LE VITE DE PITTORI

DI RAFAELE SOPRANI.

D. Piola In.
G. Tasniere Sc. Taur.

LE VITE DE PITTORI SCOLTORI, ET ARCHITETTI GENOVESI.

E de' Forastieri, che in Genoua operarono Con alcuni Ritratti de gli stessi.

OPERA POSTVMA,

Dell' Illustrissimo Signor.

RAFAELE SOPRANI
NOBILE GENOVESE.

Aggiontaui la vita dell' Autore per opera
DI
GIO: NICOLO CAVANA,
PATRITIO GENOVESE.

Dal medesimo dedicate all' Illustrissimo Signor,
LVCA DE FORNARI
GENTILHVOMO GENOVESE.

IN GENOVA,

Per Giuseppe Bottaro, e Gio: Battista Tiboldi Cōpagni. MDCLXXIV.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

E vite di quei Pittori, Scoltori, & Architetti, che, ò per nascita, ò con l'opre loro, han la Nostra Liguria illustrata, à ragion deuonsi à meriti di V. S. Illustrissima, mentre vscite queste dalla felice penna del fù Illustrissimo Rafaele Soprani suo Signor Zio; se quello al suo raro valore, e prudenza consignò i proprij figli; per l'incombenza ne hò di publicarle, presentandogliele, non aggiongo con ciò solo vn suo postumo parto alla detta sostitutione. Non lo sdegni dunque, sì perche di ragione è suo, sì anche, perche come Tutore n'è ella tenuta per giustitia alla protettione; lo gradisca finalmente; perche le vien da vn cuore, che ossequiosissimo si protesta.

Di V. S. Illustrissima.

Partialissimo, e seruitore diuotiss.
Gio: Nicolò Cauana.

AVERTIMENTO.

Aueua l'Autorre con gran ſtudio, e fatica, raccolte da più parti le opportune notitie delle opere, & attioni, nelle quali s'eſſercitarono li Pittori, Scoltori, & Architetti Genoueſi, per formarne le loro vite, e certo, che più eſatta inquiſitione, non potè vſare, trattandoſi di memorie, la maggior parte de quali, erano già ſuanite; e perche ſi contenne in deſcriuer ſole quei, ch'erano prima dell'vltimo contaggio 1657. paſſati all'altra vita, ne più penſaua inoltrarſi ſupponendo, in altro tempo, ſeguitarne il ſecondo tomo.

Fù pregato da perſona, che deſideraua l'opera compita, à volerla proſeguire ſino ad hora. Concorſe quel Signore con la ſua piaceuolezza alla nuoua fatica, ripigliò à comporre alcune vite de morti, e nel contaggioo, e doppo; Apena sbozzatene parte, quando compiaciutoſi l'Altiſſimo prenderſelo al Cielo, laſciò delle altre, quelle poche notitie haueua raccolte; Quindi è, che l'opera reſtò imperfetta. Le mancanti perciò ſon ſtate eſteſe, ſe non co'l ſtile dell'Autore, almen col ſolo deſiderio di compir l'opera, ſupponendo men male con vn rozzo ſtile terminarla, che laſciar al curioſo non ſatio il ſuo appetito.

L'AVTTORE

A chi legge.

LA mia penna, ò Lettore, per altro auezza al dissegno, hà finalmente impiegata l'industria, in raccoglier le scordate memorie di quei pochi Genouesi, che nel corso di due secoli, essercitati essēdosi con lode nell'Arte del dissegno, meritano, per l'eccellenza dell'opere l'eternità del Nome.

Mà quanto m'assicuro, che a tal fatica applauderanno coloro, i quali, ò col mezzo de pennelli, nuoue merauiglie producono, ò radunando insieme le opere de più stimati Pittori à costo d'vn tesoro, adorne, & ammirabili se ne rendono le proprie Gallerie; altretanto vado poi dubitando, che, di non molto preggio sarà stimata da alcuni la materia del mio scriuere, i quali chiamati dal proprio genio à più sublimi studi, poco prezzano ogn'altra fatica d'ingegno, quando, ò col veridico dell'historia, ò col diletteuole della Poesia, l'heroiche attioni de'Principi, e l'imprese de prodi Guerrieri, ch' al mondo non palesa. Io ad ogni modo, più spronato dall' aggradimento di quelli, che ritardato dall' opinione di questi, anzi animato dall'essempio di tante Dame, e Caualieri, che nobilitano la professione di Pittura, mentre in essa le proprie mani impiegano; non ho potuto ritirar la mia penna da così nobile impiego, mà lasciandola spendere, à compiacenza del mio genio, l'hore Estiue più rincresceuoli; ecco che finalmente hà prodotto il suo frutto, se non saporito al gusto d'ogn'vno, dolce almeno per coloro, che incessantemente piangendo il torto, che à Genouesi Pittori fecero quei Scrittori, che della Pittura, e suoi professori hanno sin'à quest'hora date in luce molt'opere: goderanno, alla fine di leggerne in questi fogli il nome, dall'effigie dell' istessi in molti luoghi accompagnato. Et in ciò posso dire, ch'io doppo d'hauer gran tempo contrastato nell'animo mio, hò finalmente trionfato di me stesso, seruendomi in tal occasione di padrino l'affetto, ch'à professori di Pittura hò sempre portato, onde n'hò preso ardire di mandare sotto il Torchio questi, qual si sieno parti del mio genio, ò diporti della mia ritiratezza. Tu che sei tutto cortesia, douerai, non per altro, aggradire le primitie della mia penna, che per farmi animo ad imprese più grandi, & io douendomi accingere ad altra più curiosa fatica, m'ingegnerò di far cosa degna del tuo raro giuditio. Iddio ti feliciti.

PROE-

PROEMIO.

BEnche ne tempi moderni, trà tutte le cose che sono in preggio al pari de tempi d'Apelle, preggiatissima la Pittura vediamo, parmi nondimeno, ch'in vna cosa manchino alcuni degli huomini, nel far stima de Pittori. Quindi io, ch'affettionatissimo fui sempre, & all'vna, & all'altri, considerando, quanto danno apporti alla Pittura, che si come più non vi sono Alessandri, che proteghino, così di conseguenza mancano gli Apelli, che dipinghino: ho voluto per animar li Pittori al ben operare, prendermi à protegere contro il tempo, che li diuoraua, i Nomi di coloro, che nella Città di Genoua fecero conoscere d'hauer in se qualche singolar virtù, mostrandosi eccellenti nelle Nobilissime Arti della Pittura, Scoltura, & Architettura. E si come sò di certo, che da molti, il genio de quali è inclinatissimo à queste professioni, sarà caramente riceuuta, e gradita dalle loro curiosità questa mia fatica, alla cui impresa posto mi sono, non per altro, che per dar saggio à Pittori del mio affetto, & ispronarli maggiormente alla gloria, così potrà esser facilmente, che non manchino di quelli, che auuezzi à tutt'altro, che à coteste curiosità, debbano biasmare il soggetto dell'opra, forse dicendo, che non è degno d'vna penna nobile, e che chi ne scrisse, mostrossi di mente bassa, ò d'animo vile. Dico quello, che potrebbe essere, non già che io stimi, douersi in cotal modo discorrer da alcuno, che professi spirito, & ingegno. Tuttauia, perche sono diuerse le passioni, & ogn'vno secondo quelle giudica, accioche alcuno di me non discorresse in sì fatta maniera, hò stimato, che sia bene l'apportar in questo luogo gli essempi di coloro, che trà gl'antichi, non solo, mà trà moderni queste professioni, e particolarmente la Pittura hebbero in preggio, e stimorno i Pittori.

Etecco, che trà li antichi, io ritrouo esser stati li Pittori in certo modo adorati, e tenuti in veneratione da quei Regi Sapientissimi dell'Egitto, i quali à ciò fare, furono spinti dal vedere, che de' Pittori erano parti le sacre immagini. Il popolo d'Agrigento, con tanta larghezza premiò le fatiche di Zeusi, che egli dalla liberalità loro à ciò mosso, donaua le Pitture senza riceuerne prezzo, ò premio. Immitorono il stile degli Agrigentini Atelo Rè, Candaule, Demetrio Falereo, Cesare, Nicomede, e Filippo, verso Aristide Tebano, Bularco, Protogene, Timomaco, Prasitele, e Pamfilo. Alessandro non con-

contento delle ricchezze infinite, delle quali haueua fatto dono ad Apelle, vole di soprapiù donarle Campaspe la bellissima; cioè à dire l'anima propria. Ne solo fù stimato appresso gli antichi, chi dipingeua, mà fù ancora trà loro honoreuole l'essercitio del dipingere, e non sdegnauano i pennelli l'istesse mani, ch'erano illustri per le penne ben adoprate nelli dottissimi scritti di Filosofia, e Poesia, per l armi valorosamente adoprate in guerra, e per li Scetri istessi, che reggeuano: In fede di che, leggiamo essersi dilettati nel dipingere, Pittagora, Socrate, Platone, e Mitrodoro principalissimi trà Filosofi. Alla poesia aggionse la Pittura Paccuio nipote d'Ennio, e l'essercitò nel Tempio d'Ercole. Dipinsero quello della salute i Fabij. De Nobili Romani s'annouerano trà Pittori Turpiglio, Marco Valerio Massimo, Ateio, Labeone, Quinto Pedio, Lucio Mumio, Apio Pulcro, gli Scipioni, Paolo Emilio, e suoi figli. Trà gl'Imperatori, non sdegnarono d'adoprar i pennelli Marco Agrippa, Giulio Cesare, Domitio Nerone, Alessandro Seuero, e Valentiniano. Mà non meno, che in quei tempi resta ne moderni honorata la Pittura, onde non mancano Scrittori, che rifferischino quanto stimato, e riuerito fosse Giotto da Roberto Rè di Napoli, Giouanni Bellino da Lodouico XI. Rè di Francia, da Venetiani, Gentile suo fratello dalli stessi, e da Maumet Imperator de Turchi, Andrea Mantegna da Lodouico Marchese di Mantoua, Vincenzo Foppa da Filippo Visconti, e Francesco Sforza Duchi di Milano, Leonardo da Vinci da Lodouico il Moro Duca di Milano, e da Francesco Rè di Francia, e che in segno d'amore, mentre staua spirando l'anima il vecchio Pittore, con le proprie mani le sostenne il capo, Raffaele da Vrbino da due Sommi Pontefici Giulio Secondo, e Leone Decimo, Michel'Angelo Bonaroti dalli stessi Pontefici, e da Cosimo de Medici Gran Duca di Toscana, che con funerale Reggio della sepoltura Ducale, honorò l'ossa di quello; Alberto Durero da Massimiliano Imperatore, Titiano da Alfonso Duca di Ferrara, da Francesco Maria Duca d'Vrbino, e da Carlo V. Imperatore; Perino del Vaga da Andrea Doria Principe, Luca Cambiaso da Genouesi, e da Filippo Secondo Rè delle Spagne, & infiniti altri, de quali fà honoreuolissima memoria Giorgio Vasari nella pregiatissima opera, ch'egli fece delle vite de Pittori à persuasione di Monsignor Paolo Giouio; è da altri graui Autori. Ne sono altresì mancate in ogni tempo Donne Illustri, e nella Pittura celebratissime, trà quali primiera immortalò il suo nome Timarete, de pennelli della quale fù opra quella Diana, che gran tempo si conseruò in Effeso. Doppo di questa furono famose le trè Vregini Cicene, Calisso, & Irene, l'eccellenza della quale testificarono le Immagini di Calipso vecchio, di Teodoro Gladiatore, di Aristene saltator famoso, e d'vna certa Giouanetta che conseruauano gl'Eleusini: Olimpia similmente, e Martia figliuola di Marco Varone, furono trà le antiche Pittrici famose, e preggiate. E perche non sia tutta delle antiche la gloria, non sono i giorni nostri restati priui di Donne, le quali se a quelle inuidiano l'esser state prime, puonno altresì inuidiarsi quelle per le opere, che se ne conseruano, onde le loro già sono nel niẽte ridotte dal tẽpo. Quindi è, che celebrati, sentiamo al presente i nomi di Prudenza figlia di Valerio Profondaualle; di Fede, à cui fù Padre

Anon-

Anoncio Galiuijda Trento; di Propertia de Rossi Bolognese; di Lauinia Fontana; di Soffonisba Lomellina tanto stimata da Pio Quarto, e da Filippo Secondo, di Lucia, & Europa Angosciola sorelle dell'istessa; di Catterina Cantona vnica ricamatrice, e d'altre, che viuono nell'opere loro, e viueranno nelle penne de Scrittori, quanto nel Cielo col Sole gireranno le stelle. In somma tanto ci sarebbe da dire intorno la stima, che sempre si è fatta della Pittura, che si stancherebbe ogni penna, e mancherebbero gli inchiostri. Mà perche di ciò, che scritto habbiamo, altra fede apportar non si può, che le penne de Scrittori, ecco che senza bisogno d'altro testimonio, che dell'occhio al presente vn Pietro Paolo Rubens, vn Guido Reni, vn Guerzino, vn Gentileschi con sua figlia, vn Spagnoletto in Napoli; vn Arpino in Roma, vn Voet in Francia, & in Genoua tant'altri, i nomi de quali sono più chiari per l'opre ch'hanno fatte, e fanno tuttauia, delle quali con indicibil diletto, se ne vedono adornate le Chiese, & i Palazzi de Principi, e de Nobili, appresso de quali non è chi possa ignorare in qual stima sij la Pittura, essendo, che non solo si vedono le loro case abbellite de Piiture preggiatissime ma molti sono ancora, che d'hauetui li stessi Pittori, pare che in certo modo si honorino. Oltre che sapiamo quanto dalle Reggie di Spagna, d'Inghilterra, come anco dalle Gallerie di tutt'Europa siano desiderate, e procurate le Pitture, non solo, mà ogn'altra cosa, che all'stesse appartenga, come li dissegni, & i schizzi fatti da Pittori più à caso, che per stima, ò gloria. Da queste cose dunque, argomenti ogn'vno il concetto, che della Pittura far si deue, in accrescimento della cui gloria, hò voluto ancor io impiegarmi, scriuēdo gli Elogi de nostri Pittori Genouesi, il principio de quali si deue prender meritamente da Giouanni Cambiaso, come quello che fù il primo, non già che dipingesse in Genoua, mà che il rozzo modo di dipingere sin al suo tempo vsato, tralasciò totalmente, prendendone in vso altro più bello.

Discorso

DISCORSO BREVE

Della Nobiltà della Pittura.

Erche alcuna volta è ſtato meſſo in dubbio, ſe la Pittura nella Città noſtra ſi debba intender frà l'Arti permeſſe alla nobiltà, ò frà quelle, che le ſono vietate, atteſo che quando furono fatte le noſtre nuoue leggi l'anno 1576. non caſcò in penſiero ad alcuno di procurarne particolare dichiaratione. Non ſarà fuor di propoſito diſcorerne alquanto, adducendo con breuità alcune poche ragioni, baſteuoli però à prouare che debitamēte ſi deue cōnumerarla frà le nobili, & alla nobiltà permeſſe. Eſſercitata però nobilmente (che queſto è il punto) e come ſi conuiene à Pittor nobile, ritiratamente in caſa ſua, con tutte le ſue commodità, e non vilmente, e ſordidamente, come hoggidì fanno alcuni Pittori, i quali con le loro baſſezze, e botteghe aperte, & altre indegnità, ſe non l'auiliſcono, (il che non poſſono fare, perche il difetto dell'artefice non è difetto dell'arte,) almeno in apparenza la mettono in diſpreggio del mondo, maſsime à chi non la conſidera ſe non in ſuperficie.

Che ella ſia arte nobile ſono tāti Scrittori d'autorità, e Dottori Eminētiſsimi i quali l'hanno con buone ragioni prouato, che non occorre dubitarne, come ne loro libri può ogn'vno vedere. Et à chi può mai parere il contrario, conſiderando, ch'ella hà inalzato tanti Pittori, per altro di baſſo naſcimento, à tal ſegno di gloria, che ne ſono diuentati famoſi, & illuſtri; e come tali, non ſolamente celebrati dalle penne di tanti Scrittori, mà degni ancora, che i loro ritratti nelle Gallerie de Principi, e de priuati ſi tengano frà quelli de Pontefici, Imperatori, Rè, Cardinali, Principi, Guerrieri, e Litterati illuſtri? Certamente è tanto lontano dal vero, ch'ella poſſa apportar pregiudicio alla nobiltà altrui, quant'è veriſsimo, ch'ella è ne i tempi antichi, e ne moderni hà ſempre apportato lode, fama, gloria, e per conſeguenza nobiltà à ſuoi profeſſori. Come (laſciando di dire degli antichi) à tempi noſtri habbiamo veduto ſeguire di molti Pittori, e Scultori, che ſono ſtati nobilitati, & honorati di titoli, e dignità da va-

Ariſtot. Cicer. Galeno, Plinio, Caſſandro, Valla, Giulio Firmico, Giulio Capitol. Balduino, Tiraquello, Alciat, Oynot. la glo. ſa Franceſco Patr. Speculatore Riminaldo, Carpano, Bartolo, Gio: Gutier. Crau Aleſs. ab Alex. Valerio, e molti altri.

rij Principi, come Titiano, Leon Leoni, & il Bandinello da Carlo Quinto della Croce di Sant'Iago. Il Mantegna, e'l Primatario da altri Principi d'altre Croci. Gio: Bologna da Rodolfo Imperatore della nobiltà, e dal Papa della Croce di Portogallo, della quale hà honorato ancora il Paſsignani, il Vanni, l'Arpino, il Roncalli, & altri. Bartolomeo Spranghers fatto Conte dal ſopradetto Imperatore & il Paladini Signor di Vaſſalli, con 2. milla ſcuti di rendita. Et Raffaelo era opinione, che ſarebbe ſtato Cardinale, ſe non moriua innanzi tempo, eſſendogline ſtato dato intentione. Tralaſcio molti, e molti altri, e le notabili ricchezze, che ſi hanno con la loro induſtria acquiſtate per non eſſer tedioſo, & altresì la memoria, ch'hanno meritato, che di loro ſi faccia da Scrittori d'elogij d'huomini illuſtri. Hanno ancora conſeguito ſtatue publiche, vedendoſi quella di Giotto Pittor nel Duomo di Firēze, poſtaui dalla Republica Fiorētina, per memoria di tant'huomo.

Nobile è la Pittura per l'autorità delle leggi antiche de Greci, i quali non ſolo la metteuano per primaria frà l'Arti liberali, mà prohibiuano a ſerui, ò che foſſero ſtati ſerui l'impararla.

Conferma queſta nobiltà la molta ſtima, che ne faceuano i Romani, i quali per nobili, che ſi foſſero non iſdegnauano impiegaruiſi, chi per profeſsione, e chi per delettatione. Il che ancora à tempi noſtri vediamo ſeguire, come degli antichi furono i Fabij, che però ne furono detti Pittori dal primo Fabio, il quale dipinſe il tempio della ſalute con molta ſua lode. Q. Pedio, Metrodoro Filoſofo, e Pittore chiariſsimo mandato dagli Atenieſi à L. Paolo, che haueua loro chieſto vn Filoſofo, & vn Pittore eccellenti. Marc'Antonio Imperatore, e Filoſofo, che vi dette opera ſotto Diogenetto ſuo maeſtro. Euripide Poeta, Socrate, Eſchine, Platone, Turpilio Cauagliere Romano, che dipinſe à Verona molte coſe. Aterio Labeone ſtato Pretore, e Gouernatore di Narbona, & altri aſſai; e de moderni Rodolfo imperatore, che oltre lo ſpendere molte hore frà Pittori, e Scoltori, che teneua in Corte, faceua anche alle volte qualche coſa di ſua mano. Filippo Secondo Rè di Spagna, il quale in ſua giouentù fece alcune coſe non ingrate. I ſuoi figliuoli che v'atteſero, e molti altri Ptincipi, e Signori in gran numero, ſenz'vn'infinità di Gentilhuomini, che v'hanno dato opera etiam per profeſſione.

Plin. lib. 35. Giulio Capitano E-man. Moſcopio Tomaſo maeſtro, Luciano nelle imagini Diogene, Laertio.

La molta ſtima che in ogni tempo è ſtata fatta de Pittori eccellenti, e dell'opere loro, moſtr'ancora la nobiltà di queſt'arte. Aleſſandro Magno haueua in tanta riuerenza Apelle, che ſpeſſo andaua per ſuo diletto a vederlo dipingere, accettaua piaceuolmente le ſue riprenſioni mentre volendo ragionare della Pittura diceua qualche debolezza, e finalmente gli donò vna ſua belliſſima Donna, eſſendoſi accorto ch'egli ſe n'era inuaghito ritraendola, e gli donò ancora 120. mila ſcuti d'oro per vna ſua opera. I Greci per decreto publico ordinarono, che

a Po-

à Polignoto foſſe fatto honore douunque gli piaceua d'andare, e foſse ſpeſato dal publico. Demetrio cõbattendo Rodi mancò d impadronirſene, aſtenendoſi d'appiciar il fuoco da vna parte di detta Città doue ſapeua eſſer vna pittura di Protogene. Auguſto donò ad Apelle 60. milà ſcudi per vna ſua opera. Tiberio ne ſtimò vn'altra 60. ſeſtertij. E per opere di Apelle, Echione, Nicomaco, e Melanzio furono date ricchezze grandi. Attalo per vn'opera di Ariſtide offerſe 60. mila ſcudi, e ne comperò vn altra 100. talenti. Ortenſio Oratore vn'altra 44. talenti, e così molte altre, che ſi tralaſciano per breuità, ſi come trà laſcio quante migliaia di ſcudi ſiano ſtate pagate à dì noſtri l'opere di Michel' Angelo, Raffaelle, Correggio, Andrea del Sarto, e molti altri.

Plinio, & alcuni dottori la chiamano non arte, mà dottrina, attribuendole gloria, chiarezza, immortalità, titolo d'illuſtre, e miracoloſa. Poeſia muta, ſi come la Poeſia diſſero pittura parlante, ſomigliãdoſi trà loro di precetti, e fine, ch'è di rappreſentare le coſe ſeguite, ò ſpiegare i loro imaginati concetti.

Accreſce alla nobiltà ſua la diſpoſitione delle leggi, che fanno eſſenti li Pittori da carrichi perſonali, e dall'alloggiamento de ſoldati à paro de Litterati.

Ti aquello.

Produce nobili effetti aiutando la Religione, e'l culto diuino con le ſagre imagini, e rappreſentationi delle ſtorie ſpirituali, onde eſſendo la lettera degli ignoranti, ſe le hà poco manco debito, che alle lettere.

Rappreſenta i fatti glorioſi de paſſati, e tien viua la memoria dell' magini loro. Adorna i Tempij, e le caſe de priuati. Gareggia con la natura contrafacendo le coſe naturali con gratioſo inganno della viſta, e la ſupera ancora raccogliendo in vna figura ſola tutte le bellezze ſparſe da quella in molti corpi, come fece Zeuſi nel dipingere Elena, conforme à quel precetto, che'l buon Pittore non deue fare le coſe come fà la natura, mà com'ella douerebbe farle.

Il modo di ſtudiare queſt'arte, e di venirne à ſegno lodeuole per ſe ſolo baſta à chiarir ogn'vno della ſua nobiltà, sì per la parte teorica, come per la prattica. Per la teorica conuiene ſtudiare la proſpettiua, parte tutta matematica, ſottiliſſima, e di molta fattica, e tempo, la quale è porta, & introduttione à quaſi tutte l'altre parti della pittura.

La ſimetria, e proportione de corpi humani, e di molti animali, e di tutte l'altre coſe, ò naturali, ò artificiali. L'anatomia del corpo humano, e d'altri animali, con le varietà, che fanno i muſcoli per le varie attitudini, e mouimenti loro.

Conuiene che faccia regola del moto di qualunque coſa mobile, e parimente di ſaperla cõtrapeſare ſopra il centro della grauità. Biſogna che ſtudij la fiſonomia, la quale gli è neceſſarijſſima per ſaper dar l'aria alle perſone ſecondo il grado, l'età, la profeſſione, &c. E ſia ſottile inueſtigatore di variati effetti, che cauſano gli affetti, e paſſioni interne ne' viſi delle perſone.

Dell' Architettura, Geometria, & Aſtrologia hà da impatronirſi almeno mezzanamente, e ſapere come ſi maneggiano le varie ſorti di ſtrumenti muſicali. Del caualcare, maneggiar arme, lottare, ballare, e coſe ſimili hà da eſſer inſtrutto, & in fine conuiene al Pittore, come al Poeta eſſer di tutte coſe informato. Il che s'acquiſta con longhezza di tempo, perpetuo ſtudio, ſi ſopra i libri, come oſſeruando le coſe, e l'operationi iſteſſe delle coſe naturali. La compoſitione della Iſtoria circa l'inuentione, elettione, e diſpoſitione ſempre accompagnata dall' oſſeruanza del decoro non ſi può dire quanto ſia difficile à conſeguire, e quanti anni ſi ſudi, e con quanto ſtudio, e fattica ſe ne faccia padrone. Per la prattica poi ſi del deſignare, come del colorire conuiene, che ſi affatichi non poco prima in diſegnar in carta, giorno, e notte, copiando diſegni, opere di pittura, rilieui, e coſe naturali, e mille altre coſe per auezzar la mano ad eſſer vbbidiente all'intelletto, far buon guſto, e metterſi a memoria la forma di qualunque coſa per non hauer biſogno di mendicarla quando viene l'occaſione di metterla in opera.

Del colorito hà da far grande ſtudio per non fare le ſue opere crude, sfacciate, e ſtrepitoſe, anzi vaghe, e naturali, e ſopra tutto mandar maeſtreuolmente in dentro le ſtorie con la douuta diſcretione, e molte altre coſe, che ſi tralaſciano, le quali ſono tante che vogliono lo ſtudio della vita d'vn'huomo prima che ſe ne ſia padrone, e quindi è che ſi veggono sì rari gli huomini eccellenti, poiche di cento vno à pena ſuperando le fatiche, e le difficoltà arriua alla meta.

Le accademie di quell'arte che ſono in Roma, Firenze, Bologna, & altroue, oltre la teſtimonianza, che rendono della nobiltà di quella, porgono gran commodità à ſtudenti, e particolarmente quella di Firenze, chiamata l'accademia del diſegno inſtituita al tempo, e ſotto gli auſpicij del Gran Duca Coſmo, che ne volle eſſer capo, e Rettore, & interuenire alle ragunãze, e lettioni sù quei principij, ſoſtituendo poi per ſuo luogotenente, vn Gentilhuomo principale dell'ordine del 48. che rappreſentaſſe la perſona ſua, il quale Sua Altezza và cambiando di tẽpo in tempo. E dall'hora in quà tutti i Gran Duchi ſucceſſi hãno continouato ad eſſere Academici, e Rettori con medeſimi ordini.

Tutti i Principi loro figli ſono ſtati academici, & alcuni di loro in diſegnare, e colorire ſi ſon portati bene. Infiniti altri Prencipi, e Signori Cauaglieri, e Gentilhuomini vi ſono entrati, e ſe ne ſono preggiati, concorrendone ſempre molti alle publiche lettioni che ogni feſta vi ſi fanno, poiche l'inſtituto di queſt'academia è tale, che ogni academico fà quando gli torna bene vna lettione in Catedra, trattando di qualche parte della pittura, ò ſia di teorica, ò di prattica.

Chi tratta di proſpettiua, chi di geometria, vno di ſimetria, vn'altro della bellezza, chi del bel colorito, e chi dell'ordine del cõporre le ſtorie, e chi d'vna coſa, e chi d'vn'altra à ſuo capriccio.

For-

Fornita la lettione si fà qualche circolo, doue frà più intendenti si discorre sopra la lettione, o altro, si disputa, e si risolue qualche dubbio. I giouani stanno à sentire, & imparano cose assai. Cauano poi fuora qualche disegno da loro fatti a concorrenza. I maestri li considerano, lodano il buono, auertiscono li diffetti per vn'altra volta. Et vna volta l'anno si fà la concorrenza frà essi giouani di vn quadro per vno, che si appende nell'academia vn giorno determinato, doue concorre tutt'il mondo a vederli, e coloro, che si sono portati meglio, sono publicamente lodati dal Luogotenente. La qual cosa non si può dire quãto animo, e quanto giouamento apporti loro. Vi concorre ancora buõ numero di giouanetti nobili, che si pigliano piacere di questa arte, li quali per vn'vso ordinario di quella Città vscendo dalla scuola delle lettere vanno da qualche Pittore a pigliare lettione di disegno à immitatione di quella consuetudine, c'habbiamo detto de Greci.

Hò voluto con l'esempio di queste academie mettere tanto più in consideratione la nobiltà di quest'arte a chi per tale non la stima, aggiongendo ch'ella non resta men che nobile, perche il Pittore riceua premio delle sue fatiche, poiche quello che si dà al Pittore non si può dir pagamento dell'opera sua, la quale spesso è tale, che non è prezzo, che pagar la possa: mà è vn certo honorario, per le spese, e per l'occupatione del tempo che non offende la nobità dell'arte, come non si offende quella del Medico, e dell'Auuocato, del Soldato, e simili, quali nissuno ardirà chiamar ignobili, perche riceuano qualche mercede delle fattiche loro. Si che dalle cose dette si può con molta ragione conchiudere, che la pittura per il suo principio, che è sì degno, & honorato studio, per il suo mezzo, che sono le sue operationi tanto nobili, vtili, e marauigliose, e per il suo fine, ch'è la fama, e la gloria sia non solo nobilissima; mà che riceua espresso torto, & ingiuria, mentre si vuole da chi non la conosce farne paragone con altre arti ordinarie aliene da questi studij, e che non tendono ad altro fine, che del guadagnar denari. La quale, se bene per vn tal modo di fauellare chiamiamo arte, questo nome stà nel medemo grado, come quello dell'arte poetica dell'arte oratoria, e dell'altre arti liberali, dell'arte delle leggi, dell'arte della medicina, dell'arte della guerra, &c.

Resta per vltimo solamente à considerare la molta discretione de nostri legislatori, mentre dicono, che compatendo all'angustia, e sterilità del paese, dichiarano quelle arti nominate nelle leggi, cioè della seta, della lana, & altre non pregiudicare alla nobiltà. Non dichiarano per questo, che siano nobili, che anzi le intendono ignobili, mentre non ostante le concedono alla nobiltà. E chi potrebbe mai dire, ne con che autorità prouare, che le arti di seta, di lana, comprare, e riuendere, Gabellieri, &c. per se siano nobili? Certo nissuno. Della nauigatione pare, che sentano meglio concedendola alla nobiltà, come dicono, *summa ratione*, per essersi gli antichi nostri con essa fatti segnalati. Il voler

dun-

dunque così seccamente intendere, che quel *cæteras omnes alias artes*, ne comprenda quante ne sono al mondo senza riguardo alcuno si può dir vn bastonar alla cieca, senza quella discretione, che sempre ha da esser compagna delle leggi, e della loro intelligenza. Ne osta il dire, *In quibus manuum artificium versatur*, dipingendosi con le mani la pittura è manuale, e per conseguenza resta dichiarata mecanica. Perche quello *artificium manuum* s'intende principaliter, e doue la mano sia quella che principalmente operi, il che nella pittura è lontanissimo dal vero, essendo la mano non altro, che ministra, e strumento dell'intelletto; e che ne sia il vero, il pittore scancella, e rifà molte volte le cose, perche la mano non hà vbbidito all'intelletto, Il che non seguirebbe, se il dipingere fosse artificio della mano. E ben si vede la mente di quei Signori, che fecero le nostre leggi non esser stata di stringer le cose a quel modo, mentre per meglio dichiararsi soggiongono subito. *Præsertim quando res emuntur, vt in aliam formam manuum opera mutentur, & vendantur.* Mà (di gratia) quante operationi nobili si fanno con le mani, ne pure è alcun che manuali, ò mecaniche le chiami? Lo scriuere, il maneggiar armi, schermire, combattere, suonar varij strumenti, maneggiar caualli, tastar polsi, e cento mill'altre, che si fanno con le mani, non meno che'l dipingere, bastino per risposta a chi sente il contrario. Il quale sarà pregato a considerar bene le ragioni dette, dando loro quel luogo, che vuole il douere, perche pare cosa absurda, che nella Città nostra nella quale per l'angustia del luogo, &c. le arti per se mecaniche si concedono alla nobiltà, quelle che per se son nobili, la possano pregiudicare, &c.

SO-

SONETTO.

In lode dell'Illustrissimo Signor RAFAELE SOPRANI

Fatto dal Signor Giulio Cesare Bazardi.

Glà con varij color Liguri Apelli
Dieron vita à le tele, & hor dà vita
Penna, che vola al Ciel per via spedita,
Con inchiostro viuace à lor pennelli.
Mà se gloria immortal da questa à quelli,
N'hà SOVRANO Scrittor lode infinita:
Giano l'ammira, è in questi fogli addita
Di Ligure valor lumi nouelli.
Pittori, hor dite voi, se con bell'arte.
Fà costui, che descriue ombre, e colori,
Splender gl'inchiostri, e lampeggiar le carte.
Certo, per illustrar vostri lauori,
E la gloria auuiuarui à parte à parte,
Par, che tolga dal Sol lumi, e splendori.

Dell'istesso Autore.

Glà le statue animò di senso priue
Per farsi idolatrar, spirto d'Auerno
Hora spirto dal Ciel disceso io Scerno
Che le pitture altrui par, che rauiue.
Fassi Idolo de cor, mentre descriue,
L'altrui virtute, e fà'l suo nome eterno:
Pittor, prendete hora la morte à scherno;
Che'l pennel da la penna hà spirto, e viue.
Oh se vorrà del suo gran Padre i pregi
Scriuer costui, che i vostri orna, e colora,
Quai Liguria n'haurà lucidi fregi?
Dirà qui'l Cielo, e'l Mar per lui s'indora,
Dirà, già il suo sauer temono i Regi;
E n'ode il suon la più remota Aurora.

Al

Al Signor

RAFAELE SOPRANI

Nobile Genouese,

Per vn suo libro delle vite de Pittori più eccellenti della sua Patria.

Del Cauaglier Carlo Basso.

HAN ben ragion di saltellar fes.ose
L'onde Liguri al tuo gran nome eterno
Poiche per lo tuo stile or sì, ch'io scerno
Le spiaggie lor di veri fior pompose.

Ne le tue carte i fregi suoi depose
Più d'vn pennel, di sozza inuidia à scherno
Mà non men la tua penna in vanto alterno
Ne le figure i pregi tuoi ripose.

L'ingegno adopri ad eternar Pittori,
Mà già da loro il guiderdon tu prendi,
Mentre doni à gl'inchiostri i lor colori.

Quindi SOPRAN stupende tinte apprendi,
E tu con questo il merto tuo colori
E ritratto di gloria al Mondo il rendi.

SONET-

Applauso della fama

All'opera postuma del fù Illustrissimo

RAFAELE SOPRANI:

SONETTO.

Del Bisaccia Auanzini.

GLorie immortali, e voi perenni allori
Che l fronte cingete à Semidei
Hor che longi si troua da gl'Oimei
Coronate il SOPRANI ardor de i Cuori.

Aure soaui, e leggiadretti amori
Su le piume de venti à gl'Iminei
Del Ligure Scrittor volate, e'n quei
Il corteggio scoprite à suoi honori.

Quanti visser famosi in patrio suolo,
Nell'arti più sublimi, e rinomate
Anch'or ristringe quiui in nobil stuolo.

Ah vanti pur mia tromba fuor di duolo
Il SOPRANO suo nome, e l'opre date
Al Mondo, al Ciel' è sopra l'alto Polo.

All'Illustrissimo Signor

GIO: NICOLO CAVANA

Nel risuegliar le glorie de suoi famosi Pittori.

SONETTO.

Dello stesso Auanzini.

INtento à risuegliar le glorie altrui,
Raddoppij il merto tuo, il preggio, e l'arte,
Nobil Cauana, à cui la fama in parte
Risuona anche la giù ne Regni bui.

Per te sono de i Mondi più di dui
Se vn Mondo quiui sembron le tue carte,
Oue viue immortal stuolo, ch'à Marte
Toglie il brando crudel, qual finse lui.

Se scriui pingi, e se dipingi mostri
Architetti, Pittor, Scultori insieme
Gloria, freggio, splendor de i secol nostri.

Hor quì rauiua pur ferma la speme
Che se già mai dal Cielo ti dimostri
Compartirai quel ben, che molto preme.

APPROBATIONE.

L'*Illustrissimo Signor Rafaele Soprani aggiustò alle regole della Cattolica Fede così perfettamente il tenor di sua vita, che nel descriuere le vite de Pittori, Scultori, &c. Non lasciò cosa veruna da correggere; perloche io infrascritto destinato dal Reuerendissimo Padre Maestro Sisto Cerchi Inquisitor Generale di Genoua, e suo Serenissimo Dominio reuisore dell'opera, non solo la giudico degna, mà vtile alle Stampe; affinche questa penna, e dota, & erudita, che consacrò, in questi fogli all'immortalità della fama i nomi gloriosi di tanti huomini illustri, conserui altre sì nella memoria de' posteri vn stimolo eterno alla virtù. Di casa li* 2. *Ottobre* 1673.

Gio:Giacomo Porrata Archidiacono di Genoua Consultore, & Auocato del S. Offitio.

Stante præfata attestatione.

Imprimatur.

F. Sixtus Cerchius Inquisitor Generalis Genuæ.

1673. 11. *Decembris.*

Imprimatur.

Ex autoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Io: Franciscus Castagnola *Cancell.*

TAVOLA

Delle vite de Pittori, Scultori, & Architetti Genouesi Defonti.

✠✠✠ 2. *Gio:*

TA

TAVOLA

Dei nomi delli Pittori, Scoltori, & Architetti Forastieri, che hanno operato in Genoua.

Gior:

TA-

TAVOLA

Delli nomi de' Pittori, Scoltori, & Architetti tanto viui, come morti d'ogni natione che ſono nominati nel preſente libro.

Gio.

Il fine delle Tauole.

VITA

GVGLIELMO EMBRIACO

VITA
DI GVGLIELMO EMBRIACO

Famosissimo Ingegniero, & Architetto Militare.

RAN merito inuero presso de' posteri s'acquistarono coloro, che primi d'ogn'altro abbracciando l'Arti difficili, & à quelle applicandosi, destarono ne' cuori altrui le inclinationi loro proprie: e furono principal cagione, ch' a' suoi Concittadini familiarissime douentassero quelle professioni, lequali essendo per l'inanti, ò totalmente incognite, ò da pochi pratticate; si resero alla fine per mezzo loro familiari agl'ingegni più perspicaci; i quali dalla nouità di quelle allettati, aggiongendo perfettione à perfettioni, si sono poi vicendeuolmente essercitati in esse per gloria di Dio, e beneficio de' posteri.

Quindi è che perpetui confessar deue la Liguria gli obligi suoi à chi primiero trà Genouesi si suegliò alle fatiche delle Arti nobilissime del dissegno; vno de' quali fù senza dubbio Guglielmo Embriaco il famoso, che alle doti di prode Guerriero, e di valoroso Campione: mercè delle quali immortalò in più occasioni il proprio nome, quella ancora v'aggionse d'astuto ingegniero, e di militare Architetto; mentr'egli solo col mezzo delle machine di sua nobile inuentione, cagionò all'essercito Christiano il più glorioso acquisto, che per non hauer paragone, può giustamente chiamarsi la vittoria delle vittorie.

Costui donq; che sin'à quest'hora con titolo di Capitano illustre è stato celebrato dalla Fama, deue altresì in l'auuenire, come saggio dissegnatore, e pronto inuentor di Machine Guerriere ammirarsi dà ogn'vno, e molto più dalla mia penna, che desiderosa di raccogliere in queste carte le memorie de' Liguri Illustri nell' Arti del Dissegno, dal chiaro nome di sì famoso Heroe hà sortito di dar principio al suo scriuere, e senza scemarle ponto di quelle glorie, che come conduttor d'Esserciti, s'acquistò più volte in istranieri Paesi; lo prepone al presente ad'vn virtuoso stuolo di famosi Pittori, saggi Scoltori, e celebrati ingegnieri suoi Concittadini; per palesar'al mondo, che antichissime in Genoua sono le Arti del buon dissegno, all'essercitio delle quali (come ben mostrano li fogli seguenti) attese ne' secoli passati alcuna delle Dame più nobili; e non lo sdegnarono i Cauaglieri di più chiaro sangue.

Hebbe Guglielmo in Genoua i ſuoi natali circa l'anno 1070. nella Famiglia de' gl'Embriachi principaliſſima in quel ſecolo; e frà le altre tutte inuidiata come madre di così raro parto; al valor del quale, gionto che fù all'età douuta, furono più d'vna volta appoggiati i Magiſtrati di maggiore ſtima, e la cura di poderoſe Armate di mare; ſi come ſeguì l'anno 1099. quando fù egli eletto Generaliſſimo di numeroſo ſtuolo di Vaſcelli da Guerra per andare ſotto la Città di Geroſolima in ſoccorſo del Chriſtiano Eſſercito: doue gionſe accompagnato da molte ſchiere di prodi, e ſcielti guerrieri, & altri huomini eſperti in tutte l'Arti opportune alla Guerra, de quali molto ſi valſe per la fabrica di alcune machine alla militia appropriate; e fù principal cagione del glorioſo acquiſto di quella santa, e famoſa Città: Imperoche eſſendo egli Huomo di gran prudenza in tutti gli affari, valoroſo, ardito, ſollecito, e di ſuegliato ingegno, pensò con iſtrana inuentione di confondere, e di abbattere i nemici del nome Chriſtiano: ond'è, che trouandoſi vn giorno à diſcorrere di tal matteria col gran Buglione Capo di quell'impreſa propoſe di voler col ſuo ingegno, e facilmente eſpugnar quelle mura, nell'acquiſto delle quali notte, e giorno s'afaticaua inceſſantemente l'Eſſercito. Qual propoſta volontieri dal Buglione accettata, cominciò Guglielmo à porre in opra il ſuo ben meditato diſſegno, e valendoſi d'vna ſquadra di Genoueſi ſoldati, nell'Arte dell'ingegniero eſſercitati; de quali egli era il Capo fabricò in breue tempo vna fortiſſima Torre tutta di legno, con tal magiſtero, & Arte, che faſciata eſſendo di cuoio reſiſteua aſſai bene alla forza del fuoco, e per eſſer ripartita in molti pezzi poteua eſſer commodamente da luogo à luogo traſportata: commettendoſi inſieme in tal modo, che poſta di rimpetto le nimiche mura, per eſſer tutta ſnodata, poteuaſi perciò abbattere la ſua cima verſo di quelle in modo che poggiandoui ſopra, ſeruiua in foggia di ponte coperto, & era ſtrada ſicura per far paſſaggio alla Città nemica. Qual machina, terminata che fù, hebbe l'applauſo di tutto l'Eſſercito, e non deluſe ponto il penſiero di Guglielmo, poiche fù ella ſopra carri condotta in pezzi ſotto le mura, e quiui commeſſa in modo, che ſolo il vederla era terror de' gl'inimici, e conſolatione de Chriſtiani; ond'è, che appena l'hebbe veduta in ordine il gran Buglione, che ſubito preſe animo di aſſignare il giorno per la battaglia: all'arriuo del quale, cominciando l'aſſalto ſul far del giorno, ſcompigliò di maniera quei Barbari, che inorriditi allo ſpettacolo di così ſtrano ordigno, nell'artificio del quale leſſero chiaramente il proprio eſterminio: benche cercaſſero con ogni sforzo di riparare al lor danno, furono però ſempre vane le loro fatiche, & aſſiachite dal valore de Chriſtiani, i quali dalle fineſtre di eſſa Torre ſcoccando continuamente varie ſorti di dardi, e certi fuochi con artificio lauorati, andauano inceſſantemente offendendoli; & eglino, tentar volendo di demolir quella machina, incrociarono certa traue ad vna forte Antenna, ch'in foggia d'Ariete hor verſo la Torre ſpingeuano, & hor in dietro per riſpingerla ritrouauano. Mà ſempre vani furono reſi i loro sforzi dal valore di Guglielmo, il quale attentamente aſſiſtendo alla diffeſa della machina, con certi ronconi da mura ſcaltramente tagliò le funi, ch'eſsa Traue ſosteneuano; ond'ella toſto cadendo portata dal proprio peſo reſtò fitta nel terreno, e doue prima era di danno alla Torre, ſerui poi di ſoſtegno ſopra del quale abbatterono i Genoueſi Ingegnieri la cima dell'iſteſsa, che come detto

hab-

habbiamo, feruiua in luogo di ponte coperto, per lo quale arditamente paſſando Gottifredo, & Euſtachio ſuo fratello, arriuarono felicemente all'acquiſto di quelle forti mura; ſeguitati da gran parte di valoroſi Guerrieri, che ſcorrendo verſo la porta più principale, quella aprirono fracaſſandola, e tutto il Chriſtiano Eſſercito alla deſtruttione di quei ſcelerati infedeli, nella ſoggiogata Città con feſta, e giubilo introduſſero.

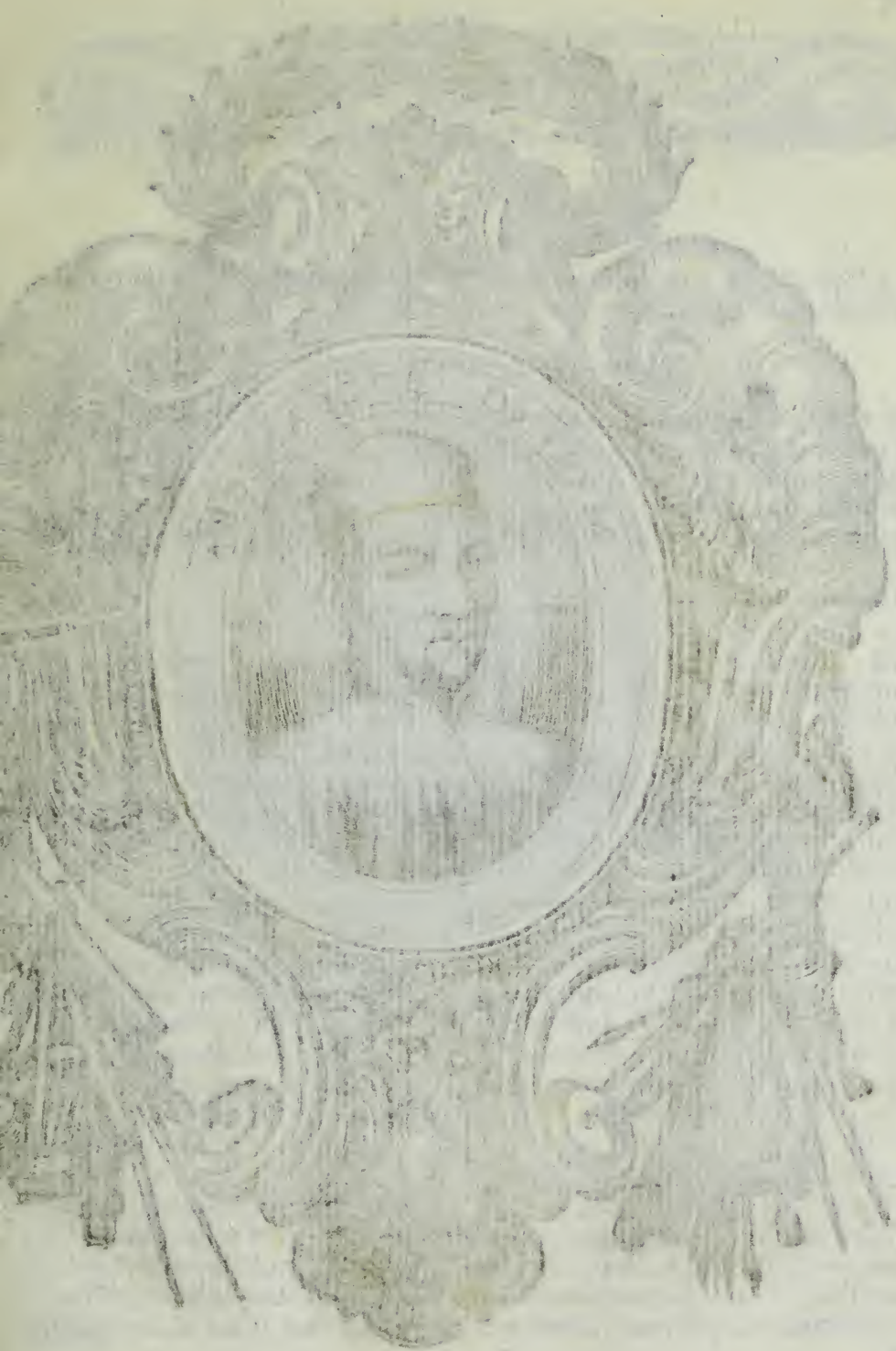
Mà Guglielmo dopò che per la vittoria col ſuo mezzo ottenuta, hebbe da ogn'vno riceuuti i debiti applauſi, carico non men di lodi, che di ſpoglie nemiche, ſe ne tornò à riuedere la Patria; doue non andò molto, che hauendo i Genoueſi poſta in ordine vna forte, e poderoſa Armata di trentaſei Galee, e ſei groſſe Naui, ſopra le quali ottomilla combattenti Genoueſi s'imbarcarono, con deſiderio d acquiſtar nuoue palme ne'mari di Paleſtina, fù loro dato per Capo, e General condottiere l'iſteſſo Embriaco, ſotto la cui guida dopò longa nauigatione aprodarono nel Porto di Laodicea; doue ſopragionti dalla fredda ſtagione ſi fermarono qualche tempo, non ſenza vſcir tall'hora a'danni de'vicini Saraceni, molte Terre de'quali col ferro, e col fuoco valoroſamente diſtruſſero. Mà eſſendoſi al principio di Primauera di là partiti; dopò varij accidenti nel viaggio incontrati arriuarono proſperamente al Zaffo, doue ſi videro dal Rè Baldouino corteſemente incontrati à bandiere ſpiegate con ogni dimoſtratione d'honore, e tenerezza d'affetto. Et eſſendo apponto il tempo dell vltima, e ſanta ſettimana di Quareſima, deſideroſi di celebrare la Paſqua nella Real Città, verſo l'iſteſſa guidati dal proprio Rè s'inuiarono: e dopò due giorni di continuo viaggio colà gionti videro la miracoloſa fiamma, che nel Sabato Santo dal Cielo ſcendendo tutte accendeua le lampadi, che intorno al Santo Sepolchro erano ſtate poſte dalla Chriſtiana pietà. Celebrata poi nel ſeguente giorno la Reſurrettione del Signore, e viſitati i più deuoti luoghi di quella santa Città, aſſai toſto in compagnia del Rè ritornarono al Zaffo, & imbarcato l'Eſſercito, andarono all'eſpugnatione d'Aſſur principal Città marittima: gli habitatori della quale vedendoſi aſſediati del Rè per Terra, e da Genoueſi per Mare, conobbero euidentemente di non poter reſiſtere; & in breue tempo ſi reſero à Baldouino, che preſone il poſſo ritornò alla ſua Reggia, laſciando che i Capi del ſuo Eſſercito inſieme con Guglielmo ſeguitaſſero à modo loro la cominciata impreſa; i quali verſo Ceſarea marittima Città della Paleſtina coll'Armata nauigando, deliberati di combatterla l'aſſediarono d'ogni intorno, e volendo Guglielmo aiutar con l'ingegno il vigore del braccio, ordinò alcune machine per danneggiar al ſuo ſolito le nemiche mura: mà prima, ch'ei terminaſſe il lauoro, irritati i Chriſtiani da certi inſulti di quei Barbari, aſſaltarono impetuoſamente le mura col ſolo aiuto di alcune poche ſcale, ſopra le quali primo di tutti montò il coraggioſo Guglielmo: e gionto appena col piede ſul muro vidde con ſuo dolore caſcar dalle ſcale (che per ſouerchio peſo ſi fracaſſarono) tutti coloro che di ſeguitarlo primieri bramauano, ond'egli trouandoſi ſolo in poter de' nemici implorò deuotamente l'aiuto diuino, & entrato per ſuo ſcampo in vna Torre, s'incontrò in vn Saraceno, che le ſcale di quella ſcendeua; col quale venuto à battaglia, lo ſteſe valoroſamente per terra; e ſeguitando di ſalire arriuò alla cima dell'edificio, di doue (per eſſer il ſito aſſai eminente) vidde ch'era la Città di dop-

pio muro fortificata; il primo de'quali era per all'hora totalmente priuo di diffensori, per la qual cosa fortemente rincuorandosi, cominciò da quell'alto posto à vibrar per l'Aria la spada, facendo con essa cenno alle Christiane squadre; acciò quanto più presto poteuano s'auuicinassero à lui. E pare apponto, che la Torre di Cesarea, premiasse à Guglielmo l'industria, ch'egli hebbe in fabricar quella di Gerusalemme; perche sicome con l'aiuto di quella introdusse la dentro i suoi Christiani; così col mezzo di questa inuitò gl'istessi ad assaltare la Città nemica; si come assai tosto essequirono salendo con altre scale le mura, e facendosi padroni del primo recinto; nelquale furono lietamente riceuuti dal Forte Guglielmo, col quale all'assalto del secondo riparo s'incaminarono: all'acquisto del quale serui loro non poco vn'Albero di Palme, per mezzo del quale salirono sopra le mura, e quasi che dalla Palma nascessero à Guglielmo le Palme, trionfò egli assai tosto de'nemici di Christo: che dopo ostinata, mà non molto longa battaglia, diuennero finalmente essempio d'orrore a'Popoli loro vicini, e glorioso trofeo delle Christiane spade.

Tale per virtù del Genouese Guerriero fù l'esito de gl'infelici habitatori della Città di Cesarea, molti de'quali, cioè vecchi, femine, fanciulli, & altra gente imbelle essendosi ritirati nel Tempio per sicurezza delle proprie vite, quando poi viddero, che contro di loro s'incaminaua la furia de'Christiani Campioni, amaramente piangendo li supplicarono a non incrudelire contro li disarmati, & imbelli: ma serbandoli in vita impossessarsi più tosto delle loro sostanze, che di buona voglia, & in gran copia lor concedeuano. Per lo che mouendosi à compassione de'supplicanti, non solo i Capi di quel formidabile Essercito: ma più di tutti l'inuitto Guglielmo di buon cuore, e volontieri à quelli infelici perdonarono: dopo di che cominciarono à diuider la preda, & al Genouese Campione (che per esser salito primiero sopra le mura, haueua resi arditi tutti gli altri à seguitarlo, & apertagli alla vittoria la strada) fù data in premio l'elettione di ciò, che più le fosse piaciuto. Mà egli più curioso, che auaro, lasciando à gl'altri tutto l'oro, e l'Argento; ritenne per se la Fenice delle Gemme, dico l'impareggiabile, e smisurato smeraldo, che con atto magnanimo (ritornato che fù di Cesarea) donò egli alla sua Patria, nella cui Cattedrale fin' al dì d'hoggi fedelmente si custodisce; custode anch'egli del glorioso Nome di Guglielmo: mentre non si può da Genouesi nominar questa Gioia incomparabile senza rauuiuar la memoria di colui, che generoso priuandone se stesso loro ne diede il possesso.

E quì, poiche siamo à discorrere di questo famoso smeraldo, non istimo fuor di proposito il portar'in questo luogo varie opinioni, che circa l'istesso hanno tenute molti de'nostri Scrittori; trà quali Nicolò Porta nel suo Opusculo manoscritto dice, che sij il Catino nel quale Christo Signor Nostro mangiò l'Agnello nell'vltima Cena: opinione non totalmente accettata dal Vescouo Giustiniano, che parimente dubita se fosse in tal vaso riposto da Nicodemo il pretioso Sangue del Nostro Redentore, com'asseriscono gli Annali Inglesi. Stima il Foglietta, che da tesori di qualche Rè dell'Oriente vscisse tal Gemma, e fosse poi per accidente del tempo trasportata in Cesarea. Molto à longo ne discorre il Varaggine, dicendo, esser vero smeraldo, e che in Cesarea fù stimato di pari valore all'istessa Città

con tutta la ſua giuriſdittione : ma dopo longa dichieria conclude non eſſer tal Gioia opra dell' Arte, ne della natura : ma miracoloſamente dall'onnipotenza Diuina prodotta. Vuole il Ganducci, che dalla Regina Saba inſieme con altre Gioie foſſe ancor queſta al gran Salomone donata : il Federici finalmente nel ſuo curioſiſſimo manoſcritto, intitolato Ditionario Alfabetico, ci auuertiſce, che tale ſmeraldo potrebbe eſſer quello ſteſſo, che nel ſecondo della ſua Hiſtoria al cap. IV. afferma Erodoto di hauer' egli ſteſſo veduto nel Tempio di Hercole in Fenicia. Quali opinioni tutte hò voluto qui regiſtrare per appagare la curioſità de' Lettori ſenza però appigliarmi più ad vna, che ad vn'altra; baſtandomi ſolo il dire che impretiabile, & vnica al mondo è la Gioia acquiſtataci dal noſtro Guglielmo: ad imitatione del quale vn'altra Gioia di prezzo non ordinario, fù dopò molti ſecoli con pari generoſità d'animo donata da Innocenzo VIII. Sommo Pontefice alla Capella del S. Precurſor di Chriſto, & è vn belliſſimo Calcidonio in forma di Bacile, impareggiabile in ciò, che ſi vedono nel ſuo miſchio ſtrauagantiſſime, e curioſe macchie, per la deformità delle quali più diletteuole all'occhio ſi rende la Gemma.

Ma troppo m'hanno slontanato dal cominciato ragionamento le ſuperbi doti di queſti rari teſori, che perciò ſeguitando à ſcriuere di Guglielmo, dico, ch'egli à beneficio della Chriſtiana Republica ſi moſtrò in ogni occorrenza Ceſare inſieme, & Archimede; cioè prode Guerriero per la ſpada valoroſamente adoperata, e ſottile Ingegniero per le machine dalla fertilità del ſuo intelletto più volte inuentate, e poſte in vſo con ammiratione del mondo. Io però non hauendo dopo tanti ſecoli potuto trouar di lui altre più degne notitie, darò fine al preſente diſcorſo dicendo, che nel 1102. ritornato ch'egli fù dalle Impreſe di Paleſtina, hebbe da ſuoi Cittadini l'honore del Conſolato: nella qual Dignità ſpiccò non poco la ſua prudenza: & è probabile, che egli foſſe promottore del batter moneta in Genoua, poiche per quant'oſſeruo, cominciò aponto queſt'vſo eſſend'egli Conſole.

MARINO BOCCANEGRA

VITA
DI MARINO BOCCANEGRA.

Celebratissimo Architetto.

FVRONO in certi tempi così poco stimate le attioni memorande di alcuni belli, e solleuati ingegni, che se bene toccaua alli scrittori il descriuerle minutamente per istruttione de'posteri, trascurati però, non solo molte cose si tacquero: ma così scarsi di parole si mostrarono in accennarne alcune; che in vece di appagare là curiosità de'Lettori, lasciano, più tosto gli animi loro accesi d'vn viuo desiderio d'intender più oltre, e quasi vorrebbero non hauer mai letto, che letto hauendo, trouarsi ad'ogni modo senza l'intera notitia della bramata Historia. Pure, non è poco tal'hora il trouar certe notitie benche tronche, e mancheuoli, le quali quando si cauano dal buio dell'Antichità generano ne gl'Animi nostri consolatione, e diletto; e come cose nuouamente venute alla luce, da tutti gl'Huomini s'ammirano.

Di Marino Boccanegra tanto scarzamente parlarono i Nostri Cronisti, che poco diffonder mi posso in essagerar le operationi del suo perspicace intelletto; le quali si come ne'tempi antichi già furono alla Liguria tutta cagion di stupore; così registrate in questo luogo, non mancheranno di rendersi conspicue à tempi moderni: ne'quali, se bene fioriscono da per tutto i peregrini ingegni, pretiosa però resta à noi sempre la rimembranza delle virtuose fatiche de'nostri maggiori. Glorioso nell'Architettura fiorì quest'Huomo nel 1283. nel qual'anno come dalla lettura de'nostri Annali si caua diede egli prĩcipio alla smisurata machina dell'antico Mole, là quale dall'impeto del Mare assicurando i nauigli, fà sponda al Porto, e dall'orgoglio delle onde diffendendolo, fà prouare in esso la calma, quando più gagliardi soffiano i venti, ò fremono i Turbini. Quindi è, che nel quinto della sua Historia attesta Vberto Foglietta, che singolare in Italia fù stimato in quei tempi l'artificio, e la grandezza di così nobil machina; i cui fondamenti afferma egli esser fatti di grossissimi, e duri macigni, larghi poco men' dell'istessa, cauati dalle viscere dalle vicine Montagne, e con Arte non più pratticata in quei tempi, condotti dal Monte al Mare: doue sommersi nell'Acque, e per lo spatio di molti anni dall'impeto dell'onde agitati, talmente nel profondo del mare si stabilirono, che restando perciò trà di loro saldamente congionti, non fù poi malageuole à quel

pru-

prudente Architetto il fondar ſtabiliſſima fabrica ſopra mobili fondamenti adoperando in ciò aſſai groſſi, e riquadrati ſaſſi, co'quali ardì di por freno allo ſcatenamento del mare con vna machina forte non ſolo: mà commodiſſima al traffico, mentre (così al preſente vediamo) dalla parte del Porto quaſi al piano dell' Acqua v'è vn longo, e ſpatioſo ſito à guiſa di corridore ſcoperto per isbarcarui le merci; & il lato di fuori alle percoſſe dell'onde mirabilmente reſiſte per l'abondanza delli ſcogli intorno à ſuoi fondamenti con induſtria accumulati; i quali ſuperando il piano dell' Acque frangono l'impeto del Mare; e rintuzzando la forza delle barracche, riparano dalle ruine il ben fondato edificio del noſtro Marino, al cui valore dobbiamo anche attribuire là gloria di molte altre Frabriche publiche, e particolarmente quella della Darſina; alla quale quell'iſteſs'anno applicati furono mille marchi d' Argento per proſeguirne l'Opera già cominciata ſin' l'anno 1215: e quella del Mandracchio, che poco prima, cioè nel 1276. per ſicuro ricetto delle Naui era ſtata principiata. E perche io trouo ne'gli Annali dal Veſcouo Giuſtiniani regiſtrati, che dà inſolito, e terribiliſſimo diluuio furono nel 1278. ſcauati i fondamenti delle Torri, che ſeruiuano di diffeſa alle porte della Città; e guaſti molti edificij così publici come priuati, non mi è difficile il credere, che riſarcite all'hor foſſero tali rouine dall'ingegnoſo Boccanegra opra del quale ſenza dubbio creder'anche dobbiamo l'Aquedotto di Trenſaſco, tanto cõmendato dal ſopracitato Autore; per mezzo del quale à beneficio commune abbondantemente s'introducono nella Città le Acque per altro foraſtiere, e lontane. La fabrica del quale hauendo hauuto il ſuo termine nel 1295. certo è, che ſino a'tempi di quell'induſtre Architetto, e col ſuo ſaggio parere deue eſſer ſtata ò principiata, ò proſeguita. Così ancora mi perſuado, che alla fabrica del Palazzo Reale; i di cui fondamenti gettati furono nel 1291. poſſa hauer grandemente giouato l'aſſiſtenza, e'l valore del ſudetto Marino; all'induſtria del quale poſſiamo ſicuramente attribuire tutte le Opere d' Architettura più coſpicue di quel ſecolo. Tanto più, che nell'anno 1300. ſi come riferiſcono Giorgio Stella al lib. ſecondo, & Agoſtino Giuſtiniano nel terno degli Annali, fù dall'iſteſſo Ingegniero accreſciuto notabilmente al Porto di Genoua, con iſcauare in profondità di quindeci piedi là longhezza di cento quindici cubiti di Spiaggia, attione inuero tanto più eggregia, quanto più ſtrauagante al penſiero, e malageuole all' eſſecutione. Mà ciò che reſe maggiormente coſpicuo l'ingegno di così nobile Virtuoſo, fù, che ſenza tralaſciare il ſudetto lauoro, atteſe nell'iſteſſo tempo alla Fabrica dell'antico Mole, accreſcendolo notabilmente in longhezza; e nell'annò ſeguente preſſo la Chieſa di S. Marco ampliò di nuouo il Porto; ſcauando nella ſpiaggia vn'altra foſſa della già detta grandezza, ſicom'afferma l'Autor già cittato alla cui diligente penna ſiamo inuero non poco tenuti, mentre per mezzo di eſſe è peruenuta à noi la notitia d'vn tant'Huomo; dalla Famiglia del quale vſcirono in ogni tempo degni perſonaggi, & alla Genoueſe Republica profitteuoliſſimi, i nomi, & attioni de'quali, poiche furono all'immortalità conſagrati da Penne della mia più felici, taccio per hora, e riueriſco.

VITA

VITA
DEL MONACO DELL'ISOLE D'ORO O SIA D'HERES.

Poeta, Pittore, & Historico stimatissimo.

ANche gli Huomini senza nome conseguiscono col mezzo delle virtù loro l'immortalità del nome, che bene, spesso dà vna antonomastica denominatione, ò dal luogo doue s'habita, ò dalla scienza, che si professa, ò da altri simili accidenti in progresso di tempo s'acquista.

Così apponto auuenne al Pittore di cui hora ragionare intendo: il quale dalla Vita Monastica, che santamente professò, e dall'Isole d'Oro, con altro Nome chiamate Steccadi, ò sia le Isole d'Heres, nelle quali sempre visse, s'acquistò il nome di Monaco dell'Isole d'oro, col quale fù egli sempre chiamato dà gli Autori, che di lui scrissero, à quali (per quanto si vede) fù sicuramente ignoto il nome suo proprio, e battismale:

Nacque adonque costui in Genoua circa gli anni del Signore 1346. nell'Illustre, & antichissima famiglia Cibò: e passati gli anni fanciulleschi studiando lettere humane, spese poi nella giouentù qualche hora del giorno ne'componimenti Poetici; e principalmente molto valse nel rimare in Lingua Prouenzale, vsata molto da Poeti di quel tempo: & in esso hauẽdo sufficiẽtemẽte scritto, e con acquisto di buona Fama, dedicò l'Opera sua ad Elisa del Bautio Contessa d'Aueltino, che molto cara la tenne. Mà molto non andò, che con miglior consiglio abbracciò studij più degni, e dedicar volendosi nel fiore de gli anni al seruiggio di Dio, & allo studio delle lettere sacre, abbandonò generosamente la Patria, e la casa del proprio Padre (che forse fù quel Guglielmo, che per la sua profonda humiltà Chistiana s'acquistò il titolo di buono) e portatosi all'Isola di Lerino dentro la Spiaggia di Cagnia presso ad Antibbo, vestì diuotamente l'habito di Religione nel Monastero di Sant'Honorato, doue attendendo indefessamente allo studio delle scienze più cospicue, si mostrò assai tosto facondo nella Rethorica; spiritoso nella Poesia; d'ottimi fondamenti nella Sacra Teologia; e sopra tutto ingegnosissimo Professore della Pittura; alla quale hauendo solamente atteso per mero diporto, pure mostrò egli di benissimo intender le difficoltà maggiori di sì alta professione, ne colorì cosa alcuna, ch'immitando la Natura non si mostrasse stupendo.

Essendogli stata appoggiata la cura della Libraria di quel Monastero, che per le Guerre era tutta confusa, e sconuolta, egli in breuissimo tempo la ridusse à buon' ordine; e trouando nell'istessa duo curiosissimi Libri, in vno de' quali per commissione d'Ildefonso secondo Rè d'Aragona, e Conte di Prouenza da Hermete Monaco di quel Monastero erano state scritte tutte le nobili, & Illustri Famiglie cosi di Prouenza, come d'Aragona, d'Italia, e di Francia con le Armi, & allianze d'ogn'vna di loro; e nell'altro registrate si vedeuano molte opere de' Poeti Prouenzali con le loro vite raccolte dal sudetto scrittore; furono questi dal virtuoso Bibliotecario con bellissimo carattere copiati ambidue in vn sol libro di finissima carta pergamena tutto figurato, e stupendamente miniato, e presentollo in dono al Rè di Napoli, e Conte di Prouenza. E perche alle vite di quelli Poeti molte altre n'haueua egli aggionte dà lui stesso composte; fù perciò l'opera sommamente gradita, e da molti Caualieri amatori della virtù raccopiata, come cosa rara, diletteuole, e di molta eruditione ripiena.

Solito costume di questo virtuoso Monaco fù il ritirarsi ogn'anno ne' giorni di Primauera, & Autunno in certo Romitorio, che nelle Isole sudette possedeuano i Monaci del Lerinese Conuento; e quiui per dar sollieuo alla mente oppressa da continoui studi, passaua il più delle hore contrafacendo di Pittura al naturale molti animalucci, & vccelli, e pesci proprij di quel Paese, gran quantità di quelli dopo sua morte, fù trouata frà suoi libri, e scritture, si come ancora vi si trouarono dipinti con gran magistero alcuni belli Paesi; ne' quali erano al viuo, e con giusto dissegno rappresentate le vaghe spiaggie di tutte quelle Isole, con la prospettiua delle Ville delle Montagne de' Prati, e de' Campi. Haueua in oltre di sua mano colorite tutte le herbe, le Piante, e gli Alberi, che più strauaganti si nutriscono in quelle Isole, co i loro frutti, e fiori; e s'auueniua, che egli approdar vedesse à quelle spiaggie qualche Nauiglio, ò Galea, con gusto indicibile soleua rappresentarli in Pittura, mostrandosì nel dissegno, e nel colorito così essatto immitatore del naturale, che ne riceueua da ogn'vno immortalissime lodi; e rendeua in tal modo sempre più chiaro il grido del suo impareggiabil valore. Non era però egli talmente dedito al dipingere, che non s'applicasse ancora con tutto l'Animo alla proffitteuol cognitione delle Historie più curiose; che perciò dalla lettura di molti libri raccolse tutti li fatti, e le Illustri vittorie delli Rè d'Aragona Conte di Prouenza, e ne compose vn libro scritto con ben formato carattere di sua propria mano; ornãdolo in oltre di finissime miniature corrispondenti all'Historia; e presentollo alla Regina, consorte del detto Rè, come à sua benefattrice, la quale stimando non poco il valore di quel buon Religioso, procuraua di trattenerlo quãto più poteua nella sua Corte, doue egli nimicissimo dell'otio, impiegauasi sempre in sante, e virtuose attioni, e perciò con istraordinaria essattezza scrisse interamente l'Vfficio di Nostra Signora, & hauendolo figurato tutto con superbissime miniature, per mostrarsi in ogni cosa sufficiente, il legò di sua mano, & all'istessa Regina ne fece cortese dono, spiccò poi là purità del suo stile nella diligentissima descrittione dà lui fatta circa le Vite de Prouenzali Poeti; qual'Opera contenendo in se l'origine del poetar in lingua volgare, insieme con molte degne, e memorabili Historie de' secoli passati, fù in quei tempi letta con auidità, e sodisfatione delli più curiosi.

Per testimonio della veridica Penna di Don Hilario Mariti, Nobile Prouenzale, e Religioso di S. Vittorio in Marsiglia, habbiamo, che visse Monaco vna vita molto esemplare, e santa, dedito sempre alle pie, e Celesti meditationi: e che in vn'opera da lui cōposta, & intitolata *Fiore di varie Scienze, e Dottrine*, egli vi scrisse vna tal Profetia dicendo, che dalla sua Famiglia delli Cibi sortirebbero grandi & illustri Personaggi così Secolari, come Ecclesiastici, alla prudenza de' quali sarebbe appoggiato il Gouerno della Chiesa Cattolica, il che poi, sicome ben sanno i professori d'Historia, è riuscito verissimo, e con beneficio della Christiana Republica. Così hauendo questo Venerabil Religioso dati al mondo più segni di sua virtù vidde l'vltimo de' suoi giorni nell'anno 1408., e si come celesti sempre furono, & à Dio totalmente riuolti i suoi pensieri; così creder piamente dobbiamo, che nella gloria de Beati terminasse il periodo delle sue sante, e virtuose fatiche.

VITA DI NICOLO DA VOLTRI.

TRà coloro che primi furono in Genoua à dimostrare qual fosse la forza d'vn penello dà saggia mano artificiosamente maneggiato, raro sicuramente fù ne secoli passati Nicolò da Voltri Pittore in quei tempi di celebre grido, il quale nel 1401. lauorò, per la Chiesa di Nostra Signora delle Vigne la Tauola della Santissima Annonciata che di presente si conserua nella Sacrestia di quell'insigne Collegiata, & è diuisa, secondo l'vso di quei tempi, in varij ripartimenti, in ogn'vno de quali rappresentato ci viene qualche gran Santo del Cielo. Questa tauola se bene paragonata à quelle del nostro tempo pare poco considerabile; non è però in tutto dà sprezzarsi poiche oltre l'antichità di quasi trè secoli, che la rende venerabile v'è di più che il Pittore nella distributtione de' colori tenne assai buona maniera; si mostrò à sufficienza morbido nelle piegature de' panni, & espresse nelle teste di quei Cittadini del Cielo arie molto deuote; per lo che ne fù egli da gl'intēdenti molto lodato, & io non hò potuto passar sotto silentio il valore delle sue mani, dall'industria delle quali fù anche fatta in S. Teodoro la Tauola . . . . sottoscritta col suo nome in rozza frase latina, che dice NICOLAVS OPVS, e persuader si dobbiamo ch'vscissero dalla sua stanza molt' altre tauole che lauorate nella maniera sudetta si vedono in varie Chiese, nelle quali tutto che Nicolo non vi scriuesse il suo nome, se però con attentione si considerano chiaramente si conoscono per fatiche delle sue mani, e per quanto non si scorghino in esse quelle perfettioni delle quali abondano l'opere de' più moderni Maestri, pure in ciò sono assai stimabili, che da esse gran lume ne riceuettero quei Pittori, che nel secolo andato cotanto illustrorono la professione del dipingere.

VITA
DI LODOVICO BREA.

S'Alcuno mi ricercasse per qual cagione ne'tempi antichi non fiorissero in Genoua, come nell'altre Città d'Italia huomini Celebri, & essercitati nella Professione della Pittura, direi, che ciò sicuramente procedette dal vederla in quei tempi accomunata in tutto con l'Arte de'Doratori, soggetta à Consoli, e mecanicamente essercitata ad ogn'hora dà Gente idiota nelle più vili Botteghe; e perciò sdegnando molti belli Spiriti di sentir leggere i proprij Nomi registrati nelle Matricole s'astēnero per quant'io ne giudico, di seguitare là propria inclinatione, e di segnalarsi nel maneggio de'Penelli. Pure alcuni vi furono, i quali, non potendo non condescendere al proprio genio, fecero in varie occorenze comparir sopra le tele l'industria delle loro mani, frà quali si come vno ve ne fù le cui tauole esposte ne sacri Tempij riuscirono di non poco ornamento alla nostra Città, cosi là mia Penna astener non si deue di renderle il douuto ossequio, compendiando in questo luogo quel tanto che della sua Vita s'è potuto raccogliere. Costui donque ò Lettore fù Lodouico Brea, il quale per quanto riconoscesse per Patria Nizza Città della Liguria molto cospicua, e dal Giustiniano cronista nel principio del suo volume minutamente descritta; pure affetionato essendosi al Cielo di Genoua sotto di esso gran tempo visse mostrandosi sempre più glorioso nell'Arte di ben'esprimere co'i colori i suoi rari concetti; e lasciati hauendoui molti veraci testimonij del suo valore, mi porge adesso occasione di epilogare in questi Fogli alcune Opere vscite dalla sua industria; frà le quali primiera mi viene in mente la Tauola della Gloriosa Ascensione di Christo Salua tor Nostro, posta in S.Maria di Consolatione sotto là quale in Caratteri Gottici, e stile secondo l'vso di quei tempi poco corretto si leggono le seguenti parole. *Ad laudem summi, scandenti sq; Etera Christi; Petrus de Fattio diuino munere fecit hoc opus impingi Ludouico Niciæ natus* 1483. *die* 17. *Augusti.* nel qual'anno parimente si sottoscrisse a Caratteri d'oro nella Tauola di Nostra Signora del soccorso posta nella Chiesa di S. Agostino, nella quale, per quanto hò inteso, haueua egli il proprio albergo, somministratole dà vn Religioso di quel Conuento, suo molto stretto parente: e perciò altre due Tauole di sua mano iui si vedono, in vna delle quali rappresentò egli al viuo la barbara strage dè gl'Innocenti Fanciulli; e nell'altra con istile leggiadro, & attento Pennello figurò Maria Vergine Assonta al Cielo dà gl'Angeli, che sotto nome di Nostra Signora dell'Organo dalle deuote persone, e venerata

Mà

Mà per quanto preggiabili siano le Opere sudette, non è di loro men bello e deuoto il Santissimo Crocifisso, ch'ad instanza del Signor Biagio de' Gradi egli dipinse in S. Bartolomeo, già dè gl'Armeni, & al presente de' RR. PP. Barnabiti: nella qual Tauola, tutto chè non vi si legga il nome di Lodouico, io però la riconosco per opera delle sue mani: le quali molto più si segnalarono poi nella Tauola d'Ogni Santi posta in S. Maria di Castello, colorita dà quel Maestro con grand'essattezza, e segnata col suo nome in Caratteri che dicono. *Ludouicus Brea Niciensis faciebat anno* 1513. dalla qual'iscrittione potendosi computare là diferenza d'anni 30. che trascorsero dalle sudette prime sue fatiche, fino alla presente, diremo non senza fondamento, ch'egli per tutto quello spatio di tempo tenne in Genoua la propria habitatione. Et è fama costante, ch'insegnasse à molti Giouani la propria Professione; frà quali Theramo Piaggia, & Antonio Semino furono veri imitatori del polito suo stile: E qui anche deuo dire, che gli anni passati fù molto ben conosciuto il valore di quest'vltima Tauola dal Sig. Mario Spinola, il quale hauendola hereditata dà suoi antenati, insieme col sito della Capella doue ella è riposta, si compiacque di riccamente adornarla con bellissimi Marmi che maggiormente la rendono conspicua.

Habitò ancora Lodouico qualche tempo nella Città di Sauona, doue li Disciplinanti di Nostra Signora sì pregiano d'hauer nel loro Oratorio vna gran Tauola; la quale, per quanto in essa si legge, fù dipinta nel 1490. d'ordine del Cardinal di S. Pietro in Vincola, che fù poi Papa Giulio II. & essendo diuisa all'vso antico in varij ripartimenti, furono anche più d'vno i Pittori, ch'in essa fecero proua del loro valore; vno de quali fù il Nostro Brea che superando se'stesso, non chè gl'altri suoi concorenti, cui dipinse vn San Giouanni Euangelista; che come cosa singolare si venera dà quei Confratelli, e non senza ragione, poichè egli è molto aggiustato nel disegno, maestoso nell'attitudine, e di colorito oltre modo viuace; prerogatiue assai proprie de'Penelli di Lodouico, le cui opere, stante la delicatezza del suo stile, doppo il corso di quasi due secoli, fresche à marauiglia, & intatte si conseruano.

***

VI.

VITA

Del sotilissimo Scoltore

DAMIANO LERCARO.

LE Formiche di Callicrate, inuisibili à gl'occhi più perspicaci, & il Cocchiero di Mirmecide, che col Cocchio, e co'Caualli restaua coperto dà le Ali d'vna picciola Mosca, con hauer doppo tanti secoli conseruati viui nella memoria de'gl'Huomini i celebrati Nomi de'loro industri artefici: ci danno pure ad intendere, che per quanto impieghi l'Huomo l'eccellenza del suo ingegno in cose minime, & atomizzanti, non perciò hà egli dà temere che possa restare escluso dal Libro della Fama il proprio merito: mà bensì può sperarlo memoriabile al pari di coloro, che per renderlo glorioso edificarono le Babilonesche Mura, scolpirono in Rodi giganteschi Colossi, e cercarono di segnalarsi in altre grandi, e malageuoli imprese.

Occasione di così discorrere mi porge al presente l'impareggiabile industria, che à tempi de'nostri Aui fù osseruata nelle delicate, e gentilissime Scolture di Damiano Lercaro, Nobile Genouese, il quale con gl'atomi delle minutezze rendendo gigante il proprio merito, vgguagliò con la sottigliezza de'suoi lauori i maggiori fasti de'suoi antenati, & adornò di più nobil fregio la propria famiglia con la delicatezza delli Scalpelli, che non l'arrichì di trionfi il generoso ardir di colui, che nelle Trabizonde Imperiali, per risarcimento del proprio honore, lasciò formidabile la memoria della sua spada, e glorioso il suono del proprio valore.

Quindi è che inuaghitosi del virtuoso talento di colui Monsig. Agostino Giustiniano Vescouo Nebiense mentre staua scriuendo nella sua Cronica ciò; che di notabile successe in Genoua l'anno 1480. conclusc quello Annale esaltandone il Nome e descriuendone l'Opera con le seguenti, benche scarse parole.

Et per questi tempi fiorito Damiano Lercaro, Huomo d'admirando ingegno; talche sculpiua d'intaglio sù vn osso di Cerasa S. Christoffaro, S. Georgio, & S. Michele.

Volend'io donq; notificar à Lettori di questi miei fogli l'eccellenza di così celebre industrioso, dirò primieramente che oltre la fede fattane dall'Historico sudetto, habbiamo anche à suo fauore la traditione, che doppo molte età è peruenuta in noi per mezzo de'suoi posteri, per la quale resta chiaro, che egli di minutissima Scultura lauorò di basso rilieuo vn nociuolo di Persico rapresentandoui la Diuina Passione: Opera d'inusitata diligenza, la quale con altre molte intagliate sopra nociuoli di varie frutta, nõ ostante la sua picciolezza, poteua parago-

go-

gonarsi alle più smisurate di Prasitele, e di Fidia: mà il vāto di quāte mai egli ne fece stimarci douesse concedersi à quella, che da lui fù scolpita nell' osso di Cerasa sudetto mentr' io considero che le trè figure in esso scolpite, ne presupongeno quattro, ò cinque altre; stanteche costumano ordinariamente li Scoltori, e li Pittori d'accompagnare il S.Christoffaro col Bambino Giesù sopra le spalle; sottoporre a piedi dell' Arcangelo S. Michele Lucifero Principe delle schiere infernali; e rappresentare il S.Giorgio sopra vn destriero in atto di atterar vn Dragone in difesa d'vna nobil Donzella; dalla qual consideratione argomentando io, che otto potessero essere le figure dal Nostro Damiano effigiate in così angusto sito quanto è la superficie d'vn osso di Cerasa; mi par lecito di poter dire che non possa à meno di non formar gran concetto del suo valore, chiunque fissa gl'occhi della consideratione in così degna, e rinomata Scoltura.

Faccendo poi qualche riflessione à tempi ne'quali visse, e fiorì esso Damiano, non deuo lasciar di dire, che sè nel 1480. conforme attesta l'Autor sudetto: era egli già celebre di Nome, e versato nel mestiero della minuta, e difficile Scoltura; certo è che l'Età sua nō doueua esser più nell'adolescēza: mà probabilmēte à gl'anni venticinque; ò trenta auuicinar si doueua dal chè ne segue, che dobbiamo crederlo coetaneo, ò almeno contemporaneo di suor Tomasa Fiesca degna Pittirice, della quale scriueremo in appresso; stante che essendo ella nata circa l'anno 1448. poteua superarlo in età di due, ò poco più anni il che hò voluto accennare per gloria della Nostra Patria, che se bene ne' secoli andati, più atti alle imprese di Guerra, che studiosi delle buone Arti partoriua ella i suoi figli; viddesi ad'ogni modo in vn'istesso tempo madre di due soggetti nobili per nascita, mà molto più per l'industria delle loro mani.

Più oltre non scriuerà di Damiano là mia Penna, e s'addattarà molto vn breue discorso alla qualità dello Scoltore descritto; perche hauend'egli impicciolite le sue figure, quasi che innamorato della breuità; così chi di lui scriue secondandone il genio, e rinstringendo in breue foglio la grandezza delle sue glorie non dourà essere, che succinto; sicuro che dalla picciolezza dell' vnghia dourà il perito Lettore argomentar la grandezza del Leone, e persuadersi numerose le fattiche del Nostro Damiano, con deplorarne per mai sempre la perdita.

***

VITA

GIOVANNI CAMBIASO

VITA
DI GIOVANNI CAMBIASO

Pittore, e Plasticatore.

RIsplende la Virtù, quasi carbonchio nelle tenebre, e vittoriosa delle più oscure caligini mai rimane offuscata, e se bene da gl'accidenti del tempo, e principalmente dalle Guerre, tanto esterne, quanto ciuili, resta impedita a' Virtuosi la strada di essercitare, e di far palese il proprio talento: luminosa però sempre comparisce la loro Virtù: ne mai resta all'oscuro, chi da essa non si scompagna. Ciò che apponto si verificò in Giouanni Cambiaso, Padre di Luca: la cui virtù, ben ch'egli fiorisse in tempo che nella Città di Genoua, afflita per le ciuili controuersie, poco valeuano le buone Arti, e men di tutte quella del dissegno: hebbe ad ogni modo tal forza, e vigore, che bastò per farsi strada frà l'armi, e per superare le calamità, che prima del 1528. per molto tempo continouamente afflissero così Illustre Republica.

Nacque donque Giouanni nella Valle di Polceuera, non molto distante dalla Città di Genoua, l'anno di nostra salute 1495. & aggionse a' beni di fortuna, che furon mediocri, le prerogatiue dell'ingegno, che comparuero grandissime poiche introdottosi all'amicitia di Antonio Semino, Pittore in quei tempi assai stimato, e celebre, fù da esso persuaso ad isperimentare, quanto arriuar potesse, dissegnando il valore della sua mano. Al che hauendo egli condesceso più volte; e prouato nell'vso del toccalapis vna più che ordinaria sodisfatione d'Animo; risolse finalmente di voler in ogni modo farsi Pittore. Alqual effetto non solo volõtieri sentiua i precetti di Antonio sudetto; mà di più inuaghitosi della bella maniera d'vn tal Maestro Carlo, discepolo d'Andrea Mantegna, il quale (sicome diremo à suo luogo) dipinse in quei tempi il S. Giorgio à Cauallo sopra la facciata della Dogana, soleua spesse volte diportarsi con esso, discorrendo intorno al dissegno; e modo di colorire, cõ suo profitto notabile. Quindi è che per quãto si trouasse egli in età d'anni quasi 18. non solo non pauentò d'abbracciare vn'Arte così longa, e difficile: mà risoluto essendo di portarsi à segno di non hauer trà Pittori l'vltimo luogo, tanto s'affaticò nel modellare di terra, e tante veglie consumò dissegnando in carta, ch'in breue corso d'anni si trouò atto à menneggiar così bene i colori, & à distribuirli con tal finezza sù le tele, che fatto maestro, cominciò dar fuori molte Tauole ad oglio: le quali, per essersi egli appartato non poco dalla cruda, e rozza maniera di dipingere, seguitata in quei tempi da indoratori, & appigliato ad vn'altra più sfumata, e gentile, furono con applauso riceuute, & ammirate da gl'intendenti. Mà perche, come dissi, li rumori trà Cittadini erano al tempo di Giouanni molto frequenti in Genoua, & andaua ogni cosa in grande scompiglio; di qui è ch'egli molto poco operaua: perche pochi erano quelli, che alle buone

Arti attender quietamente potessero; in modo che trouandosi egli sfaccendato affatto, e desiderando ad ogni modo d'essercitarsi nel suo mestiero; era finalmente sforzato à dar di piglio a' Penelli, à trasferirsi in qualche luogo delle maritime Riuiere, doue da qualche Communità era impiegato à far lauori à fresco nelle Chiese, & Oratorij loro: cosa che in quelle turbolenze de' tempi recar poteuasi à gran ventura; stante che alle volte mancandole ancora il sussidio de popoli di Riuiera; necessitato si trouaua à ritirarsi nelle sue case di Polceuera, & iui procacciarsi il vitto dalla rendita di trè molini da grano, che come suoi beni paterni vi possedeua. Così suol la Fortuna farsi giuoco de' poueri virtuosi, e deprimerli: mà il buon Giouanni s'armò sempre di tal sofferenza, e seppe così ben'accomodarsi al bene, & al male, che come credo, volle Iddio premiare la sua buona indole facendolo nel 1527. padre di quel Luca, l'eccellenza del cui penello fù talmente impareggiabile, che ben si può dire, ch'egli sij stato il miracolo della Liguria, e lo stupore de' Pittori.

Occorse in tanto, che nell'anno 1528. volendo il Signor Prencipe Doria adornar di Pitture il sontuoso suo Palazzo vennero à tal effetto da Roma, e da Toscana molti celebri Pittori, cioè Perino del Vaga, Domenico Beccafumi, Antonio da Pordenone, & altri li quali vi fecero così dentro come fuori superbissimi lauori, per lo che portandosi tal'hora Giouanni à vederli operare, e sentendosi principalmente rapire dalla robusta maniera del Pordenone, soleua stendere in terra il proprio mantello, e sopra d'esso mezzo coricato se ne staua l'hore intere attentamente osseruando quella bella prattica di tinteggiare, e di girar contorni: nel che tale sodisfattione prouaua, che quasi ammaliato non sapeua partirsene, e di qui è, che staccandosi quanto più poteua dalla maniera d'Antonio suo Maestro, cominciò egli à contornare le sue figure con molto maggior forza, colorendole però ad imitatione del Vaga, come dalle opere medesime si può facilmente vedere; ond'è, che da molti vien'egli stimato discepolo di Perino: cosa molto lontana dal vero: perche al tempo che fù in Genoua il sudetto Maestro già erano più anni, che nella Pittura s'andaua Giouanni essercitando con tanto affetto verso del buon dissegno, che da se solo arriuò vn giorno à specolare la strauagantissima Regola di dissegnare il corpo humano per via di Cubi, ò sia quadrature il che si come a Pittori moderni è stato di grandissimo lume, e giouamento; così possiamo da quest'istesso argomẽtare qual fosse la profondità dell'intelletto di esso Giouanni, e come fosse egli assiduo in cercar nuoue forme, per ageuolare à gli studenti la faticosa strada di ben'organizzare, ò sia dissegnare in carta qualsiuoglia figura. Qual nobilissima inuentione, per quanto dal Lomazzo Pittore Milanese s'attribuisca à Bramante d'Vrbino, ciò tuttauia non ha del verisimile: sì perche nõ si scorge l'osseruatione di tal rogola ne'dissegni di esso Bramãte: sì ancora perche il Vasari nella di lui Vita non solo lascia da parte questa particolarità; mà se ben vi si considera, si vedrà di più, che l'Architettura fù il principal scopo, verso del quale indirizzate furono le attioni tutte di quel famoso, & aggiustato Architetto. Sì che dunque per questo conto al nostro Gio: e nõ ad altri restar deuono obbligati i professori del buon dissegno: il quale di ciò nõ contento, impiegò anche per maggior sua gloria, le proprie mani nell'artificio della Plastica: qual mestiero

ro insegnò egli con gran premura à Luca suo figliolo auuezzandolo da giouanetto à far modelli di terra: dicendole in oltre, che perfetto Pittore non poteua mai riuscire colui, che nella Plastica non essercitaua le mani. E perche desideraua oltre modo di vederlo al possesso di quelle prerogatiue, che possono render celebre vna mano Pittrice: oltre l'hauerlo obligato à dissegnar più volte vn tal dissegno d'Andrea Mantegna, riceuuto già in dono da quel Maestro Carlo, di cui habbiam fauellato di sopra, volle di più, che gran studio egli facesse sopra l'opere di Meccarino, e del Vaga: ma principalmente sopra quello del Pordenone, da lui sempre venerate, e tenute per le migliori delle altre. E di qui è, che auualorato l'ingegno di Luca dalla prudente direttione di Giouanni suo Padre, gionse egli con passo veloce à tal grado di perfettione, che (come nella sua vita diremo) vinse la maggior parte di coloro, che à suoi giorni dipinsero. Il che anche attribuir si deue alla buona educatione, e cura che di lui hebbe Giouanni: il quale volendo, ch'in ogni miglior modo superate restassero da esso Luca le molte difficoltà, che nella Pittura giornalmẽte s'incõtrano: haueua per massima di mandarlo poco abbigliato nel vestire: e cio per raffrenarlo dal vagare otiosamente, & à sproposito per le piazze, e radunanze. Al qual effetto soleua di più tenerlo assiduamente occupato in dissegnare: castigando anche gl'errori col rigore di qualche paterna (voglio dire discretta) sferzata: nascondendole tall'hora il mantello, ò le scarpe per necessitarlo à non partirsi di casa, & attendere per conseguenza à perfettionare l'incominciato dissegno.

Tutte le sudette diligenze, ò sia stratagemmi di Giouanni, operarono in modo che Luca gionto all'età d'anni quindeci lauoraua seco ò per dir meglio esso Giouanni lauoraua con Luca con estremo suo contento: e talmente godeua di vederlo virtuoso, e stimato da gl'huomini, che non capiua in se stesso. Diede poi manifestissimo segno del suo Paterno affetto in occasione che nel 1548. ritrouandosi in Genoua FILIPPO II. Rè delle Spagne, ad instanza del quale custodiuasi nelle Carceri del publico Palazzo certo delinquente suo suddito: e volẽdo esso Rè nel partirsi condur seco detto malfattore per poi punirlo andorono per tal effetto alcuni Sergenti Spagnuoli per farselo consignare, i quali arrogantemente entrando in truppa, & armati nel Palazzo, insospettirono sì fattamente le guardie, ch'isforzate furono ad opporseli con vigore, & obligarli alla fuga maltrattandone molti con ferite, & altri vccidendone: accidente, che pose la Città tutta in iscompiglio, e particolarmente fece gran moto nel sudetto Palazzo, doue in quell'hora ritrouauasi à caso col suo Luca il pouero Giouanni, il quale nella confusione di quel rumore perdendo di vista l'amato figliuolo, e dubitando di qualche sinistro accidente, tutto fuor di se stesso ad alta voce lo chiamaua, e non sentendosi rispondere, lagrimaua di dolore, e continouando in tale afflittione sin'al cessar del rumore, dopo del quale ritrouatolo saluo da ogni male consolato ritornò alla sua casa.

Dipinse Giouanni à fresco, & ad oglio con maniera non molto lontana dalla perfettione de'mestieri migliori: ma si come delle tauole ad oglio non si può in questo luogo dar piena notitia, bisognando vederle presso d'alcuni curiosi, & amatori della Pittura; così dell'opere, ch'ei fece sul fresco (poiche ò sono per lo

più consumate dal tempo, ò bisognerebbe andarle vedendo ne' Luoghi della Riuiera) altra al presente non può accennarne la mia Penna, che la facciata d'vna casa presso la Chiesa di S. Domenico la quale fù da esso dipinta nel tempo istesso che da Luca suo figliuolo dipingeuasi l'altra, si come più à longo nella sua Vita diremo. Dipinseui adonque Giouanni di chiaro, e scuro gl'ornamenti delle finestre, & alcune figure grandi, e picciole finte di bronzo, con molti medaglioni, e certi piccioli fregi di mostri marini, il tutto maestreuolmente pennelleggiato, & inditio della buona sorte di Luca suo figliuolo, per esser stato nodrito sotto i precetti d'vn tanto maestro, mediãte la cui diligenza arriuò poi à segno di rendersi chiaro al mondo, e preggiato da i maggiori Monarchi. Il tempo distruggitor d'ogni cosa, si come ci lascia incerti dell'anno preciso, nel quale nacque al mondo Giouanni, così parimente ci nasconde quello della sua morte; vero è, che dal ritratto, che dalla sua effigie fè Luca suo figliuolo da me più volte veduto, chiaramente si conosce esser egli vissuto sin'all'vltima vecchiaia, degno inuero de gl'anni di Nestore.

VITA

DI GIACOMO TAGLIACARNE.

HOr sì, che questa Vita sarà veramente Pittoresca, mentr' in essa descriueremo in iscorcio le prerogatiue d'vn soggetto molto celebre nel magistero d'incauar nelle gioie qualsiuoglia dissegno, ò figura; l'eccellenza del quale sarebbe gran mancamento il passarla sotto silentio. Mi scuserà però il Lettore, se prima di cominciarla mi fatò lecito di dire per sua maggior intelligenza qualche cosa circa l'inuentione d'incauar le pietre, ò sia gemme sudette, (la quale per quanto si caua da fedelissimi Autori) s'attribuisce à gli antichi Ismaeliti, presso de' quali fiorirono in colmo le scienze più nobili, e le Arti più industriose. S'applicarono poi all'essercitio di così rara professione, e con felice successo molti Greci Scoltori, doppo de' quali seguitarono à segnalarsi in essa i migliori ingegni della Città di Roma: mà distrutta alla fine quella rinomata Monarchia, restò in tutto spenta, e per così dire scordata l' Arte sudetta di modo che per gran tempo non si trouaua alcuno, che v'attendesse di tutto ponto: mà solo alla sfuggita, e senza osseruare le buone regole. Pure nel Pontificato di Leon X. parue che ella di nuouo à respirar cominciasse, e di mano in mano andò tanto crescendo, che poche Città d' Italia furono quelle nelle quali non s' iscuoprisse qualche eccellente Maestro di così nobile professione. Si cominciarono per tanto à vedere lauori molto singolari, e capriciosi che allettauano i maggiori Principi, & altre persone curiose à farne raccolta per ornamento de' loro Scrigni, e Gabinetti. Mà si come mai si perde la memoria di quell' Artefici, i quali impiegano solamente in grandi imprese i loro stenti, e fatiche

fatiche; così facilmente suanisce quella di coloro, che intorno le opere di picciola mole hanno sparsi i loro sudori, & impiegato il tempo: Al quale accidente soggiaque frà gli altri, Giacomo Tagliacarne nostro Genouese, il quale circa l'anno 1500. incauando le gioie, & effiggiando in esse qualonque cosa gli veniua in capriccio, mosse la Penna di Camillo Leonardo insigne Medico di quel tempo à farne honorata memoria nel suo Specchio delle Pietre al Cap. II. del terzo libro, doue l'inalza al pari di molti altri, che nell'istesso tempo così in Roma, come in Venetia, & in Milano si rendeuano famosi in tal mestiero, attestando di più, che dimostrauano le opere sue tale perfettione, & esquisitezza, che niente più vi si poteua aggiongere, ò sminuire. Dal che dobbiamo sicuramente inferire, che mediante l'eccellenza di costui, non hà la Città di Genoua occasione alcuna d'inuidiar alla Grecia il suo Pirgotele effiggiator del grand'Alessandro; ne à Roma il suo Dioscoride scielto frà gl'altri tutti da Ottauiano, accioche nelle gioie il suo ritratto scolpisse. Bensì à desiderar si resta, che si come dall'Autor sudetto ci vien data cognitione dell'impareggiabile virtù d'esso Giacomo; così ancora ci hauesse in parte accennate le opere più memorabili, che dalle sue mani riceuerono la perfettione intorno al che volontieri hor'io impiegherei la mia Penna, la quale ad ogni modo, desiderosa d'honorare per quanto si può la virtù di quest'ingegnoso Maestro, non lascierò di dire, che all' industria delle sue mani attribuir si deuono molte, anzi tutte quelle pietre lauorate d'incauo, che legate in Annelli d'Oro si conseruano da molti Signori Genouesi, hauendole hereditate da'loro antenati: i quali tal'hora vi faceuano intagliare la propria effigge, seruendosene poi in luogo di sigillo: del che n'habbiamo inditio dal Testamento d'Andreolo Giustiniano, suisceratissimo protettore de'Letterati, che si conserua di presente nell'Archiuio de'Notari, & è sigillato con l'effigge di esso Andreolo: che sicuramente doueua essere incauata in qualche rara, e pretiosa gioia. E forse anche si potrebbe credere manifatturata dall'istesso Giacomo: al quale parimente attribuir si possono molti sigilli antichi; che intagliati in gemme, seruono per imprimere le Armi nobili, ò sia Insegne di molte famiglie antiche di Genoua. E ciò è quanto, così alla cieca, e senza la guida d'altro Scrittore suo contemporaneo, eccetto che il sudetto si può scriuere di presente intorno al valore di Giacomo: il discorso della cui vita, senza hauer hauuto principio, resterà terminato con dire che alcune particolarità spettanti alla di lui vita, dedur si possono dal mestiere, ch'egli trattò nel quale bisogna operar con gran flemma, & al buio non potendosi veder ciò; che si opera solo col mezzo della cera, che in certo modo fà l'vfficio dell'occhio, mentre di momento, in momento bisogna ricorrere all'aiuto di essa, prendendo l'impronto dell'incauo, che si stà lauorando per considerare se perfetto, & aggiustato riesca il lauoro. Oltre di che, trauagliandosi per lo più in materia durissima, sono da compatire non poco coloro; che vi si affaticano, laonde parlando di Giacomo, si può sicuramente dire, che egli fù patientissimo della fatica; staccato dalle conuersationi, applicatissimo allo studio, osseruatore delle regole praticate da gli Antichi Maestri, e studioso del buon dissegno.

VITA

VITA
DI ANTONIO SEMINO, E TERAMO PIAGGIA PITTORI.

QVanto gioui agli ſtudioſi di qualonque profeſſione l'imbatterſi in qualche bello ſpirito emulatore delle ſue virtù: per mezzo del quale ſuegliaſi l'animo loro, e ſpronar ſi ſente ad abbracciar grandi e faticoſe impreſe; ce n'aſſicurano mille eſſempij d'ogni giorno, e frà gl'altri quello d' Antonio Semino, che con Teramo Piaggia, ſuo condiſcepolo, atteſe allo ſtudio del buon Diſſegno, e diuenne per la gara del Compagno così perito nell' Arte che vidde aſſai toſto ſtimata da ogn' vno la ſua virtu, & indirizzata à lui ſolo le commiſſioni più principali: ond'era talmente impiegato, che non potendo da ſe ſteſſo ſodisfare coloro, che qualche ſaggio della ſua virtù da ſuoi Penelli aſpettauano, diuideua col Piaggia il graue peſo delle ſue fatiche, e la gloria, che da quelle ſperaua, permettendoli, che nelle Tauole iſteſſe, ch'egli ſtaua colorendo, poteſſe ancor lui impiegarui ſeco la ſua induſtria, ſi come più volte fece tanto ne lauori à freſco, come in quelli ad oglio, con ſodisfattione di quei Cittadini, ch'alla virtù de i due ſtudioſi, con ragione applaudendo loro, dauano in abondanza le commiſſioni. Quindi è che riguardando io l'vnione di queſti due ſaggi Artefici, hò ſtimato ben fatto di narrare con vn ſolo diſcorſo i ſucceſſi delle lor Vite, acciò che habbiano anche in morte qualche coſa di commune: e vedino coſi accoppiati inſieme dalla mia Penna i loro Nomi, come più volte goderono pur eſſi di caratterizzarli nelle proprie Tauole.

Hor cominciando da Antonio dico eſſer egli nato in Genoua circa l'anno di noſtra ſalute 1485. di Padre però foraſtiero, e valoroſo nell' Armi; il quale come buon ſoldato fù nella Città noſtra di gradi militari honorato: ne' quali virtuoſamente diportandoſi, viſſe amato da ogn'vno, alleuando Antonio ſuo figluolo, che di Genio à lui diſſimile s'appigliò ad vn Arte amica di Pace (la Pittura cioè) nello ſtudio della quale cõſumò egli i ſuoi più teneri anni ſotto la cura di Lodouico Brea Pittor Nizzardo, il quale habitaua in quei tempi in Genoua, trattenutoui da vn Padre Agoſtiniano Zio di Teramo Piaggia, che giouanetto anch' egli ſotto l'iſteſſo Maeſtro al diſſegno attendeua con iſperanza di felice riuſcita. Perloche s'acceſe in Antonio vn viuo deſiderio di non reſtarle ponto inferiore, e perciò tanto virilmente ſi portò ne ſuoi ſtudi; che riuſcì poi à ſuo tempo accurato Pittore; e ſono le ſue fatiche ancor hoggi molto preggiate. Trà quali è degna di lode la Tauolina, che ſi vede in Santa Maria di Conſolatione, doue nel 1526. con aſſai buon Diſſegno rappreſentò l' Arcangelo S. Michele, & vn Paeſaggio colorito con iſtraordinaria eſſattezza. Doppo la quale operina lauorò per la Chieſa di S. Domenico la Tauola d'vn Chriſto depoſto di Croce, nella quale ripartì con bell' ordine molte figure diſſegnate con buona regola, e colorite con gratia. Inſieme poi col Piaggia dipinſe in S. Andrea il Martirio di detto Santo nella Tauola del'

Altar maggiore, e vi si scrisse il suo Nome con quel del Compagno l'anno 1532. e nel seguente lauorò col medesimo alcune ben' ordinate Pitture à fresco in Santa Maria di Consolatione, nelle quali diede à conoscere quanto ben possedesse i fondamēti dell' Arte, e meritò d'esser chiamato in Sauona da Signori Riarij, i quali vollero, che di sua mano fosse dipinta la Tauola della loro Capella posta in San Domenico di quella Città, per lo che s'ingegnò egli di corrispondere al buon concetto, che della sua virtù essi formauano. E nel 1535. fece loro la Natiuità di Christo S. Nostro con maniera assai degna di lode, & vn Dio Padre con alcuni Angioli in vn mezzo tondo, che fù colocato sopra l'istessa Tauola: nel che non solo superò Antonio se stesso: mà ne riportò premio insieme, & applauso. Ritornato poi di nuouo à Genoua attese à perfettionar molti già com'inciati lauori trà quali vi fù il S. Lazaro risuscitato, Opera fra tutte le sue molto celebre, e di grad'arte ripiena, che fin'al dì d'hoggi si conserua nell Hospital de gl'Incurabili; e nel Duomo habbiamo vna Tauolina all' Altare di S. Gio: Battista, che per esser isolata mostra due faccie, in vna delle quali, che fù opera delle mani d'Antonio, v'è Christo Signor Nostro battezzato nel Giordano: nell'altra, che da Teramo fù colorita vien rappresentata la Natiuità del Santo Precursore: il tutto fatto con isquisita diligenza, & abbellito con artificiose prospettiue: com' anche dalla vaghezza d'vn bel Paese, che riesce di gran ricreatione a gl' occhi de' riguardanti. E si può dir veramente, che fù il genio d' Antonio molt'inclinato à far Paesi: essendo stato sempre solito di rappresentarne alcun in ogni sua Tauola: come pur si vede nelle già narrate, & in quella del Christo deposto di Croce, ch'ei dipinse nel 1547. in Santa Maria di Consolatione, nella quale insieme col suo v'era scritto il Nome di Teramo, che, come ci mostrano le rimaste vestiggia, è stato da mano poco ben affetta inuidiosamente cancellato, per dar la gloria di quella Pittura al solo Semino, che lontano da quest'ambitione con atto di giustitia inuiolabile tutti due gli scrisse non solo in questa, mà in molt' altre Tauole, accioche restasse al pari del suo conosciuto il merito del suo diletto Cōpagno. Hauerebbe Antonio voluto, che s'instituisse in Genoua vna perfetta Accademia di Pittori per profitto de Giouanetti, che attendeuano allo studio del buon Dissegno; mà vedendo di non poterla così facilmente introdurre; e desiderando d'istradare nella propria professione due suoi figliuoli Andrea, & Ottauio, si elesse di mandarli à Roma, sperandone in tal modo felice riuscita. Ne punto s'ingannò, perche l'vno; e l'altro (sicome diremo à suo luogo) hebbero nella Pittura gran Nome. Sopra tutto sopportaua mal volontieri, che non curassero i Pittori di auanzarsi sempre più nella perfettione; & osseruando in Giouanni Cambiaso Padre di Luca vn ingegno più che ordinario, e molto docile (benche fosse in età già virile) persuaselo ad ogni modo ad applicarsi al dissegno con ogni maggior attentione: e si fattamente spronollo, che viddelo non molto doppo, in premio de' suoi sudori, hauersi acquistato grido di perito nell' Arte. Così adunque trà pittoreschi trattenimenti essend' egli gionto all'vltima vecchiezza terminò felicemente i suoi giorni, lasciando viua nelle Tauole la memoria di se, e delle sue virtuose fatiche.

Di Teramo poi (non volendo più replicare ciò, che di lui si è narrato di sopra) resta solo à dire, ch'essendo venuti i suoi maggiori in Genoua dal Luogo di Zoagli

gli posto nella marittima Riuiera dalla parte dell'Oriente, di qui nacque, che tralasciato tall'hora il cognome di Piaggia, proprio della sua Casata, fù egli secondo l'vso di quei tempi, cognominato dal Nome della Patria: & egli stesso nelle opere sue fù tall'hora solito à scriuere *Theramus de Zoalio*; al che non auuertendo forse il Lettore, crede due Terami di diuerso cognome hauer col Semino accomunata la loro virtù: che perciò mi pare obbligo il mio l'auuertirlo in questo luogo doue le di lui memorie sono registrate dalla mia Penna. Aggiongendo, che molto pratticco fù egli nell'artificio di delinear le prospettiue, hauendone dato saggio basteuole nella Tauola di S. Gio: Battista, & in quella della Resurrettione di Lazaro, già da noi sopra notate, e da lui colorite in compagnia d' Antonio Semino. Anzi è verisimile, che Lodouico Brea suo Maestro con precetti della Pittura gli spiegasse ancora le sottigliezze di quell' Arte ingannatrice dell'occhio, per renderlo maggiormente perfetto, & ammirabile frà gl'altri Pittori.

Sono di Teramo molte Tauole nel Luogo di Chiauari, e Borghi circonuicini: & in Sant' Agostino di Genoua due se ne conseruano, credute communemente di sua mano. in vna delle quali è Santa Chiara con due Santi Vescoui, e nell' Altra la Santissima Annonciata. Ne io m'apparto da tal opinione, conoscendo dall' altre sue fatiche qual fosse la forza de' suoi Penelli; impiegata da lui sẽpre in operationi virtuose à beneficio cõmune, essẽdo stato vno de primi, che in Genoua rintracciassero la vera strada per portar la Pittura all'eccellenza doue poi da Luca Cambiaso fù basteuolmente inalzata. Nella Tauola di Sant' Andrea, da noi già nominata di sopra, sono ritratti di naturale Teramo, & Antonio, e spicca in ciò non poco l'affetto trà di loro vicendeuole hauendola concordemente arrichita delle proprie fatiche, nome, & Effigie per testimonio della loro inuiolabile amicitia, mantenuta sin'àl vltimo termine della lor vita.

VITA
DI NICOLO CORSO DEGNO PITTORE.

QVando non arriua l'eccellenza dell'Arte à render celebri le opere di qualche mediocre, ma virtuoso Pittore, supplisce bene spesso vn longo corso d'anni, per mezzo del quale elle acquistano vn certo che di riguadeuole: e come reliquie dell'antichità, rẽdono venerabili à gli occhi d'ogn'vno: e si può quasi dire, che restano dàl tempo; e dalla vecchiezza emendati i diffetti di penello meno accreditati. Tal concetto si formò nel mio pensiero gli anni passati alla vista d'alcune fatiche del Penello di Nicolò Corso, Pittor Genouese, le quali, se nella dispositione delle Figure, dolcezza di colorito, & altre simili prerogatiue si vedono superate da molti moderni, e studiosi Maestri: non restano però in tutto priue di lustro, mentre in esse si scorge gran maestria in ben man-

neg-

neggiare ſul freſco i colori, diſcrettione nel delineare con vera regola le proſpettiue, imitatione eſſattiſſima delle coſe naturali, & vna certa ſimplicità d'animo accompagnata da vna riuerente modeſtia nell'operare, vero inditio del buon genio di quel Maeſtro, che ne fù l'Autore.

Fiorì la virtù di Nicolò ſudetto nel principio del ſecolo paſſato, e principalmente nell'anno 1503. nel quale fece egli molti lauori à freſco per li Monaci di San Girolamo, nella villa di Quarto, trè miglia dalla Città diſcoſta: doue di ſua mano ſono in Chieſa due Santi Monaci ne' Pilaſtri del coro, e v' erano parimente alcune ſtrauaganti Pitture ricche di finiſſimo azzurro, & ornate d'arabeſchi in certa antica Capella, che à giorni noſtri, con occaſione d'ingrandirla, ſono ſtate gettate per terra. Et io, che più volte le viddi, benche ignoto me ne foſſe in quel tempo l'auttore le conſideraua ad ogni modo come parti di non oſcuro Pennello; nè doppo la loro demolitione, mai più ſono entrato in quella Chieſa ſenza rammemorarmene la perdita, e deſiderarle nel ſuo eſſere. Ma ſe così hà voluto la mala ſorte di queſto ſuenturato Pittore, non è però, che per ſua gloria non ſi cionſeruino tuttauia nel clauſtro dell'iſteſſo Conuento alcuni ragioneuoli lauori di chiaro, e ſcuro autenticati per ſuoi dalla marca N. C. ch'egli poſe nel ſecondo Pilaſtro preſſo la porta principale. Oltre li quali ſi preggiano quei Monaci di quanto egli operò per ornamento del loro Refettorio: nel quale molto ricrea l'occhio la gran varietà de' Fogliami, & Arabeſchi, che in modo di fregio girano intorno la ſtanza: ma aſſai più paſcono l'intelletto le finezze dell'arte adoperate nell'Hiſtoria di S. Benedetto colorita ſopra là Porta di eſſo; & in quelle dell'vltima Cena, e del Caluario, che ſi vedono nella facciata principale; ogn'vna delle quali conſerua dopo il corſo di molti anni, anzi d'vn ſecolo, e mezzo, aſſai freſco il colorito; e moſtra, ch'era quel maeſtro molto abbondante d'inuentioni; eſſercitato nelle buone ſcuole, aggiuſtato nel diſſegnare; ſtupendo nell'eſpreſſiua degl'affetti, e di mano molto auuezza al Penello: anzi direi, che toltane certa durezza così nel panneggiare, come nel profilare i contorni (diffetto aſſai commune à Pittori di quel tempo) poteſſe egli hauer luogo trà i più ſtimati della ſua profeſſione.

Scriſſe egli nell'Opera ſudetta il proprio Nome con le parole ſeguenti, cioè; *Hoc Opus fecit Nicolaus Corſus 1503. die 22. Martij.* ſegnò euidente, che l'approuò per vna delle ſue migliori. Et inuero ella merita d'eſſer lodata, non ſolo perche abbonda delle prerogatiue dette di ſopra: mà molto più per la ſua antichità, che ſola baſta per render ſtimate le coſe più vili. Ne altro circa la notitia di Nicolò Corſo, e delle ſue virtuoſe operationi hà potuto notare la mia Penna; che per ciò concluderà il preſente diſcorſo dicendo, ch' eſſo parimente ſi moſtò prattico nel colorire ad Oglio; & vna ſua Tauola ſi vede nella già detta Chieſa di S. Gerolamo all' Altare di S. Brigida, doue con maniera di colorito aſſai riguadeuole rappreſentò eſſa S. che adora il SS. Crocifiſſo; & vn'altra pur di ſua mano, ſegnata col ſuo Nome, ſi conſerua nella Chieſa di Noſtra Sig. dell' Apparitione, nella quale figurò egli molti Santi con maniera, benche non in tutto maeſtreuole, degna però di gran lode: perche ſi ſcorge in eſsa l'accorto ingegno di così degno Artefice, la notitia del cui valore, non ſi poteua in queſto luogo paſsar con ragione ſotto ſilentio.

VITA
DI ANDREA MORINELLO

Garbato Pittore.

QVAL perito Marinaro, che per auuantaggiar camino raccoglie con tutte le Vele ogni picciolo Vento, tale apponto si dimostra la mia Penna, che per non tralasciar cosa alcuna di quelle, che ne' presenti discorsi posono essere desiderabili, và fedelmente notando tutto ciò, che ritroua di più degno; & à guisa d'accurato Giardiniero coltiua insieme co' Fiori più nobili, anche i poco pretiosi.

Non sarà donq; fuor di proposito trà le memorie de' Pittori più noti, dar anche luogo à coloro de' quali appena si ritroua il Nome. Anzi che meritano questi tali altrettanto la protettione della Fama, quanto maggiormente sono oppressi, e per così dire annichillati dall'obliuione.

Tale apponto mi rassembra Andrea Morinello, Pittor Genouese, che nacque sopra il Bisagno circa l'anno 1490. e colorì le sue tauole con vaga, e delicata maniera; assai morbido ne' panni, ragioneuolmente sfumato ne' contorni; e non poco pratico nel ritrarre dal naturale; sicome di ciò fà buona testimonianza in S. Martino di Bisagno certa Tauolina, ch'egli fece alli Confratelli della Compagnia di Nostra Signora instituita in detta Chiesa, nella quale scrisse il suo Nome in tal modo cioè. *Consortia S. Mariæ Ecclesiæ Diui Martini*, e poco più sotto; 1516. *Andreas de Morinello Pinxit.*

Questa Tauolina, che stà tuttauia collocata sopra la porta men principale di essa Chiesa, rappresenta Nostra Signora, che frà le braccia tiene il celeste Bambino, e riceue sotto il suo Manto alcune deuote persone dell'vno, e l'altro sesso ritratte, per quanto si scorge, dal naturale. Oltre di che vi sono quattro Angioli assistenti à quella Santa fontione; due de' quali coronano l'istessa Vergine; & altri due le sostengono il Manto: à quali diede il Pittore vn'aria veramente Angelica, inferiore però à quella di Maria Vergine: nella quale, senza pregiuditio della maestà propria di quel volto si scorge vn certo effetto verso quei suoi diuoti, che tira à se gli animi d'ogn'vno, & à compontione li muoue. Del che tutto si doue la lode ad Andrea, di mano del quale dobbiamo credere che si trouino molt'altre Tauole: e pure questa sola vien dà mè raccordata in questo luogo, perche sola frà le altre la trouai segnata col suo Nome. Ad ogni modo (se deuo di mè stesso fidarmi) dirò, che di Andrea è parimente nell'istessa Chiesa la Tauola, che si vede dietro all'Altar maggiore, nella quale in mezzo à quattro altri santi si vede s. Martino à Cauallo, che per coprire la nudità di vn tal pouero gli dona la metà del proprio Mantello. Nella qual'opera, se ben considero la maniera di pannegiare; i contorni abbastanza sfumati, e la polita maniera del colorito, parmi ch'ogni cosa pareggia appontino lo stile della Tauolina già

detta.

detta: e ſi può credere, che ſtato ne ſij l'autore l'iſteſſo Andrea, il cui merito non doueua da mè paſſarſi ſotto ſilentio, eſſendo egli trà Genoueſi Pittori ſtato vno de' primi, che appartandoſi dal rozzo, e crudo ſtile de gl'antichi Pittori, introduſſero vna tal ſoauità di penellegiare, col mezzo della quale, ſi come ſi reſero molto ſtimati nel loro meſtiero, così preggiatiſſimo in ciò ſi reſe il Morinello trà Pittori del ſuo ſecolo, nel quale fù con le opere ſue di gran lume a'ſtudioſi del diſſegno: onde merita d'eſſer da noi ammirata la ſua virtù, e celebrato il ſuo nome, degno inuero d'eterna memoria.

VITA
DI F. SIMONE DA CARNVLO
Religioſo Franciſcano Riformato, è Pittore.

N ſomma egli è pur troppo vero doppo morte poco giouano le fatiche ſopportate in Vita per laſciar di noi qualche degna memoria; mentre (come ben diſſe colui) Tutti torniammo alla gran Madre antica; e il nome noſtro apena ſi ritroua. Qual ſciagura quando per impoſſibile non ſi verificaſſe in ogn'vno di noi, euidentemente ſi manifeſta à giorni noſtri nella perſona di Frà Simone da Carnulo Religioſo Franciſcano Riformato del Conuento di S.M. de gl'Angeli pochi paſſi diſtante dalla Terra di Voltri, & inſigne Pittor proſpetico, pro- il di cui Nome ſcritto, da lui ſteſſo nell'opere ſue, apena ſi conſerua in quella, ch'egli fece per la Chieſa ſudetta, che ſono due; là prima delle quali è vna Tauolina poſta in Coro nella Scantia di mezzo, nella quale (per quanto nell'iſteſſa ſi legge) egli nel 1519. ad inſtanza del Sig. Gregorio di Negro q. Demetrij dipinſe con regola di proſpettiua vn pauimento molto artificioſamente digradato, e figurò ſopra di eſſo S. Antonio di Padoua aſſiſtito dà numeroſo popolo che ſi affolla per meglio ſentire la ſua predica. L'altra è vna gran Tauola di palmi ventiquattro ò più, nella quale con giuſta regola di proſpettiua figurò Simone alcune Loggie, ſotto le quali finſe l'vltima, e miſterioſiſſima Cena del Noſtro Saluatore; le figure della quale ſono in parte fatte con eſquiſitezza di penello, & in parte mancano alquanto di perfettione; ond'io le giudicherei fatte per mano d'altri Maeſtri; ma ſe ſi conſidera la proſpettiua, ella è veramente coſa ſtupenda; ne ſi può quì deſcriuerne intieramente l'artificio. Perloche baſterà ſolo il dire che il Signor Prencipe Andrea Doria il vecchio, ſtimandola degna di hauer luogo nel Regio Scuriale di Spagna, tentò di comprarla à rigoroſo prezzo, offerendo anche di farne fare vna copia da Pittor celebre: ma renitente moſtrandoſi à tal richieſta il popolo tutto di Voltri; e mal ſoffrendo i Padri di quel Conuento di priuarſi d'vna gioia così pretioſa, non ſi effettuò la compra. Moſtrano in oltre quei Padri alcune picciole hiſtoriette della Vita di Noſtro Signore Gieſù Chriſto, cioè la Na-

D 2 tiàuit

tiuità, la Circoncisione l'Adoratione de' Magi credendole dipinte per mano del loro fratello Simone; io però non le giudico tali: bensì puonno vantarsi d'vna Tauolina fatta per mano di Giacomo Tintoretto Pittore Venetiano di molto merito; nella quale con Arte, che supera la natura figurò Chirsto Signor Nostro battezzato nel Giordano dal suo Santo Precursore; opera molto ben colorita, & ammirata da gl'intendenti. E qui terminerò il discorso di Frà Simone, il quale lasciato hauendo, secondo l'vso de' suoi Religiosi il proprio cognome, fù sicuramente cognominato dalla Villa di Carnulo sua Patria, & alla Terra di Voltri per giurisdittione soggetta.

VITA
DI FRA LORENZO MORENO
Religioso Carmelitano, e Pittore.

PEr quanto non arriui l'huomo al colmo dell'eccellenza nell'Arte, ò scienza da esso professata, se gli deue ad ogni modo quella portione di lodi, che possa essere equiualente al valore, ch'ei si sforzò mediante le sue virtuose operationi di palesare al mondo. Applaudendo per tanto alle nobili fatiche delli penelli di Frà Lorenzo Moreno Pittore Genouese, e Religioso Carmelitano, dico che se bene fama solamente mediocre s'acquistò egli col mezzo di quelli: non è però che priuo di gloria ne resti il suo nome, mentre degno di essere scritto nel libro dell' immortalità lo rende l'opera, che nel 1544. fù da lui stesso colorita à fresco sopra la porta della sua Chiesa intitolata Nostra Signora del Carmine: doue rappresentò Maria Vergine Annunciata dall'Arcangelo Gabriele, con sì bella, e deuota maniera, che douendosi gli anni passati in occasione di nuoua fabrica, gettar à terra quel muro oue era dipinta, e spiacendo a' Padri di quel Conuento la perdita d'vn frutto prodotto dalla virtù d'vn loro fratello; presero per espediente di trasportare in altra parte l'istesso muro sopra del quale era colorita quella deuota Pittura: ma considerando di più che per lo souerchio peso di quella machina sarebbe riuscita loro molto malageuole la traslatione sudetta, fecero con grandissima diligenza segarlo in trè parti, quali poi tutte riunirono insieme, collocando essa pittura nel Claustro del loro Monastero: cioè nella facciata: che stà di rimpetto la porta per la quale da esso Claustro si scende in Chiesa. Di qui è che dalla felice riuscita di questa ingegnosa esperienza presero essi animo di voler anche conseruare vna Nostra Signora di habito Carmelitano, che da Frà Lorenzo era stata dipinta sopra la porta che separa il Conuento dalla publica strada; al qual effetto hauendo fatta segare quella parte di muro sopra del quale era figurata la Santa Imagine la trasportarono in vn sito coperto, che serue di portico alla porta, per la quale si entra nel primo Claustro del loro Conuento, e mostrarono in que-

ste

ste fontio ni qual fosse l'affetto loro verso la virtù di Frà Lorenzo, il valore de'cui penelli tanto magiormente risplendette; quanto meno gli era permesso dall'habito, ch'egli vestiua l'applicarsi in tutto allo studio del buon dissegno, & all'essercitio de'penelli: mà bensì à quelli della sua Venerabile, e deuotissima Religione.

VITA
DI GIACOMO BARGONE.

GRANDE inuero è l'infelicità degli Huomini, mentre poco lor gioua l'incamminarsi per buon sentiero all'acquisto di gloria, se ad'ogni modo da impensato accidente vien loro impedita la strada di ben'operare: e restano tal'hora sul bel principio del corso violentemente trattenuti. E pur egli è vero, che cio souente auuiene ne può l'humana prudenza schiuarne l'incontro: che l'esser alle disgratie sottoposti, è ordinaria condition de'mortali.

Tanto mi suggerisce addesso lo sgratiato successo di Giacomo Bargone, studiose Giouane trà Genouesi Pittori del secolo passato, il quale nel più bello delle sue speranze; dopo d'hauer già dato buon saggio del suo sapere, e fatto al Mondo palese il valore de'suoi Penelli, incontrò il colmo d'ogni miseria, e restò inhabile à prosegu r a strada, che per rendersi immortale già cominciaua a calcare.

Nella florida scuola di Andrea, & di Ottauio Semini haueua questo bell'ingegno studiata là più fina maniera di ben dissegnare in Carta, & abbondaua d'inuentioni a tal segno, ch'era da tutti ammirata la prontezza: con la quale i suoi pensieri esprimeua, e la sicurezza in contornar le figure con istile oltre modo manieroso, imbeuuto da i buoni documenti de'suoi precettori, e dalle molte osseruationi fatte sopra le Opere de' migliori Maestri antichi; per la qual cosa, abbenche vscite da mano principiante, teneuano l'Opere sue vn certo, che di maestoso; e non erano pochi gli applausi, che verso di quelle mandauano gli amatori della virtù. Vero, è che frà molte, e molte, ch'ei ne dipinse, quelle sole hoggidì si godono di noi, ch'egli dipinse in vna delle due facciate di certa Casa posta sopra la piazza del Guastato; che sono alcune figure finte di Bronzo, nelle quali si fece conoscere molto ben fondato nel Dissegno, con ammiratione de' suoi emoli: frà quali da gran gelosia si lasciò assalire Lazzaro Calui, chiaramente conoscendo, che restauano i suoi Penelli di gran longa inferiori à quelli di Giacomo: perloche cominciò à mal sopportare i suoi progressi e le speranze, che della sua bona riuscita ne concepiuano i periti dell' Arte. Quindi è, che seco cenando vna sera in compagnia d'altri giouani Pittori, sotto pretesto di burla, presentolle vn bicchier di Vino framischiato con Sale, & altri ingredienti di tal vigore, ch'offendendo il Ceruello al pouero Giouane, l'indussero à dar nelle pazzie; e far tali smanie, che moueuano à compassione chiunq, consideraua la gran perdita, che per tal accidente faceua l'Accademia del Dissegno: Ne furono bastanti

stanti

ſtanti molti rimedij à domare la malignità di quel male: onde reſtò il pouero Giacomo priuo affatto di ſenno con pregiuditio notabile dell'Arte, ch'ei profeſſaua: mantenendo però ſempre vn certoche di genio pittoreſco, dal quale tutt'il tempo di ſua vita fù egli aſtretto à frequentar le ſtanze de'Pittori, e dimoſtrarſi affettionato al Diſſegno: dicendo ad ogn'vno, ch'era ancor egli Pittore, e voleua vn giorno eſſercitar l'Arte ſua per far paleſe in tal modo il ſuo non conoſciuto valore: mà preualſe alla natural inclinatione là gran forza del ſuo male: come quello; dal quale reſtaua appreſſo l'Organo, che principalmente concorrer doueua alle Operationi virtuoſe: che perciò, ſenz'adempir mai le proprie inclinationi, terminò egli i ſuoi poco felici giorni, laſciando di ſe, e della ſua induſtria gran deſiderio al Mondo.

VITA
DI NICOLOSIO GRANELLO.

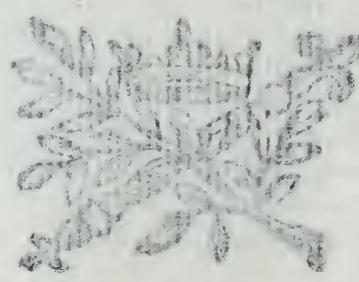
IO non ceſſo di marauigliarmi, quall'hora cõſidero la felicità, & il bel ſtile, ch'in dipingere haueuano i Pittori del ſecolo antepaſſato al noſtro, tengo per ſicuro, che foſſe di ciò cagione qualche benigno aſpetto di coſtellation fauoreuole, per occulta proprietà del quale foſſero gl'ingegni de'gli Artefici di quei tempi con inſolita partialità fauoriti dal Cielo. Il che ſicome può confermarſi con l'eſſempio di molti così ancora chiaro ſi vidde nella perſona di Nicoloſio Granello, natiuo di certa Villa non molto diſtante dalla Pieue di Tecco, e perciò detto per ſopranome il Figonetto, il quale preſa, per buona ſorte introduttione nella ſtanza di Ottauio Semino, fù da quello accettato per diſcepolo, e con felice riuſcita incaminato nel ſentiero del buon diſsegno: e perciò, non oſtante l'età giouanile, fù tenuto in veneratione preſso coloro à quali eran note le difficoltà dell'Arte; nella quale laſciandoſi il Granello in dietro tutti i coetanei, arriuò in breue tempo ad eſser impiegato dal ſuo Maeſtro à lauorare nelle opere iſteſſe, ch'egli haueua alle mani: il che chiaro ſi vede ne'lauori à freſco, ch'eglino dipinſero nel Palazzo poſſeduto all'hora dal Signor Adamo Centurione, & al preſente dal Signor Principe Doria poſto nella ſua Villa di Pegli, dou'è il famoſo Lago con l'Iſola fatta col Diſſegno di Galeazzo Aleſſi Architetto Peruggiano; nella qual Opera ſi vede, ch'era dotato il Granello d'vna grandiſſima habilità in maneggiar i colori; ond'hanno i ſuoi componimenti vn certo che di quella bontà, che nell'antiche Pitture ſi loda.

Si vedono altresì alcune fatiche di queſto Pittore in vna facciata dell'iſteſſa caſa poſta ſopra la Piazza del Guaſtato, nella quale (ſi come già detto habiamo altroue) lauorò il Bargone: le quali, benche, maltrattate dal tempo, non mancano però d'eſſer con lode conſiderate da chi hà buon guſto nel diſ-

ſegno

segno, e sotto la Ripa, vicino al Ponte detto degli Spinoli, erano di questo brauo coloritore alcuni lauori à fresco sopra la porta di certa Casa, che con occasione di nuoua frabrica sono stati gettati per terra, e solo vi è rimasta nella cantonata della casa istessa la figura di vn S. Antonio fatta con stile molto regolato: mà dalle ingiurie de gl'anni non poco offesa: mediãte la quale viene ad ogni modo celebrato da Pittori il Nome di Nicolosio: il quale pero di quãto fù nell'adoperar i Penelli intendente, e perito, altrettanto se gli mostrò scarza la sua sorte in aiutarlo, mentre non gli porgeua occasione di tanto guadagno, quanto bastaua per il proprio sostegno; siche viueua per lo più col tenue guadagno, che vendendo legna, carbone, e qualche pochi frutti faceua la sua Moglie. donna ornata di Prudenza, e beltà, e che dopo là morte di esso Nicolosio fu sposata da Gio: Battista Castello, detto il Bergamasco, ornatissimo Architetto, e Pittore, e cui Opere saranno dà noi in altro luogo narrate.

Vn bel successo di Nicolosio si racconta degno inuero di sapersi, & è; che dissegnando egli vna sera, per farsi prattico nell'Anotomia, vna testa con altre ossa di Morto al lume della Candela; entrarono improuisamente nella sua stanza alcuni de' suoi più cari amici, e smorsando destramente il lume prima che del loro arriuo s'accorgesse il studente assai domesticamente il percossero, & al buio lasciandolo, taciti l'vn doppo l'altro se n'vscirono: Onde stordito dalla nouità del caso il mal'accorto Pittore, diuisando frà se stesso intorno si strauagante successo, si diede finalmente a credere, che lo spiritto di quel Morto, l'ossa del quale ei staua dissegnando, sdegnato, ch'egli lo priuasse di Sepoltura, si fosse seco in tal maniera vendicato: ne si fatta opinione gli vscì mai di capo mentre visse, non essendosi mai gl'autori di tal burla palesati all' Amico, ne curati di disingannarlo.

VITA

FRANCESCO SPEZINO

VITA
DI FRANCESCO SPEZZINO.

CON la perdita d'vn'ingegno sublime, e già per più proue esperimentato impareggiabile si dilegua in certo modo la speranza di douerne mai più riacquistarne vn'altro di pari lega, ò valore: e non sole la breuità della nostra Vita non ci permette di mai vederne ricompensato il danno: ma passano ben spesso i secoli intieri senza emendarne il mancamento. Ciò io dico in riguardo di Francesco Spezzino, vno de' più suegliati intelletti, che atti all'essercitio della Pittura nascessero trà Liguri nel già passato secolo; il quale mentre tentaua d'vgguagliare nell' Arte della Pittura la finezza de' più stimati Pennelli d'Italia, gionto intempestiuamente alla fine de' suoi giorni, non solo lasciò desiderabile l'industria delle sue mani: ma tale fù il crollo, che per la di lui mancanza fece in quel ponto l'Accademia del dissegno, che per quanto sij stata la Città di Genoua, in ogni tempo faconda di buoni Pittori, non è però, che il valor di Francesco sij mai stato scordato da gl'amatori della Virtù, ne restorato dal tempo, dopo il corso d'vn secolo intero.

Qual Terra poi, ò Città di Liguria fosse la vera patria di questo nostro Pittore, non mi è stato sin'hora possibile di asicurarmene. E per quanto io tenghi per certo, ch'egli nascesse nell'istessa Città di Genoua, non manco però d'accostarmi all'opinione di coloro, che l'asseriscono natiuo, ò per lo meno oriondo della Spetia principalisima Terra del Genouesato; argomentandosi ciò dal Cognome di Spezzino, che pare apponto secondo l'vso di quei tempi formato dal Luogo, di doue hebbero principio i suoi antenati. Ma sij come si voglia, certo è, ch'egli nacque in Liguria; & essendosi nella sua prima giouentù fatto conoscere molt'inclinato alla Pittura, fù da' suoi Parenti introdotto nelle stanze di Luca Cambiaso, e di Gio: Battista Castelli Pittore Bergamasco, a' quali Maestri fù egli egualmente caro: che però l'istradarono con molto affetto nell' Arte da loro professata. E perche era egli auidisimo di superare le maggiori difficoltà di quella, cercò primieramēte di ben fondarsi nel Dissegno: & hebbe in ciò per idea la Tauola di S.Stefano, che per li Pennelli di Raffaele, e di Giulio Romano è celebratisima in Genoua nella Chiesa di detto Santo: quale egli dissegnò con suo profitto, e fù tal dissegno da mè veduto pochi anni sono, benche maltrattato dal tempo, degno però d'esser minutamente considerato da qualsiuoglia più perfetto disegnatore: hauendoui Francesco posto molto studio, così ne' contorni ben' aggiustati, come nella maestreuole oseruatione hauuta in ben'accordar trà di loro i chiari, e li scuri, mediante la tenerezza delle mezze tinte, con soauità di stile à suo luogo ripartite. E per verità furono proprie de' Pennelli di Francesco le sudette pittoresche prerogatiue, esendoche, à persuasione de' suoi amoreuoli precettori, fù egli sempre essattisimo oseruatore delle Regole pratticate da Michel'Angelo Buonarota, & da

Andrea del Sarto, allo scopo delle cui eccellenze tendeua la mira di tutto il suo studio. Mostrano questa verità le due picciole Tauole, che à giorni nostri si vedono in Nostra Signora delle Vigne, & in S. Colombano: nella prima delle quali, (ch'egli cauò da' Dissegni di Gio: Battista Castelli) si rappresenta la Santissima Vergine Annõciata dall'Arcangelo S.Gabriele;e nell'altra,che nel 1578: fù da esso colorita,e ridotta à perfettione, vedesi vn Christo morto in grembo alla madre posta in mezzo di due Angeli adoratori del suo Dio,e piãgenti l'ingiusta sua morte; alla qual opera, per diuolgarne l'eccellenza senza spenderui molto inchiostro rimetto il giudicioso Lettore,acciò possa predicar da se stesso quelle lodi di Francesco, alla celebratione delle quali nonè di gran longa bastante la fiacchezza della mia Penna; la quale per gloria di questo virtuoso giouane non deue tralasciar di quì notare, che quando nel 1575. per le ciuili discordie pareua lecito ad ogn' vno l'insolentare, e portar Armi alla scoperta, occorse, che sopra la Piazza di S. Stefano fù da non sò chi sparata vn' archibuggiata, la cui palla colpì sgratiatamẽte la Tauola di esso Santo Martire da noi già mentouata di sopra, al qual male volendo i Religiosi di quel Monastero dar opportuno rimedio (allettati dalla buona fama, che de' Penelli dello Spezzino da per tutto già risuonaua). à tal magistero frà tutti gli altri l'elessero, il quale tanto delicatamente s'adoperò in quel lauorò, e dall'Arte sua ne fù talmente rassettato il difetto, che non v'è occhio sì perspicace, che possa in modo alcuno accorgersi del fatto, ò distinguere dalle antiche, le nouelle pennellate dell'ingegnosa mano di Francesco: Per conclusione dalla cui breue vita altro non mi resta à dire, solo che mi souuiene d'hauere altre volte veduta certa picciola tauolina, nella quale haueua egli con gentil maniera espresso l'vniuersal Diluuio, opera di molto studio, e non poca fatica, si per li varij mouimenti delle figure, come per gli affetti di dolore, e di spauento molto al viuo rappresentati. Ne altra notitia hò potuto hauere di così degno Pittore, solo che oppresso da mal di peste mori nel più bel fiore de'gl'anni, con euidente pregiudicio di tutti gl'amatori, e professori del buon Dissegno.

VITA

LVCA CAMBIASO

VITA DI LVCA CAMBIASO

Pittore, e Scultore.

Viueuano nel 1527. in gran timore li Genouesi per l'Armi del Duca di Borbone, che senza timor di DIO, ò rispetto de gl'Huomini, faccendosi lecita ogni barbarie scorreuano trionfanti per la Città di Roma: quando Giouanni Cambiaso Pittore Genouese dubitando, che potesse la sua Patria soggiacere à qualche sciagura, e volendo che sua moglie, la quale era grauida, schiuasse il pericolo; stimò ben fatto di condurla à Moneglia, Terra posta nell' Oriental Riuiera: giudicando quel posto poco soggetto à rumori di Guerra, e sicuro per conseguenza da mali incontri. Lui donque lasciandola conuenientemente proueduta di quanto le bisognaua per viuere, se ne ritornò alla Patria per adoperarsi venendo il bisogno, in sua diffesa. Mà restando assai tosto aggiustate in Roma le faccende della Guerra, e quiete l'Armi del Duca sudetto, che pagata haueua la Vittoria con ispenderui la propria Vita, ritornò Giouanni in Moneglia per ricondurre la moglie: mà trouandola molto vicina al parto, tanto vi si trattenne, che alli 18. d'Ottobre le nacque vn Bambino, il quale in honor del Santo, che si solennizzaua in quel giorno, fù nel Battesimo col Nome di Luca chiamato. Allegro donque Giouanni per la felice riuscita di quel parto, ricondusse assai tosto la moglie in Genoua, mà perche già cominciaua la Peste à farui qualche progresso non istimò ben fatto il fermaruisi: mà rittirandosi nella Valle di Polceuera, doue possedeua alcuni poderi, attese con ogni solecitudine ad alleuare il tenero Bambino: il quale gionto appena all'anno decimo di sua Vita, sicom'era stato, sempre da suo Padre eccitato alla Pittura, così cominciò ad essercitarsi nel dissegno con tale affetto, che bẽ mostrò fin d'all'hora che à gran fasto doueuano giongere col tempo i suoi Pennelli, e che la Città di Genoua, la quale per l'innanti era stata solita à lagnarsi delle stelle, perche hauendo fauorite le altre Città d'Italia di qualche eccellente Pittore, di lei sola s'erano affatto dimenticate: poteua hormai cominciare à ringratiarle per hauerle compensata la longa dimora, con darlene vno di così fino, e perspicace ingegno, che mai non vidde il mondo dissegnatore più prattico, ò coloritore più spedito.

Non ripetterò la forma, che tenne Giouanni per ben incaminare il suo figlio alla professione della Pittura; perche nella sua Vita ne diedi sufficiente ragguaglio; e perciò dirò solamente ch'essercitauasi l'industrioso giouanetto dissegnando le opere de'buoni Maestri, & osseruando con essattezza i precetti di suo Padre: ma considerando, che non erano essi bastanti per inalzarlo all'auge della perfettione, s'ingegnaua di speculare da se stesso le maggiori sottigliezze dell'Arte; e sopra tutto nello studio degli scorci tanto s'adoperò, & acquistò tale facilità in dissegnar-

li con aggiustata mano, che stupiuano in vederli i più saggi: & inhabili si confessauano gl'altri per gionger à tale eccellenza. Et inuero si mostrò Luca così raro in questa parte, che troppo manifesto segno d'inuidia sarebbe il negare che li suoi scorci non siano stati di gran lume à coloro, che nell'Arte della Pittura essercitati si sono. Che se bene, prima ch'egli si facesse veder in Genoua: marauiglioso in tal artificio, già felicemente pratticato l'haueuano in Roma Michel' Angelo, Raffaele, & altri rinomati Pittori: Ad ogni modo non si può già dire che gli scorci di Luca, sì per la quantità, che ne dissegnò, come per la facilità con la quale gl'inuentò, non habbiano spianata la strada a coloro, che per rendersi valenti, hanno dalle opere sue studiato il buon dissegno.

Procuraua Luca, in tutto ciò che faceua, d'imitar'a più potere il naturale: non tralasciando però di osseruar le antiche Pitture, cauandone sempre profitto; di modo che gionto all'età di anni quindeci, era talmente ben fondato nel dissegno, & abbandante d'inuentioni, cominciò, con l'interuento del Padre, a lauorar'in publico alcune opere a fresco, molte delle quali come primaticci frutti di quel fertile ingegno, sono ancor hoggi ragioneuolmente stimate da nostri Pittori: E tali sono alcune metamorfosi d'Ouidio, che egli dipinse nelle facciate di certa casa, che forma angolo sopra la Piazza dell'Oratorio di S. Siro: e le forze d'Hercole, ch'egli fece al Palazzo del Signor Sinibaldo Doria presso la Chiesa di S. Matteo: doppo le quali nella strada chiamata Lomellina rappresentò sopra la facciata d'vna casa alcune Historie de' Romani. E sono tutte queste opere fatte di chiaro, e scuro, con tale intelligenza, che superaua di gran longa l'età del giouanetto Pittore: al quale parendo hormai tempo di maneggiar li colori; esseguì con molta sua lode questo pensiero nella facciata d'vna casa posta sopra la Piazza del Fossatello, e d'vn'altra nella strada di Locoli: tenendo però in esse vna maniera fiera troppo, e gagliarda: doppo di che lauorò di chiaro, e scuro sopra la Piazza Pinella là facciata d'vna casa: e nelle stanze dell'istessa fece varie Pitture accompagnate da fantastichi Grotteschi, inuentati dalla viuacità del Pitoresco suo spirito.

Con occasione di nuoua fabrica sono state demolite in gran parte certe stanze d'vna Casa nella Contrata di S. Matteo, nelle quali haueua Luca rappresentati varij successi d'Andromeda. Si vede però ancora intatto il Portico, nelle cui soffitta è l'istessa Eroina esposta alla voracità del Marino Dragone: Opera molto ben considerata; alla quale però non cedono ponto le Pittoresche fatiche fatte nel Palazzo del Signor Antonio Doria à concorrenza di Lazzaro Calui, il quale, hauendosi eletta la facciata principale, come esposta alla vista d'ogn'vno, lasciò à Luca i lauori di molte stanze, e della Sala, nella quale con risentito stile dipinse il funebre successo dell'infelice Niobe in vn sito longo circa palmi cinquanta, e largo à proportione senz'adoperarui Cartoni: mà col solo aiuto d'vn semplice dissegno, che non eccedeua vn foglio di Carta; cosa molto notabile per mezzo della quale acquistò egli il nome di prattico, e perfetto dissegnatore. Nelle Lunette poi, che girano intorno la sala sudetta vi dipinse molte fauolese historie; e nelli Pedusi, che frà l'istesse s'interpongono colori alcuni falsi Dei. Et è quest' Opera strauagante per li scorci di quei figuroni, ne quali, per esser'in parte nudi si mostrò il Cambiaso molto studioso dell'Anatomia; viuace nelle mouenze, e con-

considerato nel componimento di tutta l'Historia.

Era Luca, quando dipinse quest'Opera, in età di anni diecisette in circa; e, per quanto racconta Valerio Corte, che scrisse la sua Vita, salirono vn giorno certi Fiorentini Pittori sopra li Ponti per considerare l'artificio di quelle Pitture, & apponto gionse nell'istess'hora il Cambiaso: il quale dopo d'hauerli modestamente salutati, diede di mano alli Pennelli, e seguitò con essi à perfettionare la cominciata fatica. Perloche stimando quei forastieri, ch'ei fosse qualche ragazzo di quelli che macinano li colori, si marauigliarono di quell'audace facenda, e chiamandolo inconsideratamente con titolo adattato à gli sbarbati, voleuano in ogni modo obbligarlo à desistere, accioche non guastasse così degna Pittura: mà vedendo assai subito, che egli in effetto era l'autore di quello stupendo lauoro, perche sogghignando frà se stesso, quasi godeua di non essere stato da loro conosciuto, si fecero per marauiglia le Croci, e confessando impareggiabile la velocità della sua mano, dissero, che dal solo Cambiaso poteua vn giorno restar superato il valore di Michel'Angelo,

Principalissima poi sopra tutte le opere, che vscirono dalli Pennelli di questo raro ingegno; prima che egli variasse la maniera, è la facciata di vna casa posta presso la Chiesa di S. Domenico fatta di ordine del Signor . . . , Siuoli, nella quale con franchezza di Pennello impareggiabile colorì egli in certi framezzi di finestre alcune false Deità, e certi fregi veramente pittoreschi, nel più basso de' quali scherzano trà di loro alcune femine, e putti: & in quel di mezzo con iscorci; & attitudini non più imaginate sono rappresentati alcuni Mostri di Mare, e groppi di Tritoni, mà in quello di sopra stà vna Galatea mezz ignuda accompagnata da gran numero di Puttini, che scherzano trà di loro: e da certi Fiumi, che versano l'vrne; il tutto fatto con artificio tale, che da vicino sono quei lumi principali, le mezze tinte. con gli vltimi scuri posti di primo lancio à suoi luoghi, senza che trà di loro gli habbia vniti il Pennello: e pure se di lontano si guardano, apparisce il tutto fatto con morbidezza, dissegnato con forza, e colorito con arte.

Mal soffriua però Giouanni suo Padre, che cominciasse Luca à variar la maniera, e tutto dolente con gli amici se ne lamentaua molto: ma quegli non curandosi di querele, seguitò à compiacere il proprio genio, e con animo più che mai vigoroso dipinse vn salotto nella casa de' Signori Grilli posta nella piazza di Nostra Signora delle Vigne, sopra la cui facciata colorì in due Nicchi il Dio Giano, e la Dea Pace in atto di scacciar Marte guerriero: figure molto principali, e per la maestà, che spirano giudicate stupende. Così ancora bellissimi sono gli ornamenti, che nel tempo istesso egli fece sopra la facciata d'vna casa posta non molto longi dal ponte de' Calui figurandoui frà le altre cose vn Quinto Curtio à Cauallo in atto di precipitarsi nella Voragine: & vn'Hercole in lotta con Anteo, quali figure tutto che siano esposte alle ingiurie del tempo, si conseruano però assai bene: e per esser in luogo aperto, & alla vista del Porto, riesce facile ad ogn' vno il vederle con suo commodo.

Hor mentre con l'industria de' Pennelli s'andaua Luca acquistando fama di ottimo, e di studioso Pittore, gionse per sua buona sorte in Genoua Galeazzo Alessi,

si, Architetto Perugino, il quale alla vista delle opere sudette inuaghitosi di quel risoluto modo di Pennelleggiare, volle in ogni modo conoscerne l'autore, e farselo amico. Et hauendo vn giorno ottenuto l'intento, con abboccarsi seco, gli dedicò così bene il proprio affetto, che non solo cercaua di continouo la di lui conuersatione: ma desideroso di vederlo colmo delle maggiori prerogatiue, l'andaua amicheuolmente ammonendo di molte cose alla Pittura spettanti: e sopra tutto fù egli in gran parte cagione di farlo appartare dalla sudetta prima maniera di gigantesco dissegno, con disaprouare quel troppo smoderato sfogo di Pennello, e facendole toccar con mano, che mancauano i suoi componimenti di quella gratia, e leggiadria, che nelle opere de' valenti Maestri osseruano con diletto i periti. Questo auuertimento, profarito con zelo da quel grand' Architetto, fù vn raggio di splendidissima luce, che in vn' istante illuminò così bene la mente di Luca, che staccandosi nell' auuenire da quel strauagante modo di dissegnare, andò auuezzando la mano ad vna maniera molto più concertata, e soaue; il che principalmente si scorge nell'opera à fresco da esso dipinta in S. Maria de' gli Angeli l'anno 1552. nella Capella del Signor Adamo Centurione, doue à concorrenza di Andrea Semino, e di Lazzaro Calui, con istile assai più delicato rappresentò la decolatione di S. Gio: Battista: E desiderando di superare i competitori sudetti formò contro il suo solito il Cartone dell' opera, che riuscì à marauiglia bella, hauendoui al viuo espressa l'inarriuabile costanza del Santo Precursore in sottoporre il collo alla spada del fiero Manigoldo: lo stupore de' circonstanti curiosi insieme, & addolorati, & il brio della maluagia femina, che baldanzosa aspira ad impossessarsi di quel capo Sacrosanto, per sete del quale haueua poco prima renonciata la metà d'vn gran regno.

Chi poi trà Pittori sudetti portasse il vanto in quella virtuosa gara, certo è, che per quanto da persone appassionate fosse all'hora proferita l'opera del Calui, ad esso però è facile il giudicare quanto alle altre tutte sia superiore quella di Luca: il quale andò poi à Voltaggio, & essend'assai tosto ritornato à Genoua dipinse alcune stanze nel Palazzo del Signor . . . . . , Grimaldi le quali in occasione di nuoua fabrica furono demolite, eccetto che la soffitta d'vn salotto, la quale con grand'ingegno, e spesa fù trasportata da vna stanza all'altra; manifesto segno della stima, che fù fatta di quell'opera. Sono parimente state demolite certe figure fatte da Luca con grande studio sopra la facciata d' vna casa posta sopra la Piazza di Piccapietra, delle quali però se ne conseruano alcune, che in riguardo della loro eccellenza furono trasportate dentro la casa istessa; il che tutto risulta in gloria dell' istesso Cambiaso: al quale s'aggionse ne' tempi medesimi vn nuouo competitore, chiamato Gio: Battista Castello da Bergamo giouane dotato di singolar vaghezza nell'arte di colorire, esercitato nella scoltura, pratico della prospettiua, e nell' Architettura gratioso: il grido della cui sufficienza mosse il Signor Vincenzo Imperiale a darle pensiero di adornare il suo Palazzo di stucchi, e di Pitture, e sopra tutto gli raccomandò i lauori della Sala, il soffito della quale essendo rispartito in due Quadri di conueniente grandezza, volle che anche Luca in vno di essi a concorrenza del Castello essercitasse l'ingegno. Et accioche potesse ogn'vno di loro godere della pittoresca libertà, con maneggiare a suo modo i Pennelli

Pennelli, ordinò, checon vn framezzo di tauole fosse diuisa la Sala, e perciò i due virtuosi concorrenti, senza che trà di loro nascer potessero disturbi, ò gelosie, attesero con quiete d'animo ad incaminare, e proseguire il loro lauoro, esprimendoui l'Historia della Regina Cleopatra: nel che operarono con tal finezza, e maestria, che quando tolti furono li Ponti comparuero quei lauori tanto consimili nell'artificio, che pareua appouto che vn'istessa mano v'hauesse adoperati i Pennelli, e distribuiti i colori. Dal che ne nacque, che Gio: Battista e Luca accettando concordemente ne'gli animi loro l'istessa vnione, che nelle opere à caso dimostrata haueuano, diuennero perciò perfettissimi amici, e nelle Pitture a fresco adoperarono più volte vnitamente i loro Pennelli con profitto non ordinario di Luca, il quale, tuttoche variando stile secondo l'auuiso di Galeazzo, gli fosse riuscito l'appartarsi dall'antiche sue strauaganze: & hauesse molto ben corretta la furia del suo Pennello. Tuttauia desiderando egli di rendersi maggiormente perfetto nell'arte sua: soleua spesse volte discorrere col caro amico circa le difficoltà dell'arte, che professauano, cauandone sempre vtilissimi documenti: e sopra tutto intese da quello con ben fondate ragioni gli affetti mirabili della Prospettiua, e come da poche linee concorrenti in vn centro resti il nostro ochio ad ogn'hora ingannato. Ma di ciò non restando il Cambiaso interamente sodisfatto, occupauasi continuamente in dissegnare qualche cosa di nuouo, nel che prouaua tal diletto, e sodisfattione, che non lasciaua passare alcun giorno senza farne molti. Et era vn stupore il vedere tanta varietà di pensieri: per lo che si può con verità affermare, che li dissegni di molti Pittori vniti insieme non arriuarebbero ad vna minima parte di quelli di Luca, come si può argomentare dalla quantità, che ancor hoggi se ne troua: la quale sarebbe anche molto più copiosa, se per appicciarne il fuoco non l'hauessero sua moglie, e sua feruente imprudentementeconsumata. Il che fù molto bene osseruato da Lazaro Tauarone suo Discepolo, ilquale mal soffrendo, così vilipesi fosero quei preggiati disegni, entrò furtiuamente vn giorno nella stanza doue n'erano alquanti fasci per terra, e tanti ne raccolse, quanti portar ne poteua per conseruarli preso di se, e liberarli dal fuoco. Ne quì deuo tralasciar di dire che Valerio Corte, Pittore di qualche grido, al quale soleua il Cambiaso mostrar confidentemente i suoi disegni, oseruando, che essi erano fatti in certa Carta della più infima, e mal soffrendo, che gioie così pretiose, e meriteuoli d'eternità fosero a quei fogli sottili, e di poca durata raccommandate, le presentò vn giorno alcuni fogli di Carta fina, ò sia reale, pregandolo che volese adoprarla per disegnarui sopra qualche cosa di bello: ma continuando Luca a disegnare sopra carte di basa lega, l'intetrogò per qual cagione non adoprase disegnando la carta reale, che donata gli haueua? Al che rispose Luca dicendo: che per eser troppo bella la carta non ardiua d'imbrattarla con li scarabocci della sua penna; dal che chiaramēte si può conoscere la poca stima, che quel grand'huomo faceua di se steso, e delle cose sue: a confusione di molti, che inalzano ogni lor minima bagatella, e come sacrosanta la conseruano, ò se pure arriuano a darla ad' vn'amico, stimano d'hauer' in ciò superato il grad' Alesandro, a cui pareua di donar poco s' vn' intiera Città non donaua.

Ma ritornando al nostro Cambiaso, dirò, che riusci egli per così fatti studi

tanto

tanto pronto nelle inuentioni, e facile in rappreſentar col diſsegno i ſuoi viuaci concetti, che meriteuolmente Gio: Battiſta Marino nelle ſue ſacre Dicerie l'honorò col titolo di prattico: moſso forſe dalla velocità, con la quale in pochi colpi di ſottil canuccia tagliata a foggia di penna, ſoleua diſsegnar con preſtezza non vna ſola figura: ma vn'intera, e copioſa hiſtoria. Ne cedeua ponto a queſta velocità di diſsegno quella del colorito, poiche arriuò egli a ſegno, che quaſi non baſtaſse vna ſol mano a ben'eſprimere il ſuo penſiero, amendue le adoperaua dipingendo a due mani: del che fù teſtimonio di veduta Gio: Battiſta Armenini Pittore, in quei tempi, non men celebre per le Tele, che dipinſe, che per l'opera che ſcriſse ſotto titolo di Veri Precetti della Pittura, nel ſecondo Libro della quale diſcorre di Luca dicendo.

„ Fù vn certo Lucchetto da Genoua, il quale a mio tempo dipingeua in San
„ Matteo, Chieſa, che era del Prencipe Doria, alcune Hiſtorie di quel Santo a
„ proua con vn'altro Pittore da Bergamo aſsai ben valente. Ma certo che di co-
„ ſtui io hò viſto per quella Città coſe mirabili. Egli dipinge con tutte due le
„ mani tenendo vn pennello per mano pien di colore, & ſi vede eſser tanto eſper-
„ to, & riſoluto, che fà le opere ſue con incredibile preſtezza: & hò viſto più
„ opere di coſtui a freſco, che non vi ſono di dodeci altri inſieme, & ſono le ſue
„ figure condotte con mirabil forza: oltre che vi è quella facilità, quella gratia, e
„ quella fierezza che vien di raro con molta arte, & fatica ſuperata da gl'inten-
„ denti ne'loro maggior concetti. Simil fare è quaſi quello di Giacomo Tinto-
„ retto Venetiano: ci ſono anzi di quelli, che lo tengono per più riſoluto: ma
„ nel vero è di minor diſsegno, & è men conſiderato di Luca; & ſi come con i
„ colori è più dolce, così ſono di minor rilieuo, e forza le ſue pitture &c.

Se degno è di fede l'Autore, che ſcriſse in tal forma, io ne cauo in conſeguenza: che per quanto il Bonaroti porti il vanto del più perfetto pittore, non è però, che nella prattica, e velocità di colorire, & in altre molte prerogatiue non ſia egli ſtato ſuperato di gran longa dal Cambiaſo: ma non eſſendo mia intentione di diſcorrere al preſente intorno à queſto ponto, ſeguiterò dicendo, che da Luca fù totalmente perfettionata la regola inuentata da Giouanni ſuo padre intorno al diſſegnare il corpo humano, & ogn'altra coſa per via di Quadrature, delle quali parlando, per così dire, alla cieca il veramente cieco Gio: Paolo Lomazzo nel ſeſto libro del ſuo Trattato della Pittura al Cap. XIV. pare che egli tenti di oſcurare in queſta parte la gloria douuta al noſtro Cambiaſo, mentre aſſeriſſe, che l'eccellenza delle bizzarie, & inuentioni di eſſo Luca procedeua dall'eſſerle peruenuto alle mani vn tal libro di Quadrature fatto da Bramante: coſa dal vero molto lontana, mentre nella vita di quel celebre Architetto, ſcritta con eſſattezza dal Vaſari, non ſi legge che egli mai diſſegnaſſe per via di Quadrature, ò ne faceſſe trattato in iſcritto: ciò che anche dimoſtrano gl'iſteſsi ſuoi diſſegni, ne'quali (benche per altro ſijno degni di lode) non però vi ſi raffigura ſegno alcuno di Quadratura; per lo che non iſtimerò di giudicar male, ſe dirò, che forſe il Lomazzo inauertentemente ciò ſcriſſe: tanto più che egli ſteſſo nel ſuo libro intitolato Tempio della Pittura al Cap. xxvj. parlando delle proportioni, quaſi pentito del fallo commeſſo nel luogo ſopracitato, ſi sforza di honorar Luca ſopra tutti gli altri Pittori: aſ-

gelo

fermando che al paragone de' ſuoi diſſegni le figure del giudicio di Michel'Angelo ſminuiuano di forze, e molto perdeuano della lor furia. Oltre di che non ſeppe egli dar l'vltima mano à quell'opera, veramente curioſa, ſenza eſſaltar de nuouo il valore di eſſo Luca, chiamandolo feliciſſimo ſopra tutti i Pittori nelli inuentioni, e nell'eſpreſſiua delle hiſtorie de' Santi Martiri, dipinte di ordine di Filippo Secondo nello Scuriale di Spagna. Si che per farmi da capo, è tanto falſo il dire che dal libro di Bramante cauaſſe Luca la Regola delle Quadrature, che anzi mi ſarebbe aſſai più facile il credere, che egli ſe l'haueſſe dormendo ſognate.

Hor laſciando queſte diſpute, e ſeguitando la vita di Luca dirò, che egli per con piacere à Frà Luca dell'Ordine di San Baſilio ſuo Confeſſore, andò à ſtar ſeco qualche tempo nel Conuēto di San Bartolomeo de gli Armeni, poſto nella Villa di Multedo, poco diſtante dalla Città, doue ad inſtanza di quel buon Padre l'anno 1559. vi fece vna tauolina della Reſurrettione di Chriſto Saluator noſtro; e non molto poi nel 1561. vn'altra della Trasfiguratione, nelle quali ſi vede il ritratto di detto ſuo Confeſſore il tutto fatto con iſtudio, e bella prattica di colorito; in modo tale, che queſte due Tauoline, per eſſer fatte con grand'attentione, e purgate in tutte le parti loro, vanno del pari con quelle de' più ſtimati Maeſtri, e ſono il fiore delle fatiche di Luca. Che perciò vengono da Pittori moderni contemplate con auidità, e meriteuolmente lodate.

L'anno poi 1562. deſiderando il Signor Luca Spinola di far dipingere la ſua Capella poſta in Santa Cattarina alla ſiniſtra del Coro, volle ch'in ciò s'adoperaſſe il Cambiaſo, il quale con la ſolita velocità dipinſe nella cupula alcuni Angioletti, e ne' Peduſſi dell'iſteſſa li quattro Scrittori del Sacro Vangelo, con due hiſtorie della Vita di San Benedetto nelle facciate; e ſopra l'Altare vna gentiliſſima Tauolina col ſudetto Santo ſedente nel mezzo di eſſa, alla cui deſtra è dipinto vn S. Gio: Battiſta, e S. Luca alla ſiniſtra: il diſſegno della qual'opera fù da eſſo Cambiaſo mandato in contracambio d'vn'altro da lui riceuuto à D. Giulio Clouio ſuo molto affettionato; il quale nell'eccellenza del miniare ſuperò quanti ſeco oſarono di gareggiare per il paſſato; & anche reſterà ſempre ſuperiore à quāti per l'auenire nell'arte iſteſſa eſerciteranno l'ingegno.

Hebbe poi Luca occaſione di far vna Tauola alle Monache di Santa Brigida, e rappreſentò in eſſa la Santiſſima Vergine ſedente col Bambino Gieſù nel grembo; il quale hauendo San Paolo alla deſtra, e Sant' Agoſtino alla ſiniſtra, dà loro la ſua S. benedittione; quali figure ſono veramente d'impareggiabile bellezza: alle quali s'aggionge vn' Angiolino del Cielo poſto à piedi di Sant' Agoſtino in atto di leggere vn libro, qual fanciuleſca fontione fù dal Pittore così bene eſpreſſa, che maggior perfettione non gli hauerebbe data i Penelli di Antonio da Coregio, ò di Raffaelle d'Vrbino, & inuero nell'eſprimere certe attioni puerili, e proprie de' fanciulli, come giuochi, ſcherzi, balli, e coſe ſimili, fù Luca veramente ſingolare, e per così dire ſuperiore ad ogn'vno. Il che pure ſi ſcorge veriſſimo nell'opera ch'egli fece in Sampier d' Arena alla Chieſa di Noſtra Signora della Cella, doue in vna picciola Tauola ſi vede Maria Vergine in atto di ſedere ſotto d'vn'albero, sbattimentata dall'ombra d'vn panno, che à guiſa di padiglione pende da quei rami, & il Bambino Gieſù, il quale appoggiato al

grembo dell'istessa riceue alcuni frutti da vn'Angiolo, mentre alcuni altri stanno trà di loro gratiosamente scherzando sotto quella frondosa pianta; vno de' quali da gl'altri staccatosi, con semplicità propria dell'età sua, stà tutt'intento à vezzeggiare l'Agnellino del Santo Precursore, ch'iui si vede in atto di contemplare quella santa fontione, qual figura, oltre che rappresenta molto bene l'austerità romitica, mostra di più quanto fosse prattico Luca delle regole d'Anotomia:e si come ella è molto macilente, con ossatura di sola pelle coperta; così desta ne'cuori de riguardanti pentimento, e deuotione. Venerando poi maestoso comparisce nell'aria l'Eterno Padre corteggiato da Spiriti Beati, de'quali i più vicini all'occhio son coloriti con maggior forza, e gl'altri, ch'à poco à poco dalla vista s'allontanano restano sempre più abbagliati, e nelle tinte delle nuuole soauemente si perdono; scherzo veramente proprio d'industrioso Penello, e che dalla Penna non si puòintieramente descriuere.

Con maggior bizzaria di componimento, & espressione d'affetti colorì poi alle Monache di San Bartolomeo nella Tauola dell'Altar maggiore il Martirio di dettò Santo, opera frà tutte le sue molto considerabile, colorita con forza, e molto bene studiata iu ogni sua parte: la quale può star del pari con ogn'altra di qualsiuoglia Pittore del secolo passato: e di essa hò sentito più volte dire da persone degne di fede, che se ne compiaceua molto l'istesso Cambiaso, e modestamente se ne gloriaua, parlandone in confidenza con qualche amico, e dicendo di non hauer mai colorito ad oglio con più gusto, nè meglio. Trà le opere poi da esso pennelleggiate à fresco,è si sicuramente pellegrina quella delle rapite Sabine, ch'egli rappresentò nella gran sala del Palazzo del Signor

posto nella Villa di Teralba, hauendoui presa occasione di far noto il vigore del suo talento così nelli strauagantissimi gruppi di figure rappresentanti li Romani Soldati. che le Femine rapiscono; come nelli viuacissimi moti degli assaliti Sabini, che l'istesse diffendono. Ne si può veder fatica di Pennello più nobile: tanto più ch'ella resta stupendamente ornata con artificiose Prospettiue miste di ben architettati Palazzi, sontuose Loggie, & Archi trionfali oltre modo maestosi: cose tutte degne di consideratione: dalle quali si può anche argomentare quanto ben posseduta fosse dal Cambiaso l'arte vera di dipingere à fresco, mediante la quale si può far giudicio del valore di coloro, che la Pittura professano. Ma troppo longo riuscirebbe il mio discorso, se quì tutte raccordar volessi le opere, che da Pennelli di Luca vscirono, mentre seguitò egli questa seconda maniera di dipingere, che fù lo spatio d'anni dodici, ò più; perche oltre le narrate fatiche, che si vedono in publico, fece di più tanta quantita di Tauole grandi, e piccole à diuersi Cittadini, che non potendole raccontar tutte distintamente in questo luogo; dirò solo, hauerne egli fatte senza numero tanto sacre, quanto profane, come ancora delle lasciue, che in quei tempi non solo in Roma: mà in tutta l'Italia erano molte aggradite: doue per lo contrario sono à tempi nostri sommamente schiffatte, & abborrite dà ogn'vno. Si che da molti sono state vendute, e mandate in luoghi lontani, particolarmente in Inghilterra, doue volesse Iddio si fossero mandate solamente simili Tauole poco honeste: mà il peggio è che molti spinti dal guadagno con-

pre-

pregiuditio de gli ſtudioſi del diſſegno,hanno ſpogliate molte Città, & anche la noſtra Genoua delle più preggiate Tauole, che vi foſſero: com'a dire, opere di Sebaſtiano dal Piombo, di Titiano, di Paolo Veroneſe, del Tintoretto, e d'altri ſimili Autori: che inuero non eſſendoui ſperanza di poter mai più riueder'in Italia ſimili gioie, è ſtata perdita grande più che ordinaria.

Mà ſeguitando a diſcorrere di Lucà, fù egli chiamato dal Signor Duca Grimaldi a dipingere il ſuo Palazzo poſto di rimpetto la Chieſa di San Franceſco: doue nel mezzo della ſala dipinſe quando Vliſſe, accompagnato da Telemaco, ſi vendica de'ſuoi nemici improuiſamente aſſaltandoli, e ſaetandoli mentre ſtanno trà di loro banchettando, che perciò ſono finti in vna ſala fatta con regola di Proſpettiua: nella quale ſi vedono alcuni Quadri coperti da certi veli traſparenti, e ſottiliſſimi: capricio aſſai nuouo, e che rappreſenta Comedia in Comedia: mà ſopra tutto è ſtupore il veder la furia di quei combattenti, e gli atti ſpauentoſi in quella zuffa rappreſentati da Luca così al viuo, che non ſi può veder coſa più bella. Con maniera vaga, e viuace pennelleggiò parimente altre Hiſtorie d'Vliſſe nelle Lunette, che girano intorno la ſala, e ne'Peduſſi frà l'iſteſſe interpoſti fece i ritratti di alcuni Huomini Illuſtri, & alcune figure di Dei antichi collocate in quei ſiti con gratia, ſi come gratioſiſſimi ſono a ncora certi ornamenti di baſſo rilieuo fatti di ſtucco, aiutati in qualche parte dalla Pittura; frà li quali ſono molti interrompimenti di Cartellami, Camei, Groteſchi, & altre ſimili ſtrauaganze famigliari a Pennelli del Cambiaſo. Per lo che ancor'hoggi detta ſala porta il vanto di capriccioſa frà tutte le opere ſue: & egli ſi compiaceua di farla vedere a ſuoi amici, come fatica delle più perfette, che vſciſſero giamai da ſuoi Pennelli. Per maggior'ornamento poi della ſala ſudetta diſſegnò in alcuni Cartoni le hiſtorie d'Vliſſe, che ſeruirono per farne teſſere in Fiandra alcune Tapezzarie, che riuſcirono oltre modo belle, e ſono molto ſtimate da profeſſori di Pittura.

Volle poi quel Signor Duca, che dall'iſteſſo Cambiaſo foſſe con pitture adornato vno de'ſuoi ſallotti più principali, & egli che molto ſi ſtimaua obligato alla ſua gentilezza vi figurò nel ſito di mezzo vn Satiro beffeggiato dà Amore, e derriſo da molte Femine, intorno alla qual Fauola molt'altre ne dipinſe, che ſi leggono nelle Metamorfoſi d'Ouidio;eſprimendo ogni coſa con ſtile così dolce, e leggiadro che meglio non comparirebbero ſe con colori nell'oglio ſtemprati foſſero ſtate nella tela rappreſentate. Quindi è che molto ben cognoſcendo quel Signore il valore de Pennelli di Luca, volle che di ſua mano colorite foſſero alcune Tauole ad olio nel Coro della Santiſſima Nõciata di Portoria,qual lauoro fù dall'iſteſſo intrapreſo in tempo che Gio: Battiſta Caſtello detto il Bergamaſco ſtaua nell'iſteſſo luogo dipingendo a freſco, per lo che conſiderando egli il valore del ſuo Compettitore vi dipinſe con ogni maggior accuratezza trè Tauole ad oglio di non ordinaria grandezza, la prima delle quali occupa il luogo di mezzo,e rappreſenta la Santiſſima Vergine ſalutata dall' Arcangelo Gabriele, doue oltre la prontezza di Noſtra Signora in conformarſi al volere dell'Eterno Padre, ſi vede in quel Celeſte Paraninfo vna quaſi palpabile agilità: mediante la quale ſtà egli leggiermente ſuolazzando per l'aria. Nella ſeconda poi, poſta

 alla

alla deſtra dell'Altarmaggiore, ſono l'anime de'Giuſti portate da gli Angioli all'eterna Beatitudine, & ammiraſi in eſſa la varietà de'groppi formati da quelli Spiriti Beati tutti carrichi di cari pegni: a'quai opponendoſi l'Infernale nemico, reſta nell'iſteſſo tempo calpeſtrato, e con forza incontraſtabile rigettato dall'Arcangelo Sā Michele ſtà collocata la terza alla ſiniſtra del Coro generando terrore ne'cuori de'riguardanti: mentr'in eſſa ſi vedono gl'infuriati Moſtri d'Inferno, che trionfando dell'anime peccatrici, auidamente le ſtraſcinano al douuto ſupplicio. E ſopra tutto molto ſpauenteuole ſi rende vn Lucifero, il quale tenendo la lucerna in mano illumina l'oſcurità di quel tenebroſo baratro, nel quale alcuni maligni Spiriti imbarcano a viua forza gl'infelici Dannati: a quali diede Luca vn colorito a ſomiglianza di fuoco, a fine di meglio eſprimere il loro tormento. E ſopra tutto è ineſplicabile la bellezza d'vna Femina ignuda, che ſorpreſa da marauiglia, e tremore ſtà in diſparte oſſeruando l'orridezza di quel luogo: e pare in certo modo, che le portino riſpetto gl'iſteſſi Diauoli, e non ardiſchino di ſtratiarla. Et in ſomma moſtrano tutte queſt'opere facilità di Pennello; franchezza di contorno; e nouità di componimento; qualità tutte molto conſiderabili: le quali anche s'oſſeruano nelli due Profeti, e nella Tauola de'Magi adoratori del Bambino Gieſù dipinti da Luca nell'iſteſſa Chieſa ad inſtanza del Signor Battiſta Zoagli, che iui n'adornò la ſua Capella, nella quale tuttauia ſi conſeruano con profitto di coloro, che incaminar ſi deſiderano nella ſtrada del buon diſſegno. Chi poi deſidera di veder l'Anima de'Pennelli di Cambiaſo, oſſerui con attentione i lauori a freſco, che adornano alcune ſtanze, e ſalotti nel Palazzo del Signor Marcheſe Serra: l'eſquiſitezza de'quali moſſe il Signor Principe Doria ad eleggerlo in compagnia del Caſtello, accioche coi loro Pennelli deſſero l'vltima perfettione alla Chieſa di San Matteo, Colleggiata Abatia, e Iuspatronato della Famiglia Doria, in abbellimento della quale ſtauano nel tempo medeſimo ſogetti al martello i finiſſimi ſcalpelli di Frà Gio: Angelo da Mōt'Orſoli, ſi come in altro luogo diremo quando ſi diſcorrerà delle opere di quel celebre Statuario: eſſendo queſto luogo deſtinato al ſolo Cambiaſo, il quale godendo di vederſi così fauorito dal Principe, cercò di portarſi in quell'opera con inſolito valore; e perciò riuſcì ella ottima frà le ſue migliori, hauendoui dipinte alcune Hiſtorie della vita di San Matteo, ch'al di d'hoggi ancora ſi vedono; offeſe però in molti luoghi dall'humidità cagionata dal tetto guaſto. Et è da dolerſene, che gioie così pretioſe reſtino tal'hora diſtrutte per non trouarſi perſona, che per affetto verſo le buone Arti procuri con tenue ſpeſa di diffenderle dalle ingiurie del tempo. Gli applauſi, che per l'eſquiſitezza di queſt'opera furono fatti dalla Città tutta ad eſſo Luca, & al Caſtello ſuo compagno, obligarono il Signor Franco Lercaro a deſiderare, che da gl'iſteſſi dipinta foſſe la ſontuoſa Capella, che egli all'hora in honor di Maria Vergine ſtaua fabricando nel Duomo alla deſtra del Coro; che perciò inuitati hauendoli a quella nobil fatica: cominciarono eſſi a lauorar in quel luogo, & hauendo mira all'honore più ch'al guadagno, diedero buon ſaggio del loro valore: hauendoui il Caſtello con Architettura magnifica fatti alcuni ripartimenti di ſtucchi, con ſtatue dell'iſteſſa materia, e dipinta la volta, con farui anche di marmo vna ſtatua rappreſentan-

te la

te la Prudenza, ò qualch'altra Christiana virtù. Mà il Cambiaso doppo d'hauerui dipinte le due facciate, fece di più cinque Tauole ad oglio: e per mostrare che sapeua auuiuare li marmi non men che le tele, vi scolpì la statua della Fede con tal maestria, che posta al paragone di molt'altre, che fatte da classici Scoltori, nel Duomo istesso si conseruano, se non tutte le supera, almeno le vgguaglia.

Dicono, però che finita l'opera gettò via gli scalpelli, dicendo, che erano di loro più teneri, e più leggieri i Pennelli; & ad ogni modo non mancò tal'hora di ripigliarli, e principalmente quando di tondo rilieuo fece al Signor Battista dalla Torte vn Bacco grande quanto la metà del naturale, con vn grappolo d'vua in mano, & vna Tigre alli piedi: esquisito lauoro, & incensurabile, perche può seruir di norma a' più teneri censori. In confermatione di che si sà benissimo, che non solo maneggiand'egli i ferri con le proprie mani immorbidiua la durezza de' marmi: mà col consiglio regolaua le opere di molti degli Scoltori: e frà le altre quelle quattro che da Giacomo Valsoldi Lombardo Scoltore, furono lauorate per la fontana del Signor Gaspare Bracelli fabricata per delitia della sua villa di Bisagno, & al presente molto maltrattata, e logorata dal tempo. Mà ritornando alla Capella del Signor Lercaro, dico che correua l'anno di nostra salute 1576. quando finita essendo quell'opera desiderò il Castello di ricercar altroue qualche miglior fortuna: al qual'effetto s'imbarcò quasi furtiuamente sopra certe Galere, che viaggiarono alla volta di Spagna, alle cui spiaggie essend'assai tosto felicemente arriuato si portò subito alla gran Corte dal Rè Filippo Secondo, al quale fece molti lauori, de' quali parleremo altroue.

Ma Luca rimasto priuo del caro amico continuò tuttauia a seruire l'istesso Signore dipingendo la sala del suo veramente sontuoso Palazzo, & esprimendoui l'ardita vendetta, & eroiche imprese di Megollo Lercaro contro del Rè, ò sia Imperatore di Trabisonda; qual Historia, per esser molto ben nota ad ogn'vno non mi estenderò per hora in descriuerla, e solo dirò ch'ella fù dal Pittore molto giuditiosamente ripartita in varij siti; trà quali, e molto considerabile quello di mezzo, nel quale è il Rè sudetto che rapacificato col Megollo iui presente gli fà fabricare vn superbo, e ben modellato Palazzo; dal che prese Luca occasione di sfondarui vna bellissima Prospettiua con artificiose lontananze di ben architettati edificij; e più dà vicino vi figurò varij artefici, alcuni de' quali attendono ad innalzar la fabrica. Altri formano colonne di finissime pietre, altri scolpiscono in marmo l'antica insegna della Famiglia Lercara, e s'occupano molt'altri maneggiando il compasso per dar proportione alli macigni che deuono all'istesse seruir di base, e capitello. Sono tutte queste facende molto curiosamente osseruate da molte persone così Donne, e Fanciulli, come Huomini di varie conditioni, in vno de' quali espressa si vede al viuo l'effigie dell'istesso Cambiaso il quale per maggior perfettione di quell'opera l'arricchì di bellissimi stucchi, e d'ogni intorno vi effigiò gl'Huomini Illustri della Famiglia Lercara, framezzati da certi putti che tengono nelle mani molte palme, e corone d'alloro. Nelle lunette poi vi sono tredici figure con varij strumenti musicali, tasse d'oro, e vasi d'argento, cose tutte nelle quali spicca molto la viuacità del nostro

Luca

Luca, di mano del quale sono anche nell'istesso Palazzo due picciole stanziole con pitture rappresentanti Abrahamo sacrificante; Giona vscito dal ventre della Balena, Giuseppe da suoi fratelli venduto, & il carro della felicita con alcune figurine di femine di non ordinaria beltà.

Deuo hora aggiongere a tutte queste fatiche de'i Pennelli di Luca le pitture ch' egli a richiesta del Signor Nicolò Raggi lauorò di sua mano così a fresco, come ad oglio nella picciola Chiesa del Glorioso Martire San Giorgio, delle quali poiche sono in luogo doue è lecito ad ogn'vno di poterle commodamente vedere non ne farò altro racconto lasciando la cura di discorrerne, e di lodarle a coloro che dell'arte del dissegno si mostrano vaghi.

Era in tanto morta al Pittore la moglie, & egli rimasto essendo alla cura di sua Famiglia: si come gli bisognaua star quasi sempre fuori di casa per esercitar l' Arte sua, non poteua in modo alcuno soffrire cotal peso, per lo che diede la cura della sua casa, e de' suoi piccioli figlioli ad vna sua cognata, sorella della morta consorte, con sicurezza, che quelle tenere creature dall'amoreuol Zia sarebbero state molto bene assistite, e discretamente alleuate. Volle ad ogni modo la sua sorte, che questa Donna dalla quale egli si prometteua la quiete propria, & il buon gouerno della sua casa, fusse assai tosto il disturbo dell'animo suo, e la piaga dell'Anima; imperoche rassomigliaua ella cosi nel volto, come nel portamento alla già morta sorella, che il vedouo Pittore, ò la mirasse quando sedenre staua intenta a gl'esercitij dell'Ago, ò mentre ammaestrando i figliuoli correggeua con dolcezza i loro diffetti, rauuisaua sempre in essa vn viuo ritratto della moglie defonta: ne sapendo egli ostare su'l principio ad vna leggrerissima compiacenza, che in ciò prouar soleua, sentì finalmente accendersi nel petto vn tal fuoco, che priuandolo della sua quiete l'indusse a cercar qualche forma di farsela sposa. Intorno al che dopo d'hauer souerchiamente chimerizzato, si diede finalmente a credere, che presentando qualche saggio della sua virtù al Sommo Pontefice n'hauerebbe in guiderdone ottenuta la licenza di poter celebrare le bramate nozze. Quindi è, che nell'anno del Santo Giubileo 1575. partendosi da Genoua, s'incaminò alla volta di Roma: e passando per la Città di Firenze, alcuni giorni vi si fermò: del che hauendo notitia il Gran Duca, e desiderando di vederlo, ne diede segno al Signor Gio: Battista Paggi, Gentilhuomo Genouese, che dalla Patria sbandito esercitaua in quella Città la professione della Pittura. Mà egli, che per prattica ben sapeua quanto fosse il Cambiaso rispettoso, & alieno dall'abboccarsi con persone grandi, rispose che sarebbe quasi impossibile l'indurlo a portarsi volontariamente a riuerir sua Altezza in Palazzo: e perciò era necessario di coglierlo all'improuiso: al qual effetto s'offerse di condnrlo nel giorno seguente alli giardini di Prato, doue sua Altezza l'hauerebbe commodamente potuto vedere. E così apponto esseguì, perche incontratosi nel giorno appontato in esso Luca, e dicendole, che non doueua partirsi da Fiorenze sens'hauer prima vedute le delitie di Prato, l'indusse a mostrarsene desideroso: che perciò, senza far'altra replica. nell'istess'hora ve lo condusse, doue gionti, mentre godendo l'amenità del luogo diportauansi in lieti discorsi, eccoli dal Gran Duca inauedutamente sopragionti, il quale

veden-

vedendosi salutato dalli due Pittori, con aria affabile rendendo il saluto, verso di loro prese il camino, e col Cambiaso si rallegrò di vederlo in quel luogo, dicendole di più, che era molto ben informato del suo valore, e che perciò godeua, che le bellezze di Prato haueßero in quel giorno l'honore d'essere visitate da chi non concepiua nella propria idea se non cose bellissime. Mà Luca, che senz'alzar mai gli occhi si staua col capo chino, e le mani sotto il capello, perdendo affatto il concetto, altro non seppe rispondere, solo che ripetendo l'vltima parola proferita da quel Personaggio, con voce tremante disse, bellissime: stimando con tal risposta di lodare le delitie di Prato, & inauedutamente lodando se stesso. E ciò sia detto non tanto per non tralasciar cosa alcuna di quelle sono arriuate a mia notitia; come ancora per descriuere in parte la buona indole del nostro Pittore; il quale ben s'accorse, che dal Paggi non era stato a caso condotto in quel luogo. Perloche volendo schiffar nell'auuenire simili incontri, lasciò la Città di Firenze, e proseguì verso Roma l'incominciato viaggio; doue gionto ricorse assai tosto alla clemenza di Gregorio XIII Sommo Pontefice, al quale donò due gentilissime Tauole, e dopo di hauer con humiltà Christiana baciati li Santissimi Piedi, gli espose, non senza rossore il suo desiderio, e lo supplicò di potersi fare sposa la propria Cognata. Della qual domanda restando sua Beatitudine con qualche ammiratione; rispose, non esser possibile di poterlo in ciò compiacere: anzi con amoreuoli, e paterne ammonitioni lo persuase a suilupparsi in ogni modo da quell'affetto indegno d'vn Christiano: essortandolo in oltre a toglierfi di Casa il disturbo, anzi il cruccio della sua mente. Troncò in vn'instante questa seuera risposta le malnate speranze del pouero Luca; pure sottomettendo alla ragione i mal regolati suoi sensi, volõtieri la riceuette, e ribaciãdo di nuouo il S. Piede, si partì dalla presenza del Põtefice; e doppo d'hauer consumati alquanti giorni pascendo la propria curiosità col veder le opere de'Maestri migliori, e l'anima con la visita di quei sacrosanti luoghi, fece ritorno alla Patria: e ricordeuole di quanto gli era stato imposto dal Papa, licentiò dalla sua casa l'amata Donna, e con maggior quiete d'animo attese poi al suo mestiero: non restando però mai spenta affatto l'antica fiamma.

Andauano in tanto crescendo in età i suoi figliuoli, e la necessità delle spese al pari di quelli cresceua: che perciò lasciando Luca di dipingere con la solita attentione, variò di stile passando dalla seconda alla terza, & vltima maniera, la quale, per esser fondata più nella prattica, che nello studio, pare di primo aspetto alquãto inferiore alle due prime. Pure chi ben la considera, non la può dir priua in tutto di perfettioni: e come tale ancora la manifestano le opere istesse, che al pari delle fin quì narrate adornano Chiese, e Palazzi: come per esempio il Cenacolo, che si conserua nella Chiesa della Santissima Annonciata di Sturla, la depositione di Croce, che nello spatio di trè giorni fù da Luca velocemente principiata, e terminata per le Monache di Santa Chiara sopra il Bisagno; vn'altro Cenacolo con la Tauola del Battisterio in San Bartolomeo di Multedo, tre Tauole della diuina Passione in San Giuliano d'Albaro; quelle di Sant'Anna, di San Gottardo, e del Corpus Domini, poste nella Chiesa, e Sacrestia della Cattedrale; & il Sant'Antonio fatto per l'Oratorio de'Disciplinanti di esso Patriarca; a quali fece an-

co di tondo rilieuo il modello d'vna figura da portarsi processionalmente nel Giouedì S, secondo l'vso di Genoua. Non si ristrinse però quì l'indefesso vigore de'suoi Pennelli: ma spiccò molto meglio all'hora quando fù esso Luca chiamato dal Signor Luca Spinola Valenza a dipingere nel suo Palazzo il salotto, che stà di rimpetto alla porta della sala, la cui volta ripartì egli in cinque quadri, e quattro ouati figurando in questi di chiaro, e scuro vn'Hercole, vna Diana, vna Pallade, & vn Mercurio; & esprimendo in quelli il precipitio di Fetonte, li fulminati Giganti, la caduta d'Icaro; il scortico di Marsia, & vna Aragne della Dea Pallade malamente percossa, quali Historie furono dal Cambiaso con tal discretione colorite, e dissegnate con tal arte, che stimerei di lodarle molto poco se non le intitolassi per vn compendio d'esquisitezza. Col salotto sudetto garreggia la sala del Signor Leonardo Saluago ripartita all'istesso modo con due Vergini Vestali in ogn'vno delli quattro ouati; & vn concilio di Dei nel quadrato di mezzo, con altre rappresentationi di Battaglie a cauallo; rotte di esserciti; sacrificij deuoti; & anontij di ottenuta vittoria; il tutto lauorato con agilità di Pennello, & arricchito di ghiribizzosa Architettura in tal modo, che non può l'intelletto human immaginarsi cosa più vaga. Richiesto poi Luca dall'Arciuescouo Cipriano Pallauicino suo molto affettionato, dipinse la sala del Palazzo Arciepiscopale, esprimendo nella soffitta due Historie della Sacra Scrittura; e facendo nel'e lunette i ritratti di tutti gli antichi Vescoui di Genoua. Mà questi offesi dall'humidità, sono hormai affatto suaniti. Colorì oltre di ciò per la Chiesa di Santa Maria di Carignano vn Christo morto in grembo all'addolorata Madre; alle Monache di San Siluestro il Saluatore del Mondo, che versa sangue dalle Sacratissime sue Piaghe; & nella Chiesa di Giesù Maria di Granarolo la Vergine Santissima che adora nel Presepe il Celeste suo Bambino: in ogn'vna delle quali fatiche si scorge vna franchezza di mano impareggiabile: qualità, che anche si nota nel gran Cenacolo fatto nel 1579. ad istanza del Signor Francesco Grimaldo, e poi riposto nel Refettorio delli RR. PP. di San Francesco di Castelletto, dou'al presente tuttauia si conserua. Ma troppo longo riuscirebbe il presente discorso se tutte ad vna ad vna raccontar quì pretendessi le opere vscite da'Pennelli del Cambiaso; per lo che bastarà solo il dire, che stante la velocità con la quale appena richieste le consignaua terminate, pochi erano in Genoua: coloro, che priui in tutto ne fossero. E si racconta, che vn certo suo compare tante volte ne riceuette dalla sua liberalità, che bastanti furono à dotarne alquante sue figlie, ricche per altro di sola pouertà.

Hor mentr'in Genoua cercaua il Cambiaso di render maggiormente chiari i proprij Pennelli col mezzo delle opere da noi sin'hora notate, vennero di Spagna lettere, per le quali appariua, che stante la morte di Gio: Battista Castello colà seguita, hauerebbe il Rè volontieri appoggiata a Luca la cura di proseguire le Pitture del sontuoso Scuriale: mà egli tutto che lo spronassero gli amici, e con salde ragioni lo persuadessero a non perdere così bell'occasione, dalla quale promettere se ne poteua gloria, e guadagni; mostrãdosi tuttauia molto ritroso, rigettaua vigorosamente i loro argomenti, & essagerando gl'incommodi, e stenti che da Pittori si sopportano lauorando sul fresco, disse di voler in ogni modo astenersi

nersi da quel trauaglioso mestiero, & improprio hormai dell'età sua. Mà seguitando a venir di Spagna lettere del sudetto tenore, che per parte del Rè lo chiamauano a quella Corte, e non potendosi contenere gl'amici di eccitarlo al viaggio: spinto anche dalla speranza di douere col fauore del Rè impetrar da Roma le bramate nozze, risolse finalmente di tentare la sua fortuna, e conducendo seco Lazzaro Tauarone suo affettionato discepolo l'anno 1583. partì dalla Patria; e gionto doppo longo viaggio alla Regia Corte, fù dagli amoreuoli suoi nationali condotto alla presenza di quel Monarca, il quale mostrandosi molto contento del suo arriuo le appoggiò di primo lancio la cura di tutte le Pitture, che per ornamento dello Scuriale far si doueuano: ordinando che oltre la mercede delle opere, le fosse di più sborsata la somma di scudi cinquecento il mese per il proprio mantenimento. Là qual liberalità volendo il Pittor corrispondere, fece con la solita sua velocità il dissegno dell'opera, rappresentando in esso la Gloria de' Beati: e doppo d'hauerlo frà se stesso approuato per buono, lo presentò al Rè per sentirne il suo parere, e poi variarlo secondo il suo gusto. Mà quegli, che senza dubbio era più prattico nel mestiero delle armi, e nel gouerno delle Prouincie, che auuezzo a veder in dissegno strauaganze di scorci, ò figure suolazzanti per l'aria: non conoscendo l'arte di quel capricioso componimento, v'oppose dicendo, che non stauano i Santi del Cielo in vn'istesso sito, conforme rappresentati veniuano nel dissegnato foglio. Ma che premiati, secondo i meriti loro, si trouauano ripartiti in varie Gierarchie: trà le quali alcune ve n'erano superiori, e più nobili, & inferiori molt'altre. Questa ragione, veramente più pia, che Pittoresca, proferita ad ogni modo da così gran Personaggio, hebbe forza di distruggere il più spiritoso dissegno che vscisse giamai dalla penna del Cambiaso: e perciò si trouò egli necessitato a formarne vn'altro secondo la mente del Rè con le Celesti Gerarchie ordinatamente ripartite. Il quale se rispetto all'ordinanza delle figure, esendo fatto contro il genio del Pittore, riuscì scarzo della solita viuacità, negar tuttauia non si può, che nell'espressiua del Diuino amore, ch'auuāpar si vedeua nel petto di quei Cittadini del Cielo, non riuscisse raro, & ammirabile. Riceuutone dunque prima il Regio consenso, diede Luca principio alla grand'opera, e con la solita velocità proseguendola in molto poco tempo a tal segno la ridusse, che stupido l'istesso Rè, persuader non si poteua, che vn sol huomo senz'altro aiuto, che del suo discepolo, ne fosse stato l'autore. E perciò allettato dal valore di quel pennello, com'ancora dalla curiosità di veder sempre qualche cosa di nuouo, soleua frequētemēte portarsi là doue staua per sua gloria faticādo il Pittore; & vn giorno frà gl'altri vi gionse in tempo, che di fresco haueua egli data l'vltima mano alla testa d'vna Sant'Anna: nella quale hauendo il Rè fissato lo sguardo, e giudicandola troppo giouane, disse che sarebbe stato meglio il fingerla alquāto più vecchia, e carica d'anni. A cui rispondendo Luca, che Sua Maestà haueua benissimo giudicato, aspettò il tempo, nel quale diuertito il Rè in contemplar le altre figure non poteua vederlo, & in quattro colpi proprij solo del suo Pennello, variò totalmente l'aria di quella testa, facendola in vn'instante comparir affatto rugosa, e d'età molto matura. Laonde hauendola il Rè assai subito rimirata, ne

ſcorgendoui più l'accennato diffetto, colmo di marauiglia,non ben ſapeua ſe foſſe più vero il dire,ò ch'egli falſamente immaginato s'haueua il diffetto di quella teſta, ò pure che il Pittore così velocemente emendato l'haueſſe. Quindi è, che reſtando molto ben impreſſa nella mente del Rè la nouità di queſto ſucceſſo, l'incitò per così dire ad eſſer più ſollecito in viſitar il luogo doue ſtaua dipingendo il Cambiaſo: nel che tal'hora ſe le faceua compagna l'iſteſſa Regina: la quale deſideroſa, che quell'opera riuſciſſe colma d'ogni maggior perfettione, corteſemente ne diſcorreua col Pittore, animandolo a ben diportarſi. Quì però non ſi fermarono quei Regij fauori verſo di Luca: mà tant'oltre paſſarono, che più d'vna volta, mentre ſtaua egli tutt'intento al lauoro, ſi ſentiua da mano amica percuotere la ſpalla; perloche voltandoſi ad oſſeruare chi ſtato foſſe il percuſſore, vedeuaſi aſſiſtito dalla ſola Maeſtà del ſuo Rè, che con la preſenza, e co'i vezzi miſti però di ſerietà doppiamente lo fauoriua, del che reſtaua egli talmente confuſo, che perdendo la fauella, e ſcordandoſi quaſi dell'Arte ſua, ne formar ſapeua parole d'oſſequioſo ringratiamento, nè ſeguitar poteua la fontione de'ſuoi virtuoſi pennelli, dal che argomentandone il Rè la buona indole del Pittore, lo confortaua a non perderſi d'animo, & a ſeguitar con brio la cominciata impreſa. Conſiderando per tanto Luca le replicate dimoſtrationi d'affetto, e le gratie, che giornalmente compartite gli erano da quella gran Maeſtà, cominciò frà ſe ſteſſo a penſare che ſarebbe forſe tempo di paleſarle il ſuo deſiderio circa le nozze della Cognata, e ſupplicarlo a degnarſi d'intercederne dal Sommo Pontefice la bramata permiſſione. Non ardì però d'effettuare il ſuo pẽſiero ſenza ſentirne prima il parere d'alcuni de'più prattici della Corte;per intender da eſſi,qual poteſſe eſſere intorno la ſuadomanda la volontà del Rè loro Signore; Mà eſſi, doppo d'hauer fatte ſopra di ciò le douute rifleſſioni, riſpoſero al Pittore, che il Rè come pio, e religioſo, hauerebbe non ſolo deteſtata vna così ſtrauagante richieſta: mà che ſicuramente ſi ſarebbe anche aſtenuto di compartirle in l'auuenire quei fauori, de quali, ſtante la ſua virtù, gl'era già ſtato così liberale.

Queſta così ſeuera riſpoſta, per mezzo della quale fù in vn momento troncata al Cambiaſo la ſperanza di douer'vn giorno ottenere il ſuo intento, non l'atterrò nel ponto iſteſſo, che la riceuette, perche è proprio del dolore il non vccidere con preſtezza, per poter tormentar maggiormente; mà ch'ella mortalmente gli feriſſe il cuore, ce n'aſſicura l'infirmità graue, che da lì a pochi giorni lo ſopragionſe, al riparo della quale poco giouando le conſulte de'Medici più periti, fù bensì da quelli diligentemente curato: mà con poco felice ſucceſſo: poiche, ò la forza del dolore, ò qual'altra ſe ne foſſe la cagione: il fatto ſtà, che nel ſuo petto ſi generò vna apoſtema di tal qualità, che per maturarla niente giouarono molti rimedi,& infinite ricette inuentate da'Medici; perloche fù da gl'iſteſſi diſperato il caſo,e dichiarato incurabile il male. Qual triſta nouella eſſendoſi fatta ſentire in ogni luogo, & anche gionta a notitia del Rè, oltre modo l'affliſſe, & euidente ſegno nè diede con ordinare a Medici che adopraſſero tutta l'arte ſenza riſparmio di ſpeſa per conſeruar'in vita l'infermo Pittore. Ma eſſi affermando ad vna voce d'hauer applicato al male ogni rimedio

poſſibi-

possibile, soggionsero che vn solo tentatiuo restaua loro da fare; e ciò fù che indussero alcuni amici dell'istesso Luca ad entrar improuisamente nella sua stanza non solo rumoregiando; mà vsando di più verso l'infermo mali termini, & ingiuriose parole; pretendendo con tale stratagema quei periti di prouare se dando occasione all'infermo di muouersi con violenza per ischermirsi da gl'insulti de gli assalitori, si fosse per buona sorte aperta nel suo petto l'indurita apostemma. Mà esseguito hauendo coloro in buona forma l'ordine sudetto, e vedendo non esserne risultato l'effetto, che se ne speraua; con le lagrime a gli occhi iscopersero all'amico Pittore il mistero di quella loro spropositata facenda; dicendole, essersi fatto il tutto per consiglio de'Medici a fine di tentar qualche strada per sua salute: alla quale (poiche l'apostema non s'era aperta nella forza da esso fatta in quell'improuiso accidente) solo Iddio poteua dare il rimedio, nel cui volere come prudente doueua rassegnarsi, e domandarle con tutto il cuore la salute dell'anima.

Riceuutosi da Luca questo per lui troppo funesto anoncio, fece quanto era necessario per prepararsi al ben morire: e crescendogli sempre più il male, rese finalmente l'anima al suo Redentore con gran sentimento d'ogn'vno, e dell'istesso Rè, il quale si come l'haueua amato in vita, così s'attristò non poco della sua morte per cagion della quale restò per all'hora imperfetta l'opera del famoso, e preggiatissimo Scuriale.

Restarono doppo di lui Oratio suo figlio, che seguitando lo stile del Padre dipinse assai ragioneuolmente; Lazzaro Tauarone suo discepolo huomo di gran fondamento nell'Arte della *P*ittura, di cui ragioneremo a longo quando ne descriueremo la Vita; & Gio: Battista *P*aggi, il quale tutto che nella Pittura non riconoscesse altro Maestro, che il suo proprio genio, sappiamo ad ogni modo, che egli ne riceuette dal Cambiaso i primi documenti, quando giouanetto cominciò ad applicarsi al dissegno, il che anche chiaramente dimostrano le prime sue Tauole, nel colorito delle quali molto ben si scorge la maniera di Luca.

Fù il Cambiaso honorato in sua vita dall'eloquentissima penna di Monsignor Vberto Foglietta suo molto amoreuole col bellissimo elogio, che con gli altri de gl' Illustri Liguri stampato si legge; nel fin del quale afferma che esso Luca era già stato celebrato dal Signor *P*aolo suo fratello nelle sue rime in lingua Genouese, trasportate poi nell'idioma Lattino dalla dotta penna di Rinaldo Corso da Correggio, della qual opera non trouo però altra notitia. E quì deuo anche dire, che era il sudetto Signor *P*aolo compare di Luca, & haueua in vn libro di scielti dissegni cento Madonine del Cambiaso contornate di penna & ombreggiate d'acquarella, delle quali si preggiaua molto, conseruandole con diligenza come gioie di gran valore, & inuero era vno stupore il vedere tanta varietà di pensieri, e capricci espressi sopra vn'istesso sugetto.

Nella Galeria del Caualier Marino si leggono altresì molte Rime fatte in lode di Luca; del quale hauend'io scritto a bastanza, concluderò il presente discorso dicendo con l'istesso *P*oeta *O d'eggreggio PENNEL potere inmenso!*

Discepoli di Luca Cambiaso, Lazzaro Tauarone fù suo aleuo, come a suo luogo diremo nella di lui vita.

VITA
DI BARTOLOMEO GAGLIARDO
Pittore, Ingegniero, & Intagliatore di Rame.

BISOGNA finalmente confeſſare, che ſoli coloro s'acquiſtano di valoroſi il nome, a quali è data in ſorte di condurre al deſtinato fine le cominciate impreſe. E perciò ben diſſe colui: che ſolo è ſauio, chi l'indouina. Et inuero ſe Bartolomeo Gagliardo, ſi come fù dalla Natura dotato di fertiliſſimo ingegno, così nelle ſue operationi fuſſe ſtato ſempre felicitato da propitia Fortuna: non dubito, ch'ancor'egli frà i più nobili Spiriti, e felici ingegni d'Europa regiſtrato non haueſſe il ſuo nome; ma eſſendoſeli moſtrata contraria nel più bello del giuoco la ſua ſorte; ecco che rimaſto egli priuo di quella buona fama, alla quale aſpirano gl'Huomini eccellenti in qualche profeſſione, appena può la mia penna trouar materia ſufficiente per deſcriuerne la vita, e paleſarne le attioni.

Nacque egli adonque in Genoua circa l'anno di noſtra ſalute 1555. e ſcopertoſi ne'ſuoi primi anni di genio alla Pittura inclinato, fù da non sò qual Maeſtro talmente introdotto alle perfettioni di quella, che diuenuto eccellente Maeſtro, pochi erano quelli, che ſeco del pari maneggiaſſero i pennelli, non ſolo in tela ma molto più ſul freſco. Fa di ciò teſtimonianza la facciata d'vna caſa, ch'ei dipinſe nella Piazza nuoua verſo il Duomo, nella quale, oltre l'altre bizzarrie del ſuo pennello, ſi vedono quattro belliſſimi figuroni rappreſentanti i quattro Elementi, con alcuni ornamenti intorno le fineſtre diſſegnati con buona regola così di Proſpettiua, come d'Architettura; nelle quali profeſſioni hebbe il Gagliardo grido di valente Maeſtro, e l'opera ſua ancor hoggi ce n'aſſicura: le perfettioni della quale più facilmente puonno eſſer conſiderate dagl'intelletti più fini, che deſcritte dalla mia penna.

Era queſto Pittore per ſopranome chiamato da ogn'vno lo Spagnoletto: e ciò per eſſer egli ſtato qualche tempo con gli Spagnuoli nell'Indie; doue diceſi, che ſpaciandoſi per ingegniere, ardì d'intraprendere vna tanto più generoſa, quāto più difficile impreſa: e ciò fù ch'egli preteſe di trasforar certa montagna, per farui ſotto vna commoda ſtrada ad imitatione di quella di Napoli; & aderirono al ſuo penſiero i Paeſani: ma doppo rileuante ſpeſa, eſſendo improuiſamente rouinato il lauoro, infelice fù l'eſito di così nobil facenda: ond'egli, che ſe ne promettetua eterni honori, e guadagno notabile, rimaſe per tal accidente ſtordito: & oltre il diſcapito della ſua riputatione, gli biſognò vſar grand'aſtutia per prender di naſcoſto la fuga, e ſchiuare in tal modo l'odio, che contro di lui conceppirono quei Popoli per hauerle a tal'effetto molte ſomme di contanti infruttuoſamente sborſate.

Poſſe-

Possedeua egli più d'ogn'altro i fondamenti dell' Arte, e dissegnaua stupendamẽte dal naturale, con maniera risentita all'vso di Michel Angelo, & era in oltre prattico d'intagliar in rame con l'acqua forte; del che n'habbiamo vn saggio nel superbissimo frontispitio fatto al libro delle filosofiche conclusioni diffese publicamente dal Signor Gasparo Oliua, del Signor Gio: Tomaso, al quale esso Pittore era molto familiare, & haueuale dipinte alcune figurine a fresco, nelle facciate della Capella, che s'haueua fabricata nella delitiosissima sua villa d' Albaro; quali opere si mantengono tuttauia assai belle, & illese dalle ingiurie del tempo.

Quando ritornò dalle Indie, portò seco gran quantità di denari: ma per esser souerchiamente dedito a giuochi, e crapule in breue tempo consumò il tutto, restando con poca sostanza: perloche essendo da qualche suo familiare essortato ad esser alquanto più parco nello spendere, & a riserbarsi qualche denaro per li bisogni della vecchiezza, rispose non voler egli tanti fastidij, e che solo bastauagli di risparmiarsi tanto, quanto era sufficiente per comprare vna grand' vrna di terra, ò vogliam dir ghiarra di Antibo per riporui il suo corpo, con tanta quantità di calce viua, quanta basti per consumarlo, e liberarlo dalla putredine. E questa è quanto mi è riuscito di notare circa le attioni, e fantastico humore di questo virtuoso, il quale fece anche molti lauori al suo solito stupendi in casa del Signor Giorgio Centurione; e terminò li suoi giorni già vecchio circa l'anno 1620. essendosi mezzo stropiato cadendo da vn ponte.

VITA
DI LEONARDO DA SARZANA
Scoltore, e di Paris Acciaio.

SONO inuero da compatire quelli Scrittori, i quali impiegando le loro penne nella racolta di quelle cose, che concernono alla gloria, & alla grandezza delle loro Patrie, si trouano tal'hora necessitati a cauarne le notitie da qualche Autor forastiero, che forse scarzamente v'adoprò la penna in narrarle. E pure per sodisfare quanto si può alla curiosità de' Lettori, s' ingegnano d' andarle alla meglio descriuendo, com'hora a me stesso auuiene. il qualè volendo scriuer qualche cosa circa la vita di Leonardo da Sarzana Scoltore di chiaro nome, altro dir non posso, solo che la di lui notitia scarzamente sominiſtrata ci viene dalla penna del Caualier Gio: Baglioni Pittor Romano, e Scrittore delle vite di quei Pittori, Scoltori, e Architetti, che dal 1572. sin'al 1642. essercitarono in Roma le loro professioni; dalli cui scritti in sostanza n'hò ricauato, che

che la Città di Sarzana figliuola delle rouine di Luni, e madre di molti huomini segnalati, annouera frà gli altri suoi figliuoli vn Leonardo Scoltore, che per non saper il suo cognome Leonardo da Sarzana fù da tutti communemente chiamato; il valore de'cui scalpelli fù così ammirato dal Cardinale Felice di Mont'alto, che volendo egli honorare la memoria di Papa Nicolò IV. con farle in Santa Maria Maggiore qualche sontuoso deposito, diede di ciò la cura a Leonardo, il quale con maniera assai grandiosa figurò quel Pontefice a sedere in atto di dare la beneditione al Popolo: alla cui destra scolpì di marmo la Fede, & alla sinistra la Giustitia, figure lauorate con buona prattica di scalpello, e per la loro maestria molto lodate da gl'intendenti. Essendo poi nel 1585. stato assonto al Pontificato il Cardinal sudetto con nome di Sisto Quinto, e volendo adornare quanto si conueniua al suo grado la sua propria Capella, cognominata la Sista, ripartì la fatica de'lauori di marmo trà Prospero Scoltore Bresciano, & il nostro Leonardo; ordinando a questi, che vi facesse la statua di Pio V, & a quegli li Santi Apostoli Pietro, e Paolo: ne qual lauori si come molto credito s'acquistò il virtuoso Sarzanese, così molto scapito fecero gli scapelli di Prospero: per esser quelle due figure riuscite di molto poca sodisfatione del Pontefice: il quale perciò volle, che da Leonardo fossero ritoccate, e ridotte alla perfettione, ch'al presente dimostrano. Così ancora non essendo troppo bene riuscita al Bresciano sudetto la gran statua del Moisè, che d'ordine di Sisto staua lauorando per douerla porre nelle nicchia in mezzo alla facciata dell'Acqua felice a Termini; Leonardo fù dato il pensiero di perfettionarla: il quale con felice successo v'adoprò intorno i proprij scalpelli, e non poco la migliorò. Perloche cattiuandosi sempre più la beneuolenza del Pontefice, fù in molt'occorrenze da esso honoreuolmente impiegato, e premiato: ond'è, che s'acquistò egli in Roma tal riputatione, e così buona fama, che da lui ricorreuano tutti coloro che di qualche statua, ò altro lauoro di marmo per ornamento delle proprie case haueuan bisogno. Ma perche queste tali fatiche non hebbero sorte di esser esposte in luoghi publici alla vista d'ogn'vno, non lasciano campo alla mia penna di poterli registrar tutti in questo luogo: che perciò concludendo il presente discorso, dirò solo, che dalli scalpelli di Leonardo riconosce la Città di Roma vno di quei Tritoni, che in atto di suonar la Buccina stanno intorno alla famosa fontana di Piazza Nauona. Che è quanto io possa per hora narrare circa le opere di vn tanto Scoltore, il quale doppo d'esser vissuto sin'all'vltima vecchiaia terminò i suoi giorni in Roma con dolore di coloro che amano la virtù.

PARIS ACCIAIO.

Fù anche Sarzanese Paris Acciaio eccellente intagliator di legname del quale non trouando io notitie sufficienti a formarne la sua vita, hò stimato ben fatto di registrare il suo nome in questo luogo dedicato ad vn suo compatrioto, doue però altro dir non posso, solo che di esso fà honoratissima mentione Hippolito Landinelli nel suo curioso manoscritto intitolato Historia di Luni, e di Sarzana, doue nel capitolo del Vescouo Bracelli nominando esso Paris dice, che sono opere della sua industria il Tabernacolo dell'Altar maggiore, e gl'ornamenti dell'organo.

VITA

VITA
DI LEONARDO SORMANO, E GIO: ANTONIO SVO FRATELLO.

Scoltori Sauonesi.

SE diletto, e marauiglia cagiona taluolta in noi il veder nascere in vn Pittore qualch'insolito frutto, ò scuopriruisi impensata miniera di pretioso metallo; non mai più per l'inãti prodotto in quel terreno, molto più stupire, e rallegrar ci dobbiamo all'apparire di qualche raro, e pellegrino ingegno, s'egli atto, & eccellente si mostra in qualche professione poco, ò niente pratticata da gl'Huomini della nostra Prouincia. Quindi è, ch'essendosi per lo più mostrato infecondo di buoni Scoltori il Territorio del Genouesato, riuscir dourà di gran consolatione a gl'amatori del buon dissegno il sentirsi hora proponere la vita di due eccellenti Statoarij, i nomi de' quali sarebbero al certo totalmente suaniti, se l'accuratissima penna di Gio: Vincenzo Verzellino nell'ottauo suo libro intitolato Memorie della Città, & Huomini Illustri di Sauona, non ne hauesse tramandata a posteri vna succinta sì, mà molto grata, & opportuna notitia.

Habiamo dunque nel sudetto Scrittore ch'in Sauona nacquero Leonardo, e Gio: Antonio fratelli Sormani, il primo de' quali hauendo con molta sodisfatione seruito di Statoario al Pontefice Gregorio XIII. fù da Sisto V. suo successore impiegato in lauori di molt'importanza, ricauandone molte Statoe assai riguardeuoli, frà le quali riuscì molto grata a gl'occhi d'ogn'vno quella, ch'egli fece in San Pietro Montorio, rappresentante vn San Paolo in atto d'appoggiarsù la spada, che s'incurua per la grauezza del peso ch'ella sostiene, opera molto bene studiata, e dagl'intendenti giudicata eccellente. Di modo che volendo l'istesso Pontefice dar segno allo Scoltore di gradire l'opera sua, non solo molto prodigamente lo ricompensaua: ma di più non lasciò, ch'egli tener mai potesse otiosi i suoi scalpelli, perche l'impiegò sempre in qualche honorata facenda, e principalmente gli diede a fare vna Statua del Pontefice Pio V. che riuscì maestosa insieme, e deuota. Volendo poi che in Campidoglio si formasse vna base proportionata al Cauallo di bronzo di Marco Aurelio n'appoggiò la cura a Leonardo, dal quale a richiesta del Papa fù parimente lauorata la fontana di Piazza Rotonda; quali fatiche per quanto tutte siino condotte con giusta regola, e vi si scorga non poca maestria, e franchezza di scalpello, restano ad ogni modo di gran longa superate dalla bellissima Venere fatta d'ordine del Cardinal di Mõtepulciano, nella quale così al viuo espresse Leonardo gl'affetti dell'animo, che fù da tutti giudicata impareggiabile, e meritò d'esser mandata in dono al Monarca delle Spagne, dal quale fù fatta riporre frà le scolture de' più esquisiti Mae-

stri.

ſtri. Fù il valore di Leonardo premiato da' Sommi Pontefici con l'honore d'alcuni priuileggi molto ſingolari, & egli terminò in Roma i ſuoi giorni in vna caſa preſſo l'Arco di Camillo, nella quale radunate haueua molte Statue antiche, e di gran valore.

Mà Gio: Antonio doppo d'eſſerſi in Roma acquiſtato buon nome per hauer anch'egli auuiuati molti marmi, & immorbidita con la maeſtria de'ſuoi la durezza di molti macigni, deſiderando di migliorare la ſua fortuna acconſentì alle perſuaſioni di alcuni Cardinali, e perciò ſe ne paſsò in Iſpagna alla Cattolica Corte del Rè Filippo ſecondo, quale eſſendo all'hora tutto dedito ad arrichire il ſuo famoſo Scuriale di Statoe, fatte per mano de'più celebri Scoltori, s'attribuì a gran ſorte che gionto foſſe Gio: Antonio a ſeruirlo; & hauendo fatte aſſai toſto diuerſe proue della ſua ſufficienza, molto ſi compiacque di quella bella, e ſoda maniera tenuta dal foraſtiero Scoltore, mediante la quale era ſolito a dar gratia, e moto alle figure, e perciò ne fece tale, che per tenerlo ſodisfatto le aſſegnò ſettecento ſcudi l'anno in ſua vita, oltre il prezzo de'ſuoi lauori. Et accioche s'affettionaſſe alla ſua Corte, ne più penſaſſe di ritornar in Italia, l'accasò con vna Donna d'honoreuole naſcita, e di ciuili coſtumi facendolo anche ſuo Creato.

Si diede per tanto il Sormano a ſeruire quella Maeſtà con tutte le forze dell'animo ſuo; ne ſolamente come Scoltore andò di giorno in giorno adornando quella ſtupenda fabrica di marmi impretioſiti da ſuoi ſcalpelli: ma come ben' Iſtrutto nelle regole dell'Architettura, compoſe il modello del Palazzo Reale; fù ſopraſtante di molte nobili fabriche, e fondò in gran parte il Ponte Segoriano, l'immenſa ſpeſa de'cui fondamenti arriuaua à ſcuti ottocento il palmo.

Haueuaſi egli per ſuo commodo, & vtile fabricata in Madrid vna decente caſa, della quale tanta parte n'affittaua, che ne ſcuodeua ſcuti cinquecento l'anno di rendita; e ciò non oſtante ancor egli tanta parte per ſe ne riſerbaua, da poterui agiatamente habitare. Mà tutti queſti Regij fauori, e le commodità ſudette poco tempo furono da eſſo godute, perche ſorpreſo aſſai toſto da mortale infirmità terminò in pace i ſuoi giorni; ſpeſi ſempre con gloria del ſuo nome in virtuoſe fatiche, e nobili impieghi.

VITA

VITA
DI GIO: LVIGI MVSANTE, E DOMENICO REVELLO.

Ingegnieri, & Architetti Sauonesi.

SE bene pochi in Liguria sono stati coloro, i quali di proposito habbiano atteso alla professione dell' Architettura, vediamo ad ogni modo, ch'essa Prouincia abbonda di fabriche molto ben modellate, e fatte con assistenza di buoni, e principali Maestri. Che se bene le più conspicue furono per lo più architettate da forastieri maestri, & in particolare da Galeazzo Alessi Perugino; non è però, che molte da gl'istessi nationali non siano state giuditiosamente ripartite: i nomi de'quali per colpa degli Scrittori restano di presente affatto scordati. Due d'essi ad ogni modo suggeriti ci vengono dalla felice penna di Gio: Vincenzo Verzellino all'ottauo libro, ch'egli scrisse con titolo di Memorie della Città, & Huomini Illustri di Sauona, di doue chiaramente si raccoglie, che fiorirono nel secolo passato due Cittadini di Sauona valenti Ingegnieri, & Architetti così ciuili, come militari molto reputati dalli Principi grandi: imperoche Gio: Luigi Musante, primo di essi due, fù di tal virtù, e valore, che restandone molto ben informato il Catolico Filippo Secondo Rè delle Spagne, gli diede titolo di suo Ingegniero maggiore sopra le opere Reali del Regno di Nauarra: ordinandole, che si portasse nella Città di Pamplona a fortificarui le mura dell'istessa, e le Fortezze circonuicine; al qual effetto per mostrarsele grato, le assegnò vna larga, e conueniente mercede. Mà Gio: Luigi, desiderando di corrispondere in fatti alla buona opinione, che del suo valore concepita haueua quel gran Monarca. Vbidì prontamente a suoi cenni, e s'impiegò in quella facenda con tal essatezza, ch'in pochi mesi ridusse le cose in tale stato, ch' inespugnabili rese alcuni posti per l'inanti molto mal difesi, prouedendoli di quanto era necessario per resistere all'impeto de'nemici. Ma mentre intento al seruitio del suo Rè staua egli con feruore ordinando nuoui Baluardi, e dissegnando Trincee, ammalatosi in Siriguezza, rogò il suo testamento a 2. di Decembre 1587. e rese l'anima al suo Creatore, lasciando in Pamplona vn suo nipote nominato Gio: Battista, che nel 1623. viueua tuttauia, & habitaua nell'istessa Città.

L'altro Architetto, ò sia Ingegniero raccordato alla posterità della penna dell'Autor sodetto fù Domenico Reuello, il quale per lo spatio d'anni tredeci hebbe sorte di seruire al Signor Duca di Sauoia, assistendo sempre alle fabriche

di maggior importanza, e sopra tutto vi fortificò Momigliano, e la fortezza di Vercelli con tal'applauso, che dall'Ambasciator di Spagna fù giudicato molto atto per seruire al suo Rè, e perciò lo persuase a portarsi da Sua Maestà, e le promesse così larghe mercedi, ch'egli licentiatosi da quel Duca s'incamminò assai tosto alla volta di Spagna: ma conuenendole passar per Prouenza fù viaggiando sualiggiato da ladri, e bisognò che necessariamente si conducesse in Marsiglia, doue per parte del Rè di Francia fù trattenuto, e con ragioneuole stipendio mandato a fortificare la Rocella: ma iui sgratiatamente intoppando nelle mani de gl'Inglesi, fù da essi condotto in Londra: doue però fece molto breue dimora, perche essendosele vn giorno rappresentata buona commodita di fuggirsene si condusse a saluamento in terra ferma, di doue dopo longo, e penoso viaggio, ritornò ringratiando Iddio, in Sauona sua cara Patria; e per quanto ne fosse richiesto da varij Principi non mai più volle partirsene: ma seruendo in molte occorrenze la Republica Sereniss. di Genoua attese a viuere fin' all'vltima vecchiezza, e nel 1594. a 18. Genaro fù chiamato da Dio à miglior vita.

VITA

ANDREA SEMINO

VITA
DI ANDREA SEMINO, E OTTAVIO SVO FRATELLO.

Pittori.

E pare per vna parte che ad altro maggior ſtudio non ſi applichi la natura, che d'inuentare ad ogni momento nuoue Fiſonomie, ò ſia effigie di volti humani non più vedute, accioche ſiano in tal modo gli Huomini trà di loro in qualche coſa diſſomiglianri; ecco che per l'altra sà ella così bene aſſomigliarli l'vno all'altro mediante l'vniformità dell'inclinatione, che rieſce tal'hora molto difficile il poter diſcerernere il Padre dal Figlio, ò l'Auo dalli nipoti: ſe non in quanto eglino ſteſſi, col ſegnalarſi più, ò meno nelle profeſſioni aſſegnatele dal genio, s'ingegnano a tutto potere di diſtinguerſi trà di loro. Del qual genio è così vigoroſa la forza, che ſuperando la rodente lima del Tempo, perſeuera tal volta, e ſi mantien viuo in vn'isteſſa Proſapia oltre lo ſpatio d'vn ſecolo intiero.

Conualidano queſta propoſitione infinite proue, che ſi cauano da molte Famiglie, nelle quali quaſi hereditario durò per longo ſpatio d'anni il maneggio dell'armi, l'eſercitio della nautica; la profeſſione del traffico; e lo ſtudio delle lettere migliori. Et al preſente vna ce ne porge quella de'Pirtori Semini di Genoua; nella quale fù talmente ineſtato il genio della Pittura, che comminciando in Antonio, e creſcendo ne'figliuoli, ſi dilatò anco ne'nepoti, e pronipoti; con queſta ſol a differenza, che doue molto riſplendette nel primo, & aſſai più ne'ſecondi, s'andò poi ſenſibilmente ſmorzando ne'terzi, e ne gli vltimi affatto s'eſtinſe.

Ritrouandoſi donque Antonio Semino, di cui habbiam ragionato a ſuo luogo due ſuoi figliuoli Andrea, & Ottauio molto affettionati alla paterna profeſſione, & ambitioſi di far ſpiccare in eſſa il loro talento; ſi tenne perciò obbligato a condeſcendere alla loro nobile, e virtuoſa inclinatione: & ad incaminarli in ogni miglior modo nella ſtrada del buon diſſeguo. Ma conoſcendo ancora che ſenza allontanarli dalle paterne caſe difficilmente ſarebbe loro riuſcito di renderſi eccellenti, e rinomati; con riſolutione molto prudente ſeparandoli da ſe ſteſſo li mandò a Roma; nella qual Città attelero eglino con ogni sforzo a diſſegnar non ſolo le Pitture più ammirabili: ma anche ad oſſeruare ſtudioſameute tutti li marmi più antichi, diſſegnandoli con ogni eſattezza; e ſopra tutto grande ſtudio fecero ſopra la colonna Traiana: di modo che trà diſſegnatori di quella Città furono eſsi nell'Academia approuati per li migliori. E perciò aumentandoſi in loro il deſiderio d'auuicinarſi alla meta della perfettione s'inge-

ingegnarono per molti mesi di dissegnar le opere de' più approuati Maestri; auezzandosi in oltre a maneggiar li colori così ad oglio, come a fresco, & imprimendosi sopra tutto nell'idea il maestosò stile di Raffaelle da Vrbino; col qual mezzo riuscirono così perfetti, che ritornati in Patria cominciarono a dar saggio della loro virtuosa sufficienza in molti lauori, che andarono facendo. Quindi è che nel 1552. fù chiamato Andrea dal Signor Adamo Centurione, acciò in concorrenza delli due fratelli Calui, e di Luca Cambiaso douesse far vn'opera nella sua Capella posta in Santa Maria de gli Angioli, & egli assai tosto vi dipinse San Gio: Battista quando battezza Christo Signor Nostro nel Fiume Giordano con alcuni Angioli, che v'assistono, & vn Dio Padre in aria, il tutto condotto con bella prattica, e vaghezza di colorito: non tanto nelle figure, quanto nel bellissimo paese, che vi dipinse: per mezzo del quale resta molto arrichita quell'opera. Colorì poi per la Chiesa della Santissima Anonciata di Portoria trè Tauole ad oglio rappresentando nella più principale la Natiuità del Nostro Saluatore, e nell'altre due il sonno di San Giuseppe, e li Pastori chiamati dall'Angelo: facendo in ogn'vna conspicuo il valore del suo ingegno, non men che ne' lauori a fresco fatti pur nell'istesso luogo in certi capriciosissimi ripartimenti di stucco; ne' quali colorì con gentil maniera alcuni Angioli festeggianti i quali però notabilmente maltrattati dall'humidità si vanno ogni giorno più perdendo di vista cõ pregiuditio grande della gloria d'Andrea: il quale ne gl'istessi tẽpi dipinse a fresco per lo Sig. Giulio Brignole Sale la facciata del suo Palazzo, colorendoui al viuo molte figure d'Imperatori sopra certi piedestalli, intorno a quali sono alcuni Personaggi vinti in guerra, e fatti prigioni finti a sedere con attitudini tutte diuerse, e strauaganti; nelle quali mostrò il Pittore la sua gran prattica, e prontezza nel dissegnare. Del che parimente diede segno ne' lauori da esso fatti in Carignano nel Palazzo de Signori Franceschi, nel quale con maniera al solito colma d'esquisitezze haueua egli rappresentato il rapimento delle Sabine, & altre varie historie Romane: ma di presente per esser detto Palazzo posseduto dalli R.R. Padri della Compagnia di Giesù sono state cancellate molte di esse pitture, come che le habbiano giudicate poco decenti.

Molte stanze colorite per mano di Andrea si vedono nel Palazzo del Signor Leonardo Saluago posto nella strada Nuoua, cioè due salotti al piano della sala vno de' quali contiene varie historie dell'Eneide di Virgilio espresse molto al viuo; e si ammira nell'altro il sacrificio di Abraamo con quattro historiette della Sacra Scrittura di molto ben ordinato componimento. Altri due salotti sono anche nel piano di sotto, in vno de' quali con colorito di non ordinario artificio si sforzò il Semini di esprimere varie battaglie de gli antichi Romani, e nell'altro che fù ripartito con stucchi arricchiti d'oro si vedono alcune historie di Mutio Sceuola tutte belle, & ammirabili; oltre di che nel portico, scale, loggie si vedono colorite per mano dell'istesso Pittore varie fauole di falsi Dei, che degne sarebbero d'ogni maggior lode, se l'esser troppo lasciue non le rendesse indegne del luogo doue sono, e del Maestro, che le figurò, solito per altro a regolare con modestia il suo pennello, perloche non sarei lontano da credermi che in tal facenda vi possa hauer hauuta la sua parte Ottauio suo fratello, il quale, come si

dirà

dirà più sotto fù assai lordo nel corpo, e poco curò la politezza dell'animo. Meritano poi gran lode sopra tutte l'altre fatiche di Andrea i lauori di pennello da esso fatti per ornamento del Palazzo, che nella strada Nuoua fabricato si haueua il Signor Gio: Battista Spinola detto per sopranome il Valenza, hauendoui egli nella sala maggiore dipinte alcune eroiche imprese fatte da molti Personaggi di Casa Spinola; cioè l'Ambasciata di Vberto all'Imperatore Federico Barbarossa, il Generalato del mare dall'istesso Monarca concesso a Nicolò; l'Armata marittima da Guidone condotta nella Giudea in soccorso dell'Esercito Christiano assediante la Città d'Acone; & il sposalitio d'Argentina figlia di Opicio con Teodoro Marchese di Monferato, e figlio dell'Imperatore Andronico: nelle quali historie hauendo Andrea presa occasione di esprimere battaglie terrestri; armate marittime; Città assediate; Baluardi combattuti; Soldati che scaramussano: Huomini che discorrono; Donne, che lattano; Putti, che scherzano; e prospettiue, che l'occhio de' riguardanti soauemente ingannano; certo è che per ogni conto merita egli di esser posto al pari di quanti Pittori nel secolo passato si segnalarono co'i pennelli. Al che si aggionge che nell'istesso Palazzo sono anche molto considerabili alcune fauole de' Dei da esso rappresentate in vn salotto al piano della Galleria, cioè il rapimento di Proserpina, quello di Europa; vn'altro di Cefalo, e la Danae, che nel suo seno riceue il Dio Gioue in pioggia d'oro trasformato.

Mà essendosi in questo mentre destato nell'animo di Ottauio vn'ardente desiderio di vedere la Città di Milano: non tanto per osseruare le varie maniere di quei Lombardi Pittori, quanto per dar iui qualche saggio della sua industria; Andrea non disaprouando il suo pẽsiero volle esserle cõpagno. Perloche posti si in camino arriuarono colà in tempo che dal Sig. Tomaso de Marini Duca di Terra nuoua con Architetture di Galeazzo Alessi era stata terminata la fabrica del suo Palazzo, posto sopra la Piazza di San Fedele; il quale desiderando in oltre di vederlo ornato con varietà di Pitture; stimò suo vantaggio l'appoggiarne la cura alli due Semini, in compagnia d'Aurelio Busso: i quali tutti honorandosi di douer seruire a così glorioso Personaggio, e bramosi di rendersi celebri nell'arte loro s'accinsero alla virtuosa impresa, e ripartendosi il lauoro della sala maggiore, toccò ad Andrea il sito di mezzo, nel quale con pennello veramente diuino rappresentò le nozze di Cupido, e di Psiche assistite in vn conuitto da tutti li Dei. Il Busso figurò ne gli angoli le quattro Staggioni dell'anno; & Ottauio cõ vigoria di colorito, e fantastica inuẽtione d'attitudini rappresentò sotto del cornicione le noue Muse, & altre Femine significanti le virtù. Quali opere si come giornalmente inuitano i professori di Pittura ad ammirarne la finezza; così apena terminate eccitarono la penna di Gio: Paolo Lomazzo Pittor Milanese diuenuto cieco a descriuerle nel libro quinto delle sue Rime intitolate Groteschi a car. 138. dicendo.

Pinse il conuito il Frate del Semino
De' falsi Dei con Cupido, e Psiche
Nel gran Palazzo di Tomas Marino;

Et Ottauio le Muse all' Arti amiche
Gli fece intorno, & à i canti di quel Cielo
Le Staggion pinse il Busso con gran zelo.

Seguitarono poi doppo quest'opera i due fratelli Semini a far altri lauori ch'io non hò hauuta sorte di poter vedere, perloche non posso affermarli più dell'vno che dell'altro: bensì direi che ad Andrea si debbano infallantemente attribuir quelli, che sono coloriti ad oglio, trà quali è la Tauola del Santissimo Crocifisso, che si venera nell'Oratorio delli Genouesi, nella quale si vede il ritratto del sudetto Signor Duca; & ad Ottauio quelli altri, che con gagliarda maniera si vedono coloriti a fresco de'quali si ragionerà più sotto. Così dunque parendo ad Andrea di hauersi acquistato in Milano assai buon nome; e souuenendole che in Genoua l'aspettauano molti Signori a quali s'era obligato di far lauori, e ne haueua riceuuti conuenienti caparre; & che Ottauio haueua parimente molte simili obligationi; deliberò di far ritorno alla Patria, e participando al fratello la sua ferma risolutione, lo tirò così bene dalla sua parte, che montando vn giorno amendue a Cauallo verso Genoua s'incaminarono, doue gionti attesero a compire alle loro obligationi: & Andrea in particolare trouandosi la mano molto atta ad esprimere in tela naturalissimi i volti humani; molti perciò furono quelli Signori, che da esso vollero esser ritratti; & vno frà gli altri fù il Sig. Marchese di Garessi, al quale fece il suo ritratto in età giouanile l'anno 1582 che bellissimo si conserua nel suo Palazzo in Sauona, doue sono due salotti al piano del cortile dipinti da Ottauio, & Andrea benissimo historiati, e degni d'esser veduti da qualsiuoglia curioso amatore, e professor di Pittura.

Questa sua gran pterogatiua di far sommiglianti i ritratti fù molto ben nota a Scipione Metelli da Castelnouo di Lunigiana celebratissimo Poeta il quale spinto da certa virtuosa simpatia viueua molto affettionato, e caro ad Andrea; da pennelli del quale desiderando ch'espressa fosse al viuo l'imagine della Donna, ch'egli amaua, inuitò con le sue Rime a così nobile impresa l'amico Pittore, scriuendole quel bellissimo capitolo, che comincia.

Semin, che co'i colori, e co'i pennelli
Inuidia alla Nattura spesso fatte
In produr parti assai de' suoi più belli.

Seguita poi il capitolo sudetto discorrendo a longo sopra l'oggetto da se amato, e conclude mostrandosi desideroso d'hauerne la vera sommiglianza in vn ritratto, al qual effetto gli và descriuendo le di lei fattezze con le parole seguenti.

Mà per non far più longa diccieria,
Di man vostra vorrei che mi faceste
Vn ritratto di questa Donna mia,

E che

E che dal natural la dipingeste,
Con quel suo viso da far arder Gioue,
C'habbia com' hà del grande, e del Celeste.
Alto soggetto di bellezze nuoue
Veggo, ch'inanzi vi propongo: e certo
Son cose al mondo non più viste altroue.
Mà sò ch'al mio Semin dotto, & esperto
Col pennel col giuditio, e con la mano
Alcun camin non può esser troppo erto.
Ogn'altro prenderia l'impresa in vano,
E quando pensarrebbe esserci appresso
All'hor saria dal segno più lontano.
Da voi posso sperar, che sarà espresso
(Per quanto ingegno puote, & Arte humana)
Tutto quel bel, ch'in lei natura hà messo.

Ad imitatione di questo gentil Poeta ricorsero da Andrea molti de'più principali Gentilhuomini di Genoua per esser da lui effigiati in tela; pregiandosi di riceuere in tal modo vna più dureuol vita dall'eccellenza de'suoi pennelli, il valore de'quali si palesò maggiormente l'anno 1584. nella Tauola della Natiuita di nostro Signore fatta per la Chiesa di San Francesco di Genoua, nella quale figurò la Vergine Santissima, che frà molti Pastori, insieme col suo Custode, e Sposo adora nel Presepio il Bambino Giesù: opera, che basta per se sola a manifestare quanto bene instrutto egli fosse nelle più graui difficoltà della Pittura: come parimente lo mostrano infiniti lauori, che vscirono in varij tempi dalle mischie de suoi colori; trà quali sono degni di lode quelli, che fece nella casa del Signor Lorenzo Negrone posta presso la Chiesa di Santa Cattarina; & il salotto, che si vede nel Palazzo del Signor Franco Lercaro adornato di stucco, nel quale in cinque proportionati ripartimenti furono descritte da Andrea le più conspicue attioni del Rè Dauide; cioè quando fù onto dal Profeta; quando taglia la veste al Rè Saulle, quando tolse all'istesso la tassa d'oro; & quando trionfante del monstruoso Golia fù applaudito con musiche, & accompagnato da numeroso, e festeggiante popolo.

Ma doppo d'essersi Andrea faticato per molti anni nell'arte sua terminò finalmente la sua vita nel 1594. essendo gionto all'età d'anni 68. in circa, e con lagrime de'suoi più cari fù riposto il suo corpo nella Chiesa di Nostra Signora del Carmine; nella quale ricordeuole della sua mortalità haueuasi egli medesimo eletto molto tempo prima il suo sepolchro; sopra del quale in lapida di marmo si leggono le seguenti parole.

S. D. Andreæ Semini q. Antonij,
ab ipso sibi,
Suisque hæredibus extructum
Anno Domini 1578.

Resta

Restarono doppo di Andrea Cesare, & Alessandro suoi figliuoli, professori anch'essi della Pittura, di mano de'quali si vedono molte tauole, e principalmente in San Lorenzo il Martirio di Santa Cattarina; e nella Sacrestia del Carmine vna Madalena, che laua li piedi al Redentor del mondo; essi però furono di gran longa inferiori al Padre, & al Zio, & hebbero figliuoli da quali furono parimente maneggiati li pennelli: mà così rozzamente, che alla fine bisognò loro abbandonarli, & applicarsi ad altro mestiero.

Ottauio donque rimasto solo per la morte del fratello, crebbe molto di riputatione; verò è che quanto più conspicuo egli si mostraua col mezzo delle opere sue impareggiabili: altrettanto lo rendeuano esoso i sordidi suoi costumi, e l'esser dedito ad vna vita così scandalosa, & indegna d'vn virtuoso suo pari, che n'era stato più d'vna volta ripreso da Andrea suo fratello, il quale soleua bene spesso dirli, che non voleua habitar più seco, temendo che per l'enormità sue sarebbesi vn giorno sprofondata la casa. Et inuero per quanto si possa dire, ch'egli fosse nell'arte sua senza difetto; gran pregiudicio ad ogni modo gli apportò l'esser sregolatissimo nel viuere: dedito a suoi capricci, e così facile all'ira, che (per quanto ne riporta la fama) pare che per causa molto leggiera vccidesse a sproposito vn suo garzone; e perciò fosse sbandito da Genoua: mà che aiutato poi da suoi amici, e sborzata alli parenti del defonto certa somma di denari, fù assai tosto richiamato dal bando, e restituito alla Patria, nella quale fece molte opere degne d'esser equiparate a quelle de'più famosi Pittori. In proua di che deuo sopra tutto raccordare in questo luogo le stupende figure di molti falsi Dei, e l'istoria delle rapite Sabine dipinta sopra la facciata d'vna casa delli Signori Doria, posta in piazza Squarciafichi, qual pittura essendo vn giorno veduta da Giulio Cesare Procaccini, ammirò talmente la maestà di quelle figure; l'ordinanza dell'Historia, e la maestria di tutto quel lauoro, che voltandosi verso di alcuni Genouesi, quali erano in sua compagnia quasi lamentandosi disse loro. Hor dunque hauete in Genoua così bell'opera di Raffaele, e non me l'hauete fatta vedere prima d'hora? Ma venendole risposto, ch'egli sicuramente non l'indouinaua, essendo che Ottauio, e non altri, n'era stato l'autore, ammutì per stupore, e con atto di marauiglia, quasi non credendo a gl'occhi proprij senz'altro dire, non già senza restar confuso, seguitò il suo camino.

Hebbe Ottauio gran familiarità col Cambiaso, e mentre erano giouani soleuano spesse volte frà la settimana ritirarsi nelle loro case, doue (com'ancor hoggidì s'vsa trà gli studiosi della loro professione) dissegnauano a gara dal naturale e continuarono per qualche tempo, non senza frutto; così lodeuol fatica.

Hauendo donque vna mattina i due giouani studiosi finita la loro accademia, vscirono di casa, & auidi di veder qualche cosa di nuouo intorno al dissegno, si condussero sotto la Ripa, doue ne'giorni di festa si soleuano vendere le carte stampate in rame, & in legno, e v'accorreuano molti sì per vedere in esse la perfettion dell'intaglio, che in quei tempi per l'industria di Marc'Antonio Bolognese era gionta al colmo: come anche per contemplarui il compendio di molte nobili fatiche d'Huomini celebri, quali erano Raffaelle d'Vrbino, Michel'Angelo, Francesco Parmeggiano, Andrea del Sarto, & altri gloriosi

fon-

glorioſi fondatori del buon diſſegno. Gionſero per tanto Ottauio, e Luca alla viſta di eſſe, & hauendo trouato nell'iſteſſo luogo Perino del Vaga, doppo vicendeuoli, e corteſi ſaluti s'accoſtarono a lui, e con quella curioſità, che ſuol'eſſer propria de'Giouani, l'interrogarono di molte coſe ſpettanti al diſſegno, ſecondo che le ſtampe iſteſſe in quell'inſtante ne porgeuano loro l'occaſione: riceuendone mai ſempre adequate le riſpoſte. Succeſſe adonque che hauendo eſſi oſſeruato qualche diffetto in vna ſtampa di legno, cauata dalle opere di Titiano, eccitarono Perino a diſcorrere ſopra di quella, interrogandolo s'egli ancora vi giudicaua mal diſſegnato vn certo contorno: ma il prudente vecchio, il quale tuttoche conoſceſſe l'errore, non perciò biaſmar voleua l'autore della ſtampa ſudetta, ſauiamente riſpondendo, diſſe loro. Figliuoli mièi cari nelle opere di queſta ſorte lodate ſempre il bene, e tacetene il male. Riſpoſta veramente degna di quell'Huomo, che la proferì confondendo l'ardire, & in vn iſteſſo tempo edificando gli animi di quei giouani, alla domanda de'quali ſodisfece ammettendo bensì per vero l'errore notato da loro, e moſtrando inſieme, che quando ſi giudicano le opere de'Maeſtri principali ſi deuono sẽpre mai celebrare, e per quanto ſi può coprirne i difetti.

Edificato Ottauio, non men che inſtrutto da così ſauia riſpoſta atteſe nell'auuenire alli ſoliti ſuoi ſtudi col mezzo de'quali dilatando ſempre più la fama de'ſuoi pennelli, tanto s'inoltrò nella perfettione, che giudicato eſſendo dal Signor Franco Lercaro atto a grandi impreſe, gli diede la cura d'adornar con pitture il ſuperbo Palazzo, che di freſco nella ſtrada Nuoua fabricato ſi haueua. Perloche deſideroſo Ottauio di gloria più che d'oro, ò d'argento, vi dipinſe in trè ſalotti la fauola di Gioue trasformato per amor di Danae in pioggia d'oro; vn fatto d'arme delli Romani; & il gran Macedone vincitor di Dario: componimenti tutti belliſſimi, ne'quali hauendo egli preſa occaſione di rappreſentarui quanto ſi può humanamente aſpettare da vn'eſperto pennello, ſono perciò giudicati degni d'eſſer paragonati a quelli de'Maeſtri migliori.

Porta anche gran vanto trà l'opere d'Ottauio la facciata del Sig. Nicolò Spinola preſſo la Piazza S. Siro nella quale eſpreſſe così al viuo le ruine, e gl'doloroſi incēdij di Troia, che per quāto a giouani ſtudenti ſeruà quell'opera di sì cura norma per portarſi all'acquiſto del buon diſſegno, e di vn colorito viuace; ſono ad ogni modo così ben rappreſentate quelle ſtragi, e quelle militari licenze, che non ſenza horrore vi puonno fiſſare lo ſguardo coloro, che amatori della quiete abborriſcono il ſolo penſiero delle brauure di Marte.

Dicono che non hauendo Ottauio potuto perſuadere all'Architetto del Palazzo, ch'ei dipingeua, & al Valſoldi, che di marmi, e ſcolture l'adornaua; che anch'eſſi frequentar ſeco voleſſero le tauerne per viuere allegri, & acquiſtarſi nome di galant'huomini, dipinſe per iſdegno l'vno, e l'altro nella facciata principale con li loro garzoni in atto di tirare vn carro: dicendo che ſi come eſſi ricuſauano le ricreationi, e non voleuano darſi tal'hora buon tempo, egli perciò indegni li giudicaua di mai goderne vna ſol'hora, & a tirar perpetuamente quel carro condannati l'haueua. Concetto veramente bizzarro, e che moſtra la ſtrauaganza del ſuo fantaſtico humore. Et a dir il vero trapaſsò egli in queſta

parte

parte i termini della conuenienza, e del douere; poiche per quanto sembri propria de' Pittori la bizzarria, questo però s'intende sempre ne' termini della modestia. Mà egli vscendo fuori de' limiti si rese esoso, & abbomineuole, sì per esser troppo dedito alla crapola, e frequentar di tauerne; come per molti altri notabili difetti, trà quali fù veramente cospicuo il non curarsi ponto della polizzia, & il comparire senza vergogna frà galant'huomini con habito succido, & indegno d'vn suo pari. Qual sordidezza fù così ben radicata nel suo cuore, che accorgendosi tal'hora d'hauere vn squarcio alle calzette, e rincrescendole di cauarsele per farle rassettare, con vna pennellata di scuro, ò d'altro color confacente all'istesse le rappezzaua in vn tratto.

Era egli oltre di ciò molto dedito a piaceri non leciti; si che inuaghitosi vn giorno d'vna bella Giouanetta, così ben la persuase, che da suoi parenti alontanandola, alla Città di Sauona seco di nascosto la condusse: doue presa in affitto vna casa stimò di assicurarsi dal disturbo della giustitia tenendo seco la sua cara in habito di maschio, & occupandola ben spesso in macinare i colori. Mà non potendo i parenti della giouane soffrire vn torto così grande, & hauendo perciò addimandata giustitia contro colui, che tanto arditamente gli haueua scherniti nell'honore, fù perciò ordinato al Podestà di Sauona che procurasse d'assicurarsi se veramente in casa d'Ottauio v'era la sudetta giouinetta. In esecutione del qual ordine mandò egli con ogni prestezza il suo Bargello alla casa di Ottauio; il quale sentendosi gli sbirri alla porta, nascose prestmaente le treccie della dõzella in vna succidissima berretta, & hauendole anche lordata la faccia gli ordinò che senza ponto alterarsi attendesse a macinare i colori. Quindi aprendo la porta introdusse di buona voglia il Bargello, che seguitato da suoi famigli con la diligenza, in somiglianti casi douuta, cercò per ogni cantone la Donna, e non hauendola trouata, rifferì at Podestà, che altri non erano in quella casa che Ottauio col suo garzone, e restarono in tal modo beffati i parenti della giouane dall'astutia del Pittore, il quale sẽz'altro disturbo seguitò a viuere per qualche tẽpo in quella Città nella quale lauorò molte cose a fresco in casa di diuersi Cittadini; e per la Communità dipinse nella Torre doue stà la Cãpana del Consiglio vna nostra Signora di Misericordia alli cui piedi stãno genuflesse alcune diuote persone, & in aria sono diuersi Angioli veramẽte diuini: si come stupẽda oltre modo è tutta l'operà per la gran forza del colorito; prerogatiua principale de' pennelli di esso Semino. Il quale ritornato essendo doppo qualche tempo in Genoua colori di chiaro, e scuro alcune figure di Dei sopra la facciata della casa del Signor Francesco Morchio posta nella contrata di San Donato, & in Santa Maria delli Serui dipinse ne i due portelli dell'organo la Santissima Vergine salutata dall' Archangelo Gabrielle; qual pittura, essendo colorita a guazzo, mostra chiaramente, che egli non fù mai solito di colorire ad oglio: astenendosene forse, ò per esser di continuo occupato ne' lauori a fresco, ò perche ad imitatione del Buonaroti abborriua quel modo di lauorare come più facile da pratticarsi, e più commune a tutti li Pittori. Fece in oltre molte pitture nella casa del Signor Vincenzo Ricci, posta sopra la Piazza de' Franchi, dipingendo nella sala alcune Historie de' falsi Dei, e nella facciata molte figure degl'istessi colo-

rite

rite a chiaro, e scuro con ogni maestria di pennello, e sodezza di dissegno.

Mà perche fantastico egli fù sempre, & oltre modo instabile, s'incapricciò vn giorno di voler riuedere la Città di Milano, e di fatto senz'altro dire vi si portò; doue si come in altri tempi haueuano quei Cittadini esperimentato piu d'vna volta il valore de suoi pennelli; così a gara l'vno dell'altro riccorreuano da lui acciò per sua mano adornate fossero le loro Chiese, Case, e Palazzi, nella qual facenda non fù difficile ad Ottauio il sodisfare ad ogn'vno; stante che per essersi egli (com'habbiam detto) alleuato in Roma nella sua prima giouentù, e per hauer succhiato in quella il vero modo di ben dipingere, sētiuasi perciò molto pronto l'ingegno all'inuētare, & atta la mano ad esprimere in carta i nobilissimi concetti dell'animo suo. In proua di che basterà ch'io ricordi in questo luogo i lauori da esso fatti nella Chiesa di Sant'Angelo, cioè la Capella di Nostra Signora cōn historiette spettāti alla di lei vita; trà le quali portano vanto di più belle la Natiuità, & il felice transito dell'istessa, & quella di San Geronimo nella qual si conserua vna picciola tauola del Santissimo Crocifisso, e San Geronimo sotto la Croce, col ritratto d'vna Matrona in disparte. Nel sopracielo poi in vn ouato vi è Nostro Signore sopra certe nuuole, & in altri otto ouati, che circondano quello di mezzo, sono con eccellente pennello figurati li quattro Euangelisti, con li Santi Dottori della Chiesa, e sotto del cornicione si vedono due assai grandi historie; in vna delle quali sono molte persone, che con ammiratione stanno osseruando il Leone di San Geronimo carico di legna, e nell'altra si vede l'istesso Santo morto in vna bara circondata da gran moltitudine di popolo. Et in questa opera spicca molto la maestria d'Ottauio, per hauer egli espressi al viuo gli affetti dell'animo in ogn'vna di quelle figure: prerogatiua della quale mancano tal'hora li più stimati maestri.

Altre due Capelle di sua mano si vedono nella Chiesa di San Marco, in vna delle quali con maniera oltre modo bella sono coloriti a fresco il Santo Precursor di Christo, e due Profeti, con vn Dio Padre sopra di loro circondato da molti Angioli. Nell'altra poi, ch'è dedicata alla Assontione di Nostra Signora sono in due ripartimenti lo sposalitio di San Giuseppe, e l'Adoratione de'Magi con li Santi Apostoli in alcuni nicchi, e la gloriosa coronatione della Regina de' Cieli, il tutto fatto con esquisitezza.

Vengono anche molto lodate la Natiuità di Christo Signor nostro colorita sopra la facciata d'vna casa presso la Chiesa di San Stefano; Le imagini d'alcuni Santi colorite nell'Oratorio di Santa Marta. Il Sant'Ambrosio a Cauallo, che con la sferza in mano scaccia gli Eretici, rappresentato sopra la facciata di certa casa; e la Nostra Signora figurata insieme con San Giouanni, e molti Angioli sopra vn'altra facciata: fatiche tutte di gran consideratione, & approuate da coloro, che frà Pittori sono stimati li più degni.

Solena Ottauio diportarsi giornalmente con alcuni huomini di bassa conditione, i quali molto volontieri si portauano da lui, alettati dalla sua natural facondia, mediante la quale si cattiuò l'affetto del Signor Conte d'Adda, che molto lo fauoriua, dandole anche honoreuole alloggio in sua casa, e donandole quantità di veste per suo vso, delle quali però egli mai si seruì, anzi per lo più

non le accettò; compiacendosi di non appartarsi dalla sua solita lordura; e se alcuno l'osortaua a portar vesti polite, e degne d'vn suo pari soleua rispondere, che per comprarsene non gli mancanano danari.

Molte furono le pitture ch'egli fece per lo sudetto Signor Conte; e dobbiam credere ch'elle fossero delle più fine, stante l'amicitia, e buona corrispondenza, che passaua trà di loro: la quale durò fin'all'vltimo di sua vita; il cui fine miserabile insieme, e memorabile fù nel 1604' permesso da Dio per castigo de'suoi tristi costumi, & esempio nostro nella forma seguente. E fù, ch'essendo egli vn doppo pranzo entrato nella sua stanza per riposarsi alquanto chiuse la porta di essa per nō esser molestato da alcuno, dopo di che tāto tardò ad vscirne, che quelli di casa doppo d'hauerlo più volte chiamato, e bussato la porta senza che loro fosse data risposta si rissoluerono finalmente di romperla, e gettarla per terra, il che hauendo essi assai tosto esequito, trouarono l'infelice Pittore sedente sopra d'vn scabello: ma essangue affatto, e priuo di vita. Caso molto funesto, che generò terrore nel petto d'ogn'vno, e di coloro in particolare, i quali per hauerlo veduto con gli occhi proprij lo portarono per gran tempo impresso nel cuore. Corsero alcuni di essi a portare con prestezza la ria nouella al Signor Cōte sudetto, il quale come vero amico se ne dolse in estremo, e doppo di hauerne in vano sospirata più volte l'improuisa perdita, ordinò che data le fosse honoreuol sepoltura.

Degno allieuo del nostro Ottauio fù Paolo Camillo Landriani, il quale, seguitando le vestigie del suo Maestro gionse ad acquistarsi gran nome, e dipinse a merauiglia bene; si come ne fà fede il Lomazzo, che lo nomina verso il fine dell'opera intitolata Idea della Pittura, e lo pone frà quei Giouani, che a suo tempo fioriuano nella Pittura. Perloche resta maggiormente cospicua l'eccellenza di Ottauio, essendosi doppo sua vita veduta ripullulare ne'pennelli d'vn suo cosi valoroso discepolo.

VITA
DI CESARE DA CORTE
Pittore, & Ingegniero,

TAlmente comparisce tenebrosa l'ombra d'vn sol diffetto humano che si come bene spesso accade, ch'vna picciola stilla d'acerbo liquore hà forza bastante per amareggiare la soauità de'più delicati, e pretiosi nettari; cosi questa frammischiata nel chiaro di molte virtù, se non ne smorza affatto lo splendore, ad ogni modo sì fattamente l'intorbida, che rende in vn tratto offuscato il

il suo lume, e caliginosi i suoi raggi. Mi serue in ciò di gran proua l'impensato infortunio, che doppo molte prosperità rese infelice il Pittore, di cui son'hora per descriuere la vita; il quale doppo d'hauersi con le fatiche de'pennelli; valore di penna; e ciuil maniera di conuersare acquistato gran nome, & ottima fama, si vidde finalmente tenuto colpeuole di tal reato, che ciò solo fù bastante ad imprimer gran macchia nel suo honore, & a denigrare quella gloria, che nel corso di molti anni, col mezzo della virtù acquistata s'haueua.

Fù questi Cesare da Corte, che nato alla luce del mondo nel 1554. sortì per Padre quel Valerio, le cui glorie à suo luogo descriueremmo: e per madre Ottauia Soffia Nobilissima Matrona Genouese, da quali fù alleuato con ogni più sollecita cura, & incaminato poi agli studi delle lettere humane, nelle quali tanto s'approfittò, che nell'arte di ben dire, e nella Filosofia diuenuto eccellente, nissuno fù tra suoi condiscepoli, che superar lo potesse; e molto pochi quelli, che d'vgguagliarlo si vantassero. Non fù però egli così dedito allo studio delle scienze sudette, che non si mostrasse insieme affettionato alla professione esercitata dal padre: ond'è, che fù sempre solito a ricrear l'animo suo con esercitar la mano diffegnando in carta, & auezzarla al maneggio de' pennelli: spendendo in ciò quelle hore, che poche gli auanzauano dalle scuole; in falta delle quali suppliua bene spesso con impiegaruene alcuna di quelle, che al sonno per tributo si deuono. Cosa, che d'insolita consolatione riusciua a Valerio, il quale si tenne perciò obligato a somministrarle gli aiuti più necessarij: e tali documenti gli diede, che prima di terminar'i suoi giorni lo vidde gionto a segno d'esser tenuto per vno de'migliori Maestri, ch'à suoi tempi professassero la Pittura. Ne ciò solamente in Genoua sua Patria: ma in Francia ancora, doue assai tosto se n'andò; & in Inghilterra, doue doppo d'essersi acquistata gran fama in molte tauole, & altri lauori, che vi fece; s'immortalò poi col bellissimo ritratto, ch'egli fece alla Regina, dalla quale, oltre i pretiosissimi doni, che ne riceuette, caldissime instanze gli furono fatte accioche iui qualche tempo fermar si volesse. Ma egli desideroso di riuedere la Patria, rifiutando l'inuito, ritornò assai subito in Genoua, doue prouò più che ordinarij gli vtili, che gli proueniuano dall'abbondanza delle opere de'suoi pennelli: & essendo gentilissimo di conuersatione, libero di genio;e pronto nel motteggiare, alettaua molti Signori a frequentar le sue stanse, & in particolare il Signor Principe di Massa mediante il cui fauore fù da Ferdinando primo Gran Duca di Toscana eletto suo ingegniero di Guerra, del quale mestiero egli era peritissimo;stante che fin da giouanetto n'era stato ottimamente istutto da Armenio suo zio paterno, in ciò molto esperimentato. Mà pochi mesi haueua Cesare esercitata in Firenze tal carica, quando mosso da non sò qual sospetto, senz'altro dire, fece notturna, e subitana partenza Attione, che di molto sdegno accese quel Duca, il quale scrisse perciò lettere di gran risentimento, e doglianza al Principe Alberico: a cui esso rispose, adducendo molte ragioni per iscusare il mancamento di Cesare. Vero è, che abboccandosi poi seco, del mal termine vsato aspramente lo riprese; & egli, che d'vn Principe tanto suo protettore stimaua non poco la gratia, senza ponto alterarsi, ascoltò il suo di-

re, e con modesta humiltà iscusando il suo fallo, lo supplicò di perdono. Perloche si sentì violentato il buon Principe a condonarle la colpa, mosso non tanto da certa occulta simpatia di genio, mediante la quale non sapeua staccarsi dalla sua piaceuolissima conuersatione: quanto dall'essersi grandemente intenerito alla vista del timore, che mostrò Cesare in quel ponto, nel quale si conobbe vicino a perdere la gratia del suo riuerito Signore, e dalla grand' humiltà con la quale s'ingegnò di riceuere così seuera, & improuisa riprensione. Et inuero fù Cesare adornato di così belle parti, che si guadagnaua facilmente l'animo d'ogn'vno, e bastaua l'hauer conuersato seco vna sol volta, per restarle sempre mai affettionato. Dal che ne seguiua, che ostando egli in casa, ò per la Città spasseggiando, non mai si trouaua senza la compagnia di qualche nobil Caualiere, ò famoso Poeta; perche componendo anch'egli leggiadramente in rima, cagionò più volte ammiratione in Paolo Foglietta, e Gabriello Chiabrera: i quali perciò scrissero più volte in sua lode, e di vederlo meriteuole d'alloro oltre modo godeuano. Andaua per tanto sempre più crescendo la stima de'suoi diligenti pennelli, da'qnali vscirono in ogni tempo studiatissime tauole, che furono publicamente esposte a gl'occhi d'ogn'vno, trà le quali sono lodatissime quella di Santa Maria Madalena posta nella Chiesa di San Francesco fatta per il sudetto Signor Principe di Massa, col suo ritratto naturalissimo; le due di San Simeone, e di San Francesco dipinte in Santa Maria del Carmine, il San Benedetto nella Chiesa di Santa Marta, il San Pietro in Nostra Signora delle Vigne; e la tauola d'ogni Santi in Giesù Maria di Granarolo, opere tutte di non ordinaria intelligenza, e di grand'artificio ripiene. Dalle quali argomentar possiamo la perfettione di molte altre, che numerose si conseruano in luoghi priuati; di molti ritratti, che naturalissimi andaua tutt'il giorno facendo: d'ogn'vno de'quali non potendosi in questi fogli dar minuto ragguaglio, dirò solo che due, frà gl'altri gli riuscirono impareggiabili, cioè quello nel quale espresse al viuo l'Eminentissimo Signor Oratio Cardinale Spinola, & vn'altro rappresentante la gratiosa effigie della Signora Geronima sua consorte, Dama ornata non men di rare virtù, che di straordinaria beltà; il cui Padre fù il Signor Nicolò Fabieni, il quale fù sempre da Cesare riuerito più come Padre, che come suocero: & in testimonio di riuerente ossequio gli dipinse Christo Saluator nostro da perfidi Giudei empiamente spogliato: qual'opera riuscì senza dubbio la migliore di Cesare: pareggiata però, se non superata da quella ch'egli fatta haueua al Signor Filippo Pallauicino suo familiarissimo, nella quale con ottima maniera, e capricciosa inuentione espresse così bene il quinto canto di Dante; che mosse l'Angelico Chiabrera alle lodi del suo valore col Sonetto seguente.

Perche forte ragion freni il talento,
Siche non corra oue lussuria spinge
Dante procella sempiterna finge
Di condannato amor degno tormento.

Hor

Hor perche rimirando habbia spauento
Chi troppo acceso à male amar s'accinge;
Sù breue tela Cesare dipinge
Gl'orridi verni di Tartareo vento.
E sì dotto Pennello inganna i sensi.
Che l'occhio scerne turbini funesti
Tutta aggitar la Region profonda.
Febo se premi alla virtù dispensi
De l'alme foglie ond'il cantor cingesti.
Le saggie tempie del Pittor circonda.

Ma mentre honorato, e stimato da ogn'vno godeuasi Cesare vna vita tranquilla; ecco vno strano, & improuiso accidente, che qual turbine violento lo sbalzò dal sommo delle felicità, al profondo di non più pensati infortunij, e lo soffocò in vn'abisso d'amarissime sciagure. Il caso fù, che da vn tal Francese suo familiare, ch'andato se n'era alla Patria per douer assai tosto ritornare, era stata a lui cōsignata vna bē chiusa cassettina acciò fedelmēte fin'al suo ritorno custodir la douesse: il che hauendo Cesare per molto tempo eseguito, senza vederlo più ritornare, intese poi ch'a miglior vita passato se n'era l'amico: onde mosso dalla curiosità di vedere quali cose nella cassettina sudetta si conseruassero, vsò talmente industria in aprirla, che assai tosto gli riuscì l'intento, e piena di libri d'Autori dannati per sua disgratia la ritrouò, i quali beneche scritti pe la maggior parte nel Greco Idioma, erano ad ogni modo dal virtuoso Pittore ottimamente intesi. Alla lettura di quelli si diede con grand'auidità l'infelice Pittore; e coperto dal miele d'apparenti soffismi beuè deluso il mortiffero veleno di falsi dogmi, e riprouate dottrine: perloche ardì poi di scriuere concetti altrettanto empij, quanto poco conuenienti alla penna d'vn vero, e perfetto Cattolico. Che perciò da persona zelante del honor di Dio accusato il colpeuole al Tribunale della Santa Inquisitione, fù improuisamente serrato in vna carcere, nella quale penò viuendo gran tempo, e per vltimo vi terminò i suoi giorni, hauendo, come dissi da principio, con la macchia d'vna sol colpa lordato il bello di tante virtù da lui possedute, col mezzo delle quali presso d'ogn'vno s'era reso ammirabile.

Fùrono da Cesare instruiti nell'arte sua Dauide suo figliuolo, che nella Pittura hebbe perfetto il giudicio, e ben aggiustati i pennelli; Bernardo Strozzi, che sotto di lui riuscì assai buono; essendosi però maggiormente perfettionato nella stanza di Pietro Sori di cui parleremo nelle memorie de'Pittori forastieri, ch'in varij tempi dipinsero in Genoua; & Luciano Borzone, il valore del cui pennello ciè molto ben noto, per esser egli vissuto a tempi nostri, e sarà debito mio di maggiormente notificarlo a posteri con la descrittione della sua vita.

LAZZARO CALVI

VITA
DI LAZARO CALVI, E DI PANTALEO SVO FRATELLO.

Pittori.

ON hà dubbio alcuno, che l'aura popolare, auualorata da i fauori di qualche Principe, no habbia gran forza per ingrandire vn'Huomo, e soura gli altri esaltarlo. Il che si come spesse volte riesce vero in persone di mediocre talento, e poco affettionate al ben oprare; così più facilmente può accadere a coloro, che esercitandosi in qualche honorata professione, aben che per mancamento di qualche perfettione non meritino i publici applausi: supplisce bene spesso al loro diffetto non tanto l'aderenza spropositata dell'ignorante Plebe, quanto la benigna protettione di qualche grande, e riuerito Personaggio.

Tutto ciò parmi di raccogliere dalla vita di Lazaro Calui Pittore trà Genouesi di non oscura fama; il quale se nella profession sua arriuasse a qualche grado di eccellenza, non ne darò io per hora il giudicio: essendo che le sue Tauole chiaramente lo manifestano; dirò bene, che non poco fauore ei riceuette dalla gran quantità de suoi parenti, & amici, e molto più dalla vigorosa protettione del Principe Doria, nel cui Palazzo haueua egli studiata l'Arte sotto Perino del Vaga, di modo tale, che egli per rispetto di così gran Signore, e le opere sue per gli applausi de'suoi partiali furono taluolta più che per l'esquisitezza oltre il douere pregiate. Non niego però, che egli in effetto non fosse nell'arte sua dotato di molte belle parti,anzi delle più principali;& al sicuro degno di biasimo sarebbe colui,che intēdesse di prouar'il contrario:tanto più, che l honorata mentione, che di lui fà Gio: Paolo Lomazzo nel suo trattato della Pittura, è per se sola bastante ad autenticarne il valore. Et inuero, grand'obbligatione deuono hauere i virtuosi alle penne de'Scrittori, poiche col mezzo di quelle son fatti celebri, & ad onta della morte immortali viuono.

Marciano Calui Lombardo, che dal Luogo di Sant'Agata venne ad habitar in Genoua hebbe per figlio Agostino, il quale stante la rozza maniera di dipingere vsata a suoi tempi, operò assai bene, e fù sicuramente il più virtuoso nel suo mestiero, si come lo dimostrano le sue tauole, che frà le altre di quel secolo sono delle migliori;essendo egli fiorito circa l'anno 1500.quando in Genoua duraua ancora la goffa maniera di dipingere in campo d'oro, introdotta molto tempo prima da certi Greci Pittori, i quali accommunata hauendo l'Arte loro con quella de'Doratori, molto vilmente l'esercitauano: impiegandosi con-

 ver-

vergogna loro a ricamare con oro, & Arabeſchi vn pomo di letto, vna rotella, vno ſcrigno, e ſolo moſtrando qualche poco talento in colorire qualche figurina in campo d'oro; che perciò li Doratori, i quali poneuano l'oro nel campo, il nome di Pittori anch'eſſi s'arrogauano.

Agoſtino però, eſercitandoſi ſempre in lauori non ordinarij, e quaſi ſtaccandoſi dall'abuſo ſudetto s'inoltraua più d'ogn'altro nella ſtrada della perfettione, e moſtraua con le opere de'ſuoi pennelli quanto della Doreria foſſe diſſimile la profeſſione di Pittura, e quanto ſuperiori all'isteſs'oro ſi poteſſero dire i colori, all'hor che vengono da mano ingegnoſa ſoura le tele ordinatamente diſtribuiti.

Mà perfettione molto maggiore diedero doppo di lui all'Arte del diſſegno Pantaleo, e Lazzaro ſuoi figli, profeſſori ambidue della Pittura, de'quali il ſecondo, come quegli, che dell'altro più valſe nell'arte ſua, meriteuolmente deue hauer luogo frà queſte memorie de'Genoueſi Pittori; che perciò venendo alle particolarità della ſua vita dirò, che vſcì egli alla luce del mõdo circa l'anno di noſtra ſalute 1502. & applicatoſi da fanciullo alla profeſſione del Padre, ſtette ſotto la diſciplina di quello ſin'a tanto, che veduta la bella maniera di Perino del Vaga, talmente ſe n'inuaghì, che per quante ſi trouaſſe gionto all'età d'anni venticinque, ò più; volle ad ogni modo hauerlo per ſuo Maeſtro, e guida: e tanto s'induſtriò, che mediante il fauor d'alcuni amici, fù da eſſo accettato per diſcepolo inſieme con Pantaleo ſuo fratello, & inſtradato aſſai toſto nella vera, e buona maniera di dipingere. Di modo che non andò molto, che cominciaua Lazzaro ad eſſer tenuto in qualche concetto; & annouerato frà li migliori Maeſtri con non poca ſodisfattione dell'iſteſſo Perino, l'animo del quale era talmente cattiuato dell'ingegnoſo talento di quelli due ſtudioſi fratelli, che portandoſi verſo di loro con amore quaſi paterno, gl'inſegnaua il modo di ſuperare le difficoltà maggiori, che nella Pittura s'incontrino: & arriuò tant'oltre il ſuo affetto, che taluolta fece loro i cartoni delle opere, acciò che con aiuto così ſtraordinario operaſſero animoſamente, e ne riportaſſero honore; che perciò ardiuano eſſi d'intraprendere qualunque difficultoſiſſima impreſa: e confidati nella virtù, che altri loro impreſtaua molto più, che nella propria, dipinſero primieramente al Signor Antonio Doria le facciate del ſuo maeſtoſo Palazzo, rappreſentandoui molte Hiſtorie concernenti alla Famiglia Doria, con due fregi in vn de'quali ſotto il cornicione del tetto ſono alcuni prigioni in varie guiſe legati, e nell'altro, che ſtà ſituato ſotto le fineſtre della ſala ſi vedono alcuni putti, tanto ben coloriti, e di così aggiuſtato diſſegno, che l'iſteſſo Perino non li hauerebbe maggiormente perfettionati. Vero è, che modernamente, in occaſione di faruì certi poggiuoli, ò ſia balauſtrate di marmo, ſono ſtati in gran parte gettati a terra, ſenza far conto alcuno, nè del Maeſtro, che li dipinſe; ne degl'amatori della Pittura, che come parti dell'idea di Perino li riueriuano. Sono poi di ſotto a queſti hiſtoriati con colore, ch'imita il bronzo alcuni trionfi degli antichi Romani; i quali, benche hormai conſumati dal tempo moſtrano però qual foſſe il valore di quei ſtudioſi fratelli; mà principalmente di Lazzaro, il quale nè gl'iſteſſi tempi, con l'aiuto di Pantaleo

leo, dipinse vicino alla Piazza Pinelli la facciata d'vna casa, doue con maniera non dissimile a quella del suo Maestro, espose l'Historia d'Vlisse; quando per non seguitare le cantatrici Sirene, si fece da suoi compagni legar strettamente all'albero della naue; hauendo però prima turati all'istessi con pece gli orecchi, accioche la melodia di quelle sentir non potessero. E perche l'angusto sito di essa facciata non daua campo al Pittore di potersi segnalare con l'espressione di molte Historie, supplì egli con ripartire in quei piccioli siti alcune gratiosissime figure di putti, e certi medaglioni variamente historiati: a quali ornamenti aggionse il ritratto di Carlo V. Imperatore, con quelli d'alcuni suoi antenati, il tutto fatto con esquisitezza, & a suoi luoghi riposto con gratia. Siche non ostante l'incapacità del sito, talmente s'ingegnò egli di ben'adornare la sudetta facciata, ch'ella senza dubbio può chiamarsi l'ottimo de'suoi lauori.

Non cedono però alla bellezza dell'opere sudette li due salotti da esso dipinti nel Palazzo del Signor Duca Grimaldi di rimpetto alla Chiesa di San Francesco, nel primo de'quali diuiso in varij ripartimenti, ornati di stucco, e pittura, si vede vn Fetonte, che temerario tenta guidare il carro paterno, e nel secondo vi è il carro d'Apollo tirato da quattro destrieri, con li sette Pianeti, & alcune historie di falsi Dei nelle lunette; pitture al certo molto considerabili, e maestreuolmente pennelleggiate. Dipinse poi con insolita viuacità di stile, e varietà di attitudini nel Palazzo del Signor Franco Lercaro il secondo salotto al piano della sala, adornãdolo anche di bellissimi stucchi, e rappresentandoui nel mezzo Giuseppe in atto di raccontare il sogno a suoi fratelli opera molto bẽ disposta, intorno alla quale figurò vn Gedeone con altri cinque Heroi dell'antico testamẽto la perfettione del cui dissegno, e vaghezza di colorito sono da periti giudicate impareggiabili.

Quindi è, che allettato il Signor Bendinelli Saoli dalla maestria de'pennelli di Lazzaro, e volendo adornare alcune stanze del suo Palazzo posto sopra la Piazza di San Genesio ne diede a lui la cura: il quale non solo si passò con valore in tutta quella facenda: ma sopra tutto si segnalò molto negli ornamenti di certo Bagno, nel quale, ò si consideri l'artificio d'vn perfetto colorito, ò s'esamini il componimento di varie Historiette iui rappresentate; ò si riguardino i capricciosi ripartimenti di ben lauorato stucco, & arricchito d'oro; sempre mai vi si scorge la finezza del suo intelletto, e l'industria della sua mano.

Diuolgatasi per tanto la fama delle virtuose sue doti, fù egli nel 1544. chiamato in Monaco da quel Signor Principe per abbellire il suo Palazzo; doue nõ solo palesò il suo talento nella maestà di alcune viuaci, e sontuose pitture, mà quelle molto giudiciosamente arricchì di così nobili medaglioni, bizzarri groteschi; strauaganti maschere, & altri simili ornamenti, che gli acquistarono il fauore di quel Personaggio, e la gratia d'ogn'vno. Tanto più che egli era dalla natura quasi priuileggiato in cattiuarsi con molta facilità l'animo di tutti coloro, che seco haueuano occasion di trattare; il che pure gli successe in Napoli, doue circa l'anno 1547. fù chiamato da quel Rè per farui alcuni lauori, che riuscirono molto bene, e con gran sodisfattione di quel generoso Principe; il quale oltre l'hauerlo premiato di souerchio, le diede di più vn segno di singo-

lariſſimo honore, concedendole di poter aggiongere all'Arma del ſuo caſato vna teſta di Moro bendata, inſegna propria di eſſo Rè, e de'ſuoi antenati.

Ma quanto maggiormente egli era dotato di ſingolari, e virtuoſe prerogatiue; altrettanto moſtrauaſi alle volte macchiato d'inuidia, e d'ambitione: perloche mal volontieri ſoffriua i virtuoſi progreſſi de'ſuoi compagni, & ogni ſtrada tētaua per renderſi ſtimato nell'arte ſua. Il primo de'quali diffetti fù già da noi accennato nella vita di Giacomo Bargone, al quale diede Lazzaro l'artificioſa beuanda, che lo priuò di ſenno: & il ſecondo fù da eſſo pratticato in procurare di guadagnarſi il fauore di molti, i quali da cieca paſſione guidati, ogni loro ſtudio poneuano in celebrarlo, e farlo ſuperiore ad ogn'altro, com'auuenne nel 1552. all'hor quando nella capella del Signor Adamo Centurione; poſta in Santa Maria de gli Angioli, colorì a freſco la Natiuità di San Gio: Battiſta in concorrenza del Cambiaſo, e di Andrea Semino, che vi dipinſero la Decollatione di eſſo Santo, & il Chriſto Battezzato nel Giordano. Quali opere, per quanto foſſero di gran longa ſuperiori a quella di Lazzaro, pure dall'appaſſionato giuditio de'ſuoi fautori furono propoſte alla ſua. Dal che preſe mottiuo quel Signore di volere, che per ſua mano foſſe dipinta la Tauola, che doueua ſeruire per ornamento dell'Altare, vero è che per hauerla egli lauorata ſopra il geſſo, ſecondo l'vſo antico, durò molto poco tempo, & al preſente è totalmente ſmarrita. Non Baſtarono però le arti ſue, ne l'aura popolare ad eſſentarlo da vna publica, e notoria mortificatione all'hor, che douendo il Signor Principe Doria elegger Pittor per l'ornamento della Chieſa di S. Matteo, furono prudentemente deſtinati a tal'opera il Bergamaſco, e Luca Cambiaſo, con gran rancore di eſſo Lazzaro: il quale vedendoſi in quell'occaſione così ſprezzato da vn Principe, nel cui Palazzo haueua egli ſtudiata l'arte, e dimoſtrato il proprio valore in alcuni groteſchi dipinti con felice pennello nel guardarobbe; abbandonò per isdegno tale, colori, e pennelli, applicandoſi per molt'anni alla nautica, e conſumandone nella ſchermia molti altri; nel qual meſtiero egli valſe non poco, eſſendo aſſai Martiale il ſuo genio, & alle Armi inclinato. Al qual'effetto ſoleua alle volte portar vna ſottoueſte di forte maglia, quaſi doueſſe in quel giorno venir col nemico alle mani; bizzarria, che finalmente gli riuſcì profitteuole; poiche andando vn giorno così armato per le ſue facende, fù improuiſamente da ſconoſciuto mandatario leggiermente ferito: al quale hauendo egli poſte in vn ſubito le mani ne'panni, e fermatolo; fù dall'iſteſſo ſupplicato di perdono, che non ſepe negarli, eſſendo che per errore, e non volontariamente colpito l'haueua.

Poco meno di vent'anni fù quello ſpatio di tempo, che Lazzaro per la cagione già detta, tralaſciò di dipingere doppo i quali ripigliando i pennelli, abbracciò di nuouo l'abbandonata pittura, facendo molti lauori così ad oglio, come a freſco, accompagnato da gl'iſteſſi applauſi de'ſuoi più partiali. E pure è vero il dire, che mancauano ſempre più le opere ſue di quegli ſpiriti pittoreſchi, che per la vecchiaia s'andauano a poco a poco ſmorzando nel canuto Pittore. Ciò che ben ſi conoſce, ſe con occhio ſpaſsionato ſi mirano nella ſtrada Nuoua molti lauori, & hiſtorie dipinte nel Palazzo del Signor Giulio Spinola;

e la

e la facciata d'vna casa posta dietro la Chiesa di San Pancratio; com'anche vn' altra presso quella di San Siro dou'egli rappresentò il giuditio del Rè Salomone, e le virtù Theologali, opere tutte di non molto valore, alle quali si può aggiongere la tauola di Nostra Signora della Pietà, che nel 1577. fù posta nella Santissima Annonciata di Portoria in vna Capella alla sinistra del Coro. Poco considerabili sono parimente i lauori da esso fatti l'anno 1586. nel coro della Chiesa di S. Cattarina, doue nel sopracielo espresse vna gloria di Santi, e nelle due facciate i martirij della sudetta S. fatica da lui terminata nel 1587. essendo in età d'anni 85. Il che muoue a stupore, chiunque considera come vn'huomo per età già decrepito potesse più resistere alli trauagli, incommodi, che ne' lauori a fresco sopportano, come si vede, i Pittori. Fù però egli in ciò solleuato non poco dall'aiuto di Pantaleo suo fratello, il quale essendosi per lo più trattenuto nelle opere di Lazzaro, poche cose hà lasciate di sua propria mano. Deuo però ricordare, che in Santa Maria degl'Angeli concorse anch'egli col Cambiaso, e Semino a dipingere la Capella del Signor Adamo Centurione, colorendoui la predicatione di San Gio: Battista nel deserto, e nell'Annonciata di Portoria sono di suo due tauole ad oglio di stile assai ragioneuole segnate col suo nome, e collocate nell'istessa capella in cui, come si è detto, fù posta la tauola di Lazzaro suo fratello: al quale fù di grand'aiuto ne' lauori del coro di Santa Cattarina. Doppo de' quali souragionto da longa, e penosa infirmità, visse molti anni trauagliato dal male: e terminando le miserie di questa vita nel 1595. fù cagione, che mancando a Lazzaro il suo maggiore aiuto, quando più ne bisognaua, s'astenesse di più dipinger opere di consideratione, attendēdo solo a lauorare più per passatempo: che per bisogno di guadagno. Tanto più che egli era assai cōmodo di beni di fortuna, e possedeua stabili nella Città per habitatione, e fuori di essa per ricreatione, e diporto, essendo che gustaua molto di viuere agiato, & allegro: che perciò gli riuscì di mantennersi sano fin'all'età di cento, e cinque anni doppo i quali terminò li suoi giorni, lasciando doppo di se vna sola figliuola, che come sua herede haueua molti anni prima nobilmente maritata.

Di Pantaleo restarono quattro figliuoli, Marc'Antonio, Aurelio, Benedetto, e Felice tutti Pittori: mà di gran longa inferiori al Padre, & al Zio; stimati però, & adoperati da Cittadini in molte opere principali, e sopra tutto ne' lauori a fresco, che perciò molti se ne vedono nel Palazzo, che già fù del Signor Antonio Doria, che consistono in Historie, Grotesche, & altro; fatti da Marc'Antonio, dal quale parimente nel boschetto del Signor Principe Doria furono dipinte due picciole loggie; così ancora il suo Palazzo nella villa di Pegli; & in San Pier d'Arena quelli di molti Signori. Vero è, che l'opera più cospicua di Marc'Antonio fù senza dubbio la loggia de' Signori Spinoli, doue così dentro come fuori rappresentò egli gli huomini Illustri di quella Famiglia, disponendo le figure con bell'ordine a suoi luoghi; & in molte di esse adoperando vna maniera di colorito non dissimile a quella del Zio. Fù egli prattichissimo in conoscere le maniere de' buoni, & antichi Maestri: che perciò il Signor Principe Doria lo mandò à Venetia, & in altre principali Città d'Italia

per

per far compra d'esquisite pitture: il che il riuscì felicissimamente per li molti quadri di Titiano, di Paolo Veronese, di Andrea del Sarto, & di altri celebri Pittori, da esso raccolti in ogni luogo, e portati in Genoua, di doue furono poi al Rè di Spagna dall'istesso Signor Principe inuiati.

Gli altri trè Fratelli dipinsero vicino alla strada Nuoua il palazzo, & altre case de' Signori Interiani, e nel claustro di Giesù Maria molte, anzi la maggior parte di quelle Historie concernenti alla vita di San Francesco di Paola, & in Santa Cattarina il claustro del Conuento, e la naue della Chiesa, nella quale in cinque ripartimenti rappresentarono alcuni miracolosi successi della vita di essa Santa Martire, facendoui molti Pontefici dell'Ordine Benedittino in alcuni pedussi, e sopra la porta principale il Patriarcha San Benedetto. Mà, si come hò inteso da persona degna di fede, fù quest'opera quasi l'vltima nella quale s'affatticasse il Benedetto; stanteche, essendo egli per sua mala sorte vscito di senno, restò affatto inhabile alla pittura; siche soli rimasero alle facende dell'arte Aurelio, e Felice: ma molto poco se ne curarono; perche trouandosi il primo qualche habillità al componere in rima, negligentando il dipingere attese forse troppo alle vanità della Poesia: Ma del secondo non si può a bastanza spiegare quant'egli fosse oltre modo scioperato, e fantastico.

Da questi Maestri vscirono alcuni virtuosi, frà quali (a mio credere) sortì il seguente, che per hauer fatta vn'opera memorabile, non deuo passarlo in silentio, fù questi Battista Brignole in la pittura molto esperimentato, hauendo fatte più proue della sua virtù, ma basterà accenare solo l'Arma della Serenissima Republica, in la gran soffitta della Loggia di Banchi di Genoua con li due Griffoni che reggano li singolarissimi cartelami di detta arma, opera inuero tanto grandiosa, diligente, e ben intesa, che quanto à me non hò penna da lodarla rimettendone il giuditio a chi conoscerà vna tanta fatica.

VITA
DI PIETRO FRANCESCO, E GIO: GREGORIO PIOLA.

Pittori.

ON solo non s'addattano al nostro genio tutte le professioni, ma egli anche molto difficile l'indouinar quella, in cui esso possa intieramente acquietarsi: perloche merita più tosto nome di prudente, che d'incostante colui, il quale prima d'applicarsi affatto a qualsiuoglia mestiero, molti in varij tempi ne proua, & a quello finalmente si dedica, che troua più confacente alle proprie forze, & aggiustato all'inclinatione.

Instabili per molti anni si mostrarono gl'animi di Pietro Francesco, e di Gio:Gregorio Piola; i quali doppo d'hauer esperimentato diuerse professioni sconfacenti al loro genio;s'appigliarono finalmente a quella della Pittura: dalla quale, oltre gl'vtili, che non furono mediocri, ne riportarono ancora grandissime lodi,e così buona fama, che fù sufficiente a tramandar a noi la notitia de'loro nomi, che per altro sarebbbero restati nella scordanza sepolti.

Inclinatissimo ad ogni virtuoso esercitio nacque in Genoua Pietro Francesco l'anno di nostra salute 1565. e doppo hauer'impiegati i suoi primi anni nello studio delle lettere humane, s'applicò poi al maneggio della penna, con desiderio d'arriuare vn giorno al notariato,mà fermando nel mezzo del corso il suo viaggio, attese per qualche tẽpo al dissegno,nel quale prouãdo nõ poca sodisfattione stabilì di volersene in ogni modo impossessare. E perche conosceua,che solo dalle opere de'più eccellẽti maestri si può cauare l'esquisitezza dell'Arte; ne vedẽdo di poter trouare in Genoua le pitture superiori a quelle di Perino del Vaga, cõ ogni maggior atẽtione si diede allo studio di quelle,andando frequentemẽte a dissegnar nel Palazzo del Principe Doria;il che gli riusciua di tal gusto,e cõsolatione,che stimauasi fuori del suo cẽtro tutto quel tẽpo nel quale,trattennuto da qualche impensato accidente,non gli era permesso d'andar colà per contemplarle,ò dissegnarle. Nel qual'esercitio s'egli, frà quanti GioUani concorreuano seco, fosse il più diligente, e che prometesse più felice riuscita, chiaramente lo manifestò la Signora Soffonisba Lomellina, miracolosa Pittrice del secolo nostro, la quale trouandosi vn giorno nelle sale del Principe sudetto per vagheggiare il bello di quei Perineschi lauori; & osseruando per curiosità tutti i dissegni, ch'iui stauano facendo alcuni Gioуani, fermò principalmente lo sguardo in quello di Pietro Francesco: e riflettendo alla dolce maniera, con la quale s'industriaua d'an-

d'andar imitando col solo lapis quelle stupende pitture, lo persuase a seguitar l'impresa. Anzi notando in lui vn non sò che di meriteuole, determinò di volerlo aiutarle. Al qual'effetto gli diede adito alla propria sua casa, nella quale frequentando egli d'andarui per lo spatio di molt'anni, si potè dar vanto d'esser stato discepolo della più illustre Pittrice d'Europa: i cui ottimi amaestramenti lo portarono a tal grado di perfettione, che non solo si mostrò sufficiente nelle opere di sua propria inuentione: ma inuaghitosi di quelle del Cambiaso, & alettato dalla loro scielta maniera gustaua di moltiplicare col recopiarle più volte; nella qual faccenda non mancò di render assai chiaro il proprio nome: che sino al giorno presente viuo si mantiene mediante la tauola del spoalitio di Santa Cattarina d'Alessandria da esso dipinta nella Chiesa di Monte Olíueto confinante col borgo di Pegli, è dalla Città di Genoua poche miglia discosto. Ma molto non andò, che nel vigore de gli anni, ch erano appena trentacinque, fù egli da morte immatura leuato dal mondo nel 1600. con estremo dolore de' professori del dissegno, che stauano attendendo dall'industriosa sua mano la perfettione dell'Arte.

Mà molto maggior instabilità di genio mostrò per alcuni anni Gio: Gregorio dell'istessa Famiglia de' Piolà, il quale, doppo d'essersi esercitato in varij mestieri, tenne per qualche tempo bottega di varie merci, e s'applicò poi al traffico della seta: mà sempre con l'animo distratto, e lontano dal trafficare: che perciò essendosene finalmente staccato, trouò anch'egli nella pittura i riposi de' suoi pensieri. E tuttoche si trouasse in età d'anni venticinque, ò più, non isbigotì ponto d'obbligarsi alle fatiche d'vn'Arte, che mai troua la meta delle perfettioni. Anzi per far maggior pompa del suo ingegno, senz'aiuto d'alcun maestro volle indrizzaruisi da sè solo: attione inuero troppo ardita: ma il buon euento assai tosto mostrò, quant'egli fosse stato a sè stesso maestro insieme, e discepolo: mētre arriuò a maneggiare la penna cō tal frāchezza di mano, che di primo colpo, senz'aiuto di lapis copiaua con prestezza qualsiuoglia dissegno, ò carta stāpata: delineando i contorni delle figure cō profili così sotili, e delicati, che rispetto alla velocità con la quale ei dissegnaua, pare impossibile, che così francamente condur potesse quei contorni appena visibili, e solo proprij d'vna mano lenta, e leggiera. E pure continouò egli sempre quella sua delicata maniera, & i suoi dissegni, tuttoche fatti da vn nuouo studente, partecipauano però di tal bontà, che á riguardāti non lasciauano altro da desiderare, che l'età più fresca nel nuouo delineatore. Il quale considerando forze, che in riguardo alla vita, troppo longa era l'arte, ch'egli imbracciaua, pauentò in certo modo il pennelleggiare ad oglio: e stimò più accertato l'applicarsi alla sola miniatura: al cui studio riuoltò talmente il suo animo, che mostrò assai tosto nella finezza di molte opere l'eccellenza del suo ingegno. Ma non trouando in Genoua chi dilettandosi di tali operine premiasse la sua fatica, per ottenerne alcuna, s'incapricciò d'andarsene à Roma, doue seco portandone molte, gli riuscì di venderle a prezzo così vantaggioso, che trouandosi al possesso di rileuante somma di contanti, stimò d'accrescer maggiormente la sua fortuna se seco nelle Spagne i parti del suo ingegno hauesse condotti: ma vano gli riuscì tal pensiero: perche essendo

essendo assai tosto andato in quella Prouincia, trouò quei popoli tanto men curiosi di comprar le opere de'suoi pennelli; quanto più amatori delle scienze più nobili: che perciò non potendo cauar quegl'vtili, che presuposti si haueua, viaggiò verso Marsiglia, nella qual Città si fermò qualche tempo con assai buona sorte per le ricche mancie, con le quali premiati veniuano i suoi sudori. Mà oppresso finalmente da mortale infermità, gionse iui al termine de suoi giorni l'anno 1625. in età d'anni 42. che fù perdita veramente deplorabile a professori del dissegno: ma molto più a suoi parenti, & heredi, perche essend'egli morto senza testamento, quelle poche sostanze, che seco haueua, restarono per legge deuolute al Fisco, così ordinando contro de'forastieri lo Statuto di quella Città.

VITA
DI GIO: BATTISTA BRACELLI
Studiosissimo Pittore.

Elicissime inuero sarebbero le nostre fatiche, e bene spesi i sudori, mentre assicurar ci potessimo di douer vn giorno trionfar di loro, riportandone in premio quelli applausi, che meritamente si deuono a chi non opera con altra mira, che d'incaminarsi alla meta delle glorie, & acquistarsi buon nome. Mà tale è la miseria humana, che terminano bene spesso i nostri stenti nella voragine di vn sepolchro, che chiuso appena fà suanire il nome di chi poco inanzi v'entrò.

Così appõto successe ad alcuni giouani, che ne gl'anni passati diedero segni euidenti di felice riuscita nell'Arte della Pittura; i nomi de'quali desiderando io di tramandare alla posterità, cominciarò in primo luogo da Gio: Battista Bracelli, il quale sdegnando l'arte di Legnaiuolo, esercitata dal padre, mostrò tale inclinatione al dissegno, che fù con felice riuscita indirizzato da Giouan Battista Paggi alle glorie della Pittura, nello studio della quale essendosi affaticato più d'ogn'altro, arriuò in breue giro d'anni à segno tale, che lauorò più volte in quelle istesse tele, nelle quali staua faticando il suo dolce, e riuerito Maestro: al quale furono di gran sollieuo gli aiuti del virtuoso discepolo, e particolarmẽte nella tauola, ch'ei dipinse per l'altar maggiore di S. Nicolò delle Monache che fù dal Bracelli ridotta a così buõ segno, che poco faticò esso Paggi a darle l'vltima mano, & a ridurla al suo termine.

Habbiamo di questo studioso giouane vna tauola in Santa Maria delli Serui, nella quale con maniera terribile rappresentò egli alcuni Santi di quell'Ordine;

e fù questa finita l'anno 1608. doppo la quale in quattro tele di mediocre grandezza, historiò alcuni successi della vita de' Santi Cosmo, e Damiano; quali opere si conseruano tuttauia nella Chiesa agli stessi Martiri dedicata. E sotto vn' Arco vicino alla marina delle gratie si vede vn'imagine di Nostra Signora col Bambino Giesù, degna fatica delle mani di questo Pittore. Mà già l'hà consumata il tempo, & è quasi totalmente smarrita.

Osseruaua il Bracelli essattamente gli andamenti del suo Maestro. Come per esẽpio, il non istar mai otiosi, & il lauorare sẽza mai sedersi, & in ogni cosa s'industriaua d'imitarlo. Mà cõsiderãdo quel discreto, & amoreuol maestro, che sẽza dãno della propria salute nõ poteua quel delicato giouane durar molto tẽpo quella vita trauagliata, quasi scherzando diceuale. Tù mi vuoi seguitare: mà ci lascierai tosto la pelle. E pure egli sempre più inferuorato, non curando l'infausto pronostico affermaua d'hauersi stabilito nell'animo di voler più tosto morire, che non arriuar'a quella meta, dou'ei fissaua il pensiero. Quindi è che da sì generosa risolutione auualorato, fù così assiduo, ò per dir meglio, pertinace in voler minutamente scruttinare le sottigliezze della Pittura, che la souerchia applicatione di mente gli scompose in modo la complessione, che quando doueua raccogliere il frutto de' suoi sparsi sudori, infermatosi di febbre hetita, fù da quella lentamente consumato l'anno di nostra salute 1609. essendo egli in età d'anni 25. in circa.

VITA

DI GIO: STEFANO ROSSI.

Della Pieue Pittore.

DAlla breuità della vita fù similmente pregiudicata la gloria, che co'i pennelli s'andaua acquistando Gio: Stefano Rossi, nato in Pornassi, villa sottoposta alla Pieue di Teico: il quale per li continui studij fatti ne' suoi primi anni presso di Cesare, & Alessandro Semini, e con notabil profitto perfettionati nella stanza di Petro Sori Pittor Sanese, nel tempo che si fermò in Genoua, riusciua felicissimo nella vaghezza del colorito: & essendo sufficientemente aggiustato nel dissegno, cominciò a mandar molt'opere in Ispagna, e molte ne fece a ricchiesta de' suoi amici, che per non esser esposte in luoghi publici, non si possono così facilmente vedere.

Al Luogo della Pieue sudetta ad in instanza della Famiglia Lengueglia, mandò egli vna tauola, nella quale è Nostra Signora in vna gloria d'Angeli, sotto la quale sono S. Bartolomeo, e S. Bernardo. Opera molto riguardeuole, che fù collocata nella Chiesa maggiore di quella Terra.

Nell'

Nell'Oratorio di San Nicola di Tolentino posto nel claustro della Santissima Annonciata di Portoria colorì Gio: Stefano in vna tauola la Vergine Nostra Signora con San Nicola sudetto, e San Francesco: e poco discosto dalla Città, nella Chiesa di Santa Maria di Loreto vn'altra tauola di sua mano si vede; ogn'vna delle quali serue di proua per dimostrare quant'egli ben possedesse il dissegno, e come nell'accordare con dolcezza la varietà de'colori non era inferiore ad alcune.

Con occasione d'vna nuoua strada, fù distrutta certa picciola capella, che era sopra la Piazza di Giesù Maria, nella quale haueua Gio: Stefano, con applauso de'più periti, colorito a fresco vn Christo morto: & in sua compagnia lauorò nell'istesso luogo vn certo giouane chiamato Frãcesco figliuolo del Maestro, ch'intagliò in legno gli ornamenti per l'organo di San Lorenzo: il quale con felicità di pennello vi dipinse due Angioli piangenti. E perche fuori della capella allo scoperto erano dirizzate trè croci di legno addattò sopra l'istesse certe lastre di rame sopra delle quali colorì con assai bella maniera vn Christo per la croce di mezzo, & i Ladroni per le altre due. Mà il tutto, per occasione della nuoua strada, è stato tolto via con pregiuditio della gloria di questi virtuosi artefici, i quali terminarono i loro giorni nel più bel fiore de gli anni, che non fù picciola perdita, stante l'hauer già dato così buon saggio del loro ingegno.

V I T A
DI GIO: AGOSTINO, E FRATELLO MONTANARI.
Pittori.

REstò anche nel più bello de gl'anni accorciata la vita ad Agostino, & Fratello Montanari, i quali purè portarono dal ventre materno vn'istesso genio: e furono da Aurelio Lomi, Pittor Fiorentino, che circa l'anno 1595. esercitaua in Genoua la sua professione istradati nel buon dissegno: nel quale s'affaticarono con molto gusto, e con isperienza di felice riuscita. Mà essendosi il loro Maestro ritirato in Fiorenza sua Patria, procurarono i due Fratelli d'esser ammessi nella stanza di Giouan Battista Paggi, il quale volontieri accettandoli, procurò sopra tutto di staccarli da certa fiacca maniera di dipingere da essi imbeuuta nella scuola d'Aurelio sudetto, e li ridusse a seguitarne vn'altra più soda, e più consimile a quella, che sem-

ſempre pratticarono i Maeſtri migliori. Che perciò vediamo nella Cattedrale di San Lorenzo la tauola di Chriſto Signor Noſtro aſcendente al Cielo, tanto bella, e di ſi dolce maniera, che riceuendone eſſi da ogn'vno gl'applauſi, cominciarono a far grande ſtima di lor medeſimi; & appartandoſi ingratamente dalla ſtanza del loro nobil Maeſtro, vn'altra ne aprirono, dalla quale mai vſcì opera alcuna, che pareggiaſſe la ſudetta. Il che chiaro ſi vede nella tauola, che poi dipinſero per l'Oratorio di Sant'Andrea, & in quelle, che furono poſte in San Siro alla Capella di San Matteo. Perloche confeſſar biſogna, che gioua non poco al buon incaminamento de'giouani ſtudioſi della Pittura la corteſe aſſiſtenza di qualche perito maeſtro. Che ſe Agoſtino, & il ſuo Fratello non ſi foſſero inuaghiti di ſe ſteſſi, & haueſſero fatto più conto di chi deſideraua portarli al colmo della virtù, ſarebbero ſicuramente gionti all'acquiſto di quella ſtima, e di quel ſuo merito; che ſogliono ſeruire di premio a coloro, che con ſtudio s'impiegano nella profeſſione della Pittura.

VITA
DI CLEMENTE BOCCIARDO.
Pittore,

TRà gli allieui di Bernardo Strozzi titolo di vero Pittore ſi meritò Clemente Bocciardo Giouane molto ſtudioſo, il quale aſpirando ad acquiſtarſi gran nome nell'arte ſua fattoſi compagno di Gio: Benedetto Caſtiglione allieuo di Gio: Battiſta Paggi, di cui raggioneremo a ſuo luogo; ſeco ſe n'andò a Roma, & iui atteſe per qualche tempo ad imprimerſi nell'idea il vero modo di diſtribuire in tela la varietà di molti colori; di modo che ritornato in breue a Genoua moſtrò iui aſſai toſto di che valore foſſero i ſuoi pennelli nel gran cenacolo di cui ſi preggiano i Confratelli dell'Oratorio di San Germano; e maggior credito s'acquiſtò poi mediante la tauola del Corpus Domini fatta per la Chieſa di Sant'Andrea, nell'artificio della quale può ciaſcheduno conſiderare quanto egli foſſe ſaldo nel diſſegno, & eccellente nel componimento, e pure auido ſempre più d'auanzarſi nella ſua profeſſione; haueua a tal effetto eretta in ſua caſa l'Accademia del diſſegno ſotto la direttione di Gio: Domenico Capellino, e di Gioachino Aſeretto, nella quale, benche maeſtro egli foſſe, cercaua ad ogni modo di maggiormente fondarſi nel modo di contornare con riſolutezza qualſiuoglia figura, al che anche atteſero fruttuoſamente molti giouani principianti, che in quella ſi eſercitarono. Egli ad ogni modo, che troppo alta haueua preſa la mira, giudicando di non poter giongere ſenza maggior ſtudio

a toc-

a toccar la meta, che nella ſua mente preſupoſta ſi haueua; abbandonando di nuouo la Patria ſe n'audò in Firēze, doue ſi sà che atteſe con ogni maggior induſtria allo ſtudio delle finezze maggiori, ch'eſprimer ſi poſſano col pennello; & è credibile, che molte tauole di ſua mano ſi cōſeruino in quella Città, che forſe ſono delle migliori che vſciſſero dalla ſua ſtāza: ma per nō eſſer ancor giōte a noſtra notitia non habbiamo cāpo di darne in queſto luogo ragguaglio; che perciò cōcluderemo il preſente racconto, dicendo che nel fiore degli anni gionſe Clemēte al termine di ſua vita, laſciando di ſe, e dell'opere ſue gran deſiderio a coloro, che ſi profeſſano affettionati alla virtù.

VITA
DI LVCA SALTARELLO.
Genoueſe Pittore.

DI padre aſſai ſcarſo de'beni di fortuna, e che cuocēdo il pane ſi procacciaua il viuere nacque in Genoua circa l'anno di noſtra ſalute 1610. Luca Saltarello, il quale deſideroſo di approfittarſi nella pittura doppo d'hauer prouati con ſua poca ſodisfattione molti maeſtri ſi conduſſe finalmente nella ſtāza di Domenico Fiaſella Pittore inſigne, di cui a ſuo luogo parleremo i documenti del quale furono da eſſo così viuacemente appreſi, che cominciò aſſai toſto a farſi conoſcere vero eſecutore di quelli nelle tauole, che in gran copia andò facendo per coloro da'quali ne riceueua le commiſſioni; delle quali, per eſſer ſtate riposte in luoghi priuati, non ſtarò per hora a diſcorerne; e ſolo dirò che non più di trè opere ſi vedono di ſuo in luoghi publici, è ſono la tauola della Santiſſima Triade contēplata dall'Archangelo Gabriele, e dall'Angelo Cuſtode fatta da eſſo Luca per la Chieſa del Gieſù, nella quale fù da principio collocata, e vi ſtette per qualche tempo: ma poi (non sò come) fù traſportata in quel la della Madre di Dio delle Scuole pie, l'Ancona di S. Benedetto, che riſuſcita vn morto fanciullo, che ſi venera nella Chieſa del Protomartire S. Stefano; & vn San Andrea ſtraſcinato dalli manigoldi al luogo del martirio, che ſi conſerua nell'Oratorio de'Confratelli di quel S. Apoſtolo. Delle quali opere, tuttoche degne di lode, non perciò ne reſtaua Luca intieramente ſodifatto, perche deſiderandole ſenza diffetto hauerebbe voluto arrichirle di nuuoe perfettioni. Quindi è che riſolſe di ſottoporſi di nuouo alle fatiche dello ſtudio, e ſenz'altro dire partendoſi da Genoua ſe n'andò in Roma, doue ſcordandoſi di eſſer maeſtro, ſi diede a guiſa di principiante a diſſegnare li più ſtimati marmi, e le tauole più conſiderabili, nel che tāto indiſcretamēte ſi faticò, che reſtando dal grā trauaglio oppreſſa la natura s'infermò così grauemēte, che nō hauēdo forze da ſuperare il male giōſe in pochi giorni al termine di ſua vita, quando ſtaua per cogliere il frutto de' ſuoi ſudori.

VITA

GIVLIANO CASTELLAZZO

VITA
DI GIVLIANO CASTELLAZZO.
Pittore Genoueſe.

SE diligenza, e buon intendimento ſi trouò mai in alcuno, che profeſſaſſe la Pittura, queſto ſoggetto inuero di quale m'accingo parlare, ne fù vno, & inuero era ſingolare.

Giuliano Caſtelazzo è il Pittore Genoueſe, di naſcita aſſai conſpicua, ornato di tutte quelle virtù potero ſpiccare in vn Giouine d'habilità, e talento, trattaua con ogni piaceuolezza, e nobilmente in modo ch'era ameſſo alle conuerſationi maggiori de ſuoi tempi, attilatamente veſtiua, ſplendido, e d'animo veramente grande, era in ogni genere di virtù verſato, che per non eſſer troppo proliſſo, non mi eſtendo narrarle tutte, facendo ſolo a noſtro propoſito hora la Pittura.

Di queſta donque Giuliano n'era in tal poſſeſſo, che ben poteuaſi chiamar perfetto, fù diligente ne ſuoi diſſegni, ne quali moſtrollo ſempre accompagnati da buono, e ſagace intendimento; quindi è che da Maeſtri de ſuoi tempi era molto ſtimato, auanzatoſi al colorito con l'iſteſſo ordine, non ſi può dire quanto buon ſaggio porgeſſe ad ogn'vno de ſuoi virtuoſi, e rari pennelli, faceua qualche tauola piccola, in quale vſaua diligenza eſtrema, colorito, impaſto, finimento ſingolare, e perfetto intendimento. Tauole grandi, non ve ne ſono a mia notitia. Si diede a far ritratti tanto in grande al naturale, come in picolo, & in queſti riuſcì ſempre mirabile, come tanti, e tanti ſe ne vedono in caſe principali della Città, da che ſi può apprēdere quāto foſſe in ſtima appreſſo alla Nobiltà, vniformandoſi queſta al parere de virtuoſi di quelli tempi, che lo teneuano in grā preggio. Altro di più coſpicuo nō ſi hà di queſto virtuoſo, ne ſi è penetrato in che tempo ſe ne andaſſe all' altra vita.

VITA
DI SIMONE BARRABINO.
Genouese Pittore.

NO de'maggiori motiui, che possa indurre vn pouero virtuoso a variar paese, & abbandonar totalmente la Patria, parmi senza dubio che sia il vedersi mal premiato, e conseguentemente poco stimato da suoi. Et inuero se con animo disappassionato si giudicassero le prime fatiche de'giouani studiosi, e che desiderano d'incaminarsi all'acquisto di gloriosa fama, vi si trouarebbero senza dubio delle eccellenze: ma in fatti è già passato in vso, quando si vedono simili opere, di lodar ciò che promettono, non quel, che di bello contengono.

Se Simone Barrabino hauesse in Genoua trouati gli applausi, che al suo valor si doueuano, non hauerebbe al sicuro cambiato paese, e quanto di raro egli operò in Milano, doue sdegnato si trasferì, tutto al presente sarebbe abellimento della Città di Genoua, e si goderebbe da noi con gran sodisfattione de professori del dissegno, nella memoria de'quali per cagione della sua continua assenza viue appena il suo nome, che degno d'ogni maggior preggio non può dalla mia penna in questo luogo tacersi.

Volendo per tanto con succinto discorso descriuere la vita di questo nostro Pittore, dirò, ch'egli hebbe in Polceuera i suoi natali: e per quanto fosse iui alleuato, e si ritrouasse dalla Città lontano, senza poter à sua voglia osseruare in essa le industrie de gli Artefici: si mostrò ad ogni modo si da fanciullo ingegnoso, & accompagnò talmente le attioni sue pucrili col maturo della prudenza, che persuasi restarono i suoi parenti d'applicarlo a qualche industriosa professione, dalla quale oltre l'vtile potesse sperarne decoro. E giudicando, che molto coufacente, & appropriata al suo genio sarebbe stata la pittura, all'esercitio di così nobil'Arte, sotto la guida di Bernanrdo Castello obbligarono il giouanetto: il quale con allegro volto abbracciando arditamente le fatiche del dissegno, spese qualche tempo studiando il buon contorno dalle stāpe de migliori maestri; doppo di che con più felice riuscita si perfettionò, dissegnando con esattezza li rilieui di gesso, che presso de'Pittori ordinariamente si vedono: e si portò a segno, che fù nell'accademia osseruato da ogn'vno per giouane di non mediocre habilità: anzi fù egli solo, che trà gli allieui del Castello meritasse il luogo più degno, & arriuasse in breue a ripartir con gratia sù le tele i colori, come si vidde in molte opere, ch'egli immitò dagli originali così del suo Maestro, com'ancora di coloro, che trà gli antichi Pittori acquistarono fama di celebri. Mà sdegnando doppo qualche tempo di più trauagliare circa simili copie, brioso insieme, e ben fondato nell'Arte, cominciò a dar fuori

ri qualche tauola di ſua propria inuentione; coſa che cagionò notabil rancore nell'animo di Bernardo ſuo Maeſtro, al quale pareuano proprie perdite tutti gli acquiſti del virtuoſo ſcolaro. Perloche cominciò ad hauerlo in odio, & a mendicar preteſti, per tenerlo dalla ſua ſtanza lontano. Del che auuedutoſi il giouane s'aſtenne di più frequentarla, e dipingendo da ſe ſolo in caſa propria colorì la tauola, che di ſuo ſi vede nell'Oratorio de'Santi Giacomo, e Leonardo; nella quale con gentil maniera rappreſentò vna Regina, che viaggiando fù in luogo campeſtre, diſabitato improuiſamente aſſalita da dolori del parto, i quali oltre modo eceſſiui l'haueuano già ridotta a' prouare l'vltime agonie, e gli horrori di morte; quando raccommandataſi di buon cuore, a San Leonardo ſuo protettore, & auuocato, ottenne per interceſſione di quello la bramata ſalute, e partorendo felicemente la creatura, fù da Dio conſeruata in vita. Qual'opera, tuttoche ſij vno de primaticci frutti del pennello di Simone, fù però fatta con molto ſtudio, e diligenza: e merita d'eſſer tenuta in veneratione da chi ama la virtù. Molto più chiaro ad ogni modo riſplendette l'ingegno del nouello Pittore in vn'altra tauola, che non molto doppo fù da eſſo dipinta per la Chieſa della Santiſſima Annonciata del Guaſtato, doue San Diego con l'oglio della lampada ſana vn'infermo fanciullo. Fontione così al viuo rappreſentata, che non può occhio humano più ſoauemente ingannarſi hauendo il Barrabino cõpendiate in queſta tauola tutte le finezze dell'arte. Com'a dire: ben ordinato cõponimento, ſicurezza di diſſegno, e buona regola di proſpettiua. Mà perche non oſtante la perfettione di queſte, & altre ſimili tauole di Simone, v'erano ad ogni modo alcuni, i quali da cieca paſſione guidati, ne voleuano lodarle, ne biaſimarle giuſtamente poteuano; e perciò ad vn mezzo termine appigliandoſi, diceuano che col tempo ſarebbe l'autor di quelle arriuato a qualche merito: ond'egli di modo ſe n'offeſe, che molto mal premiata giudicando la propria virtù, fece fermo propoſito di variar Paeſe, e verſo la Lombardia prendendo il ſuo viaggio ſi fermò per ſua ſodisfattione nella Città di Milano, nella quale dati hauendo aſſai toſto molti ſegni del proprio valore, cominciarono ad abbondarle le commiſſioni in modo, ch'egli ſi vidde ſempre occupato nel ſuo meſtiero, nel quale così ad oglio, come a freſco fece mai ſempre lauori di gran conſeguenza; riportandone guadagni di molta ſua ſodisfattione; perloche non hebbe più cuore d'abbandonar quel Paeſe, doue pareuano a lui più ch'in Genoua conoſciute le prerogatiue del ſuo pennello. Vero è, che auido di maggiori guadagni, tralaſciò egli taluolta la ſua propria profeſſione, e con inſolito guſto s'applicò con feruore al traffico di varie merci, e più di tutto a quello de'colori, che da Pittori s'adoprano: perloche indebitatoſi di groſſa ſomma con vn ſuo corriſpondente di Genoua, ne hauendo il modo d'interamente ſodisfarlo, fù per opera dell'iſteſſo poſto in mano della Giuſtitia, e cõdotto priggione, Ne potẽdo egli ſoffrire molto tẽpo le miſerie delle carceri, s'ammalò aſſai toſto grauemente, e prouando al ſuo male infruttuoſe l'aſſiſtenza de'Medici, e la forza delle medicine, laſciò nel bello degl'anni queſta ſpoglia mortale, e reſtò l'arte ſua priua d'vn ſoggetto, dal quale ſperar poteua ingrandimento, e gloria.

VITA
DI NICOLO ROCCATAGLIATA. GENOVESE.

Induſtrioſo ne' lauori di gitto.

CHI per impenſato accidente, o per propria elettione vſcendo dalla Patria, và traſcorrendo varij, e ſconoſciuti paeſi, arrichiſce ſempre più l'animo di nuoue doti, e ſi come fù commune opinione de' Sauij Greci, che per ornar la mente di molte ſcienze ottimo mezzo foſſe lo ſtancare il piede con longhi, e per molto tempo continouati viaggi; così aſſai concludentemente può dirſi, che ſij in certo modo alla peregrinatione obbligata la ſapienza.

Appreſe ottimamente queſta gran maſſima Nicolò Roccatagliata, Genoueſe ammaeſtrato nella ſua fanciulezza ne'lauori di gitto da Ceſare Groppo autor dell'arca maeſtoſiſſima d'argento, ſopra la quale, contro lo ſtile di tutte le altre nationi, e per immemorabile, e particolar priuileggio de'Genoueſi proceſſionalmente ſi porta il Santiſſimo nella gran ſolennità del Corpus Domini. Queſti adonque conoſcendo, quanto ſi ſarebbe maggiormente ingrandita la ſua virtù, ſe dal ſuolo natio per qualche tempo allontanato ei ſi foſſe, riſoluto di cercar ventura migliore, verſo la Città di Venetia preſe il viaggio. Doue arriuato, ſeguitò perfettionandoſi nell'iſteſſa profeſſione, che ſotto gli amaeſtramenti di Ceſare ſudetto appreſa haueua in Genoua: e deſiderando oltre modo di toccar la meta della perfettione, fù tant'aſſiduo negli ſtudi, che applicandouiſi di ſouerchio, e lambiccandoſi tutt'hora il ceruello nelle ſottigliezze dell'Arte, s'indebolì di maniera la compleſſione, ch'abbondando il capo di peſſimo humore, ne reſtarono notabilmente offeſi gli occhi ſuoi: ad vno de'quali in progreſſo di tempo mancò totalmente la luce. Mà egli ſempre inuitto, poco curando tal perdita, riſpetto all'acquiſto, che da ſuoi ſtudi ſperaua, atteſe ad ogni modo a ſegnalarſi nel ſuo meſtiero. E trouandoſi già peritiſſimo nella plaſtica, dedicò qualche hora del giorno all'eſercitio degl'ſcalpelli; co'quali cominciò aſſai toſto ad intagliar qualche marmo, & acquiſtar nome di valente ſcoltore. Et era perciò tenuto in molta ſtima da ogn'vno, & in particolare fù caro a Giacomo Robuſti detto il Tintoretto, ſplendore de'Veneti Pittori: al quale fù Nicolò di non mediocre giouamento, facendole infiniti modelli di picciole figurine, & immitando ne'ſuoi rilieui l'iſteſſa maniera, ch'era nelle pitture ſeguitata da Giacomo ſudetto: ond'eſſo poi facendone, trà le coſe più care ſoleua riponerle, e cuſtodiuale come delitie delle arti del diſſegno.

Hor mentre tutto intento alle operationi virtuoſe ſi viueua Nicolò dalla ſua Patria lontano, ſtrinſe nodo d'amicitia con Domenico Biſſoni eccellente maeſtro ne'rilieui di legno, & d'auorio, il quale, benche natiuo di Venetia, eſ-

sendosi fatto per habitatione Genouese, persuase Nicolò a ritornarsene alla Patria. Che perciò non sapendo egli denegare all'amico così giusta richiesta, verso di quella assai tosto s'incaminò; & appena giontoui hebbe occasione di formare i modelli, sopra de' quali furono lauorati di gitto i bassi rilieui, che nella Chiesa di San Domenico adornano d'ogn'intorno l'arca d'argento di nostra Signora del Rosario: e mostra questo lauoro, ch'era il Roccatagliata molto ben considerato nelle sue operationi, ne si spauentaua d'intraprenderle per difficili, e faticose che fossero: ond'è, ch'oltre l'vtile andaua egli sempre acquistandosi fama di presto, e sufficiēte nel suo operare, & inuero, mercè l'assiduità de' suoi studi, haueuasi egli di modo affacilitata la mano, che modellando di cera adoperaua con tal franchezza il solito stecco, che dalla rozza massa di quella cauaua in quattro colpi vna testa, che appena abozzata, conteneua quasi le perfettioni delle più diligenti, e ben finite; stimato in ciò, e dirò, quasi inuidiato da Gio: Battista Paggi, che inuaghito dell'industriosa mano di così virtuoso Artefice, era solito a dirle. Voi m'accendete il desiderio di cambiar nello stecco i pennelli, & esperimentarmi vna volta nel vostro mestiero.

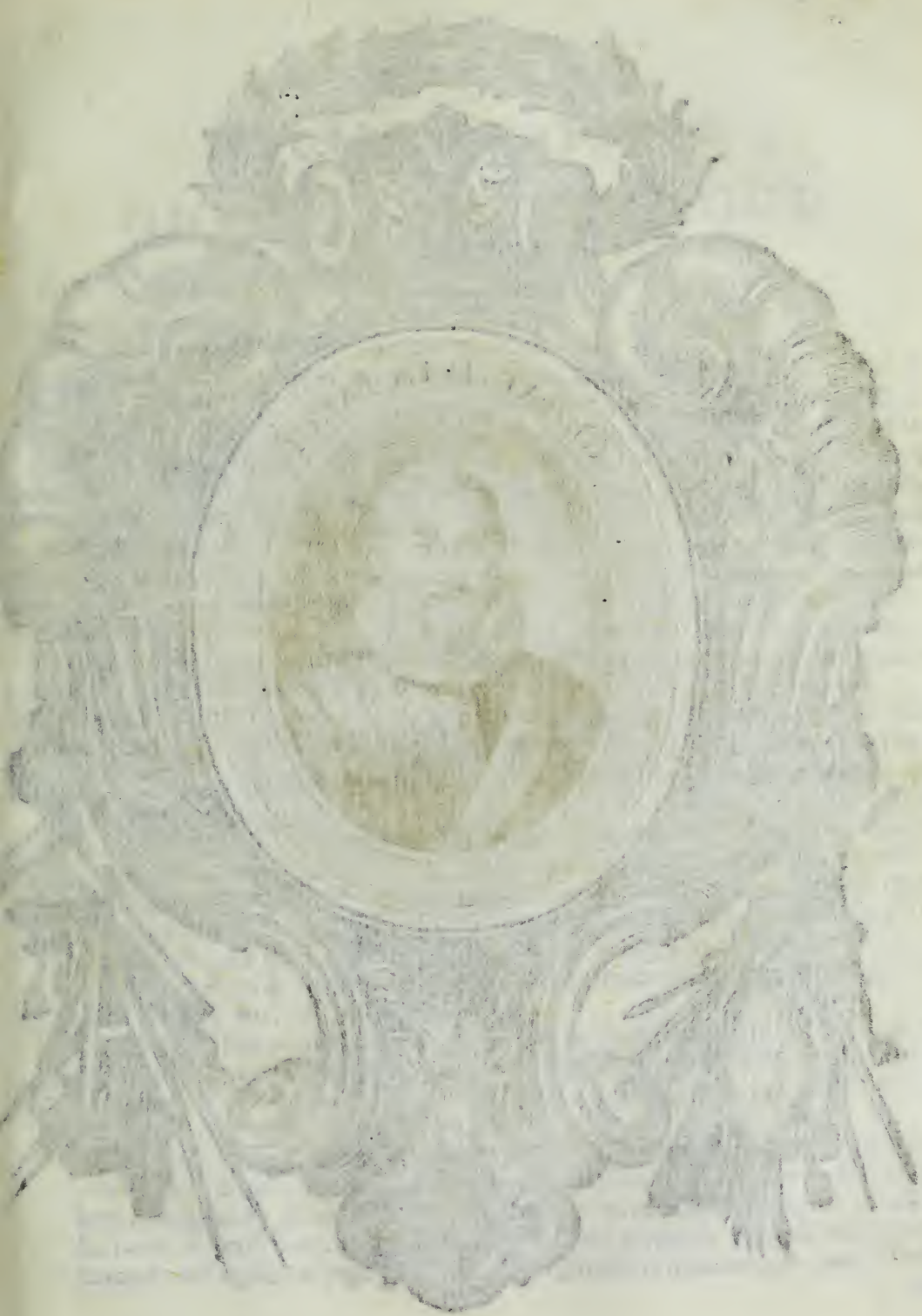
Altri lauori doppo l'opera sudetta fece nella sua Patria il Roccatagliata, che per esser di picciole figurine, si serbano presso de' curiosi per ornamento delli studioli, e Gabinetti: ne io posso quì darne distinto ragguaglio, non sapendo doue precisamente si trouino. Tanto più, ch'è fuori dell'intention mia il descriuere quelle opere, che non hanno sortito d'esser poste in sito commodo alla veduta d'ogn'vno; che perciò d'vna sola prenderò a discorrere, che per esser in luogo aperto, può facilmente appagare la curiosità di chi desiderasse vederla. Questa donque è certa figurina di bronzo rappresentante Maria Vergine Nostra Signora in atto di sedere col Bambino Giesù nel Grembo; qual'opera fù da quello Artefice fatta con molto giusta, & armonica proportione. E doppo d'esser stata diligentemente rinettata da Simone suo figliuolo fù collocata in vna nicchia di marmo sopra la porta d'vna casa posta nella strada, che dalla nuoua Piazza dell'herbe dirittamente conduce alla porta di Sant'Andrea. Ne altra degna notitia delle opere di questo raro ingegno m'è potuta peruenire, per quanto l'habbia cercata, ad effetto di registrarla in questi fogli. Intendo però, che di sua mano sono in Venetia molti lauori di marmo, e di bronzo, che seruono insieme, e d'ornamento a quella Illustre Città, e di vago oggetto allli studiosi professori del buon dissegno.

✠
✠ ✠
✠ ✠ ✠
✠ ✠
✠

VITA
DI FILIPPO BERTOLOTTO.

Genouese Pittore.

N ogni professione trouasi sempre qualche particolare industria in vno, più che in l'altro; Doni datti dalla Natura, intendendo questa ornare, chi d'vna, e chi dell'altra virtù, acciò ogn'vno possa procaciarsi il sostentamento, e modo di viuere.

Seguì ciò in Filippo Bertolotto Pittore Genouese, quale hauendo da primi anni fatti quei studij stimò sufficienti nel dissegno, passò al colorito, e in questo andaua trattenendosi con far quelle opere le veniuano ordinate, ma perche non erano le commissioni troppo frequenti, si diede a far qualche ritratto, in quali si portò talmente alla somiglianza, che presero assai nome, e se bene puoc'altro che la somigliãza vi si ritrouaua, ad ogni modo in quei tempi, restauano sodisfatti li di lui riccorrenti, che perciò molti, e molti ritratti fece, con che si procacciaua felicemente il suo sostentamento, & qualche ragioneuole auanzo; Visse questo longo tempo, e sempre operò nella professione; Alla per fine, depose la mortal spoglia, e se n'andò a miglior vita, hauendo lasciato a figliuoli ragioneuole facoltà, vno de'quali viue, & attende alla professione, Che è Michel'Angelo Bertolotto.

GIO BATTISTA PAGGI

VITA
Del celebratissimo Pittore.
GIO: BATTISTA PAGGI.
Nobile Genouese.

O splendore della virtù, come che con più ragione s'ammiri in persone nuoue, e di bassi natali: non resta però di maggiormente spiccare in coloro, che per nobiltà di sangue già chiari, il sentiero di quella calcando, procurano dall'istessa più che da gl'Aui, ò da gl'ori l'ingrandimento del proprio nome. Quindi è, che quasi Dei frà gli huomini riputaremo coloro, che ornati di queste prerogatiue, viuono all'vtile altrui più che a se stessi, & in virtuose fatiche consumando i suoi giorni, in tanto stimano di hauer l'essere, in quanto giouano a prossimi; bastando loro l'acquisto d'vna buona fama per degno premio de'loro sparsi sudori.

Esempio di ciò, che io dico, fù non hà molti anni Gio: Battista Paggi, Nobile Genouese, e di Famiglia, che per proua dell'antica sua origine mostra, che nel 1188. cinque di essa interuenero con gli altri Nobili al giuramento della pace accordata trà Genouesi, e Pisani, e vanta di hauer prodotti in ogni tempo soggetti peregrini, & eminenti nelle scienze più Nobili: trà quali non è molto che nella Pittura quello si rese conspicuo, di cui al presente son per iscriuere la vita: il quale poco curando la chiarezza del sangue senza l'ornamento di qualche rara, e soda virtù, frà molte che in lui risplendettero, principalissima fù l'arte della Pittura: mediante la quale gionse egli a tal grado di perfettione, che, come c'insegnano le istesse tauole, pochi pari nel maneggio de'pennelli egli hebbe in Liguria, anzi in tutta l'Italia.

Nacque per tanto questo degno soggetto l'anno di nostra salute 1554. a di 27. Febraro incontrato da certe stelle, che, come predissero gli Astrologi, habilità non ordinaria per l'acquisto delle buone Arti, e principalmente delle manuali gl'influiuano.

Pellegro fù il nome del Padre, Gentil'huomo di gran valore, e dalla fortuna i molti beni dotato; il quale però essendo tuttauia dedito all'acquisto di richezze maggiori, di continouo le procacciaua pe mezzo de'trafichi, esercitio, he stante la sterilità del luogo è lecito in Genoua a Nobili. Questi adonque osseruando nel figlio vn'ingegno viuace, e spiritoso, l'indirizò per qualche tempo

po così ne gli ſtudi delle belle lettere, com'anche in tutti quegli eſercitij, che a nobil giouane ſi conuengono. Perloche ambitioſo Gio: Battiſta di glorie, & auido d'honore, ingegnauaſi ſempre d'eſſer frà ſuoi condiſcepoli il più valoroſo: e non contento di ſuperare i coetanei, sforzauaſi d'vgguagliare il ſapere di coloro, che per età gli erano ſuperiori, qual'effetto rubbaua tal'hora il ſonno a ſe ſteſſo, per rubbar a quelli la palma delle glorie, e ſuperarli nelle loro ſcolaſtiche, e virtuoſe fontioni. E perche non tanto verſo le belle lettere, quanto verſo le Arti ingegnoſe era inclinato il ſuo genio, ſoleua impiegar l'hore, che dalle ſcuole gli auuanzauano, modellando con cera leggiadriſſime figurine, ò con la penna diſſegnando vaghi Paeſi, doue più che veri comparir faceua gli animali, e gli alberi, le cappannuccie, e le herbe; coſa, che nel ſuo maeſtro di ſcuola cagionando ſtupore, l'induſſe a far tale ſtima di quelle primitie di pittura, che non ſolo ſcaltramente gliele furaua: mà di più le permetteua che in qualche hora del giorno eſercitar poteſſe in tal fontione l'ingegnoſa ſua mano. Quindi è, che a farſi adulta cominciò nel giouanetto la naſcente inclinationne; onde fatto ſempre più ardito, daua alle opere ſue vn certo che di gratia, & era ſtupore veder quell'ineſperto, ad onta de'più periti, non con altro ſcalpello, che con la ponta d'vn coltellino ſcauar da vn rozzo legno proportionatiſſima figurina, che in riguardandola giudicata l'haureſti decente parto di ſcalpello famoſo.

Mà poco ſeruì a quella virtuoſa deſtra l'eſercitarſi con aſſiduità in fabricar merauiglie, poiche Pellegro ſuo padre, benche guſtaſſe di vederle, non però mai ſi potè perſuadere di condeſcendere al genio del figlio: anzi volendo egli mercadante quello, che nel Cielo era ſcritto Pittore, procurò di diuertirlo dal cominciato ſentiero, facendolo con ogni eſattezza ſtudiar l'Arimettica, e concedendoli di poter anche diportarſi in qualche hora del giorno nelle ſcuole di muſica: di modo che non andò molto, che eſſatto ne i numeri, e ſtupendo ſi moſtrò egli nell'armonia del canto, e nella deſtrezza di maneggiar la mano ſopra varij ſtromenti, e principalmente ſopra del liuto: quale, benche difficilliſſimo frà gli altri, fù da lui così ſoauemente taſteggiato, che ricreati gli aſcoltanti, e vinti il più delle volte ne rimaneuano i concorrenti; ne'quali anche generò egli maggior merauiglia, quando applicato lo viddero ad inuentar nuoui ſtromenti muſicali, come fù quello della tiorba, nell'inuention della quale, ſe bene fù egli preuenuto da altri in publicarla, non è però che frà ſe ſteſſo non l'haueſſe molto prima concepita con intentione di ordinarne la fabrica; in proua di che con ſuo gran cordoglio moſtrò a ſuoi più confidenti amici i diſſegni, e modelli di sì celebre ſtromento, rammaricandoſi d'hauer perduta la gloria di quella nobile inuentione, con non hauerla publicata nell'iſteſſo tempo ch'immaginata l'haueua.

Aggionſe alla profeſſione di muſica quella del ballo, & a queſta quelle della ſcherma, e del ben maneggiar'vn cauallo, moſtrando in ogn'vna rara deſtrezza, agilità, e valore. Mà tuttoche occupatiſſimo ſi trouaſſe egli in tanta diuerſità d'eſercitij, non però mai dalle arti di Pittura, e di Scoltura s'appartò il ſuo genio: e nella penuria del tempo tanto ſempre ne riſparmiaua, che erano pochi quei giorni, ne'quali compiacendo alla propria inclinatione, nelle ſtanze de'Pittori, e de Statoarij non conſumaſſe qualche hora.

Gaspare Forzani, di nation Luchese dimoraua a quei giorni in Genoua, formando col gesso quantità di figure cauate dalle opere de' più famosi, & eccellenti Maestri: & hauendo il Paggi contratta con esso qualche amicitia, spesse volte si portaua da lui, ammirando non poco l'industria de' suoi lauori: perloche inuogliatosi d'hauerne vna copiosa raccolta, dal caro amico facilmente l'ottenne, e formandone in sua casa vn picciol studiolo godeua di posseder in compendio le opere de' più valorosi Maestri. Mà poco fauoreuole a questa sua compiacenza si dimostrò la fortuna; poiche notando Pellegro qualche trascuraggine nel figlio, e chiaramente vedendo, che più non attendeua, com'egli desiderato hauerebbe, all'Arimettica, & a gl'altri studij già di sopra accennati, pauroso, che non si suiasse dal cominciato sentiero n'andò curiosamente rintracciando la cagione, & assai presto hauutone sicuro inditio da quei muti simolacri di gesso, in ogn'vno de' quali si manifestaua l'inclinatione del giouane; frà se stesso se ne dolse, e contro del figlio oltre modo risentendosi, chiamò vili le Arti del dissegno, e tutto minaccioso sbandì tali ornamenti dalla sua casa; perloche sottoscriuendosi il figlio a precetti paterni acconsentì per all'hora di priuarsi del suo più caro diporto: mà indi a poco con generosa risolutione, protestò al Padre di non voler più attendere a gl'altri studij, se al più conforme alla sua inclinatione altresì di suo consenso non attendeua. E questi detti con tal sentimento espresse, che fremendone il padre, già staua vicino a fargli prouare qualche effetto del suo sdegno, quando frà i due contrastanti frapostasi la madre, con dolci maniere li rese assai tosto concordi, facendo, che per all'hora al desiderio di Gio: Battista condescendesse l'affetto paterno, e restasse in quella pugna vincitore il suo figlio: il quale non abusandosi del riceuuto fauore, tornò di nuouo alla raccolta delli già sbanditi rilieui, a quali aggionse quantità numerosa d'esquisiti dissegni. E si come con ammiratione d'ogn'vno, ne' modelli di cera, ò di terra immitaua le perfettioni di quelli, così con la penna trasportaua in carta i lineamenti di questi: & era in ciò talmente aggiustato, che pareuano le sue copie a pontino dissegnate sopra l'originale istesso. Perloche alla vista d'vna di quelle nacque tra il Cambiaso, & Paolo Foglietta non picciola contesa se fatta di prattica, ò pur sopra l'originale fosse stata dissegnata quella fatica del Paggi; ne potendo da se stessi decidere il dubbio, sourapostero all'originale la copia, e quindi da molti segni viddero che con la sola prattica era riuscito allo studioso giouane di giustamente raccoppiar quello, e molt'altri dissegni.

Da questa essatta immitatione delle opere altrui non nacque però nel Paggi la presontione di voler'operar'a sua posta, e porre in dissegno le inuentioni sue proprie; mà tuttauia più immerso ne' suoi studi, le opere del Serlio, e di Vitruuio, com'anche di altri maestri d'Architettura, e di Prospettiua tante volte rilesse, che fattosi assai presto perito nelle Arti da essi insegnate riuscì non men fondato, che facile, e pronto in ogn'vna di quelle: & in questo modo s'incaminò egli a poco a poco per lo sentiero, che doueua vn giorno condurlo alla meta delle glorie, quando inuitato da vn suo caro amico ad andar seco nella stanza d'vn Pittore, che fatto le haueua il suo ritratto, & importunato a far giuditio dell'opera, doppo qualche modesta renitenza, proruppe in dire, che

poco

poco era ſomigliante il ritratto, e meglio ſi ſarebbe potuta diſſegnare la figura. Perloche ſtimandoſi grauemente offeſo l'Artefice, sdegnato verſo del Paggi, lo chiamò giudice mal prattico, e dell'arte di colorire poco, ò nulla intendente. Del che ridendoſi, ſoggionſe, che s'egli foſſe prattico di comporre le miſchie delli colori, vn ritratto più ſomigliante prometterebbe di fare. Qual riſpoſta profe rita alla preſenza di molti, che iui a caſo ſi trouarono preſenti, l'obbligò a confermar co'i fatti ciò che haueua con le parole vantato. Si che applicatoſi per alcuni giorni al modo di maneggiare, e di meſticar li colori, più ſtrade com'ineſperto da principio tētò: ma vinti finalmente col zelo del ſuo honore tutti gl'intoppi, ardì d'accingerſi all'opera, e terminò in breue il ritratto di colui tanto al viuo ſomigliante, che per vederlo v'accorreuano i Cittadini tutti, chi lodando la maeſtà della figura, chi l'attitudine non ordinaria, e chi la morbidezza de'panni, ò l'eccellenza del colorire. L'iſteſſo Pittore ſuo emulo, a tal viſta frà ſe ſteſſo confuſo, e pien di vergogna, altro non hebbe a dire, ſolo che molto meglio ſarebbe riuſcito il ſuo ritratto, ſe ſcancellato, e rifatto egli l'haueſſe più volte. Cominciarono per tanto molti Cittadini, e più di tutti Luca Cambiaſo a farle animo, accioche maggiormente s'inoltraſſe nell'amata profeſſione, nella quale gli prometteuano feliciſſima riuſcita: mà egli oſſeruato hauendo, che Pellegro ſuo padre continouaua nella ſolita ſua renitenza verſo della Pittura, ne'mai s'era compiacciuto di dar vn'occhiata a quel ritratto, che era l'oggetto de gl'occhi d'ogn'vno, per far ſpiccare la ſua filial'oſſeruanza chiuſe le orecchie alle perſuaſioni ſudette, e ponendo freno al proprio genio, determinò d'aſtennerſi in l'auenire dal frequentare, e non già dal maneggiar tal'hora per diporto i pennelli. Mà molto non andò, che eſſendo a miglior vita paſſato colui, che viuendo s'opponeua al bel talento di Gio: Battiſta reſtò egli in età d'anni 22. libero affatto dalla già detta ſoggettione: alla quale però ſuppliranno le facende domeſtiche, e la cura de i negotij, perche eſſendo ogni coſa a lui ſolo appoggiata, prouaua egli nel più bello della libertà gli effetti più euidenti della ſchiauitudine ſi che vedendo di nō poter cōtraſtare col Cielo, e che era impoſſibile l'attendere in vn'iſteſſo tēpo a gl'intereſſi della ſua azēda, & allo ſtudio della pittura, determinò di volerla in tutto abbandonare: ma deſiderando, che di queſto ſuo penſiero, e della ſudetta pittoreſca vittoria reſtaſſe al mōdo qualche memoria, ripigliò per vna volta ancora i ſuoi pēnelli, & eſpreſſe in vna tela vno ſcorticato Marſia piāto da vno ſtuolo di Ninfe, e Paſtori, & vn'Apollo, che preſſo d'vn fonte ſi laua le mani, e che ſorridendo frà ſe ſteſſo, par, che ſi compiaccia del proprio fatto. Con la qual tauola nell'infelice Marſia figurò egli il vinto Pittore, nell'Apollo ridente il proprio triunfo, e nelle mani, che ſi lauano, la ferma riſolutione di non volerſi più inoltrare nella pittura; ſi come in fatti ſeguì. Imperoche raccogliendo quante tele, pennelli, colori, e tauolette, egli haueua in ſua caſa, e facendo d'ogni coſa vn mal cōpoſto faſcetto lo gettò quanto più puote da ſe lōtano, con dolor eſtremo di Luca Cambiaſo, il quale inſieme con Paolo Foglietta, & il Forzani Luccheſe non ſi ſatiaua di perſuaderlo, al rippiglio de'pittoreſchi ſtromenti, ricordandole il torto, che faceua all'Accademia del diſſegno, alla Patria, & a ſe ſteſſo: e quanto in quel ſuo rifiuto offendeua l'alto Id-

dio

dio col non fare stima d'vn così bel talento, e d'vn dono, all'acquisto del quale haueuano sudato in vano mille rari, e pellegrini ingegni. Mà tutto fù per all'hora in vano, sì per la ragione già accennata, sì ancora perche molto miglior fortuna da vn suo bẽ'affetto parẽte, che dalle opere di pittura di sicuro attendeua.

Era quegli per li negotij dell'India a sufficienza ricco, & inuaghito delle belle doti di Gio: Battista haueuagli insieme con l'heredità de' suoi beni destinata in moglie l'vnica sua figlia: ma essẽdosene andato a Milano per iui terminare alcuni suoi affari, doppo li quali disegnaua d'effettuar le nozze, e trasferirsi nell'India insieme con la figlia, e col Genero, come Dio volle sopragionto in quella Città da fiera peste, tanto gli bisognò fermarsi, che lasciandoui la vita terminarono con essa le speranze del Paggi: il quale restando per tal'accidente nel suo stato primiero, a seguitare il suo genio, fù di nuouo casualmente chiamato. Poiche essendo peruenuto alle mani del Signor Gio: Battista Spinola Valenza il quadro dello scortico di Marsia, e desiderando egli di sentirne il parere di qualche Pittore, vno n'elesse altretanto contrario al Paggi quanto perito nell'Arte: il quale osseruando minutamente la tauola, e giudicandola fatta per mano di qualche Pittor celebre, oltre modo la comendò; come cosa molto bene studiata, nata da buona idea; e lontana dallo stile del Cambiaso, l'eccellenza del quale (come egli diceua) era effetto di vna gran prattica, acquistata dalla frequenza delle opere. Mà sorridendo a questo dire i circonstanti, e palesando al Pittore il nome dell'autore cotanto da lui esaltato, lo resero così confuso, che volendo egli per vna parte non mostrarsi istabile col biasimar l'opera, ne humiliarsi a celebrarne l'Artefice, proruppe dicendo, che se pure del Paggi era la tauola, haueualla quegli da altro miglior maestro furtiuamente immitata, per render con le fatiche altrui honorati i proprij pennelli. Et a questa opinione volle sempre star fisso, tuttoche esso Gio: Battista giustificasse le sue ragioni mostrando i varij schizzi, il cartone, e l'altre solite fatiche, che a tali opere di pittura procedono. Da quest'impensato successo si risuegliò nel Paggi l'antico genio di rendersi celebre nelle arti del dissegno: mà sopragionto da vna febre terzana, che per molti mesi l'oppresse, restò così sneruato di forze, e fiacco nella vista, che reso quasi inhabile a poter distinguere gli oggetti, malamente poteua co' pennelli spiegar le marauiglie di quella professione, che degli occhi soli è diletteuole oggetto. Pure alla fine si compiacque Iddio di perfettamente sanarlo, & egli quasi da oscure tenebre a nuoua luce chiamato, frà se stesso riuolgendo le persuasioni degli amici, da lui più volte rigettate, e la gratia nuouamente ottenuta da Dio, stimandosi obbligato a non lasciar infruttuoso il proprio talento, ripigliò di nuouo i pennelli, essendo in età d'anni 25. e con risentita, e grandiosa maniera espresse in vna tela il tormento di Titio con l'Auoltoio, che di continouo gli diuora il cuore. Quale opera così stupenda riuscì, che in ogni modo presso di sè la volle il sopradetto Signor Spinola: dal quale fù chiamato di nuouo l'istesso Pittore, che giudicò l'altra, accioche di questa ancora ne formasse il giuditio. Mà quegli appena vidde la tela, che per inauertenza d'vn seruo era riuolta sotto sopra, che riguardando il Paggi; Voi disse che ne sete l'autore, accommodate la tauola accioche la vediamo per lo suo diritto. Et asseuerando l'altro,

che era l'opera d'vn Pittor forastiero, ne mai più da lui veduta: Bastiui, rippigliò colui, d'hauermi vna volta burlato: adesso pur troppo chiaro nella perfettion della tauola leggo glorioso il nome vostro. E quindi dalle lodi ad altri piaceuoli discorsi passando, partì in apparenza tutto edificato: mà nel suo intrinseco tutto pieno d'inuidia cagionatale dal bel talento, che nel nouello Pittore scorgeua.

Fù la sudetta tauola tanto più degna di lode, per esser'il Paggi stato più di due anni senza toccar pennello: onde ben chiaro si vidde, che il dono di ben dipingere fù in lui vn singolar fauore del Cielo, non acquistato con trauagliosi studi, ò continouate veglie: mezzi per li quali conuien di passare per arriuar'vn giorno alla bramata meta: alla quale poiche si vidde vicino il nostro Pittore, stabilì di non più tralasciare i pennelli: e consigliatosi col Cambiaso, dissegnò tallhora a chiaro, e scuro dagl'antichi rilieui: dal qual esercitio sentendosi habilitato a meglio disporre in tela la varietà de'colori, cominciò con maggior'animo a colorire ad oglio molte tauole, le quali si com'erano ricercate dalla curiosità di molti, così dalla liberalità della sua mano appagate restauano le brame d'ogn'vno. Mà cominciandosi in progresso di tempo a procacciarle col mezzo de' donatiui, anch'egli finalmente si contentò di nõ rifiutar quegli honorarij, che furono sempre degni premij delle fatiche de'i più gloriosi, & eccellenti Pittori d'Europa: facendo però sempre così bene spiccare la natia generosità, che (sdegnando lo stile de'mercenarij) senza patteggiar del prezzo all' arbitrio degli amici si rimetteua. Pure ciò, che doueua apportarle maggior gloria, gli riuscì vn giorno d'impensato infortunio: perche incontratosi a caso in vn'amico, al quale haueua egli poco prima mandata in dono vna tauola, doppo d'hauer quel tale alquanto lodata l'opera interrogò l'autore gliela vendesse. E stimando da principio il Paggi, che con la solita familiarità quegli seco scherzasse; rispose non altro prezzo attenderne, che contracambio d'affetto, e continouation d'amicitia. Sentì però replicarsi risposte accompagnate da termini così inciuili, & indiscreti, che fù sforzato a raccordarle, che egli hormai poteua saper per prattica esser più cõfacente al suo genio il donare, che il mercantare. Mà persistendo l'vno in non voler la tauola, che a titolo di compra, e pretendendo l'altro di volerla donare, cominciò trà di loro ad inuigorirsi il contrasto: onde bramoso il Pittore di trõcar l'occasione al nascente disgusto, propose, che trouar si douesse il Cambiaso, accioche giudicasse egli il valor della tauola, si come seguì con sodisfattione d'ogn'vno. Volle però il Paggi, che la sola metà del giudicato douesse esserle sborzata dall'amico, accioche restãdo in tal modo mezza pagata, e mezza donata la tauola restassero insieme totalmẽte aggiustati il loro malnati litiggi. Al qual patto essẽdosi sottoscritti amẽdue, molti mesi passarono senza che eglino più s'incõtrassero. Doppo di che, curioso il Pittore di sapere, che cosa risoluto hauesse l'amico, mandò a sua casa vn seruo per intendere il suo pensiero. Mà superbo colui diede risposta poco adequata, che gionta alle orecchie del Paggi, l'obligò a rimandar il seruo di nuouo per farsi consegnar la tauola, gia che negata gli era la metà del giudicato prezzo. Fù ad ogni modo la seconda risposta non meno spropositata della prima: onde marauigliandosi il Paggi, che non volendo quegli

gli la tauola in dono, tampocco si mouesse a douerla pagare: e dubitando che l'ignoranza del seruo fosse cagione di qualche equiuoco, prese partito di portarsi in persona a casa dell'istesso per stabilire con esso qualche ragioneuole tempe ramento. Mà gionto colà, fattali con bella maniera la domanda del quadro, poiche ne in dono lo voleua, ne a pagarlo il patuito prezzo s'accommodaua; con inciuiltà rispose quel tale, che ne in dono l'accettaua, ne di renderlo intendeua fin'a che non se ne fosse proueduto d'vn'altro; che perciò hauesse egli patienza, perche tale era il suo gusto. Auuampò d'ira ciò sentendo il Pittore, e non puote a meno di non stimarsi offeso dall'imperiosa risposta di chi per più capi nõ haueua seco parità; pure cercò di schiuare l'incontro, replicandoli con ogni cortesia, che moderando la colera si contentasse di parlare con più modestia. Mà sentendosi con impertinenza replicare, che per quanto hauesse dibattuto, non le riuscirebbe per all'hora di rihauere il quadro; si parue alla fine obbligato a dar qualche segno d'alteration d'animo: e perciò scambiatosi nel volto, gli disse, che non sapeua trattar da galant'huomo, e che in sua casa poteua far a suo modo: mà fuori di quella gli hauerebbe insegnato a ben procedere. Non haueua appena finito il Paggi di pronontiare quest'vltime parole, che con vna guãciata fù da quel temerario improuisamente percosso; il quale di ciò non contento, diede di piglio ad vna alabarda per più fieramente percuoterlo; perloche giudicando il Pittore, che non fosse più tempo di rispettare il luogo ne la persona, mosso da giusto sdegno impugnò frettolosamente vn'arma, che portar seco soleua, e destramente l'inimico preuenendo, mentre tentaua con l'hasta d'offenderlo, sotto l'istessa cacciatosi due ferite ne'fianchi gli diede, che sol tanto gli lasciarono di vita, ch'hebbe ancor forza d'auuentargli quell'hasta, che però colpì in vano il fuggitiuo Pittore, e fù l'vltimo, sforzò di quel misero indiscretto, ne in altro offese il Paggi, che in isquarciarle i panni fin'alla nuda pelle sour'vna spalla.

Morì per tanto colui, & in ispirando l'anima riconobbe il suo fallo, si che al prouocato vccisore diede senz'altra replica il perdono; & a suoi heredi, e fratelli domandò a fauor dell'istesso la solita pace. Mà cio non ostante, restò ad ogni modo condannato il reo Pittore, e dalla sua Patria capitalmente sbandito. Ne si curò egli di diffender se stesso col presentarsi alle carceri, di doue sarebbe al sicuro vscito con leggerissima pena; sì perche prometteuasi, che in ogni tẽpo gli sarebbe riuscita facile la remissione del bando, sì ancora perche vagando sbandito, speraua di veder le opere più degne de i più famosi maestri, per douersene approffittar ne'suoi studi.

Partì donque accompagnato da dolorose dimostrationi degl'amici, e col fauore del Signor Spinola già di sopra nominato fù nella fortezza di Laulla amoreuolmente riceuuto; doue sicuro delle insidie, che gli poteuano esser tese da fratelli del defonto, visse qualche tempo caro ad ogn'vno, e per le sue rare doti amato da Terrazzani: trà quali con gentili maniere giornalmente intrometteuasi aggiustando le loro differenze, e componendo con facilità non più veduta in quel luogo, infinite dissensioni, inimicitie, e liti; fin a tenerne lontani gli assassini, e sbanditi, contro de'quali dichiaratosi di non voler soffrire i loro mali

portamenti, vscì tal'hora in campagna con comitiua d'ammati, e li pose in tal confusione, che tralasciando di più infestar il Paese, per quant'egli vi dimorò, volontarij se n'allontanarono.

Consideraua però l'esule Pittore quanto pregiudicata restasse dallo stantiar in quel luogo la virtù, ch'ei professaua, che perciò preso miglior consiglio, non ostante che dalla Signora Marchese di Fosdenouo fosse inuitato a transferirsi in sua casa, s'elesse per sua stanza la bella Città di Firenze, per iui poter con più agio approffittarsi nel dipingere, e seguitar'il suo genio, ad effetto di far'vn giorno inuidiati i pennelli, & illustre il suo nome.

Postosi adonque in viaggio si fermò (curioso ci vederne il bello) alcuni giorni nella Città di Pisa, doue honorandosi di visitar la Signora di Piombino, che iui all'hora habitaua, fù da quella ricercato di qualche saggio della sua professione, con parole però, ch'indirettamente al ritratto di se stessa tendeuano, Mà non sentendosi egli per all'hora molto inclinato al far ritratti, finse di non intender l'enigma, e senz'altro dire le presentò doppo pochi giorni vna Venere piangente lo sgratiato Adone, & alcuni Amorini, che cacciando il cinghiale aspirauano vnanimi alla vendetta del cacciator estinto. Fù vana ad ogni modo l'astutia, poiche non solo non restò il Paggi esente dal far il ritratto, mà con la perfettione della tauola donata maggiormente accese in quella Signora il desiderio d'hauerlo. La quale parlando di nuouo al Pittore, e del proprio ritratto apertamente richiedendolo, l'obbligò ad isforzare il suo genio, & ad adoprar le mani nella fabrica d'vn'opera che in vano era stata tentata da i più celebri Pittori, e perciò da lui creduta difficile. Pure non potendo con sua riputatione schiuare l'incontro, gli bosognò condescendere al desiderio di chi poteua commandarle; perloche cominciò vn giorno con renitenza l'abborrita impresa, & osseruando in quella Signora (che per altro era di genio assai festiuo, e giouiale) vn non sò che di malenconico: diffetto procedente dal tedio, che seco apporta il silentio de' pennelli, s'oppose con astutia a tal'inconueniente, dal quale, si come ei bene s'auuidde, nasceua che malamente poteuasi dare al ritratto la total somiglianza; e perciò datosi a discorrere di molti ragionamenti faceti, e piaceuoli, ottenne col mezzo di questi, che ritornando a soggiornare nel volto della Principessa la solita viuacità, formo contro l'aspettatione d'ogn'vno viuacissimo quel sembiante, & s'obbligò talmente la gentilezza di quella Signora, che sotto pretesto di volerlo presentar ella stessa al Gran Duca in Firenze alcuni mesi presso di se lo trattenne. Mà con occasione, che per quella Città passò Luca Cambiaso, viaggiando verso Roma intese da esso qualmente i suoi parenti di Genoua, a quali era a cuore la sua salute, non giudicauano che egli in quella Città potesse viuer sicuro dalle insidie de' suoi auuersarij: e perciò l'auuisauano che procurasse di partirsene quanto prima: perloche riceuendo in buona parte vn consiglio così saluteuole, senza perderui tempo, si licentiò da quella Signora, & in compagnia dell'istesso Cambiaso a Firenze, che era lo scopo del suo viaggio, prestamente n'andò, doue sotto il fauore del Gran Duca Francesco vero Padre, e Mecenate d'ogni virtù, e particolarmente della pittura, habitò studiando, & approffittandosi nell'arte di colorire, nell'eccellenza della quale,

come

come ben moſtrano le ſue tele, arriuò in poco tempo a ſuperare i ſuoi pari, & vgguagliare i maggiori:

In così nobil Città, tuttoche foraſtiero, e ſconoſciuto, fù egli ad ogni modo fauorito non poco dal Signor Nicolò Gaddi, Caualiere molto ben'affetto a Pittori; & hebbe fortuna d'introdurſi nell'amicitia di Gio: Bològna, illuſtre Scoltore: l quale hauendole fatta douitioſa copia delle ſue figure, e modelli, lo perſuaſe a voler tal'hora applicarſi ad immitarne la maeſtria, & a formarne delle altre, ſi come pur fece per qualche tempo, modellando con gran franchezza così di terra, come di cera, e moſtrandoſi non men atto a ſcalpellare, che a dipingere. Mà perohe ſuo principale ſcopo furono ſempre i pennelli, dall'vſo de' quali prometteuaſi ogni gloria più grande, con queſti perciò ſeguitò a colorir qualche vaga tauolina, ò diſſegno: quali poi corteſemente donando a molti Signori andaua a poco, a poco impoſſeſſandoſi del loro affetto, e publicando il proprio valore.

Hor mentre così virtuoſamente nella Città madre de'peregrini ingegni andaua il noſtro Pittore conſumando il ſuo bando, fù dal Signor Gaddi ſudetto perſuaſo a dipingere in concorrenza di altri Pittori alcune di quelle Hiſtorie, che nel ciauſtro di Santa Maria Nouella alle ſpeſe di molti Cittadini ſi dipingeuano in quei giorni. E benche con ogni ſuo sforzo, e modeſtia ricuſaſse l'inuito, apportando per iſcuſa, che non hauendo mai tentato di colorir'a freſco, ſarebbe troppo gran temerità il cimentarſi in tal ſorte di pittura, e voler concorrere cō li maeſtri più prattici in vn meſtiero, che con longa eſperienza da più ſublimi ingegni appena s'impara. Mà più, e più volte dall'iſteſſo Caualiere importunato, fece prima alcune eſperienze ſopra tegoli intonicati, e poi s'accinſe poco eſperto all'impreſa, facendo anch'egli la ſua hiſtoria, nel che trouandoſi ad ogn'hora tradito dalla variatione, che ſopra del freſco faceuano i colori, con qualche difficoltà portò l'opera al ſuo fine; la quale ſe non vgguagliò quelle delli maeſtri più periti, ſuperò, per quanto ne giudicarono gl'intendenti quelle di molti, che nel meſtiero di lauorar'a freſco già s'erano per molti anni eſercitati. Perloche da indi in poi cominciò eſſo Paggi a manneggiar con più coraggio i pennelli le fatiche de'quali erano a gara deſiderate dalli Cittadini più nobili, a ricchieſta de'quali, per eſſer egli ben'addottrinato così nella verità delle hiſtorie, come anche nelle fintioni di poeſia, eſpreſſe in tela bizzari inſieme, e maeſtoſi penſieri; i quali apportando a gli occhi, & all'intelletto d'ogn'vno eruditione, e diletto, cominciarono a farſi deſiderabili in modo, che erann le opere ſue ricercate in Firenze non ſolo: mà per l'Italia tutta; e principalmente in Genoua: doue però il Pittore ſuo emulo auido di opprimere la fama naſcente d'vn pennello così illuſtre, contro di quelle eſclamando, n'oſcuraua il valore, affermandole copie; ignorando forſe, che erano dal Paggi così abborrite le copie, che venendole taluolta fatta qualche figura ſimile a quella di qualch'altro Pittore, per non pacere d'eſſerſi ſeruito dell'altrui fatiche ſpontaneamente, e con preſtezza la cancellaua diſſegnandola poi in differente, e nuoua attitudine.

Mà ſe non erano dal ſuo competitore riuerite in Genoua, reſtauano tanto più aggradite in Firenze le fatiche del ſuo ingegno; medianti le quali tanto s'acquiſtò

ſtò di fauore preſſo la gran Ducheſſa Bianca,che fù frà gl'altri tutti da quella eletto ad effigiar'in tela il ſuo ritratto, che a giuditio di tutti fù ſtimato pari a quanti mai n'haueſſe Titiano formati. E quì non è da tacere il bel motto di quella Signora detto al Pittore; poiche annoiandoſi egli, mentre ſtaua facendo il ritratto, perche preſenti v'erano molte perſone, che lo ſturbauano, ella ſeparandolo da gli altri, e condotto hauendolo in vna ſtanza nella quale non v'era alcuno, con piaceuole iſcherzzo le diſſe: Sig. Paggi, hor che ſiamo ſoli, vedete quel che ſapete fare. Mà quegli ſenz'altro riſpondere, con la perfettione del ritratto le fece conoſcere di quanto beneficio rieſchi a ben regolare i pennelli l'allontanarſi da rumori, e la quiete del luogo.

Eſſendoſi anche con le ſue dolci maniere, e ſententioſo diſcorſo acquiſtato l'affetto del Gran Duca Franceſco fù da quello impiegato in tradurre di picciolo in grande alcuni ritratti degli heroi di ſua caſa, nella qual facenda così bene ſi diportò, che non ſolo fù priuilegiato di poter cinger'armi per propria difeſa: mà tant'oltre arriuò ad eſſerli familiare quel perſonaggio, che hauendolo vna volta inuitato a vedere certe tauoline di minuta pittura, e biſognandole ſalire ſopra d'vna ſedia per meglio conſiderarle, egli ſteſſo l'aiutò a ſalire ſopra di eſſa, e dubbioſo che vacillar nõ poteſſe con le proprie mani ferma la tenne. E moſtrò cõ queſt'atto corteſe quanto debbano a prò de'virtuoſi adoperarſi in ogni occorrenza li Principi: immitato in ciò da tutta la Corte, dalla quale grandi honori riceuette il Paggi, finche viſſe quell'amoreuole Signore; doppo la cui morte eſſendo ſucceduto nel Ducato Ferdinando, ſeguitò ancor'egli a fauorire il Genoueſe Pittore, e volle che in concorrenza di molti altri pittori s'impiegaſſe ancor'egli nelle opere; che per l'entrata della Gran Ducheſſa Chriſtina sandauano apparecchiando, nel che ſi diportò con valore.

Hor mentre virtuoſamente operando tratteneuaſi in Firenze lo sbandito pittore, fù egli dal Signor Principe Doria inuitato a ritirarſi nel ſuo Palazzo, nel quale ſe ne ſarebbe potuto ſtar ſicuro ſin'a tanto, che hauuta la pace dalli parenti del morto, e la remiſſione del bando dal Senato Sereniſſimo haucrebbe poi potuto goderſi con quiete l'habitatione della caſa ſua propria. Quale offerta eſſendo da eſſo non poco gradita, e ſperando, che ponendoſi ſotto la protettione di quel benigno Signore haucrebbe di ſicuro incontrata qualche buona fortuna, accettò volontieri l'inuito; e licentiatoſi dal Gran Duca ſudetto alla ſua Patria frettoloſo ſe ne tornò: doue riceuute con frequenza le viſite delli parenti, e de' più cari amici, cominciò a colorir'in tela qualche ſtrauagante cappriccio: mà impedito dal gran concorſo de'curioſi, che frequentando la ſua ſtanza lo diſtraheuano dall'vſo de'pennelli, non gli fù poſſibile di terminar coſa alcuna con ſua ſodisfatione. Tanto più, che eſſendo in queſto mentre reſtato vedouo il Principe, & addolorato per la perdita del ſuo pegno più caro, giudicò per all'hora il Paggi diſperate le ſue ſperanze, e ſconſolato ritornò di nuouo al ſuo poſto in Firenze, doue più che mai compiacendoſi di adoperar con marauiglia i pennelli, non tralaſciaua occaſione alcuna di dipingere, e di compiacer coloro, che domandauano le opere: i quali, per eſſer molti, teneuano di continuo occupate le mani del Pittore, il qual per quanto fuſſe aſſiduo nell'eſercitio della ſua pro-

feſſione

feſſione, reſtaua ad ogni modo talmente ſoffocato dall'abbondanza delle commiſſioni, che malamente poteua alle richieſte di tutti pienamente ſodisfare. Pure tante n'andò egli facendo, che non ſolo n'abbondò Firenze, Genoua, & altri luoghi d'Italia: mà è anche certo, che molte delle ſue tauole peruennero nella Corte dell'Imperatore Ridolfo, e molt'altre nella Reggia di Francia. dalla perfettion delle quali reſtò perſuaſa quella Maeſtà ad inuitarui il Pittore, con offerte molto honoreuoli, e vantaggioſe per lui: mà la lontananza del luogo, e le Guerre trà Cittadini di quel Regno perſuadẽdolo al cõtrario, furono cagione, che non accettò il Paggi così buona, e ricca fortuna.

Mà quanto più deſiderato appreſſo d'ogn'vno lo rendeuano l'eccellenza delle opere, & il nuouo ſtile di colorito, altrettanto inuidiato; & abborrito egli era nella ſua Patria da coloro che dipingendo più per deſio di vil guadagno, che per motiuo d'honore: e mal ſoffrendo di veder'vna perſona Nobile gionta all'eccellenza d'vn'Arte, mediante la quale eſſi buſcauano giornalmente il pane, attribuirono a diſcapito della loro pouera fortuna il valore del Paggi, e la fama, che del ſuo ben'operare in ogni luogo s'andaua ſpargendo. Perloche ſpinti da inuidia, quaſi da furie agitati, determinarono di voler'in qualche modo torgli di mano i pennelli. Al qual'effetto, dopo matura conſideratione giudicarono, che altra migliore ſtrada non v'era, che l'annouerare frà le Arti vili, e plebee la profeſſion della pittura: Queſta diceuano eſſi, ſarà la vera ſtrada per atterrarlo, e l'vnico rimedio del male, che ci ſouraſta: perche non volendo egli tralaſciare di eſſer Nobile, ſarà per conſeguenza sforzato ad abbandonar la noſtr' Arte; e quella vittoria, che contro di lui ſperar non ci gioua da noſtri pennelli, dall'aſtutia, & dall'induſtria noſtra ſicuramente riceueremo.

In ſimil guiſa adonque congiurò contro l'eſule virtuoſo la ſinagoga degl'ignoranti Pittori, e s'vnirono a danni d'vn ſolo tutti i ſatrapi dell'Arte, cominciando per tal'effetto a voler ripigliare, e poi in vſo certi antichi capitoli, ſotto i quali inſieme co'i Doratori, Scutaroli, e Rotellari già viſſero in Genoua i primi Pittori, quando per le cadute dell'Italiana maeſtà eſſendo rimaſte ſepolte co'i loro Artefici le più fine maeſtrie, non ſi diſtingueuano dal più al meno l'eccellenze delle buone Arti.

Molti erano i ſopradetti capitoli, e ſecondo la miſeria di quei tempi, ne'quali erano ſtati in vſo degni di riſo, e di compaſſione: e due frà gli altri ſe ne leggeuano, vno de'quaſi ordinaua, che quando ad vn Pittore foſſero auanzate le commiſſioni, doueſſe egli ripartirle frà coloro dell'Arte, che ſi trouaſſero sfacendati: come ſe l'induſtria d'vn Artefice poteſſe delegarſi ad vn'altro. Intimaua l'altro, che non ſi poteſſe eſercitar la Pittura da colui, che per ſette anni continoui non haueſſe ſeruito per garzone nella ſtanza di qualche maeſtro. Quaſi che per eſſer pittore; vi ſij neceſſario vn certo tempo determinato, e non ſi poſſa in pochi meſi arriuar la perfettione, che vi ſi richiede. Amendue queſti capitoli erano ſecondo il parere di quei maligni, totalmente diretti contro la perſona del Paggi: poiche, ſi come preuedeuano eſſi, ch'in lui ſolo ſi ſarebbero riſtrette tutte le commiſsioni de'Cittadini; così pareua loro, che il precetto del primo capitolo glie ne toglierebbe gran parte di mano mentre l'obbligaua a ripartirſi.

partirle frà gl'altri:& il precetto del secōdo tutte affatto gliele toglieua, mētre nō essendo mai stato esso Paggi a titolo ne di garzone, ne di scolaro sotto alcun maestro, veniua perciò in vigor di detto capitolo totalmente escluso da ll'esercitio della pittura: che era lo scoppo al quale prendeuano la mira quei saggi riformatori, se dir non vogliamo profanatori d'vn'Arte cosi preggiata, e nobile. Vna sol cosa daua fastidio a quelli sciocchi ignoranti, & era, che standosi fuori di Genoua il Paggi, non restaua per conseguenza in modo alcuno soggetto alli capitoli, ò sia ordini sudetti, & hauerebbe ne più, ne meno continouato in Firenze, ò altroue la sua professione; & atteso a riceuer da Genoua le commissioni senz'obbligo di ripartirle, ond'essi volendo a questo ancora proueder di rimedio, sforzauansi di far sì che fosse la Pittura dichiarata Arte vile, sottoposta a Consoli, e per conseguenza interdetta a Nobili; sperando in tal modo di douer mettere a partito il ceruello del loro emolo; il quale, com'essi credeuano, per non perdere a se, & a suoi descendenti la Nobiltà, tramandatale da suoi maggiori, sarebbe sicuramente stato sforzato a desistere da i pennelli, & a lasciar loro libero il campo.

Fatto donque ogni loro sforzo per imprimere nelle menti d'ogn'vno questa dal loro interesse sognata propositione, stabilirono nelle loro assemblee la rinouatione degli antichi capitoli; per la confermation de'quali al Senato Serenissimo con supplica da apparente zelo dettata ricorsero, e n'hauerebbero facilmēte ottenuto l'intento, se non vi si fosse viuamente opposto il Signor Dottor Geronimo fratello dell'istesso Paggi, il quale da se solo contrastò contro l'impeto d'vna numerosa caterua di gente idiota: e con longa lite atterrando le loro pretensioni, oltre l'hauerne tirati molti de'più discreti dalla sua parte, persuasi a ciò da suoi ben fondati discorsi, fatti in molte occorrenze, e particolarmente alla presenza de'Signori Deputati; ridusse gli altri a conoscere, che altro non conteneuano quei capitoli, che la depressione, e vilipendio di loro stessi perloche alla fine di consenso delle parti restò terminata la lite, con che la riforma de'capitoli seruisse solo per li Doratori, e per li Pittori più dozzinali, che tengono bottega aperta, e ne douessero esser liberi in tutto, & essenti coloro, che nelle proprie case con nobiltà, e decoro la profession di pittura esercitassero. Non istette però molto il Paggi con li suoi seguaci al possesso di questa vittoria, che da sudori del prudente fratello gli era stata poco dianzi acquistata, poiche mal soffrendo alcuni Pittoruzzi la differenza frà Pittore, e Pittore; e che altri liberi, & altri viuessero a capitoli soggetti, dissero ch'era la causa stata deffinita contro i termini della ragione, e fatti gli aggiustamenti senza il consenso di grā parte degli interessati, e perciò rinouando l'instanza al Senato Serenissimo fù dalla benignità di quello ricommesso vn'altra volta l'esame delle dette pretensioni. Mà per quanto il Signor Geronimo in compagnia de'Pittori più degni s'opponesse con efficaci ragioni alle pretensioni della parte contraria; inclinarono ad ogni modo i Signori Deputati a rifferire i loro sensi in fauore de'Pittori più plebei, senza però tirare il Senato Serenissimo nel loro parere; poiche doppo d'hauere atentamente sentite con longhi contradittorij ambe le parti, con nuouo, e prudente decreto dichiarò perpetuamente libero a chi si voglia l'esercitio di così

sì nobile professione; & hebbero in tal modo fine gli ostinati litiggi di coloro, che per render men'apparente la propria ignoranza, tentauano con mendicati pretesti di oscurar la luce del più nobil Sole, che illuminasse in quei giorni la Genouese Pittura. Ne fù solamente fauorabile al Paggi in Genoua la sudetta sentenza: poiche non andò molto, che contradicendosi in Anuersa da alcuni scioperati la nobiltà ad vn Nobile Giouane, che per mancamento di fortuna s'era ridotto a procacciarsi il viuere coll'vso de'pennelli, e mouendosi Pietro Paolo Rubens, a compassionarlo, scrisse nel 1613.al Paggi, accioche le mandasse copia della sentenza ottenuta a fauore della nobiltà della pittura: & hauendola cortesemente riceuuta, la presentò a quel suo Concittadino, accioche se ne consolasse, & in sua diffesa contro de'suoi destrattori se ne seruisse. Erano intanto trascorsi vent'anni doppo il commesso homicidio, ne'quali se rispetto al bando, sopportò il Paggi qualche picciol disastro, partecipò ancora di qualche buona fortuna, com'a dire l'acquisto di gran fama, e l'essersi in varie occorrenze guadagnato l'affetto di tanti Principi, Cardinali, e Signori, quanti erano a suoi tempi quelli, che si dilettauano delle opere grandi, da quali tutti, oltre l'esser in ogni tempo ricercato di qualche frutto de'suoi pennelli, era ne' suoi infortunij attualmente protetto, fauorito con lettere, e con doni pretiosi incessantemente accarrezzato. Mà perche il soaue di tanti fauori non era bastante a mitigar l'acerbo rancore, che per esilio dalla sua Patria egli ad ogn'hora soffriua: cominciò applicar l'animo in cercar qualche strada. E per quanto molte se ne figurasse nell'idea assai facili, & adequate, tutte ad ogni modo impedite gli veniuano dalla seuerità d'vna legge, che non permette la remissione dal bādo a gli homicidi, se dagli heredi dell' vcciso non s'ottien prima il perdono, e la pace. Pure sicome bene spesso accade, che s'aprono a gl'huomini singolari strade impensate: così occorse, che nel 1599. passando per Genoua alla volta di Spagna il Nontio Sipontino, che fù poi il Cardinal Ginnasio, partialissimo amico del nostro Paggi, fù, secondo il stile di quel tempo, a visitare in Palazzo il Senato Serenissimo; nella quale occasione, doppo d'hauer fatte le solite incombenze, gli venne a cuore l'infortunio del caro amico: e desiderando di beneficarlo, espose con ogn tenerezza d'affetto a quei Serenissimi quanto discōueniua, che vn suggetto così celebre, il quale benche lontano illustraua la sua Patria, si stasse più longamente sbandito per la sola ostinatione degli heredi dell' vcciso. Poco meno che supplicheuole domandò loro che in gratia sua, e di tanta nobiltà, che iui accompagnato l'haueua, volessero doppo il corso di tanti anni richiamarlo alla Patria, e condonarli vn'errore, nel quale come prouocante era molto più colpeuole l'vcciso, che il prouocato vccisore. Inclinarono vn'animi quei Padri a conceder la gratia da tanto intercessor richiesta, mà dopo nendosi come s'è detto all'adempimento di quella la pace non ancor'ottenuta: e volendo ad ogni modo sodisfare alla domanda d'vn così meriteuole Personaggio ricorsero ad vn mezzo termine,e fù che con nuouo, e non più praticato esempio della loro clemenza, e giustitia, richiamarono alla Patria l'esiliato Pittore con vn saluocondotto di tempo indeterminato, ò sia di cent'anni,che per consequēza ad altra meta non soggiaceua,che a quella della vita.

O Venne

Venne alla Patria altrettanto ben riceuuto da tutti i Cittadini, quanto più di mala voglia era ſtata ſofferta la ſua partenza: e dalla virtuoſa Accademia, e dalla Nobiltà di Firenze, e molto più dall'iſteſſo Gran Duca, il quale in ſegno, che nella partenza del Genoueſe Pittore perdeua vna delle più rare gioie, che fregiaſſero la ſua Corte, e per autenticare al mondo la ſtima, che ne faceua, si ſtaccò dalle dita vn'annello ricco di due ſuperbiſſimi diamanti, e con ſingolare benignità glielo poſe in mano. Del qual fauore hebbe ſempre mai così viua, e ferma memoria il Paggi, che ſenz'abbandonarlo vn ſol momento, lo tenne in dito ſin'all'vltimo di ſua vita, accioche continoua in lui ſi manteneſſe la rimembranza di così prodigo, e ſegnalato fauore.

Mà per quanto ad onta degli heredi del morto quaſi priuileggiato dalla legge poteſſe il Paggi quietamente ripatriare; volle ad ogni modo con atto d'impareggiabile modeſtia per non affliggere con la ſua preſenza gl'iſteſſi ſuoi nemici slontanarſi da gli occhi loro, col ritirarſi in Sauona: attione tanto ſingolare, e magnanima, che raddolcendo doppo pochi meſi il mal talento di quelli oſtinati, e facendo loro conoſcere quanto fruſtratoria, anzi ridicola foſſe ſtata la loro renitenza, li perſuaſe a rappacificarſi col loro nemico, ſi come fecero con reciproca ſodisfatione di ambe le parti; e reſtò in tal modo trionfante della perfidia l'animo ben regolato del ſaggio Pittore, il quale ricondottoſi di nuouo in Genoua ſtabilì di non douerſene mai più partire, e per quanto foſſe poi da varij Principi inuitato con generoſi partiti alle loro Corti, vi dimorò ad ogni modo ſin'all'vltimo di ſua vita, godendoſi agiatamente il fauore, e la dolce conuerſatione de' ſuoi Cittadini, & attendendo a far ſempre più glorioſe le impreſe riguardeuoli de'ſuoi ben regolati pennelli; la maeſtria de' quali, poiche ſi trouò libero, e quieto, impiegò in ſeruitio del ſopradetto Nontio, dipingendo per quello alcuni quadri, che ſenza riceuerne premio alcuno, mà per ſolo ſegno di gratitudine gl'inuiò in Madrid, come vien teſtimoniato da due lettere dall'iſteſſo Perſonaggio a lui indirizzate, che per appagare la curioſità del Lettore voglio in queſto luogo traſcriuere, e ſono le ſeguenti.

,, Molt'Illuſtre Signore. Hò ſentito molto contento c'habbi hauuto la total
,, remiſſione dal Sereniſſimo Senato, al qual io reſterò per ſempre obligatiſſimo,
,, e s'in altro potrò giouarle la ſi vaglia di me ſempre con ogni libertà. La rin-
,, gratio infinitamente delli quadri, che mi ſcriue hauer fatti per me, & haurò
,, molto a piacere me li mandi con la prima occaſione, e ſe potrà conſignarli a
,, qualche Cauagliero, che venga alla Corte, acciò me li porti ſin quì, ne ſent i-
,, rò molto guſto: quando nò potrà ordinare ſiano conſignati a Barcellona al
,, Signor Giacomo Brù, che lui piglierà penſiero di mandarmeli di maniera,
,, che non ſi guaſtino. E per fine Dio la contenti.

,, Di Madrid li 10. Marzo 1600.
,, Di V. S.
,, Per ſeruirla come Fratello.
,, L'Arciueſcoho Sipontino.

,,Molt'

,, Molt'Illustre Signore. Mi è stata ricapitata la lettera di V. S. 30. Aprile,
,, e con essa il degno presente, che si è compiacciuta inuiarmi delle due teste di
,, Christo, e della Vergine Santissima sua Madre, giontamente con il quadro
,, pur di Christo in Emaus, che tutto mi è stato carissimo, e me lo goderò in
,, memoria dell'obligo, che ne riconosco alla molta amoreuolezza sua, della
,, quale intanto la ringratio grandemente, e mi offero a corrisponderle doue le
,, piacerà valersi dell'opera, & autorità mia. Et si conserui sana. Di Madrid a
,, 25. Agosto 1600.

,, Di V.S.

,, Per seruila Affettionatissimo.
,, L'Arciuescouo Sipontino.

In vna lettera poi dell'istesso Nontio scritta in Vagliedolid sotto li 27. Ottobre 1601. soggionse egli di propria mano le seguenti parole cioè.

,, Le due pitture, dico la Madonna, & il Saluatore, la Regina le hà vo-
,, lute, essendole parse le più belle di Spagna, & io mi son'allegrato per amor
,, di V. S.

E si come dalle due lettere sudette siamo accertati, che fù il Pittore per intercessione di quel Prelato assoluto dal bando, e che fù tal fauore col dono delli quadri in qualche parte riconosciuto; così da queste due righe persuasi veniamo che fù di quelle pitture così rara l'eccellenza, & in tal grado la perfettione, che al giuditio di così saggia Regina furono assolutamente chiamate le più belle di Spagna, e come tali desiderate, e dalla cortesia del Nontio con prontezza ottenute. Et inuero bellissimi douettero essere i frutti prodotti da quel felice ingegno all'hor, che si vide gionto a gustar pacificamẽte la dolcezza della sua Patria, doue non solo co' pennelli: mà con la penna ancora studiò di rendersi trà Pittori ammirabile. Imperoche hauendo egli con sua cortese lettera domandata al Lomazzo, Pittor Milanese, la ragione di molte cose, che si leggono nelle opere da lui date alla Stampa, ciòè vna nel 1585. sotto titolo di Trattato dell' Arte della Pittura, Scoltura, & Architettura: l'altra nel 1591. sotto titolo d'Idea del Tempio della Pittura; nè hauendo mai potuto ottener da quello altra risposta, che l'accusarsi di memoria debole intorno a proprij componimenti: volle far nota ad ogn'vno la prolissità di quelle opere, il contenuto, ò sia sostanza delle quali poteuasi con stile più succinto descriuere; e perciò con istupore delle penne più esquisite, vtilità degli studiosi del dissegno l'anno 1607. compendiò in vn sol foglio di carta quadruplicato; ò sia in quattro fogli vniti in vn solo tutti i capi più importanti dell'Arte di pittura con sì bell'ordine, & artificioso methodo, che ben diede a conoscere al mondo, che non era il suo intelletto men'atto a concepire qualsiuoglia immaginabile oggetto, di quello fosse pronta la mano ad esprimerlo esattamente in tela.

Esso foglio poi, che communemente si chiama la tauola, ò sia carta del Paggi, fù dall'autor suo intitolato *definitione, e diuisione della Pittura*, e contiene in epilogo tutto ciò che speculatiuamente si può dire intorno ad essa: perloche fù dagli studiosi del buon dissegno riceuuto con applauso; & Giorgio Vasari, Pittor Fiorentino molto celebre per le vite de' Pittori da lui scritte, essendo molto intrinseco del Paggi, e volendo applaudere alla carta sudetta le scrisse sotto li 4. Agosto 1607. vna compitissima lettera di congratulatione, lodandolo, che con breue discorso, e senz'hauer tralasciato cosa alcuna spettante alla professiõ della Pittura, egli hauesse dimostrato tutto quello si deue fare per mettere in opera esattamente le cose, che si deuono dipingere: in modo che li Pittori deuono perciò restarle grandemente obbligati. Nell'istessa maniera Gio: Battista Marino insigne Poeta con sua lettera delli 3. Agosto 1607. si rallegra con esso Paggi di questa carta stampata a beneficio delli professori di pittura, e dice di hauerla più volte letta, e con nuouo piacere considerata, mentre contiene in sè certi lumi, i quali rappresentano quasi visibilmente la viuacità del suo ingegno, e la maturità del suo giuditio: soggiongendo di più ch'il ristringere con sì bell'ordine, e con methodo sì artificioso in così angusto spatio tutti i capi più importanti di quest'Arte, non poteua esser fatica se non di persona, che sapesse non meno ottimamente operare, che perfettamente possedere i precetti di essa. Et inuero non poteua il Marino meglio descriuere l'eccellenza di quella carta, la quale, sè non m'inganno, con giusto titolo chiamar si potrebbe l' *Acus nautica* delli Pittori: mentre per mezzo di essa vengono ammaestrati i professori del buon dissegno, di tutto ciò si deue fare per mettere esattamente in opera le cose, che dipingere si desiderano.

Ne con gli scritti solamente illustrò il Paggi i caratteri degli Stampatori, mà di più i pittoreschi suoi concetti con l'industria di Cornelio Gallè, e di altri peritissimi intagliatori di rame, all'eternità di quelle tal'hor consegnaua, perloche si viddero con finezza di bullino espresse nel sudetto metallo la Nostra Signora che con San Giuseppe, & il fanciullo Giesù se ne ritorna dal Tempio di Gerosolima, l'Adamo, & Eua nel terrestre Paradiso, la Venere con Cupido nel seno, & altre gratiosissime stampe, che in picciol sito contegono le maggiori marauiglie dell'Arte prodotte da quel purgatissimo intelletto quando cominciò a prouare la desiderata quiete nella sua Patria, doue per meglio godere il riposo, e radicarui la propria casa s'ammogliò honoreuolmente l'anno 1610. e si vidde assai presto fatto padre di due figli maschi, che furono per lui due viui legami, che nelle stanze paterne per mai sempre lo trattennero.

Mà tempo parmi homai di registrar quì molte opere da suoi gloriosi pennelli in varij tempi perfettionate; e tacendo tutte quelle che adornano in più luoghi di Firenze, e di Genoua le gallerie più superbe, com'ancora quelle, che in Sauona si vedono, e le altre, che in Loano mandò egli al Signor Principe Doria, mi ristringerò al solo Catalogo di quelle, che ne' i sagri Tempij esposte agli occhi d'ogn'vno s'adorano in Genoua, trà le quali primiera ammiro la natiuità di Christo Signor nostro posta in San Pietro di Banchi fatta con istile di colorito secondo l'vso degli antichi, e ben fondati Maestri; alla quale non sono

inferiori

inferiori in San Giuseppe, in Santa Cattarina, & in Santa Maria del Carmine tre altre tauole, che rappresentano l'istesso mistero: rare tutte per certo, e che fanno al mondo palese quanto facile nelle inuentioni fosse quel virtuoso Pittore, ciò che parimente confermano le due tauole della Santissima Annonciatione poste vna nel Duomo, e l'altra in Santa Maria delle gratie; così ancora il transito di alli Padri di San Nicola, doue sono altre opere di sua mano; quello di San Vincezo Ferrero in Santa Maria di Castello, quelle di San Geronimo alli Padri di Giesù Maria, e quello di Santa Chiara nella Chiesa di nostra Signora del Guastato; dou'è parimente di sua mano il S. Francesco, che riceue le sacre Stimate: seguitano a queste la tauola del Rosario alle Monache di San Siluestro, & vn'altra in San Luca d'Albaro, che restò non finita al suo morire la Maddalena penitente nella Chiesa dell'istessa Santa: la Concettione della Santissima Vergine all'altar maggiore de'Capuccini; il San Carlo posto in Santa Fede, & vn'altro in Sant'Andrea; la tauola dell'altar maggiore nella Chiesa di San Nicolò delle Monache; la venuta dello Spirito Santo opera delle prime di sua mano, che si conserua in San Francesco, nella qual Chiesa hà parimente suo il San Bonauentura miracolosamente communicato alla Messa. Aggiongo alle già narrete il Christo agonizzante in Croce posto nella Chiesa di San Siro; la Natiuità di Nostra Signora nella Chiesa delli Serui; quattro quadri di chiaro, e scuro finti di bronzò nella Capella di Nostra Signora delle Vigne; il Christo, che porge il fazzoletto con l'effigie sua Santissima al Pittore del Rè Agabaro, posto in San Bartolomeo degli Armeni; dou'è parimente di sua mano vna tauola della Santissima Annonciata; il martirio di San Giorgio nella Chiesa di San Benigno; il San Gioacchino posto alle Monache di San Sebastiano; & il San Stefano lapidato, che al paragone delle opere di Pietro Paolo Rubens, di Guido Reni, del Passignano mostra nella Chiesa del Giesù qual fosse nella pittura l'eccellenza del Paggi; il racconto delle cui opere si come stancharebbe ogni penna più erudita, così tralasciando di più scriuerne, dirò, solo, che presso gli heredi del q. Signor Marc'Antonio Doria si conserua di questo grand'Artefice la più celebre tauola, e la più pretiosa di quante mai ne colorissero i suoi pennelli, ò ne riportassero dalle sue stanze le ricompense più liberali, ò gli amici più suiscerati.

Rappresentasi in essa la crudelissima strage de' Fanciulli Innocenti, doue si vedono gli infuriati Carnefici formar con le ponte de'i loro ferri tanti trionfi all'impietà, quanti sono i cadaueri essangui, & i Bambini alla sicurezza del Regno d'Herode sacrificati. Mà quanto ben'esprimesse il Paggi la funestissima historia di così lagrimoso successo, certo che egli è impossibile il descriuerlo, e solo si può dire, che se si mirano quei felloni manigoldi, si vede anche in loro dall'industria del Pittore espresso con cuor di, & Tigre vn'impasto di furie; se poi verso le miserabili madri si riuolge lo sguardo, ben c'insegnano le angoscie di quelle, che la perdita de' Figliuoli è il compendio delle sciagure, e l'epilogo de' tormenti, mà se ne' pargoletti suenati si puonno senza lagrime fissar le luci, alli hor sì che egli è forza il dire, che al Paggi solo si deue il vanto, d'hauer sour'ogn'altro Pittore rappresentato al viuo quell'inhumano successo. Et inuero sono quei miseri vccisi così naturalmente coloriti, che mentre era ancor la tauola

nella

nella ſtanza del ſuo autore, ſucceſſe, che vna tal pouera donna oſſeruando per la fiſſura della porta sè v'era dentro alcuno, e venendole improuiſamente veduto vn di quelli ſanguinoſi Bambini, ingannata dall'artificio di quei colori, credendo per vero ciò, che non era ancor perfettamente finto, gridò con lamenteuoli ſtrida, e quaſi per compaſſione dileguandoſi in pianto, chiamaua aiuto: chiedeua pietà, & imploraua da ogn'vno ſoccorſo, dicendo: Correte, atterriamo queſta porta, e ſoccorriamo quel fanciullino, che ferito ſi muore. E tanto baſti per denotar l'eſquiſitezza, e l'eminenza d'vn'opera, la quale, a mio credere, ſi può giuſtamente dir'vnica, & impareggiabile. Ond'è che non ſolo fù ella come coſa diuina celebrata dal Soranzo nelle ſue rime:ma di più deſtò le penne di molti Poeti a deſcriuerne il bello, & a dettar in ſua lode ſpiritoſi cõponimenti; e ciò per la buona corriſpondenza, che eſſo Paggi paſsò ſempre con li Poeti di quel ſecolo, frà quali ſuoi partialiſſimi furono il Cella, il Marini, il Grillo, il Chiabrera, e'l Cebà, ogn'vno de'quali alla viſta di qualche ſua tauola sborzò co'i proprij ſcritti pretioſo tributo al ſuo valore.

Mà egli gionto hormai all'età già canuta più bramoſo di quiete, che auido di ſomiglianti honori, ſenza ponto gonfiarſi modeſtamente li riceueua come frutti di quei viuaci ingegni, & attendendo a godere la ritiratezza, e la quiete vere fautrici della profeſſion di pittura, prometteuaſi tranquillo quel poco auuanzo, che gli reſtaua di ſua vita; quando nacque improuiſo tal accidente, che diſturbadolo da pennelli, l'obbligaua à ſoſtennere, e diffender di nuouo la Pittura, & in conſeguenza a riparare al danno, che n'hauerebbero potuto riceuere i ſuoi figliuoli, quando per colpa ſua ſi foſſero trouati priui di ciò, che di più pretioſo era ſtato in loro tramandato dagl'Aui.

Ciò fù, che Bernardo Caſtello, Pittor di non poco merito, eſſendo ſtato al Paggi contrario in quei tempi, che come detto habbiamo, verteuano liti frà li Pittori, aderito haueua al parer di coloro, che deſiderauano l'elettione de'i Conſoli, e la riforma de'i capitoli, perloche, ſenza conſiderare il pregiudicio, che a ſe ſteſſo faceua, laſciò che nel catalogo, ò ſia matricola nella quale vnitamente s'aſcriſſero i Doratori, e li Pittori, ſi riponeſſe il ſuo nome. Dal che nacque in progreſſo di tempo, che deſiderando il Dottor Torquato ſuo figlio di eſſer'accettato nel Venerando Collegio de'Signori Dottori di Genoua ſi trouò per colpa del padre rifiutato da vn luogo per più capi douuto al ſuo merito. Imperoche pretendendo quei Laureati, che foſſe mecanica la profeſſion della Pittura (in proua di che moſtrauano i Capitoli, e la matricola già detta) & oſtando alle Regole del loro Collegio l'accettare i figliuoli di Padri Arteggiani; fù perciò impeditaui l'entrata al Dottor Torquato: a fauore del quale ſcriſſero le più celebri penne di quel tempo, apportando ragioni molto adequate, e ſopra tutto mettendo a mezzo l'eſempio del Paggi, che eſſendo Pittore era ad ogni modo ammeſſo a Conſegli della Republica, dou'à Nobili ſoli ſi cõcede l'entrata. Ma queſta ragione, che era la più efficace per collocare il Caſtello nel luogo preteſo, mettẽdo appreſſo di molti in dubbio ſe ſi poteſſe da Nobili eſercitare la Pittura, fù al Paggi nuoua cagione d'inaſpettati diſturbi; poiche diſcorrendoſi in ogni radunãza di queſto affare, fù nell'elettione de'nuoui conſegli poſto in dubbio ſe nel libro de'

Sig.

Signori Nobili douesse più tollerarsi vn Pittore; che perciò fù egli stesso fatto attore a giustificarsi, & a diffender il possesso di quella Nobiltà la lui tanto stimata. Mà benche improuiso giongesse al cuor del Pittore questo colpo fatale al suo ben'essere, trattandosi di metter in compromesso quella gioia, che in tutto il corso di sua vita haueua egli a fauor suo, e di tutti i Pittori Nobili diffesa; richiamò ad ogni modo, così vecchio com'egli era, la viuacità de'suoi spiriti primieri, e fatto cuore rinouò a Giudici le informationi già per altri tempi nell'istessa occasione ventillate; dimostrò con viue ragioni non hauer mai la Pittura per se stessa oscurato alcuno: mà bensì colmati di gloria i più vili della plebe, non che i Nobili istessi; e con ben fondati discorsi, e dottissimi scritti fece costar'a gl'istessi quanto a torto egli fosse indotto a douer giustificare vna causa cotanto chiara, e quanto disconuenisse a persone discrette il metter'in dubbio la Nobiltà d'vna professione riuerita da ogn'vno, e da Principi istessi esercitata, e protetta. Mà si come varie sono sempre le oppinioni degli huomini, benche restassero dall'apportate ragioni a bastanza persuasi i Giudici, & inclinati a sententiare in fauor del Pittore; pure non mancò trà di loro chi degli altri più seuero interrogò il Paggi dicendo: Volete voi donque prettendere, che sij la professione vostra di gran longa più nobile di quella della seta, della lana, ò del trafficare, che dalle leggi istesse sono a nobili permesse? Al che, stringendosi nelle spalle, rispose il buon vecchio: Io non replico a questo, perche non istimo, che vi sia comparatione frà di loro, essendo queste Arti pure, e mere mecaniche, e solo permesse a Nobili dalle leggi stante la sterilità de'Paesi, e solo dirò, che nelle Gallerie de'i gran Principi, e de'Rè, oue sono i ritratti degli huomini Illustri, e gloriosi frà i Letterati, Guerrieri, e Monarchi hò più volte veduti i Pittori più insigni, non già mai i mercadanti famosi, ne tampoco coloro, che dalle sete, e dalle lane estrassero il meglio delle loro sostanze. Al che non hauendo più che replicare il Giudice, fù da Signori Conseruatori delle leggi ventillata di nuouo la causa, e con tutti i voti prononciata a fauore del Paggi la sentenza; che fù sicuramente vna delle maggiori consolationi, che il buon vecchio doppo longa agonia di replicati trauagli, riceuer potesse: mentre vidde in vn istesso tempo stabilita ne'suoi figli, e successori la più pretiosa heredità, che riceuuta hauesse da suoi maggiori, nobilitato per opera sua il titolo di Pittore; e confusi coloro, i quali quanto più cercato haueuano d'opprimerlo, tanto più glorioso, e forte lo viddero trionfare della loro malnata inuidia; poiche non solo egli non fù proscritto dalla Nobiltà, com'essi tentato haueuano: mà di più ad onta loro è stato poi senz'ostacolo riceuuto nel sudetto Collegio frà gli altri Laureati il Signor Carlo Antonio suo figlio, Dottor di gran merito, e dalla cortesia del quale si sono hauute molte notitie concernenti alla vita di suo Padre, le opere del quale viddero finalmente nel 1627. estinto il lor facitore a dì 15. Marzo, doppo il corso di anni 73. che egli visse in virtuosi trattenimenti impiegato; e fù la sua morte con funebri discorsi deplorata dalle più famose Accademie d'Italia.

Delli

Delli Discepoli di Gio: Battista Paggi.

Gio: Domenico Capellino.
Castellino Castello.
Domenico Fiasella detto il Sarzana.
Sinibaldo Scorza.
Agostino, e Fratello Montanari.

Delli sudetti Pittori alieui del Paggi non ne faccio quà altro distinto raguaglio mentre come insigni nella professione a suo luogo estenderemo le loro rispettiuamente vite, e tanto basti a far noto, che Gio: Battista Paggi oltre hauer per tanti capi illustrata la Pittura, l'hà ancora arricchita di soggetti molto conspicui, e virtuosi.

Simon Balli Fiorentino, di quale descriueremo le sue opere venne in Genoua con Aurelio Lomi suo maestro, si portò ben spesso dal Paggi, da cui s'approfitò nel colorito.

Gio: Battista Contestabile aleuo, e per quello esso asceriua parente del Paggi, apprese dal medemo non solo il dissegno, ma il colorito, con quale si procaciaua il vito, facendo opere mediocre; Haueua molti dissegni, & opere del Maestro, morse questo con hauer lasciati più figli, che fortuna.

VITA

GIOVANNI CARLONE

VITA
DI GIOVANNI CARLONE GENOVESE.

Pittore insigne.

AD effetto di rendersi perito in qualsiuoglia industriosa professione non basta taluolta l'habilità somministrataci dalla natura; che anche ci vuole ben spesso la buona sorte d'imbattersi in persona d' esperimentato valore, gli ottimi precetti della quale ci seruino di guida per giongere più facilmente al colmo della perfettione. Quindi parmi di poter affermare che per segnalarsi nella pittura, poco sarebbe giouato a Giouanni Carlone Pittor Genouese l'hauer ottenuto dalla natura solleuato, perspicace intelletto; se la fortuna ancora concorsa non fosse a prouederlo d'vn'eccellente, & erudito maestro, il quale così bene l'instradò nell'esercitio delli pennelli, che gionse poi ad esser equiparato alli più degni Pittori, che nella sua Patria s'acquistassero fama, e glorioso nome.

Di padre forastiero chiamato Tadeo professor di Scoltura, di cui discorreremo a suo luogo, nacque in Genoua Giouanni Carlone, il quale tuttoche dalla natura dottato fosse di solleuato ingegno, & alla Pittura oltre modo inclinato; pure per inalzarlo a qualche grado eminente in quell'Arte fù neccessario vi concorresse la buona sorte, mediante la quale gli riuscì d'hauer per Maestro Pietro Sori splendor de Sienesi Pittori, che in quel tempo dimoraua in Genoua, il quale l'incaminò nella strada del buon dissegno, facendolo di più partecipe di molte sottilissime speculationi concernenti alla loro professione; di modo che non solo cominciaua il Giouanetto a discorrere dell'Arte sua cō ben fondate ragioni: mà di più mostraua in effetto quanto sapesse bē pratticare i precetti di Pietro, mentre del dissegno si rendeua superiore a tutti gli altri suoi coetanei, e cōpagni di studio. Mà essendosi assai tosto partito da Genoua il suo caro Maestro, restò Giouanni nel più bello de'suoi studi priuo della sua guida: accidente, che fù a Tadeo di non poca molestia perche mancando in quel tempo la nostra Città di valenti Pittori, e volendo egli in ogni modo aiutare l'ottima inclinatione del suo figlio, gli corsero per la mente varij pensieri, co'quali hauendo longamente contrastato, risolse alla fine di mandarlo a Roma, e n'essequì assai tosto la determinatione, con gran beneficio di Giouanni, il quale essendosi fermato alcuni anni in quella Città dissegnādo con attētione le più cōspicue pitture, & i marmi, ne'quali s'ammira la maestria degl'antichi Scoltori, se n'andò finalmente in Firenze nella stanza del Caualier Domenico Passignani, nella quale a concorrenza di molti belli spiriti seguitò egli ad auezzar la mano al manneg-

gio de'pennelli; e sopra tutto si mostrò prattico ne'lauori a fresco; siche ritornato alla Patria, vi fù benignamente accolto da tutti gl'amatori della sua professione, trà quali Bernardo Castello se lo elesse per genero, dandole in moglie vna sua figlia chiamata Ersilia; il che lo rese maggiormente accreditato presso tutta la Cittadinanza; siche cominciò ad esser impiegato in dipingere; e primieramente fece nella Santissima Annõciata di Portoria alcune pitture ad oglio mostrandosi in esse risoluto di pennello, e ricco d'inuentioni; quali prerogatiue maggiormente comparuero ne'lauori fatti a fresco in gran copia nella Chiesa del Giesù l'esquisitezza de'quali gli suscitò contro l'inuidia di molti, che disperauano di poterlo mai vgguagliare. Mà egli attendendo a casi suoi cercaua di rendersi sempre più glorioso; & essendo dalli Signori Lomellini chiamato a dipingere la nauata di mezzo nella Santissima Annonciata dello Guastato così bene si diportò in quella facenda, ch'essi non restarono ponto ingannati nel concetto, che della sua habilità formato s'haueuano. Ne quì deuo tacere l'historie della Regina Ester, con quelle d'Icaro, Titio, Niobe, & Orfeo, ch'egli con raro scherzo di pennello lauorò in Albaro nella casa, ch'all'hora per suo commodo fabricata s'haueua il Sig. Antonio Maria mio padre, posseduta al prete dal Signor Carlo Casella, nelle quali pitture comparisse sempre più la forza de'pennelli di Giouanni, il quale essendo stato nel 1630 chiamato in Milano a dipingere l'Chiesa di Sant'Antonio mentre intento al lauoro studiaua di rendersi immortale, & haueua di già terminata la metà di quell'opera si amalò così grauemente, che in pochi giorni se ne passò all'altra vita, e dalli PP. Teatini possessori della Chiesa sudetta le fù data in essa honoruole sepoltura. Quali anco elessero Gio: Battista Carlone fratello del sudetto Giouanni, acciò terminasse detta opera, fù per tanto chiamato da Genoua, e portarsi in Milano detto, Gio: Battista quale cõ sodisfatione di tutti diede l'vltima mano a quell'opera e la ridusse alla perfettione nella quale hoggidì si vede.

✠✠✠✠✠
✠✠✠✠
✠✠✠
✠✠
✠

VITA

BERNARDO CASTELLO

VITA
DI BERNARDO CASTELLO.
Pittore insigne Genouese.

SONO cosi poco stimate a giorni nostri le buone Arti, e tenuta in cosi basso concetto la virtù, che a professori di quella non par poco riceuere incensi di cerimoniosi, e poco sussistenti ossequij; già che da per tutto sono loro denegate le vittime di ricchi donatiui, e riguardeuoli premij. Grande per tanto mi pare la prudenza di coloro, li quali essendo riguardeuoli per l'essercitio di qualche honorata professione, e non ricauando dalle proprie fatiche ricompense basteuoli a moltiplicare le loro sostanze, facilmente s'appagano d'ogni minimo applauso, e s'ascriuono a gran guadagno, se vedono da qualche dotta penna portato a notitia de' posteri insieme col nome il proprio valore.

Dobbiamo perciò dar vanto di prudentissimo al Pittore di cui son'hora per raccontare la vita; poiche seppe contentarsi di ben'oprare senza riguardo ad altro interesse, che à quello d'acquistarsi vna buona fama. Al qual'effetto hauendo sempre procurato di contrattare con nobili persone, e dedite allo studio delle lettere più polite; vidde perciò spandersi dalle loro penne sopra il suo nome inchiostri più che balsamo efficaci a conseruarlo eterno; e lesse ne' fogli più eleganti efficacissime testimonianze del proprio merito.

Questi dunque di cui scriuer deuo al presente fù Bernardo Castello, Pittor molto cospicuo, nato in Genoua nel 1557. il quale negl'anni suoi più teneri, prima d'hauer cognitione della pittura, dissegnando rozzamente in carta capanuccie, alberi, huomicciuoli, & animali diuersi diede segno euidente d'esser nato Pittore; e fatto poi giouanetto, considerando quant'ornamento, & vtile hauerebbe potuto apportarl l'Arte della Pittura, stabilì frà se stesso di volersi allo studio di quella totalmente applicare. Al qual'effetto con maturo consiglio si elesse per maestro Andrea Semino valentissimo Pittore, dal quale hebbe tali ammaestramenti, e così virtuosi ricordi, che gionto appena all'anno decimo quinto di sua età, possedeua in modo le vere regole dell'Arte sudetta, che già cominciaua a godere il frutto de' suoi studi, che non furono pochi; perche non appagandosi egli de' soli precetti d'Andrea, pigliaua anche occasione d'entrar tal'hora nella stanza di Luca Cambiaso, della cui maniera talmente si compiaceua, che antiponendola a quella del proprio maestro, si sforzò d'imitarla nelle primaticcie sue tele, le quali vscite da pennelli di Luca, con inganno dell'occhio a prima vista sono giudicate da ogn'vno. In proua di che si puonno cōsiderare la tauola della Natiuità del Saluatore posta alli Padri Oliuetani del luo-

go di Quarto, e quella di Sant'Orsola nella Chiesa di Nostra Signora delle Vigne. Questo però nō fù da Bernardo operato in dispreggio de'buoni precetti riceuuti da Andrea; perche di questi ancora facendo gran conto, s'ingegnò di colorir molte tauole secondo lo stile dell'istesso; vna delle quali si conserua nella Chiesa delle Monache di nostra Signora delle Gratie; nella quale non senza studio figurò egli l'immacolata Concettione della Vergine Madre di Dio. Nella qual opera si diportò con tal valore, che agguagliate hauendo le perfettioni dell'istesso suo maestro, ne segue che ancor hoggi vi siano molti, i quali per quanto professino di ben distinguere le tauole d'vn Pittore da quelle d'vn'altro, pure ingannati da'pennelli di Bernardo, l'honor di quelle tauole ad Andrea asseuerantemente attribuiscono.

Hor mētre s'andaua egli incaminando col mezzo di virtuose fatiche a far noto il proprio valore gionse l'anno 1575. e 18. di sua età, nel quale stimò ben fatto d'ammogliarsi. Vero è, che assalito assai subbito da certa infirmità d'hippocondria, che crudelmente lo tormentaua, prese occasione di diuertirsi, e di solleuar l'animo con visitar viaggiando molte principali Città d'Italia. Il che anche gli fù di notabil profitto nell'Arte sua per le opere di Pittura, che in tal congiōtura andaua in ogni luogo vedendo: mà profitteuolissimo sopra tutto gli riuscì tal viaggio per l'amicitia, che in Ferrara contrasse col Signor Torquato Tasso, Poeta sopra tutti gl'altri singolarissimo, che stupì non poco di vedere il Castello gionto in così fresca età a quella meta, doue nel corso d'vn mezzo secolo appena arriuano gl'ingegni più sublimi. E perche la virtù d'ambidue fù la vera madre di questa loro amicitia, fù perciò ella sempre dureuole, di modo che non si satiaua il Poeta di lodar ne'suoi componimenti il Pittore, ne tralasciaua il Pittore di seruire in ogni occorrenza il Poeta. Anzi perche vedeua qual gloria poteua arrecarle la penna di quello, e d'ogn'altro professore di rime, s'introdusse all'amicitia di molti altri, che erano a quell'hora per la Poesia famosi; e principalmente con li Signori Don Angelo Grillo, Ansaldo Cebà, Lorenzo Cattaneo, Gabriele Chiabrera, Scipione de'Signori della Cella, Tomaso Stigliani, e Gio: Battista Marino, da ogn'vno de quali fù egli vicendeuolmente amato, & immortalato con gli scritti: così obbligandoli il valore di Bernardo, e la cortesia con la quale andaua loro porgendo alcun'opera de'suoi pennelli, che restaua a parer suo ricompensata assai bene, se poi dalle penne di quelli la vedeua inalzata. Giouò non poco al nostro Pittore questa virtuosa amicitia: poiche (si come è ben noto) essendo la pittura vna specie di Poesia; bisognano perciò al Pittore molti di quelli ornamenti, che sono al Poeta necessarij: com'a dire la notitia delle fauole, e delle historie, nell'espressiua delle quali si rendono non men delle penne celebratissimi i pennelli. Ne potendosi acquistar da Pittori la notitia di esse senza gran dispendio del tempo: mediante la lettione d'vn'infinità di libri, cosa molto pregiuditiale alla loro professione: non potendosi in vn'istesso tempo attendere allo studio d'essa, & a quello delle lettere. E perciò necessaria al Pittore la guida di qualche Poeta per poter'essere nelle occasioni arricchito da quello di spiritose inuentioni, e degne d'essere espresse in tela dall'industria de'suoi pennelli. Qual cosa hauendo benissimo considerata il

nostro

nostro Bernardo, con dolci maniere, e non infruttuosi ossequij cercò di cattiuarsi gli animi de' sopradetti Signori, da quali fù nelle occorrenze aiutato con grand'affetto: e particolarmente dal celebratissimo Chiabrera, che con amoreuolezza fraterna suggeriuale tal'hora capricciose inuentioni per far le pitture, & adattarle a suoi luoghi; che in ciò riuscì a merauiglia raro l'ingegnoso Pittore; come ben mostrano le opere sue, per mezzo delle quali vien confessato da ogn'vno Pittore insieme, e Poeta. Crebbe perciò talmente l'estimatione del Castello, che fù da suoi Cittadini adoperato non senza suo grād'vtile in molte anzi infinitissime opere così ad oglio, come a fresco, dimostrandosi egli vgualmente prattico nell'vno, e nell'altro mestiero. E principalmente dipinse al Giesù per il Sign. Gio Battista Sisto nella cupola della sua capella dedicata al glorioso Precursore, doue diuinamente espresse quando l'istesso Santo stà nel deserto predicando alle Turbe, & ha questa historia tal viuacità di colorito, che restandone per così dire superata la stessa natura, quanto più vi si fissano gl'occhi, tanto più cresce negli spettatori il desiderio di rimirarla.

Fece in oltre quantità innumerabile di tauole ad oglio, che per non esser in luoghi publici tralascerò di nominarle, bastando solo il dire, che pochi sono coloro, che dilettandosi di pittura, non habbino ricche le loro stanze di qualche tauola del Castello; si come poche ancora sono le Chiese principali, che da qualche opera sua illustrate non vengano. Che perciò si vedono in San Francesco di Genoua le due tauole di San Diego, e di San Geronimo colorite con insolita vaghezza, e molto maestosamente historiate. In San Siro parimente segnalò non poco i proprij pennelli nella tauola doue Christo stà nel Tempio disputando frà Dottori; così alla Concettione, Chiesa de' Padri Capuccini sono di suo quattro bellissime tauole in vna delle quali è Christo Signor nostro sopra la Croce nel Caluario, nell'altra San Francesco che riceue le stimate; Sant'Antonio di Padoua nella terza; e nella quarta Santa Chiara, che abbandonando il mondo, e le sue pompe veste l'habito di Religione, tutte stupende. Tralascio la tauola di Sant'Anna posta in San Matteo; quella di San Francesco, che honora l'Oratorio di esso Santo, vn'altra di San Pietro Martire, che fatta con molta cōsideratione si vede in Santa Maria di Castello; quella di Santa Tecla posta nella Chiesa delli Camaldoli; la Concettione di Maria Vergine, & vna Santa Catterina nelli Agostiniani di Sturla; la Nostra Signora con molti Santi in Santa Maria Maddalena; il San Francesco di Paola nelle Chiesa de' Padri Seruiti; l'Assontione di Nostra Signora in Santa Catterina; & in Albaro nella Chiesa de' Francisćani la capella della Concettione con molte pitture ad oglio, & a fresco. Così ancora vna tauola di Sant'Antonio, e quella della Santissima Annonciata in San Martino di Bisagno; & vna Santa Francesca Romana fatta per la Chiesa di San Geronimo nel luogo di Quarto, che troppo longa storia sarebbe voler quì tutte raccontar le opere di questo saggio Pittore. Mà non passarò già sotto silentio alcuni lauori, ch'ei fece a fresco in varij luoghi, che per se soli bastano a render mai sempre immortale il suo nome; frà le quali è principalissima vna Loggia, che si vede in Albaro nel Palazzo del Signor Agostino Saluzzo, intorno alla quale con attitudini molto varie, e fantastiche figurò

gurò egli alcuni putti scherzando sopra festoni di frutti, e nel mezzo di essa rappresentò con bizzarro componimento la famosa battaglia dal grand' Alessandro mossa contro Poro Rè dell' India, della quale non si può veder cosa più bella: sì per gli strauaganti moti di Guerrieri, e Caualli, come per l'impasto di quei colori molto soaue, e ben'accordato; oltre di che in vn salotto del palazzo medesimo vsò egli grã finezza d'arte in esprimere quãdo li Genouesi nel 1090. essendo con armata marittima ritornati dalle parti d'Oriente sbarcano nella loro Città l'impareggiabile tesoro delle sacre ceneri del Santo Precursore di Christo; opera inuero degna del maestro, che la dipinse, e dagl'intendenti molto preggiata. A quali altresì apportano marauiglia alcuni Profeti da esso dipinti nella Chiesa di San Teodoro: mà molto più gli allettano le historie concernenti alla vita di Maria Vergine, che nella Chiesa delle Canonichesse Regola di nostra Signora delle Gratie egli fece per ornamento del Coro; trà le quali si deuono sopra tutto osseruare la sua Natiuità, e lo Sposalitio, espresse con attentione di pennello, & articchite di così vaghe prospettiue, che per esser tirate con esatissima regola lasciano l'occhio in vn'istesso tempo ingannato, & appaggato. S'alcuno poi bramasse di vedere in Genoua altre fatiche del nostro Bernardo, douerà sapere, che nel palazzo del Signor Barnaba Centurione posto nella strada nuoua, v'hanno da pascere la curiosità, & in altri ancora.

Da tutte le opere sudette per quãto ne risultassero al Pittore vtilissime, & honoreuoli ricompense, ad esso tuttauia pareua in troppo angusti termini ristretta la fama del suo valore, mentre nella sola Patria, e non altroue pompeggiauano le esquisitezze de' suoi pennelli. Mà molto non andò, che li venne occasione di far comparire alla luce vn'opera di tal qualità, che per se sola valse a portar il suo nome sin'a confini del mondo. Ciò fù, che douendosi dare alle Stampe l'eroico poema del Tasso, determinò il Castello di maggiormente illustrar quell' opera adornandola con bellissime figure al principio di ciascun canto; & hauendo assai tosto apparecchiati i dissegni a tal'effetto destinati, consignolli al Signor D. Angelo Grillo, quando l'anno 1586. partì da Genoua alla volta di Ferrara, accioche li presentasse (come fece) al diuino Torquato: al quale in riguardo di chi li mandaua, e di chi li portò riuscirono doppiamente cari; perloche volendo dar'al Pittore qualche segno di gratitudine, scrisse in sua lode vn bellissimo sonetto, che dell'istesso D. Angelo fù di là mandato al Castello in vna sua lettera: l'original della quale mi souuiene hauer letto, onde per curiosità de' Lettori parmi ben fatto di trascriuerne in questo luogo il principio che è tale.

,, *Meser Bernardo mio dilettissimo. Sacrificate a Vulcano i miei sonetti, hor che il*
,, *valor vostro hà consacrato al tempio dell' eterna fama altra tromba, che non è la mia,*
,, *la quale a comparatione di quella del Tasso è più presto humile Auena, che Tromba,*
,, *ò lira. Volgete il foglio, e vederete il sonetto, ch'egli hà dettato in lode vostra, come*
,, *buon conoscitore de' meriti vostri, e dell'affetto, che vi hà spinto a figurare il suo mi-*
,, *racolso Poema, &c.*

Così scriue egli seguitando più in longo a discorrere d'altri particolari: & al fine della lettera v'è il sonetto, che fù poi stampato nell'istesso Poema della Gierusalemme, degno inuero dell'Autore, che lo dettò.

Mà

Mà ritornando a Bernardo, dico, che questa sola fatica da lui sacrificata all' abbellimeto del Poema del Tasso, l'accreditò molto più di quello facessero tutte le altre opere da lui fatte per l'inanti: sì che tutti, ò hauessero bisogno di tauole ad oglio, ò di lauori a fresco ricorreuano a lui. Et in ciò fù egli fortunato, per hauer fiorito in tempo, che era mancante la Città di Genoua di molti qualificatissimi Pittori; essendo che morti già erano il Bergamasco, e Cambiaso; assente il Paggi; vecchi i Semini, e decrepito il Calui. Che perciò egli espose tal'hora in publico qualche tauola senza la solita perfettione: del che anche fù cagione l'abbondanza delle opere, che egli haueua alle mani, quali tutte era impossibile, che terminar le potesse con la douuta diligenza. Mà tenne però egli sempre vna vaghezza di colorito straordinaria; e se bene esercitaua frequentemente i pennelli sul fresco, fù in ciò mirabile, che non incrudì altrimēti il suo colorito ad oglio, come s'osserua in molti altri: mà senz'alcun pregiuditio di quello, operò sempre con tant'arte, che le sue tauole erano ogni giorno più desiderate, e cercate da ogn'vno: & egli per la sua virtù tenuto in preggio, e stimato nelle più floride Accademie di pittura, e principalmente in quella di Firenze, nella quale l'anno 1588. alla semplice veduta d'vn solo suo disegno, tutti quelli Pittori ad vna voce l'ascrissero.

E perche trà le altre belle doti, che l'adornauano, marauigliosa era quella di far naturalissimi i ritratti, dando loro senza pregiuditio della somiglianza vna certa maestà, e grandezza, che li rendeua cari a ciascuno, e desiderabili, fù perciò da molti inuitato a tal facenda, ch'in ogni tempo gli riuscì così bene, ch' egli era in ciò stimato superiore ad ogn'altro. In fede di che habbiamo l'effigie del Signor Ansaldo Cebà, stampata nel suo Furio Camillo, ed in altre sue opere, tanto al vero somigliante, che senza esaggeratione alcuna possiamo chiamare quel virtuoso Signore immortalato non men che dalla sua penna, da' i pennelli di chi sì viuamente il ritrasse; & egli stesso quando nel 1587. si tratteneua negli studij di Padoua, desiderando veder l'effigie dell'amato suo oggetto mediante l'industria di Bernardo, le ne richiese il ritratto col seguente madrigale.

Tù, che scopri pingendo
D'ogni ben chiuso petto,
Castel, qualonque è più riposto affetto:
De l' aspra Donna mia
Fingi nel vago aspetto
La ferità dell'alma ingiusta, e ria;
Ch' ella forse fuggendo
Di scorger nel tuo stil tant' empio il core.
Non sarà sì ribelle incontro Amore.

Et è questo poemetto verace autentica del valor di Bernardo in esprimere i concetti dell'animo, dote frà tutte le altre principalissima, & a Pittori gloriosa Alla quale n'aggionse egli vn'altra, che consisteua in dar'a suoi ritratti vna certa viuacita, ò vogliam dire spirito, pareggiandosi in ciò alla natura istessa; per loche

loche poteua ben'esserne inuidiato da tutti, non già emendato da alcuno; sicome ne' versi seguenti scrisse l'Autor sudetto; quali, com'anche gli antecedenti ricauai dall'originale di sua propria mano, e sono tali.

Ne le tue viue carte,
Castel, scherzando a proua
Con merauiglia altrui natura, & Arte;
Me pur l'inuidia troua,
Onde t'emende in parte.
Che se ben mago in dar spirto rassembri;
Il pennel glorioso
T' offre piangendo sol Pittor famoso.

Fù anche dal Signor Leonardo Spinola professor di scelta Poesia osseruata l'esquisitezza, e viuacità delle figure di Bernardo; il che vien chiaramente dimostráto dal Madrigale, ch'egli stesso gl'inuiò con sua lettera dalla Città di Padoua, & è il seguente esteso da me dal proprio originale.

La bella tela eletta
In cui con dotta man i color parti,
Et embreggiata sol mill'occhi aletta,
Mentre più vaga in queste, e'n quelle parti
Di bei color s'auuiua,
Rapisce con tal forza i sensi, e l'alma,
Che già spira l'imago, ei più non spira.
Ferma il pennello; hai già d'ogn'vn la palma,
Castel; che se più l'opra adorni, ò curi
Dando spirto all'imago altrui lo furi.

E poiche il filo del discorso m'hà data occasione di notar in questo luogo li Madrigali sudetti, mi farò anche lecito di registrarui due Sonetti, il primo de' quali vsci dall'erudita penna del Signor Ansaldo Cebà, descriuendo al Pittore le fattezze della sua Donna, accioche ne formi vn somigliante ritratto; & il secondo fù dettato dall'Abbate D. Angelo Grillo, in occasione; che l'istesso Bernardo ne dissegnaua in carta la veneranda effigie, e si leggono qui appresso.

Quale infra l'aure candide, succinta
Il puro sen di ruggiadosi veli,
La bellissima Aurora indora i Cieli,
L'aurato crin sù gli homeri discinta.
Qual frà le vaghe nubi Iri dipinta,
Che l'ammirabile Arco al Sol disueli,
Appar la Donna, ond'hebbi fiamme, e geli,
Quando mia libertà fù presa, e vinta.

Castello

Castello, al cui pennel diede Natura
L' istesse tempre de' color suoi viui,
Contro lo sforzo de' crud' anni auari;
Sè in carte pingi mai l' alta figura,
Sì fatte note à lei d' intorno scriui.
La Galatea de' Sauonesi Mari.

Mentre col guardo il mio sembiante furi,
E con lo stil ne fai conserua in carte,
Perche ne la tua vaga, e nobil 'Arte
Dal Tempo, e dalla Morte ei s'assicuri:
Bernardo vien, che di furar procuri
Anche i tuoi modi industri a parte a parte,
E che n' adorni le mie rime sparte
E la memoria a Secoli futuri.
E'l simolacro del tuo chiaro ingegno
Ne' versi miei non fie men bello; e vago,
Che la figura mia ne' tuoi colori.
Che forse in lor fauellerà sì degno
Come frà l' ombre tue, frà tuoi splendori
Spirerà bella la mia fosca Imago.

Più oltre non dourebbe allongarsi il mio dire intorno a meriti di Bernardo; quando in così breue giro di ben pesate parole ci vengono da penna doppiamẽte angelica compendiate pure seguitando a discorrere intorno a ritratti, dico, che alcuni ne furono grandemente celebrati dal Marino nelle rime della sua celebre Galeria doue forma in sua lode vn bellissimo Madrigale per l'effigie di Cornelio Musso da esso espressa in pittura; e con vn'altro gli descriue quella del Castelticardo accioche la dipinghi, lodandolo in oltre per il ritratto del Sig. Marchese Spinola in quello spiritosissimo Sonetto, che comincia.

Del Ligustico Marte hai la figura,
Castello, al viuo in viuo lino espressa, &c.

Non ricordarò in questo luogo i ritratti del Signor Duca di Sauoia, e quello del famoso Torquato, essendoche sono esposti alla vista d'ogn'vno nel frontispicio del più nobil Poema ch'honori le Stampe: mà dirò solo che ricorreua a Bernardo chiunque voleua far comparir in tela la propria effigie. Sino gli Accademici di Roma desiderando le vere imagini della Signora Soffonisba Angosciola Lomellina, e di Luca Cambiaso, ne supplicarono il Castello, che hauendoli cortesemente compiacciuti ne riportò da Ottauio Leone loro Principe conpitissima lettera di ringratiamento.

Mà detto habbiamo a bastanza intorno a questi ritratti, che perciò seguitando il nostro discorso, deuo dire, che tentando certi Pittoruzzi di veder nouità, e ri-

e ri-

e riformar li capitoli dell'Arte loro contra il decoro, e la libertà della Pittura, s'oppose viuamente al capriccio di costoro Gio: Battista Paggi, il quale doppo molte fatiche, trauagli, e dispendio, ottenne (si come già detto habbiamo nella sua vita) che separata dall'Arte de' Doratori, e totalmente libera dalla soggettione de' Consoli si restasse la Pittura. Mà Bernardo, tuttoche aderisse alla separatione sudetta; persisteua ad ogni modo in volere, che anche i Pittori eleggessero i loro Consoli, e formassero particolari capitoli. Al che si mosse, perche preuedendo, che sarebbe in tal modo cresciuto senza limiti il numero de' Pittori, non voleua, che con tanto suo pregiuditio restasse in arbitrio d'ogn'vno di poter liberamente, & a suo beneplacito toccar pennelli, & esercitar la Pittura. Ma non ostante vna longhissima lite agitata sopra questo ponto contro del Paggi, nella quale adheriua al Castello la maggior parte de' Pittori, bisognò finalmente cedere, e dar luogo alla ragione; essendo la Pittura professione nobilissima, nella quale si sono esercitati molti Principi, e conseguentemente indegna di soggiacere a capitoli indiscreti, & all'arbitrio de' Consoli tal'hora oltre misura ignoranti, e mecanici.

Terminati adonque con ogni vantaggio da Gio: Battista Paggi i Pittoreschi litiggi, desiderò Bernardo di prouar il suo valore al paragone di molti, che nell'Arte sua viueuano a quei tempi stimatissimi in Roma, & erasi a tal fine col mezzo della seruitù sua guadagnati gli affetti di alcuni più principali Prelati: mà molto più di tutti del Montelbaro, dell'Ascoli, del Giustiniano, e del Pinelli, ogn'vn de' quali, in riguardo alla sua virtù, cercò di far sì, che egli arriuasse alla bramata meta. Cosa che finalmente ottenne l'anno di nostra salute 1604. nel quale prendendo verso Roma il suo camino, v'arriuò sù'l bel principio di Maggio, riceuuto con applausi da suoi più cari amici, & honorato da molti Signori, alla seruitù de' quali s'introdusse col fauore del Signor Principe di Massa per mezzo del quale fece al Signor Duca Altemps molti superbi lauori per ornamento del suo Palazzo posto nel Quirinale, & alla Minerua con gloria del suo nome espresse quando San Vincenzo Ferreri stà predicando al Pontefice: in virtù delle quali opere li Signori deputati alla fabrica di San Pietro l'elessero a dipingere in quella gran Basilica vna delle tauole più principali, non ostante che aspirassero a quest'honore i più celebrati Pittori: trà quali il Caracci, portato dal Cardinal Farnese, il Carauaggio, fauorito dal Monti; e l'Arpinate, aiutato da molti: mà per esser nell'operare troppo lento, rigettato da ogn'vno.

Desideroso per tanto il Castello di corrispondere a cotanto fauore, historiò nella tauola a lui assegnata l'Apostolo San Pietro quando, senza pauentar l'onde tempestose del mare, camina a piedi asciuti sopra l'istesse; & vna Gloria d'Angioli, che fermi in aria stanno con attentione osseruando il miracoloso successo, qual'opera senza dubio possiam credere che riuscisse degna di quel luogo; tanto più che osseruata vn giorno dal Pomarancio, mentre non era ancora scoperta lo pose in tale gelosia, che discorrendone poi con alcuni Signori Romani, esclamò con grande smania dicendo. *Per Dio, che questo Genouese vuol far'il Diauolo, & vgguagliare quanti hanno fatto sin'hora tauole in San Pietro, & io n'hò sempre hauuto paura; tanto più che egli se n'è stato sempre quieto, & è venuto molto ardi-*

tamente

tamente, ne hà hauuto paura di tanti famosi Pittori, che quì sono. Così tutti coloro, che viddero tal pittura, quando fù scoperta, proruppero in lodarla per l'ottimo dissegno, e proportionatissime figure; al paragone delle quali cedeuano quelle de' più stimati maestri. Mà molto non andò, che offesa (com'afferma il Caualier Baglioni) la tauola dall'humidità, non meno che dalla poluere, talmente si smarrì, che fù forza il rifarla di nuouo: faccenda, che in assenza di Bernardo restò appoggiata al Caualier Lanfranco, il cui pennello non però corrispose all' espettatione d'ogn'vno. Mà il fatto stà, che viuente ancora Bernardo, restò in tal modo annichillata quella tauola, che era il centro delle opere sue, e dalla quale, più che da ogn'altra, speraua egli, non senza ragione, l'eternità del suo nome. Supplì però al mancamento di questa quella del San Lorenzo, che egli l'anno 1608. dipinse per la Capella del Signor Duca di Sauoia, sotto la quale descrisse al viuo la famosa battaglia seguita a San Quintino, mediante la quale s'acquistò egli non poco merito appresso quel Personaggio, il quale si com'era molto inclinato ad ogni virtù, così amaua senza misura, e proteggeua i virtuosi d' ogni professione, e particolarmente i Pittori, de' quali vno fù il nostro Bernardo, che dal vedersi fauorito da vn tanto Signore, studiaua nuoui modi per renderselo sempre più affettionato. Al qual'affetto stabilì di ristampar vn'altra volta la Gierusalemme del Tasso, con le figure di sua inuentione per dedicargliela; pēsiero, che egli pose assai tosto ad effetto; tanto più che nell'anno 1616. a due Luglio per lettera inuiatale da Torino dal Signor Marchese d'Agliè (l'original della quale mi ricordo hauer letto) restò pienamente assicurato che molta stima faceua il Duca delle opere sue, e c'hauendo inteso il suo pensiero intorno alla dedicatione di quel Poema da lui figurato, ne disse tutte quelle cose, che poteuano farne più chiaro testimonio. E non solo mostrò di gradire quest'impresa: mà affermò di restargliene con obligo. Et in vero non si può negare l'eccellenza di quell'opera, la quale (come pur scrisse il Marchese sudetto) contiene in se stessa il più bel ternario di quell'età; vedendosi in essa vniti insieme il valore del Duca, la penna del Tasso, & il pennello del Castelli.

Non men del Signor Duca furono anche ammiratori del valor di Bernardo i Principi suoi figliuoli, e principalmente il Porporato, il quale non contento di due superbissime tauole, che esso destinate gli haueua, altre due ne volle per maggior ornamento delle sue stanze. Al qual'effetto gli scrisse vna gentilissima lettera, la copia della quale per appagare la curiosità di chi legge, hò stimato conueniente di registrarla, & è la seguente.

Al Signor Bernardo Castello.

Magnifico mio amatissimo. Il mio piacere sentito per bocca del Conte D. Ludouico d' Agliè, che habbiate dato l'vltima mano alli due quadri, riceue tal'accrescimento dalla vostra pronta dispositione di far gl'altri due dell'alligato soggetto, che mi costringe hora a daruene segno con questa, per dirui anco di più che, si come saranno gli vni, e gl'altri di principale ornamento alla mia vigna; così mi resterà altrettanto impressa la memoria di mostrarne quella sodisfatione, che sogliono recare le opere del vostro pennello. E mentre ap-

pongo io ne aspetterò il ricapito, prego il Signor Iddio, che vi conserui. Di Torino alli 10. di Marzo 1618.

Vostro.

Il Cardinal di Sauoia.

Rappresentauano queste quattro tauole le imprese eroiche di D. Amadeo di Sauoia, e particolarmente il soccorso dato a Rodi; & all'arriuo, che fecero in Torino, caggionarono marauiglia a gli occhi d'ogn'vno, con tale sodisfattione di quel gran Prelato, al quale erano destinate, che egli subito ordinò, che il Pittore rimunerato fosse con vna collana d'oro; dono veramente degno della munificenza d'vn tanto Principe, e gradito dal Pittore molto prima che goduto; stante che non fù da ministri se non doppo molto tempo eseguito l'ordine del Cardinale. Mà tal'era il buon animo, col quale, senza ponderar questo pregiuditio, studiaua il Castello d'inoltrarsi in seruire a quei generosissimi Principi Padre, e Figliuolo, che non perciò mancò egli di ridurre a fine l'opera del Poema del Tasso. Anzi hauendone ad ogn'vno di loro mandata vna copia, ne riportò dal Duca vna collana in valuta di trecento scuti d'oro, e dal Cardinale vn pretiosissimo anello con la seguente lettera di ringratiamento, che io stesso dal vero originale gustai di trasontare: come anche ne racoppiai l'antecedente, stimando che l'vna, e l'altra attestar possano la stima, ch'eglino semprемai fecero del valor di Bernardo, & è del seguente tenore.

Al Signor Bernardo Castello.

Magnifico nostro carissimo. L'ornam ento, che hauete aggionto con le vostre pitture al Poema del Tasso, dichiara il vostro pennello per emolo della sua penna; perche quello, che la scrittura sin'a quì hà suggerito all'intelletto, voi lo rappresentate modernamente all'occhio. Et sarebbe dubbio a chi si douesse la palma, se non fosse simbolo, e quasi vna medesima la loro arte. Gradisco però il volume, che hauete voluto mandarmene, riconoscendolo dalla vostra amoreuolezza; ond'io hauerò tanto maggiormente da gustarlo, quanto, che frà la contesa di quegli Eroi, se ne contiene al presente vna nuoua, che è frà l'eccellenza del Pittore, e la gloria del Poeta. Et nostro Signor Dio vi conserui. Di Torino a 22. Marzo 1618.

Il Principe Mauritio di Sauoia.

Molti altri fauori, oltre i già detti, riceuette Bernardo dalla generosità di quei Principi, che troppo longo sarebbe il raccontarli quì tutti: mà tacer non deuo, che per mezzo del Signor Filippo da Passano l'inuitò quel Duca accioche se n'andasse a stantiare in sua Corte, con assignarle cento scudi d'oro il mese; offerta veramente liberale, mà dal Pittor ricusata: come quello, che essendo naturalmente amatore della propria libertà, abborriua il sogetto delle Corti, amico solamente della quiete domestica, e per conseguenza della ritiratezza, vera fautrice della Pittura, e di tutte le scienze più preggiate, e più nobili.

Così

Così dunque sottrahendosi destramente da quella soggettione, non già dalla seruitù d'vn Personaggio tanto suo beneuolo; continouò viuendo nella sua Patria caro ad ogn'vno, più ch'a se stesso, mentre senza riguardo all'età già declinante, non seppe mai prender riposo: mà ambitioso di seruire gl'amici, non curando di consumar se stesso, trauagliò di continouo per sodisfar'altrui, & indefesso si mostrò sempre a soffrir le fatiche dell'amata sua professione.

Occorse intanto, che mentr'egli trà le pretiose sue tele si godeua in Genoua vna certa tranquilità d'animo, mormorauano in Roma tutte le lingue contro del Caualier Lanfranchi, assicurate che non la poluere, ò l'humidità (com'habbiam detto di sopra) mà l'ambitione di quello haueſſe priuata la loro Basilica della tauola di Bernardo per riporuene vn'altra di gran longa inferiore, seruendole in ciò di mediatrice la propria moglie, donna assai scaltra, che con dolci maniere n'ottenne la gratia dalle Api in quel tempo regnanti. Mà per quanto sperassero quei sacri Principi di riceuere dall'industria del Lanfranchi vna tauola degna del luogo, nel quale doueua esser collocata, pure in fatti si trouarono delusi, essendo l'opera riuscita di poca loro sodisfatione, e biasimata dalla Cittadinanza tutta; perloche li Signori Deputati alla fabrica di quel Santo Tempio mal soffrendo tanti lamenti, stimarono accertato il richiamar di nuouo Bernardo, mà ciò così tardi esequirono, che appena egli haueua accettato l'inuito fattoli con tanto suo decoro, quando sopraggionto da mortalissima infirmità, con dolor vniuersale rese in pochi giorni lo spirito al suo Creatore a di 4. Ottobre l'anno di nostra salute 1629. essendo egli in età d'anni 72. in circa.

Delli Discepoli di Bernardo Castello.

Gio: Maria Castello figlio dell'istesso Bernardo, appreso il dissegno dal Padre s'inuaghì più di maneggiar pennelli per miniare, che per dipingere alla maniera del Padre riusciua però in la miniatura perfetto, come il Zio Gio: Battista se la morte auida di addoprar la messe non l'haueſſe colpito nel fior dell'età, prima del Padre.

Padre Bernardino Castello figlio dell'istesso Bernardo Sacerdote de' PP. Minori Osseruanti di San Francesco, di gran virtù, e meriti in la sua Religione, era anch'esso applicato a miniare, e fece parimente opere assai ben intese, & aggiustate, e per quanto sopravuiueſſe al Padre, non hebbe longhezza di vita, mà sorpreso da infirmità fù astretto pagar il commune tributo.

Valerio Castello fù benissimo figlio di Bernardo di quale a suo luogo parleremo, mà non hebbe documento alcuno dal Padre hauendolo lasciato, può dirsi, quasi in fascie.

Gio: Andrea de Ferrari hebbe i primi principij da Bernardo Castello, mà poi venuto a Genoua il Reuerendo Bernardo Strozzi detto il Capuccino si portò a star seco.

SINIBALDO SCORZA

VITA DI SINIBALDO SCORZA. DI VOLTAGGIO.

Pittore, e Miniatore insigne.

SE tal'hora sia solito il Cielo di cumulare in vn'istesso soggetto l'abbondanza de' suoi preggiati tesori, e tutte quelle doti, che con scarza mano frà molti indiuidui và egli giornalmente ripartendo; chiaro n'habbiamo l'esempio nella persona di Sinibaldo Scorza Pittor celebre trà Genouesi, nel quale risplendettero in colmo la modestia in riceuere gli applausi douuti alla sua virtù; l'affabilità nel conuersare; la sofferenza nel superare le fatiche, dalle qualli và di continuo accompagnata la professsion della Pittura; l'esatta osseruanza delle regole, e de' precetti dell'istessa; il desiderio d'acquistarsi quella gloria, che può sperarsi da vn ben regolato pennello, & il disprezzo di quei guadagni pecuniarij per desiderio de' quali non poco s'affanna la maggior parte de' volgari Pittori. Perloche amantato di così rari, e virtuosi fregi non prouò gran difficoltà in rendersi superiore all'istessa natura: la quale non men da costumi, che dall'Arte sua vinta più volte si confessò. Ond'egli vidde assai tosto acclamato per tutta l'Italia il proprio valore, & isforzate le penne de' più canori Cigni a celebrarne il nome, & a consacrarlo in più modi nel tempio celebre dell'immortalità.

L'anno donque di nostra salute 1589. li 16. Luglio da Giouanni Scorza, huomo non men ricco di beni di fortuna, che dotato di molte virtù, nacque Sinibaldo in Voltaggio, luogo non molto discosto da Genoua, diletteuole per le caccie, ameno per le colline che lo circondano, famoso per la sanguinolenta sì, mà gloriosa vittoria de' Genouesi contro l'armi Sauoiarde nel 1625. & aggradito per la finezza dell'aria, vnico rimedio per risanar quell'infermi che da medici più valenti sono giudicati incurabili. O forze a caso, ò natural'inclinatione di Giouanni, teneua egli nelle sue case Battista Carrosio Pittor di qualche merito, se meriteuole s'hà da dir colui, che col proprio esempio inuitando Sinibaldo all'vso de' pennelli, fù in tal modo cagione, ch'egli da così opportuna commodità inuitato, soleua consumar in sua compagnia quelle hore, che dallo studio delle lettere humane gli auanzauano, occupandosi dissegnando rozzamente alcune picciole figurine: quali poi, con succhi da varij fiori, & herbe premuti coloriua in modo, che se bene non daua loro quelle perfettioni, che dall'arte di ben colorire sì ricchiedono; vi sì scorgeua però tanto di buono, che infallibilmente argomentar se ne poteua vn'ottima, e felice riuscita. Mà crescendo sempre più in Sinibaldo il desiderio di far maggiormente spiccare la finezza del

del suo raro talento, ardì vn giorno di colorire in tela alcune cose ad oglio. Nella qual operatione gli riuscì di ripartir li colori con tal gratia, che acquistandone applauso presso d'gn'vno, si parue obbligato a seguitar l'impresa, & ad appoggiarsi alla direttione di qualche celebre, e sufficiente maestro. Dal che discorrendo vn giorno col Reuerendo Gio: Francesco Scaglioso, soggetto di grand'intelligenza nell'arte del disegno, e di non ordinaria esquisitezza in far ritratti, & altri lauori di cera colorita, fù da esso persuaso a procacciarsi quanto prima vn luogo nella stanza di qualche rinomato Pittore. Perloche aderendo egli volontieri al consiglio dell'amico, s'incaminò assai subito alla volta di Genoua, doue gionto ricorse al fauore d'alcuni suoi amoreuoli, per mezzo de' quali hebbe modo d'introdursi nella stanza di Gio: Battista Paggi; il quale considerato hauendo con qual'esattezza fosse Sinibaldo auezzo a maneggiare la pēna dissegnando, tenne per certo di hauer tra suoi allieui vno de' più fini intelletti che a quell'hora viuessero in Liguria. Ne ponto s'ingannò, poiche lo vidde assai tosto gionto a tal'eccellenza in far animali, fiori, e paesi, che non solo superaua di gran longa gli antichi maestri: mà inuidiato, e forse inarriuabile s'era reso a moderni.

Volendo per tanto non abusarsi lo Scorza della commodità, che per sua buona sorte haueua incontrato, di potere studiare sotto la scorta d'vn così saggio, e valente maestro: e conoscendo benissimo qualmente l'impossessarsi del buon dissegno era vna delle prerogatiue maggiori, che possa ammirarsi in vn professor di Pittura; a questo studio totalmente si diede, e cominciò con tal diligenza a contrafar di penna le stamper del Durero, che non era possibile il distinguer per altra strada le fatte di penna dalle Stampate, che dal millesimo dell'anno all'hora corrente, che egli a bello studio vi poneua, accioche per mezzo di esso le potesse autenticare per opere della sua mano. E pure molti vi furono, etiamdio Pittori, i quali non potendo schiuar l'inganno d'vna penna così diligente, le credettero stampe originali d'Albero, con molto gusto, e sodisfattione di Sinibaldo, il quale ne gli errori altrui vedeua la sua gloria, e l'autentica del valor proprio negli altrui falli scorgeua.

Fatto cuore perciò, e scambiate in pennelli le penne, attese qualche tempo a colorir di naturale fartti, fiori, paesaggi, vccellini, quadrupedi, & altre somiglianti gentilezze, secondo che le suggeriua il proprio genio: & aspirando ad acquistarsi qualche fama, stimò d'ottener'il suo intento, se gionger potesse a far vn'opera, che andasse del pari con quelle di qualche peritissimo, & accreditato artefice. Quindi considerando, che era in quel tempo trà Pittori d'Italia vno de più stimati Serrano Pittor Milanese, volle in ogni modo, con immitarne la maniera, veder ciò che far si poteua da vn pennello, che dal desio di gloria guidato venisse. Al qual'effetto essendosi in tempo di state ritirato in Voltaggio, per godere il fresco dell'aria natiua: & iui trà i diporti di caccie, e pescaggioni di fiume frammischiando il suo più caro, che era il dipingere, formò con eccellenza più che ordinaria vna Starna così naturale, e bella, che fù senza replica da chiunque la vidde giudicata diuina: e tanto presso di sè Sinibaldo la conseruò, che mancati essendo col finir della State i caldi più insoffribili alla Città

di

di Genoua per seguitar i suoi studi fece di nuouo ritorno; e quiui accompagnādo con finti discorsi le buggie del pennello, mostraua l'opera sua, dicēdo che da vn certo mercadante forastiero comprata l'haueua. Quindi è che diuolgatasi per fama la bontà di quella pittura, non andò molto, che ella venne a notitia del Signor Gio: Carlo Doria, Gentil'huomo curiosissimo, e vero amatore dell'Arte della pittura: il quale si come era amico di Sinibaldo, così a prezzo ragioneuole senz'alcuna fatica dall'istesso l'ottenne; e mostrandola a più intelligenti professori di Pittura, per sentirne il loro parere, fù da tutti assicurato, che altri fuor che il Serrano esser non poteua l'autore di così nobile, e diligente tauolina. Mà quātonque fra se stesso godesse Sinibaldo del fallace giudicio di quei Pittori, & hauesse potuto lasciarli viuere nel loro inganno; pure non permettendole la sua schietta natura di più continuare in dar mano alla bugia, palesò ad alcuni suoi familiari qualmente egli stesso, e non altri era stato l'autore di quella starna, da tutti gl'intendenti cotanto ammirata. Qual dichiaratione essendo da più persone stata participata al Doria, molto l'alienò dal solito affetto verso dello Scorza, il quale però quanto più sgratiato si tenne per vn tal'infortunio, altrettanto si vidde fauorito dal Cielo per le cortesie vsateli da Gio: Battista Marino stimatissimo Poeta di quel tempo, il quale viaggiando dalla Città di Napoli sua patria verso la Corte di Sauoia, passò per la Città di Genoua, nella quale, doppo d'hauer veduti in epilogo ne'publici, e priuati edificij tutti i pregi d'vn'impareggiabile architettura; vidde anco in abbondanza le opere più esquisite di scoltura, e di pittura: e tirato dalla propria curiosità volle di più visitare, & honorar le stanze di tutti li Pittori, trà quali quelle delli due fratelli Bernardo, e Gio: Battista Castelli, e quella di Gio: Battista Paggi superauano le altre tutte di più pregio, e valore. Et in quest'vltima considerando egli frà le altre cose di talento delli Giouani, che iui stauano studiando, s'inuaghì sopra tutto della diligente, e delicata maniera di Sinibaldo; e tal concetto ne formò, che gionto poi alla Corte di Sauoia, doue quasi sempre dimorò, mai scriueua al Paggi sudetto, che in conseguenza non l'interpellasse ogni volta dello stato, e profitto dello Scorza. Anzi cominciando a scriuere all'istesso, lo richiedeua sempre di qualche tauolina, ò disegno di sua mano; e riceuendone alcuno, daua segno della stima ne faceua celebrandolo con le sue rime. Frà qual è bellissimo il Madrigale fatto sopra vn'Apollo in forma di Pastore, che per essere stampato nella sua celebre Galleria, m'astengo di trascriuerlo in questo luogo: nel quale sarebbero ancora degni d'esser raccordati altri due fatti dall'istesso Autore sopra vn'Orfeo, che sedendo nel bosco trà ferocissimi animali, col suono dell'armoniosa sua lira pacifici li rende, e mansueti: mà per esser parimente diuolgati col mezzo della Stampa, da me si tralasciano: e solo dirò, che erano questi fauori del Marino tanti sproni, che incitauano il Giouane Pittore ad inoltrarsi con maggior applicatione nella strada della virtù. Che perciò, non perdonando a fatica, s'incaminaua a gran passi per toccar quanto prima la meta della gloria: & erano le sue picciole tauole così accette, e desiderate da ogn'vno, che anche gli istessi Pittori ammirandone l'esatezza, procurauano di hauerne alcuna ne'loro gabinetti; imitati in ciò da molti Signori, e da tutti gl'intendenti di Pittura: i quali a

li a gara qualche diſſegno, ò tauolina di Sinibaldo per ornamento delle loro ſtanze, e ſtudioli ſi procacciauano. Mà ſi come di troppo tedio riuſcirebbe al lettore ſe tutte le opere nominar'io voleſſi di queſto Pittore;così d'ineſtimabil guſto ſarà all'iſteſſo l'andarle vedẽdo doue framiſchiate cõ le altre de'più valoroſi adornano i palaggi più nobili, & i muſei più curioſi. Perloche tralaſcierò di narrar' agl'orecchi ciò, ch'agl'occhi d'ogn'vno le iſteſſe ſue tauole paleſano Mà ſe taccio delle opere,parlarò breuemente de'loro ſoggetti, come quelli, che cappriccioſi per la nouità delle inuentioni, e vaghi per la varietà degli oggetti a gl'occhi de' riguardanti ſi rendono. Tali donque erano per le più diletteuoli paeſi, ne'quali hiſtoriati vedeuanſi gl'amori di Piramo, di Medoro, ò d'Apolline; gl'sfortunati caſi d'Atteone, di Narciſo, di Licaone, e di Siringa; il ſogno di Endimione; la caccia di Didone; li Quadrupedi in battaglia con li Votali; gli applauſi degli iſteſſi alla Lira d'Orfeo;la lite degli Vccelli col Coruo;e li compagni d'Vliſſe da Circe maga trasformati in fiere. Fingeua tal'hora la creatione dell'Vniuerſo; rappreſentaua con bizzarra inuentione l'Arca marauiglioſa di Noè con gli Animali tutti; deſcriueua appontino il viaggio d'Abbraamo;ricreaua i riguarti diſſegnando al viuo la natiuità del Bambino Gieſù, ò li trè Magi adoratori di quello; & in vna parola ſe coloriua fiori, ſuperaua la verità iſteſſa; con frutti faceua inuidia all'Autunno; mà nel formar' Animali è poco il dire, che egli in ciò foſſe diuino: tanto bene eſprimeua nel Cauallo la ſuperbia, la ferocità nella Tigre; l'agilità nel Ceruo; nel Leone la magnanimità; la rapacità nel Lupo; e per finirla ſono le opere di Sinibaldo così perfette, e tanto purgate in tutte le parti loro, che non sì poſſono deſiderare, non che vedere coſe più degne.

Ne ſi riſtrinſe nella ſola Pittura il bel talento di Sinibaldo; ma fù altresì nella miniatura ſtupendo, come ben moſtrano le opere diuiniſſime da lui fatte al Signor Duca di Sauoia: il quale hauendo per fama inteſa la virtù de'ſuoi pennelli, e vedutane proua in alcuni ſuoi diſſegni, che gli peruennero alle mani (e forſe furno gl'iſteſſi, ch'egli andaua inuiando al Cauaglier Marino) lo deſiderò in ſua Corte, per godere più vicini li frutti della ſua induſtria; a qual fine ſpontaneamente l'inuitò con lettera molto corteſe, che preſſo de'ſuoi figliuoli, & heredi ancora ſi conſerua, la quale eſſendo da me ſtata raccoppiata parmi degna di queſto luogo, & è la ſeguente.

Signor Scorza. Li diſſegni, che lei mandò a farmi vedere da Carlo Battaglia mio aiutante di camera, furono da me trouati così buoni, che commeſſi all'iſteſſo di notificarglielo, e rappreſentarle appreſſo il guſto, che ſentirei di hauerlo al mio ſeruitio. Et hauendomi egli rimoſtrato la buona volontà, che ne tiene; hò ordinato, che le ſiano pagati ducatoni cento, che deuono ſeruire per lo viaggio ſolo: potendo creder nel reſto di trouar trattamenti più corriſpondenti al ſuo merito, & alla ſtima, ch'io fo della ſua virtù. Et aſpettandolo con deſiderio quanto prima, prego noſtro Signore, che la conſerui.

Di Torino li 31. Agoſto 1619.

Voſtro.

Il Duca di Sauoia.

Non

Non hebbe Sinibaldo bisogno di altra spinta per mostrarsi pronto alla seruitù di quel personaggio: mà licentiatosi assai tosto da suoi parenti, & amici, se n'andò in Torino l'istess'anno 1619. con honorario di ducatoni cinquanta il mese: & attendendo al suo solito mestiero, oltre li dissegni, e le pitture, che sono senza numero, fece molte miniature con tale diligenza, e finezza, che ne restò superata tutta l'humana industria: e sopra tutto mirabilissime furono quelle, che in sei fogli di carta reale colorì per il Duca sudetto esprimendoui alcune historie della sacra Genesi con inuentioni tanto bizzarre di animali, di alberi, di paesi, e di figurine così gratiose, che non solo superano di gran longa i lauori di Gio: Battista Castello nostro Genouese: mà gareggiano in modo con li stupori di D. Giulio Clouio Schiauone, che l'occhio in vederle, talmente si compiace del finto, che quasi suogliato del vero, non può senza noia mirarlo.

Quindi è che guadagnatosi l'affetto di quel Duca; e de' Principi suoi figliuoli fù presso di loro hauuto in tal pregio, che niente piu di lui furono dalli Rè di Napoli, e di Francia stimati il Gioto, & il Vinci, ò da Carlo Quinto, e da Massimiliano Imperatori, Titiano, & Alberto. Et egli a tali cortesie secondo le proprie forse corrispondendo, ripartiua loro i frutti de' suoi pennelli: & al Principe Tomaso, che assente si ritrouaua, inuiò vn Cupido di così esquisita bellezza, che diede matteria all'istesso di mostrarseli grato con lettera di ringratiamento in tal tenore.

Signor Sinibaldo. Alla buona opinione, ch'io haueuo dell'esquisitezza dell'ingegno di V. S. ha voluto elta aggiongeruene nuouo testimonio col dono del suo Cupido, il quale è stato da me sommamente ammirato, & riposto frà le cose mie più pregiate, e peregrine. Il dare giuditio dell'opera non è mio mestiero; ma m'accosterò al grido della fama, che già gran tempo in ogni luogo hà spiegate le lodi del suo valore, dalla quale mi credo, ch' ella habbi delle sue penne formato l'ali di quell'infiammato Dio. Intanto ringratiandola senza fine della cortese dimostratione accompagnata da affetto così grande, di cui ne terrò memoria non ordinaria, io me le mostrarò largamente grato in tutte le sue occorrenze.

Di Chiamberì li 22. Nouembre 1623.

Il Principe Tomaso di Sauoia.

Da somiglianti fauori obbligato Sinibaldo seguitò poi con più gusto a far'altr'opere di pregio per quel Signor Duca, tanto di miniatura, quanto di pittura, & anche molte altre ne fece secondo le occasioni se li rappresentauano, gran parte delle quali si vedono in Genoua, in Roma, & in altre Città d'Italia presso di alcuni Signori, come anco di Pittori, & di altri curiosi: frà le quali hò più volte veduto di miniatura vna starna, vn pulcino di colomba nel nido, moltissimi pesci, & vccelli, diuersi fiori, & infiniti altri piccioli animalucci: delle quali cose conseruo presso di mè vna mosca, degna inuero di non essere discacciata; vn pesce per virtù dello Scorza viuente fuori delle acque; vn'vccellino, la tenerezza delle cui piume è sicuramente impareggiabile; & alcuni fiori non come quei di Primauera fralì, e caduchi.

 Troppo

Troppo in longo andarebbe la nostra historia, se tutte qui recitar volessimo le miniature, e le pitture fatte da Sinibaldo in Sauoia nel tempo che vi dimorò amato, & honorato da ogn'vno, tuttoche mal premiato, ò pagato, non già per colpa del Duca: mà bensì degli Vfficiali, i quali doppo di hauerle per qualche tempo pontualmente sborsato il suo honorario, cominciarono poi hor con vna, & hor con altra scusa, e pretesto a ritenerli la partita; & egli mercè la sua bontà non solo si tacque vn simil torto: mà generoso continouò ad ogni modo a lauorare in quella Corte finche l'anno 1625. essendosi accesa fierissima guerra trà Genouesi, e Sauoiardi, come affettionatissimo sudito, che egli era, abbandonando il Paese nemico, di nuouo alla Patria, anzi a Genoua si ricondusse; doue appena gionto cominciò subito a prouar quanto possente fosse l'inuidia di alcuni, i quali mal soffrendo di vedere tante prerogatiue in lui solo raccolte, tentarono di slontanarselo dagli occhi, facendo apparir in esso vna macchia di tal sorte, che difficil non fù loro il renderlo colpeuole appresso di coloro, che nel Regio Trono in quel tempo di guerra il publico gouerno prudentemente reggeuano. E ciò fù, che continouando egli a vestirsi secondo l'vso di Sauoia; di qui presero quei maligni l'occasione di farlo credere confidente a quel Duca, e poco, ò niente affettionato alla Patria. Quale opinione, benche debolmente fondata in vno straccio di veste, auallorata tuttauia, e fortificata dalla congiontura de'tempi di guerra, ne'quali ogni cosa benche minima si pondera molto, fece gran forza nelle menti d'ogn'vno. Tantopiù, che per maggiore disgratia di Sinibaldo, occorse nell'istesso tempo che giõto essendo il Duca Sauoiardo col suo poderoso essercito in Voltaggio, & hauendolo a costo di mille, e mille vite de suoi espugnato, e consegnato alle fiamme; ricordandosi, che quel luogo infelice era la patria di quel virtuoso, che l'haueua tant'anni seruito, per debito di gratitudine si tenne obligato ad ordinar'a suoi, che si saluassero, e rispettassero le case, & li poderi dello Scorza. Cosa, che se bene non venne effettuata, perche la furia de'Guerrieri haueua di già consumato il tutto, fù però cagione, che gl'auersarij di Sinibaldo furono creduti veridici: & egli come colpeuole sbãdito da Genoua, e confinato nel territorio di Massa, così condanandolo la congiontura de'tempi; il finto zelo de'suoi maleuoli, e la benigna dimostratione del Duca già suo Signore, & affettionatissimo compare, hauendole tenuto al sacro fonte vn figliuolo, che Carlo Emanuele fù nominato, imitatore delle virtù paterne, che nel fior de'suoi anni da questa a miglior vita passò.

Fù dunque Sinibaldo sforzato a partirsi da Genoua, & a condursi con tutta la sua famiglia nella Città di Massa, doue gionto continouò ad impiegarsi nelle sue solite fatiche di pennello a fine di procacciarsi con esse il proprio sostentamento. cosa che non gli fù difficile stanteche il suo nome già celebre, & il suo modo di operare non più veduto in quel luogo, il resero caro ad ogn'vno; mà più di tutti al Principe, il quale humanissimo, & a suo prò inclinato dimostrãdosi, non mai rifiutò di fauorirlo, e proteggerlo. Anzi facendo molta stima di quel raggio di diuinità, che nel suo pennello scorgeua sempremai l'honorò, e con assicurarlo del suo buon animo verso di lui, meno amaro gli rese l'esilio; & è credibile, che non poco gli giouasse à liberarnelo: poiche non erano apena

passati

passati sei mesi della sua relegatione, che dal Senato Serenissimo ottenne gratia di poter consumare in Roma il restante del bando. Perloche rimandata hauendo a Genoua, anzi a Voltaggio la sua famiglia, verso quella Città curioso di vedere le famose pitture: e le sontuose fabriche assai tosto s'incaminò. Ne facile è il dire, se quando vi gionse più marauigliata restasse Roma alla vista de' piccioli miracoli di Sinibaldo, ò Sinibaldo delle superbe magnificenze di Roma. E però vero il dire, che vna Città solita a cagionar marauiglie per mezzo delle opere de' suoi gloriosi Artefici, alla vista delle eccellenze di Sinibaldo imparasse ancor essa a marauigliarsi. Mà qual fortuna ritrouasse lo Scorza nella Città, doue maggiormente si fanno sentire li mouimenti della fortuna: certo è, che si come scarza la prouò in coloro, che per non chiamarsi serui si dan titolo di Corteggiani ricca all'incontro se le mostrò ella presso de gran Signori tanto Ecclesiastici, quanto Secolari: i quali tutti andauano a gara in fauorirlo, ne si cedeuano l'vn l'altro in proteggerlo; & alcuno v'era trà loro, che con doni s'obliguaua i suoi pennelli; altri con anticipar il premio daua segno di desiderare l'opera loro: molti spontaneamente fauorendolo nelle occorrenze, confessauano d'aspirare al possesso d'vna sua picciola tauola; & in somma tutti con indicibile magnanimità premiauano i suoi sudori, e la virtù, che risplendeua in esso con varie dimostrationi d'affetto s'industriauano d'honorare.

Tale fù la vita di Sinibaldo nello spatio di due anni, che egli stette confinato fuori di Genoua, al termine de' quali desideroso di vedere i suoi, se n'andò in Voltaggio, e dimorandoui qualche tempo, attese a ristorar i suoi poderi, e le case, che nella guerra passata dall'esercito nemico poco men che distrutte mantcneuano nelle proprie ruine ancor viua la memoria degli horrori di Marte. Mà se ristaurò li campi, e se reedificò le case, non ritornò già nello stato primiero mille pregiatissimi dissegni, e molte pitture, che dal fuoco nemico inceneriti furono, da lui mentre visse sospirati più volte, & in vano desiderati.

Finite appena le facende di Voltaggio, riconducendo seco la moglie, e figliuoli, tornò di nuouo in Genoua, & elegendosi la sua habitatione in luogo alquanto da rumori rimoto, richiamò i pennelli alle solite fatiche; e si come egli era ricco d'inuentioni; vario ne componimenti; aggiustato nel dissegno, e concertato nel colorito, così allettaua oltre modo i Cittadini a vagheggiare l'industria de' suoi lauori, & era da quelli sour'ogn'altro Pittore stimato.

Mà egli poco curando, anzi annoiandosi per così dire di tali fauori, senza ponto gonfiarsi, attendeua ad arrichirsi sempre più di nuoue prerogatiue; & osseruato hauendo, che molti Pittori col mezzo commodissimo dell'acqua forte intagliauano in rame di proprio pugno le opere loro, e con indicibil facilità le esponeuano alla publica luce, desiderò d'aggionger questo a tant'altri suoi pregi: e tramutando in vno stilo di ferro i pennelli, & in vna lastra di rame le tele, con la sua solita diligenza intagliò alcune picciole cose, e frà le altre vn giouane pastore, che guardando la sua greggia, stà sedendo all'ombra d'vn grosso tronco d'albero, e si diporta suonando vn'instrumento da fiato, il cui dissegno di penna diligentissimo con molti altri dell'istesso autore presso di me si conserua.

Haueua egli intentione d'intagliar molte carte, al qual'effetto haueua già in-

pronto

pronto vna quantità di diſſegni ripartiti in due libretti, ne'quali s'era delettato di eſprimere molte ſtorie d'animali fauoloſe; alcuni eſercitij contadineſchi; varietà di volatili, e di quadrupedi; & altre ſimili capriccioſe bizzarrie ruſtiche, e paſtorali: mà perche huomo egli era, e mortale, mentre ſtaua per eſeguire vn così nobil pēſiero, da crudeliſſima febre aſſalito, doppo di hauer con eſſa alcuni pochi giorni contraſtato, ſe ne paſsò a vita migliore l'anno di noſtra ſalute 1631. li 5. Aprile, eſsēdo in età di anni 41. meſi 8. e giorni 20. ſpeſi sēpre da lui in virtuoſi trattenimē ti a prò del ſecolo noſtro, che trà gl'altri ſuoi vāti può pregiarſi di hauer prodotto al mōdo il miracolo degl'ingegni; lo ſtupore de' Pittori, e l'honore della Liguria.

Fù con dolore non ordinario ſentita la perdita di queſt'huomo dalla Cittadinanza tutta, & il ſuo corpo fù honoreuolmente reſo alla terra nel clauſtro della Chieſa di S. Franceſco, dou'è l'antico ſepolchro de' ſuoi antenati, e parenti. Appreſſo di quale doppo qualche tempo fù poſta la ſeguente inſcrittione.

Sinibaldum Scortiam Ioannis Filium
Ex Comitibus Lauaniæ
Inter Pictores celeberrimum
Amiſſum defleuit anno MDCXXXI. Eraſmus Filius
Ne & tu fruſtra quæras viator
Scias hoc oſtium eſſe domus
In qua vitam expectat immortalem.
Anno à Chriſto nato MDCLXX.

E perche non ceſſano mai le lodi a vn virtuoſo, etiam doppo la morte fù fatto il ſeguente ſonetto da perſona ſpiritoſa ſopra vna tauola di Sinibaldo, quale hò ſtimato bene regiſtrare quà ſotto.

SONETTO.
DI GERONIMO MOLINARI.

Sopra vna tauola della Concettione di noſtra Signora nella Chieſa de PP. Minori Conuentuali di S. Franceſco della Terra di Voltaggio. Di mano di Sinibaldo Scorza Pittore Eccellentiſsimo.

Scorza, che col penel traſſi dal Cielo,
Quella diua, che il crin cigne di Stelle
E col piè preme ingannator ribelle
A campeggiar s'vn colorito velo.
Dirci, che d'oro il Sol, d'argento gli aſtri
Tornar la deſtra a colorir quel volto
Che il cor al Mondo, al Cielo i lumi ha tolto,
Et impreſtar le gratie i più bei naſtri.
Mà in paragon de tuoi dotti colori
Le Stelle, e il Sol ſembran miſtura vile,
Non mai nata a formar, sì bei lauori.
Hor fà, che l'opra il miſtero riuele
Poiche non l'oſa dir la lengua humil:
Iſtempreſti il tuo cor in sù le tele.

VITA

GIO BATTISTA CASTELLO

VITA
DI GIO: BATTISTA CASTELLO
Diligentissimo Miniatore Genouese.

E Tale la forza del proprio genio, che non solo applicandosi l'huomo con la guida di questo a qualsiuoglia dificilissimo mestiero vittorioso supera il tutto, ne troua ostacolo, che lo trattenghi: mà per lo contrario bene spesso accade, che chi contro l'inclinatione tenta d'introdurruisi, perde per lo più il tempo, e la fatica; & è bene spesso sforzato a variar professione, & appartarsi dal cominciato sentiero.

Tanto appunto auuenne a Gio: Battista Castello fratello di Bernardo: il quale nell'Arte dell'orefice hauendo più per consiglio de'suoi parenti, che per propria inclinatione passata faticosamente la sua giouentù; risolse finalmente di tralasciarla affatto; e non essendo priuo in tutto di dissegno, poiche sogliono possederlo in parte tutti gli orefici, si diede all'essercitio della miniatura con sì felice riuscita, che in questa sorte di dellicata pittura hà fatto egli solo più quantità di opere, che non fecero molti altri artefici in tal mestiero eccellenti. Non era però egli in tutto nuouo nel maneggio de'pennelli, poiche pratticati più volte li tratteua in certi piccioli reliquiarij, quali non solo soleua egli come orefice guarnir d'oro, e d'argento: mà di più adornauali colorendoui dẽtro qualche vaga, e diuota historietta di miniatura. Perloche prouata hauendo in ciò sodisfattione non ordinaria, volse, benche maturo d'anni, applicarsi a colorir miniando: e con l'aiuto di Luca Cambiaso suo molto intrinseco hauendo per qualche tempo atteso a ben fondarsi nel dissegno, arriuò in breue ad acquistarsi nome in vn'Arte, che non suol'esser gradita se non và ricca di eccellenza e di perfettione. Mà egli così bene la maneggiò, che doue prima manifatturando l'oro non ne riportò altro nome, che di fabro triuiale adoperando poi li colori si rese celebre al mondo; & alle penne più felici somministrò materia di scriuere.

Quindi è, che dal Marino vediamo nella sua Galleria essaltate la pecchia, la formica, il ragno, la zanzara, la mosca, e la farfalla sottilissime miniature del suo marauiglioso pennello; & il Soranzo altresì alla vista d'vn'opera sacra di questo miniatore compose la bellissima canzone, che comincia.

L'altera imago di colei, che Dio
Destinò madre all'vnico Figliolo, &c.

E creder certamente dobbiamo, che fossero tali opere, benche picciole di mole,

mole, gigantesche di merito, degne di pretender luogo trà le miracolose del Clouio miniator veramente diuino, & alla cui esatezza in esprimere cose minute non è stato possibile ad alcuno l'arriuarui; mà nel colorito, e nelle opere di ragioneuol grandezza, se alcuno ha potuto pareggiarlo, questi senza dubio, è stato il nostro Castello; il di cui stile idolatrato, per così dire dal Padre D. Angelo Grillo, spinse la sua penna alle lodi d'vn'imagine di Maria Vergine colorita da suoi pennelli; che perciò honorò il merito del miniatore con li due leggiadrissimi sonetti, che nelle sue rime al num. 249. e 260. registrati si leggono.

Hebbe notitia del valore di questo industrioso ingegno la Maestà di Filippo Secondo, che perciò lo volle presso di se, e l'impiegò a miniar li sacri libri, che seruir doueuano per li diuini vffici a Sacerdoti del sontuoso Scuriale doue essendosi il Castello diligentemente impiegato in quei pretiosi lauori fù dalla liberalità di quel generoso Monarca abbondantemente rimunerato. In oltre, si come nota Monsignor Calcagnini nell'historia ch'egli scrisse della Sacra Edosena imagine, hebbe questo virtuoso Artefice nel 1599. occasione di seruire la Maestà della Regina Margherita d'Austria ad instāza della quale egli fece vn diligente, e somigliantissimo ritratto del Santissimo Sudario, che si conserua nella Chiesa di San Bartolomeo, già degl'Armeni, & hora de' RR. PP. Barnabiti, donato nel 1384. a Religiosi di quel Conuento da Leonardo Montado Duce di Genoua, che in premio del suo valore ottenuto l'haueua, insieme con altri pretiosissimi doni dalla liberalità di Giouanni Paleologo Imperator Greco.

Andaua per tanto crescendo di riputatione il Genouese miniatore, & haueuano nelle Gallerie più famose degno luogo le sue fatiche, come si può vedere in Roma nel Palazzo della villa Borghese; doue trà le altre cose, che più singolari s'ammirano nella stanza del sonno, si vede vn'opera de' suoi pennelli, nella quale con esatezza impareggiabile hà egli finta Maria Vergine humilissima in atto di lauar'alcuni panni, opera inuero di pellegrina eccellenza, e che honora non poco la memoria di Gio: Battista Castello, l'eminenza delle cui virtù ogn'hora più dilatandosi, lo rese meriteuole del singolar fauore, che dal Senato Serenissimo ei riceuette nella sua Patria, quando nel 1606. in autentica del suo valore egli fù soura gl'altri Pittori dichiarato eminente, e fatto perciò esente dalle leggi, e capitoli a quali indegnamente soggiaceuano all'hora in Genoua li professori di pittura; gratia veramente singolare, & a lui solo concessa in premio della sua virtù, come consta dal priuileggio istesso participatomi da suoi heredi, il quale essendo da me stimato degno di questo luogo, hò voluto qui trascriuerlo per consolatione di coloro, che s'incaminano nella strada della virtù, acciòche si veda, che ella non sempre resta senza ricognitione, ò premio.

Dux, & Gubernatores Reip. Genuensis.

Cum Principem deceat eos, qui in aliquo genere virtutis excellunt donare iure quodam præcipuo, vt ipsi suo premio quandoque fruatur cæterique eorum exemplo incitati artificiosa quæque excogitent, ac perficiant, quibus, & sibi nomen parent, & afficiantur honoribus, & omnium animos sibi conciliient; decreuimus dilectum Ciuem nostrum. Ioannem

nem Baptistam Castellum, in quo excellentem quandam, ac singularem virtutem perspeximus, eo immunitatis iure, quod idem à nobis petijt decorare. Is enim in hac Vrbe vnus nostra memoria vsu, & exercitatione minio pingendi Artem effecit; in qua adeo excellit, vt effigies rerum attemperatis coloribus naturæ solertiam egregiè imitatus reddat quamsimillimas exemplaribus. Cum igitur à nobis petierit, vt ab Artis Pictorũ legibus solutus, nullaque in re obnoxius declararetur. Nos examinata re, ad calculorum iudicium pro legum nostrarum forma deducta; eumdem Ioannem Baptistam à capitulis, ordinibus, decretis, ac legibus Artis Pictorum eorumque obseruantia exemptum, ac solutum dedeclaramus, & quatenus opus sit eximimus, ac liberamus, exemptũque, ac liberum facimus; eisque nulla in re obnoxium esse decreuimus, omnemque omnino molestiam in eum prohibemus, ac prorsus hoc nostro decreto cessare præcipimus: quod quidem vel non citatis, qui citari debuissent, vim, robuqce firmitatis habere volumus, non obstantibus quibuscumque in contrarium facientibus, etiamque Artis Pictorum predictæ. Quibus omnibus, ac singulis ex certa scientia de plenitudine potestatis derogamus, derogatumque eum vloumus ac decernimus In cuius rei testimonium has litteras sigilli Reipublicæ nostræ appensione munitas, & a Cancellario. & ac Secretario nostro subscriptas fieri iussimus. Datum Genuæ in nostro Ducali Palatio die 7. Iulij MDCVI.

Mà premio molto maggiore da Dio istesso ottenne la virtù di questo celebre Miniatore, il quale molti anni prima di terminare i suoi giorni, vidde Gregorio suo figlio, che dal mediocre stato di priuato mercadante, s'inalzò con le sue virtuose, e prudenti operationi, al grado di grande, e riuerito Principe nel Regno di Sicilia. Et in ciò ammirar grandemente dobiamo la moderatione d'animo di Gio: Battista, il quale, tuttoche più volte supplicato dal figlio a voler trasferirsi ne'suoi stati, per goder'anch'egli riposatamente i fauori participatili da Dio, e consumar'iui il rimanente dell'età sua decrepita; non volle ad ogni modo mai compiacerlo: mà senz'appartarsi vn tantino dalla sua vita priuata, e lontana da fasti continouò fin'all'vltimo fiato nelle fatiche del suo nobil mestiero: nell'esser egli diuenuto padre d'vn Principe, destò nel suo cuore spiriti d'ambitione, ò l'indusse a migliorar le sue fortune con adoperar supelletili più nobili; crescer numero di serui, ò prouedersi di più degna, & al suo grado decente habitatione: mà sempre più saldo nella sua solita modestia, mai si curò di lussi, ò pompe; & habitando mai sempre l'istessa casa, benche indecente al suo grado, tanto se n'appagaua, che vantar soleuasi d'hauerla egli per così longo tempo habitata, che le altre case tutte della sua contrada erano state più di trè volte da differenti famiglie possedute, & habitate.

In quanto a costumi, era egli molto deuoto, e professaua di viuere christianamente: onde entrato vn giorno in casa d'vn Pittore suo molto familiare, e trouatolo che dal naturale dipingeua vna tal femina, tutto scandalizzato ritornossi subito indietro; ne per quanto quel tale instantemente lo pregasse a fermarsi seco, mai volle acconsentirli; che fù veramente segno dell'animo suo molto ben rassegnato in Dio, e lontano da tutto ciò, che poteua indurlo a trasgredire la sua Santa legge. Bensì soleua egl introdurre nella sua stanza Religiosi molto esemplari, co'quali auidamente discorreua di cose pie, e riceueuane santi ri-

cordi; oltre di che fù ancora molto dedito all'oratione, alla quale applicaua sempre qualche hora del giorno.

Così donque abborrendo le male operationi attese egli sempre a virtuosi trattenimenti, fauorito da Dio d'vn'ottima salute, e d'vna vista così perspicace, che quasi nonagenario, senz'adoprare occhiali, maneggiaua con istupore d'ogn'vno i pēnelli: e perciò innumerabili sono le opere, che di sua mano da per tutto si trouano; il racconto delle quali si tralascia a bello studio in questo luogo, per hauere quasi dell'impossibile. Oltre di che riuscirebbe di troppo tedio al Lettore; al quale sarà di maggior diletto l'andarle di mano in mano vedēdo ne'più preggiati Gabinetti, e famose Galerie. Ne quì tacere deuo l'affetto, che egli stesso alle opere de suoi pēnelli portaua, mentre custodir soleua con diligēza esatta ogni minima sua cosa; in modo tale, che riēpiuti haueua alcuni libri d'vn'infinità di bagatelluccie, com'a dire teste, mani, piedi, rotami, Paesini, arbori, nuuoli, montagnuole, animalucci, foglie, fiori; & ogn'altra cosa, dalla quale potessero i suoi pennelli prender occasione di nobilitarsi colorendola. E se prima di colorir qualsiuoglia cosa, esperimentaua il colore, ò sia la mischia di più colori in vn fragmento di carta per vederne l'effetto, ne'libri sudetti con amorosa diligenza soleua riporla. Io però tengo per fermo, che ciò egli facesse per affacilitare la strada a chi volesse nel suo mestiero incaminarsi; e mi confermano in ciò gl'istessi suoi libri, che gli anni passati capitarono nelle mie mani; ne'quali osseruai, che voleua egli formar regola d'ogni cosa; e già circa le varie mischie de'colori haueuane scritte molte. Il che si come riuscito sarebbe di non poco vtile agli studiosi, se perfettionata egli hauesse quell'opera, così rammaricar non poco ci dobbiamo, che dalle sue continoue occupationi, ò da altri accidente impedito, imperfetta, e mancheuole ce l'habbia lasciata.

Serua adonque il nostro Castello d'esempio a coloro, i quali in età già matura trouandosi pauentano d'intraprendere nobili imprese, e s'astengono d'incaminarsi là doue sono a viua forza dal proprio genio chiamati; e si assicurino questi tali, che sono tal'hora superati da vna viril risolutione i diffetti degli anni; e che se bene s'inuecchiano nel corpo humano le membra, non però così segue all'ingegno, il quale sempre più giouane, e più vigoroso si mostra; e se ne puonno in ogni tempo sperar frutti di gloria. Propositione verificata nel buon vecchio di cui ragioniamo, il quale, se bene nell'artificio dell'oro consumò il fiore degli anni, anzi l'oro dell' età sua più florida tanto di tempo, ad ogni modo gl'auuanzò, che puote con agio ad altro più nobile, e profitteuol mestiero stare per molti anni applicato; il fine de quali terminò egli nel 1637. essendone felicemente vissuti poco men di nouanta.

VITA

VITA
DI GERONIMO CASTELLO.

Genouese Miniatore.

V Geronimo Castello degno figlio del sudetto Gio: Battista, e fratello del nominato Principe Gregorio, e Nepote di Bernardo Castello di quale gia habbiamo descritta la sua vita. Alleuato fù Geronimo dal Padre con ogni timore instradandolo a douuti tempi a quelli studij, che ricercaua l'età puerile, ma quasi che in ogn'vno di questa casata fosse hereditario il dissegno s'auide il Padre, che costui s'esercitaua di buona voglia in quello, stimò bene darli mano, & ad esso applicandolo in breue fece non poco aquisto; laonde stimollo sufficiente a lasciarlo colorire, in ogn'vna di qual facenda fece ottima riuscita, seguitando assai bene il stile del Padre, e Maestro, ne hauendone esperimentato altro, si può dire per verità, che tanto in la diligenza, e finimenti, come in ogn'altra osseruatione ne fosse essatto immitatore, e se non fù del tutto a esso vguale, fù però assai consimile. Di natura era solitario, e più presto Saturno, che altro, compiacendosi starsene ritirato senza cōpagnia alcuna, Era molto diuoto, & assai dedito alle cose del Cielo, che perciò vedeuasi frequentare più le Chiese che niun altro passatempo: Fù sempre osseruantissimo del Padre, ne volse mai abbandonarlo, ma continuando seco in la stessa casa pontualmente lo seruiua, e riueriua facendo anche communi quelli vtili, che dalle sue fatiche alcansaua. Mon meno del Padre, abborri le grandezze mondane, che perciò essendo chiamato a partecipare le facoltà del Fratello mai se ne curò, mà pago della sua quiete, e della compagnia del genitore ricusò gl'inuiti fraterni. Le opere di questo virtuoso, come che non furono in tanta abbondanza, come quelle del Padre non sono per conseguenza tanto note, pur se ne vedono diuerse in case priuate, l'esquisitezza delle quali conuiene rimetterne il giuditio a chi le hà osseruate stimando sicuro, che ogn'vno possa restar pago, che il nostro Geronimo sia stato vero immitatore delle virtù Paterne, e se hauesse goduto il longo corso d'anni, che fù permesso al Padre certo che si vedrebbero cose maggiori de suoi pennelli, mà compiacendosi la Maestà Diuina disponer d'esso d'immatura età, poco doppo il Padre, se ne passò all'altra vita, non hauendo mai hauuto, ne moglie, ne figliuoli.

GIO: ANDREA ANSALDO

VITA
DI GIO. ANDREA ANSALDO DA VOLTRI.

Pittore, e Prospetico raro.

QVanto giouì a medicar le piaghe della contraria fortuna, & a ripararsi da suoi colpi fatali l'impossessarsi della virtù, & il segnolarsi in qualche nobile, & accreditata professione, pur troppo la seppe per proua Gio: Andrea Ansaldo, di cui siamo hora per narrare la vita; il quale, vedendo la casa di suo padre, che fatta bersaglio della fortuna, s'incaminaua all'occaso di molte facoltà per l'innanti possedute, riparò prudentemente all'esterminio di quella col dedicarsi allo studio della Pittura; dalla quale (mediante l'industria delle sue mani) ricauò tali vtili, che ad onta della mala sorte bastarono per mantener la sua famiglia in quel posto, dal quale tentato haueuano d'escluderla le molte disauenture da suo padre più, e più volte sofferte.

Nacque pertanto Gio: Andrea l'anno 1584. in Voltri nobilissimo, e delitioso Borgo della Genouese Riuiera, & il suo padre fù Gio: Agostino Ansaldo mercadante de' più qualificati di quel luogo, e di beni di fortuna abbondantemente prouisto; il quale però doppo d'hauer sopportate molte disgratie, e rileuanti perdite, morì lasciando con molto poco sussidio la sua famiglia. Mà Gio: Andrea, benche giouanetto determinando con generosa risolutione di voler fermare il chiodo della sinistra sua sorte, considerò, che per conseguire il suo intento, altra migliore strada non v'era, che quella della virtù. Perloche postosi ad esaminare con ogni esatezza la propria inclinatione; s'accorse, che verso la professsion di Pittura lo spingeua il proprio genio. E participando l'affare con alcuni suoi più stretti parenti, fù da essi approuato il suo sauio pensiero, i quali di più l'aiutarono ad introdursi nella stanza di Oratio Cambiaso figlio di Luca, sotto la cui guida visse alcun tempo il buon giouanetto, così applicato allo studio dell'amata professsione, che assai tosto si trouò la mano talmente atta al buon dissegno, che tempo gli parue d'applicarsi all'essercitio di colorir con forza insieme, e con vaghezza. Al qual'effetto giudicando molto appropriata certa tauola di Paolo Veronese, che era presso d'vn suo carissimo amico, l'ottenne dall'istesso molto cortesemente in prestito: & hauendola più volte raccoppiata con ogni maggior attentione, sì trouò in breue al possesso d'vna vigorosa maniera di buon colorito. Si che desideroso essendo d'esperimentare il proprio talento, cominciò a darne saggio in alcuni primaticci parti della sua industria, dedicati da esso in varij tempi nelle Chiese di Voltri; trà li quali meritano d'esser quì raccordate, vna

tauola

tauola della Pietà: vn'altra di Santa Lucia communicata dal Vescouo in mezzo alle fiamme, & vna della Decolatione di San Gio: Battista, che fù mandata nel Luogo di Recco, fatta con tale studio, che si cominciò a render famoso il nome del giouane Pittore: e fù perciò da Signori Adorni eletto per far'a fresco alcune pitture nel palazzo della lor villa non molto da Voltri distante. Mà egli poco fortunato, cascando sgratiatamente dal ponte, si snodò vn piede, onde giacque per molti giorni in vn letto, doue i trattenimenti della sua conualescenza furono il tocca lapis, e la penna, esercitandosi con quello in diffegnar alcune bizzarre compositioni, nelle quali non cedeuano all'eccellenza delle figure, gli ornamenti di prospettiua; & applicandosi con questa in comporre diletteuoli comedie, delle quali molto si ricreò, e volle tall'hora recitarle sù le scene da lui stesso per honesto trattenimento de suoi familiari, & amici ordinate. Mà rihauutosi finalmente dal male fece per Sant'Ambrogio di Voltri il sudetto Santo quando scaccia l'Imperator Teodosio, opera molto considerabile per gli strauaganti abbigliamenti degli habiti, e maestosa per le architetture molto ben regolate. Nella Chiesa poi di Sant'Erasmo colorì la tauola di esso Santo; & a Padri Capuccini lauorò con maestria due tauoline della diuina Passione, che per esser riuscite molto deuote furono da ogn'vno gradite insieme, & adorate. Il che sicuramẽte proueniua dalla prontezza, e dalla facilità, che egli haueua in esprimere qualsiuoglia così sacra, come profana historia: aiutato in ciò dall'assidua, & attenta lettura di molti libri, nella quale prouò egli tal sodisfattione, che seruendosene quasi per condimento del proprio cibo, fù sempre solito di seder'a tauola con qualche libro alle mani. Di modo che non curando il sapor delle viuande, gustò tal'hora indifferentemente le dolci, e le amare con ammiratione de'suoi famiiliari, che a bello studio mal condite, & amareggianti dinanzi a lui le riponeuano.

Hor mentre tutto intento a suoi studi s'andaua l'Ansaldo acquistando nome nella Pittura, occorse che fù concluso il matrimonto di vna sua nipote con vn Signor qualificato di Tortona: ond'egli curioso di vedere quella Città, v'accompagnò la sposa, e gionseui in tempo, che stauano quei Cittadini attendendo da vn Pittore la tauola di certo Santo loro auuocato, per collocarla nella Chiesa Catthedrale: mà prouando oltre modo lenti i pennelli di colui, e disperando di poterla riceuere terminata nel giorno, che dedicar la voleuano, ricorsero alla cortesia di Gio: Andrea, pregandolo a consolarli in quell'occorrenza col terminarla. Mà rispettando egli i pennelli di chi s'era già molto tẽpo affaticato in dipingerla, ricusò di por le mani nell'opera altrui. Pure sodisfar volendo al buon desiderio di quei deuoti Signori, benche pochi giorni più precedessero alla solennità del Santo, fece di tutto ponto la tauola, e con istupor d'ogn'vno la consegnò in poco tempo totalmente finita, senz'altro premio riceuerne, che l'hauersi obligati in perpetuo gl'animi di quella nobil Cittadinanza: la quale ad ogni modo, non ostante l'animo disinteressato del Pittore, gli diede segno della sua gratitudine inuiandogli alla volta di Voltri vn'infinità di regali, & ordinandole cert'altre tauole, cioè vna Santa Catterina frà le ruote, & vn San Sebastiano, che riuscirono senza paragone bellissime, e furono da lui stesso ver-

so

so Tortona inuiate. Mandò poi in Genoua all'Oratorio di Santa Croce vna tauola, nella quale con maniera veramente pittoresca espresse l'inuentione del Santissimo legno, col morto, che per virtù di quello miracolosamente risorse alla presenza d'Helena Imperatrice Santa, e d'vn numeroso clero, & è indicibile quanto stupendo si mostrasse il Pittore in simil componimento, nel quale cōcorrono insieme personaggi Ecclesiastici, e Secolari, con habiti ad ogn'vn di loro conuenienti. Mà sopra tutto nelle sottigliezze di prospettiua vsò egli tal'arte, che può seruir quell'opera di perfetta regola a gli esatti studenti d'vna così nobile professione. Ne minor intelligenza dimostra in Voltri la tauola di S. Carlo, che processionalmente porta la Croce in tempo di peste, doue oltre la giuditiosa ordinanza del Clero, sono giudicati marauigliosi vn putto, & vna donna morta posta in iscorcio con tal'arte, che ben ci assicura di quanto riuscisse l'Ansaldo, mediante vn ben fondato dissegno, mirabile nell'inganno dell'occhio. Eccellenza, che pure si osserua nel Cenacolo grande oltre misura, fatto nell'istessi tempi per l'Oratorio di Sant'Antonio di Genoua, nel quale sè per vna parte si ricreano gli occhi de'riguardanti per le strane positure di quei Santissimi conuitati, ecco che per l'altra molto più gli alettano le artificiose prospettiue, mentre nelle finezze degli scorci, nelle proportionate distanze, ne piani ben digradati, e ne'centri con regole di matematica ben situati chiarissime risplendono le glorie di Gio: Andrea. Al quale, mentre staua faticando nel Cenacolo sudetto, occorse nuoua disgratia; poiche incontrandosi vn giorno in Giulio Benzo, allieuo di Gio: Battista Paggi, e giouanetto molto habile al maneggio de'pennelli, intese qualmente i Deputati di quell'Oratorio eletto l'haueuano per dipingerui a fresco il loro Protettore Sant'Antonio. Al qual'annoncio alteratosi l'Ansaldo più del douere, disse a Giulio, che a lui solo era douuta quell'opera, e che perciò egli auuertisse molto bene a non accettarla. Mà Giulio, doppo d'hauer risposto di non poterla più rinontiare, per hauerne di già riceuuti li caparri, soggionse, che quando bene potesse farlo ad ogni modo non se n'asterebbe, nō douendosi tal gratia a chi non sapeua cortesemente domandarla. Et in questo dire seguitando il suo camino, lasciò Gio: Andrea tutto d'ira infiammato. Che però non durò molto, perche rauuedutosi assai tosto del suo fallo, si compose nell'animo in modo, ch'alla seguente mattina andatosene a casa di Giulio amicheuolmente lo supplicò a voler rinonciare quell'opera: mà rispondendo egli, che doppo le brauate non ammetteua le melate preghiere, cagionò nuoua alteratione nell'Ansaldo, si che sgridando, me la pagherai, scese assai presto le scale, e lasciò Giulio desideroso d'intender più chiara l'esplicatione di quelle vltime parole; perloche si diede prestamente a seguitarlo, & hauendolo assai tosto arriuato, lo fermò con le proprie mani, e con instanza gli domandò il significato delle parole da lui poco prima proferite: mà egli non volendo tampoco cedere alla necessità in vna zuffa, oue l'età più matura lo rendeua inferiore di forze, tentò di offendere il giouane: che fatto ardito dal vigor degl'anni impugnò vn ferro, che vidde a caso in vna bottega a lui vicina, e percuotendo l'Ansaldo lo lasciò iui molto mal concio, e ferito. Volle però Iddio, che mortale non riuscisse la ferita, si che riacquistata assai presto la perduta salute, e rappacificatosi col

col suo scrittore, rippigliò di nuouo i pennelli, e con gran studio, & attentione dipinse vna tauola di San Sebastiano, che fù mandata in Cadice, doue per l'eccellenza sua è tenuta in gran pregio, e veneratione da tutto quel Popolo. Doppo di che molte tauole furono da esso colorite a richiesta di coloro, che stimauano la sua virtù, le quali tralascio di notare in questo luogo, perche trouandosi nelle priuate case non mi è riuscito di hauerne distinta notitia: e perciò potranno li curiosi Lettori richiedere da chi le possiede il fauore di poterle vedere: e sopra tutto procureranno di veder quelle, che sono nel Real palazzo in vna delle cui Sale con giusto dissegno, e buona regola di prospettiua è dipinta ad oglio la Città di Genoua di nuoue mura fortificata, opera di non ordinaria grandezza: presso la quale di mano dell'Autor istesso pende vna tauola, nella quale sotto specie di Donna armata d'acciaio, che tiene in mano vn ramo di Quercia figurò egli la virtù della Fortezza, opera molto francamente dissegnata, dalla quale superate ne restano alcune altre di approuati maestri, che nell'istesso luogo si vedono. Chi poi cerca di pascer gli occhi rimirando altre tauole di Gio: Andrea conseguira facilmente l'intento visitando l'Oratorio dell'Apostolo San Tomaso, doue ne trouerà alcune lauorate con risoluto, e ben guidato pennello. Così ancora appagherà la sua curiosità contemplando nella Chiesa di Santa Sabina la tauola di Nostra Signora in quella delle Canonichesse Regolari il San Luca Euangelista in atto di dipingere; & in quella di Sāt' Agostino i lauori a fresco nella nobile Capella di nostra Signora della Cintura. Quali fatiche sono tutte molto ben considerate, e di non ordinaria perfettione; perloche li Signori Deputati alla sontuosa fabrica del Duomo considerando quanto di giorno in giorno si rendeuano sempre più famosi li pennelli dell'Ansaldo, appoggiarono al suo valore la cura di dipingere li portelli d'vno delli due organi, sperandone felice riuscita. Ne ponto s'ingannarono, poiche auido egli di acquistarsi honore, con non poca sodisfattione d'animo si affaticò molto tēpo in quell'opera, fingendo nella parte esteriore vn vasto Tempio, doue Lorenzo Santo tutto zelo, e carità dispensa a pouerelli bisognosi il tesoro della Chiesa, e nell'interiore vedesi da vna quando l'istesso Santo restituisce miracolosamente la sanità ad vn'infermo carcerato; e dall'altra quando hauendo conuertito alla vera fede San Romano gli dà l'acqua del Santo Battesimo. E si come sono tutte queste sacre historie ordinate con istupendo componimento, & accompagnate da vaghissime prospettiue, così sono come cose rare ammirate da ogn'vno, e lodate dagl'intelligenti.

Ma tempo è hormai di breuemente trascorrere, le fatiche che fatte da questo pellegrino ingegno a fresco sopra il muro, danno maggiormente ad intendere quanto ben egli possedesse i fondamenti dell'Arte. Nel che anche resta molto considerabile, che per quanto fin dalla giouentù egli fosse acerbissimamente trauagliato da dolori di podraga, ad ogni modo preualendo all'angoscie del male il desiderio di buona fama (euidentissimo segno d'vn'animo generoso) non ricusò mai le occasioni di colorire a fresco, nè s'intimorì ei salir ad ogn'hora sopra i ponti: mà giornalmente frequentandoli espresse nella Chiesa di San Pietro trè historiette della vita di Nostra Signora nel sopracielo dell'altare dedicato

per

per publico voto all'Immacolata ſua Concettione; le quali però da nociua humidità maltrattate, ſono hormai ridotte al niente, con rammarico degli ſtudioſi del vero diſſegno: per conſolatione de'quali ſi può ſperare, che ſaranno tanto più dureuoli le hiſtoriette fatte ſopra l'iſteſſo ſoggetto ad inſtanza del Signor Giacomo Saluzzo Principe di Corigliano nella ſotterranea Capella di Santa Maria del Monte, nelle quali ſono ſicuramente epilogate tutte le glorie dell'Anſaldo, il quale poi con pittoreſca maniera eſpreſſe il trionfo di Dauid in caſa del Signor Giacomo di Negro; l'hoſtoria di Sanſone nel palazzo del Signor Gio: Franceſco Brignole, che fù poi Duce di Genoua; le impreſe guerriere del Signor Marcheſe Spinola in quello del Signor Gio: Maria Spinola ſituato in San Pier d'Arena; l'Aurora in caſa del Signor Coſtantino Doria, & i ſucceſſi del gran Macedone nella caſa del Signor Paolo Spinola poſta in Cornigliano. Dalle quali opere così buon nome acquiſtarono i pennelli di Gio: Andrea, che mancheuoli d'ornamento pareuano quelle fabriche, le cui mura non erano dalla ſua induſtria artificioſamēte guarnite; Quindi è, che non mancandole mai occaſione di eſercitarſi, lauorò ſul freſco di ordine del Signor Gio: Battiſta Ceua l'hiſtoria della Regina Heſter; & al Signor Gio: Vincenzo Imperiale nella aggionta da eſſo fatta alla facciata dell'ornatiſſimo ſuo palazzo fece molti lauori degni di lode: mà ſgratiato al ſuo ſolito, cadendo dal ponte ſi ruppe vna coſcia, di modo che gli conuenne ſtar molto tempo confinato in vn letto ſenz'altro maggior ricouero, che li frutti della ſua penna, con la quale, ò ſcriuendo, ò diſſegnando diede continouo bando al vitio dell'otio, & andò mitigando il ſuo male ſin'a tanto che riſanato del tutto fece di ordine de' Signori Lomellini alcuni diſſegni per la cupola della Santiſſima Annunciata del Guaſtato, che eſſi voleuano far dipingere, quali benche fatti con eſquiſitezza indicibile, trouarono ad ogni modo chi v'oppoſe, poiche s'vnirono a parlar contro di eſſi alcuni Pittori di molto credito, che mal ſoffrendo di laſciarſi ſcappar dalle mani vn'opera di tanta conſideratione, dalla quale poteua ſperarne vtili di molta conſeguenza, talmente conculcorno con ragioni più apparenti, che ben fondate quelle nobili, e virtuoſe fatiche, che in difeſa del proprio honore fù neceſſitato lo sfortunato Anſaldo a far giudice delli conculcati diſſegni l'Accademia de Fiorentini Pittori; al qual effetto colà li mandò, doue eſſendo ſtati molto ben' eſaminati da i più rinomati profeſſori di pittura, e particolarmente dall'Empoli, e dal Paſſignano, furono ſenz'oſtacolo non ſolo approuati per ottimi; mà di più furono poſte in carta le loro difeſe in teſtimonio della ſufficienza di Gio: Andrea; il quale per gratia de ſuoi giudici trouandoſi hauer abbattute le ſciapite, e mal fondate ragioni de'ſuoi contrarij, ſtimò ben fatto di dar alla Stampa tutto ciò ch'in ſua difeſa ſcritto haueuano queì ſaggi Pittori. Dal che moſſi li Signori ſudetti ſenza far conto delle ragioni, e de'ſuoi auuerſarij, ſtabilirono che per mano dell'Anſaldo doueſſe eſſer dipinta quell'opera: ordinandole però che prima di porui mano la diſſegnaſſe a ſecco per poter meglio conſiderarne la riuſcita. Il che hauendo prontamente vbbidito il Pittore, fù da tutta la Cittadinanza con applauſi autenticata l'eccellenza del lauoro; ond'egli cominciando la virtuoſa impreſa, vi dipinſe l'Aſſontione di Noſtra Signora con molti

ghiribizzi di prospettiua, & altri ornamenti di oro, e di stucchi lauorati con finezza in modo, che quando al fine dell'opera furono leuati i ponti, non cessarono per molte settimane di concorreriui li curiosi, & intendenti della professione per contemplar'in essa le finezze più esquisite, e gl'inganni più soaui dell'Arte di ben dissegnare, con gran sodisfattione di Gio: Andrea: al quale però non riuscì di terminarla senz'incontrar disgratie; poiche sul bel principio di questa impresa fù da persona a lui non nota, mentre vsciua di Chiesa, improuisamente ferito in vn fianco: mà dalla bontà Diuina ottenne assai tosto la perduta sanità, e ritornando al cominciato lauoro, lo terminò con sodisfattione commune, & ingrandimento del proprio nome. Doppo di che, bisognoso di riposo per le passate fatiche, si ritirò nel Luogo delitiosissimo di Prato, doue doppo d'hauer consacrati alcuni mesi alla quiete dell'animo suo, ripigliò di nuouo i pennelli, soggettando la mano a nuoue fatiche, colorì a fresco nel Palazzo del Signor Gio: Battista Negrone il Salotto più principale; doppo del qual lauoro ritornato in Genoua, adornò di pitture la facciata, & alcune stãze del Palazzo del Sig. Paolo Spinola, posto sopra la piazza di S. Luca; quai lauori ingrandirono la buona forza del loro autore, non men di quello facesse vna cupollina a fresco, che nel palazzo del Sig. Gio: Tomaso Ayrolo mostra in angusto sito augustissimo il merito di Gio: Andrea; le cui glorie restarono finalmente sugellate dall'autentica fede, che del suo valore fù fatta a viua voce dal Sig. Marchese Virgilio Malue(z)zi, fenice degli ingegni del nostro secolo, il quale passando per Genoua in tempo, che di fresco s'era scoperta l'opera della cupola, apena osseruò egli gli artificiosi lauori dell'istessa, & i dissegni, che di ordine de' Signori Lomellini andaua il Pittore apparecchiando per il coro; che non sapendosi figurare nell'idea cose piu belle, formò tal concetto del valore dell'Ansaldo, che persuase quei Signori a non permettere, che altro Pittore s'impiegasse in abbellire quel Sacro Tempio; e gli obligò a mostrarsi verso l'istesso a dismisura prodighi in ricompẽsarlo: che perciò con assai honoreuole caparra si sforzarono di maggiormente obbligar alle perfettioni i suoi celebrati pennelli. Mà ecco che mentre staua egli per dar principio ad vna fatica tanto sospirata da suoi concittadini, assalito da pericolosa infermità, fù per la grauezza del male quasi presso al morire. Pure aiutato da gli opportuni rimedi, e dall'assistenza di peritissimi medici, si rihebbe assai tosto, e passò la sua conualescenza, facendo alcuni dissegni concernenti alla vita, et al martirio del glorioso Apostolo S. Andrea, per abbellire il coro della Chiesa ad esso S. dedicata; ne li haueua ancor terminati, che ricascãdo di nuouo nel male gion se all'vltimo di sua vita il dì vigesimo d'Agosto 1638. restando ad ogni modo più ch'immortale nelle opere de suoi diuini pennelli.

Delli Discepoli di Gio: Andrea Ansaldo.

Oratio de Ferrari fù suo discepolo hauendo da esso appreso il dissegno, e colorito, come a suo luogo diremo.

Gioachino Axeretto Discepolo di Andrea a benche i primi delineamenti li hauesse da Luciano Borzone, come si dirà in la sua vita.

Giuseppe Badaraco virtuoso in la professione fù suo alleuo, et in vero chi si essercitaua con l'Ansaldo era quasi impossibile non riuscisse perfetto.

Bartolomeo Basso insigne ꝑspetico fù alleuo di Ansaldo, come dirassi a suo luogo

PELLEGRO PIOLA

VITA DI PELLEGRO PIOLA.

Insigne, e Genouese Pittore.

Inta d'inchiostri temprati di lagrime intende hora la mia penna di rauuiuare al mondo la memoria d'vn Pittore, ch'ella già riconobbe per maestro, essendo stata da esso incaminata nella strada del buon dissegno, & istrutta più volte a rappresentar'in carta con giusta regola la vaghezza d'vn Paese co' suoi sfugimenti, ò sia lontananze artificiosamente abbagliate: perloche obbligata ella si stima a renderle questo qual si sia leggierissimo tributo di gratitudine, & a dichiararsi, che si come in riguardo delle sue singolarissime doti, fù forza, che sinceramente l'amasse in vita, così anche deplorandone doppo morte la perdita, gode di mostrarsi tuttauia raccordeuole del suo virtuoso talento.

Questi adonque di cui siamo per ragionar' al presente, sarà Pellegro Piola, che nel 1617. nacque in Genoua da Paolo Battista stretto parēte delli due da noi già descritti Pittori Gio: Francesco, e Gio: Gregorio Piola, e perciò della Pittura molto prattico, & intendente; il quale osseruata hauendo in Pellegro vna viuacità di spirito non ordinaria, e cauar volendone qualche frutto di virtù, determinò di volerlo in ogni modo Pittore, & a tal'effetto in età d'anni dodeci conducendolo alla stanza di Gio: Domenico Capellino, Pittor molto considerato, lo raccommandò con felice successo alla cortesia di quello; il quale con ogni maggior accuratezza assistendo al giouanetto, lo portò a segno, che compita appena l'età d'anni diecisette, essendo molto prattico di ben dissegnare, & anche di maneggiar con discretezza i colori, desiderò di esercitar liberamente nella pittura il suo talento. Al qual'effetto sottrahendosi a poco a poco dalla soggettione del maestro, e lasciando di più frequentare la di lui stanza, cominciò con l'assistenza del proprio Padre ad esercitar liberamente in sua casa la professsion di pittura: verò è, che per quanto fosse in lui l'animo grande, e vigorosa l'intentione di ben'oprare, incontrò egli ad ogni modo su'l principio qualche difficoltà, così nel componere con buon'ordine le historie, come ancora in colorirle con la douuta dolcezza. Pure tanto s'industriò, e tante strade sollecitatamente tentò, e principalmente sopra le tauole degli antichi, e buoni maestri, fece tali osseruationi, che venne in breue a formar'vn sì perfetto stile, che allettando i più curiosi, daua loro occasione d'esercitarlo continuamente in qualche gentil lauoro. Mà perche nemico di se stesso mai s'appagaua Pellegro della

bontà, che nelle sue tele ogni giorno più si rendeua ammirabile, procuraua perciò di migliorar sempre più il proprio stile, variandolo ad ogn'hora con tal alcanzo, e profitto, che già ne' petti de' più prattici, & accreditati Pittori andaua l'inuidia accendendo le sue facelle. I quali soffrir più non potendo quel maestoso modo di componere, e felice stile di colorire, cercando il pelo nel vouo, ardiuano di diuolgare, ch'era Pellegro scarso d'inuentioni, e perciò solito a specchiarsi nelle stampe de' maestri migliori; e quasi irridendolo, ironicamente diceuano, ch'era nato in Genoua vn nuouo Parmiggiano. Egli ad ogni modo prudentemente sopportando la calunnia degli vni, & il beffeggiar degli altri, rispondeua a quelli, che in vece d'accusarlo imparassero anch'essi a condir col sale delle stampe le insipidezze delle loro tauole, & accettaua volontieri da questi vn titolo (benche detto per ischerzo) glorioso per altro, & a lui molto caro, perche vedeua in esso esaltate da suoi emoli le nascenti prerogatiue del suo fertil'ingegno. Et in vero poco valsero contro di lui le maldicenze, perche attendendo egli a ben'oprare, s'acquistò gran nome nella pittura col mezzo di molte tauole fatte d'ordine di molti Signori; delle quali (poiche si trouano nelle loro case priuate) tralascerò di parlarne in questo luogo; e di quelle solamente ragionarò, che per esser collocate in luoghi publici, possono con facilità esser da ogn'vno vedute. Trà le quali raccorderò in primo luogo il Christo Crocifisso contemplato da Santa Barbara, & da altri Santi, che egli colorì sopra vna pietra di Lauagna, il quale si vede poco discosto dalla piazza di Nostra Signora delle Vigne dietro la casa delli Semini. Nella qual opera è da considerare, che essendoui già stati anticamente da mediocre Pittore dipinti gl'istessi Santi, & il Crocifisso, fù Pellegro dalla diuotione di colui, che fece rinouar la pittura già corrosa dal tempo, astretto a non appartarsi poco, ò niente dall'antico dissegno, e pure in così strette angustie s'andò egli schermendo così bene, che per quanto non potesse giuocar a sua posta d'ingegno, riuscì ad ogni modo quell'operina così bella, e benaggiustata, che meritarebbe d'esser riposta in più decente, & honoreuol luogo. Mà perche haueua lo studioso giouane habilità non ordinaria, & vn certo che di singolare in far naturalissimi i ritratti, a quali oltre la somiglianza daua egli tal briosa viuacità, che niente più desiderar si poteua dall'industria d'vna mano, si mostrò per tanto oltremodo desideroso di rappresentare in tela quello dello Scrittore di queste vite: ma trattenuto dalla di lui renitenza non potè in ciò sodisfare a se stesso. Vero è che molti ne fece a Stefano Antonio Semini Mercadante di coralli, che pochi anni son furono da suoi heredi mandati in Liuorno, & iui venduti con vtile di non poca consideratione. Mà seguitando a discorrere delle opere, che di suo si vedono in publico; dirò che ad instanza di vn suo caro amico fù da Pellegro roccoppiato il Cenacolo di Luca Cambiaso, che si conserua nel refettorio de' RR. PP. Barnabiti in San Bartolomeo degli Armeni; qual copia si vede al presente frà altre opere di consideratione douendo inuero riputare degna di lode non tanto perche resti in essa ottimamente immitato l'originale: ma ancora perche se aggionger si può perfettione alle opere del Cambiaso sudetto io ardirei di affermare, che ve l'aggionse il Piola, che però auido si

sentisse

sentisse di gustare vno de' migliori frutti, che mai producesse la fertilità del suo ingegno, douerà ricorrere alli Confratelli della Compagnia del Santissimo Rosario, istituita nella Chiesa di San Domenico di Genoua, presso de quali non senza stupore vedrà il loro vessillo processionale, ò sia confalone, sopra del quale rappresentò egli di pittura vna Nostra Signora sedente col Putto in grembo coronata da due Angeli, San Domenico con Santa Catterina Senese, che con deuoto ossequio riceuono dall'istessa, e dal Celeste Bambino il Santissimo Rosario. Nella qual'opera questo s'osserua di singolare, che doue tutti gli altri Pittori sono soliti di rappresentare così nel dritto, come nel rouescio della tela le figure nell'istessa attitudine (obbligati a così fare dalla trasparenza de'contorni) il Piola ad ogni modo con insolita finezza d'ingegno senza vscir ponto da vn'istesso contorno variò le attitudini delle figure: faccenda molto considerabile, e di non poco rilieuo, mediante la quale crebbe senza misura la di lui estimatione, e restò l'inuidia di molti priua in tutto d'argomento per opporsi a denigrare l'eccellenza de' suoi pennelli; ond'egli ardito più che mai seguitò facendo altri bellissimi lauori, particolarmente vna tauola della Conuersione di San Paolo, che fù mandata nell'Isola di Lipari, & in vn'altra della Casta Lucretia, quando alla presenza del padre, & di altri parenti, si dà volontariamente la morte. Nella quale sono così ben espressi il languore della moribonda Matrona, & il dolore degli astanti, che inuaghitosene vn personaggio Francese molto curioso, & intendente di pittura, volle in ogni modo comprarla, e seco in Pariggi ne la portò. Essendo poi (non sò come) gionto a notitia di certi mercadanti Milanesi di casa Fachinetti il valore di Pellegro, e desiderando di hauerne qualche saggio, li significarono per via di lettere, & anche per mezzo d'amici il loro desiderio, volendo egli compiacerli mandò loro assai tosto vna tauola di ragioneuol grandezza, nella quale rappresentato haueua il vecchio Labano, quando promette al Genero la bellissima Rachele; doue alludendo alla fontione di quelle nozze, arricchì l'opera con la vaghezza di alcuni frutti, amenità di paesaggio, e nouità di habiti: ma sopra tutto è notabile il giubilo, ch'egli espresse ne' volti di coloro, che iui presenti si trouauano; & è molto opportuna la simplicità d'vn putto, che coronato di frondi suona ad vn'istesso tempo due flauti con sì gratiosa maniera, che fà ben nota la sufficienza del Pittore, e quant'egli fosse in ogni cosa essatto imitatore della natura, che è il solo scopo dou'hà da indirizzar la mira, chi aspira ad acquistarsi co'i pennelli l'immortalità del nome. Fù questa tauola molto stimata in Milano, e di modo se n'inuaghirono coloro, che la riceuerono, che non contenti del possesso di quella, desiderarono anche d'hauer nelle loro case l'Autore di quella; & a tal'effetto con lettere di gran persuasiua lo chiamarono a Milano, offerendole di più molto generosi partiti, acciochè da essi alettato non ricusasse l'inuito; quale ad ogni modo, doppo d'hauer frà se stesso per molti giorni fortemente contrastato, non rissoluè di accettare: mosso forse dal considerare, che trouandosi suo padre in età molto matura, non le parue buona conuenienza l'abbandonarlo. E perciò seguitar volendo la diletta sua professione, si diede a terminar l'imagine d'vna Nostra Signora, che frà le braccia tiene l'vnico suo Figlio, principiata già sour'vna pietra di La-

uagna

uagna nell'istesso tempo, che egli staua perfettionando la tauola sudetta dello sposalitio di Rachele, in ogn'vna delle quali mostrò Pellegro tale esquisitezza di pennello, che lo Scrittore delle presenti vite non seppe contenersi di non persuaderlo a non variar più di stile: mà bensi a seguitar quest'vltimo, che vago insieme, e maestoso pasceua gli occhi, & appagaua l'intelletto. Mà egli non ancor sodisfatto di se stesso, hauendo posta più alto la mira, ridendo rispose; che non haueua per all'hora potuto mostrar'intieramente il bello contenuto nella sua idea; hauer ad ogni modo speranza (se Dio lo conseruaua in vita) di douer ben tosto dar'al mondo più degno saggio del suo valore. Ne molti giorni passarono, che andandosene vna sera di notte tempo verso sua casa in compagnia d'alcuni amici, s'incontrò con certi giouani, co i quali (per certe parole dette più tosto per ischerzo, che per ingiuria) bisognò improuisamente azzuffarsi: mà accortosi che per esser quelli molto ben'armati gli bisognaua contrastar con isuantaggio, s'appartò destramente da loro, e verso casa si diede a fuggire: ma sopragionto con mal termine da vno di quei medesimi, che erano in sua compagnia, sdrucciolando cascò, e vedendo c'haueua quegl'impugnato il ferro per ferirlo stimò non esser conosciuto, e cercò di quietarlo, auuertendolo a trattennere il colpo, e non offendere chi gli era amico. Mà poco giouò il darsi a conoscere a chi hauendo già destinato il colpo non seppe, ò com'altri dicono non volle più trattenerlo: anzi mortalmente piagando, forse per inuidia più, che per disgratia, l'infelice Pittore, non le lasciò più che poche hore di vita; stante che diede Pellegro l'vltimo spirito nel giorno seguente, che fù li 26. Nouembre 1640. quando apponto era stata posta nella strada degli Orefici la Nostra Signora poco sopra da me nominata, che giudicata da ogn'vno, come cosa molto singolare, hà resa maggiormente deplorata la perdita del suo Autore.

Alleuo del sudetto Pellegro fù Domenico suo fratello hoggidi viuente, e se bene altro non hebbe dal defonto maestro, che i primi principij stante la di lui immatura morte, cosi giouinetto com'era risolse di non esperimentare altro direttore, mà con li proprij sudori farsi addito a quella virtù, che possiedee tanto basti mentre non m'è permesso passare alle di lui lodi.

VITA

LAZARO TAVARONE

VITA
DI LAZARO TAVARONE GENOVESE,

Pittore Primario.

PArlò inuero molto ſauiamente colui il qual diſſe; ch'egli è priuileggio di tutte le coſe del mondo il non eſſere in colmo perfetto. Sentenza che addattandoſi molto all'humana natura corrobbora non poco il prouerbio, che dice; non eſſerui alcun huomo, che viua ſenza difetto. Si che eſſendo io per diſcorrere al preſente delle prerogatiue di Lazaro Tauarone, Pittor primario, e di gran merito, douerò certamente eſſer degno di ſcuſa, ſe nell'iſteſſo tempo accennarò qualche imperfettione, ò vogliam dire infelicità del ſuo pennello; ſtante che non perciò intenderò mai di pregiudicarne l'induſtria: mà ſolo di moſtrare qualmente non hauendo egli potuto a meno di non partecipare del priuileggio ſudetto non hebbe ſorte di poterſi far conoſcere compitamente perfetto. Di modo che per quanto lauorando egli ſul freſco moſtraſſe i ſuoi pennelli habili a poter garreggiare con li più fini, e più ſtimati, ſe poi li adoperaua colorendo ad oglio ſopra le tele, non erano tali opere molto eſaltate, ne fauorite dagli applauſi communi. Il che però non pregiudicò mai all'eccellenza del Pittore, perche compenſando egli l'accennato diffetto, col moſtrarſi ricco di molte altre nobili, e degne qualità, vidde ſempre ſtimate dagl'intendenti le proprie fatiche, & impiegata nelle opere più coſpicue l'induſtria delle ſue mani.

Principiando per tanto a fauellar di lui, dirò che egli nacque in Genoua correndo l'anno 1556. da parenti di molto tenue fortuna, e doppo d'hauer paſſata l'età ſua fanciulleſca diede più ſegni d'eſſer non poco alla pittura inclinato, trà quali fù principalmente oſſeruato, che imbattendoſi egli tal'hora nelle botteghe de'Doratori, i quali (ſi come già detto habbiamo altroue) maneggiauano ancor eſſi i colori, & il nome di Pittori arrogantemente s'aſſumeuano, rapito a contemplar le operationi de loro pennelli, & allettato dalla ſtrauaganza di quella profeſſione, laſciaua di proſeguir il ſuo camino: e quaſi di ſe ſteſſo ſcordato, per buon iſpatio di tempo non ſapeua da quel luogo partirſi. in caſa poi erano altresì ſempre di pittura i ſuoi diſcorſi, e terminauano per lo più le operationi delle ſue mani in abbozzi di figurine rozzamente diſſegnate, e non priue in tutto di gratia.

Inuaghitaſi per tanto ſua madre d'vn così virtuoſo genio, e ſtimandoſi obbligata a darle in ciò ogni aiuto poſſibile, conduſſelo vn giorno alla caſa di Luca Cambiaſo, al quale hauendo eſpoſta l'inclinatione del ſuo figlio, lo pregò con

grande

grande istanza a compiacersi di riceuerlo sotto la sua custudia, acciochе con gli altri suoi scolari potesse anch'egli attendere al buon dissegno, & approfitarsi in quell'Arte da lui tanto arditamente bramata. Perloche, non volendo Luca lasciarla partir sconsolata, accettò molto volontieri il giouanetto, il quale ingegnandosi per quanto poteua di seruire al suo maestro, talmente se ne guadagnò l'affetto, che fù dall' istesso con ogni più sollecita cura ben'incaminato & addottrinato nelle vere regole della pittura: alla quale attendendo egli senza risparmio di fatica, tanto s'aprofittò, che era tenuto dal suo maestro più in luogo di compagno, che di discepolo: e per l'affetto, che gli portaua; procuraua di hauerlo sempre seco; ond'egli di così opportuna occasione non abusandosi, tratteneuasi per lo più in casa dell'istesso, studiando con attentionene i precetti dell'Arte; aiutato in ciò dalla commodità di poter'a suo talento osseruare i dissegni di Luca, de'quali (come gia dissi altroue) gran somma ne raccolse vn giorno, e furtiuamente se li portò a casa: non tanto per aproffittarsene, quanto per liberarli dalle mani d'vna serua, che vedendoli tutti per terra, e molto poco dal patrone prezzati gli andaua raccogliendo, seruendosene poi indiscretamente per appicciarne il fuoco. Ma Lazaro ad altr'vso adoperandoli; ricauaua da essi la vera regola di ben dissegnare: e n'auuezzaua la mano ad impossessarsi d'vn risoluto modo di contornare qualsiuoglia figura. Prerogatiua, che lo portò poi ad esperimentare le difficoltà del colorire: intorno al che hauendo più volte adoperati i pennelli, ardì finalmente di dar fuori qualche primaticcio frutto del suo ingegno, con indicibile sodisfattione del suo maestro, il quale douendo partirsi da Genoua alla volta di Spagna, dou'era chiamato dal Rè Filippo Secondo, l'inuitò ad andar seco, e prontissimo lo ritrouò a seguitarlo in ogni luogo. Che perciò lasciando ogni altro suo interesse, colà l'accompagnò, seruendolo sempre con affetto, & aiutandolo nell'opera del famoso Scuriale, sin'a tanto, che oppresso da strauagante infermità, terminò esso Cambiaso questa vita mortale. Doppo di che si fermò Lazaro nell'istesso luogo, doue gli erano stati ordinati alcuni lauori, ne'quali essendosi trattenuto per lo spatio d'anni noue; ritornò poi in Genoua con hauersi acquistato gran nome nella pittura, e cumulata ragioneuole azzenda; la quale sarebbe anche stata molto maggiore, se per cagione di certa malatia, che in letto lo confinaua gran parte dell'anno, non l'hauesse consumata.

Riceuuto donque nella Patria da suoi con applauso, e trattenutosi qualche tempo in riassettare alcuni suoi interessi, che per la longa assenza bisognauano di pronta assistenza; desiderò poi di dar qualche saggio del suo valore, & hebbe tal mezzo presso quei Signori, che sedeuan all'hora al gouerno della Casa Illustrissima di San Giorgio, che li diedero a dipingere la facciata del loro palazzo, che porge verso la marina; nella quale doppo d'hauer fatti intorno le finestre bizzarrissimi ornamenti d'architettura, fece ne'framezzi di esse molte figure di huomini così togati, come armati, e sopra i cartellami, e cornicioni pose alcuni putti carrichi di bandiere, di ancore, di timoni, & altri simili marinareschi stromenti, accommodandoui ancora certe femine significanti le virtù, che reggono le Armi della Republica Serenissima. Mà più di tutto de

gna

gna d'encomio riuscì la storia di mezzo, doue sopra d'vno spiritoso destriero vedesi San Giorgio con la lancia alla mano combatter animosamente l'horribil Dragone, strano di positura, e di fattezze strauagantissimo, dal cui pestifero veleno, e voracissime fauci assicurata ne resta in modo certa Donzzella, che fuggendo il pericolo, camina con passo veloce verso la Città vicina. Et è questa figura molto leggiadra, e colorita con gratia; si come vago oltre modo vien giudicato il Paese, che per abbellimento dell'opera, e per pompa d'ingegno vi fu dal Pittore colorito; acquistandone tal fama, che erano da tutti sommamente desiderate le sue tauole. E perche si mostraua molto prattico in ritrarre dal naturale, era perciò assai frequentata la sua stanza da coloro, che la propria effiggie dalle sue mani si prometteuano somigliantissima. Mà inclinando egli sopra tutto ad esercitarsi ne'lauori a fresco, attese per lo più a faticare in essi, dando saggio in più luoghi del suo valore: come ben mostrano i lauori co'quali adornò il palazzo del Signor Francesco de Ferrari sopra la piazza del Guastato; e quelli ancora, che si vedono presso la Chiesa di San Luca in casa del Signor Nicolò Grimaldi; doppo i quali di rimpetto la Chiesa di San Torpete altri ne fece in casa del Signor Nicolò Cataneo, & in quella del Signor Gio: Battista Adorno posta nella strada Nuoua: quali fatiche per esser fatte con istudio, e diligenza rendono immortale il nome del loro autore: il quale a richiesta de' Fratelli dell'Oratorio di Sant'Ambrosio fece loro molte tauole, nelle quali euidentemente si vede, che al suo genio non era molto adattato il dipingere ad oglio. Qual cosa parimente si osserua nella tauola del Santo Giouanni Euangelista da lui fatta per la Chiesa di Santa Maria di Consolatione; e perciò assai meglio, anzi egregiamente si diportaua faticando su'l fresco; come pur mostrano i lauori stupendi fatti nella Villa di Teralba per la sala del Signor Franco Borsotto; e molto più quelli, che fece in Albaro nel sontuoso palazzo del Signor Giacomo Saluzzo; doue nella loggia, che porge verso Leuante historiò diuinamente l'entrata del Colombo nell'India; esprimendo con indicibil'arte lo spauento di molti Indiani, che all'apparir del Genouese Heroe pusilanimi si fuggono nel folto d'vn bosco: & il dolore di alcuni altri, i quali, ò atterrati da cani, che gli sbranano, ò fatti preda di qualche soldato nemico, con muouimenti naturalissimi si storciono, e fanno grandi sforzi per rimettersi in libertà. E qui sopra tutto si mostrò Lazaro prattichissimo dell'anatomia, hauendoui rappresentati, secondo l'vso dell'India, nudi gli habitatori di quella, e non d'altro vestiti, che di quattro semplici piume intorno a'fianchi. Nella sala poi dell'istesso palazzo espresse con tal energia il fatto d'armi seguito nella presa d'Anuersa, che se non si sente in fatti lo rumore delle armi; non è perciò che non vi si vedino le stragi operate da quelle, & ogn'altro terribile effetto proprio de guerrieri in somiglianti occasioni. Dal che risultò non poca gloria al Tauarone, che oltre i detti lauori vi dipinse ancora vn salotto doue si vede il già detto Signor Giacomo, che a capo coperto espone per parte della sua Republica all'Imperator Matthias certa ambasciata, essendoui seco presenti alcuni Signori Nobili Genouesi. Qual fontione fù esquisitamente espressa da Lazaro, tutto che difficultosissima lui la rendessero i ritratti dell'Ambasciator sudetto, e di tutti

quei personaggi, che interuennero a quella nobil fontione: i quali mediante il valor del Pittore naturalissimi riuscirono, e somiglianti al viuo. Et inuero stupende furono le opere tutte, che per ornamento di quel palazzo vscirono da pennelli di Lazaro, del che fù anche cagione certa virtuosa ambitione di superar Bernardo Castello suo compe ttitore; il quale, si come nella sua vita si è narrato, dipinse nell'istesso luogo vn salotto, e la loggia pricipale dalla parte di Ponente con ingrandimento del già noto valore.

Altri lauori egli poi fece nel palazzo dell'istesso Signore posto in Genoua nella strada Nuoua; & a Fratelli disciplinanti di Santa Maria dipinse nel 1611. il loro Oratorio, doue in alcuni bellissimi compartimenti di stucchi, & d'oro espresse alcune historie della vita, e della morte della Beatissima Vergine, e nelle lunette sotto la volta colori varie Sibille, e Profeti, il tutto maestreuolmente dissegnato, e con vaghezza di tinte dolcemente colorito; osseruando in ciò la maniera del Bergamasco già compagno di Luca suo maestro, di cui scriueremo a suo luogo.

Hebbe anche Lazaro l'incombenza di abbellire con istucchi, oro, e pitture il coro della Colleggiata di Santa Maria delle Vigne, intorno al che volendo compire all'obligo suo, vi fece alcuni ripartimenti ne'quali rappresentò varij successi della vita di Nostra Signora, e principalmente historiò nel sito di mezzo la sua Santissima Assontione al Cielo, opera inuero molto bella; la quale però per essere stata colorita con troppo vaga, e delicata maniera, non lascia in tutto sodisfatti gli occhi de'riguardanti.

Tutte queste opere, nelle quali mostrò il Tauarone gran prattica di pennello, fecero risoluere li Signori deputati alla Fabrica di San Lorenzo ad eleggerlo per le pitture del coro di quell'insigne Catedrale; nel che volend'egli render fastosi i suoi pennelli, e sodisfare al buon concetto, ch'ogn'vno haueua della sufficienza, rappresentò in vn mezzo tondo quel Santo Tesoriero della Chiesa di Dio, che constituito alla presenza del tiranno, gli mostra vn gran numero di poueri mendici al bisogno de'quali haueua egli somministrate larghe, & abbondanti elemosine; e nel ripartimento di mezzo espresse molto al viuo il martirio di esso Santo Diacono. Nella qual'opera pompeggiò a più potere l'arte de'suoi pennelli; e si può dire, che ella fosse l'vltima nella quale s'adoperassero le sue mani; perche se bene molte altre n'andò facendo in appresso, non arriuarono di gran longa a pareggiar'il merito di questa: stanteche oppresso dal carico degli anni, e stanco per le passate fatiche, più che di star sopra i ponti, era bisognoso di riposar in sua casa: doue oltre i dissegni fatti per mano del Cambiaso, e di altri valorosi Pittori, molti ne custodiua vsciti dall'industria delle sue mani: & eran in numero poco men di noue milla, quali seruiuano di honorato passatempo a chi tal'hora si compiaceua di visitar le sue stanze: l'impareggiabil politezza delle quali era chiaro inditio della sincerità, e della candidezza de'costumi di chi n'era il possessore.

In S. Agostino si vede di Lazaro Tauarone vna tauola di S. Sebastiano, & altre sue opere si vedono in grã numero presso molti amatori di pittura, delle quali nõ dirò altro, lasciando il pensiero alli curiosi di andarle vedendo a suoi luoghi; e

m'asi-

m'asſicuro che da loro steſſe paleſeranno aſſai meglio le eccellenze del loro autore, di quello poſſa deſcriuerle la mia penna, alla quale conuerrebbe con longa ſerie di ſcritti ſtancare la mente di chi legge.

Queſto virtuoſo Pittore, che ſolo frà gli allieui del Cambiaſo è viſſuto ſino a tempi noſtri, morì finalmente nel 1641. eſſendo viſſuto 75. anni, ne' quali acquiſtò ſempre fama al ſuo nome con le opere de' ſuoi pennelli, che viua ne conſeruaranno per molti ſecoli la memoria degna inuero d eternità.

VITA
DI BERNARDO STROZZI.
Pittore, & Ingegniero.

QVanto gioui ad vn'ingegno ſolleuato, e deſideroſo di nobilitarſi in qualche ſcienza l'incontrar di prima gionta i documenti d'vn erudito, e valoroſo maeſtro, ciò manifeſtamente vediamo in tutte le profeſſiòni, e nella pittura particolarmente: nella quale ſe Cimabue, e gli altri, che i primi in eſſa fiorirono, haueſſero hauuto precettori ſufficienti ad inſtruirli, come gli hebbero coloro, che viſſero al tempo di Raffaele, o di Michel'Angelo, certo è, che ſi come non oſtante l'ingegno meno perſpicace gionſero queſti a maggior grado di perfettione: coſi molto più degli iſteſſi ſi ſarebbero inalzati quegli altri, ſe da maeſtri migliori haueſſero potuto riceuere i precetti dell'Arte.

Eſperimētò molti anni ſono per vera la propoſitione ſudetta Bernardo Strozzi Pittore trà Genoueſi di virtuoſa fama; il quale, ſi come per eſſer ſtato fauorito dal Cielo d'vn'ottimo, e valente precettore, arriuò a tal grado di perfettione nell'vſo de' pennelli, che ſaranno le opere ſue ſtimatiſſime in ogni tempo, e luogo. Coſì per quant'egli foſſe di pellegrino ingegno, rimaſto forſe ſi ſarebbe ſenz'acquiſto di ſplendore, quando per mancanza di perſona, che iſtradar l' haueſſe potuto nella vera regola del buon diſſegno, gli foſſe biſognato lambicarſi da ſe ſteſſo il ceruello per renderſi perfetto, e per ſolleuar le fortune della pouera ſua caſa.

Di queſti adonque volend'io al preſente deſcriuer la vita per varij accidenti notabile, dico, che nacque egli nel 1581. in Genoua da poueri sì, ma honorati parenti, i quali hauendolo con diligenza alleuato, fù a ſuo tempo incaminato dal Padre allo ſtudio delle belle lettere: mà egli benche frequentaſſe con notabil profitto le ſcuole, moſtraua però, che al diſſegno più, che alle lettere inclinaua il ſuo genio. E la gratia, con che maneggiaua tal'hora il toccalapis diſ-

ſegnando per ſuo diporto, prometteua felice riuſcita, quando alla pittura ſi foſſe egli totalmente applicato. Pure contradicendole in ciò l'autorità del Padre gli biſognò tener imprigionato il proprio volere ſin, che durò la vita di quello; al fin della quale ritrouandoſi egli quaſi libero, guadagnò con teneri prieghi la volontà della madre, la quale facilmente aderendo a così nobil'inclinatione, conſigliò ſaggiamente ſe ſteſſa circa l'elettione d'vn ſufficiente Maeſtro, e ſenza dimora conduſſe Bernardo alla virtuoſa ſtanza di Pietro Sori Seneſe, chiaro lume della pittura, il quale impiegato in perfettionare molte tauole honoraua in quei giorni la noſtra Città, come più a longo diſcorreremo a ſuo luogo: & hauendo egli con ogni dimoſtratione d'affetto accettata l'incombenza d'iſtruire il giouanetto, conobbelo aſſai toſto di viuaciſſimo intelletto in ogni ſua attione; e talmente ſe gli affettionò, che lo conduſſe in poco tempo a ſegno, che già maneggiaua con decoro i pennelli, e cominciaua a dar qualche buon ſaggio del proprio valore con indicibil ſodisfatione della pouera madre, la quale da quei primaticci frutti prodotti dall'induſtria di Bernardo andaua giornalmente ricauando qualche guadagno. Mà molto non andò che ella vidde notabilmente variata la ſcena delle ſue ſodisfationi, perche moſſo il nouello Pittore da Diuina iſpiratione, in età d'anni 17. ſi dedicò a Dio abbandonando il mondo; e fù da PP. Capuccini veſtito del loro habito nel Conuento di San Barnaba con afflittione di quella ſuenturata Madre, alla quale mancò in vn'iſteſſo tempo l'amato figlio, e ſtò per dire il pane; mentre dall'induſtria di quello dipendeua in gran parte il mantenimento della ſua caſa.

Non reſtò ad ogni modo totalmente domato dal Santo feruore il ſolito genio dello Strozzi, e per quanto mai tralaſciaſſe di aſſiſtere a tutte le Religioſe fontioni, ſoleua ad ogni modo ſpender qualche hora del giorno nella gradita profeſſione, dipingendo qualche deuota tauolina, e rappreſentando in eſſa qualche mezza figura d'vn San Franceſco, d'vna Santa Chiara, ò d'altro Santo del Paradiſo; accomodandoſi in ciò alla ſcarſezza del tempo, dalla quale non gli era permeſſo di far'opere molto grandi. E da ciò preſero molti occaſione di crederlo poco ben fondato nel diſſegno, e per conſeguenza mal'atto a componimenti d'Hiſtoria.

Succeſſe intanto che Gio: Battiſta Riuiera, huomo di buon guſto nella pittura, dal quale a coſto di molti viaggi furono da varie Città d'Italia traſportate in Genoua, e con notabil guadagno molte tauole di eccellenti maeſtri, viſitando vn giorno il Capuccino Pittore, e piacendole quel nuouo modo di pennelleggiar riſoluto, e franco, lo pregò a fauorirlo di alcuna ſua tauola, volendola conſeruar in ſua caſa per teſtimonio della loro amicitia; ciò che volontieri promettendole il buon Religioſo, ſi poſe con ogni ſtudio a ſodisfar l'amico, & induſtriandoſi di far qualche coſa più del ſuo ſolito, colorì ſopr'vna tela lo Spoſalitio di Santa Catterina, che riuſcì molto bello; e donatolo al Riuera ne riſultò, che ſi come per lo traffico delle tauole ſudette pratticauano in ſua caſa molti Gentilhuomini, & altre perſone intendenti di pittura, fù perciò dagli iſteſſi con ammiratione veduta l'operina del Pittor Capuccino, e per la nouità

della

della maniera non poco gradita; e molti di essi vi furono, i quali cominciarono in quel pōto a mal soffrire che si stasse la virtù di quel Religioso nelle angustie de' Sacri Chiostri ristretta, di doue il mondo non ne poteua sperar se non ordinarij quei frutti i quali, se dall'istesso soggetto in istato più libero prodotti fussero, sarebbero sicuramente riusciti di più fina esquisitezza, per la commodità, ch'esso n'hauerebbe conseguita di poter a sua voglia veder le opere de' maestri migliori.

Quindi è che peruenuto all'orecchie di Bernardo questo commune concetto, in tēpo che a ciò già cominciaualo a persuadere la scarsa fortuna nella qual trouauasi sua madre, con vna figlia nubile; e stimolato ancora da molte istanze fattele sopra ciò da vn suo caro amico, tentò animosamente il vado per farsi strada all'vscita; e rappresentando a suoi Superiori il miserabile stato così della madre, come della sorella, priue d'ogni humano soccorso, gli fù data qualche speranza di douer ottenere il suo intento. S'ingegnaua perciò egli con gentili maniere di obbligarsi gli affetti de' suoi Superiori, & essendo andato vn giorno nel Conuento di Voltri per visitare il Generale della Religione, che iui di passaggio aloggiaua, riuoltò frà se stesso molti pensieri per trouar modo di cattiuarselo, e renderlo fauoreuole al suo desiderio, stabilì finalmente di volerne fare il ritratto: mà non hauendo seco colori, e pennelli, s'informò s'era in Voltri alcun Pittore dalla cortesia del quale potesse sperarli. Et intendendo, che l'hauerebbe in ciò volontieri compiacciuto Gio: Andrea Ansaldo, andò senza dimora da lui, & espostole il suo desiderio, fù d'ogni cosa abondantemente proueduto. Per onde ritornato al Conuento espresse così al viuo l'efigie di quel venerando Prelato, che guadagnatosi perciò il suo fauore, non andò molto, che gli fù concessa la bramata gratia, non già per sempre; mà sol per quanto durasse il bisogno della sorella, e la vita della pouera sua madre.

Vscito per tanto dal Conuento in habito di Prete secolare, se n'andò al luogo di Campi, e ritiratosi in vn picciol podere, che già fù di suo Padre, si applicò iui a dipingere qualche cosa, & a rammemorarsi di nuouo quei pochi studi già fatti sotto la guida del Sori suo maestro. Dalla qual virtuosa applicatione tanto cauò egli di buono, che gli riuscì ben tosto di colorir qualche picciola tauolina, con maniera gratiosa sì: mà alquanto priua di certe finezze proprie del suo pennello. Il che sicuramente procedeua dall'essersi egli molto poco esercitato nel mestiero in quel tempo, che stette in Conuento, doue se bene fù egli sempre solito a maneggiare i pennelli, ciò fù solo per appagare il genio, non per attendere allo studio. Mà l'hauer'egli con maggior'ambitione di gloria adoprati i colori doppo che fù ritornato nella materna casa arricchì le opere sue d'ogni più desiderabil perfettione: e cominciarono le sue fatiche ad apportarle qualche vtile, con tal'ingrandimento del suo nome, che si mossero perciò molti Signori à desiderarlo in Genoua: e tanto fecero, che lo persuasero a trasportarui la sua casa, sì come egli fece con sodisfattione di tutta la Cittadinanza, che dall'industria d'vn tanto artefice speraua l'ingrandimento della pittura. Ne fù altrimenti vano questo pensiero; perche applicatosi Bernardo con maggiore studio alle operationi del suo pennello, pochi mesi passarono, che non solo in Genoua si rese glorioso il suo nome: mà portato dalla fama fuori del proprio paese veniuano

uano da molti luoghi commissioni al Pittore: le quali rendendolo nella sua Patria maggiormente accreditato, faceuano correre alla sua stanza i più stimati Cittadini con desiderio di riportarne qualche pretiosa tela; ond'egli incessantemente faticando, sodisfaceua alle brame d'ogn'vno, e ne riceueua tali premi, che poteua in vn'istesso tempo proueder largamente al suo vitto, e risparmiar qualche cosa.

Mà per quanto vscissero dalla sua stanza in gran copia le fatiche del suo pennello, molto poche ad ogni modo se ne vedono nelle Chiese, & altri publici edificij; trà le quali bellissime sono la di Santa Teresa, ch'egli fece per l'altar maggiore delle Monache dell'istessa Santa in Bregara; il Beato Felice posto nella Chiesa della Santissima Concettione; il Cenacolo, che ne' suoi primi tempi colorì per l'Oratorio di San Tomaso; il Sant'Agostino che laua li piedi a Christo in habito di pellegrino; qual tauola si vede nella Chiesa di esso Santo nella Capella di Santa Monica, e la tauola della Santissima Incarnatione, che egli fece per la Capella delle Figlie Interiane fuori della porta dell'Acquasola. Così in San Domenico è di sua mano la tauola di Nostrà Signora Assonta in Cielo; e nel Palazzo Reale stimatissima si conserua la tauola, ch'egli fece per la sala degl' Illustrissimi Supremi Sindicatori, doue la Vergine tiene in braccio il Bambino Giesù; & vn'Angelo a piedi d'essa mostra vn libro aperto con lettere, che dicono: *Suprema lex esto*, nella qual'opera, si come in tutte le altre mostrò Bernardo gran felicità in adoprare il pennello; nel che fù egli veramente raro; non essendosi fin'a quest'hora veduto alcuno, il quale habbia potuto immitar vna così franca, e risoluta maniera di botteggiare, senza riunire, ò sfiumare i colori.

A fresco poi dipinse egli alcune figure nel Coro di San Tomaso, & vn salotto al Signor Gio: Stefano Doria nel suo palazzo presso la Chiesa di San Matteo; che riuscito a marauiglia bello, obligò quel Signore ad appoggiarle i lauori a fresco, che si doueuano fare nel Coro di San Domenico, doue con maniera al solito viuace espresse vn Christo adirato, che stà in atto d'auuentar dardi per distruggere il mondo; e Maria Vergine, che con tutta la Corte Celeste supplicandolo trattiene l'horribil castigo. Qual'opera fù da Bernardo colorita più al lume di lucerna, che a quello del giorno; atteso che per l'impedimento delli ponti non poteuano le finestre dar lume alla volta; e perciò molto maggiormẽte dobbiamo ammirare l'eccellenza del Pittore, all'ingegno del quale non sarebbe stato difficile l'vguagliar in questa fatica i più fini pennelli del suo tempo, se fauorito da più abbondante lume, non le fosse conuenuto di soffrir le tenebre, nel più bello del giorno.

Hor mentre intento a sì honorate facende procuraua Bernardo d'arricchirsi ogn'hor più di nuoue prerogatiue, cominciò a destarsi contro di lui vna fiera tempesta di controuersie: perche essendo a miglior vita passata sua madre, era egli per conseguenza obbligato a ripigliar l'habito Franciscano, e rientrar nella Religione. Al qual'effetto richiamato essendo più volte da Padri Capuccini, gli riuscì per qualche tempo scusarsi con varij pretesti, isfuggire destramente l'incontro: mà non tralasciando quelli di sollecitarlo, e conoscendo anch'egli, che

che poteua bensì differire; mà non già disuobidire; doppo d'hauer varie strade tentato per ripararsi, fauorito da molti amici hebbe ricorso al Pontefice; alla benignità del quale rappresentando, che malamente poteuano l'età sua già declinante, e la complessione oltre modo delicata soffrire l'austerità della Religione, fù non poco compassionato; & oltre l'honor d'vna Croce, che ne riceuette in premio della sua virtù, hebbe qualche speranza di douersi godere nel rimanente di sua vita l'amata quiete di sua casa: mà coloro, che trà Capuccini teneuano grado di superiorità, mal soffrendo che egli libero totalmente da legami della Religione douesse viuere fuori della clausura; acciòche questo non passasse in esempio, procurarono da Sua Santità, e n'ottennero il decreto, che douesse egli stesso eleggersi qual Claustro più le piacesse, & in quello andar volontario frà sei mesi a terminar in seruiggio di Dio l'auuanzo de' suoi giorni. Accettò Bernardo patientemente quest'improuisa intimatione, e doppo d'hauer qualche tempo pensato a' casi suoi; stabilì di vestir l'habito de' Canonici Regolari Agostiniani nella Chiesa di S. Teodoro: mà l'esser egli per altri tempi in Religione di differente instituto impediua al Superiore di quel Conuento il concederle l'Habito senza hauerne l'assenso dal General Capitolo; & essendo già trascorsi i sei mesi prima che radunar esso Capitolo si fosse potuto, presero pretesto li Capuccini di chiamar Bernardo inobediente, e lamentandosi di ciò nella Corte Arciepiscopale fù citato il pouero Pittore a comparir in quella. Al che non volendo egli mostrarsi renitente, v'andò vna mattina, & appena giontoui si trouò fatto prigione con ordine, che douesse il Bargello condurlo assai subito al Conuento de' Capuccini, e consignarlo al Superiore, Attonito di tal incontro n'auisò egli subito i suoi di casa, i quali intesa la sua prigionia, non tardarono molto a visitarlo, e consultando seco del rimedio, doppo varietà di discorsi stabilirono di liberarlo tumultuosamente dalle mani del Bargello all'hor che per strada il conducesse al Conuento: mà fù assai vano il loro pensiero, stantecche mentre se n'erano essi andati in casa per armarsi fù nell'istesso tempo condotto il pouero Pittore nella Religiosa clausura di quei Padri, senz'hauer incontrato per istrada, conforme speraua, il promesso soccorso. Del che mostrandosi egli assai mesto, e mal sodisfatto, fù per maggior cautela posto in vna carcere, doue senza poter mai consolarsi con la vista de' suoi parenti, ò amici stette molti mesi rinchiuso, e quasi sempre infermo: ne alcuno vi fù il quale compatisse al suo misero stato, eccetto che vn tal vechio Religioso, mediante il cui affetto haueua egli modo di scriuere qualche lettera, e farla peruenire a suoi parenti, & allieui più affettionati; i quali leggendo in quelle carte la misera conditione del pouero virtuoso, risolsero di cercar qualche strada per liberalo da sì penoso tormento. Radunatisi per tanto vna notte i più arditi di loro andarono al Conuento, dentro del quale essendosi furtiuamente introdotti, cominciarono a cercar il luogo doue rinchiuso viueua, e maltrattato di sanità l'infelice Bernardo: nà trouatolo appena, bisognò loro abbandonarlo di nuouo, perche da certo rumore, che sentirono nel Conuento, si conobbero scoperti con pericolo d'incontrar qualche sinistro accidente, ond'hebbero per bene di tralasciar l'impresa, e con la fuga saluarsi. Il frutto però di questo loro tentatiuo fù, che contro

dello

dello sgratiato prigioniero s'inasprirono maggiormēte gli animi de' suoi Superiori: i quali raddoppiando alla carcere le chiaui, e non tralasciando diligenza alcuna, che loro paresse necessaria per ben custedirla, troncarono al Pittore ogni minima speranza di douer mai piu riacquistare la perduta libertà. Al che hauendo egli fatta la douuta riflessione, cominciò a pensare di artiuar con simulata patienza la doue non l'haueuano potuto condurre li fauori de' suoi partiali, ò gli audaci tentatiui de' più suisceratí amici. Si finse per tanto rassignatissimo nel volere di Dio, & abbracciando con molto affetto la sua croce, cominciò a benedire li trauagli presenti, detestar le attioni passate, & a chiamarsi felice nelle miserie di quella stanza abborrita; domandaua perciò le mortificationi; mostrauasi sciolto dall'affetto de' parenti, e zelantissimo della Religione, nella quale industriauasi di essere frà gli altri tutti il più osseruante. In somma assiduo nell' oratione, mortificato nel cibarsi, pronto all'vbidienze, e vago di continue asprezze guadagnò talmente gli animi de suoi Superiori, che discreti compassionando la penosa vita del loro fratello, doppo di hauerlo tenuto per trè anni in continua prigionia, si mossero a liberarlo da quella, permettendo che egli potesse a sua posta andar doue più le piaceua, mentre però promettesse l'vbidiēza, e rinouasse i voti. Al che non riparando egli, esseguì prontamente quei santi decreti, e continouò qualche tempo con edificatione di quei buoni Religiosi vna vita deuota, & esemplare: quando parendole d'hauersi hormai acquistato buon credito, domandò licenza di poter visitar vna sua sorella, che sola gli era rimasta doppo la morte di sua madre; & essendo in ciò compiacciuto dal Superiore, andò conforme l'vso della Religione accompagnato da vn'altro fratello, e gionto colà, doppo le solite accoglienze, fù dalla sorella introdotto egli solo nella cameta sotto pretesto di voler participarle alcuni suoi affari, e restò il compagno in sala a discorrere con vn Pittore, che nell'istesso luogo dipingendo diede occasione al buon fraticello di passare senz'auedersene più d'vn' hora di tempo, nel qual mentre hebbe Bernardo commodità di farsi radere il superfluo della barba, e vestirsi l'habito da Prete, col quale incognito per vna porta falsa vscendo da quella casa lasciò solo l'altro Frate, che doppo di hauerlo patientemente aspettato long'hora, pregò quel Pittore, e gli altri di casa accioche auuisassero Frà Bernardo, che era hormai tempo di ritornare al Conuento: mà sentendosi rispondere, che già egli andato se n'era, tardi s'auuidde dell'astuta sua fuga, & afilittissimo partendosi da quel luogo, corse subito a dar parte del successo a suoi Superiori, i quali facendo ogni diligenza per trouarlo, non fù loro possibile di hauerlo più nelle mani: perche ricouratosi egli in casa di partialissimo amico, con l'aiuto di quello, e di molt'altri si ritirò in Venetia, doue sotto l'ala, e protettione di quelli Cittadini nobilissimi visse senza disturbo il rimanente degli anni suoi, & attese alla pittura non solo: mà essendo grandemente inclinato alla professione d'Ingegnero, diede molti saggi del suo raro, e pellegrino ingegno; de' quali, com'anche delle opere de suoi pennelli quì m'asterrò di discorrerne, come di cose, che non sono ancor gionte a mia notitia; che perciò terminarò il presente discorso dicendo, che nel 1644. a di 3. Agosto vidde egli l' vltimo de' suo giorni, essend' in età d'anni

63.

63., e fù honoreuolmente seppellito in Santa Fosca con la seguente inscrittione sopra il sepolcro.

Bernardus Strotius Pictorum splendor.
Liguriæ decus, hic iacet.

Delli Discepoli di Bernardo Strozzi

Gio: Andrea de Ferrari, che per poco tempo hebbe li principij da Bernardo Castello si portò assai presto dal Strozzi, e fece quel profitto, che diremo a suo luogo.

Antonio Traui detto communemente da Sestri fù allieuo del Strozzi, e poi si portò con Goffredo Vuals, come narrerassi in la sua vita.

Carlo hebbe i primi principij dal Strozzi, mà essendosi partito da Genoua il maestro riportò da Domenico Fiasella detto il Sarzana.

VITA
DI GIO: MARIA, O SIA RAFAELINO BOTALLA.
studioso Pittore.

Rà gli stimoli, che bene spesso inducono l'huomo a segnalarsi virtuosamente operando, principalissimo senza dubbio, è l'amparo, ò vogliam'dire la viua protettione di qualche gran Principe, si vedono alle volte tali huomini, i quali attendendo a qualche honorato mestiero subiscono grandi incommodi, e longhi trauagli, non tanto per acquisto di gloria; quanto per secondare il genio di qualche chiaro Personaggio loro fautore; e di quì è, che senza saper come arriuano in breue a quel grado d'eccellenza, al quale non mai gionti sarebbero, se mossi solo dalla propria inclinatione nella strada della virtù incaminati si fossero.

Di questa, per così dire, infallibile verità pochi anni sono ce ne fece testimonianza la florida Corte dell'Eminentissimo Sacchetti; nella quale essendo per sua buona sorte capitato Gio: Maria Botalla Giouanetto Sauonese, e della pittura oltre modo studioso, vi fù da quel benigno Prelato di buona voglia riceuuto, e con paterno affetto raccommandato alla cura di Pietro Berretini di Cortona al-

la maestria del cui pennello non era in Italia chi preualesse. Perloche desideroso il Giouanetto di corrispondere alla cortesia d'vn tanto Signore, & assicurarlo, che infruttuosamente non lo protteggeua, attese con tal vigore a suoi studi, che riuscendoli d'impossessarsi assai tosto d'vna salda maniera di buō dissegno, occorse che formādosi vn giorno il sudetto Prelato a cōsiderar ne' dissegni dello studente i ben delineati contorni, e le altre esquisitezze d'vna penna dissegnatrice, merauigliandosi quasi di cotanto profitto, doppo d'hauerlo non poco lodato, e persuaso a seguitar l'impresa, quasi vezzeggiandolo, e volendo significare quant'egli s'incaminasse verso quella meta di perfettione, che solo fù tocca dal famoso d'Vrbino, gli diede nome di Raffaelino. Il che da molti sentito, e nell'orecchie di molt'altri assai tosto diuulgato, diede occasione, che in l'auuenire non più col come di Gio: Maria; mà col nuouo di Raffaelino fosse chiamato il giouanetto studente, il quale trouandosi dalle gratie, che dal Cardinale gli erano cortesemente distribuite, maggiormente impegnato a ben diportarsi, nel cominciato mestiero si portò al segno, che tollerrar non potendo di essere superato da suoi coetanei, s'industriaua a più potere di vgguagliar l'eccellenza di Pietro suo maestro: del cui marauiglioso stile abbastanza impossessatosi, doppo d'hauer date in Roma molte proue del suo notabil talento, si portò in Napoli, doue in molti luoghi fece lauori così ad oglio, come a fresco d'inestimabil perfettione. Mà sdegnatosi con certo suo amico, non molto si trattenne in quella Nobil Città, & assai tosto se ne partì alla volta di Genoua; doue arriuato che fù dipinse ad instanza d'vn Mercadante il Martirio di San Sebastiano, e l'historia fauolosa di Deucalione, e Pirra; quali opere hauendo io vedute in sua stanza piene di maestà, e colorite con gran prattica di pennello; tuttoche soprabbondassero di certa fierezza, m'indussero a dire, ò più tosto a predire, che su'l fresco hauerebbe Raffaelino stupendamente operato, quando d'applicarsi a tal mestiero se le rappresentasse l'occasione. Ne molto andò, che chiamato dal Signor Agostino Ayroli a dar proua del suo pronto ingegno nella sua celebre galleria, cominciò egli nel salottino in capo ad essa alcuni lauori, che per la sua morte imperfetti rimasero, eccetto che alcune figure di chiaro, e scuro, che con maestoso dissegno, & arte singolare collocate haueua nelle lunette, & alcuni termini, con li fregi, & altri pittoreschi ghiribizzi, che tutt'intorno alla stanza si vedono; fatiche veramente diuine, l'eccellenza delle quali, benche da lingue poco amiche del ben dire fosse per all'hora inuidamente suppressa, viene adesso con maggior gloria di quel giouane esaltata da ogn'vno, & approuata per singolare; autenticandosi anche il buon concetto, ch'io formai del suo valore nell'occasione sopr'accennata; nella quale mi riusci anche di vedere molti dissegni di penna fatti di sua mano, & inuentione, da quali chiaramente si conosceua, che egli haueua in Roma, & in Napoli fatte ad oglio molte fatiche, delle quali non posso dar'io altro ragguaglio: solo che, per quanto m'additauano essi dissegni, non deuono esser inferiori alle già dette.

Ammalatosi adonque Raffaelino, mentre con sì bell'opera andaua tessendo a se stesso corone di gloria, doppo infruttuosa esperienza di molti, e molti rimedi, assicurato da Medici, che troppo nociua alla sua complessione si mostraua

ua l'aria di Genoua, e desiderando egli di riacquistar la pristina salute se n'andò a Milano l'anno di nostra salute 1644. doue poco giouandoli la mutatione dell'aria, e senza meta accrescendosi sempre più il suo male, terminò nel fiore de gli anni quella vita, tutt'il corso della quale alle glorie de' pennelli era stato da lui dedicato, che perciò fù grandemente da ogn'vno deplorata così gran perdita, & ad onta dell'inuidia istessa primi frà gl'altri tutti a commendar le sue fatiche furono coloro, che pieni di mal talento, erano per inanti stati soliti a lacerarle.

VITA
DI BERNARDO PAGANO.

Pittore.

NON hà maggior occasione l'huomo di valersi del suo talento concessoli da Dio doppo la conseruatione, e purità dell'anima che di attendere a procacciarsi virtù, che perciò è tenuto vsar ogni studio, e fatica per acquistarla; Si accostò a vn tal affare Bernardo Pagano Pittore, quale da Giouinetto s'applicò al disegno, e con gran assiduità, e fatica si portò al possesso di quello, e per verità disegnaua molto ben aggiustato con gratia, e maestria, inoltrandosi poi al colorito fece vna tal riuscita, che fù assai mediocre, pur operaua in Genoua del continuo, e fece sempre quadri in gran quantità, era ricercato da molti del suo parere perche effettiuamentete intendeua il mestiere, essendo buon cognitore delle maniere de Pittori antichi; non saprei già segnalarlo di qualche tauola di sua mano esposta in Genoua mentre a mia notitia non vè n'è, perche con esse mi leuerei d'impegno con rimettere al curioso il giuditio, pur dico, che per eser stato brauo dissegnatore, & intendente di pittura, se le deue dar luogo, e porlo in questo posto, non tralasciando anche dire col suo modo di operare, e contrattar qualche negotio de quadri si mantenne sempre, & hauerebbe lasciato alcuno auanzo, se le frequenti sue indispositioni glielo hauessero permesso; alla per fine di graue età fù constituito pagar il comun tributo con andarsene a miglior vita.

VITA
DI MARC'ANTONIO BOTTO
Nobile Genouese.

Pittore, e raro ne' lauori di cera.

QVuella ſtrauaganza, ch'alle volte s'ammira nell'agricoltura, ſe da vna ſol pianta varie ſorti di frutti ſi cogliono, mi raffigura al viuo l'eccellenza di quei ſpiritoſi ingegni, che d'ogni ſcienza perfettamente adorni producono ogn'hora nuoui frutti di virtù; e tengo per ſicuro, che dalla ſapienza degli Antichi figurati veniſſero queſti tali in quel Proteo fauoloſo, che con impenſata metamorfoſi in ogni forma poſſibile trasformaua ſe ſteſso.

Marc'Antonio Botto Nobile Genoueſe, che nel 1572. nacque al mondo per viuere alla virtù, così ben'ornato di varie ſcienze, e così eccellente ſi moſtrò in ogn'vna di eſſe, che doue per ben impoſſeſſarſene d'vna ſola ſudano tal'hora molti ingegni de' più rari, egli con inſolita facilità arriuò à poſſederne molte, in ciaſcuna delle quali perfetto moſtrandoſi, s'acquiſtò nome d'vno de' più fecondi intelletti, che nel ſecolo noſtro fioriſſero, ò produceſſero in abbondanza varij frutti d'ingegno.

Queſti alleuato da Antonio ſuo Padre con ogni maggior cura, e coonoſciuta dall'iſteſſo la viuacità del ſuo ſpirito, fù ne' ſuoi primi anni impiegato allo ſtudio delle lettere humane, nelle quali ſi come molto s'aprofittò in quei pochi anni, che v'atteſe, così ſarebbe arriuato più oltre, ſe nel più bello de' ſuoi ſtudi, non foſse ſtato coſtretto da ſuo Padre a tralaſciarli, per applicarlo totalmente all'Arimettica, dalla quale, più che dalle altre ſcienze ſperaua quegli non ordinarij ingrandimenti alle proprie facoltà.

Quindi è, ch'eſsendo egli arriuato aſsai toſto al colmo di quanto può ſaperſi in quella profeſſione, fù d'anni 25. tenuto per il più inſigne ſcritturale di quei tempi, & erano perciò da molti Signori fidate al ſuo valore le proprie azende; i bilanci delle quali maneggiò egli ſempre con tal prudenza, che di molto credito in tutte le Piazze di negotio riuſciua il ſuo nome; & egli per l'iſteſso conto era riſpettato da ogn'vno, e tenuto nella ſua profeſſione l'idea d'vn vero, e perfetto negotiante.

Mà tenendo egli a più d'vna ſcienza inclinato il ſuo genio, ſoleua perciò ſpēder l'hore dell'otio in varij trattenimenti adattati alla ſua nobil conditione, e proprij d'vn ingegno impareggiabile. Quindi è che di facil vena nella Toſcana Poeſia dimoſtrandoſi, fù eccellente in ogni ſorte di rime: mà ſopra tutto nelle ottaue, e nelle canzoni, che fatte ſecondo le buone regole di Poeſia riuſciuano

talmen-

talmente armoniose, che alle note della Musica era facil cosa il suggettarle, per farle seruir di trattenimento alle Nobili Dame, e Caualieri; per passatempo, e ricreatione de'quali inuentò egli più volte diletteuoli giuochi;& a gara della più florida giouentù recitando tallhora in iscena, riportò sempre il vanto del miglior rappresentante trà quella.

Quanto però più sodisfatto, e pieni di stupore restaua ogn'vno nel considerare le belle doti di quel non mai stanco ingegno, altrettanto si mostraua egli sitibondo d'adornarsi di nuoue, e pellegrine prerogatiue, nè sapeua imaginarsi le difficoltà di qualsiuoglia professione, che non isperimentasseldi superarle tutte quante, con rossore degli Artefici istessi, i quali hebbero alle volte bisogno di perfettionarsi nel contemplar le opere di quello spirito gentile, ò nell'vdirne i discorsi.

Riuscì egli oltre di ciò molto raro in ogni sorte di Mecanica, e con esatta industria, per meglio esercitarsi in esse fabricò da se stesso molti stromenti fabrili; & essendo eccellente suonator d'ogni più difficil instrumento musico, alcuni ne compose di suo capriccio, che con fantastica inuentione ne conteneuano molti altri; & era curioso passatempo il vedere trasformato in musica cetra vn granchio di mare, ò vna cetra in varie sorti di flauti, e simili altre fantasie; trà quali ancor'hoggi si vede vn'industriosa chitarra, che composta, e formata di minutissimi pezzetti di legno con insolita diligenza insieme assodati fà stupire la marauiglia istessa, & autentica il valore di quell'inariuabil virtuoso; al quale se bene cagionauano tutte queste cose fatica, e dispendio: giouane egli, e vigoroso poco curaua di quella: & hauendo la madre, che si chiamaua Barbara de' Franchi, ricca di lire ducento cinquanta milla, con poco suo scomodo poteua supplire alle spese cagionateli da suoi capricciosi passatempi, e continoui studi. Anzi vago d'imparar sempre nuoui mestieri, s'assoggettò anche tal'hora a longhi, e disastrosi viaggi, perche volendo perfettionarsi nel far ritratti, e figurine di cera colorita; professione che per diporto studiata egli haueua con la guida di Gio: Bernardino Asolini Napolitano) seguitò sin'in Francia vn perito di tal mestiero; presso del quale lo spatio di due anni studiando si trattenne: e ritornato a Genoua fece stretta amicitia con Gio: Stefano Borro Milanese, raro in quei fini lauori al quale,si com'egli molte cose insegnò, spettanti a quell'arte; così molte ancora dall'istesso n'apprese, e sopra tutto n'hebbe il curioso secreto di far certi minutissimi lauori; com'a dire, catenelle, fiori, sottilissimi, pannilini, e delicatissimi collari, ne'quali s'ammira, quasi cosa inarriuabile la finezza delli merletti, ò sia pizzi, fatti, come già intesi dire, di tenuissime cartilaggini, ch'egli per tal'vso faceua scorticare dalli ventricoli d'alcuni animali, e le andaua poi con certi ferri a quell'vso apropriati stampando, nel che fù certamente vnico, come s'osserua in ogni figurina, ch'egli formò con la cera: ma meglio di tutto ne i ritratti, ne'quali, non s'ammira meno la somiglianza, che la diligenza vsata ne' panni, capelli, & altri sopr'accennati ornamenti. Mà essendo tutte queste sue fatiche cose molto fragili, e di picciola mole, molte perciò sono già state consumate dal tempo: e di quelle, che restano illese, non ponno i curiosi appagarne la loro vista, perche caramente

mente si conseruano da persone curiose, e principalmente da coloro, ad instanza de' quali egli stesso le manifaturò. Delle quali però, rispetto alla loro picciolezza non mai ne fù posta alcuna in publico luogo, doue con maggior gloria dell' Autor suo sarebbe facile ad ogn'vno il gustarla con gl'occhi, & il considerar in essa l'eccellenza di quel finissimo ingegno. Et inuero se hauesse Marc' Antonio presa la mira all'acquisto della gloria, più che alla sodisfatione del proprio genio, hauerebbe al sicuro spese le sue fatiche in opere più grandi, e particolarmente nella pittura, nella quale si mostrò egli di qualche talento: mà perche trattenuto da tant'altre sopraccennate professioni non potè a quella applicarsi se non di passaggio, & alla sfuggita, molto poche sono perciò le opere da esso pennelleggiate: & vna sola sua tauola di presente si gode esposta alla publica vista nella Chiesa di Nostra Signora di Valle Reggia, ò sia di Vairè nella Valle di Polceuera; che perciò poco può estendersi la mia penna nella descrittione delle opere de' suoi pennelli. Tanto più, che conseruandosi esse nelle priuate case de' suoi amici, e parenti, non hò mai hauuto fortuna di poterle vedere: Terminò questo celebre virtuoso i suoi giorni nel 1648. essendo in età d'anni 76. spesi sempre mai senza dar luogo all'otio, del quale essendosi col mezzo d'honoreuoli trattenimenti dimostrato capitalissimo nemico; possiamo meritamẽte chiamarlo il compendio d'ogni virtù.

VITA

VITA DI GIOACHINO AXERETO GENOVESE.

Spiritoso Pittore.

SOgliono i bell'ingegni nodriti d'ottimi ammaestramenti, e virtuosi raccordi, qual piante da benigno Clima fauorite, produr primaticci, & in gran copia i frutti loro. E come che la Natura verso pochi di simil gratia liberale si mostri, così pare che ella con suo discapito il nome odioso di partiale n'acquisti. Mà segue ben spesso, che quella consolatione, che riceuono i buoni in vedere vn virtuoso gionto sul fiore degli anni a quella meta, che dalla maggior parte non si tocca, se non doppo longhi sudori, si trasformi in duolo, e tristezza, se nel meriggio dell'età vedono in esso smariti quei fiori, che nell'alba dell'istessa tanto fastosi comparuero.

Tal concetto mi passa per la mente qual'hora considerando la vita di Gioachino Axereto Pittor Genouese, vedo le opere de suoi primi pennelli star'al pari delle più maestreuoli, e mesto mi rende la perdita, che dell'istesso si è fatta nel vigor di sua età; e quando più riguardeuole al mondo lo rendeuano l'eccellenza delle sue tele, e la strauaganza dello stile nuouo a gli occhi d'ogn'vno, & impareggiabile.

Vscì Gioachino alla luce del mondo l'anno di nostra salute 1600. e portando dal ventre materno vna certa inclinatione alla pittura, gionto che fù all'età che apporta il giuditio, ne diede euidente segno in alcuni fanciuleschi dissegni di suo capriccio formati, che poi con colori rozzamente nell'acqua gommata stemprati tingeua, non già perfettionandoli, perche era inesperto: mà solo scuoprendo col mezzo di quelli la qualità del suo genio, che quasi fuoco sotto le ceneri coperto riscaldando l'aria vicina, faceua palpabilmente sentir vigorosa la forza del proprio calore.

Quindi è, che fattosi osseruatore di quella nascente inclinatione Giò:Stefano suo maggior fratello, e quasi preuedendo quanto gloriosamente era per portarsi Gioachino nell'esercitio della pittura; aspettò che egli giongesse all'età d'anni dodici nella quale acquistando i fanciulli più perfetto discorso, riescono altresì più atti, e sodi nelle ingegnose operationi; e risoluto di secondar quel genio, & incaminarlo a buon porto, andò frà se stesso diuisando a qual maestro douesse raccommandar la coltura d'vn ingegno; che prima di spontar fiori, già prometteua saporatissimi frutti: mà doppo longa, e diligente consideratione, non sapendo ben risoluersi palesò finalmente ad vn'amico il pensiero, & a persuasione di quello nella stanza di Luciano Borzone condusse assai tosto il giouinetto.

to; il quale applicandosi con ogni assiduità all'esercitio di ben dissegnare, e diportandosi in ciò meglio d'ogn'altro suo coetaneo, riuscì perciò molto caro al maestro, e l'obbligò ad assisterle con tal diligenza, che gionse in poco tempo a non hauer pari frà suoi condiscepoli in tratteggiar di penna, e linear francamente qualsiuoglia dissegno: qualità molto necessaria pe gionger con prestezza a qualche perfettione; e che considerata più volte da Luciano, l'induceua a talmente compiacersi del suo discepolo, che trouandosi alle volte nelle stanze d'altri Pittori, ò a discorrere di pittura con qualche amico, non poteua contenersi di non vantare le prerogatiue di quello, augurandone col tempo felicissima riuscita.

Auuenne intanto, che dalli Confratelli di S. Antonio fù chiamato Gio: Andrea Ansaldo a far'vn Cenacolo nell'Oratorio loro, posto in Sarzano, non molto discosto dalla Casa dou'essi Axereti in quel tempo habitauano, perloche curioso Gio: Stefano sudetto di veder quell'opera già famosa prima d'esser perfettionata, entrò vn giorno là doue staua l'Ansaldo co'suoi pennelli scriuendo nel libro dell'Eternità il proprio nome; e conosciuta senza pari quella rissoluta maniera di pennelleggiare, sospirò di non hauer prima d'allora veduto ciò, ch'in quel ponto pasceua, ma non satiaua il suo sguardo. Soprafatto per tanto da molti pensieri, e per più giorni dagl'istessi trauagliato; non potendo quasi più resistere al suo desiderio, rissolse d'appartar il fratello dalla stanza del Borzone, e non sò con qual pretesto essequendo il pensiero, l'appoggiò poi alla cura di Gio: Andrea, al quale, essendo per fama già nota l'habilità di Gioachino, stimò grād'acquisto l'hauerlo presso di sè, e perciò s'ingegnaua di carezzarlo, & abbōdauale di tutti quei ricordi, & agiuti, che necessarij stimaua per ben'incaminarlo al possesso di quelle prerogatiue, ch'in vn perfetto Pittore si ricercano; cosa, che gli riuscì molto facile; perche nella stanza del suo primo maestro haueua di già il giouine esperimentate le difficoltà del colorire, e fatte di ciò tali proue, che non senza stupore attestaua Luciano di non hauer mai pratticato vn'intelletto più suegliato, ne più sbrigata mano nell'operare. Quindi è che fù facile all'Ansaldo il dar l'vltima mano, e portar a perfettione l'industrioso, e ben'addottrinato discepolo: in proua del cui bel talento non deuo tralasciar di dire, che quantunque giouinetto, fù ad ogni modo per la sua virtù accettato nell'Accademia del dissegno principiata in quel tempo in casa del Sig. Gio: Carlo Doria, nella quale furono introdotti solamente Pittori di merito; & auuenne, che essendo stato presentato a quel Signore vn gran pesce di strana, e molto fantastica figura, mandò egli nell'Accademia la testa dell'istesso, come cosa che stimò capriciosa, e degna d'esser posta in dissegno: alla comparsa della quale lasciando gli Accademici ogn'altro affare, si diedero tutti a diligentemente delinearla. Mà Gioachino, più d'ogn'altro inclinato a dissegnar strauaganze, con esattezza senza pari terminò il suo lauoro, acquistandosi nome di bizzaro dissegnatore, non solo da più intelligenti della professione: ma dall'istesso Signor Doria, che inuaghitosi di quella carta, nella qual haueua il giouine esercitato il suo bel talento, solo frà le altre tutte per sè la scielse; lasciando in tal modo meglio premiata la virtù di Gioachino col priuarlo di quell'artificioso lauoro, che sè cō pretioso regalo l'hauesse largamente ricompensato. In

In tal modo adonque da gli applausi d'ogn'vno restando il virtuoso dissegnatore maggiormente obbligato a segnalarsi nella cominciata professione, s'applicò con maggior'attētione per superar ciò, che più difficoltoso appariua nel mestiero della pittura; e doppo d'essersi assicurata la mano in colorire con gratiosa maniera certe picciole tauoline fatte ad instanza d'alcuni amici, ardì essend'in età d'anni 16. d'impiegarsi in vn'opera di non ordinaria grandezza, che fù data a dipingere dalli Confratelli del sopradetto Oratorio, nella quale con braua, e viuace maniera (aiutato però in parte dal cortese maestro) rappresentò Sant' Antonio, che vincitore delle Diaboliche tentationi, mette in fuga, & abbatte vna schiera di mostri d'Inferno. E fù tale in quest opera la bizzaria de'moti, e la strauaganza delle attitudini, che bisogna neccessariamente affermar grandissima la capacità del suo ingegno, e terribile la fantasia de' suoi capricciosi pensieri.

Mà perche gionta era al colmo l'affettione, che Gio: Andrea gli portaua; di che ne fù segno euidente l'hauerlo in quest'opera non poco aiutato; era perciò necessario, ch'ella hauesse hormai il suo fine, e terminasse nel più bello, si come in effetto seguì; perche nacquero trà di loro alcuni disgusti, che se ben leggieri, al giouine, ch'era d'animo grande, in offribili si resero, e l'indussero a squotere il giogo, e sottrarsi dalla soggettione altrui: animato in ciò non poco dallo stimarsi sufficiente a poter da se stesso procacciarsi il vito, e farsi strada trà la folla de'pennelli più fini. Perloche separatosi dal maestro, & aperta in propria casa nuoua stanza di pittura, cominciò per li Confratelli del sopradetto Oratorio vn'altra tauola, doue Sant' Antonio facendo scaturire acqua da certe pietre, prouede di refrigerio alla sete d'alcuni suoi Monaci. Nella qual'opera hauend'egli tenuta vna maniera assai fiera, e dirò quasi confusa nel colorito, fù giudicata di gran longa inferiore alla prima, con qualche discapito della sufficienza del Pittore: mà molto non andò, che riacquistò egli il perduto credito in due Cenacoli, vno de'quali fù con migliore studio da lui colorito per li Disciplinanti di Santa Maria; e l'altro fù destinato per l'Oratorio di Santa Croce: ne'quali hauendo maneggiati i pennelli con più regolata maniera, crebbe molto nell'opinione d'ogn'vno: e gli fù anche data a dipingere vna piccola tauolina ad oglio, che nel mezzo dell'istesso Oratorio si vede pendente in aria, a foggia di confalone, nella quale rappresentò da vna parte vn Christo, che porta la Croce al Monte Caluario, e dall'altra vn Sant' Antonio Abbate con sì studiata maniera, che se bene è l'opera scarsa di mole, rende però al pari delle più grandi riuerito il nome del suo virtuoso autore; da pennelli del quale vscirono pure negl'istessi tempi il Christo crocifisso, che nel corpo di guardia si conserua alla porta detta dell'Arco, e le tauole, che di sua mano si vedono negli Oratorij di San Stefano, di San Germano, e di Sant'Andrea: per le quali andò sempre più acquistandosi fama di buono, e sufficiente maestro. Furono perciò da Padri Agostiniani Scalzi ordinate a lui alcune di quelle tauole ad oglio, che seruono d'ornamento al claustro del loro Conuento di San Nicola, quali Gioachino finì assai tosto con franca, e risoluta maniera, facendo spiccar in esse la gran prattica di pennello, che studiando acquistata s'haueua; qualità, che molto

meglio si scorge nelle tauole da esso fatte per la Chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano; & in quelle ancora, che in alcuni luoghi della Genouese Riuiera si vedono, e particolarmente in Chiauari, & in Recco, doue ne furono mandate alquante: e danno tutte inditio, che non era il suo intelletto men veloce a concepire, di quello fossero pronte le mani a spiegar'in tela cappricciosi pensieri. Mà tutte queste prerogatiue, ogn'vna delle quali bastaua per se sola a far noto il suo valore, erano in lui molto poco cospicue a cagione di certa sua trascuratezza, che'lo rimoueua da dimostrare il proprio merito a coloro, da quali sperar poteua l'ingrandimento del proprio nome: voglio dire che egli schiuò sempremai di contrattare con persone nobili, e qualificate; ne adoprò mai altro mezzo per distinguersi dall'infima classe de' Pittori, che le operationi del proprio pennello; quali anche tal'hora si compiacque di occultare per isfuggire gl'applausi, che n'hauerebbe potuto ricauare. Ciò che manifestamente si vidde l'anno 1639. quando essendo andato per sua curiosità a veder le grandezze di Roma, benche visitasse quasi tutte le stanze de' Pittori, non volle ad ogni modo darsi loro a conoscere: mà considerando attentamente la maniera d'ogn'vno, tuttoche per altro si stimasse pochissimo, disse però confidentemente ad vn'amico, che gli pareua di saper anch'egli maneggiar i pennelli; e pure, sen za lasciarui vn minimo saggio del suo ingegno, ritornò di là alla sua Patria, doue interrogato da molti, che cosa di bello, e di curioso hauesse in quella Città veduto; rispose, che era stato dalla fama deluso, non hauendoui trouate quelle eccellenze, che immaginate s'haueua. Mà ritornando alle opere, che frà le sue si vedono in Genoua degne d'eterni applausi, dico, che nella Santissima Annonciata del Guastato fece egli ad oglio due Profeti, che nella sacrestia di quella Chiesa furono poi collocati; & a fresco lauorò nell'istesso luo due bizzarre historie nel sopracielo delle nauate destra, e sinistra; & in Sant'Agostino s'acquistò gran nome per le pitture a fresco fatte nella Capella di Nostra Signora della Cintura; quali fatiche mantennendo doppo molt'anni gran viuacità di colorito additano la gran prattica, e la prestezza, che egli haueua in lauorar su'l fresco, eccellenza di mano, che parimente si scorge nell'historia d'Abraamo, che nel 1643. insieme con cert'altre virtù colorì nel salotto principale del Signor Gio: Francesco Granello, il valore della qual'opera è così euidente, che sforza l'istessa inuidia a commendarla, addittandone contro sua voglia le perfettioni; e pure in essa non si vedono le maggiori proue de suoi pennelli Che se consideriamo nel palazzo del Signor Agostino Ayroli il picciol salottino vnito alla Galleria, che nel 1644. fù da Gioachino dipinto, vediamo iui nel mezzo vn Marsia scorticato da Apollo, & alcune figurone collocate con grand'arte nelle lunette, con certi termini di chiaro, e scuro sotto i peducci il tutto fatto con sì stupendo dissegno, e forza di colorito, che credendo l'occhio naturalissimi quei vaghi oggetti, si vergogna in certo modo di confessarsi ingannato. Questa è quell'opera istessa, che come già detto habbiamo in altro luogo, fù cominciata da Gio: Maria Botalla detto Raffaelino; il quale haueua già terminati i lauori delle lunette, e principiati li finti di stucco: mà essend'ella restata imperfetta per l'immattura morte del proprio autore; fù perciò frà tutti gli altri Pittori di Genoua

sorro-

ſorrogato in ſuo luogo l'Axereto, & appoggiatole il penſiero di terminarla. Il quale per non danneggiare i lauori già principiati dal Botalla ſudetto appartandoſi dal ſolito ſuo ſtile, cercò per quanto gli fù poſſibile di ſeguitar quello del ſuo anteceſſore; vſando bensì vna rumoreggiante, e vigoroſa maniera; ma con tal'arte, e diſcretione, che non offende, ne reſta tampoco dal paragone offeſa.

Hor qui parmi luogo di dire, che ricreandoſi egli non poco delle peſcaggioni, e di andare ſpeſſe volte con ſuoi amici a diportarſi in varie ricreationi; occorſe vn giorno, che mentre ſtaua proſeguendo l'Hiſtoria del Marſia ſudetto, andarono da lui certi ſuoi amici, che l'inuitarono ad vna ricreatione di ſuo genio; e per quanto non doueſſe laſciar imperfetto il cominciato lauoro, ſotto pena di douerlo ſcalcinare, ò ſia gettar per terra, e ricominciarlo di nuouo (inconueniente al qual ſoggiace, chi lauora ſu'l freſco, doue nell'iſteſso tempo, che ſi coloriſce, ſi và parimente incroſtando di freſca calce il muro) ad ogni modo poſto da parte ogni humano riſpetto, diede di piglio al mantello, e preſtamente ſcendendo dal ponte laſciò l'opera in abbandono, e biſognò nel giorno ſeguente gettarla per terra, & incroſtar il muro, ò come dicono i muratori incalcinarlo di nuouo. Et a queſte improuiſe riſolutioni fù egli tal'hora ſoggetto, benche non iſtimolato da alcuno; ond'è, che più volte doppo di hauer preparati i colori, & accommodata con gran maturatezza l'attitudine nel naturale, quaſi voleſſe far gran coſe, appena cominciato haueua il primo abbozzo, che fermando i pennelli, & imponendo al naturale, che non ſi moueſſe, perche non ſtarebbe molto a ritornare, vſciua frettoloſo di caſa, ne più vi compariua per tutto quel giorno. Alle volte ancora con incommodo, e pena di colui, che ſtaua al naturale, in vece di dipingere poneuaſi a cantare; & hauendo vn Gatto ſuo molto caro, che chiamaua Biuſmà, con eſſo ſcherzando ſi tratteneua; ò traſtullauaſi con Bagolino ſuo cariſſimo Cane, che vn giorno gli fù rubbato da certi ſuoi compagni, & egli per rihauerlo, pagò loro vna mezza vitella, che ſi goderono inſieme con lui; il quale, ſe bene a prima fronte pareua molto ſaturno, quando però ſi ritrouaua nelle ricreationi con perſona di ſuo genio, moſtrauaſi molto faceto, & allegro ne'diſcorſi, ſenza però appartarſi dalla modeſtia, ne prorumpere in maldicenza. Mà dilettandoſi fuor di modo della muſica, e di regalate viuande, non isdegnaua di compore egli ſteſſo ſaporitiſſimi intingoli, e pranſaua volontieri in compagnia di qualche muſico per ſentirlo cantare. Et era coſa curioſa il vederlo a diporto con le ſue camerate; doue, ò cantando, ò improuiſando facetie, e da ogni minima coſa cauando materia di traſtullarſi, moſtraua euidentemente la viuacità del ſuo ſpirito.

Mà troppo mi ſcoſterei dal filo della cominciata hiſtoria, ſe tutto minutamente raccontar voleſſi quant'era di notabile; così ne'ſuoi ſcherzi, come nel ſerio, che perciò alle operationi de ſuoi pennelli ritornando, deuo dire, che l'iſteſs' anno fece per le Monache di Santa Brigida vna belliſſima tauola di Noſtra Signora del Roſario con San Domenico, San Franceſco Xauerio, Santa Brigida; Santa Chiara, lauoro di non poca induſtria, molto bene ſtudiato, che merita il

ta il primo luogo frà quanti n'vscirono dalla sua stanza, che non furono pochi: essendoche qualche suo amico tanti da esso ne ricauò, che ne mostraua piena tutta la sua casa, hauendone adornate sino le mura di tutte le scale; oltre di che furono anche mandate in Siuiglia molte sue tauole di eccellente maniera, e perche erano colà molto preggiate, v'era in Genoua chi per mano d'altri Pittori facendo ricauar molte copie dagli originali, andauale mandando con suo grand'vtile in quella Città, e ne cauò grossa somma di contante. Mà chiamato Gioachino vn'altra volta nel 1647. dal già detto Signor Granello, hebbe commissione d'adornar le due facciate della sua casa, in vna delle quali, che mira la piazza della Cattedrale dipinse molte virtù ne'framezzi delle finestre, con alcuni putti sopra d'esse, & vn'historia di Maria Vergine, che dal suo figlio, e Sposo riceue la corona della gloria eterna, il tutto fatto a chiaro, e scuro con istupenda maniera così nella dolcezza delle tinti, come nella maestà del cõponimento. Et acciochenon hauesse l'occhio da desiderarui perfettione alcuna, s'ingegnò il Pittore d'immittar tanto i panni, quanto le figure, & ogn'altra cosa dal naturale formãdone in carta i suoi dissegni prima di metter mano all'opera, che perciò ne riportò egli gran lode. E si può dir con ragione, che fù quest'opera la corona di quant'egli n'habbia fatte su'l fresco, sì ancora perche rappresenta in essa la più degna, e memorabil corona.

Risolutosi poi Gioachino di terminare certi lauori destinati per Siuiglia, e da esso molto tempo prima già cominciati, s'affaticò molto intorno di essi; & altr'opere di qualità andò anche facendo per ornamento delle più principali Sale, e Gallarie di Genoua: mà assalito improuisamente nel 1649. da pestifera febbre in tempo, che cominciato haueua vn sontuoso Cenacolo per l'Oratorio di San Giacomo, presso la Chiesa di Nostra Signora delle Gratie terminò li suoi giorni adi 28. Luglio, quando da suoi pennelli s'aspettauano frutti più degni. E fù tal accidente con estremo cordoglio sentito da tutti coloro, che portando affetto alla virtù non prouano maggior disgratia, che la perdita di vn raro, e pellegrino ingegno.

Delli Discepoli di Gioachino Axereto.

Giuseppe Axereto suo figlio apprese i principij del Padre per proseguire la professione della pittura, & inuero mostraua straordinaria dispositione di seguitare il stile Paterno. Dissegnaua molto aggiustato, e vedeuasi andare per la strada di fare vn intiero acquisto di tal virtù, e già cominciaua a colorire quando perche, non ci fosse permesso vedere, e godere gli effetti di sì studioso Gioninetto le conuenne di morte immatura pagare il commun tributo, perdita certo da restarne afflitti chionque professa amare le virtù, mentre, ò dalli effetti, e dalla di lui inclinatione attendere si poteua ammirabile riuscita.

Giouanni Solaro Genouese, fù allieuo, e vero immitatore di Gioachino, la di cui maniera, quasi può dirsi contrafaceua. Fecce costui i suoi studij nel dissegno, e doppo hauerlo esperimentato il maestro per ben fondato in quello, approuò, che si ponesse a colorire, quindi è, che copiando varie opere, e

tauole

tauole del maestro, furono stimate molto, proseguendo in ciò con sodisfatione vniuersale, non si contentò Giouanni, mà dandosi a fare qualche tauola d'inuentione, si videro bellissimi pensieri di questo Giouine, in tal modo portati, che in progresso di poco, fù generalmente aggradito, & il grido della sua virtù, non passò molto, che gionse a darli quelle maggior lodi si poteuano desiderare ad vn vero professore della pittura, inuidiando perciò le di lui glorie la morte, s'accinse velocemente nel 1656. (mentre dall'Omnipotente hebbe facoltà di reccidere dal Genouese Dominio innumerabili vite) di connumerarlo frà tant'altri, & ecco estinto vn germoglio vigoroso, e buon nella professione immitatore del maestro.

Gio: Battista Tassara Genouese di singolar famiglia nato, andò prima da Gio: Andrea de Ferrari, si portò in appresso da Gioachino ad apprendere la pittura, e doppo con la direttione di vn tal maestro d'essersi auanzato nel dissegno, si portò al colorito, e fece molte opere più per i suoi parenti, che per altri, molte de quali furono mandate fuori di Genoua,& in esse si è portato benissimo,e daua vn certo segno di fare maggiori progressi, se non hauesse prouata con tant'altri, li rigori del già nominato contaggio.

VITA

VITA
DI CASTELINO CASTELLO.

Genouese Pittore.

TVttoche Castellino Castello fosse dell'istessa casata, e stretto parente di Bernardo Castello; pure tanto stimò egli il valore di Gio: Battista Paggi, che volendosi incaminare nella professione della pittura procurò di esser da quello accettato trà suoi discepoli, e ne restò cortesemente compiacciuto; si che applicatosi a studiare con attentione il buon dissegno, & ad osseruare con esattezza i precetti del virtuoso maestro, riuscì poi vno de più stimati Pittori dell'età sua.

Mà perche molte sono le parti della pittura, e rari sono stati quei Pittori, che tutte l'habbino perfettamente possedute; di qui è che per quanto capacissimo di apprenderle tutte fosse l'ingegno di Castellino: pure considerando egli quanto sproportionata fosse la breuità dell'humana vita alla longhezza dell'arte, stimò ben fatto di non applicarsi a tutte per meglio possederne alcune delle più principali, & in particolare gran studio fece intorno al modo di ben comporre qualsiuoglia historia, e far sommiglianti i ritratti, riuscendo in l'vno, & in l'altro molto esperto, e dirò quasi impareggiabile. Quindi è che di sua mano si vedono in Genoua le tauole seguenti, cioè Nostra Signora del Rosario in San Giuseppe; vn San Rocco con due Santi Vescoui nella Chiesa del suo nome; Sant'Andrea affisso in Croce in San Francesco; Nostra Signora con Santa Teresa in Santa Agnese, vn'altra insigne tela colorì Castellino, che si vede nella Confraternità della morte di San Donato fatta del 1609. quando studiaua col Paggi in quale vi è Christo deposto di Croce con bel groppo di figure. Ha fatta la tauola dell'Altar maggiore delle Monache dello Spirito Santo, e nel di loro Refettorio il Cenacolo. A Sestri di Ponente nella Chiesa principale il Martirio di Santa Catterina Vergine. Più opere assai hauerebbe fatto questo virtuoso, e poteua lasciar più pago il desiderio de riguardanti. Non è però ch'egli molt'altre non ne facesse, stante, che (coe hò ricauato dalla lettura di alcune lettere a lui stesso dirette, che presso di Nicolò suo figlio ancor hoggi si conseruano) ne mandò egli alquante in lontani paesi, & in particolare due ne inuiò nel 1613. al Padre Abbate de'Monaci Benedettini in Venetia, in vna delle quali con ghiribizzo veramente pittoresco haueua finti due putti vno de'quali dirotamente piangendo, moueua il compagno a smoderato riso; & nell'altra era dipinto con tal'arte il Patriarca San Benedetto, che gl'istessi Pittori non si satiauano di commendarne l'eccellenza. Perfettionò anche nell'anno sudetto il ritratto di

D.An-

D. Angelo Veneto Monaco Benedettino, & accompagnato da altre tauoline di sua mano lo mandò all'istesso: & per quanto si caua da vn foglio inuiatole dal Sig. Principe di Massa D. Alberico Cibo, e scritto sotto li 8. Febraro del 1623. haueua Castellino mandati a quel Personaggio molti dissegni di sua mano, de' quali esso ie accusa la riceuuta, e doppo d'hauerlo ringratiato, soggionge, che procurerà di esercitar in essi la mano per mostrarsi degno discepolo di così buon maestro. Per quanto poi si scorge da vna lettera del Cardinal di San Clemente scritta di Roma nel 1629. sotto li 20. Luglio, haueua Castellino inuiata all'istesso Prelato vna sua tauola con speranza ch'ella douesse esser collocata in San Pietro: mà essendoui gionta in tempo, che li Signori Cardinali deputati alla fabrica di quella Basilica haueuano già distribuite a diuersi Pittori le tauole da riporuisi, restò quella del nostro Castello priua perciò di quell'honoreuole posto. Molte tauole oltre ciò fece egli d'ordine del Signor Principe di Massa, frà quali è molto conspicua quella, che rappresenta la venuta dello Spirito Santo, e molt'altre ne colorì ad instanza del Signor Principe Doria, & a ricchiesta del Signor Duca di Tursi da quali riceuette infiniti e continui fauori per testimonio della stima, ch'essi faceuano de suoi pennelli; sì che vollero essere ritratti per sua mano, del qual desiderio diedero anche segno la Signora Principessa Doria Landi, e Don Federico suo cognato, a quali prontamente sodisfece. Et inuero il far ritratti così in grande, come in piccolo era la principal inclinatione di Castellino; e perciò dalla Signora Principessa d'Auello le fù data incombenza di rittrarre al viuo tutti li Personaggi di Casa Doria, che tuttauia legati in vn libretto conserua presso di sè.

Espresse anche con finezza di pennello l'effigie delli Signori Marchesi Spinola, e Serra, quello della Signora Principessa della Mirandola, e quello del Signor Duca d'Ansona, che per sua mano volle anche il ritratto d'vna Donzella da esso teneramente amata. Ne quì tralasciar deuo, che l'istesso Vandich mentre dimorò in Genoua volle ritrar Castellino, & esser da Castellino ritratto; dal quale furono anche effigiati Gabrielo Chiabrera suo partialissimo amico, & il Caualier Gio: Battista Marino, col quale passò molte lettere di reciproco, e virtuoso affetto. Così dunque amato da virtuosi, inuidiato dagli emuli, & honorato da ogn'vno era gionto Castellino all'età d'anni 68. ò più quando a persuasione del Reuerendo Frà Andrea Costaguta suo caro amico, e che molto stimaua la di lui virtù se n'andò egli nel 1647. à Turino, doue, doppo d'hauerr ritratti li più principali Personaggi di quella Corte, procurò anche di essere introdotto alla seruitù di quel Signor Duca la cui gratia facilmente s'acquistò con hauer fatto il ritratto di Madamma Reale vestita di azzurro in habito di Sãta Christina, opera di grande esquisitezza in ricompensa della quale, oltre il sborzo di molta moneta, fù al Pittore asignato in quella Corte honoreuolissimo posto, e stipendio. Mà molto poco godete egli di queste gratie, e fauori perche assalito di Settembre nel 1649. da accutissima febre terminò con dolore d'ogn'vn in pochi giorni la vita essendo in età d'anni poco più di 70. lasciò doppo di se detto Nicolò suo figlio hoggidì viuente, e Pittore assai noto, che nel arte di colorire ritratti ha senza dubbio hereditata la maestria Paterna dal quale ha-

uerebbe

uerebbe anco hereditato il valſente di lire cento milla ſe l'eſſer ſtato quelli troppo dedito al gioco non ſe ne foſſe ſpogliato.

VITA
DI BATTISTA VICINO.

Pittore Genoueſe.

E non per altro meritaſſe lode Battiſta Vicino Pittore di mediocre grido, ſe le deue per le molte opere che hà fatte, e per eſſer ſtato Padre delli due Pittori de quali parleremo in appreſſo, fù coſtui ſtudioſo, e faticaua molto in la profeſſione eſſendo aſſiduo, e veloce nell'operare; Gran tauole ha eſſo fatte per fuori ſia in publico, come in priuato, mà in Genoua poche ſe ne vedono, vna però trouaſi in la Santiſſima Nontiata del guaſtato alle pareti di eſſa, & in S. Maria della Pace la tauola del B. Saluatore, ma già carico d'anni le conuenne laſciar la mortal ſpoglia, e portarſi a vita più felice.

VITA
DI GIO: MICHELE VICINO

Pittore Genoueſe.

Al ſudetto Battiſta, ne venne Gio: Michele, e Gio: Angelo ambi due ſuoi figli, e Pittori, di queſt'vltimo, che in paeſi terreſti, e maritimi, come in bataglie figure, grandi, e picole, ſi è ſempre portato al ſommo della perfettione, non ne poſſo parlare, mentre viue, ſe bene trauagliato dalla podraga malamente. Parlerò donque di Gio: Michele, la profeſſione del quale fù far battagle, vaſcelli, & altri paeſi, ſia maritimi, come terreſtri, era velociſſimo non però molto correto, ma ſe haueſſe fermato il pennello alquanto forſe riuſciua più perfetto. Inclinaua coſtui alla libertà, laonde poco le premeua portarſi

tarsi in habiti vili, fuori di casa, e far compra del bisogno, etiam con li pennelli alla mano fù facilissimo a portarsi in compagnia alle tauerne, & altri luoghi di spasso. Il che oltre rendeuasi essoso, e succido, fù anco caosa della breuità del suo viuere, mentre d'immatura età più per desquidi, che per altro, se ne pasò all'altra vita.

VITA

VITA DI LVCIANO BORZONE. GENOVESE

Pittore, e Poeta viuacissimo.

Ormono tal'hora gl'ingegni, & è molto incerta la meta del loro sonno; e pare apponto, che la natura goda di scherzare, mentre per vna parte sa far vedere già viuacità di spirito in vn fanciullo, nel quale poi, arriuato ch'egli sia a gli anni più maturi, si smorzano quei primi feruori, e quasi s'instupidisce l'intelletto: e per l'altra mutando scena; sà tener per molti anni annuolito l'ingegno d'alcun'huomo, al quale poi porge in vn tratto tal conoscimento, e così chiaro lume, che doue per l'inanzi rozzo in tutto delle buone arti si dimostraua, suegliandosi quasi da vn profondo letargo, si fà ben tosto conoscere sottilissimo nelle specolationi, e delle scienze migliori ottimamente ammaestrato.

Ciò quasi osseruato habbiamo a giorni nostri nella persona di Luciano Borzone Pittor Genouese, il quale doppo di hauer con isplendor mediocre maneggiati i pennelli, e consumata in quelli con acquisto di tenue gloria l'età più fiorita; fù poi con istupor d'ogn'vno veduto in poco tempo mostrarsi da se stesso molto dissimile; e doue prima con istentate fatiche superaua solamente i pennelli più mediocri, gareggiò poi con li maestri più prattici, e dilatò per tutto l'Italia il suo nome, noto per l'inanti alla sola sua Patria.

Di Padre poco abbondante di beni di fortuna, che Siluestro chiamauasi, nacque Luciano in Genoua l'anno di nostra salute 1590. e fù nella sua fanciullezza istradato da vn suo zio materno nello studio delle lettere humane, nelle quali si confermò poi maggiormente frequentando le publiche scuole, & esercitandosi a più potere in tutte le fontioni proprie delli scolari affettionati alla virtù. Quindi è che non potendo egli non esser sempre applicato a qualche virtuosa fontione, soleua nelle hore dell'otio ritirarsi in casa di Filippo Bertolotto, fratello di Veronica sua Madre, di professiona Pittore, e che nel ritrar di naturale haueua nome di buon maestro, e perche dalla consaguineità nasce bene spesso somiglianza di genio, cominciò Luciano a mostrarsi qualche poco affettionato all'essercitio del zio; e senza appartarsi punto dagli studi già cominciati, s'ingegnaua di consumar dissegnando qualche parte del giorno, dando in ciò tale speranza di felice riuscita, che mosse il Signor Alberico Cibo Principe di Massa ad accettarlo sotto la sua protettione, & introdurlo nella stanza di Cesare Corte, diligente immitatore della buona maniera de' maestri più approuati, sot-

to la cui disciplina affatticandosi il 'giouanetto gran 'tempo in dissegnar dalle stampe, e dalle opere de'buoni Pittori, s'auuezzò a poco a poco a dissegnar dal naturale, e dagli antichi rilieui: come anche a farsi prattico dell' anatomia; quali esercitij virtuosi per quanto non l'inalsassero a quel grado di perfettione, alla quale aspiraua la grandezza del suo animo: pure non sentendosi dall'inclination propria spronar ad altro mestiere, seguitò pertinacemente l incominciato camino, appagandosi di vna certa speranza, per la quale si prometteua di douer gionger'a segno, che cauerebbe assai maggior sussidio da i pennelli, benche di bassa lega, di quello potesse mai sperare da ogn'altra professione, alla quale egli applicato si fosse. Così donque non perdonando al trauaglio, continouò sotto il Corte i suoi studi: di modo che gionto all'età d'anni sedeci fece con qualche fatica il ritratto d'vn tal vecchio famoso schermitore, e prouando gusto in manneggiar'i colori lauorò per le Monache Conuertite vna tauola di Nostra Signora del Rosario, & ad istanza d'alcuni suoi familiari andò facendo molte tauoline delle quali per quanto egli molto ben vi conoscesse vn non sò che di debole; non perciò si sbigottì ponto: mà generoso di animo, non disperò mai di non douer col tempo alsarsi col volo alla desiderata meta. Abbracciò per tanto tutti gl'impieghi, & occasioni, che per giongere al porto de suoi desiderij gli sembrauano opportuni, e frequentò sopra tutto l' Accademia del dissegno, nella quale dissegnò del naturale a concorrenza degli altri Pittori, col parere de'quali regolaua volentieri le sue operationi per meglio incaminarsi alla perfettione dell' Arte, al qual'effetto s'applicò ancora a far molti ritratti, trà quali gli riuscì assai spiritoso quello di Gerolamo Testana Pittor noto in quei tempi, che considerato dal Signor Gio: Carlo Doria promotor dell' Accademia sudetta, e giudicandolo molto simile al viuo, lo volle per se, e formando molto buon concetto del valore di Luciano gli ordinò molti lauori per ornamento di sua casa; perloche conoscendo il nouello Pittore quanto sollieuo poteua deriuarli dalla protettione di quel gentilissimo Signore, fra le altre tauole, gli dipinse, vna ve ne fù molto lodata, nella quale con assai bella maniera figurò vn Diogene mezz'ignudo, che tiene vn libro sotto il braccio; opera degna di stima, e colorita con istudio; doppo la quale vn'altra ne fece, doue con più delicato stile colorì trè Donzelle rappresentanti la Pittura, la Poesia, e la Musica: ma non trouandosi egli in questi primi principij troppo atto a componimenti d'Historia, con prudenza veramente lodeuole, fù sempre solito d'astenersene; occupandosi però con più felice successo in far piccioli ritratti, aiutato in ciò dalla finezza della sua vista, mediante la quale alcuni ne faceua così diligenti, e minuti, che non eccedendo la grandenza d'vna picciola lente, sotto li diamanti, & altre gioie negli annelli poteuano facilmēte accommodarsi. Et essendosi accorto, che il giuocar di spada, tuttoche di sua ricreatione gl'inhabilitaua la mano a così nobile esercitio, s'appartò dalle scuole della scherma, & applicò qualche hora del giorno al diletteuole suono della tiorba, della quale molto si compiacque, & hebbe per maestro Girolamo Merello, ò sia Gallo, diuinissimo sonatore, e musico senza pari. Auuenne perciò, che trouandosi vn giotno Luciano in casa di esso Gerolamo per donarle

certa

certa fatica de' suoi pennelli, s'inuaghì d'vna fanciulla nipote dell'istesso & habitante in sua casa, che doppo qualche tempo da lui richiesta in moglie facilmente l'ottenne; con disgusto però di Siluestro suo Padre, che scarso di sostanze trouandosi, con carico di numerosa famiglia, non haurebbe voluto così tempestiue le nozze del figlio, che al decimonono di sua età appena giongeua. Qual consideratione facendo anche forza nel petto del giouane sposo, lo staccò totalmente da qualsiuoglia benche honesto trattenimento: e non perdonando a vigilie, fatiche, ò studio, si cruciò in modo per superare le difficoltà della sua professione, che lo star di continouo con la mente applicata, le cagionò vna tal flussione di capo, che se le gonfiarono le ginocchia, e li piedi, e ne restò il troppo sollecito studente per cinque mesi confinato in vn letto cō notabil danno della paterna famiglia, di cui egli era il più vigoroso sostegno. Mà terminato alla fine questo trauaglio, e ripigliate di nuouo le antiche forze, si stimò obbligato di dar sollieuo al proprio padre con addossar'a sè stesso tutto il peso della famiglia, che sempre più numerosa rendeuano li parti dela propria consorte: Perloche andò egli al tutto supplendo con gran trauaglio sì: mà da molta generosità di animo prudentemente coperto. Di quì è, che cominciando alcuni suoi maleuoli a farle i conti addosso, tentauano di screditarlo con diuolgare in ogni luogo, che stante il suo gran peso, e poca fortuna si ridurrebbe a segno di esser necessitato a lauorar'alla peggio, e mendicar il lauoro in giornata per sostentar la sua casa. Quali discorsi mascherati di zelo essendo al pouero Pittore di non poco pregiudicio, l'incitarono più volte a risentirsi contro alcuno di loro, per obbligar gli altri a raffrenar la lingua: mà mosso da più prudente risolutione si portò da Gio: Battista Paggi suo molto amoreuole, dandole parte di tutto il successo, e del desiderio, ch'egli haueua di farne vendetta: mà quegli, che sempre discreto si mostrò in ogni occorrenza, e che amaua Luciano, sì perche non disperaua in tutto del suo profitto, come ancora per vederlo col mezzo delle lettere appartato dal volgo degli altri Pittori, persuaselo con dolci parole alla quiete, dicendoli; che più d'ogn'altri lo stimauano coloro, i quali sotto coperta cercauano d'opprimerlo: ne poteua egli castigarli con armi più adequate, che con le opere de suoi pennelli. Per la qual ragione acquietandosi il Borzone, lasciò che ogn'vno parlasse a sua posta; & egli alla massima de suoi studi attendendo, cominciò a castigar gl emoli suoi con la ponta de' pennelli, e con maniera molto aggradita colorì per la Chiesa di San Giuseppe la tauola di San Francesco, che riceue le Santissime Piaghe; mà richiesto poi dal Sig. Gio: Carlo Doria, andò seco a Milano per comprar tauole d'eccellenti maestri; nella qual Città s'acquistò l'amicitia di Gio: Battista Serano, e di Giulio Cesare Procaccino eccellenti Pittori del nostro secolo; & hebbe occasione di far li ritratti d'alcuni Signori valorosi nelle armi, quali furono D. Federico Henriquez Gouernator del Castello di Milano; il Papenaim General dell'Imperatore; & il Duca Ottauio Piccolomini; oltre di che s'acquistò gran credito col mezzo di varie tauole, frà le quali vna fù quella, nella quale rappresentò certa Zingara tutta cenciosa, in compagnia d'alcuni putti, e soldati: qual'opera, per esser fatta con risoluto, e pittoresco pennello, indusse molti Caualieri a desiderar con auidità le

opere

opere sue, di modo che stando egli di partenza hebbe da loro molte commissioni, alle quali prontamente sodisfece, tosto che fù ritornato in Genoua: doue per attendere con maggior quiete al suo mestiero, stimò ben fatto di licentiarsi dalla stanza del Corte, & apertane vna propria cominciò a fare qualche facenda, perche essendo piaceuole nel discorso, e pronto ne'concetti, che proferiua sempre con gratia, tiraua a sè molto concorso, non senza qualche vtile per le opere, che andaua giornalmente facendo. Trà le quali furono molto cospicue il Catone Vticense, dipinto di ordine del Sig. Gio: Vincenzo Imperiale, e commendato dal Diuino Chiabrera, & la Carità Romana, che egli mandò al Marchese Gio: Maria Visconti, con altre inuiate a molti Signori Milanesi. Et sì come per l'inanti, più per diffetto della mano, che per mancamento d'ingegno alquanto deboli restauano le opere, che egli andaua facendo; così molto considerabili paruero quelle, che doppo il suo ritorno da Milano andò egli di mano in mano perfettionando: col mezzo delle quali viddesi egli gionto in posto di qualch'estimatione: Perloche respirando alquanto, e facendo animo a sè stesso, variò in breue giro di tempo la scena delle sue tele: mostrando in esse maestosi i componimenti, naturale il colorito, delicato il diffegno, viuaci le figure, & habili ad ogni pittoresca fontione i suoi già poco apprezzati pennelli: non mediocremente in ciò aiutato dalla sempremai continouata conuersatione di huomini virtuosi, e dalla cognitione delle sacre, e profane Historie, quali volontieri leggeua, e con felicità impareggiabile conseruaua in memoria. Diuolgatasi per tanto la fama del suo valore, ricorreua alla sua stanza chiunque desideraua qualche tauola di non ordinaria perfettione; & vna ne fece al Caualier Lodouico Rota, che fù mandata a Bergamo, nella quale sono alcuni Santi in atto di adorare il Santissimo esposto sopra l'Altare: nel qual tempo fece ancora il ritratto di Tomaso Stigliani, e quello di Gabriello Chiabrera, che meritò poi d'hauer luogo nella Galleria di Vrbano VIII. Sommo Pontefice, oltre di che mandò ad vn Caualier Milanese vn Diogene, che và cercando l'huomo cō la lanterna, opera molto capricciosa; & al Padre Riccardi Domenicano letterato insigne fece al viuo il suo ritratto; & vna tauolina nella qoale rappresentò la Vergine Madre col Bambino in braccio, & vn San Giuseppe, che fù portata da quel buon Religioso in Roma, e da periti molto stimata. Dipinse poi vn Titio tormentato dall'Auoltoio ad vn Caualiere di casa Trotto, Lombardo, & per suo diporto intagliò in acqua forte l'istessa figura. Doppo di che fece il ritratto a Cauallo del Signor Nicolò Grimaldi: al quale di più colorì sopra vna tela la scorticatura di Marsia con viua espressione della bizzarria d'Apollo, e della patienza del Satiro. Perfettionò anche vna tauola per il Signor Duca di Tursi, nella quale molte figure in atto di marauiglia mirano con attentione vna Santa Teresa, che miracolosamente dona la vista ad vn cieco; sopra la qual'opera hauendo fissato lo sguardo il Signor Principe di Massa, volle in ogni modo esser' effigiato per mano del Borzone, al quale di più ordinò vna quantità di opere, & in particolare vna tauola della Santissima Annonciata; & vna della Vergine col Bambino frà le braccia, che riuscirono assai vaghe, e di stile non ordinario.

In così virtuose operationi andaua Luciano ampliando in vn'istesso tempo il
suo nome, e con esso le facoltà, acquistandosi anche le amicitie de' più stimati
Caualieri, dall'autorità de' quali veniua egli protetto cōtro le lingue de' maledichi;
a quali si come erano di cruccio i progressi del nostro Pittore, così molto più tor-
mentati restarono all'hora, quando il Senato Serenissimo volendo eleggere trà
Pittori Genouesi il più idoneo per far vn ritratto dell incomparabile smeraldo,
che sotto nome di Cattino si conserua nella Cattedrale, dichiarò con publico
decreto, che era Luciano vno de' più principali Pittori di Genoua, & a lui solo
fù commessa la cura di quell'opera, che al Re Cattolico fù poi mandata in Ispa-
gna: si com'egli per appagare la sua curiosità n'haueua richiesta la nostra Sere-
nissima Republica. Per lo che sempre più dilattandosi la fama del valore di Lu-
ciano; il Sig. Gio: Giacomo Lomellino, desideroso di formare vn bello studio
di tauole manifatturate dalli più celebri Pittori d'Europa, stimandolo molto prat-
tico in scieglier le ottime trà le migliori, a lui solo appoggiò la cura di questo
suo virtuoso pensiero, e col consiglio dell'istesso, senza risparmio di spesa,
raddunò in poco tempo notabile quantità di superbissime tele, alle quali ne ag-
gionse alcune colorite dall'istesso Luciano: e frà le altre vn San Paolo con certi
libracci vecchi, & vn San Pietro, che discorrendo con la serua di Pilato, af-
ferma con giuramento di non conoscere l'amato suo Signore. Ritrasse poi in
varij tempi alcuni Prelati tanto Forastieri, come Genouesi, cioè il Cardinarle
Horatio Spinola, e Riuarola, il Grimaldi, e l'Odescalchi prima, che fosse
assonto al Cardinalato. Aggionse a questi quello di Gio: Battista Paggi fatto ad in-
stanza di Simbaldo Scorza; quello di Giulio Guastauini Dottor Medico, e
Lettor Primario nello studio di Pisa; quelli di Gio: Battista Manzini, di Scipio-
ne dalla Cella; di Gio. Battista Marino; e di Agostino Mascardi, della cui
penna fù molto honorato, e quello di Frà Tomaso da Trebiano Capuccino, che
doppo di hauer vissuto vn secolo intiero terminò i suoi giorni in concetto di grā
santità; e questo fù poi intagliato in rame da Michelasne intagliator Francese.
Dobbiamo anche, per maggior gloria del valor di Luciano, aggiongere alle
cose già dette, che trouandosi in Genoua il Signor Marchese di Santa Croce
Generalissimo dell'Armata maritima del Rè Cattolico, e molto intendente di
Pittura, approuò per ottima la maniera del Borzone, e volle da esso trè tauole
cioè Nostra Signora della Neue; li Santissimi Magi; & vn Xauerio predicante; ol-
tre di che egli fece in piccolo il suo ritratto, con altre operine, e ne fù dalla cor-
tesia di così gran Personaggio largamente ricompensato. Egli poi hauendo ter-
minata con sua sodisfatione vna tauola di San Pietro scarcerato dall'Angelo,
che mandò a Milano, si compiacque d'intagliarla in acqua forte; & anche v'
intagliò alcune Madonne; il ritratto del Guastauini; e certi putti trà di loro
scherzanti, e da lui già rappresentati in pittura con applauso nella Città di Mi-
lano. Mandò inoltre al Signor Marchese di Carauaggio vn San Tomaso Apo-
stolo, che incredulo pone il deto nel costato di Christo; & al Cardinal di Santa
Cecilia dipinse vn san Geronimo, di così bello stile, che mosse il Chiabrera a
lodarlo nelle sue rime, e veduto da guido Reni l'obbligò a cercar per via di let-
tere l'amicitia, e buona corrispondenza di Luciano. Richiesto poi da certi huo-

mini

mini della Riuiera di ponente fece per la loro Chiesa vn San Filippo Neri inginocchiato alla presenza di Maria Vergine; & è questa tauola stimata non solo per raggion di pittura; mà molto più perche muoue i riguardanti a tal diuotione, che l'asseriscono miracolosa, e vi appendono di continouo molti voti. Degne poi di molta lode riuscirono la tauola, che si vede in Santa Maria di Castello, nella quale rappresentò San Vincenzo Ferreri quando in età fanciulesca stà predicando alla presenza del suo maestro, e condiscepoli; quella della Santa Circoncisione, che fù posta nella Capella del Santissimo Rosario in San Domenico; quella di Santa Chiara di Montefalco, che adorna la Chiesa di San Sebastiano; e quella del Battesimo di Christo Signor Nostro, con altre due concernenti alla vita del Santo Precursore, che s'adorano nella Chiesa di San Spirito, le quali tutte, e principalmente quest'vltime, per esser colorite con forza, e molto bene studiate nel componimento indussero Oratio Gentileschi a ricercar chi ne fosse l'autore, e visitarlo in sua casa per acquistarne l'amicitia, che fù trà di loro mentre vissero inseparabile.

Mà ecco, che tutte le prerogatiue, e virtuose operationi vscite nel corso di molti anni da pennelli di Liciano, hebbero per termine vna sueturata, & improuisa cascata; Imperoche, occupandosi egli vn giorno nella tauola della Natiuità di Christo, che di presente si vede nella Santissima Anonciata del Guastato; & essendo a tal'effetto, salito sopra lo Scalone, che di solito vsano li Pittori quando s'affatticano nelle tauole di straordinaria grandezza [nell'inchinarsi, ò sia voltarsi per prendere certi pennelli, inauedutamente sdruciolando, precipitò rapidamente nel suolo, & offesa essendo la testa da mortal percossa così stordito rimase, che niente valsero per ristorarlo le molte diligenze da Chirurgi e da Medici vsate: mà fù forza alla fine di sospirarne la perdita, che sembrò a suoi parenti, & amici tanto più acerba, quanto più intempestiua, & improuisa.

Delli Discepoli di Luciano Borzone.

Gio: Battista suo figlio apprese dal padre, come si dirà in la sua vita.

Carlo suo figlio apprese dal padre, come si dirà,

Gio: Battista Monti diligentissimo ne ritratti fù suo allieuo, come dirassi a suo luogo.

Gio: Battista Mainero parimente fù suo allieuo, come si narrerà nella sua vita.

Gioachino Axereto fù suo discepolo posto dal fratello Gio: Stefano sotto la di lui cura, & hauendo fatti con esse grandi progressi nel dissegno si portò in appresso da Gio. Andrea Ansaldo, come si è detto nella sua vita.

Gio: Antonio Vassallo perito in ritratti, di quale ne douerei formar sua vita, mà per non hauere notitie basteuoli me la passerò con questa sola memoria, essercitauasi esso, non solo in ritratti, come disi, mà in opere di consideratione, dando segno di potersi auanzar a cose maggiori; Trattaua benissimo, andaua, e vestiua ben attilato, portandosi con decoro, e grauità della pittura, final-

finalmente di età immatura fù costretto a pagar quel tributo, che niuno ne và esente.

Francesco figlio del sudetto Luciano apprese parimente dal padre, di questo però per non eccedere la meta prescritta rimettomi a quello ne sentiranno nelle vite di Gio: Battista, e Carlo suoi fratelli, e basta sapere, che hoggidì si trattiene appresso al Rè Christianissimo per quale essercitando souente il suo talento oltre l'annuo stipendio, ne riceue honori singolari, e grosse rimunerationi.

VITA
DI GIO: DOMENICO CAPELLINO
Pittore.

Vole bene spesso la natura doppo d'hauer arricchito l'humano ingegno di molte, e qualificatissime doti, pentita quasi di cotanta liberalità, improuisamente priuarnelo se non in tutto, almeno in qualche parte; di modo che doue prima per l'esquisitezza delle sue industriose operationi appariuano in esso più splendori di diuinità: fatto poi mendico di ciò, che già gli soprabbondaua, quasi spenta candela manca del solito lume, e da se stesso totalmente diuerso si mostra. ond'è, ch'io non ricusarei di dire, che anche gl'ingegni più suegliati, doppo qualche vigilia, ad vn saporatissimo sonno siano tal'hora soggetti.

Di questa propositione pare, che in certo modo se ne sia veduta a giorni nostri la proua nella persona di Gio: Domenico Capellino, Pittor Genouese, il quale doppo d'essersi per molt'anni essercitato nella pittura con acquisto di gloria, variando poi (per non dir addormentando) in vn tratto la propria idea, vidde ecclissata la luce de'suoi pennelli; da quali, tuttoche se ne raccogliessero sempre opere molto stimabili, non però mai più vscir se ne viddero le solite scintille di soprafina eccellenza.

Nacque egli adonque in Genoua nel 1580. e gionto ad età conueniente, si sentì molt'inclinato allo studio di qualche nobile, e virtuosa professione, & alla Pittura principalmente. Perloche essendosi con bella maniera introdotto nella stanza di Gio: Battista Paggi, vi fù da esso con ogni cortesia prontamente accettato. Il quale hauend'assai tosto osseruato nel giouanetto vn'indole molto docile, talmente se gli affettionò, che col buon'esempio, saggi documenti, & amoreuoli persuasioni lo condusse assai tosto in tale stato, che superate le maggiori difficoltà dell'arte, già s'auicinaua alla perfettione. Et in ciò cooperò non poco Gio: Domenico istesso; il quale, di se stesso quasi scordatosi, cambiò l'

otio de'passatempi in operationi di virtù e di ogni più gradita sodisfattione priuandosi, attese con gran sollecitudine a suoi studij.

Quindi è, che se bene egli era naturalmente tardo in tutte le sue attioni, compensando tuttauia vn tal diffetto col mostrarsi diligente, & accurato, arriuò assai tosto a dar saggio della sua virtù, non solo ne'dissegni, che a gara degli altri suoi coetanei faceua nell'Accademia: ma molto più in quelli, che per formar buona idea, raccopiaua dalle opere de'Maestri più stimati, & in quelli ancora di sua propria inuentione; ne'quali andaua essercitando la mano, e si mostraua molto considerato in dispor bene ogni cosa a suo luogo, hauendo sempre mira d'ingannar l'occhio con le regole di prospettiua ben'osseruate; il che stimò egli sempre vno de'principali ponti, che desiderar si possano nelle compositioni d'vn perfetto Pittore.

Ammiraualo per tanto il Paggi soura gl'altri Giouani, che la sua stanza giornalmente frequentauano, e perche alle doti dell'animo s'aggiongeua in Gio: Domenico la venustà del volto assai delicato, & ornato di capelli naturalmente ondati, e coloriti d'oro, compiaceuasi tal'hora di assomigliar, o nelle sue tele i volti degl'Angeli alle di lui fattezze; quali se fossero veramente singolari in quel Giouane, l'hanno euidentemente mostrato gli vltimi anni della sua vita; ne'quali, benche già quasi decrepito, mantenendo tuttauia la politezza dell'habito, il biondo de'capelli, le spalle non ancor incuruate, e senza crespe la faccia, era da molti creduto, che di poco passasse l'ottauo lustro. Qual fauor di natura fù maggiormente cospicuo in lui, per non essersene egli mai abusato, e per non hauerlo consumato trà le solite giouanili compiacenze, dalle quali fù sempre veduto lontano; hauendo riposta ogni sua cura, & indirizzate tutte le attioni all'eccellenza de pennelli, com'assai tosto mostrò nella tauola di San Sebastiano saettato, che nel 1600. dipinse per la Chiesa di Santa Sabina, nella quale seguitò egli la maniera del suo maestro, e perciò benche primaticcia fattica delle sue mani, merita ad ogni modo tutte le lodi. Quali però maggiormente si deuono alla tauola, che nella Chiesa di S. Martino si vede in Bisagno, nella quale rappresentò egli il Martirio di Santa Agata, opera molto celebre, per esserui molto bene espressa la seuerità de'Carnefici, e la rassignatione della Santa Verginella: eccellenze, che non si ponno in certo modo considerare senza prorũper nelle lodi di Gio: Domenico, e darle nome di molto prattico in esprimer gli affetti; al che parimente ci obbliga la tauola di San Desiderio, ch'egli fece per la Chiesa di Santa Agata, nella quale espresse esso Santo inginocchiato dinanzi l'Altare del Santissimo Crocifisso assistito dalla Madre di Dio, e da molti Angeli, che miracolosamente lo vestono di habiti Episcopali, nel che mostrò il Pittore arte grandissima, facendo spiccare nel volto della Vergine vn'affetto di Paradiso, & in quello del buon vecchio vna tal consolatione, che per non dar nel souerchio vien dalla modestia santamente contemperata. Mà stupore de' pennelli di Gio: Domenico viene stimata sopra quante n'vscirono mai dalla sua stãza la tauola, che per la Chiesa di S. Stefano fù da lui con applausi vniuersali dipinta, nella quale figurò Santa Francesca Romana in atto di restituir la fauella ad vna muta fanciulla; & è quest'opera in ogni sua parte così perfetta, che, ò

si

si consideri il componimēto dell'historia,ò si essamini la forza de i ben aggiustati contorni,ò si misurino le ben regolate proportioni delle figure,certò è, che senza taccia di poco giusto giudice non dourà alcun ardire di biasimarla: mà più tosto fatto ammiratore di cotante prerogatiue in essa contenute, sarà sforzato a dire, che ella sola basta per dar nome al suo facitore di sufficiente,e glorioso maestro. E felicissimo egli se contentato si fosse di non saper più di quello sapeua:mà spinto(non sò come)da virtuosa ambitione, stimando di douer maggiormente sublimare i suoi pennelli,prese differente camino, per mezzo del quale quanto più stimò di poggiare in alto,tanto maggiormente si vidde depresso. Di modo che per quanto le opere, che in ogni tempo vscirono dalla sua industria fossero sempre molto bene intese,e fatte con buona regola,sembrarono però sempre molto disuguali,& inferiori a questa. Vedansi ad ogni modo in S. Siro due gratiose tauoline di sua mano nella Capella del Santissimo Crocifisso in vna delle quali è vn Christo coronato di spine, & la flagellatione dell'istesso nell'altra, fatte con molto studio, & attentione; dalle quali argomentar possiamo, ch'arriuò egli a tal grado di perfettione, ch'a lui solo trà Pittori de suoi tempi, fù data, ò sia concessa felicità di potere addattar le arie delle sue teste alli Personaggi, che in esse rappresentar voleua. In modo che danno terrore a chi le mira le fisonomie de'manigoldi, e de'soldati, consolano quelle degli Angeli, e muouono a deuotione quelle delli Santi, ne (com'accade a molti) porta aria d. fuor' vscito vn Saluatore, o di montanara la Regina de'Cieli.

S'aggionge a tutto questo il capricciolo, e bene ordinato modo di far componimenti, nel che si mostrò egli molto auuertito; che però si trouano sempre le sue figure con buona regola di prospettiua a suoi luoghi situate, con habiti, & abbigliamenti molto conuenienti all'età, e alla conditione de'Personaggi rappresentati. Nel che parimente è degna di consideratione la posatura di esse figure, qualità di molto rilieuo, e che apporta gran gloria a professori di pittura, e molto più a Gio: Domenico, che felicemente più d'ogn'altro la prattticò,procedendo tutto ciò dall'esattezza, e dalla diligenza, che egli vsaua in tutte le cose tanto concernenti alla pittura, quanto a gli affari domestici. Ond'è, che per mantener politi i colori, che sopra le tauoline distribuiti haueua(tuttoche scribitissimo egli fosse) soportaua ad ogni modo, che non fosse scopata la stanza, e che non si scuotesse la poluere dalle sedie, ò tauolini, ne che alcuno battesse la terra col piede, ò suentolasse per l'aria il mantello. E fù in ciò tanto seuero, che se tal'hora da suoi Giouani faceua portarsi la scattola delli pennelli, e de'colori, ò qualche libro, ò altra cosa solita a stare sopra d'vn tauolino, quando poi tai cose rimandaua a suo luogo, obbligaua colui a riporle pian piano nel sito istesso di doue tolte le haueua; e ciò per non ismuouere vn tantino la poluere, che sopra l'istesso tauolino quel libro, ò scattola d'ogni intorno circondaua. E tal forza hebbe in lui questa massima di politia, che andando per le strade in tempo di fango, auuertiua il suo Giouane a non calpestrar troppo forte la terra, acciòche non le facesse saltar addosso il fango, quale tanto sempre abborri, che essendo vna volta sgratiatamente cascata sua madre in certo vicolo assai sporco, e fangoso s'astenne per qualche tempo d'auuicinarsele, e pransaua

lontano dall'istessa, affermando di sentir continouamente il mal'odore di quel succidume, che per la cascata segli era attaccato alli panni. Che più? Etiamdio nelle monete minute haueua abborrimento a maneggiarle, considerandole come cose, che passano per le mani d'ogn'vno, e bisognaua che li suoi Giouani le lauassero ben bene, ò procurassero di spenderle, acciò che egli non hauesse le nausea di maneggiarle. E se per sorte entrauano in sua casa venditori di cacio, di pesce, di salummi, & di altre simili mercantie di poco grato odore, osseruaua se toccauano qualche cosa, e prestamente faceua lauarla, ripolirla. Di più tant'oltre arriuò questa sua disorbitante delicatezza, che sentendosi vna volta leggierissimo dolor di capo, che gli continouò per molti giorni, e specolando frà se stesso qual se ne potesse essere la cagione, concluse finalmente, che procedeua il suo male dal reuerbero del Sole, che batteua in vn muro posto di rimpetto alla sua stanza; perloche cambiando habitatione si prouidde d'altra casa, così ancora in occasione, che furono spacciate alcune sepolture d'vna Chiesa conuenientemente lontana dalla sua casa, soleua dire, che sentiua di continouo mal'odore di quell'ossa spolpate, & in tal opinione perseuerò molto tempo; parendole, che l'aria fosse sempre piena di quel da lui immaginato fettore. Et vna volta essendosi per istrada incontrato in vn ragazzetto, che portaua vn doglio con oglio, e sospettando, che potesse hauerle macchiato il mantello tralasciò di più adoperarlo. Era poi gentilissimo ne' costumi, e molto concertato in ogni sua attione; e tali anche procuraua, che si mostrassero li suoi Giouani, de' quali se gli occorreua mandarne alcuno a parlare con qualche suo amico, ò parente, prima d'ogni cosa l'istruiua del modo come doueua portarsi nella creanza, e l'auuertiua a non douer faltare nelle parole. Al qual'effetto faceuale ripetere più volte ciò, che detto gli haueua. Mà non finirei giamai di scriuere se tutte io contar volessi le strauaganze della sua buona creanza, & estrema politia, della quale non fù però egli così essatto osseruatore, che in alcune cose di molto rilieuo non meriti d'esser accusato di succido; imperoche mai fù scopata la sua stanza, non permettendo egli, ch'alcuno v'entrasse, mai fù rifatto il suo letto; e poche volte scambiate furono le lenzuola. Cose veramente disdiceuoli alla sua tanto essatta politia, e solamente palesate al mondo nel ponto della sua morte, che successe in tal modo. Imperoche sopragionto egli da mortalissima febbre (tuttoche gli mancassero notabilmente le forze) non curò mai di consigliarsi col medico, e prouedere al bisogno: mà con indicibil quiete d'animo se la passò alcuni giorni senza pur starsene in letto, ò prender rimedio, che riparasse al male. Del che hauendo hauuta notitia alcuni suoi cari amici, andarono a visitarlo in sua casa, doue lo trouarono, che sedeua sopra vno scabello tanto priuo di forze, che non potè alzarsi in piedi per incontrarli: mà solo con voce sommessa disse loro: Io non posso più. Perloche considerando essi il pericoloso stato del pouero infermo, lo pregarono con grand'istanza, che volesse andarsene a letto. Al che non hauendogli voluto acconsentire, anzi nauseando in certo modo di quanto essi gli andauano prudentemente raccordãdo in materia di curar il suo male; diede loro motiuo di licentiarsi da lui: mà la mattina seguente ritornato vn di loro, che era suo discepolo, per visitarlo trouò

uò ancor chiusa la porta della sua stanza, & auuicinatosi all'istessa lo domandò del suo stato, & egli con voce, che appena s'vdiua, rispose, che staua al suo solito, e che frà poco voleua scender dal letto, e vestirsi. Mostrò colui gran desiderio di voler'entrar nella stanza per seruirlo, e lo pregò a degnarsi d'aprirle; al che non volle Gio: Domenico acconsentirle già mai; mà senza cibarsi stette tutto quel giorno così chiuso nella sua stanza. Verso la sera poi ritornando l'amico all'vscio di quella domandò all'infermo come se la passaua, e sentendosi dall'istesso rispondere con voce imbrogliata, e quasi balbettante, considerò, che non v'era più tempo da perdere, e fatto venire il Parroco, supplicò di nuouo l'infermo acciò si contentasse d'aprire la porta, il quale ricusò per all'hora di farlo: mà disse loro che ritornassero vn'altra volta, ond'essi hauendo lasciato passare lo spatio d'vn'hora fingendo d'hauerle a discorrere di prattica importante batterono di nuouo alla sua porta; perloche rissoluendo l'infermo di compiacerli si pose indosso così alla meglio le sue vesti, & vsci dalla camera: ma bisognandole scender certa scala fù in ciò dall'amico aiutato, e gionto in sala più morto, che viuo si pose a sedere, e volendo discorrere mostraua in ciò grã difficoltà, non hauendo quasi più lena per finire il discorso, dal che argomentando il Paroco il pericoloso stato dell'infermò lo persuase con gentil maniera a ristorarsi con qualche poco cibo; al che volend'egli vbbidire prese certo brodetto: ma con tal nausea, che ne versò la maggior parte per terra, ne volle altro cibo. Perloche licentiatosi per all'hora da lui quel Sacerdote, lo lasciò assistito da quel Giouane; il quale l'aiurò a salir quella scala, ch'alla sua stanza lo conduceua, e poi le disse di voller per quella notte fermarsi in sua casa per seruirlo: ma rifiutando Gio: Domenico la cortesia, volle in ogni modo licentiarlo, & egli, & fingendo d'andarsene, scese la scala: ma risalito di nuouo, & auicinatosi alla porta osseruò, che volendo l'infermo serrarla, non hebbe tanta forza da essequire il suo intento; perloche lasciandola aperta, s'incaminò verso il letto, & essendo al buio, senza lucerna cadde per terra senza potersi più alzare; onde il buon Giouine considerando, che non era più tempo da star in aguato, entrò subitamente nella stanza, & alzando da terra il suo caro maestro con prestezza lo spogliò, e coricatolo nel letto, chiamò di nuouo il Paroco, a persuasione del quale riceuette Gio: Domenico con diuota rassignatione in Dio li Santissimi Sacramenti, e verso le sette hore dell'istessa notte rese lo spirito al sommo Creatore nel 1651. con afflittione de suoi più cari,

VITA

VITA
DI GERONIMO IMPERIALE.
Nobile Genouefe.

e Pittore

Auend'io tal'hora offeruato,che molti bell'ingegni fenza guida di maeftro,mà folo confiderando le opere de'valēti Pittori fi fono grandemente aproffittati nel buon diffegno, e gli è riufcito di renderfi ftimati nel maneggio de pennelli;io certamente mi fon dato ad intendere,che nelle opere degli eccellenti Pittori viua di continuo quel loro fpirito pittotefco;il quale come priuo degli organi corporei trouandofi inhabile a poter da fe fteffo operare cofa alcuna,fupplifce a tal mancamento col deftare alle attioni virtuofe gl'ingegni più fpiritofi,a quali infenfibilmente fomminiftrando le vere regole del ben operare,& a poco a poco participando loro il proprio talento li rende habili a produr frutti d'impareggiabil valore, & ad aprirfi la ftrada all' acquifto d'vn gloriofo nome.

Trouo di quefta mia offeruatione l'efempio nella perfona di Geronimo imperiale noftro Genouefe,giouane per la nobiltà de'natali, e per la felicità dell'ingegno doppiamente riguardeuole,il quale effendofi nel più bello dell'età fua portato in Parma ad effetto di attendere allo ftudio delle lettere più polite,& iui fentēdo ad ogn'hora inalzar alle Stelle l'eccellenza con la quale dipinto haueua le opere loro Antonio da Correggio,e Francefco Mazzuoli da Parma,ne formò anch' egli tal concetto, che fi eleffe d'andarle diligentemente ftudiando per aproffittarfi nel buon diffegno. Quindi è, che fenza rifparmio di fatica, effendofi egli ingegnato vna, e più volte di diffegnarle, e d'effaminarne l'efquifitezza, s'impreffe talmente nell'animo quella ftupenda maniera di operare, che imbeuuto di quegli fpiriti pittorefchi, gli riufcì d'imitar così bene il diffegno dell'vno, & il colorito dell'altro, che la delicatezza de'fuoi diffegni, e la foaue maniera di mefcolar i colori induceuano i riguardanti à perfuaderfi che in Geronimo radunati fi foffero gli fparfi fpiriti di quei rinomati Pittori, e che in effo rinouato fi foffe il valore di quelli.

Cominciarono per tanto molti de'più principali Cittadini a fare ftima delle rare doti, che si fcorgeuano nel nouello Pittore, e ricorrendo alla fua cafa fi compiaceuano di riceuere dall'ifteffo qualche picciola tauolina, ò ben diffegnato foglio. Oltre di che confiderando efsi di quanto ornamento poteffero effere alla lor Patria le ingegnofe fatiche di quel virtuofo foraftiero,, tanto lo perfua-

ſero, che l'induſſero ad eſponere in publico alcuna delle ſue tauole, e ne furono prontamente compiacciuti. Vero è che aſſai toſto priui ſi viddero d'vn così gradito ſoggetto, imperoche hauendo egli terminato il corſo de ſuoi ſtudi, & eſſendo dalli parenti ricchiamato alla Patria per iui aſsiſtere di preſenza ad alcuni rileuanti ſuoi intereſsi, fù perciò neceſsitato a licentiarſi da ſuoi amoreuoli, & ad abbandonar con ſuo diſguſto vna Città, alla quale per più conti ſi pareua obbligato: ma violentato dalla neceſsità s'incaminò finalmente alla volta di Genoua, e vi gionſe altrettanto ben riceuuto da ſuoi parenti, & intrinſechi, quanto ammirato da ogn'vno per le ſue dolci maniere, finezza d'intelletto. Portoſsi donque a raſſettare con diligenza per l'intereſsi di ſua caſa, non perciò tralaſciò mai di dedicare qualche hora del giorno alla compiacenza del proprio genio. Mà perche le continoue facende non le permetteuano di poter commodamente, e con quiete maneggiar'a ſua poſta i pennelli; atteſe perciò ſolamente a diſſegnar in carta, e diportandoſi tal'hora nella ſtanza di Giulio Benſo Pittore ſuo molto familiare, imparò da quello il modo d'intagliare, ò ſia graffire il rame col mezzo dell'acqua forte: e di quì è, che con ſodisfatione dell'animo ſuo gli riuſcì di dar'in luce alcuni fogli di ſua inuentione. E perche nel tempo, che egli s,era trattenuto in Parma gli era riuſcito di raccogliere molti eſquiſiti diſſegni fatti per mano di famoſi maeſtri, e vedendo che il Benſo di, fare vna ſimil raccolta ſi dilettaua, lo conſtrinſe vn giorno ad accettare vno in dono fatto per mano di Annibale Caracci,nel quale era rappreſentato vnSileno con molte altre figure ombreggiato d'acquarella, opera molto eſquiſita, & al preſente poſſeduta dal Signor Antonio Inurea Gentilhuomo molto affettionato alla Pittura, e nell'vſo de'pennelli a baſtanza eſercitato.

Deſiderando in oltre Geronimo di moſtrarſi grato verſo del Signor Gio: Vincenzo Imperiale ſuo ſtretto parente;dal quale molti fauori andaua egli a tutt'hore riceuendo,le preſentò in dono vna ſuperbiſsima carta diſſegnata dalla gratioſa penna di Franceſcò Mazzuoli, detto il Parmeggianino, nellà quale con maeſtoſa maniera eſpreſſo ſi vedeua il Santo, e Diuino Spoſalitio di Maria Vergine Noſtra Signora. Qual'opera ſi puo veramente chiamare vn'epilogo di tutte le prerogatiue poſſedute da quel prattico diſſegnatore, che perciò il ſudetto Signor Gio: Vincenzo, che nella generoſità d'animo non laſciò, che altri mai lo ſuperaſſe, riuolgendo frà ſe ſteſſo come mai poteſſe migliorare la tenue fortuna di Geronimo ſudetto, riſolſe vn giorno di appoggiarle il gouerno del Feudo, che poſſedeua nel Regno di Napoli. E participatole il penſiero, l'induſſe ad accettar quanto prima quell'honoreuol carica. Perloche vinto Geronimo da cotanta gentilezza, non ſapendo ricuſare occaſione dalla quale era per deriuarne il ſuo ben eſſere, volontieri s'induſſe ad accettarla; ne molto tardò, che sbrigate alla sfuggita le ſue facende da Genoua, ſi portò nel Regno ſudetto al gouerno del Feudo; doue gionto, e preſo il poſſeſſo della ſua carica, atteſe poi a gouernar con prudenza i popoli di ſua giurisdittione, ſenza però aſtenerſi in tutto dal maneggio de'pennelli, & anche apparecchiando molti diſſegni di ſua fantaſtica inuentione per intagliarli in rame col mezzo dell'acqua forte: mà aſſalito doppo pochi meſi, da pericoloſa infermità, le conuenne

pagar

pagar il debito de'mortali, e se ne passò a miglior vita, con euidente perdita della professione da lui seguitata, e molto più della sua Patria, la quale per hauer egli habitato sempre altroue si troua priua degli ingegnoso frutto del suo pennello.

VITA
DI MARC'ANTONIO POGGIO GENOVESE.

Scoltore.

ON molta prudenza gli antichi Romani, & altre nationi ancora, hauendo ad applicare li proprij figli a qualche professione per accertar il genio di quelli, li conduceuano per la Città, acciò vedessero gli operarij che in essa essercitauansi, & oue si mostrauano quelli inclinati alla stessa professione gli applicauano. Hor perche di questo virtuoso, del quale intendo descriuer la vita, & attioni, quasi, che a se stesso le fosse succeduto il simile, m'appiglio a discorre, & hauendo oltre ciò fatte molte opere di consideratione l'hò stimato degno d'esser anouerato fra gli virtuosi.

Era costui Genouese, nato da Padre di mediocre fortuna, e di professione Calzolaro. Sortì nel battesimo il nome di Marc'Antonio, & il cognome Poggio; l'alleuarono gli Genitori con quella più diligenza fù possibile, & a suoi tempi, non furono scarsi di porgerle per mezzo di buon precettore gli opportuni studij di lettere, ma in progresso di qualche principio d'essi; quando il figlio doueua maggiormente auanzarsi, il padre lo rimosse dalle scuole per instradarlo alla propria professione: mà non sì mostrò così pronto a condescendere alla volontà paterna il figlio, quale hauendo di già pratticato con certo Scoltore, haueua grand'inclinatione a quella professione, che perciò accertatosi il padre, che il genio di Marc'Antonio non era d'approfitarsi sotto d'esso, ma di propria, e volontà haueuasi eletto d'esser Scoltore, condescese a compiacerlo, massime che in alcuni abbozzi, (senza però fondamento alcuno) lo vedeua applicato. Laonde diuisando frà se, di volerlo collocare sotto la disciplina di Domenico Bissoni Scoltore Venetiano venuto a stantiar in Genoua, e nella professione di molta stima, e valore. S'insinuò col mezzo di persona d'autorità, che il figlio douesse hauer luogo con quello virtuoso, essendo il suo

pro-

proprio far figure d'auorio, e di legname, come a suo luogo dirassi. Ottenuto l'intento, fù condotto Marc' Antonio dal Bissoni, quale accettatolo cortesemente, li soliti abbozzi, che a principianti si porgono, le diede. Non fù il Giouinetto tardo ad incontrare l'imitatione di quelli, e si vide subito, che oue di proprio volere s'era posto, haueua altresì fisso il pensiero di giongere alla meta. Ciò fù osseruato dal maestro, e rifflettendo alla facilità, con la quale apprendeua, non le diede più breui dissegni, ma carte ben historiate, e di perfetti maestri; vsandole studio particolare ad istruirlo, & hauendo Gio: Battista figlio del detto Bissoni (del quale anco descritta non ne habbiamo la sua vita) Giouine studioso, eretta in sua casa, profiteuole accademia, facendo (come si costuma frà Pittori) spogliar vn'huomo, e fermandolo in alcuna scielta attitudine, si dissegna in carta, ò pur di creta si modella; tanto a ponto faceuano vnitamente Gio: Battista, e Marc' Antonio, come che, haueſſero conosciuto esser quello vnico studio a riuscir virtuosi. Destreggiossi costui da principio con la penna & in appresso, vi si approfittò valorosamente con modellare. In veder il maestro a che giongeua il discepolo, compiacendosi che gareggiasse col proprio figlio nello studiare, ad ambi vgualmente insegnaua. Conosciutolo in appresso in tempo da poter abbozzar qualche figurina, per addattarlo a scolpire, glielo applicò, & essendosi in simili cose destreggiato per qualche tempo, fece vedere ad ogn'vno, esser di perspicace ingegno. Non passò molto, che il maestro se ne valeua a finimenti di figure, & altri lauori di consideratione, & in tutto accertaua Marc' Antonio il genio del Precettore.

Seguitò per qualche tempo ad operare in cotal guisa, ma essendosi sparsa non poca fama della sua virtù, molti furono coloro, che accorsero da suoi esperimentati scalpelli, e le ordinarono diuerse opere; Il che fù cagione, che Marc' Antonio s'appartasse, con buona licenza dal maestro, e si esponesse in propria stanza ad operare: che perciò hebbe commissioni di non poca consideratione, vna de quali fù la cassa, che così chiamasi quel quadrato, sopra di cui portano li Confratelli dell'Oratorio in processione quel Santo, ouero alcuna attione di esso, che da medemi si festeggia. Qual cassa gliela ordinarono li Confratelli della casa, ò sia Oratorio di San Tomaso: & esso molto leggiadramente scolpì lo stesso Apostolo quando tocca il costato a Christo Signor Nostro. Componimento inuero bellissimo, e ben aggiustato. Vn'altra ne fece in San Gio: di Prè di pari stima, e valore. Nell'Oratorio di Santa Brigida, vn Christo spirante, molto diuoto, e di grã maestria. Dagli industriosi suoi scalpelli ne viene parimente la Nostra Signora di Monserrato, che si riuerisce nella Chiesa di Santa Catterina de PP. Benedettini in Genoua, posta nella Capella delli Signori Spinola. A Sestri di Ponente pur anco vi è vna cassa, opera delle di lui mani, con la Decolatione di San Gio: Battista, ricca di più figure, e ben intesa.

Essercitauasi anco nell' Architettura, hauendo esso ornato il maggior Altare de PP. Capuccini di detto Luogo. In Genoua, hà operato assai Marc' Antonio per diuersi Signori, e perche queste sue fatiche per il più sono in case particolari, dalli curiosi possono esser osseruate, per sussistenza della loro bontà, e della virtù dell' Artefice.

Ne contento di questo tanto, con genio particolare, si portaua anco al maneggio de' pennelli, e fece qualche operetta, ma non pote inoltrarsi, a caosa che le soprauenne ordine di portarsi in Spagna chiamato colà per essercitare la sua virtù. Vi andò, ma poco hebbe occasione di continouare, mentre in capo a due anni circa, assalito da infirmità mortale, armato delli Santissimi Sacramenti riposò nel Signore in quelle stesse parti, oue il desiderio di farsi conoscere l'haueua portato. E certo, che se non lasciaua la mortal spoglia di così immatura età, poteuasi promettere la scoltura, che in lui hauerebbe fatti molti maggiori auanzi.

Era Marc'Antonio di complessione forte, allegro nel conuersare, pronto nel discorso, ornato d'habiti al paro della virtù, splendido, e gioueuole con li amici, e per finirla, era ben aggiustato, e regolato nelle sue attioni tutte.

VITA
DI TOMASO PONCELLO.

Architetto Genouese.

ER quanto dir non si possa, che le virtù si tramandino per heredità a posteri, ad ogni modo par quasi sia seguito nel soggetto di cui prendo a discorrere, e nel fratello del quale in appresso parlarò, mentre l'Auo, e'l Padre d'essi erano tutti versati nella professione d'Architetrura, dalla quale tanto bene, ne furono ornati costoro, onde quasi può dirsi fosse hereditaria in essi. Da Carauonega terra nella valle d'Oneglia si portò ad habitare in Genoua il di lui Auo con vn sol figlio, quale maritatosi in Genoua esercitaua col Padre detta professione. Da questo Mattrimonio ne vscirono due maschi, il primo fù Tomaso, il secondo Sebastiano. Alleuato, che fù Tomaso apprese per opera del Padre quelle virtù, che maggiori poteuano darsele, ma vedendolo inclinato al proprio mestiere, glielo applicò, e portandosi molto delicatamente nel disegno, e nelle inuentioni, approuò il Padre, e seco molti altri intendenti, che Tomaso hauerebbe fatta ogni perfetta riuscita; ne furono vani i loro pronostici, perche in fatti riuscì perfetto, & in progresso di poco, si portò ad ogni construttione di fabrica per difficile, e faticosa, che fosse: laonde conosciuta questa tanta habilità da suoi Concittadini, pochi furono gli edificij, che si doueuano fare in Genoua, che non fossero da esso guidati, e con la pianta, e con la direttione. Ma quel che più lo accreditaua

crediteua, fù che bene spesso era impiegato dalla Serenissima Republica in opere di pregio, e di valore, sia nella Città, come nel Dominio, ne d'altro soggetto si valeuano, che della sua persona sotto la di lui diretione tante, e tante furono le fabriche priuate di Palazzi, di Chiese, e d'altro, che troppo longo sarei in raccontarle tutte, e con queste procacciossi esso gran peculio, quale aggionto alla portione lasciatale dal Padre restò assai commodo de beni di fortuna: quali però non pote godere lungo tempo, mentre di buona età, da vn suo cugino carnale, hebbe tal ferita in capo, che doppo molte diligenze per racquistar la salute, le conuenne pagar il commune tributo. Della qual perdita, sia per la di lui virtù, come perche era assai amato da tutti atteso il suo buon trattare, generalmente se ne prouò gran dolore, e viuerà sempre la di lui memoria ne'secoli a venire, mentre nella sua professione non haueua pari, sia nell'intendimento, come nell'operatione. Restò non dimeno in parte consolata la Città, essendo doppo esso rimasto Sebastiano suo fratello, del quale seguiterò a narrare la vita.

VITA
DI SEBASTIANO PONCELLO.
Architetto Genouese.

FRatello del sudetto Tomaso fù Sebastiano, quale non meno del maggiore instradato dal Padre nella propria professione, parue che vgualmente in ambidue trascendesse questa virtù: e facendo progressi nello studio, riuscì perfetto, e si portò in ogni tempo egregiamente: ond'è che morto Tomaso il fratello sottentrò al seruitio publico, & era impiegato frequentemente da quelli Serenissimi Signori, stimando il di lui parere, & operatione più d'ogni altro. Fù a consultare qualunque fabrica haueuasi da eriggere priuatamente, & essendosene eretta alcuna di grande consideratione del publico, che hauesse bisogno di sopraintendente particolare, ò di Signore a cui fosse omninamente appoggiata la cura, questi tali si valeuano, e ricercauano il Sebastiano del suo parere, e senza esso ne si consultaua, ne si operaua cos'alcuna. E per verità era approuato, & esperimentato il suo consiglio. Fù mandato a Sauona per le fortificationi, che doueuansi fare sia di Tenaglie, mezza luna, & altro sotto la diretione del Padre Firenzolla Domenicano, che fù poi Cardinale. Concorse a molti lauori, che furono ripartiti frà

altri Architetti, & in tutti diede piena, e compita sodisfattione. Costrusse, & ordinò con la sua diretione molte grandiose, & honoreuoli habitationi, sia in Villa, come in Città, e ne riportò honori, e larghe ricognitioni, perloche a immitatione del fratello lasciò effetti di buona consideratione, e per quanto si auicinasse ad età raggioneuole sentì anch'egli da quel fiero morbo del 1657. ond' è, che le conuenne all'hora passare da questa miserabile vita, ad altra più lieta, e felice.

VITA
DI MATTEO, E FRATELLI SANTACROCE.
Sopranominati Pippi.

Eccellenti, e Genouesi Scoltori.

BAsterebbe dir solo, esser questi figliuoli di Filippo Santacroce, Scoltore tanto eminente, (come di esso, nelle memorie de'forastieri, si dirà) a dichiararli ornati d'ogni più perfetta qualità. Dal detto virtuoso Filippo, cinque figli maschi ne vscirono, nominati Matteo, Scipione, Luca, Giulio, & Agostino, tutti applicati alla professione del Genitore. Dal diminutiuo nome di detto Filippo, ne riportarono li suoi discendenti questa sopranominatione Pippi, e poco, e forse mai, erano chiamati per Santacroce.

Operarono costoro tante, e sì alte merauiglie, ch'è impossibile poterle descriuere, pur dirò, hauer essi, in compagnia del Padre, intagliato quel maestoso, e superbo soffitto della Sala del Maggiore consiglio della Serenissima Republica di Genoua, & inuero sia per li ripartimenti, diligenza, e sua vastità, è degno d'esser ne fatti encomij da altra penna, che da questa mia debbole, & inesperta. Per sussistenza del valore di questi virtuosi, basterà che io dica questo tanto, che essendo Giulio vno delli sudetti cinque fratelli, in pena di certa rissa da esso commessa, stato posto al tormento della Galea, dalla stessa ne fù per decreto publico liberato, ad effetto solo, che impiegasse la sua virtù nel detto soffitto, che fece in compagnia del Padre operarono parimente costoro gli ornamen della Galera Capitana della Squadra di Genoua, che riuscirono bellissimi, & a merauiglia riguardeuoli, conseruandosi anco hoggidì questa in

stato

ſtato da far iſtupire chi l'oſſerua, apparendo in eſſa hiſtorie, e figure, & altri inſigni ornamenti, che la rendono ſuperbiſſima. Fatiche delle loro mani ſono l'organo, & altri ornamenti nella Chieſa del Gieſù. Anco la caſſa dell'Oratorio de' Diſciplinanti di San Tomaſo, con li miſteri tutti della Paſſione del Noſtro Redentore, & tant'altre ſimili opere conſtrute, e ſcolpite dalle loro virtuoſe mani, com'à dire Crocefiſſi, figure di varij Santi, hiſtorie, cartelami, & altri lauori, che a raccontarli, troppo longo riuſcirebbe il diſcorſo, in luogo del qual racconto, baſterà il grido di queſti virtuoſi che riſuona in ogni parte, e quantõque ogn'vno d'eſſi ſia andato all'altra vita, viuerà ſempre la memoria delle loro virtù, e maſſime quella di Filippo ſuo Padre, nelle di cui opere: che come diſſi a luogo ſi narreranno, maſſime in qnelle delli minutiſſimi intagli (diceſi) che il ſuo figlio Matteo, vi haueſſe anco ſcolpito, imitando preciſamente la diligente, & eſquiſita maniera del Padre.

Quanto alle loro particolari compleſſioni, dirò che il Matteo fù ſempre più accudito ad operare, e regolato nelle ſue attioni. Il Giulio all'incontro, fù vn ceruello bisbetico, ſoleuauaſi facilmente, e più riſſe le occorſero, in vna delle quali tagliata che hebbe la mano ad vn ſuo auerſario, la gettò immediatamente nella marina, Gli altri furono di natura più aggiuſtata, ma nel meſtiere, non tutti perfetti vgualmente.

Delli allieui delli ſudetti fratelli Santacroce.

Molti furono quelli, che ſi addotrinarono ſotto queſti virtuoſi maeſtri, e diuerſi fecero riuſcita degna di lode, ma perche non tutti mi ſono notti, e per non tediare tanto il Lettore reſtringeromi al racconto di pochi.

FRANCESCO SANTACROCE anch'eſſo nominato Pippo fù figlio, & allieuo del ſudetto Luca, e doppo hauer fatti conuenienti ſtudi nel diſſegno oſſeruando le carte dei buoni maeſtri, ſi poſe a modellare con grande ſodisfatione delli intendenti della profeſſione, paſsò in appreſſo al maneggio delli ſcalpelli, con li quali operaua alla buona maniera, & ad immitatione de ſuoi antenati, e ſe bene non fù ſuo genio il far figure picciole, ma più preſto ſtatue gradioſe, ad ogni modo ſi moſtrò ſempre pronto a qualonque lauoro le era impoſto. Non ſolo appreſe la profeſſione dal Padre, e dalli Zij ma ſarebbeſi anco più auanzato, ſe non foſſe ſtato forzato d'immatura età laſciar queſte miſerie per andar a godere il frutto delle ſue fatiche.

GIO: BATTISTA SANTACROCE nominato parimente Pippo fù figlio, & allieuo del Matteo ſopra cittato ne digenerando dalli ſuoi antenati appreſe la profeſſione di ſcolpire, eſſercitandoſi con buon diſſegno, in eſtraere da legnami, & auorio figure, hiſtorie, & altri lauori molto eccellenti. Si portò con la ſua virtù all'imitatione de' proprij antenati, & alla eſtimatione, che di eſſo ſentiranno.

Hà coſtui per Genoua, e per fuori fattà gran quantità di ſcolture per le quali ne conſeguì applauſo vniuerſale. Opera de ſuoi virtuoſi ſcalpelli, ſono gli ornamenti della Real Galea di Spagna, quali riduſſe ad ogni perfetto ordine, e maeſtria. Scolpì queſto maeſtro la ſtatua di Noſtra Signora del Roſario, che al preſente

ſente ſi conſerua nella Chieſa Parrochiale di San Vincenzo contigua alla porta dell'Arco. Varij, e diuerſi Crocifiſſi, e miſteri della paſſione del Noſtro Redentore ha fatti per gli Oratorij, e caſe della Città, che non tutti eſprimerò in queſta, rimettendone l'oſſeruatione al curioſo. Delle ſue mani è la Tribuna per la quale diſcende dalla propria habitatione il Sereniſſimo Duce nella Chieſa del Gieſù: e certo che ſia per queſt'opera, come per tant'altre riguardeuoli, ſi è reſo ſempre il Gio: Battiſta ammirabile e quaſi può dirſi haueſſe infuſa la ſcienza della Scoltura, mentre il Padre, l'Auo, e tanti ſuoi Zij in eſſa ſtupendamente eſperimentati ſi erano. Fù di natura aſſai colerico, e molto veemente, proprio per lo più di chi hà il pelo roſſo, come haueua queſto virtuoſo. Era già di graue età, quando piacque a Dio chiamarlo a miglior vita, ond'è, che d'infermità naturale, terminò li ſuoi giorni in Genoua con ſentimento grande de i virtuoſi.

STEFANO COSTA che ſotto la direttione del ſudetto Gio: Battiſta Santacroce riuſcì di aſſai mediocre virtù non deuo mancare di farne in queſto luoco mentione. Era queſti figliuolo di vn falegname, e deſiderando auanzarſi a profeſſione più riguardeuole della paterna, ſi portò col detto Gio: Battiſta, con quale hauendo fatti aſſidui, e diligenti ſtudi, come richiede la profeſſione, ſia nel diſſegnare, come nel modellare ſi auanzò aſſai preſto all' intaglio nel quale diede aſſai buona proua del ſuo valore, e può dirſi, che imitaſſe eſſattamente il Maeſtro, dal quale con buona licenza partitoſi, ſe ne andò con Gio: Battiſta Biſſoni detto il Venetiano, e per eſſo fece molte opere, portandoſi valoroſamente in auorio, & altri legnami, ſia in grande, come in picciolo, e diuerſi Signori principali, ſi ſon valſi delle di lui opere non proſeguì però molto, mentre di contagio terminò il corſo di ſua vita del 1657.

GERONIMO DEL CANTO ſopranominato il Pomo Scoltore Genoueſe hebbe certi principij dalli ſudetti Pippi. Dalla Villa di Biſagno diſceſe Geronimo, & hauendo inclinatione alla profeſſione della Scoltura fù poſto da figliuolo con detti Pippi, ma non sò come appartandoſi da queſti ſe ne andò ſotto la diſciplina di Domenico Biſſoni, del quale nelle memorie de Foraſtieri diſcoreremo, e riuſcendo aſſai virtuoſo, operò con ſuoi ſcalpelli la caſſa che di preſente ſi vede nell'Oratorio di San Bartolomeo Apoſtolo nella villa di Quarto, poco diſtante da Genoua, il Crociſiſſo, che ſi ritroua nell'Oratorio delli Diſciplinanti di San Gio: Battiſta. Nella Chieſa delli Incrociati vi fece vn Chriſto in Croce aſſai bello, e per le Riuiere tant'altre opere ſi vedono delle ſue mani, e più aſſai ſe ne vedrebbero, ſe non foſſe ſtato dedito alle ricreationi, ond'è, che non ſempre operaua, ne tampoco ha laſciato quella fortuna hauerebbe potuto laſciare. Alla per fine poco prima dell'vltimo contaggio, finì li ſuoi giorni, quaſi miſeramente hauendo ſempre hauuto vn'humore aſſai fantaſtico, e capricioſo.

VITA

VITA
DI GIO: BATTISTA BISSONI
Detto il Venetiano.

Scoltore, e Pittore.

LE grandi, e singolari fatiche, fatte dal soggetto, di cui dispongo ragionare, son'incredibili, non che indicibili: ne toccherò ben'alcune, ma per non esser troppo diffuso ristringeromi al poco. Nacque Gio: Battista in Genoua da Domenico Bissoni Scoltore Venetiano, che venne ad habitare in detta Città, come nelle memorie de'forastieri intenderassi, & accasatosi iui, n'hebbe questo figlio. Non passò molto, che doppo hauerlo il Padre ammaestrato in quelli documenti richiedeua l'età, veduta l'inclinatione del figlio di seguitar la sua professione, lo pose al dissegno. Et inuero diede subito saggio Gio: Battista di douer fare ottima riuscita. Era diligentissimo nel dissegnare, e si portaua in maniera tale, che più maestri insigni, vedendo le sue carte, le presagiuano quello è poi riuscito. Da questo passò a modellare di creta, e pur'in tal affare fù mirabile: ne contento delli abbozzi, s'affissaua al naturale, e con ogni osseruatione lo imitaua, & in vero, più non poteua fare. Quando questi, e tanti altri studij hebbe fatti, il Padre, si compiacque, impiegarlo in opere di qualche consideratione nelli quali si portaua al sommo. Si sparse per Genoua vn tal grido di questo virtuoso Giouinetto, che per quãto fosse il Padre in quel maggior concetto sentirassi, (e per verità era virtuoso) s'acquistò il figlio vna tal superiorità nella diligenza, che molti faceuano ad esso ricorso, e s'appartauano dal Padre. Non fermossi già il figlio a questi auuanzi, ma vi è più studiando, si portaua in ogni genere di scolture al sublime. Operaua egli in grande, in picciolo, di legname, di qualsisia materia, d'auolio, ne ad esso si rendeua cos'alcuna difficile, era ottimo, nelli nudi perfetto negli habiti, singolare ne'putti, gratioso, e leggiadro nelli volti di Donna, e massime di Nostra Signora, venerando ne'Vecchi, ed in qualunque cosa riusciua felicemente: che perciò concorreua dalla sua virtù tutta la Nobiltà di Genoua, chi per Christi d'auorio, chi per figure dell'istesso, chi di legno, e finalmente ogn'vno desideraua opere delle sue mani. Tante, e tante ne fece Gio: Battista, che sarebbe impossibile accennarle, non che descriuerle tutte. Ne dirò solo alcune in publico, rimettendomi a chi volesse supplire, con la curiosità, a quello tralascio. Di sua mano è la Nostra Signora, che si porta in processione da PP. del Carmine per Genoua con altre figure in essa, parimente la cassa di San Giuseppe Nostra Signora, & il Bambino, che pur in processione vien portata da Cõfratelli dell'Oratorio di detto S. Effiggiò anche la

figura

figura di Nostra Signora nominata della Città, che per voto del Serenissimo Senato, fù posta nella Metropolitana di Genoua, e doppo esser stata per molti anni iui riuerita, permutata in altra di metallo di maggior grandezza, fù trasportata all'Altar maggiore della Chiesa di San Bernardo, oue di continouo si adora, com'anco le statue tutte, e la Nostra Signora della Cintura, che si trouano nella di lei Capella, nella Chiesa di Sant'Agostino di Genoua. Vn San Giuseppe, figura grande, che hanno li PP. delle Scuole Pie, tante altre casse per Oratorij de Disciplinanti, che si vedono di sua mano in Genoua, oltre la gran quantità di misteri della passione del Nostro Redentore, & altre bellissime statue. Ma quante sono le figure, che rappresentono Christo in Croce, sia per Chiese, e Capelle, come case priuate, & altri posti, che tralascio? D'auorio, ne ha fatti di grandezza di quattro in cinque palmi diuersi, di varij legnami gran quãtità, frà questi vno se ne vede in S.Paolo di Genoua Chiesa de'PP. Bernabiti, grande al naturale, spirante, ricercato, e studiato con ogni diligenza conseruando il color del proprio legno; mà che dissi di questo? Basta solo parlar di quello fece (e son molti anni) nella Chiesa di Santo Spirito de'PP. Somaschi, che si conserua nella Capella del fù Signor Antonio Spinola. Questo sì che è portato al sommo della esquisitezza, & al più bello de'bellissimi. Chi lo vede, non puo a meno di non lacrimare, stante la diuotione a che muoue. Tiene il capo chino, cadenti le membra, & ogni espressione dimostra, esser spirato d'accerbissima passione. Douerei fermar la penna, ne parlar più delle di lui attioni, e virtù essendo questa sol opra sufficiente a dichiararlo insigne Scoltore, e peritissimo nell'arte: mi altra qualità di virtù, mi fa mutar pensiero, e dico, che il nostro Gio: Battista fù anche Pittore, mentre per maggior sua sodisfatione haueua a colorire alcuna di quelle statue da esso scolpite, le applicaua con suo gusto li pennelli, & inuero le riusciuano mirabilmente. Non si fermarono quì i suoi pensieri, che volse ancora adoperarli in colorir tele, e pur'in queste mostraua hauer habilità, e gusto. E tanto basti per le sue virtù. Fù Gio: Battista, da che conobbe il Padre, osseruantissimo de suoi cenni, non che commãdi, quieto di natura, mite in ogni cosa, solitario, e studioso. Vestiua assai politamente, trattaua honoratamente, & li suoi discorsi erano sempre, ò in cose del Cielo, ò in auanzamento della professione. In casa era altresì dedito a condurre la sue famiglia nella strada di ben operare. Stette sempre appresso il Padre, al quale tutti i suoi vtili rassegnaua. Soprauisse allo stesso anni 18. e in questi continouò ogn'vna delle sopranominate virtù, e quello non poteua professare di riuerenza al Padre, lo permutaua in operar bene per la di lui anima. Fece qualche auanzi con le sue fatiche, ma in breue tramontarono per la cagione degli sconuolgimenti nel trascorso contagio, & essendole conuenuto in questo pagar anch'esso il commun tributo, suanì parimente quel peculio, qualonque si fosse, che haueua fatto; insieme con tutta la sua famiglia, perdita inuero di grandissima cõsideratione. e deplorabile in ogni tempo, onde si può dire, che frà li virtuosi estinti da quello pestifero veleno (che furono molti) fù esso vn de'principali. Haueua esso fatto anche qualche acquisto de buoni stabili, ma quasi può dirsi, che molto poco trouasi della di lui facoltà.

VITA
DI GIO: ANDREA BISCAINO.

Pittore Genouese.

Ra Gio: Andrea Biſcaino Pittore, ſe non di ſtraordinaria virtù, haueua però buon guſto nella profeſſione, & operaua velocemente più attento a ſodisfare gli ſuoi ricorrenti, & ad vtilitarſi, che a fare quelli auanzi hauerebbe per altro fatti. E perche haueua numeroſa prole, le conueniua procacciare per eſſa non poco ſoſtentamento. S'ingegnaua non ſolo dalla pittura mà da altre facende, alcanſare l'intento. Che perciò fù tal'hora neceſſitato, ò con vno, ò con vn'altro modo, virtuoſamente valerſi delle occaſioni, che le capitauano. Faceua paeſi, & alle volte figure, hiſtorie, & altro, ne ſi tiraua in dietro ad operare qualunque commiſſione, eſſendo tutto dedito al guadagno. Hebbe frà la prole che diſſi di ſopra Bartolomeo del quale parlaremo in appreſſo. E veramente, come ſentiraſſi, ſi era auuanzato coſtui aſſai nella profeſſione, ma non piacque a Dio proſeguiſſe in eſsa longo tempo, che perciò detto Gio: Andrea, e ſeco tutta la ſua famiglia, reſtò eſtinta nel contagio del 1657.

VITA
DI BARTOLOMEO BISCAINO.

Pittore Genouese.

Rande conſolatione inuero d'vn Padre è vedere iſtradato alla virtù il proprio figlio, e quando (fauorito dal Cielo) le riuſciſſe vederlo inalzato più che ſe ſteſſo, maggiormente deueſene rallegrare. Eſperimentò queſto tanto il Pittore Gio: Andrea Biſcaino, del quale habbiamo parlato antecedentemente, nel mentre le fù conceſſo figlio tanto auantaggioſo a ſe ſteſſo,

 come

come intenderete. Da esso donque nacque Bartolomeo suo primo genito. Non tan tosto fù questo veduto dal Padre, che lo destinò alla pittura, & alla stessa dispositione assai presto parue addcrisse il tenero bambino, facendosi conoscere nato a ponto per essercitare quella. Cresceua il figliolo, e vedeuasi augumentar in esso l'inclinatione al paterno mestiere. Era di cosi tenera età, piu dedito a stare col Padre quando addopraua li pennelli, che con la Madre, a benche le porgesse le mamelle. Non era anco gionto al quarto anno, che fù istradato alle scuole; e se bene per l'età faceua Bartolomeo nelle lettere progresso, ad ogni modo, quasi egli dicesse, di queste poco ne hò che fare, sò bene io oue voglio impiegarmi, non curauasi più che tanto di quelle, ma sempre, quando a casa ritornaua, quel poco tempo poteua dallo studio alcansare, destreggiauasi con li Discepoli del Padre a schizzare qualche testa, ò figura, e se ben rozamente, vn certo che di proprio vi si vedeua, da farne conseguenza grande. Ciò non solo fù osseruato dal Padre, ma da più maestri principali, che ne formauano concetto di ottima riuscita. S'inoltrò nell'età il figlio, ma più nel desiderio di seguitar la pittura, che perciò bene spesso molestaua il Padre ad applicarglielo; quale doppo molte reiterate instante, forse per meglio esperimentare la vocatione del figliuolo, condescese, e le diede quei principij soliti a porgersi a Giouanetti, nelli quali si portò in maniera, che diede animo al Padre di auanzarlo ben presto a cose maggiori, e per quanto fossero carte, e disegni difficili, felicemente li trasformaua. Ma per andar al più sicuro, risolse il Padre di porlo sotto la disciplina di Valerio Castello Pittore insigne, dal quale hauuti quelli documenti, e ricordi, che stimò addattati, proseguiua nella di lui stanza, e portauasi anco nella Chiesa de' PP. Oliuetani a disegnare il Santo Stefano di Raffaele, ò come altri vogliono di Giulio Romano, & al Giesù l'Assonta di Nostra Signora di Guido Reni, la diligenza di quali disegni, oltre che, è stata amirata da diuersi periti, si può anco vedere, conseruandoli io stesso in casa, e per auuanzarsi maggiormente studiaua dall'Accademia, studio solito a farsi da chi desidera approfittarsi, & hauendosi scielti alcuni compagni auidi di far acquisto di virtù nella propria casa faceuano spogliar il nudo, come si costuma, & a gara vno dell'altro, fecero grande progresso; ma più di tutti portossi al sommo della lode il nostro Bartolomeo restando, si può dire, all'hora in possesso del dissegno, primo fondamento delle professioni tutte, delle quali ho preso a discorrere: Ond'è che di consenso del Maestro, e del Padre, comminciò a colorire per destreggiare li pennelli, & in poca tela andatta formando qualche gratiosa figura della Vergine Santissima, ò d'altro Santo, copiando anche opere insigni di buoni Maestri, nelle quali cose riuscendo, prese animo d'inoltrarsi a far dal naturale, ritraendo da Vecchi qualche testa, ò altra simil cosa, & in poco si auuanzò a tauole grandi historiate molte delle quali si vedono nelle case de Signori di qualità per Genoua, e sono stimate di hauer luogo con altre di Maestri insigni: e chi sarà curioso di vederle, crederei dicessero il simile. In publico in Genoua non sò habbi altro, che vna tauola nella Chiesa di Santo Spirito de PP. Somaschi fuori della porta dell'Arco, di vn San Ferando con la Beatissima Vergine, & altro Santo, con glo-

gloria d'Angeli fatta nelli ſuoi primi anni, ne ſtimo habbi a diſpiacere, ſtante l'età in che la operò. Fuori di Genoua molte ne fece, nelle quali moſtrò ſpirito, e valore, ond'è che non ſolo per tali opere, come per le molte ſue carte date alla ſtampa di ſua propria inuentione, è degno d'eſſere regiſtrato trà virtuoſi. Più anco ſarebbeſi auuanzato Bartolomeo ſe la morte non l'haueſſe così immaturamente colto. Morì di male contagioſo, in età, che non giongeua al quinto luſtro, e ſeco mancò il Padre con tutta la famiglia, verſo la mettà dell'anno 1657.

VITA
DI TOMASO CLERICI.
Pittore Genoueſe.

LA ſola virtù, e le opere di Tomaſo Clerici Pittore di rara aſpettatione, m'obligano a deſcriuerla, ma reſtone anche tirato da rappreſentarlo per aleuo di Franceſco Merano, la di cui vita in appreſſo diraſsi. Andò Tomaſo giouinetto dal Merano, dal quale le furon aſſegnati quei primi delineamenti, che ſoglionſi porgere a principianti. Si portò tanto bene in maneggiar il toccalapis, & auuanzoſſi così eſſattamente a contornare che in breue conobbe il maeſtro la ſua ottima diſpoſitione, ond'è che bene ſpeſſo le porgeua diſſegni, e carte di non poca difficoltà; e pur'in tutto daua il Giouine ſegno di quell'auazamento era per douer fare: di modo, che s'acquiſtò la beneuolenza del maeſtro, con vn deſiderio eſpreſſo in portarlo al più ſublime della virtù. Corriſpondeua Tomaſo in ſeruirlo pontualmente, oſſeruandolo con ogni ſtudio, e diligenza. Tutto ciò partorì affetti ottimi a prò dello ſtudioſo Giouine, onde non molto tempo traſcorſe, che ſi fece prattico non ſolo del diſſegno, ma di auanzarſi al maneggio de'pennelli. Riſoluete per tanto il Merano, che Tomaſo coloriſce qualche tela: nel che ſi moſtrò talmente induſtrioſo, e pratico, che diede intiera ſodiſfattione non ſolo al maeſtro, ma ad altri ancora: ond'è, che le peruen nero diuerſe tauole alcune delle quali, ſi vedono nella Chieſa della Santiſſima Annonciata del Guaſtato nella Città di Genoua. In vna Capella di eſſa Chieſa per quadri laterali, ve ne ſono due, nel primo l'Angelo Cuſtode in compagnia di due altri Angeli, e nel ſecondo San Domenico di Soriano, ambi fatti con buon guſto, e maniera di gran forza. In Sacreſtia della detta Chieſa, v'ha altre tauole vna

col Martirio di alcuni Padri vn'altra di Christo nostro Redentore, quando porta la Croce, alla qual'attione, vi sono assistenti molti Padri. Queste, & altre opere ha fatto il Clerici, & più ne hauerebbe colorite, se dalla parca le fosse stato conceduto tempo. Era questo di bassi natali sì, ma di tanto piò alto brio, e portamento, vestiua honoramente, & mostraua, non solo con le attioni, ma cō gli habiti, e discorsi di honorar la professione in quella guisa, e modi, che egli stesso l'essercitaua essendo essato, e diligente in essaltarla con le attioni, e col discorso. Mà poco continouò frà mortali, mētre di mal contagioso del 1657. se ne passò a miglor vita, di età immatura, non passando il vigesimo anno de' suoi natali.

VITA

VITA
DI GIVSEPPE BADARACO.

Genouese Pittore.

QVando la diligenza, e finimento (che in ogni professione sono parti estimabili, e massime nella Pittura) vengono accompagnate dalla gratia, & dall'intelligenza, non vi è dubio, che chi ne resta al possesso, può chiamarsi perfetto. Ne sarà lontano dal credibile quando dirassi, che il soggetto del quale prendo a discorrere, fosse ornato di queste prerogatiue, ne mi lascieranno mentire le di lui operationi, e fatiche. Da Andrea Badaraco, famiglia assai conspicua in Genoua nacque Giuseppe, e si come richiedeua la qualità, e la conditione de'Genitori, che non voleuano restassero inferiori li propri figli dagli altri di tutte le virtù possibili, sia nelle cose del Cielo, come nelle lettere, lo instrussero in modo, che restò Giuseppe superiore con studi ad ogn'altro suo coetaneo, & in poco fece quelli maggiori progressi, che più non si poteuano desiderare, ma essendo già di qualche età, cioè di 17. in 18. anni, allettato di vedere alcune pitture, insinuò in se stesso certi spiriti pittoreschi, quali à poco a poco augumentandoli deliberò applicarsi ad vn tale studio, e conosciute da suoi parenti, & amici esser questa vocatione naturale condescesero all'inclinatione di Giuseppe, e fù deliberato di porlo sotto la disciplina del R. Bernardo Strozzi Pittore insigne, come detto habbiamo, ma non sò come, poco con esso si trattenne il Giouine, & cambiata la stanza dello Strozzi in quella di Gio: Andrea Ansaldo, iui come in posto di suo Genio, si approfitò mirabilmente, e stabilitosi nel dissegno sotto la guida, e diretione di sì virtuoso maestro, non passò molto, che cominciò in qualche tela a destreggiar la mano al colorito, nel quale inoltrandosi assai bene, si portò ad opere, e componimenti d'historie di consideratione, conducendole al più perfetto con buon impasto, diligenza, e finimento; laonde receaua grande sodisfattione al maestro. Non fece già ponto il nostro Giuseppe con questo, ma aspirando a cose maggiori, si dispose andare a studiare fuori di Genoua, & esseguito in breue vn tal suo pensiero si portò a Firenze, oue inuaghitosi della maniera, e buon dissegno di Andrea del Sarto, allo studio delle di lui opere totalmēte s'applicò, e faticandosi al più possibile, si rese el possesso di quella buona, e perfetta maniera secōdo la quale formò in detta Città quadri, e tauole di consideratione, che hoggidì si vedono colà in casa de Signori Principali, da me però non vedute solo addotta per relatione, che perciò mi rimetto a chi le haueße osseruate. Questo ben sò che nella detta Città si trattenne gran tempo, sempre con applauso, e credito mantenendosi in essa con ogni decoro.

coro. Erano già trascorsi più anni, quando curioso di riuedere la Patria, si dispose di ritornare in essa. Era all'hora già di età prouetta giongendo quasi a 40. anni di sua vita. Risoluto pertanto di fermarsi in Genoua si accasò in essa, e dato mano a pennelli, fece vedere con le opere l'auuanzo haueua fatto, e per verità colori molte tauole egregiamente, e con maniera diletteuole, e di grande gusto, le quali si vedono sparse in Signori di consideratione, fatte con buon intendimento, vaghe di colorito, e portate a fine con buona maestria di pennello; e quando tali sue opere fossero esposte in publico, si come sono in case priuate, certo che le apporterebbero maggior nome, e credito: ne altra esposta ne hò potuto vedere, che vna picciola tauolina (breue saggio del di lui sapere) situata nel vicolo, oue si vendono armi, sopra vna bottega, nella quale espresse il bambino Giesù in braccio alla Vergine Madre, S. Gio: Battista, e S. Bartolomeo di quella vaghezza, e finimento che dissi di sopra. Ma ecco quando doueua rendersi più riguardeuole, e conspicuo, troncandoli la pestifera falce lo stame, se ne passò il nostro virtuoso Giuseppe all'altra vita, tocco da quella sferza, che si compiacque la bontà Diuina far prouar a Genoua nel 1657. Tramontò dissi così ben rassegnato nel volere di Dio, dando segni chiarissimi d'vn perfetto Christiano, che più non poteuasi desiderare, e si può in effetto di esso dire, che tal morì qual visse. Era costui di sua complessione saturno, non molto praticaua, ma assai ritirato se ne viueua dalle compagnie, & altri passatempi mondani, vestiua honoreuolmente, e manteneua posto degno del suo mestiere. Era alquanto duro di vdito, che perciò per sopranome da molti chiamasi il sordo: era parco nel viuere, e molto regolato nelle sue attioni, timorato di Dio, e dedito assai all'instradamento de suoi figliuoli hauendone lasciati doppo di sè quattro, due de quali attendono alla professione, vno hoggidì si trattiene in Roma a studiare, l'altro ch'è il maggiore, nominato Gio: Rafaele, si essercita di presente in Genoua con buona dispositione.

VITA
DI GIO: BATTISTA BORZONE.
Pittore Genouese.

I quattro figli maschi (felicissima prole) era Padre Luciano Borzone Pittore, la di cui vita, e virtù antecedētemente hò descritte. Tre delli quali prima della morte del Genitore erano benissimo istrutti nella di lui professione operando tutti francamente con genio però vario vno dall'altro: e se bene poteuansi chiamare vniuersali, ad ogni modo il Gio: Battista maggiore haueua più inclinatione ad historiare con figure grandi al naturale. Il Carlo Secondo figlio, non solo historiaua, ma haue-

haueua felicità straordinaria nel ritrar al naturale, ne piccioli ritratti particolarmente. Il terzo, che è Francesco, che di presente viue, il suo genio, e di far paesi terrestri, e maritimi, naufragij di vascelli, e simili cose ne quali per verità è vnico: ma mentre viue non posso trascendere la meta prescritta delli soli defonti, e basterà il dire, che il Padre sin dall'hora li lasciò tutti ornati di virtù & habilità grande, ne doueraßi supponere l'opposito, mentre s'erano approfittati sotto la disciplina di sì dotto Maestro. Dirò pertanto del Gio: Battista, che attese etiam viuente il Genitore ad operare virtuosamente facendo tauole di consideratione: ma molto più doppo la morte di quello s'accinse ad ogni impresa, che riuscì vnitamente col fratello Carlo prendere il posto Paterno, seguitando la maniera, & le attioni sue esattamente ond'è che si fecero ampia strada alla virtù, e non poca stima acquistorono, che perciò le fù data incombenza di terminar la tauola della nascita del Bambino Giesù per li Signori Lomellini, che di presente si vede nella loro Capella nella Chiesa della Santissima Annontiata del Guastato, lasciata impefetta da Luciano loro Padre, mentre per operare in quella di vna cascata terminò li suoi giorni. Era questa con pochi principij, e fù necessario la riducessero dal poco a quel tanto si vede di presente alla consideratione di quale ogn'vno si può portare. Seguitò il Gio: Battista tanto in questa tauola, come in altre a dimostrare la sua virtù, quando trouandosi con poca salute le conuenne di longa indispositione prima del contagio rassegnato nel voler Diuino andarsene a miglior vita.

VITA
DI CARLO BORZONE.
Pittore Genouese.

ABenche restino nel discorso di sopra descritte molte attioni del nostro Carlo Borzone, che fù figliuolo del detto Luciano non deuo mancare di repplicarne altre non anco intese. Vigoroso, & ardente seguitaua il Carlo doppo la morte del Padre a far ritratti d'ogni sorte, ma in particolare in picciolo, riuscendole anco mirabili quelli, che con poche, e brauı vedute si furano. Et inuero facendoli somigliantissimi essendo aggradito molto da tutti, e grande numero di essi ne fece per Signori principali, e per ogn'altro che da esso ricorreua. Operò anco moltissime tauole assai consimili alla maniera del Padre, studiate dal naturale, e portate con ottimo gusto, e diligenza a fine. Era Carlo faceto, allegro, motteggiaua con spirito, & ardore, in compagnia era giouiale, & in-

som-

ſomma trattaua con brio, e libertà grande. Hebbe conuerſatione con Signori di qualità, e quaſi ſempre ſi portaua ſeco. Veſtiua ſplendidamente attilato, e con habiti degni della profeſſione, che eſſercitaua, eſſendo aggradito anco in queſto ſuo modo di conuerſare era deſiderato da tutti: & oltre in riſguardo alla virtù anco per queſto hebbe diuerſi impieghi, ne quali è da credere haueſſe continouato longo tempo ſe non le foſſe tocato prouar anch'eſſo li rigori del traſcorſo contagio del 1657. nel quale fù conſtetto rimetter la mortal ſpoglia raſſegnato nel voler Diuino, & armato di quelli aiuti ſpirituali ſi poſſono alcanſare in tali calamitoſi tempi. Fù certamente queſta perdita grande, mentre poteuaſi ſperare che proſeguendo li ſuoi ſtudi hauerebbe fatti maggiori auuanzi, ma non ce ne laſciò già godere gli effetti la di lui immatura morte.

VITA

FRANCESCO MERANO

VITA
DI FRANCESCO MERANO.

Pittore Genouese.

H quanti trà mortali la ſgarrano, contentandoſi di poco, e forſe anco di niuno ſtudio, ſupponendo ſia a baſtanza vn termine mediocre a toccar la meta.

Nõ fù già di tali ſentimẽti il Pittore del quale habbiamo a diſcorrere, e ſe bene hebbe baſſi natali, fù di mira tant'alta, che gionſe a gran ſegno di perfettione.

Franceſco Merano fù il Pittore, nato di Padre, e di Madre, che ambi due ſeruiuano, di buona indole sì, ma d'animo ſimile al poſto che teneuano, & eſſendo dotati d'vn ſol figlio s'appagarono di farlo correre la propria carrera, credendoſi, che tanto baſtaſſe. All'incontro nato Franceſco à coſe più alte, ſeppe, Giouinetto, eleggere il più perfetto, laſciando il meno. Alleuato da Genitori, era di poca età, quando piacque a Dio priuarlo del Padre, reſtando ſotto la tutela della ſola Madre, la qual, forſe non potendolo ſoſtentare, ouero perſuaſa da alcuno, lo accordò per Paggio in caſa del Signor Paueſe, il che fù cagione che communemente foſſe chiamato il Paggio. Tale era la buona inclinatione del figlio, e l'oſſequioſa obedienza verſo la Madre, che non ſi attentò contrariare, al poſto, che le diede la ſteſſa, per quanto ſin dall'hora foſſe inclinato al diſſegno: non andò però molto, che tentando di eſſercitare il tocca lapis, ſi moſtrò quaſi alieno dalla profeſſione di ſeruo, e traſcurando di accudire alle domeſtiche facende, attendeua tutto il giorno a diſſegnare, facendo di propria iduſtria alcuna figurina, & inbattendoſi a vedere qualche quadretto di perfetto maeſtro, non poteua a meno di non fermarſi a contemplarlo; del che, eſſendoſi più d'vna volta accorto il ſuo Padrone, alla per fine ſi tenne obligato, a non abbandonare il buon genio del virtuoſo Giouanetto, e perciò, riſolſe raccomandarlo a Domenico Fiaſella detto il Sarzana, Pittore celeberrimo, e del quale a ſuo luogo diſcorreremo, & hauendole fatta efficaciſſima inſtanza, ad effetto che ſi approfitaſſe, laſciò che ſotto l'ombra di sì virtuoſo, ne ſortiſſe l'effetto. Ne fù vano il ſuo penſiero, mentre oſſeruato dal Sarzana il talento del figlio, che oſſequioſo l'obediua, in breue tempo diede euidenti ſegni di far gran progreſſo, e via più feſtoſo, per eſſer vſcito dall'abborrita ſeruitù, abbracciò di buona voglia la commodità di poter'attendere a perfettionarſi nella Pittura: che perciò ſenza perdita di tempo, deſtreggiaua la mano a ben contornare i diſſegni, & altre carte di buoni Maeſtri addattate a pittoreſchi componimenti, e gionto hormai aſſai

ad acquistarsi nome di perfetto Maestro da coloro, che conobbero la finezza del suo ingegno, le furono ordinate molte tauole, & egli facendo le sue parti, sodisfece compitamente ad ogn'vno, senza però insuperbirsi delle lodi, che gli erano date; anzi formando di se stesso molto basso concetto, credeua sempre di non hauer in se merito alcuno: e a coloro che curiosi di veder le sue opere, visitauano la sua stanza, domandauale in gratia, che si degnassero manifestarli i suoi errori, e suggerirle l'emenda, & arriuò a questo il basso concetto, che egli formaua di se stesso, che vn giorno essendole stata rimandata in stanza dall'Autore del presente libro delle vite de Pittori, vna tauola delle più esquisite, nella quale rappresentata haueua la Dea Pace, in atto di abbattere il fiero Marte; accioche volesse col pennello rimediarla in certa parte, nella quale inauedutamente era stata con lordure macchiata, stimò egli fosse riffiutata come diffetosa, & imperfetta, senza cercar di difendersi; già si disponeua a restituire il riceuuto prezzo; proua euidente della sua modesta natura. Diuerse tauole fece questo Pittore, e frà esse vna se ne vede nella Chiesa di Santa Anna de' PP. Carmelitani Scalzi sopra la porta al di dentro, & è il martirio d'alcuni Santi benissimo intesa, e portata dal suo delicatissimo pennello. Molte ne fece per altri suoi amici, che da esso ricorreuano, frà quali vna historia ne formò per persona intelligente, che per esser passato questo a miglior vita, fù esitata quella all'incanto, come si costuma, e se ne cauò molto più di quello fu pagata ad esso. Hauerebbe il Merano, fatte molte altre proue della sua virtù, se la morte inuidiando frà viuenti, vn si raro soggetto non l'hauesse colpito con tant' altri di pestifero morbo, nel più bel di sua età, e quando poteuansi sperare frutti degni del di lui talento. Terminò per tanto i suoi giorni l'anno del contagio 1657. e seco morirono li suoi piccioli figliuoli. Fù nepote del Pittor Gio: Andrea de Ferrari, hauendo presa in moglie vna sua nipote per la qual congiontione, restò sempre osseruante del Zio, al quale, sin che visse si mostrò pronto ad ogni sua occorrenza.

VITA

DI GIO: BATTISTA BAIARDO.

Pittore Genouese.

ON basta ad vn virtuoso esser ben fondato, e prouetto nel suo mestiere, se la sorte non seconda le opere, e le fatiche sue. Ne douerà parer difficile questa propositione, mentre resta verificata con l'esperienza, essendo stato per l'adietro molti virtuosi, con tanto poco applauso, che si moriuano, per così dire, di fame. Haueua buoni fondamenti, alcansati da fati-

cosi

cosi studi il Pittore di cui parleremo in appresso, e con la di lui diligenza, era gionto a quella meta, che tanti virtuosi arriuarono, come se tiranno, ma non colpì quell'applauso, che esperimentarono tant' altri: ma se questo fù colpo di poca fortuna, non deuesi già scemare la gloria douuta a suoi pennelli; con lasciar campo a gli intendenti di farne quel giuditio, che le parrà proportionato alle di lui opere. Gio: Battista Baiardo nominauasi questo Pittore. Era Genouese, nato di Mediocri Genitori da quali fù applicato a dissegnare, & hauendo studiato a più potere, restò in quello fondato a merauiglia. Era aggiustato di componimento, e colorito, con la qual maniera fece molte opere, e per Genoua, e per fuori. Di queste vltime, non ne darò contezza, come che mi è restato difficile rinuenirle, dirò bene di alcune esposte nelle Chiese publiche della Città, rimettendo il giudicio di quelle, che sono in case priuate a chi curioso le vorrà rinuenire (e queste a mio credere) saranno basteuoli a dar piena notitia della sua virtù. Parto de suoi studiosi pennelli è la tauola del maggiore Altare nella Chiesa del Colleggio de' Padri della Compagnia di Giesù, nella quale effiggiò San Geronimo, e San Francesco Xauerio, opera fatta con gran gusto. Nell'Oratorio de' Disciplinanti di San Stefano Protomartire, vedensi di sua mano due grandi tauole in vna quando fù data sepoltura all'istesso Santo, e nell'altra, vn miracolo del medesimo. Nel cortile, ò sia andito fuori della Chiesa di San Pietro in Banchi, vi ha colorite varie historie a fresco con molta dolcezza, e garbo. A Nostra Signora del Gerbino, Chiesa de Padri Ministri delli Infermi a fresco, vi fece vna Capella nella di cui tauola da lui stesso fatta ad olio, vedesi Nostra Signora col Bambino Giesù in Croce, San Giuseppe, & altri Santi construta con buon ordine, e intendimento. In chiostro di Santo Agostino di Genoua, vi ha colorite diuerse historie a fresco con buon gusto. Nella Chiesa di Giesù Maria di Granarolo de' Padri Minimi di San Francesco di Paola, vi ha la soffitta della Capella oue son riposte le Sante Reliquie, opera fatta con aggiustamento, e maestria. In Santa Chiara delle Monache in Carignano nell' Altare maggiore, di sua mano vedesi colorita vna gran tauola ad olio, e in essa la detta Santa quando le appare Christo Nostro Signore in gloria, opera in vero studiata, e portata ad vna soda, e buona maniera, e parimente trouasi nel maggior Altare della Chiesa nuoua delli sudetti Padri Ministri degli Infermi in Genoua, altra tela colorita ad olio, & in essa espresse il miracolo seguito nel ritrouar la Santissima Croce del Nostro Redentore, al che resta assistente Santa Elena Madre dell'Imperatore Constantino, & è copiosa di altra comitiua di popolo accorso al successo, operando questi personaggi tutti mirabilmente, e prodotti da suoi virtuosi pennelli al più bello dell'arte. Molte altre (come dissi) sono le tauole, che in case priuate si vedono in Genoua, qual se hauesse a descriuer tutte, troppo longo mi renderei: ma basterà il dire, che se dal suo operare non hebbe quel grido, e nome confacente a suoi meriti, si portò sempre in ogni sua attione all'honoreuole: e per quanto (come accenai) li suoi natali fossero mediocri, trattaua bene, e manteneua honorato posto per reggere il decoro della professione. Fece anco qualche decente facoltà, in modo che si può dire senza fallo, che dal nulla, ascendesse a competente grado di sostanze:

& a maggior cumulo di asenda, e forse anco di gloria sarebbe gionto questo virtuoso, se d'immatura età non hauesse così presto terminati i suoi giorni. Si compiacque per tanto l'Altissimo, nel pestifero conflitto del 1657. priuarlo di questa fragile, e faticosa vita per dargliene altra migliore, onde molto ben rassegnato terminò li suoi giorni. Haueua vn'altro fratello questo Gio: Battista, che essercitaua la stessa professione, dal quale poteuansi attendere opere conuenienti alla sua natura studiosa, ma non potè proseguire, mentre trouatosi sopra vn ponte, cadè dallo stesso, e morì assai prima del detto Gio: Battista.

VITA
DI DAVID CORTE.
Pittore Genouese.

SEguitano per il più li figliuoli le vestiggie de'suoi maggiori. Vno di questi fù Dauid Corte, figlio di Cesare da Corte, che fù figlio di Valerio, ambi Pittori insigni, la nobiltà de quali, resterà espressa da me nelle loro respettiue vite, e basti dire, per hora, che oltre l'esser il detto Dauid figlio di Cesare, le fu parimente discepolo, e le diede quei principij decēti ad incaminarlo nella propria professione, e perche in progresso di poco tempo, quando haueua il figlio bisogno di maggior aiuto, mancoli il libero comercio Paterno, essendo stato ristretto (come dissi) e solo le fù lecito prender da esso qualche carta per suo instradamēto, nella quale approfitossi alla meglio, ma ne anco continuò in tal guisa, mentre andato il Padre all'altra vita restò Dauid giouinetto, con pochi fondamenti, che perciò fatto ricorso da Domenico Fiasella detto il Sarzana Pittore di gran stima, fù da esso accolto, ed istrutto in tal guisa, che in breue gionse a copiar felicemente le sue tauole, e d'altri valent'huomini, portandosi all'immitatione di quelli, e quasi dissi alla contrafattione. Quindi è, che pago di tal affare non si curò passar più oltre, mētre in questo procacciauasi ampio sostentamento. Hebbe incombensa di copiar quella grā tauola di Paolo Veronese, quando la Madalena in casa del Fariseo laua i piedi a Christo Nostro Signore, posseduta dal Signor Gio: Filippo Spinola, nell'immitatione della quale fece vedere quanto fosse mirabile nella contrafattione. Era molto intendente di pittura, che perciò haueua frequenti occasioni di fare essitare opere di consideratione nelle quali procacciauasi non poco. Finalmente d'immatura età finì i suoi giorni nel 1657. di contagio.

VITA

GIO: BATTISTA MAINERO

VITA
DI GIO: BATTISTA MAINERO.

Pittore Genouese.

I professori della pittura, certo che per possederla interamẽte, douerebbero esser'ornati di più parti, ad effetto di potersi chiamare vniuersali: ogn'vna delle quali, però da se sola, quando habbi buon fondamento di dissegno, e colorito, è basteuole ad ornare vn'huomo, e dichiararlo Pittore.

Eccomi dunque pronto a descriuere la virtù singolare di Gio: Battista Mainero, Pittore assai prouetto in ogni sorte di operatione, & massime in ritratti, ne'quali, come sentiranno si portò egregiamente. Nacque costui da Raffaele Mainero, Chirurgo di gran valore, e stima in Genoua, e doppo essere stato istradato dal Padre a quei principij a quali sogliousi applicare i figliuoli, osseruata la di lui propria inclinatione di voler esser Pittore, fù posto con Luciano Borzone Pittore, del quale a bastanza habbiamo parlato, sotto la di cui disciplina, hebbe Gio: Battista i suoi principij, & osseruando il maestro, che molto bene immitaua le carte assignatele, procurò di farlo auuanzare non solo nel dissegno, ma quando le parse decente, e tempo congruo al colorito lo portò, nel quale destreggiandosi assai bene, fece alcuna tauolina, & in appresso in maggiori opere diede buon saggio del suo valore con sodisfatione del proprio maestro, e delli amici, quali tirati dall'applauso, che cominciaua in questo Giouine, le ordinarono diuerse opere, e particolarmente alcuni ritratti, ne' quali ad immitatione del maestro, si portò tanto valorosamente, che niente più le si poteua desiderare. E riuscendole quelli, a buona somiglianza, le diedero gran nome, & hebbero li di lui pennelli non poco grido in questo affare, che perciò varie commissioni le capitorono di ritratti di Signori di qualità, e garbo. Et inuero restaua chionque da esso ricoreua, pago di vna buona, e sicura somiglianza. Hebbe ancora gran facilità in ritrare Defonti, & in essi parimente sodisfece ogn'vno, onde carico di tali opere, nelle quali alcansaua conueniente recognitione, non si curaua d'impiegarsi in altre tauole. Haueua però per auanti applicato a compositioni d'historie, e fatte varie opere, tanto per l'espositione delle quarant'hore, come in altre occasioni, che le haueuano recato sufficiente applauso. E pago in quest'vltimo di operar, come dissi, attendeua a sodisfar li suoi ricorrenti, trattando ciuilmente, e con modi degni della professione, vestiua assai bene, & era con qualche auuanzo di facoltà, quando

quando piacque a Dio terminasse vna tal felicità immaturamente, ne volendo appartarsi da Genoua, nel 1657. oppresso dal mal contaggioso, se ne passò all'altra vita, lasciando alcuni figliuoli assai ben'impiegati, niun però d'essi nella professione Paterna.

VITA
DI GIO: PAOLO ODERICO. PITTORE.
E Gentil'huomo Genouese.

GRande inuero è l'eccellenza della Pittura, e per quanto sia arduo, e difficile giongere alla meta di quella, mentre con l'esperienza di tanti che ad essa s'applicano, pochi si vedono colpire; pur giornalmente trouasi, chi s'accinge all'impresa, ne da altro (al creder mio) questo procede, che per esser tenuta, come in verità è, nobilissima frà tutte le Professioni, e ne fà di ciò euidentissima proua il vedere, che li più eleuati, e nobili ingegni di Principi, e Signori non isdegnarono il di lei essercitio. Conobbe altresì questa verità vn Giouinetto nobilmente nato, e ne suoi primi anni d'approfittarsi in essa hebbe gran feruore: ne fù tardo all'essecutione in quel poco di tempo, che dalla inuidiosa Parca, la qual immaturamente recisele lo stame, le fù concesso. Fù questi Gio: Paolo Oderico Nobile Genouese, figliuolo del Signor Tomaso, soggetto di quelle virtù, che son note ad ogn'vno. Haueua il Padre molti figliuoli, tutti impiegati in opere virtuose, ne volendo il nostro Gio: Paolo star indietro ad alcuno de fratelli, si elesse di proprio volere (così allettato da vn genio più che ordinario) lo studio della Pittura, doppo hauer esperimentata vna basteuole istrutione nelle lettere, essendosi di poca età in quelle benissimo auuanzato, e stimando esso la Pittura degno, e proportionato impiego d'vn Caualiere, auido di ornarsene, non fù cosa immaginaria al di lui inteletto, che per conseguirla essatamente, non facesse. Mostrò intrepidezza grande d'animo, in sottomettersi a qualsiuoglia fatica, dissegnando giorno, e notte, tanto da carte di buoni Maestri, quanto dalle Accademie, & oue più stimaua approfitarsi, iui frettolosamente accorreua. Il Padre, ch'era stretto amico di Domenico Fiasella detto il Sarzana, conferì in discorso allo stesso l'inclinatione del proprio figlio, mostrandoli anco i di lui dissegni. Ammirò il Pittore l'habilità del Giouanetto, laonde certificò il Genitore della riuscita che hauerebbe fatta, quando fosse addottrinato in quei modi, e sotto quei precetti si ricercano; ond'è che

restò

restò aggiustato frà di loro, che era espediente operasse il Gio: Paolo sotto la direttione di qualche virtuoso, che perciò il Signor Tomaso pregò il Sarzana a volersene prendere l'incombenza. Ben volontieri concorse quello, ma anche più di buona voglia abbracciò il Giouinetto, vna si commoda occasione di proseguire li suoi studij, laonde non tardò ponto a portarsi alli buon ricordi, & ammaestramenti di sì virtuoso Precettore, & garegiando vno ad infunderle per quanto poteua la professione, l'altro auidamente ad apprenderla, sene rese bẽ presto al possesso: il che si vedea espressamente dalli dissegni, e da ogni sua operatione, mentre non mai stancauasi d'impiegarsi in qualonque opera per difficile che fosse, Così saldo, e bene stabilito nel dissegno, con piena satisfatione del Maestro, si pose a colorire di chiaro, ed oscuro qualche rilieuo, e con tal immitatione lo contrafaceua, che assai presto s'applicò al colorito totale, e fatte con questo alcune tauoline, diede con esse saggio, di ciò doueuano operare li di lui delicati pennelli. Vociferossi per la Città il valor di questo Giouanetto, quindi fù, che li Padri delle scuole Pie le assignarono la tauola dell'Altar maggiore della loro Chiesa in Genoua, nella quale desiderauano l'Angelo Custode, con l'anima da esso instradata al Cielo. Accetò l'impresa il nouello Pittore, ne tenendo difficoltà alcuna, s'applicò all'opera, e la terminò con ogni buon'ordine, e maestria, arricchendola di gloria d'Angeli in forma di corona, di splendori, e di vaghissimo paese, quale compositione beníssimo può esser osseruata da ogn'vno. Operò per il Signor Gio: Filippo Spinola vno scherzo di putti, molto ben inteso, e non solo aggradito da quel Signore, ma da molti altri intendenti della professione. Al Signor Giulio Cesare Giustiniano fece il suo ritratto, con quelli della Signora sua Consorte, Suocero, Suocera. In vna gran tela espresse al viuo l'effiggie del Signor Agostino Maria Varese, Signora sua Consorte, e due figlie, vna delle quali di presente, è degna Cõsorte del Signor Filippo Feretto, ritratti tutti di somiglianza, di attitudini, e vaghezza d'habiti portati ad ogni sorte di perfettione, che pur di questi ogn'vno se ne può sodisfare, mentre in casa dello stesso Signor Feretto si ritrouano nella qual casa parimente vedranno vna gran tela colorita dal medesimo Oderico, & in essa effiggiata la prouidenza di Christo Nostro Signore, quando satiò le turbe, & inuero è vna bella compositione, ricca di figure, e ben compartita, essendo degna di comparire frà tant'altre opere, che iui sono di buoni Maestri; Tiene anco detto Signore il modello in piccolo della stessa opera, colorito con gusto, Effigiò il Signor Principe Doria, e riuscì il ritratto naturalissimo, come anco quello del Signor Tomaso suo Padre, che di presente trouasi in Vintimiglia con molti altri d'huomini insigni nella Libraria de Padri Agostiniani. Del qual ritratto, ne viene fatta memoria nella Biblioteca Approsiana, stampata in Bologna per li Manolessi a carte 499. composta (se bene sotto vario nome) dalla infaticabile penna del Padre Angelico Aprosio di detta Religione, promottore di detta Libraria la quale per esser certamente insigne si può dichiarare vna delle più floride, e ben ordinate che siano a nostri tempi. Fece anco quello del Signor Gio: Battista Massarotto, ogn'vno de quali vedansi naturalissimi. Al Signor Gio: Battista Bottaro q. Hieronymi colorì vn Christo morto, con due

Ange-

Aangeli, e in altre due tele grandi San Bonauentura, e San Bernardino, che li ripose in vn'Oratorio. Diuerse altre opere fece il nostro virtuoso, con le quali si segnalò al maggior segno, e più oltre si sarebbe auuanzato, se di così tenera età non fosse stato chiamato all'altra vita essendo morto di contagio del 1657. del mese d'Agosto, insieme col Padre, & altri di quella sua riguardeuole famiglia; perdita inuero grande, massime in riguardo a quello douea riuscire. E certo, che ornandosi intieramente di questa singolar virtù, restaua di splendore, & d'essempio a coloro, che nobilmente la professano.

VITA
DI SILVESTRO CHIESA.
Pittore Genouese.

HEbbe non poca fortuna Siluestro Chiesa, portarsi ad apprendere la virtuosa professione del dipingere dall'eccellente Pittore Luciano Borzone. Era di poca età costui, quando da suoi maggiori fù istradato a questo mestiere. Lo accettò il Borzone, concorrendo con gran affetto ad insegnarle, mentre vide l'ottima inclinatione del figlio: & oltre la di lui habilità, haueua altresì parti confacenti al genio del maestro, essendo di sua natura giouiale, allegro, & in conuersatione faceto componeua versi, & altre galanterie, cose tutte alle quali era parimente inclinato il Borzone; Per questo, e per la buona dispositione del Giouinetto al dissegno, hebbe facile ingresso alla gratia del maestro: onde per corrispondere egli a chi lo ammaestraua giornalmente, addestrauasi col tocca lapis, e faceua sufficienti progressi, in modo che fù promosso dal maestro a colorire alcune picciole tele, si portò in queste assai bene Siluestro, per lo che prese animo, e ne formò de'maggiori, facendo spiccare il suo talento, il quale si dimostrò molto valeuole, in far ritratti al naturale, sian grandi quãto piccioli: ma quel che più lo fece cospicuo, e memorabile l'essersi ornato di questa rara qualità, facendo ritratti somigliantissimi di persone da esso non mai più vedute, ne conosciute, e solo con la relatione, che gliene era data, li conduceua alla vera effiggie. In proua di che vedasi il ritratto del Signor Antoniotto Rebuffo nobile Genouese, che in Milano assai prima passato a miglior vita di quello esso lo hebbe a colorire ne conoscendolo in modo alcuno lo portò ad vna vera, e riconosiuta somiglianza: l'istesso segui in far quello del fù Signor Cesare Cernecci già prima morto in Ispagna. Questi due suoi ritratti sono in istato da poterne con la vista concertarne il vero. Formò

Formò ancora Siluestro historie diuerse ad olio, e fece più tauole per fuori, & in Genoua nella Chiesa di Nostra Signora de Padri Seruiti due se ne vedono costrutte da suoi pennelli vna con il Beato Pellegrino, e l'altra il Beato Gioachino ambi PP. dell'Ordine sudetto. E nella Chiesa de PP. delle Scuole Pie vi ha vna mezza figura di vn Santo con Nostra Signora. Tutto ciò era manifesto inditio del maggior progresso doueua fare, quando ecco che in età giouanile, non più soffrendo la Parca la di lui gloria, addoprando la propria falce, lo tramandò di contagio all'altra vita nel 1657.

VITA
DI GIO: BATTISTA MONTI GENOVESE

Pittore Insigne.

GRan lode inuero, deuesi a coloro, che da vna bassa fortuna, con la loro industria, e virtù s'inalzano ad vna sublime, e riguardeuole ad ogn'vno.

Ma che diremo noi di colui, che da vili, & habieti natali s'inalza per la stessa strada della virtù ad esser riuerito, e stimato da Principi, e Signori di gran qualitadi? Al nostro Gio: Battista Monti Pittore si può benissimo tutto ciò applicare, restando verificata in esso per intiero questa propositione.

Nacque in Genoua il Monti da Padre, e da Madre, che poco anzi nulla fortuna haueuano, & erano astretti per viuere, mendicar giornalmente il cibo. Come fosse egli alleuato, se lo deue immaginar chiunque ha discorso: pur così permettendo il Cielo, alla meglio, e secondo la possibilità de' Genitori vsci dalle fascie, & in progresso di qualche anno, non sò, come fù osseruato, che hauesse questo figliuolo certa inclinatione naturale al dissegno: che perciò fù, da persona che desideraua istradarlo alla virtù, raccomandato a Luciano Borzone Pittore di quel talento, e habilità, che già scrissi. Accetò questi sotto la propria direttione il figlio, e doppo hauerlo esperimentato ne primi delineamenti, e fattone assai buon concetto della sua dispositione le andaua porgendo quei dissegni, e carte, che addattate, & opportune stimaua al di lui talento. Si portò tanto bene il Monti in tutto quello lo applicaua il Maestro, che non solo questo ne rimaneua sodisfattissimo: mà ogn'altro intendente della professione: con che daua chiaro, e manifesto inditio dell'ottima riuscita haurebbe fatta. Non andarono già fallaci tali pensieri, mentre postosi al maneggio

de colori talmente li disponeua in tela, che qualonque l'osseruaua, ne restaua marauigliato, e fù di grandissima allegrezza al Borzone, vedersi vn'allieuo così bene istradato. Ne contento il Monti di breue tauole, sì dispose a farne delle historiate, e queste le riuscirono di tutta bontà, e maestria. Quando ecco, videsi in esso sorgere quel talento, che lo doueua portare al sublime, e cominciò à formare alcuni ritratti al naturale ne quali conobbesi hauer il Monti tanta habilità, e facilità, che certo potè dirsi fosse gionto al suo centro. Fù ammirata questa sua maniera, e per verità hebbe tal concorso di operare in simili ritratti, che fù necessitato appartarsi dal Borzone per sodisfare in propria stanza li ricorrenti, quali inuero furono in tal numero, e in tal eccellenza di soggetti, che non fù possibile sodisfarli altrimente. E parse propriamēte, che in vn subito fosse gionto al nō plus vltra. E vaglia il vero fù il Monti ammirabile in rassomigliare al viuo tanto di grandezza al naturale, quanto in piccioli ritratti: & in questi particolarmente hebbe brio straordinario: onde si può dir con verità hauer'esso portati li suoi ritratti al maggior segno della perfettione. Et in effetto ne furono osseruati molti da persone esperimentate in quel mestiere, che li lodarono a più potere. Et a proposito di questo dirò, che hauendo egli ritratto in picciolo Gio: Francesco Bogliano Poeta Genouese, le riuscì portarsi detto Poeta in Bologna, & hauendo seco il ritratto fatto dal Monti lo fece vedere a Guido Reni, quale lo comendò molto, e restò sodisfatto della diligenza, e valore del Pittore. Quanto più piccioli erano da esso figurati li ritratti, tanto più espressi all'assomiglianza vedeuansi: & alcuni ne ho veduti, che la figura tutta intiera non eccedeua l'altezza de vn'oncia. In sua stanza eraui sempre concorso grande di Caualieri, e se de'forastieri ne veniuano in Genoua da essa non partiuano, che non hauessero visitato questo virtuoso, & allettati da quel suo dilelteuol stile, pochi se ne andauano da esso, che non volessero prouar l'effetto de'su i gratiosi pennelli. Fù visitato da molti Principi di grande stima, che pur anco volssero godere della di lui virtù. Due tauole picciole erano già di sua mano nella Chiesa del Giesù, situate sotto l'organo, rimosse da quel posto, per hauerlo ornato di marmi, & in esse erano alcuni Martiri; opere de esser lodate, e stimate. Vestiua il Monti nobilmente, haueua portamento assai buono, brio non ordinario, & in somma s'era nobilitato assai col pratticar con Signori di gran qualità, e tratto. Era riconosciuto largamente da chi lo faceua operare, e se le fosse riuscito perseuerare in quell'aura, certo ch'era per far auuanzi grandi, ma si come le felicità humane son transitorie, non passarono più oltre, perche le conuenne pagar il commun tributo, immergendosi nel pestifero morbo del 1657. perdita inuero grande mentre soggetti di vna tal virtù, non ve ne sortiscono così spesso.

VITA

ORATIO DE FERRARI

VITA
DI ORATIO DE FERRARI
DA VOLTRI PITTORE GENOVESE,
E Cauagliere.

QVanto ſia gioueuole l'educatione de' figliuoli per l'iſtradamento alle virtù, e facile il crederlo, mentre per altro, la natura noſtra il più delle volte ſgarrarebbe la ſtrada, e ſe da noſtri maggiori, non foſſe accudito a coſa tanto neceſſaria certo, che pochi ſi approfittarebbero. Non ſeguì già queſto al Pittore del quale penſo di preſente diſcorrere, mentre di propria inclinatione; inuaghitoſi della ſingolariſſima profeſſione della Pittura, da lui ſteſſo vi ſi applicò, e con hauer vſata tanta aſſiduità, e fatica, riuſcì tale, quale diremo in appreſſo. Af facilitò anche queſta ſua buona diſpoſitione l'eſſer ſtato Nepote di gran virtuoſo Pittore, come fù Gio: Andrea Anſaldo, le di cui qualità, e virtù già reſtan deſcritte. Oſſeruò minutamente il Maeſtro l'habilità, ed inclinatione del Giouinetto, perloche, le diede mano, dandole quei documenti, e precetti ſtimò opportuni; ond'è, che dalli ſteſſi, ne faceua grandi auuanzi, e progreſſi.

Oratio de Ferrari fù queſto oriondo da Voltri, luogo poco diſtante dalla Città di Genoua, di doue ſono vſciti altri virtuoſi nella Pittura, & in altre profeſſioni, ſuo Padre fù di mediocre conditione, la Madre al ſimile. Da eſſi hebbe Oratio quei primi documenti, che ſoglion porgere i Padri a figliuoli: quindi è, che aſceſo all'età puerile, ſi portaua a caſa del Pittor Anſaldo, iui fece determinatione non da figliuolo, ma da perfetto huomo, e fù di voler eſſercitare quella profeſſione, che vedeua farſi a ſe più vtile. Innaffiata queſta ſua volontà dal Pittore, con farle animo, & allettarlo, porſele i principij che a fanciuleſca età eran decenti. S'accinſe Oratio all'impreſa, comminciando a delineare con tal garbo, e gratia, che il Maeſtro s'accertò della ſua buona diſpoſitione. Stimollo ſufficiente, e le vaticinò gli auuanzamenti che poi fece; perloche, ſi diſpoſe vſar a prò del nuouo diſcepolo ogn'arte, per condurlo alla perfettione, ne porgendole più i primi abbozzi, ma perfetti, e non poco difficili diſſegni, tutti virilmente gli imitaua, ritenendo in ſe la forma, e maniera di quello operaua; e proſeguendo a contrafare le carte da i migliori Maeſtri, ſi portaua anche alle Accademie, per eſſercitarſi col naturale, nelle quali coſe tutte, fece gran profitto, e beniſſimo ſi fondò con ammirabile franchezza nel diſſegno. Il Maeſtro che vide effettuati i ſuoi pronoſtici, augumentò verſo del Giouine l'affetto: ond'è, che le porgeua qual ſi ſia ricordo, & ogni

forte di buoni, e falutiferi documenti. Corrifpondeua con affidue fatiche, e diligente il Giouine, in modo, che trouatolo atto, il Maeftro volfe prouarlo nel colorito, in quello lo inftradò al più poffibile, e vedutolo riufcir di franchezza, e di vaghezza affai ragioneuole, fe ne fodisfece; & all'hora rifolfe, di contraere feco parentela, dandole in moglie vna fua nepote, che Giorgetta nominauafi: Supponendo, non poter collocar quella in foggetto più addottato, e virtuofo. Diede l'affenfo il Giouine al matrimonio, ftimandolo proportionato mezzo per ftringerfi maggiormente col Maeftro. In breue fi effettuò con reciproca fodisfattione. Accompagnato Oratio, fe mai pensò di operare virtuofamente fù all'hora; con gran viuacità coloriua tele, e tal volta deftreggiaua i pennelli in opere a frefco; perloche prefe tanto di nome, che molti con impatienza defiderauano fue tauole: & a benche foffe velociffimo di pennello, non baftaua a fodisfar tutti li ricorrenti alla di lui virtu. Vna delle prime tele, che colorita efponeffe quefto virtuofo fù quella di San Nicolò da Tolentino nella Chiefa di Sant'Agoftino di Genoua, nella quale per verità moftra a chionque la confidera, la franchezza e'l valore del fuo pennello, hauendo fatta vna compofitione armoniofa, e dilettceuole di Noftra Signora col Bambino Giesù, e San Nicolò, che inuero efprime tenerezza grande, maffime per il corteggio d'Angeli, che l'ornano al maggior fegno. Profeguiua Oratio in operare virtuofamente, quando piacque a Dio priuarlo dell'amoreuole, & affettuofo Maeftro, e Zio. Se ne dolfe il Nepote, mentre penfaua goderlo molto più: ma anche maggiormente; perche fi vidde addoffare molte opere imperfette dell'Anfaldo, fra le quali vna fù quella, che fi troua di prefente nella Chiefa de' Padri Conuentuali di San Francefco in Genoua nella Capella del tranfito di Noftra Signora alla quale diede le vltime pennellate, & iui la collocò. Vn'altro parto de fuoi pennelli è la tauola ad olio pofta nella Capella de Signori Lercari, nella Chiefa di Santa Maria di Confolatione fuori delle porte della Città, le pareti della qual Capella tutte le ha hiftoriate a frefco, arricchite di figure, & altri ornamenti, che in quella campeggiano. Nel Coro di San Vito a Prè, ha collorita a frefco l'Affonta di Maria Vergine con li quattro Euangelifti. Et in Sant'Andrea delle Monache ha parimente a frefco collorita vna Capella, & in San Siro de Padri Teatini altra, con tre hiftoriette a frefco, infieme con due tauoline ad olio: qual Capella è dedicata al B. Andrea Auuellino. Nell'Oratorio de Difciplinanti dell ifteffo San Siro, vi hà vna Cena Domini grande, è maeftofa, coftrutta a tutta quella eccellenza di finiffimo ingegno, che immaginar fi poffa. Molte altre tauole negli Oratorij della Città tiene quefto virtuofo, & in San Bartolomeo degli Armeni de Padri Bernabiti, vi colori quattro tele molto grandi con varie hiftorie del Santiffimo Sudario, portate con ogni buona maniera in auuanzamento della profeffione. Vn'altra tauola fi vede in Santa Chiara di Carignano delle Monache, nella quale vi è la Natiuità di Chrifto Bambino, la Vergine Madre, San Giufeppe, e diuerfi Paftori, con San Francefco offeruante il miftero, fatta inuero con molta gratia. Diuerfe altre tauole fece nel Dominio, & altroue, che longo farebbe il raccontarle tutte; & il fapere ch'era velociffimo nell'operare, può lafciar credere, che foffero

molte

molte, addoprando frequentemente il ſuo talento. Fù Oratio fauorito da molti Perſonaggi di qualità, e frà queſti dal Signor Principe di Monaco, preſſo del quale viſſe qualche tempo, e per eſſo fece diuerſe tauole, ſia per Chieſe, come per ſua Galleria, lo portò anche alla gratia d'altri Signori a quali fece opere di gran conſideratione con ſuo auuanzo, & honore. Inoltrauaſi del continouo nella gratia del detto Signor Principe, quale oltre le ricompenſe, che largamente le porgeua, le impetrò la Croce di Cauagliere dicendoſi all'hora che era di S. Michele ſolite a conferirſi in Prouēza della quale con ogni honoreuolezza ornauaſene.

Finalmēte doppo hauer operato tanto virtuoſamēto ſenza riguardo a niuna fatica, fù ſopra preſo nel 1657. dal mal contagioſo, che in quel'anno afflſſe fieramente la Città di Genoua, che perciò, egli con la Conſorte, e figli tutti, ſe ne paſſarono da queſto all'altro mondo. Il maggior de quali figli nominato Gio: Andrea era già habile alla profeſſione, e non ſolo nella maniera del colorire, ma anco nella velocità del pennello, può dirſi, che così Giouinetto vguagliaſſe il Padre, e baſterà il ſentire, che di età di dodeci anni, colorì, & eſpreſſe sì bene al viuo l'effiggie del Padre Maeſtro Frat'Agoſtino Paoletti Agoſtiniano, conſeruandoſi vn tal ritratto nella già da me nominata libraria Aproſiana di S. Agoſtino di Vintimiglia. Altri Diſcepoli hebbe Oratio, che non regiſtro perche non mi ſon noti.

VITA
DI BARTOLOMEO BASSO. GENOVESE.

Pittor Proſpetico.

FRà li Pittori degni di memoria non deuo già mancare di porui Bartolomeo Baſſo Pittore Proſpetico. Fù allieuo di Gio: Andrea Anſaldo, dal quale hebbe tutti quelli documenti, & ricordi poſſono da amoreuole Maeſtro darſi a ſtudioſi diſcepoli.

Era coſtui dotato di vna maniera aſſai dolce, accordata, e vaga, a freſco in particolare. Era il ſuo proprio (a benche faceſſe figure al biſogno) di ornare le hiſtorie è figure d'altri Pittori, di colōnati, fregi, cornici, e cartellami, & ogn'altro ornamento ſolito in tali occaſioni, ne'quali per verità era coſtui perfetto. Furon dotate di vna tal tenerezza, e leggiadria le di lui pennellate che, ogn'vno lo deſideraua. Si portò frequentemēte all'eſſercitio della ſua virtù, for-

formando in molte Chiese, e case priuate, dentro, e fuori prospettiue, & altri lauori di quella qualità dissi di sopra, quali non nomino, rimettendomi a curiosi andarle à vedere in effetto, essendo gran parte esposte in publico, e certo che ne resteranno sodisfatti. Era anche perfetto in formar teatri, scene, & altre bizzarie, nel che fù impiegato bene spesso. Di sua natura era saturno, e pur mostrauasi gioioso, & allegro massime in compagnia, con la quale si godeua di souente. Finalmente di qualche ragioneuol'età passò di questa vita à goderne vna migliore.

VITA

VITA DI GIO: BENEDETTO CASTIGLIONE GENOVESE.

Pittore Insigne.

COn la sola traditione, senza poterne far giuditio di veduta, furono in più luoghi, da singolari penne commendate le opere antiche de Pittori Greci, inalzandole sino alle Stelle, e pur niuna se ne vide, ò poche per contenermi nelli termini ragioneuoli. Hor se questo è vero, e non si può negare, che lodi daremo noi a quelle, che ben ventilate, osseruate, e ponderate de'moderni Pittori, si trouéranno perfette? Ma perche li paragoni furono sempre odiosi, basterà al Lettore sapere, che il soggetto del quale m'accingo a discorrera, gionse (come testifica chionque professa Pittura) al sommo della perfettione.

Nacque Gio: Benedetto Castiglione in Genoua di famiglia honorata. Fù alleuato da Genitori, & istrutto in quelle scienze, che l'età puerile poteua capire: ma quasi, non fosse vn tale studio di suo gusto, proseguire non lo volse; & hauendo dato segno d'inclinare alla Pittura sia per osseruatione, che di esso fù fatta, come perche alcuno schizzo, ò sia delineamento pittoresco, vedeuasi nelle sue carte di scuola, stimarono ben fatto li suoi, dar mano a questa sua inclinatione, che perciò fù istradato al dissegno sotto la dirretione di Gio: Battista Paggi, Pittore la di cui eccellenza descrissi: ma non sò come vscito dal Paggi, portossi da Gio: Andrea de Ferrari, e da Antonio Vandic, dal quale (vaglia il vero) hebbe gli opportuni istradamenti al buono, e perfetto operare. E perche erano questi semi sparsi in terra buona, fecero frutti pari, ond'è che portossi Gio: Benedetto al possesso di vn perfetto dissegno.

Studiaua in ogni tempo, tanto dalle carte de buoni Maestri, come dalle Accademie, e da altri profitteuoli rilieui: onde gettò tant'oltre li primi fondamenti, che potè sopra d'essi assicurarui qualonque fabrica: ne fù vano il pensiero, come bene dal successo si vide, mentre il buon dissegno lo portò a quelli esquisiti componimenti d'historie, & ad ogn'altro perfetto ordine, che si osserua nelle sue carte, e tele. Fù in appresso, da chi haueua d'esso la dirretione, istradato al maneggio de pennelli, con li quali s'auuanzò al colorito, e diede segno anco con questo, d'ogni singolare riuscita: ond'è che da opere picciole, si portò a tauole grandi historiate, ricche di figure, e d'ogni leggiadria, e vaghezza ornate.

Fù

Fù questo Pittore vniuersale, mostrandosi in tutto proueto; riusciua nelle opere sacre, nelle profane, in figure grandi, e picciole, lontananze, paesi, vtensilij,e quello in che par'inclinasse maggiormēte stimossi in animali d'ogni sorte, non però riuscì più perfetto in questi, di quello era in ogn'altro affare, e quando di questa sua virtù, in far animali douessi discorrere, tanti ne ha fatti; che vn sol volume non bastarebbe a descriuerli, rimetterò bensì al curioso osseruarli, mentre son certo, che non solo ne resterà ammirato, ma quando sia della professione, potrassene vtilitare molto.

Parlerò delle sue opere fatte, & esposte in publico, e per prima rappresentamisi la Nascita del Bambino Giesù, colorita in tela ad olio, grande, e maestosa, posta nella Chiesa dell'Euangelista San Luca nella Citta di Genoua: & essendo questa ornata di gloria d'Angeli in varie attitudini disposti, con comitiua di Pastori, San Giuseppe, e la Vergine Madre, che oltre la diuotione recano vna tal'allegrezza, che ogni riguardante ne resta consolatissimo. Nella Chiesa di Nostra Signora di Castello altra tauola, parto de suoi gloriosissimi pennelli, vi si vede, & in essa l'historia,quando da Nostra Signora,Santa Maria Maddalena, e Santa Catterina V. M. vien rassegnata la vera effigie di San Domenico a quel suo Religioso in Soriano: & è inuero espressa al sommo d'ogni bontà. Nell'Oratorio, ò sia Casa de'Disciplinanti di San Giacomo della marina, colorì in vna gran tela Gio: Benedetto, ò sia il Greghetto (come communemente chiamossi) lo stesso San Giacomo a cauallo, quando scaccia li Mori, opera molto riguardeuole, e lodata. Nella Parrochiale di San Martino di San Pier d'Arena, vi ha vna tauola di San Bernardo, con Christo in Croce, quale inuero muoue a diuotione, & affetto a chi lo riguarda. E perche si possa dire con verità, che fù peritissimo in ogni genere di pittura, eccolo anco mirabile ne' ritratti. Oh quanti di questi ne potrei addurre, mentre grande numero ne colorì, & al viuo talmente li portò, che niente più si potrebbe in essi desiderare, ma basterà nominarne alcuni per testimonij della verità. Osseruate donque quello dell'Eminentissimo Lorenzo Cardinal Raggi, quello del fù Signor Gio: Battista Raggi fratello di detto Eminentissimo, e per terzo quello dell'Eccelletissimo Marc'Aurelio Rebuffo, che son certo resterete paghi, ne vi potrà cadere in pensiero, che dalla veduta di questi non ne habbi ciascheduno a restar totalmente sodisfatto.

Mà per quanto ho discorso, Lettore, della virtù di questi infaticabili pennelli, e vn nulla a quello douerei dirne; e se mi fossi disposto descriuere le tauole immense d'historie, copiose d'ogni sorte d'animali, figure, paesi, & altro che penna, che talento ci vorrebbe? Certo, che cento più valeuoli della mia, non basterebbero. Delle opere fatte fuori di Genoua, non ne parlo, mentre non mi son comparse certe notitie, che ne aspettauo da persona che doueua porgermele. In vece del che, basterà l'vniuersale grido, che da per tutto si spande della di lui virtù. Come anco il grande numero di stampe da esso intagliate, che si vedono sparse da per tutto di tal bella compositione,e dissegno, da poter accendere ogni grand'huomo, non che li Giouani a studiare.

Hebbe genio Gio: Benedetto di portarsi in varie parti; ond'è, che per tutto

essercitò

essercitò il suo talento. Operò in Roma gran tempo, in Venetia, in Napoli, in Parma, ed in Mantoua, in ogn'vna delle quali Città fù esperimentata la sua habilità, e virtù: che perciò da tutti venne stimato, & honorato: e se le tauole che in dette Città haue fatte, quà sapessi registrare, certo che non poca gloria le apportarebbero, hauendole operate per Signori, e Principi di molta stima: ma non essendo quelle, per la cagione già detta, a mia notitia peruenute, mi conuiene trascorrere; dirò bene, che non solo in dette Città ma in ogn'altro posto fù visitato da Cardinali, Prelati, & altri Signori di gran vaglia, e ciascheduno d'essi, gareggiaua per ottener alcuna delle sue opere, e per esse fù molto largamente premiato, e riconosciuto.

L'opposito di tanti suoi honori, e contenti fù esperimentato dal nostro Gio: Benedetto nella tormentosa afflitione che quotidianamente patiua, mentre bene spesso era trauagliato dalla podraga, e chiraga, le quali doppo tante, e tante percosse, lo ridussero a non poter (almeno liberamente) essercitare li pennelli; pur non si vide mai nelle sue tele mancanza di spirito, etiam in quelle operaua con tai mallori; ne tampoco alcuna fiacchezza di lena.

Si portò, come dissi più volte fuori di Genoua sua Patria, chiamato, ò dal Sig. Duca di Mantoua, ò da altri Signori, ma anche è vero, che mai si scordò di essa, & hauerebbe altresì volontieri ripatriato, quando le fosse stato permesso dalle obligationi, che professaua verso gli stessi, che lo tratteneuano. Non fù però tanto preciso, che persuaso da suoi compatrioti, non si scansasse per qualche tẽpo dalle stesse obligationi, e si portasse a compiacere gli amici di qualche sue tauole, e quelle non potè terminare in Genoua; di oue si trasportò, terminategliele rimetteua.

Ma che altro haueremo a dire di questo virtuoso? Abbastãza dissi quando non seppi più che dire, e se la penna languiua alle lodi, che farà hora alla morte? S'ammalò il nostro valoroso, & insigne Pittore più del consueto, & aggionta alla solita podraga vn cumulo d'infirmità, non potè resistere lo spirito a tanta furia, che perciò doppo essersi ben disposto con le Christiane preparationi se ne passò a miglior vita nella Città di Mantoua, Citta inuero felice, mentre in te s'anidano le ossa di tanto virtuoso.

E per non tacere quelle parti conspicue, le quali andauano dal pari con la di lui virtù, dirò che la sua conuersatione, quando non era oppresso dal male, era veramente allegra, e festosa, motteggiaua, e godeua di quelli passatempi che lecitamente si possono hauere. Vestiua in giouentù habiti di valore, e mostrando bizzarria, e prezzo d'essi, non si scarsisaua di spesa veruna, mentre splendidamente manteneua sua casa. Ha fatti diuersi peculij, e più ne hauerebbe accumulati se si fosse valso della parsimonia, virtù da esso non molto stimata.

Vn sol figlio maschio ha lasciato nominato Francesco, quale impiegato nella professione si porta all'immitatione Paterna, in tal guisa, che se ne vedono di già ottimi segni, e se non mi fosse prescritto tacere le virtù de' viuenti, certo che di questo soggetto hauerei, che dir molto.

Delli Discepoli di Gio: Benedetto Castiglione.

SALVATORE suo fratello apprese da esso il sapere, & stile nel colorire, ma

ma le sue qualità, & attioni mi conuien tacere per la cagione di sopra, essendo viuo.

FRANCESCO suo figliuolo, come già dissi, fù suo discepolo, & essercità valorosamente in Mantoua appresso quello Signor Duca la professione.

VITA
DI GIO: PAOLO CERVETTO.
Pittore Genouese.

STudioso fù inuero il soggetto di cui prendo hora a discorrere, e meriteuole sarebbe di gran lode, se la mia penna fosse habile a porgergliele: rimettomi però a tant'altre, alle quali la di loro memoria sarà in pristino, accioche supplischino a quello, non dirò io. Gio: Paolo Ceruetto nato in Genoua da Genitori assai noti, è quello che vi rappresento. Fù allieuo di Valerio Castello, la di cui vita a suo luogo descriuiremo, & hauendo fatti quelli studi, che maggiori non si poteuano desiderare, si portò al colorito, nel quale fù così proprio imitatore del Maestro, che tal'hora offuscaua la mente, etiam de professori, a conoscere le sue tele, da quelle del Direttore. Doppo hauer destreggiati i pennelli al poco, passò al molto, con formar tauole d'historie gustose, e diletteuoli, delle quali diuerse se ne vedono in case priuate; & hauendone osseruate alcune, posso dir per verità, che si portaua benissimo. Fù caro al Maestro, perche anco il discepolo di buona voglia lo seruiua, e lo compiaceua: e perche spicasse anche più questo scambieuole affetto, il Valerio le faceua preuenire frequenti occasioni di operare, oltre quelle, che da suoi proprij ricorrenti le erano recate. Mà sopragionto il contagio in Genoua; prouò li di lui rigori, e fù costretto a lasciar queste humane miserie.

VITA

VITA
DI ANTONIO MARIA VASSALLO.

Pittore Genoueſe.

ALtra diſtintione inuero non trouo negli affari mondani dagli huomini alle beſtie, ſolo che li ptimi col lume di ragione conoſcono, che ſenza l'acquiſto delle virtù ſarrebbeſi peggio delle ſeconde il proprio delle quali è viuere a beneficio di natura ſenza diſcorſo alcuno.

Affaticoſſi il ſeguente Pittore a tutto ſuo potere di alcanſare la detta propoſitione, e veramente accertò, come douerà credere ogn'vno, che legerà la ſua vita.

Antonio Maria Vaſſallo è il ſoggetto del quale ſono per fauellare. Era queſti Giouine di ſpirito grande, colmo d'ogni buona qualità, figlio di Padre, e Madre per ogni conto inſigni, di famiglia riguardeuole, di profeſſione Seateri, di fortuna aſſai copioſa, e finalmente ornati di quelle prerogatiue che poſſa hauere il ſecondo ordine nella Città di Genoua, ne altro le poteua mancare al compimento d'ogni loro gloria, che eſſer Padri di vn ſoggetto, come fù Antonio Maria.

Nacque donque da tali Genitori il noſtro Antonio Maria riceuuto con ogni maggior allegrezza, per il di lui aſpetto, e gratia. Fù dato alla Nutrice, che delicatamente lo alleuò. Augumentaua in eſſo l'età, e vedeuaſi creſcere nel Bambino indole, e diſpoſitione tale, che preſagiua ciò ſucceſſe in appreſſo. Non era ancor gionto al primo luſtro, quando dal Padre fù raccomandato a Precettore di lettere grammaticali, delle quali approfittandoſi il figlio, diede in breue cagione di rimetterlo a ſcuole maggiori alle quali parimente auuanzatoſi, hauerebbe dato motiuo a ſuoi Genitori d'applicarlo a più alto poſto, ſe il Giouinetto, che moſtroſſi inclinato alla Pittura, non li haueſſe perſuaſi all'oppoſito. Ond'è, che fatta da eſſi a ciò riffleſſione, fù riſoluto laſciarlo ſeguitare il proprio genio: & eſſendo all'hora in Genoua Vincenzo Malò Pittore Fiamingo, del quale a ſuo tempo parleremo, & al quale parue inclinaſſe il figlio, ſotto la di lui diſciplina, fù tramandato: caldamente incarricandogliene la cura.

Era il detto Malò vago di colorito, e con diletteuole maniera conduceua le ſue opere. Foſſe caſo, ouero che vn tale ſtile foſſe di genio al figlio, come habbiamo già detto, appreſe queſto felicemente quei principij le furono ſomminiſtrati. Oſſeruò il Maeſtro la buona, e pronta diſpoſitione del figliuolo, con la quale apprendeua l'impoſtole: laonde le ſomminiſtrò carte, e diſſegni di buo-

ni Maestri assai difficili, e riuscendole il tutto a suo profitto, trasse a se vn'inclinatione affettuosa, che le portaua il Malò. Mostrauasi altresì, il Giouinetto pronto ad ogni, e qualonque cosa fosse di seruitio di quello, e ben volontieri s'ingeriua a compiacerlo, da quali attioni maggiormente obligato il Maestro fù sẽpre tutto attẽto a tirarlo auanti facendolo dissegnare le opere sue, & altre, oue poteua far progresso, in modo, che in poco tempo construsse saldi fondamenti alla fabrica che doueua erigere.

Perloche si compiacque, e parse tempo al suo Direttore, che cominciasse a destreggiarsi ne' pennelli, quali nel colorire tanto delicatamente li addopraua, che ogn'vno ne restò stupido, & in breue immitò talmente la vaga maniera del Fiamingo Maestro, che non mancarono tal'hora persone, che restauano deluse prendendo per originali le copiate tauole: & accorrendo (per il di lui grido) da esso molti Signori a farsi far opere, le conuenne appartarsi con sodisfattione del Malò, & in propria stanza attendere a compiacere li ricorrenti, ne poteuà resistere questo virtuoso alla piena delle commissioni mentre, e da Signori principali, e da altri era frequentemente visitato, e quasi tutti gli richiedeuano opere di consideratione. Fù questo vniuersale, esprimendo con vgual felicità tanto le figure grandi, come le picciole, era versato in animali quadrupedi, maritimi, e volatili, & anco felicemente essercitauasi in paesi, fiori, e frutti prendendo ogni cosa dal naturale quale restaua immitato da esso con grand'arte, e maestria. Molte opere ha fatte il Vassallo in Genoua, e per fuori, ma in particolare sono diuerse le tele historiate, che si vedono in case priuate, quali non [illegible] tutte note, lascierò che il curioso habbi campo di sodisfarsene: e [illegible] dirò per adherire a coloro, che leggeranno le prerogatiue di questo virtuoso, le tauole esposte in publico, che saranno sufficienti ad acclamarlo per insigne e pallesar a tutti la di lui virtù rimettendo le altre a quelli, che ne restano meglio di me interati. Dirò donque che nel Claustro della Casa Professa de Padri della Compagnia di Giesù di Genoua vedesi tela colorita da suoi pennelli, con vno Santo Martire della stessa Religione quando dal manigoldo le viene tagliato il capo, opera assai riguardeuole, e vaga. A Sant'Anna, Chiesa de Padri Carmelitani Scalzi nella Capella di Nostra Signora del Carmine, vi sono due tele in forma di mezaluna grandi, copiose di figure, e di buona maniera, quali colori per il fù Signor Claudio Spinola. Nella villa di Quarto nella Chiesa del Santissimo Crocifisso de' Padri Oliuetani, poco lontano da Genoua, due tauole vi sono assai grandi, ogn'vna delle quali serue per ornamento d'Altare oue si celebra, e sono veramente di vago, e gratioso colorito, copiose di figure, di molto garbo, e degni parti de suoi valorosi pennelli.

Molti, e numerosi sono li ritratti al naturale fatti dal nostro Vassallo, ne quali tutti, si portò perfettamente hauendoli espressi, & effiggiati al viuo con sodisfatione vniuersale nella qual facenda hebbe felicità grande, e fù molto accreditato.

Le sue opere furono molto ben rimunerate da tutti; che perciò haueua accumulato vn decente peculio, e se la parca le lasciaua godere il corso di ragioneuole età assai più sarebbesi augumentato, ma presa occasione costei di veder-

lo

lo soggetto per la sua delicata complessione, e solita malinconia a quelli mallori, che sogliono opprimere questi tali, se ne valse, che perciò d'immatura età, le fece terminare li suoi giorni. La di lui malatia da principio non conosciuta, fù curata variamente, ne rendendo gli rimedij sollieuo alcuno all'infermo, tanto fù dibattuto che alla per fine dissero gli intendenti, che haueua vn cirro nel ventre, quale longo tempo lo afflisse, e doppo essatissima cura appricatale da Medici, e Chirurgi Genouesi fù consultato per vltimo da più periti, che la mutatione d'aria le hauerebbe giouato: il che per lo più in casi disperati (quando li rimedij non possono più giouare) si prattica: che perciò fattosi portare in Milano, e continouando per qualche mese il suo male, finalmente piacque a Dio benedetto priuarlo de tormenti, che lo affliggeuano, e darle il desiderato riposo, lasciando alla Patria tutta non che a Genitori, & altri parenti estremo dolore, e mestitia, per mancanza di vn tal virtuoso sogetto.

Trattaua il nostro Vassallo molto ciuilmente haueua gran conuersatione cō Signori Nobili, e vestiua habiti decenti alla nascita, & alla professione. Non hebbe mai moglie, e per conseguenza ne anco figliuoli, ond'è che tutto il frutto delle sue fatiche (che fù molto) ne restò herede il Padre, che sopraiusse al figlio.

VITA
DI PETRO RAVARA.
Pittore Genouese.

NOn solo produsse la Valle di Polceuera, posto poco distante dalla Città di Genoua gente armigera, e bellicosa, come in effetto si pregia, ma altresì ha prodotti sogetti degni, e valeuoli d'ogn'altra virtù, e scienza. Bastarebbe per proua di questa verità dire, che da essa discese il nostro Luca Cambiaso, Pittore di tanta eccelenza, e meriti, come hanno sentito: ne contenta di vn sol parto nella virtù della Pittura più assai ne produsse. Come il Padre del detto Cambiaso, Simone Barrabino, e tanti altri degni soggetti, vno de quali ve ne reco di presente, & è Pietro Rauara Pittore veramente ornato di virtù: e per quanto non sortisse egli effetti, che suole porgere la fortuna, sia nell'applauso come nelle oppulenti recognitioni: ad ogni modo non s'ha da dubitare, che fosse ornato di molte parti ricercate dalla sua professione.

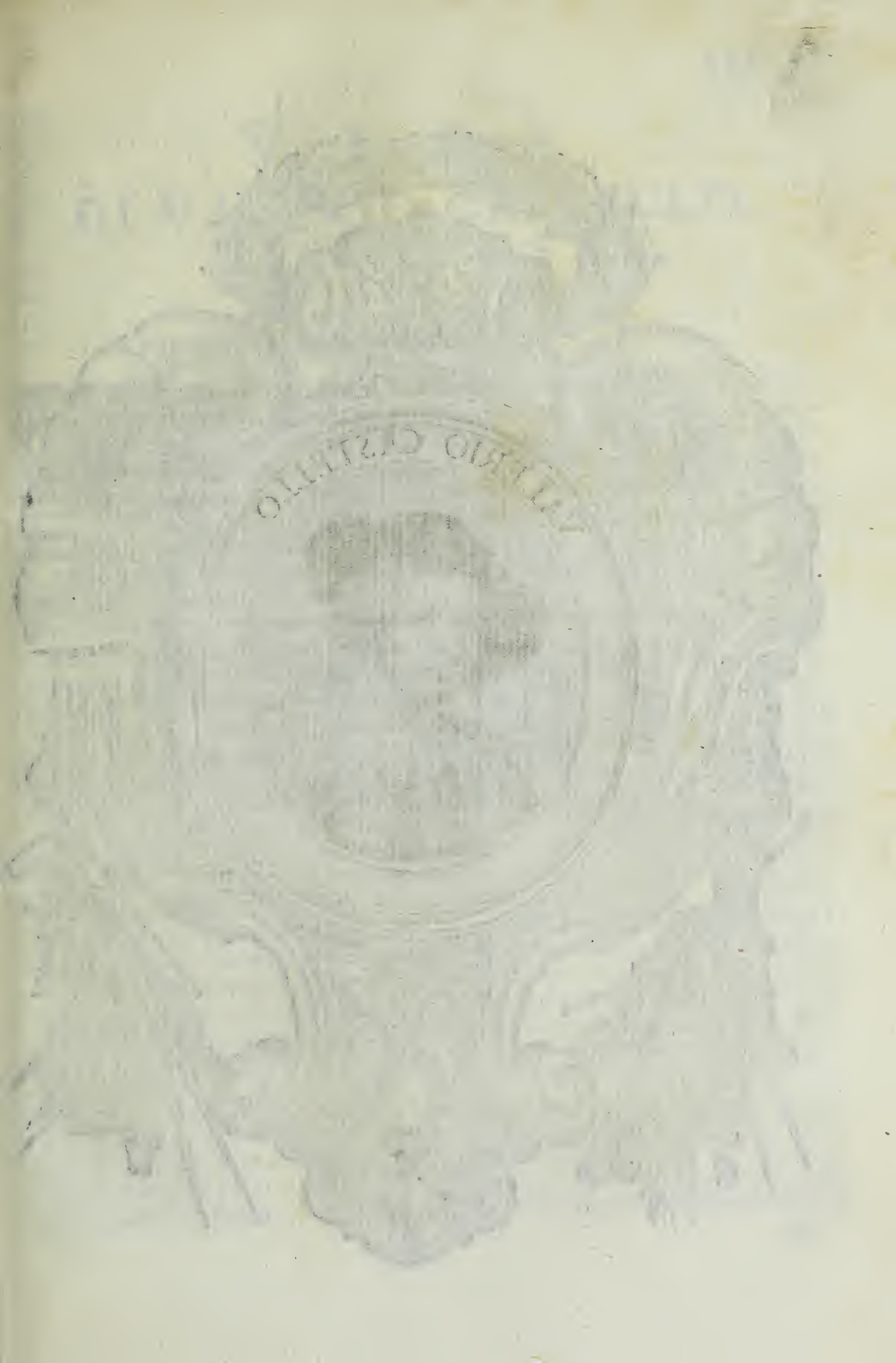
Venne donque dalla sudetta Valle di Polceuera il Rauara, & essendosi posto di poca età al dissegno fece gran profitto: in modo tale che osseruando il suo

Dirre-

Dirretore, che praticar poteua li pennelli, e colorire tele, a questo lo applicò onde stabilitosi nell'idea vn bel colorito fresco, e diletteuole, pago d'hauere alcansato con la diligenza, & assiduità questa virtù, portossi a far molte tauole copiose di figure, & assai bene historiate, delle quali n'hebbe non poche commissioni, sia per la Città, come per fuori. E se in Genoua non molte se ne vedono esposte in publico, in case priuate, però ve ne sono assai, fatte con amore, e studio: diligentandole, & ornandole al possibile con paesi, fiori, frutti, & altre vaghezze. E se questo Pittore si fosse valso del naturale, si come della sola prattica si seruiua, non vi è dubbio, che si sarebbe maggiormente perfettionato.

Dipingeua il Rauara con gran gusto, patienza, e finimento ne risparmiaua fatica alcuna, mentre ogni minutia diligentaua al maggior segno: che perciò molto tempo impiegaua nelle opere a lui commesse: e forse fù cagione questo suo stile, che non fece quelli auuanzi, che per altro hauerebbe fatti: e se non hauesse sortite qualche hereditaria facoltà, il viuere malamente si hauerebbe alcansato col dipingere.

Hauea egli certe regole, e forme da operare nella professione quali conferiua a suoi ricorrenti per loro educatione, come il porre le figure al ponto della prospettiua in iscorcio, & altre cose, che non sò come riuscissero di profitto: dirò solo, esser accertato lodare la sua patienza, e diligenza in operare. Finalmente d'età matura aggrauato da quella indispositione, che è di gran peso a chionque vi gionge, le conuenne terminare le longhe sue fatiche, e sudori, portandosi a godere il premio di quelli, con hauer lasciati frà li suoi figli due, che essercitano la Pittura.

VITA

VALERIO CASTELLO.

VITA DI VALERIO CASTELLO. GENOVESE.

Et Eccellente Pittore.

Oueuasi alli meriti, & alla virtù di Bernado Castello, Pittore di singolar valore, vn figlio, frà molti che n'hebbe, di quel talento, & habilità, che possedeua esso in essercitare tanto esquisitamente la professione della Pittura. Che perciò ne fù arricchito dal Cielo, quando dalla Consorte, ne vscì Valerio alla luce. Nascita inuero felice, mentre per essa parue rinuigorito il dissegno, la vaghezza, e la buona maniera di colorire.

Appena nato, di aspetto, e conditione non ordinaria, fù alleuato da Genitori, e ben custodito. Vscito dalle fascie, non molto stettero ad istradarlo ad ottimo Precettore, accioche le insinuasse le scienze douute: ne tardò il figlio d'impatronirsene. Ma hoime! non era gionto questo al primo lustro, quando piacque a Dio di priuarlo del miglior aiuto potesse hauere all'istradamento di quella professione ad esso prescritta: le mancò il Padre, ma non già quella habilità, e vigore, che la prouidenza Diuina porge souente, a chi è dedito alla virtù. Restò infusa per tanto nel figlio vna tal inclinatione di seguitar la virtuosa professione del Padre (apena da esso conosciuto) che se ne videro ben presto dalle sue attioni chiari, & euidenti segni, mentre non mai fatiauasi. in quel poco di tempo le auuanzaua dalle scuole d'impiegarsi in fare schizzi, & altre linee pittoresche: da fanciullo sì, ma indicanti quello era per riuscire: ond'è, che con questo suo operare, più che con la lingua dichiarossi, esser meglio addattato al suo genio, lo studio della Pittura, che quello delle lettere. Intesero benissimo li suoi Direttori (ch'erano la Madre, e Torquato il fratello maggiore) quello a cui pensaua applicarsi Valerio, & accertati ogni giorno più della sua inclinatione lo rimossero dalle scuole, e lo istradarono al dissegno. Operaua da se stesso il figlio colle carte lasciate dal Padre, dissegnando vigorosamente, in modo che fece gran progresso con euidente sodisfatione de suoi, e de periti nell'arte: quali benissimo s'auuidero, andare del pari le opere alla dispositione, e da suoi andamenti accordarono, che era per far riuscita: e quantunque le fossero mancati li salutiferi ricordi del Padre, non temeuano ponto, che la diligenza di Valerio, non douesse supplire. E certo che col suo fare eccedeua l'espettatiua d'ogn'vno. Pur non contento costui di tale studio, si stimò bisognoso di miglior guida, che perciò, con altri Giouani, desiderosi anch'essi di auuanzarsi nella Pittura, risolse portarsi a dissegnare le perfette pitture di Peri-

no

no del Vaga, che sono a Fassolo nel palazzo del Signor Principe Doria. Eseguì questo suo pensiero Valerio, iui faticò, studiò, & apprese la buona maniera del dissegnare.

Ne pago tampoco di questo, per meglio fondarsi con la direttione di qualche virtuoso, si portò da Domenico Fiasella, detto il Sarzana, Pittore d'ogni stima, come a suo luogo intenderanno, da esso cortesemente fù accolto, e doppo essersi trattenuto a dissegnar per qualche tempo seco, fù promosso dallo stesso al maneggio de pennelli, con li quali formò vn colorito di tal vaghezza, e morbidezza, che niente più per all'hora poteuasi desiderare: e ben da quella sua compositione, e meschia di colori si conobbe essersi approfitato della maniera di Perino. Si sparse per Genoua voce, che Valerio coloriua. Subito, in vedere quei pochi principij, ricorsse ad esso molti suoi amici, e le ordinarono tauole non poche, nelle quali si portò così bene, che rese certo ogn'vno di quello era per riuscire. Quindi fù, che le concorsero opere in gran numero, sia ad olio, come a fresco. La prima che colori in tal guisa, fù vn San Bernardo, Nostra Signora col Bambino Giesù in braccio, & alcuni Angeli, esposta in alto, sopra il muro d'vna casa, di rimpetto alla Chiesa di San Donato, con la quale diede tal satisfattione, che tutti si confermarono nella prima oppinione. Ma aspirando Valerio a cose maggiori, non contento degli studij di Genoua, ne dell'applauso, che iui haueua, desiderò vedere le opere de Maestri insigni fuori d essa: che perciò hauuta notitia, che il Signor Agostino Merano fratello del Pittore Gio: Battista hora viuente, doueua andare a Milano, & essendo suo confidente, gli espresse questo suo pesiderio: ne alcansò il compiacimento dall' amico, & vnitamente colà si portarono. Iui s'applicò il nostro studioso a coppiare le migliori, e più perfette opere del Procacino, nelle quali fece studio particolare. Di colà ando a Parma, per approfitarsi in quelle del Correggio, e Parmeggiano: il che riuscitole, insinuosi talmente in ogn'vna di quelle maniere, che nel suo ritorno alla Patria, colorì tal'hora tele somiglianti ad vno stile, & tal'hora ad vn'altro. Finalmente stabilì quella maniera così vaga, e diletteuole, che si esperimenta.

Ripigliati li pennelli in Genoua diede principio ad opere singolari, nelle quali segnalossi non poco. Nella Chiesa di Nostra Signora del Gerbino de'Padri Crociferi Ministri degli Infermi, fece ad olio vna ben aggiustata tauola con la Santissima Concettione, che serue all'Altare maggiore. Alli lati di quale, vi ha due tele molto grandi. In quella alla destra lo Sposalitio, & alla Sinistra la Presentatione al Tempio della stessa Nostra Signora, pensieri certo portati al più bello dell'arte: vero è che la Presentatione fù lasciata imperfetta, e doppo la di lui morte, terminata con ogni diligenza dal PittorBernardo Carbone. Nel soffitto del Coro a fresco, vi espresse l'Incoronatione della stessa, e sopra il detto Altare, vna gloria d'Angeli vagamente ripartita. Passò ad Albaro, nella Parrochiale di San Martino, & iui fece vna tauola ad olio di Sant'Antonio di Padoua & a fresco sopra l'arcata del Coro, molte figure al naturale di gran forza. Da quel posto, venne al soffitto della Chiesa di Santa Marta delle Monache Benedettine, & iui colorì a fresco l'Angelo Gabriele, che con ogni riuerente osse-

quio

quio annontia alla Beatissima Vergine l'Incarnatione del Verbo Diuino nel proprio vtero, e con diuersi altri Angeli di buona maniera in più ripartimenti, terminò l'opera: per portarsi alle Monache Francifcane, douendo ad esse colorire per l'Altar maggiore della loro Chiesa di San Paolo a Prè la Conuersione dello stesso Apostolo in vna tela ad olio, e condotta questa ad ogni vaghezza, e bontà come si vede. Del quale stile già n'haueua colorita altra con vn Santo Vescouo, posta nella Chiesa Parrochiale di Santa Sabina. Queste, & altre opere cosi ben espresse, indussero il Signor Francesco Maria Balbi a valersi delli suoi pennelli, ond'è che a fresco colorì la sua Galleria, tanto nel soffitto, come nelle pareti, quali ornò tutte d'historie, figure, putti, ed ogn'altra gratiosa inuentione, introducendoui finti stucchi, collonnati, prospettiue lumeggiate d'oro, che la rendono mirabilmente ricca, e riguardeuole.

Tanto, detto Signor Balbi, quanto ogn'altro professore di pittura, restarono sodisfatti di questa fatica, ond'assai presto dispose lo stesso Signore, che Valerio douesse fare li dissegni per ornare il soffitto della sala principale nel suo ornatissimo Palazzo. Vbedì quello, e costrutti con ogni più perfetto stile i modelli, glieli appresentò, tanto le aggradirono, che dati di subito gli opportuni ordini, per la preparatione de' ponti, in breue restò il tutto pronto, quando con cartoni al proposito, si pose Valerio a dar principio all'opera, esprimendo per historia principale il Tempo tirato dalle quattro Età, nelli lati, altre historie delle stesse Età, & al di contro della porta maggiore la Fama, e sopra la medema porta la Fortuna, con varij putti, e medaglie, colorito tutto ciò con ogni maggior vaghezza, e forza. La prospetiua di quest'opera, come li finti stucchi, cornicioni, cartellami, & altri ornamenti tutti lumeggiati, & arricciti d'oro, sono stati espressi dal gran pennello di Andrea Seghezzi Pittor Bolognese.

Terminata quest'opera, non terminò già nel detto Signore il desiderio di vedere maggiori effetti dalli pennelli di questo virtuoso, che perciò dispose le hauesse a colorire le seguenti stanze, e furono due sallotti, in vno le tre Gratie nel mezzo, con varij putti, e medaglie attorno; Leda nel mezzo dell'altro, con quattro historie di Diana, & altri Dei, con putti di bellissima tenerezza, e morbidezza, ne quali anco il Seghezzi v'introdusse cornici, cartellami, & ornamenti il tutto lumeggiato d'oro pomposamente. Due altre stanze proseguì Valerio in seruitio di quel Signore, che succedono alli medemi sallotti, historiate, & al possibile ben arricchite d'ogni più preggiabile stile, come apponto vien conosciuto da chionque le risguarda, siano forastieri curiosi, ouero intendenti della professione tutti le dichiarano degne di estrema lode.

In concorrenza di sì preggiate pitture, fù determinato da chi haueua all'hora il possesso del gran palazzo in istrada Balbi, di rimpetto alla Chiesa di San Carlo, che Valerio iui colorisce vn salotto, stabilito seco ciò desiderauano introdurui, doppo il primo abbozzo, furono dal Pittore diligentemente formati li cartoni, e senza interuallo di tempo, si diede principio all'opera, esprimendo in esso cinque figure, con altri ornamenti addattati al sito, e proprij dell'intendimento, e del valore del nostro virtuoso. Le cornici, cartelami, prospettiue, &

 altro

altro in quest'opera, furono costrutte dalli pennelli di Gio: Maria Mariani Pittore Romano, ò sia Ascolano, nelle quali cose mostrossi inuero insigne.

Haueua il nostro Valerio (per proseguire altre sue qualificate opere) contratta amicitia grande per la sua virtù col Signor Gio: Battista Nascio, amator delli virtuosi, ond'è che fattosi questo Signore vn nobile, e delicioso casino per sua estiua habitatione, e diporto fuori delle mura della Città di Genoua contiguo alle porte dell'Arco, aspirò inuaghirlo, & ornarlo dentro, e fuori tutto, delle virtù di quattro insigni Pittori. Al di fuori, feceui Gio: Battista Carlone statue bellissime finte di marmo, se ben credo che errasse hauendole fatte più morbide, che di carne. Al di dentro tutte le historie, & altre figure gliele formò Valerio il nostro virtuoso, introducendoui anco fauole, e bizzarie poetiche, e pittoresche, arrichite da groppi d'amorini animali, & altre vaghezze, che certo rapiscono la mente di chi li riguarda, e par inuero spicchi la finezza de' pennelli dell'Autore inaffiati da regalli, & allegri portamenti di quel Signore, che frequentemente li visitaua; Gli ornamenti di quelle historie, collonati, prospettiue, cartelami, medaglie, & altre vaghezze, etiam tapezzarie finte di brocato lumeggiate d'oro, mirabilmente espresse, e che ingannano li riguardanti, sono parto de' pennelli di Paolo Brozzi Bolognese, ne meno d'esso si portò virtuosamente il Pittore Gio: Angelo Vicino ne paesi, & altre marinaresche vedute, nelle quali cose tutte vedasi, che ogn'vno d'essi, andaua a gara nell'operare a pro di tanto gratioso amico.

Ne deuo tralasciare, che parto de' suoi rari pennelli sia quella gran tela, esposta nell'Oratorio, ouero casa de' Disciplinanti di San Giacomo nominato della marina, a distintione d'altre, che in Genoua sono dedicate allo stesso Santo nella qual tela si vede espresso San Pietro Apostolo battezzante il detto San Giacomo. E veramente, e per l'attione, e per li personaggi, pare apponto, che il Pittore v'habbi epilogati, & introdottoui tutti li requisiti eranui necessarij: ne contento di ciò, per osseruar se più vi bisognaua con l'altrui suggerimento egli stesso al viuo vi si ritrasse.

In Genoua nella Chiesa nuoua delli nominati Padri Crociferi di sua mano si vede la tauola di Santa Rosolea con bellissimo corteggio d'Angeli, fatta ad olio, e con l'istesso stile, altra parimente ne fece della medesima Santa per il Signor Gio: Maria de Franchi hauendoui effiggiato l'istesso Signore naturalissimo, come si può vedere nella Chiesa di S. Geronimo di Castelletto fuori delle mura della Città. Tante altre tauole haueua del continouo alle mani, che era astretto operare le notti intiere per sadisfare coloro, che bramauano parti della sua virtù, ne bastaua fosse velocissimo di pennello, abbondante d'inuentioni, e pronto ad operare, che se hauesse hauuto più mani, ne anco sarebbero state basteuoli a compiacere li di lui ricorrenti: e per quanto pensasse non voler addossarsi più di quello poteua operare, a saluamento della propria salute ad ogni modo, non le era permesso poner in pratica questa sua rissolutione per cagione, che sempre più augumentauasi la fama del nostro Valerio. O forse potrebbe dirsi, che presaghi della breuità de' suoi giorni, ogn'vno andasse in traccia di non restare priuo delle sue opere. Ne lõgi sarebbe da credere, che vn tal pensiero fosse stato nella

mente

mente delle Monache Agostiniane quali desiderauano ornasse la loro Chiesa di Nostra Signora in Passione, e doppo hauer stabilito col nostro Castello, e concertato ciò vi doueua introdurre, abenche informate delle di lui faccende, si mostrarono desiderose di veder l'opera presto terminata.

Era Valerio molto affabile, & inclinato a compiacere chi lo ricercaua, laonde prouocato dalle parole cortesi di quelle Signore Monache, seguì il concerto, doppo fatto il primo dissegno, non si quietarono, che non vedessero principiata l'opera sperandone ben presto il fine. A tutto condescese il Pittore,& in poco diede le prime pennellate, raffigurando in mezzo del soffitto la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, seguito da gran corteggio d'Angeli: opera certo per le attitudini,e componimenti rara: Hà similmente ornate le pareti di mezzo cioè sotto il detto soffitto (hauendo il resto della detta Chiesa, & il Coro egreggiamente colorito Domenico Piola) di vaghi groppi d'Angeli, figure finte di bronzo, cartellami, & altre vaghezze, che rendono quel Tempio maestoso, e riuerente, hauendoui introdotta per maggior veneratione quasi tutta la Passione del Nostro Redentore, di figure al naturale, diuisa in più partimenti, ogn'vno de quali resta egreggiamente ornato di cornici, colonnati, cartellami, medaglie, e stucchi finti, lumegiati d'oro a più potere il tutto portato al perfetto delli gratiosi pēnelli di Paolo Brozzi Pittore Bolognese. Et inuero in simili cose costui è vnico.

Queste, e tant'altre immense fatiche ha fatte Valerio Castello sia per la Città, per il Dominio, e per fuori, quali a me non son tutte note, e quando le sapessi, per breuità le douerei tralasciare. Vna sola ne dirò da me veduta, che non è molto, nella Chiesa maggiore di Recco, nella prima Capella intrando a parte sinistra nella quale vi ha colorito vn S. Euangelista S.Gio:Battista,& altri Santi di cōpositione,e forza molto ben aggiustati, e delle migliori opere habbi egli fatte.

Nelli vltimi giorni di sua vita, ricorse da esso vn suo amico, e lo indusse a colorire a fresco vna facciata tutta di sua casa, posta sopra la piazza di S. Genesio. Non seppe ricusar l'impresa, che perciò ad vn tal'affare accintosi, v'introdusse figure vagamente vestite, putti, & altre bizzarrie,cose tutte, che le condusse al più perfetto del bello,tanto era solito a fare per ogn'vno,ma in particolare per li amici, ma per quanto fretolosamēte attendesse a compir l'opere,piacque a Dio (non ostante ciò) che restasse imperfetta, in certi putti solo sopra il portale maggiore per la di lui morte al che restò supplito dalli virtuosi pennelli di Domenico Piola, che il tutto leggiadramente concluse.

Mentre donque il nostro Valerio, non solo in quest'opera, ma in tutte le narrate, e tant'altre che non hò prodotte, si portò così valorosamente si compiacque il Signore Iddio priuarlo di questa fragile spoglia, di morte quasi improuisa, per darle esso il merito di tanti suoi sudori, e fatiche.

Era Valerio di bell'aspetto, allegro, massime in compagnia; era faceto, e portato si sarebbe volontieri a diporto, se le sue occupationi gliel'hauessero permesso. Vestiua con quella decenza, e modi, che richiedeua la professione. Hebbe moglie, ma non figliuoli; era affabile con tutti, e volontieri s'impiegaua per ogn'vno, e particolarmente per li amici. La liberalità era sua propria, non possedendo il suo per sè, ma bensì per gli amici. Haueua brio, e buona

 dispo-

dispositione in condurre a fine le sue attioni, con garbo, e modi decenti. Non replicherò già le velocità de' suoi pennelli, ne tampoco il desiderio che haueua di sodisfare tutti li suoi ricorrenti, perche già a bastanza ne ho parlato, e solo dirò, che tutto il suo diletto era studiare, & operare, tanto dalle Accademie, come da ogn'altro, oue potesse supponere restasse di suo profitto: e se non era colpito immaturamẽte, poteuasi promettere la Pittura di hauere vno de più degni soggetti, habbi esperimentato: ne mi lasciano mẽtire li ricorrenti, che anco doppo sua morte hanno ricercato le opere da esso fatte. Da estranei paesi, non che dalla Francia tutta, sono venuti ordini in Genoua per far compra delle sue pitture, e le hanno alzate tanto di prezzo, che più non si può dire, e vi sono compratori, che quando trouassero dispositione in chi le possiede di esitarle, ogni gran somma contraponerebbero. In Genoua molte ve ne sono, e poche son le Gallerie, ò case, che non ne possedino, ma chi si sia le apprezza, e se le tien care.

La sua morte seguì l'anno 1659. del mese di Ottobre, ò sia di Nouembre d'età d'anni 34. le furono fatte da suoi propinqui le essequie, e funerali pari alli di lui meriti, facendo portar il suo cadauere nella Chiesa di San Martino d'Albaro, ò pur com altri dicono di Bisagno, riponendolo nella sua propria sepoltura contigua alla Capella erretta dallo stesso suo Padre Bernardo Castello, nella qual Capella vi colorì la tauola ad olio detto Bernardo esprimendoui la Santissima Annonciata già descritta nella sua vita a carte 117.

Delli Discepoli di Valerio Castello.

GIO: PAOLO CERVETTO frà tutti li suoi discepoli riuscì assai perfetto, come si è detto nella sua vita.

STEFANO MAGNASCO parimente fù suo degno allieuo, e fù buono immitator del Maestro, come a suo luogo ne descriuerò il seguito.

BARTOLOMEO BISCAINO hebbe da Valerio la buona maniera di operare, come hò detto nella sua vita.

GIO: BATTISTA MERANO Pittore viuente, che da Gio: Andrea de Ferrari hebbe li primi principij andossene in appresso da Valerio, e da esso apprese il dissegno, & anco il colorito, mà per approfitarsi maggiormente si portò a Parma a dissegnare le opere del Correggio.

VITA

GIVLIO BENSO

VITA
DI GIVLIO BENSO.
PITTORE ARCHITETTO GENOVESE,
E Prospetico Insigne.

DIsse ben colui, quando esortaua aspirassero solo alla professione della Pittura quei tali, che hauessero facoltà, per non esser tenuti, studiando, a mendicar'il vito; propositione inuero da stimarsi, mà soggetta anch'essa a quelle eccettioni, che patisce ogni regola, mostrandoci l'esperienza bene, spesso il contrario, con farci vedere, che le commodità per lo più ci impoltroniscono, e le virtù ci nauseano: all'incontro la necessità ci constringe allo studio. Eccone la proua succeduta nel soggetto del quale penso discorrere. Venne in Genoua dalla Pieue di Teco, giurisdittione di detta Città, Giulio Benso, di poca età, nato di honoreuole famiglia sì, ma d'assai tenue fortuna, e forse per procacciarsi con qualche appoggio il viuere. Incontrò per sua fortuna nella spieta del fù Signor Gio:Carlo Doria: lo accolse, e trouatolo in pratica di talento assai perspicace, suppose esser habile alla apprensión della Pittura, alla quale lo applicò, raccomandandolo, a Gio: Battista Paggi eccelentissimo nell'arte. Pronto fù il Maestro all'impresa: ma corrispose anco Giulio con l'assiduità, sia nell'operare, come in seruir colui, dal quale doueua dipendere il suo essere. Sodisfatto il Paggi d'hauer incontrato vn discepolo d'affetto verso la sua persona, e d' habilità nella professione, non solo le porgeua, ma le traboccaua tutti quei più efficaci raccordi, auisi, e documenti ch'imaginar si possano. Dissegnaua il Giouinetto con ogni osseruatione le carte datele dal Maestro, si portò in appresso alli rilieui de'virtuosi, e successiuamente dissegnaua dal naturale nelle Accademie, che a proprie spese a prò degli studiosi manteneua detto Signor Doria in sua casa, & altroue, che percio fece conoscere Giulio, al Maestro, & ad ogn'altro, la buona riuscita doueua fare nel dissegno: & in effetto si portaua in quello al sommo della perfetione. Seguitaua il suo Direttore ad istradarlo, mentre vedeua ogni giorno più il genio del discepolo: ma doppo hauer esso fatte le necessarie fatiche, sia col toccalapis, come con la penna, & acquistata la buona maniera di contornare, e perfettionare li dissegni d'inuentione, e d'ogn'altro affare, passò al colorito, non tralasciando giamai l'essercitio del dissegno, che perciò, praticò tutto il possibile, nella prospettiua, negli scorci di quella, in vedute non mai più osseruate, inuentò instromenti per diminuire al ponto, & in somma fece sempre fatiche ammirabili in dissegnare, & ritrouar forme, e maniere nuoue d'architettura, e d'ogni altra più esquisita inuentione.

Model-

Modelli a tanta edificij, e machine da esso inuentate: e se bene poche, stimò se ne mettessero in opera, ad ogni modo fù stimato molto, chiamato a consultare. Colorì questo Pittore diuerse opere così a fresco, come anco ad olio, che perciò de suoi pennelli, nella Chiesa di Santa Fede in Genoua, vi hà vna tauola grande, con Christo Crocifisso, e la Vergine Madre; in San Domenico vn San Pantaleo, con diuersi altri Santi, maniera di gran forza: nella stessa Chiesa, la tauola di San Domenico di Soriano di gran diuotione. Nella Metropolitana di San Lorenzo le porte di vno delli due organi; nella Sacristia di Sant'Agostino la tauola parimente ad olio, quando il detto Santo vien battezzato da Sant'Ambrogio Vescouo di Milano di molto bello stile, e la soffita tutta della stessa, hà colorita a fresco, & è per verità delle più belle opere habbi fatte. Nella Chiesa dell'istesso Santo vi ha vna tauola fatta con amore, quado Christo Nostro Signore communica la Beata Chiara da Montefalco. Per la casa, ò sia Oratorio de Disciplinanti di Santo Antonio fece vn gran quadro del Santo, con Angeli, paesi, & altre cose molto diletteuoli, e di buon gusto. Nel Castello di Sauona vi è a l'Ancona di sua mano, che serue per la capella. Alla Pieue sua patria ve ne sono molte, frà le quali vna all'Altare maggiore nella Chiesa delle Monache Agostiniane: quali Chiesa, e Monastero tutto, fù construtto col modello del Benso a spese del fù Signor Medico Ricci. Fù poi chiamato in Francia nel luogo di Cagna al Signor della quale, colorì nel di lui palazzo vna gran sala a fresco, historiata di figure, prospettiue con ogni diligenza. Mandò tauole in Alemagna di grandissima sodisfattione, e ne riportò lettere in testimonio, che conseruansi da suoi heredi, e per su[...] ne ha fatte molte altre. Hauendo li Signori Lomellini per la loro fabrica della Santissima Annonciata del Guastato in Genoua, da far dipingere il Coro, ricercarono il Benso, aggiustattossi con loro fece li dissegni di tutta sodisfattione, colorì la soffitta, qual terminata felicemente, seguitò l'historia grande in detto Coro a fronte dell'Altar maggiore, che parimente fece con grande studio, proseguì anche nel Sancta Sanctorum vna delle due historie grandi laterali, ma non sò come, restò solo abbozzata, ne hauendola mai terminata, doppo la sua morte, ne fù da detti Signori Lomellini data incombenza al Pittore Gio Battista Carlone, quale variando tutto [...] altra di diletteuole maniera ne fece, in conformità della prima di contro a cornu Euangelij fatta da esso molto auanti, ambe condotte ad ogni perfettione, come si vedono. Fece anco negli vltimi giorni di sua vita il Benso, vn quadro grande con vna historia del Santissimo Sudario, posto nella Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni de Padri Bernabiti, ma essendo già cadente, par che l'opera secondi l'età. Ha faticato Giulio Benso in ogni cosa, sia d'historie, prospettiue, & altro, e mostrossi sempre auido di operare, ne i suoi infaticabili pennelli si stancarono mai. Haueua vno studio di floridissimi dissegni de' più virtuosi, tenuti con ogni leggiadria, e garbo, come anco molti vtensilij al bisogno della prospettiua da esso inuentati, & altri che procuraua raccogliere. Queste cose tutte, doppo sua morte, son peruenute nel Signor Antonio Inurea, Gentilhuomo Genouese; e perfetto intendente della professione di Pittura, e di molto buon gusto, quale nella Giouentù haueua fatti dissegni d'ogni diligenza, & immita-

tione

tione ſotto la direttione del Sarzana, & in qualche vacanza alle ſue molte occupationi publiche; anco hora ha dato di piglio a pennelli, e fatti ritratti mirabili. Fù Giulio di ſua compleſſione veemente facile ad inalberarſi, ond'è, che hebbe qualche incontro di poco ſuo guſto. Da Giouane veſtiua bene, e teneua decoro, e grauità non poca; fù ſoggetto all'indiſpoſitione di Podagra, la quale lo trauagliaua fieramente, e lo riduſſe a mal ſegno, ſia di ſalute, come de'mani, e de piedi, nel che conſumò gran parte dell'acquiſtato. Hebbe moglie, ma non figliuoli, in modo che il fidecommiſſo di certi ſtabili godeua alla Pieue, doppo ſua morte è caduto nel Canonico Benſo nepote; figlio di fratello, che habita in detto luogo. Con tutte queſte indiſpoſitioni, e mala ſanità, non era più habile ad operare: onde già di graue età, ſi appartò da Genoua, & andò ad habitare in vna ſua propria caſa, ſituata alla Chiapella, ò ſia a San Benigno, vicino le porte nuoue della Città, & iui trattenutoſi per qualche poco tempo, nè riuſcendole di vantaggio alcuno alla ſalute, riſolſe portarſi alla Patria, ſupponendo che l'aria natiua, doueſſe giouarle. Andoſſene donque alla Pieue del 1667. iui parimente continuauale il ſuo male, ma in capo all'anno in circa, che vi gionſe, aggrauato più che mai ſi riduſſe all'vltimo ponto di viuere, & armato di tutti li Santiſſimi Sacramenti, ſe ne paſsò all'altra vita del meſe di Ottobre 1668. Fù condotto il di lui cadauere alla ſepoltura nella Chieſa delle Monache, quale habbiamo detto foſſe conſtrutta col ſuo modello: ma per certe diſſenſioni, da quella fù rimoſso, e portato in altra Chieſa di Santo Antonio. Doppo ſua morte fù venduta la caſa a PP.S. Benigno, e ſuoi ottenſiglij, il valor de quali ſi deue impiegare per fondo di vna Capella da eſſo in vita iſtituita.

Diſcepoli di Giulio Benſo.

GIO: BATTISTA MERANO Pittor inſigne doppo hauuti li principij da Gio: Andrea de Ferrari portoſſi da Valerio Caſtello, e poi a Parma a diſſegnare le opere del Correggio, di oue ritornato ſi compiacque addottrinarſi ſotto del Benſo ſtimando la ſua virtù.

Diſſi, che haueuano gli heredi del Benſo alcune lettere indicanti il buon concetto, e la ſtima in che teneuano li Principi Alemani le di lui opere: e perche in appreſſo mi ſono ſtate rimeſſe le dette lettere, per non tediar troppo il Lettore vna ſola ne ho ſcielto, che in latino comincia.

Per illuſtri Domino Iuli.

Expectat incredibili auiditate Illuſtriſſimus Abbas Scotorum ideam aliquam pingendæ Tabulæ Aſſumptionis B. M. V.

La qual lettera per eſſere ſtata volgarizzata, ſtimo anco meglio in tal guiſa regiſtrarla per intelligenza d'ogn'vno, la quale dice come in appreſſo.

Molto

Molto Illustre Signor Giulio.

Aspetta con grandissimo desiderio l'Illustrissimo Signor Abbate de Scoti qualche idea della tauola dell'Assontà di Maria Nostra Signora, che V. S. ha da dipingere. Di gratia procuri chiuder la bocca di tanti Pittori di Vienna, che mal volontieri sopportono non sia a loro permesso la Pittura dell'Altar principale, se bene più volte ne habbino supplicato l'istesso Cesare. Bisogna però per questo far'ogni sforzo accioche la fama, e dignità del nome che agl'Italiani si deue nell'Arte d'Apelle, già anticamente sparso, con l'istessa felicità di mano, e destrezza di pennello hor sì diffenda. Già tutta Vienna conosce il nome del Bēso, anche senza hauer veduto pur vna sua linea, diuulgando l'Illustrissimo Signor Abbate da per tutto, che tiene in Genoua vna idea di rara, e marauigliosa bellezza per il principale Altare della nuoua, e splendidissima Chiesa. L'aspetta l'istesso Cesare, e l'vna, e l'altra Imperatrice, la vecchia Italiana Principessa di Mantoua, e la Giouine di Spagna; L'aspettano i Principi, e gli Ambasciatori d'Vngaria, di Polonia, & altri, li quali desiderando veder l'anima di questa bellissima Chiesa, che sarà finita quest'anno, cioè la tauola dell'Altar maggiore, qual intendano douersi inuiare in Germania dal mio Signor Benso. Io, ò mio Signor Giulio, volontieri sopporto l'inuidia, e l'odio col quale i Pittori di Germania, come autor di questo negotio, mi maledicono, purche V. S. hauendo riguardo al proprio honore, e dell'Italia adopri tutto il suo ingegno per sodisfare all'aspettatione di tanti Rè, Persone.

L'Illustrimo Signor Abbate persuaso da qualche Principi vuole che l'architettura dell'Altar maggiore sia di marmo, & i capitelli, e base delle colonne come anche gli altri ornamenti siano di metallo, perciò potrà V. S. per il marmo accomodar la tauola.

Seguitano in questa lettera altri affari che per non far al nostro proposito li tralascio ripigliando il finimento di essa, e dice.

Non occorre altro per hora, solo profondissimamente mi raccomando al Signor Giulio, & alla Signora Tomasina pregando di nuouo per il frontespicio del mio bellissimo libretto che si manderà frà breue alla Stampa, e si dedicherà al figlio dell'Imperatore.

Di Vienna in Austria li 11. Giugno 1644.

Di V. S. molto Illustre.

Affettionatissimo Seruitore.

Frà Gabriel Buzelino.

A tergo, così è notato.

Perillustri Domino D. Iulio Benso Serenissimæ Reip. Genuensis Architecto, & Pictori famosissimo Domino, & Patrono Colendissimo.

Genuam.

Altre delle sudette Lettere rimessemi, sono dell'istesso Illustrissimo Signore Abbate quali principiano in questa guisa.

Franciscus D. G. Cœnobij Imperatoris Vinearum Abbas

VITA

VITA
DI ANTONIO TRAVI.
DETTO DA SESTRI.
Pittore Genouese.

SE vn'huomo formato di vil fango, con la propria virtù può alzarsi tanto, che giongerà ad esser Monarca dell'Vniuerso, chi si marauiglierà del soggetto di cui son per discorrere, che da bassi natali, ed humile conditione salisse ad vn sublime stato di virtù, e di gloria, stimato, & aggradito da tutti, e con applauso vniuersale, portato al sommo della perfettione? Antonio Traui è costui, che communemente chiamaua Antonio di Sestri, non per altro, che per esser nato in quel deliciosissimo Borgo. Nacque donque costui in detto luogo, ch'è situato nella Riuiera di Ponente, assai vicino alla Città di Genoua, da bassi Genitori, che pari al loro stato lo alleuarono, ne essendo permesso, portarlo per le loro poche facoltà, ad apprendere quelle scienze, che sogliono reccare qualche spesa, si contennero, che fosse istrutto nelli soli primi principij di vna mediocre scuola. Con poco fondamento di lettere, ma con straordinario impulso, & ardente desiderio, deliberò Antonio voler risorgere dalle bassezze Paterne, ne trouando frà se stesso, altro più addatato mezzo, che la virtù, volse appigliarsi ad essa, in quelli termini le concedeua la sua bassa fortuna, e trouando che il R. Bernardo Strozzi detto il Cappucino, haueua bisogno di vno, che lo seruisse, presa l'occasione con esso si compose, & impiegandosi per quanto poteua a sodisfare il Maestro nelli di lui bisogni, tutto quel ressiduo di tempo che le soprauanzaua tutto, dissi, lo impiegaua in dissegnare, e contornare, come vedeua facessero li Discepolij dello Strozzi. Si portò con questo fare a dar qualche inditio della sua habilità nella professione, & auuedutosene lo stesso Strozzi si stimò obligato a dar mano a sì buona dispositione, ond'è, che le permetteua maggior tempo da potere operare: e doppo hauer fatti non pochi auuanzi nelli primi principij, passò a dissegnare carte historiate, e rilieui di più sorti, nelle quali cose tutte conobbe veramente il Maestro, che Antonio era per la vera strada di rendersi perfetto nella professione: & hauendolo esperimentato in ciò basteuolmente, vuole prouarlo nel colorire: & in formare alcuna tauolina così bene si portò, che mostrò hauer talento da far in tutto riuscita. E per saggio della di lui sufficienza in ordine a far figure grandi, potrà il curioso osseruar in Sestri sua patria, nella picciola Chiesa di Santa Catterina Vergine, e Martire lo sposalitio di essa Santa fatto con buon gusto, e ben'inteso.

Era a tali termini Antonio, quando per sua buona sorte, nell'anno 1630. Venne in Genouà Goffredo vvals Pittore Fiamingo, insigne ne'paesi piccioli, e particolarmente in rottami, del quale a suo luogo parleremo. Capitò questo in casa dello Strozzi, & hauuta fortuna il studioso di osseruare certo suo vaghissimo paese, ch'haueua fatto, talmente se ne inuaghì Antonio di quella nuoua maniera del forastiero Pittore, che introducendosi con auidità nella sua amicitia, si portò in sua stanza, & osseruando quelle picciole sì, ma tanto più pretiose tauoline, si diede ancor egli a dipinger paesi: & immitando con essattezza lo stile di quel virtuoso, riuscì assai tosto così perfetto, che trouatolo poco inferiore al proprio Maestro, incitaua ogn'vno a bramare le opere de suoi pennelli: e tanto più erano aggradite, quanto che le ornaua, & arrichiua di qualche figurina gratiosa, che li rendeua desiderabili, onde ogn'vno di già n'era vago. E stante la velocità de suoi pennelli, ciascheduno poteua promettersi d'ottenerne. Soleua egli in breue spatio d'hora principiare qualche tauolina, e terminarla ancora: e molto si vedeuono terminate alla sera, che la mattina di quel giorno non erano ancor concette nella mente del Pittore, il quale fù anche in ciò ammirabile, e frà li altri singolare: perche mai fù solito a depennare, ò sia emendare colpo alcuno de suoi pennelli, e tale fù la felicità della sua mano, che di primo colpo abozzaua, e finiua li suoi maestreuoli lauori, & è ciò tanto vero, che quando per maggior perfettione delle sue tauole, fosse stato necessario di rittoccarle, ò variarle in qualche benche minima parte, vn'altra più tosto incominciata ne hauerebbe.

Fù Antonio vniuersale in genere di quel suo fare, e può anche dirsi più dello stesso Goffredo, mentre esso si auuanzò, non solo a paesi, ma altresì a Vascelli d'ogni sorte, vtensigli marinareschi, pescaggioni, & ogn'altra bizzarria, portata però sempre al naturale: ornando anco queste sue opere di figure per lo più historiate con andamenti proprij al verisimile, & al bisogno. Tale fù l'applauso, per questa perfetta maniera, del nostro virtuoso, che glorioso risuonaua da ogni parte il di lui nome, ond'hebbe incombenza di seruire a principali Caualieri, & a Signori di qualità: ma perche molti furono li ricorrenti, ed anco perche da se stesso si diuertiua assai in quello che dirò in appresso, desiderosi il fù Signor Pietro Maria Gentile, & il fù Signor Nicolò d'Amico, di alcansare per essi il total impiego del Pittore, seco lo condussero nelle loro ville del luogo di Sestri di Leuanto, oue in seruitio di quelli Signori fece Antonio opere singolari, e di tutta perfettione dà quali oltre le cortesie, e buoni trattamenti, fù molto ben rimunerato; e ritornandosene alla Città, oue haueua sua stanza; attese a sodisfare li desiderosi della propria virtù. Et inuero fece grand'opere: ma per quanto fosse nel trauagliare velocissimo, come habbiamo già detto, vistosi impossibilitato di supplire alla soffocatione, che le veniua di commissioni, risolse ritirarsi alla patria, supponendo, che colà, non le fossero concorse in tanto numero, e pur s'ingannò, mentre da ogni parte gliene abbondauano.

Frà le di lui prerogatiue, che nella professione possedeua, vna era, che si mostrò egli di così tenace ritentiua, che imbattendosi a vedere qualsiuoglia edifitio, ponte, fiume, scoglio, ò montagna, così l'imprimeua nella sua

mente

mente, che gionto a casa, tanto al viuo l'esprimeua in tela, come se di continuo l'hauesse hauuta inanti agli occhi.

Questa, & qualch'altra sua prerogatiua, furono anuuolite da certo suo fantastico humore di voler tal'hora inoltrarsi adiscorrere spropositatamente di troppo alta, e Teologica materia, che per altro fù egli di humor giouiale, dilettandosi di sonare il piffaro: & anche toccaua con destrezza il violino, gustando in tal modo di dar ricreatione alle brigate, & in ciò consumaua gran tempo, senza hauer riguardo alle opere, che doueua fare.

Opresso finalmente da vn certo humor malanconico, lasciò quasi in abbandono li pennelli, e separandosi dalle conuersationi, godeua di passeggiare nelle sulitudini, quando assalito da mortal febre, terminò miseramente la vita nel 1668. in età d'anni 55. e per quanto delle sue opere, come dissi, fosse largamẽte rimunerato non lasciò però a suoi figliuoli quella asenda, ch hauerebbe potuto lasciare.

VITA
DI PIETRO ANDREA TORRE.

Scoltore Genouese.

TRà gli Scoltori de'tempi moderni annouerar si può qualche soggetto cospicuo, da notarne la sua virtù, e la vita; ne sarà fuor di proposito per inferuorar i viui esprimere de coetanei defonti le attioni, vno de quali sarà Pietro Andrea Torre, nato in Genoua di buona famiglia. Suo Padre chiamauasi Michel'Angelo; e doppo hauerlo instradato alle prime eruditioni, dispose d'applicarlo al dissegno, con supposto impadronito, che fosse di questo, destinato alla pittura, od alla Scoltora: che perciò lo raccomandò al Pittore Gio: Domenico Capellino. Andò seco per qualche tempo il Giouinetto a dissegnare. e se bene iui fece qualche progresso, ò fosse perche inclinasse più alla Scoltora, ò per altro, appartatosi dal Pittore, e si portò con lo Scoltore Gio: Battista Bissoni, del quale pure habbiamo discorso. Con questo fece Pietro Andrea maggiori auuanzi: che perciò in poco tempo lo pose il Maestro a destreggiarli con gli scalpelli tanto in legno, come in auorio, e fece con la buona cura del Direttore qualche figura da stimarsi: e doppo hauer per più anni trauagliato virtuosamente con il detto Bissoni, s'appartò, & andaua operando da se, non lasciando però mai di modellare, e dissegnare, etiam dalle Accademie, dalle quali fece non poco profitto. Auuansatosi ogni giorno più nella virtù, fece varie

opere, sia per molti Signori Genouesi nelle loro case, come per fuori: ma in publico, non sò se ve ne sian altre, che quelle in appresso narrarò. Nell'Oratorio, ò sia casa de' Disciplinanti di Santa Brigida vi hà la stessa Santa, che scriue con l'assistenza di Christo Nostro Signore, d'Angeli, & d'altra varietà di putti, che sogliono li Confratelli portar in processione. Hà fatti diuersi Christi in Croce per Oratorij grandi, e piccioli, tãto in legno, come in auorio in cõpagnia di Gio: Battista Santacroce, detto Pippo operò negli ornamẽti della Galea Reale di Spagna, e con lo stesso pur anco trauagliò nella Tribuna per il Serenissimo Duce nella Chiesa del Giesù. In quella di Nostra Signora del Carmine, vi ha fatte alcune figure di quella Religione, che espongono nelle solennità per ornamento. Per vn suo parente fece vn Christo d'auorio di bella proportione. Era il Pietro Andrea di natura assai allegra, e la conuersatione de cõpagni bene spesso lo diuertiua da suoi lauori. Hebbe vna ferita per cagione della quale poca salute godeua, e qualch'altra indispositione: le quali cose lo condussero di buona età all'vltimo di sua vita non hauendo lasciato d'opere, e di fortuna quel di più, che per sua virtù poteua lasciare. La sua morte seguì li 5. Giugno 1668. Ha lasciato frà gli altri vn figliuolo nominato Gio: Andrea, che seguita la professione paterna.

DOMENICO FIASELLA

VITA
DI DOMENICO FIASELLA
Da Sarzana.

Pittore Insigne Genouese.

SE sijno gran Maestre d'ingegnosi discepoli le opere vscite dalle mani de più approuati Pittori lo dimostrò già in Firenze il famoso cartone del Bonaroti, sopra del quale studiarono il buon dissegno Frà Bartolomeo da San Marco, Raffaelle da Vrbino, il Rosso, il Saluiati, e molt'altri Giouani, che nella pittura riuscirono eccellenti; E gli anni passati ce l'ha confermato in Sarzana la celebratissima tauola di Andrea del Sarto, la quale essendo stata attentamente osseruata, e dissegnata più volte dal Pittore di cui son per narrare la vita: così bene t'ammaestrò nella vera regola del buon dissegno, maestria di componimēti, e bella pratica di colorir con dolcezza, che gli è riuscito poi di rendersi cospicuo trà tutti coloro, che a giorni nostri hanno con esquisitezza di pennello colorite tele. Douendo per tanto di costui fauellare nel presente discorso, dirò primeramente, che fù già in Sarzana Giouanni Fiasella peritissimo orefice, & argentero, il quale (come ben mostrarono vn bacile, & altri argenti lauorati di sua mano, che nella Catedrale di quella Città si conseruono) possedeua assai buon dissegno, & erano molto stimati i suoi lauori. A così virtuoso artefice, nacque nel 1589. a 12 Agosto vn figlio maschio, che Domenico si chiamò, il quale gionto appena all'anno settimo di sua vita, fù dal Padre auuezzato al tocca lapis, e così bene incaminato nella strada del dissegno, che non ostante la fanciulesca, & inesperta età, con tal gratia abbozzaua quei primi suoi fogli, che fù facile ad ogn'vno lo sperarne felicissima riuscita. Dal qual augurio rallegrandosi molto Giouanni sudetto, e meglio di tutti conoscendo l'habilità, e lo sueggliato spirito del Giouanetto, le sominiſtraua in abbondanza stampe, dissegni, e rilieui, sopra de quali hauendo egli studiato longo tempo il vero modo di ben contornare qualsiuoglia figura; volle poi meglio approfittarsi dissegnando più volte la celebratissima tauola di Andrea del Sarto, che nella Chiesa di San Domenico di quella Città, per beneficio di Benedetto Celsi, che la fece dipingere sin al presente si conserua. Da quella, per esser copiosa di figure, non solo migliorò Domenico i suoi studij, ma tanto se ne approfittò, che cominciando à conoscere di quanta sostanza fossero alli sudetti le opere di Maestri più classici, s'inuogliò di volersene andare nella Città di Roma, al qual effetto fece ricorso dal Vescouo Gio: Battista Saluago, pregandolo a fauorire questo suo così nobile desiderio con impetrarli dal Padre la bramata licenza; ma quelli considerando

do l'età troppo tenera del suo figlio, che all'anno vndecimo appena giongeua, non istimò ben fatto di compiacerlo: e solo s'indusse a mandarlo in Genoua; doue doppo esser stato per alcuni mesi nella stanza d' Aurelio Lomi Pittor Fiorentino, fù poi riceuuto in quella di Gio: Battista Paggi, nella quale con maggior sua sodisfattione continouò per alcuni anni a studiare vna buona maniera di colorito; vero è, che per quanto egli si vedesse superiore in ogni prerogatiua a suoi coetanei, tanto era grande il desiderio di veder le pitture di Roma, che di niente s'appagaua: ma hor col mezzo d'amici, & hor di parente, faceua continue istanze a suo Padre per esser compiaciuto vna volta della bramata licenza, quale finalmente ottenne per mezzo del Vescouo sudetto, il cui fauor s'haueua egli maggiormente acquistato per hauerli dipinta vna tauola, & espresso in essa il suo ritratto. Sodisfatissimo per tanto Domenico di vedersi esaudito dal Padre non induggiò molto a mettersi in ordine per il viaggio, salito sopra d'vna Galea destinata per Città Vecchia, si trouò in pochi giorni in quella, ch'era stata sempre lo scopo de' suoi desiderij. Quiui molto cortesemente riceuuto da certi Sarzanesi suoi affetionati, fù da essi introdotto dal Sig. Duca Conti, che molto si rallegrò di vederlo, e volendo animarlo ad attendere con quiete alli studij della sua professione, le assegnò nel proprio palazzo vn decente appartamento, e lo prouidde di quanto per lo vitto gli bisognaua. Per la qual cosa, sentendo egli maggiormente accendersi nel petto il desiderio d'acquistarsi con i pennelli vn glorioso nome, s'applicò con ogni maggior attentione a studiare le tauole di Raffaele d'Vrbino, & a diffegnare nell'Accademie dal naturale, e fuori di esse dalli marmi antichi, ossequiando anche li buoni Maestri, e ricorrendo tal'hora da essi per ricauarne qualche buona regola, ò salutare auuertimento. Di modo che con queste, & altre diligenze adestrò egli così bene la mano ad ogni pittoresca fontione, che volendo vna volta dar qualche saggio della sua sufficienza espresse con nuoua, e gentil maniera in vna tela la Natiuità di Nostro Signore, & in occasione di gran concorso per vna festiuità, l'espose alla publica censura nella Chiesa della Scala, doue tirando a se gli occhi d'ogn'vno, daua occasione a più curiosi di volerne saper il Maestro; e frà gli altri accostandosi il Signor Ciriaco Mattei al celebratissimo Guido Reni, che la staua contemplando, lo pregò a palesargli l'autore, ma egli rispondendo di non saperlo, confessò tuttauia che mostraua di esser persona d'ingegno, e di raro talento. Prima però, che terminasse quel giorno, si palesò la cosa, e risonò glorioso in più d'vn luogo il nome di Domenico, ò sia del Pittore Genouese, che così dalla maggior parte veniua egli chiamato; il quale da quel giorno in appresso cominciò ad acquistare qualche credito, & ad essere impiegato dal Caualier d'Arpino, e dal Passignani in lauori di consideratione. Il che vedendo alcuni Getilhuomini Genouesi, presero animo di ordinarle molte tauole, che poi mandarono a Genoua per ornamento delle proprie case, e palazzi. Fece poi vna Nostra Signora fuggitiua in Egitto, che per esser di mirabil artificio, fù presentata alla Santità del Pontefice Paolo V. & a richiesta del Signor Marchese Giustiniani, diffegnò molte cose, e colorì molte tele, da quali lauori, fatiche, e studij essendo egli stato trattenuto in Roma più di dieci anni, desiderò finalmente di riueder'il Padre; e

dre, e la Patria, al quale effetto ritornò a Genoua in età d'anni 28. in circa, con pensiero però di non fermaruisi; ma non le riuscì l'intento, poiche ad instanza del Signor Giacomo Lomellino le conuenne consumar molti mesi, facendo nel suo palazzo alcuni lauori a fresco, frà quali, e molto riguardeuole nella sala il conuitto del Rè Assuero, così per la viuacità del colorito, come per esser fantastica l'inuentione del componimento, che però bramosi delle sue opere correuano a lui i Caualieri più principali della Città, alcuno de quali voleua tauole per ornamento di sua casa, altri per dedicarle in Chiesa, & altri per mandarle, ò seco portarle in lontani paesi, di modo che, accorgendosi egli, ch'era quasi impossibile il suo rittornare a Roma, si strinse nelle spalle, e vedendo di non poter esseguire il suo intento, risolse di fermarsi in Genoua, e di più vi stabilii la sua casa, con prenderui moglie. Il che fatto, attese poi a seruire ogn'vno secondo, che le veniua ordinato: e sopra tutto furono lodatissime due tauole fatte ad instanza del Signor Agabito Centurione, in vna delle quali si rappresenta Venere piangente per la sgratiata morte del suo diletto Adone, e nell'altra è figurato Volcano quando stà osseruando Mercurio, che con la rete coglie il Dio Marte in grembo a Venere; quali opere gli acquistarono tanto credito presso d'ogn'vno, che pochi erano coloro, i quali bisognando di qualche pittura, non ricorressero dal Sarzana, che così per sopranome veniua egli cõmunemente chiamato; e perciò infinite tauole di sua mano si vedono nelle Chiese di Genoua, cioè in Santa Marta la detta Santa, che miracolosamente ritorna in vita vn morto fanciullo, in Sant'Agostino il San Tomaso di Villanoua; in Santa Maria Maddalena la Concettione di Maria Vergine, in San Siro il B. Andrea Auellino, & il San Nicolò di Bari; in San Francesco di Castelletto la Nostra Signora Agonizante; alli Padri del Monte l'Assontione della Madre di Dio, il San Francesco, e la Santa Anna, in Santa Catterina il San Mauro, e la Presentatione di Nostra Signora al Tempio; in San Sebastiano la Santissima Annonciata, & il San Paolo primo Eremita; in San Marco la Santa Barbara; in S.Cosmo, e Damiano vna tauola di chiaro, e scuro per li Confratelli del Suffragio; In S. Francesco d'Albaro l'istesso Santo in atto di riceuer da Christo Signor Nostro l'Indulgenza della Portioncola; in San Siluestro di Pisa la tauola dell'Altar maggiore; in Santa Maria in Passione la Nostra Signora con San Geronimo San Giacinto, e Sant'Alberto, nel Giesù il Xauerio, che dal Granchio Marino ricupera vn picciolo Crocifisso, che caduto gli era nel mare, & il transito dell'istesso; in San Domenico la Disputa di Christo con li Dottori; la Nostra Signora di Loreto; il San Vincenzo Ferrero; & il San Giacinto; alli Padri della Visitatione il S. Giouanni Euangelista che communica la Madre di Dio; nella Santissima Annõtiata del Guastato quattro grandi tele, che si conseruano nella Sacrestia, & in Chiesa l'historia a fresco del Patriarcha Giacobbe, quando benedice li suoi figliuoli; & in Sant'Anna la tauola di Santa Orsola, & il Martirio di Santo Andrea. Ma troppo tedio apporterei a chi legge, se tutte quì registrar io volessi le opere di questo nostro Pittore, stante che oltre le già dette, gr quantità ne godono le Chiese di Sarzana sua patria; e quelle ancora dell'vna, e l'altra Genouese Riuiera. E dirò di più, che anche in Messina, & in Napoli da Genouesi colà habitanti, si

procurò

procurò adornare le Chiese della loro natione, facendoui condurre le tauole di Domenico, l'eccellenza del cui pennello fù anche molto stimata nel Regno di Spagna perche hauendo egli mandate colà varie tele, al Signor Ottauio Centurione, trà le quali fù molto applaudita quella di Santo Antonio di Padoua, quando per giustificar il proprio Padre incolpato d'homicidio miracolosamente portossi dal pulpito di detta Città, in Lisbona, oue l'istesso Padre gia condannato lo conduceuano al patibolo, e fatto risuscitar il cadauere dell'vcciso, fecelo confessare, che non era altrimente morto per opera del Padre, che perciò restò libero. Alla veduta di qual tauola subito il Signor Conte di Siruela si mostrò voglioso di hauer qualche sua tela, e ne fù da Domenico assai tosto compiaciuto, con vna tauola, nella quale haueua egli espressa l'historia d'Ero addolorata per l'infausta morte del suo caro Leandro, qual'opera ha meritato poi di esser collocata trà quelle d'altri principalissimi Maestri nel buon Rittiro di sua Maestà Cattolica. Gareggiarono col Conte sudetto in desiderar le opere di questo virtuoso, molti altri Personaggi, de' più grandi di quel Regno; frà quali ne furono auidissimi il Signor Conte di Monterei, & il Signor Marchese Santa Croce; e di tutti appagò egli il giusto desiderio, mandando loro opere di tal sorte, che solo mancauano d'imperfettioni. Ne quì deuo tacere, che il Signor D. Carlo Principe di Massa, fece anch'egli tale stima delle pitture di Domenico che oltre l'hauerne fatta copiosa raccolta, l'inuitò più d'vna volta ad habitare in sua Corte, offerendole honoreuole stipendio: ma lo rimossero dall'accetare vn tanto fauore, le continue occupationi della sua professione, alle quali s'aggiongeua di più, che essendo egli stimatissimo in far ritratti dal naturale, molti sempre ne haueua per le mani, ne quali oltre l'assomiglianza s'ammira la viuacità; e ricordomi, che hauendo fatto quello del Padre Maestro Fulgentio Baldani Agostiniano, soggetto di rare qualità; e Poeta insigne, tanto lo rassomigliò al vero, che niente più potauasi desiderare. E perche tardaua il Domenico a darglielo, prese occasione il Baldani di formarle, e mandarle in lingua Genouese li seguenti versi.

A rò Segnò Domenego Fiasella Eccelentissimo Depentò.

Me Muere à fame comensò in vn dì
E puessa in nueue meixi a me finì.
Voi quanto vorei stà
A finime, FIASELLA, de retrà?
Sento che respondei:
In pochi meixi te finì to Moere,
Perche à te fè mortà come to Poere:
Ma mi, che t'ho da dà con l'arte me
Vera immortalitè,
D'hauei poco chiù tempo è ro deuei:
Vei me dì ben; ma pù hauerè piaxei,
De presto vaghezame in questa teira,
Prima che me s'amorte ra candeira.

Altri

Altri versi fatti a questo stesso ritratto.

Oh ti, che miri, attendi:
Questo è vn quadro composto da trei grendi;
Domenego FIASELLA è ro Pittò
Frè FVLGENTIO dri versi è l'inuentò,
E Francesco PISAN, ò rà trascritta de sò propria man,
Se te digo boxia, nò me mirà muè ciù, vatene via.

Et essendo egli dotato di vn'ottima ritētiua, alcuni tall'hora ne fece di persone ch'erano gia molti mesi prima vscite da questa vita; e perciò stupendo fù da periti giudicato quello della Sig. AnnaMaria Spinola Centuriona per esser somigliante e spiritoso. Quindi è che fù egli molte volte chiamato a ritrare i Serenissimi Duci di Genoua; da quali quando poi occorreua di far qualch'opera publica a lui sēpre n'appoggiauano l'incombenza, come seguì quando sotto la sua direttione fù fatto l'arco trionfale nella strada nuoua del Guastato, hauendoui anch'egli colorite di chiaro, e scuro finti di bronzo due tauole di non ordinaria grandezza, in vna delle quali, rappresentò il Colombo, che gionto nell'India fracassa gli Idoli, e vi pianta la Croce, e nell'altra figurò l'istesso Almirante, che ritornato in Ispagna, presēta al Rè Ferdinādo, & alla Regina Isabella vn globo terrestre, e molti ricchi donatiui portati dall'India; quali opere si cōseruano di presente nel Real Palazzo in vna delle Sale più principali; nella quale è anco di sua mano vna Prudenza colorita ad oglio in cōcorrenza d'altri Pittori; trà quali fù anche eletto per publico decreto a dipingere a fresco nella scala del Palazzo sudetto vn Christo morto in grembo all'Eterno Padre col Spirito Santo, la Beatissima Vergine, & altri Santi Protettori, qual opera non ha bisogno di scrittore, che con la penna ne palesi l'esquisitezza, perche essendo in luogo, nel quale è lecito ad ogn'vno di poterla minutamente considerare, non lascia partir da se alcuno, che non la giudichi degna d'eternità. Hor mentre Domenico con la maestria de'suoi pēnelli, andaua in traccia di rendersi cospicuo nell'arte sua gionse l'anno di nostra salute 1635. nel quale fù egli dal Signor Ambrosio di Negro condotto in Mantoa dal Signor Duca Carlo, il quale talmente gradì l'ossequiosa, e gentil sua maniera di conuersare, che con offerta di honoreuole stipendio, si mostrò desideroso di volerlo fermar in sua Corte: e cercò anche di maggiormente alettarlo, con hauer concessa la liberatione del Feudo di Mombaruzzo, che poco prima gli era stato confiscato: ma gli stessi rispetti per li quali haueua egli ricusato l'inuito del Signor Principe di Massa, lo trattennero dall'accettare vna tal cortesia. In questa occasione s'acquistò anche la gratia della Principessa Maria nuora del Duca, la quale per quanto fosse sempre stata renitente in lasciarsi ritrarre da ogn'altro Pittore, pure non seppe contradirlo a Domenico: ma lasciò che vn ritratto ne facesse da portar seco a Genoua, & vn'altro ne donasse a lei stessa; ond'egli con gratiosa inuentione l'effigiò nella persona di Nostra Signora quando Santa Catterina viene sposata da Christo Nostro Redentore, e ne riportò da

tutta quella Corte lodi, & applauso. Essendosene poi ritornato a Genoua mādò assai subito a quel Signor Duca cinque sue tauole hauendo in vna di esse rappresentata la Natiuità del Celeste Bambino, che fù posta nella Capella del palazzo Ducale, e nelle altre quattro che si vedono nella Chiesa delli Camaldoli figurò l'Immaculata Concettion di Nostra Signora, il Santo Angelo Custode, Sā Giuseppe ammonito dall'Angelo, & vn San Carlo, tauole tutte di gran consideratione col mezzo delle quali, s'ingrandì non poco la buona oppinione, che ogn'vno haueua della sufficienza de suoi pennelli, dalli quali si come vscirono sempre tauole molto considerabili così quella le acquistò gran nome, nella quale l'anno 1657. espresse al viuo l'attrocità del mal contagioso in cui rappresentò alcuni casi molto compassioneuoli in quel tempo succeduti. Ne per quanto si trouasse egli molto inoltrato negli anni, segno alcuno di fiacchezza dimostraua nelle sue pitture, atteso che con tal vigore maneggiò li pennelli sin'all'vltima vecchiaia, che in età d'anni 78. hebbe ancor lena di lauorar due tauole con historie del Santissimo Sudario per la Chiesa di San Bartolomeo degli Armeni, e per le Monache di San Leonardo vna Santa Chiara che col Santissimo nelle mani incontra i Saraceni, e miracolosamente li mette in fuga, e scompiglio, quali opere ne in franchezza di pennello, ne in fantasia di componimento cedono ponto a molte altre colorite da esso negli anni più floridi, e giouanili. Di quale età per compiacere il Padre Angelico Aprosio Agostiniano, già di sopra nominato s'indusse a far da se stesso nello specchio il proprio ritratto, che mandato al medesimo Padre lo collocò nella Libraria Aprosiana in Vintimiglia da tanti insigni aclamata, & a questo ritratto le furono fatti li seguenti versi.

Il FIASELLA Son'io,
Da me stesso dipinto,
Con lo natura a gareggiar accinto;
Ella il sembiante mio
Viuo solo ha creato:
Son viuo, e finto di mia man formato.

Altri versi.

Chi crede, che si dia
Solo à Gioue virtù cui vien concesso
Imagine formar, che viua sia:
Me stesso, da me stesso
Miri nel quadro impresso,
E vedrà ch'in formar imagin viua,
Anco il FIASELLA ad esser Gioue arriua.

Furono però queste l'vltime fatiche delle sue virtuose mani, perche gionto assai tosto all'età decrepita, non solo incontrò molti di quei mali con li quali và ella quasi sempre accompagnata; mà sopra tutto sentì mancarsi la virtu visiua

nota-

notabilmente, e si trouò per conseguenza inhabilitato al maneggio delli pennelli, & ad ogn'altra fontione del suo mestiere: ne valsero le frequenti consulte da Medici più acreditati per far contramina alla sua infermità, perche quanto più s'esperimentauano varij rimedij; tanto maggiormente ella affligeua l'infermo, astringẽdolo di più a starsene cinque intieri mesi a finestre chiuse nella sua camera senza poter mai soffrire la luce del giorno, & alla per fine assalito da mortalissima febre fù dalla forza del male condotto in trè giorni all'estremo di sua vita, per lo che rassegnandosi nel Diuino volere s'armò christianamente con li Santissimi Sacramenti, e trà le lacrime de suoi più congionti passò all'altra vita in giorno di Sabbato alle 4. hore di notte li 19. Ottobre l'anno di nostra salute 1669. e di sua età 80. mesi due, e sette giorni.

Haueua egli trè giorni prima della sua febre diuisato con Gio: Battista Casoni suo allieuo, e Cognato del luogo, e Chiesa nella quale doppo sua vita voleua esser sepellito, e non hauendo in Genoua alcuna sepoltura sua propria ottenuto haueua dall'istesso di douer esser posto nella sua in Santa Maria della Pace; Il che fù poi con ogni pontualità dall'amoreuole parente essequito; il quale per memoria di Domenico fece segnare la lapide sepolcrale con la seguente inscritione.

D. O M.
DOMINICO FIASELLÆ SARZANEN.
PICTORI CELEBERRIMO:
IO: BAPTISTA CASONVS.
ALVMNVS COGNATVSQVE AMANTISSIMVS.
NE MORS SEIVNGERET LOCO QVEM VITA SOCIAVIT
AFFECTV.
PROPRIVM TVMVLVM COMMVNEM FECIT.
OBIIT ANNO MDCLXIX DIE XIX. OCTOBRIS ÆTATIS SVÆ
LXXXI.

Non mi estenderò in lodar maggiormente le opere di questo Pittore, e basterà a chi legge rifflettere a tanti autori, che diffusamente di esso parlarono, vno de quali è il Marchese Signor Antonio Giulio Brignole nella Instabilita dell'ingegno, nella sesta giornata, oue lodando la Venere colta con Marte in adulterio, che da Mercurio viene sciolta dalla rete di mano del Sarzana, di sopra nominata la descriue con penna proportionata all'opera. Luca Assarino nelle sue lettere in carte 206. ad instanza di vn Caualiere parla diffusamente della stessa opera, & in fine di detto libro adduce alcune compositioni raccolte da varij ingegni Genouesi sopra vna tauola dell' Aurora del Sarzana, tutte portate al maggior segno di lode. E Claudio Filippi nel suo Capriccio Poetico stampato in Milano del 1640. per il Ghisolfi, fingendo che Alessandro Magno guidato dalla felicità in compagnia d'Apelle, e Saffo Poetessa partiti dalli Campi Elisi di notte tempo desiderosi di veder il bello dell'Europa passeggiando per essa, gionti in Genoua andassero in casa del Sarzana nella cui stanza Apelle fece vedere ad Alessandro alcune tauole, frà quali quella del Leandro, che faceua per il Rè di Spagna d'

ordine del Conte di Siruela all'hora Ambasciatore per quella Corona in Genoua. Dalla lettura de'quali libri, e da tanti altri vedrà il lettore la stima c'l valore in che è tenuto il nostro Sarzana.

Delli Discepoli di Domenico Fiasella detto il Sarzana.

DAVID CORTE figlio di Cesare q. Valerij.
LVCA SALTARELLO,
FRANCESCO MERANO.
GIO: PAOLO ODERICO.
FRANCESCO CAPVRO.

Delli sudetti Discepoli, ò sia allieui del Sarzana, come che se ne vedono in questo libro separatamente le loro vite, non ne replicherò altro di più, rimettendomi al scritto.

Bernardo de Bernardi, di poca età fù posto sotto la disciplina del Sarzana, e dopo hauer dissignato longamẽte, diedesi al maneggio de'pennelli, e riuscì copista assai buono: hebbe moglie, ma non figliuoli, doppo di che assalito da vn'accidente di apploplesia, prima del contagio, se ne andò all'altra vita.

GIO: BATTISTA CASONI venne dal Sarzana, e da esso hebbe li primi documenti, e seco proseguendo, contrassero insieme parentella, e buona intelligenza, in tal guisa, che le richiese il Sarzana volesse dar luogo al di lui cadauere nel suo sepolcro, come hanno inteso, e tralascio il resto perche viue.

FRANCESCO GENTILESCHI figlio di Oratio, quell'insigne Pittore, come si dirà a suo luogo, doppo la morte del Padre venne in Genoua si pose a stare col Sarzana: per qualche tempo si essercitò seco nel colorire, e ritornato fuori di Genoua se ne passò a miglior vita.

GIO: VINCENZO ZERBI, andò dal Sarzana, dal quale hebbe le prime eruditioni. S'inoltrò doppo il dissegno al colorito: vi stette molto tempo, & è riuscito ne ritratti, & altre opere, come possono esser osseruate, non passando più oltre perche viue.

GIO: STEFANO VERDVRA hebbe pur anco da questo virtuoso li primi principij, e sotto d'esso doppo vn conueniente studio in dissegnare, si portò al colorito, nel quale essercitatosi non poco, ne hauendo quella fortuna in Genoua, che desideraua, si portò nel Piemonte, e destreggiandosi iui in far molte tauole, se ne ritornò a Genoua poco prima del contagio del 1657. nel quale non solo esso, ma la consorte, e figli, se ne passarono all'altro mondo.

GIO: BATTISTA FIASELLA, figlio di Gio: Antonio fratello del detto Sarzana, di poca età si portò sotto la disciplina del Zio, e doppo hauer questo faticato il possibile per farlo giongere alla meta della perfettione le riuscì, che lo auanzò a colorire qualche tela, ma non esseruando il Zio in esso tutta quella habilità hauerebbe voluto, risolse mandarlo a ripatriare in Sarzana: prese in Genoua moglie, colà si portò, insieme con vna debita assignatione fatta dall'amoreuole Zio, a godere parte di quelli effetti possedeua il Domenico, & essercendosi iui nella professione quel poco le perueniua da impiegarsi, operaua, ma essen-

essendo assai dedito alle diuotioni gran tempo spendeua in Chiese, & altre buone opere. Seguì la morte del Zio, & oltre hauerle lasciato qualch'altra gionta alle facoltadi, le lasciò anche il suo studio tutto, che non era poco. Si portò in Genoua il nepote a porsene al possesso, se lo condusse in Sarzana: ma la Maestà Diuina non permesse, che lo godesse molto, mentre si compiacque di priuarlo di questa mortale spoglia pochi mesi doppo il Zio, con hauer lasciata la consorte, e due piccioli figliuoli. Seguita la di lui morte parte del detto studio ritornò in Genoua per esitarsi, & è peruenuto in persona, che hà sempre fatta grande stima delle opere del Sarzana.

LAZARO VILLANOVA apprese dal Sarzana il dissegno, & il colorito. Continouò seco fino alla morte del Maestro. Ha operato in tal corso di tempo, che saranno più di 30. anni virtuosamente non mi posso già estender più per non passar la meta prescrittami.

CARLO questo hebbe li primi documenti dallo Strozzi; ma essendosene andato il maestro da Genoua si portò il Carlo dal Sarzana con il quale proseguendo il colorito allo stile del Strozzi mostraua buona dispositione, e coloriua alcuna tela assai vaga, e delletteuole, quando ecco che immaturamente colpito da vn suo auuersario rese lo spirito a Dio.

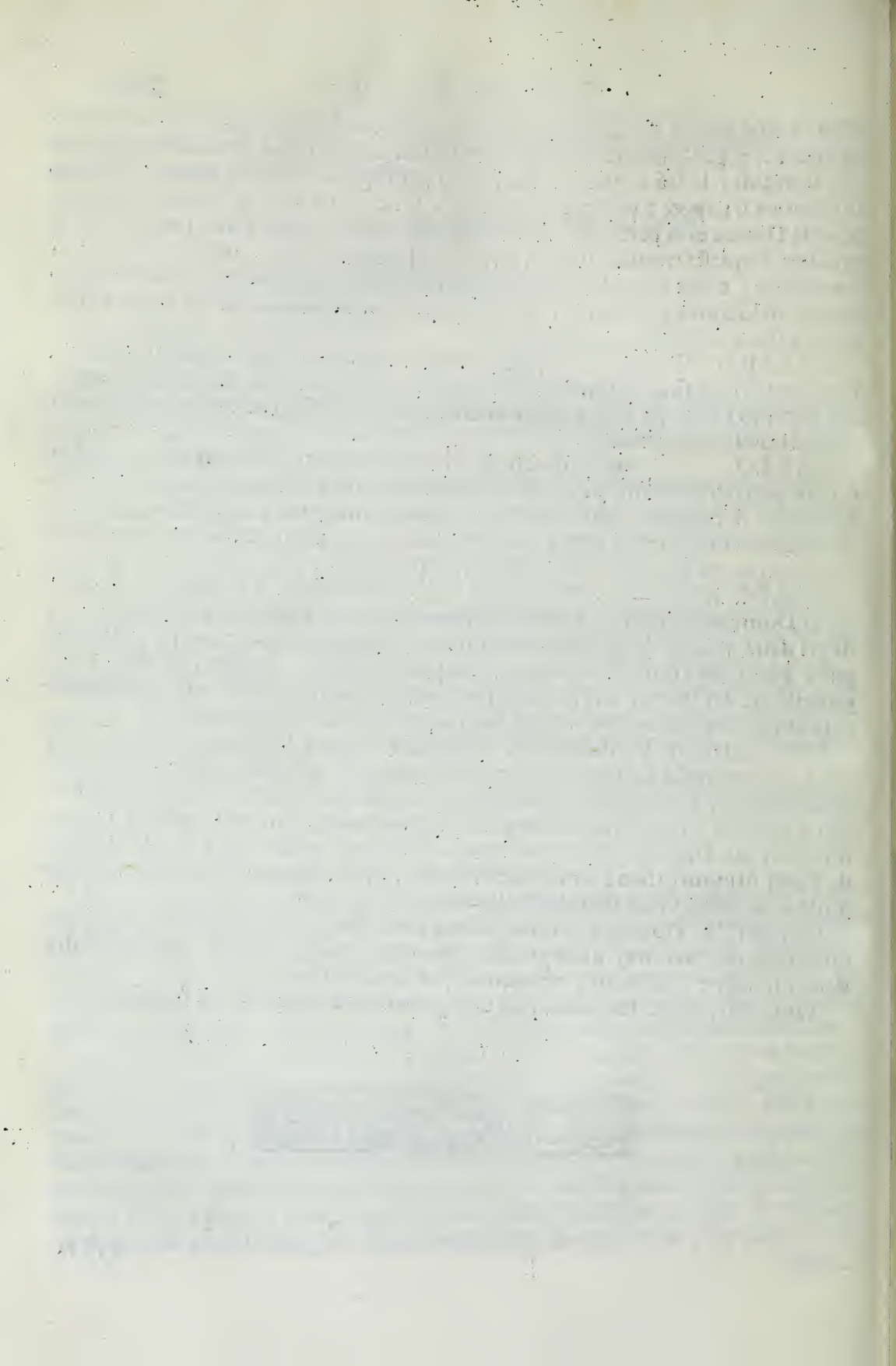
CARLO STEFANO PENONE, figlio di Rocco, fù Genero, & alleuo di Domenico Fiasella, e per qualche tempo essercitossi seco in dissegnare, e di già daua qualche saggio nel colorito: ma sopragiontale la morte della moglie, poco più s intese col suocero, ne prosegui più la pittura, ne meno la professione del Padre: ma portatosi in Lombardia si rimaritò: ma poi d'immatura morte finì li suoi giorni senza lasciare cosa rileuante doppo di se.

D. ANGELA VERONICA AIROLA, figlia del Signor Simone, Monaca Canonichessa Regolare in San Bartolomeo dell'Oliuela, apprese dal Sarzana il dissegno, e colorito, e nel proprio Monastero al quale bene spesso il Maestro si portaua, operò mirabilmente. Colorì molte tele, e frà queste vna tauola con San Gio: Battista, che si vede di presente nella Chiesa di Giesu Maria de Padri Minimi di San Francesco di Paola, & in concetto di buonissima Religiosa se ne passò vltimamente all'altra vita.

GIVSEPPE PORRATA similmente come suo pronepote hebbe le prime eruditioni dal Sarzana, e doppo essere stato seco qualche tempo, per altri instradamenti hebbe il colorito, ne dico di più perche viue.

Tanti altri furono suoi discepoli che per non tediar molto, li tralascio.

VITA

GIO: ANDREA DE FERRARI

VITA
DI GIO: ANDREA DE FERRARI. GENOVESE.

Degno Pittore.

CHI è colui, che merauigliandosi di questa mia fatica, dirà a che effetto l'ho composta? Certo che questo tale non intende la ragione, mentre non per altro m'accinsi all'impresa, che per infervorare coloro, che desiderano far acquisto della pittura, Scoltura, e Architettura, notificandole gli studij, e le fatiche fatte da Liguri soggetti, che non meno d'altre nationi sono riusciti insigni coronandosi d'immortal gloria con l'acquisto di esse. E che maggior allettamento possono hauere coloro, che diuisano approfittarsi in queste virtù, che la lettura del presente libro? Oh quanti pochi si auuanzerebbero tanto a queste, come ad ogn'altra, se non si specchiassero souente nelle virtuose attioni de gli antepassati!

Pratticò benissimo questa verità, e molto essattamente alla stessa fece rifflessione quando ardente risolse d'impossessarsi della Pittura il soggetto di che son per discorrere, applicandosi con ogni maggior diligenza, & attentione all'acquisto d'essa: il che felicemente le riuscì coll'immitatione del naturale, e delle opere de più perfetti Maestri, studiando esso incessantemente per tutto il corso di sua vita, come lo dimostrano ben chiaro le di lui opere.

Di Gio: Andrea de Ferrari Pittore tanto insigne, & eccellente, eccoui le virtù, e le attioni: ma prima discorrerò della nascita.

Nacque esso in Genoua da famiglia qualificata, come di presente molti suoi attinenti ne rendono piena, & indubitata proua, di Padre, e di Madre d'ottimi costumi, e di perfetta indole, degni Genitori veramente di tanto eminente soggetto. Procurarono questi (vscito, che fù alla luce) d'alleuarlo con ogni più esatta diligenza, e cura, e susseguentemente asceso ad vna decente età, doppo la Christiana educatione, lo istradarono alle scuole, e per quanto facesse in esse non poco profitto, osseruarono li Genitori nel figlio vna tal'inclinatione al disegno, che le diede motiuo di rifflettere la bene. Furono donque da essi essaminate certe figurine, e linee, che abbozaua Gio: Andrea: ma perche non si conobbero esperimentati a poterne far giuditio, ad altro della professione si rimesero. Quello accertò il Padre, che il Giouinetto hauerebbe fatta riuscita, quando fosse stato applicato al disegno: che perciò andò a trouar il Pittor Ber-

nardo

nardo Gastello, soggetto di quel valore, che habbiamo detto, e lo ricercò dello instradamento, e quello cortesemente glie la promesse. Fù condotto Gio: Andrea dal Maestro, e da esso hauutone qualche principij, non s'inoltrò però molto seco. Il perche non mi è noto; ma portossi alla stantia del Reuerendo Bernardo Strozzi, la di cui virtù parimente esposi. Fù lietamente accolto il figlio, e conosciuta la di lui habilità le somministrò il vero modo di operare per giongere al sicuro possesso della virtù, con esse fatosi il Giouine ampia strada al dissegno, in esso approfittossi in tal guisa, che in breue non solo si habilitò a formar figure: mà ad historiare in carta qualonque compositione, come ne fanno fede tanti belli, e perfetti dissegni, che si sono veduti per opere del suo singolare talento.

Vn tal suo fare osseruato dallo Strozzi, stimò fosse bene istradarlo al colorito: e destreggiandosi parimente in questo li pennelli, mostrossi così pronto immitatore della buona regola, e maniera del Maestro, che tal volta fece opere stimate dello stesso Strozzi, ne andò molto, che gionse a quanto potesse operare detto, e virtuoso pennello nel dipingere osseruando con ogni diligenza ogni, e qualonque cose le veniua rappresentata.

Per queste, & altre maggiori qualità del nostro Gio: Andrea, ascese a tal credito, e stima, che da per tutto le veniuano ordinate tauole: e se bene da principio non erano quelle di smisurata grandezza, ad ogni modo non haueua poco che fare a potere supplire.

Haueua questo virtuoso per il suo bel trattare, presenza, e virtù molti amici, oltre il casato, ch'è grande, e gli parenti che non erano pochi, che perciò fù facile inte à la virtù del nouello Pittore, che quelli tutti fossero auidi di reccarli da operare.

Non poteua più per tal concorso trattenersi Gio: Andrea nella stanza dello Strozzi, che perciò le conuenne appartarsi. Si pose da se con aprire nella propria casa vna ben aggiustata, e degna habitatione a chi doueua da esso ricorrere, & all'hora quasi che fosse il sito maggiormente capace hebbe commissioni di gran tauole, e di smisurata grandezza: e furono in tanta copia, che io stesso stupisco a dirlo: non douerà già esser difficile a chi si sia il crederlo quando hauerassi riguardo alle grand'opere che di sua mano si vedono sia in publico come in priuato. Per certezza di che poche chiese sono in Genoua, e fuori d'essa nelle quali non sia alcuna delle sue ammirabili virtù. E pur son queste vn nulla a paragone del gran numero, che si vedono in case particolari, sia di Caualieri, come d'altre persone di stima: e potrei lo stesso dire, delle Chiese, che poche sono quelle nelle quali non campeggino le sue pennellate: ma per restringermi al credibile, ogn'vno, che ha professato ornarsi di pitture, ha cercato auidamente d'arricchirsi di quelle di Gio; Andrea de Ferrari, stimando fosse imperfetto l'ornamento se non vi fossero concorse alcune opere di questo virtuoso.

Non penso già di tutte queste sue fatiche discorrere, sia perche son in tal numero, che troppo longo sarei a raccontarle tutte, come perche non sono queste singolarmente a mia notitia; e basterà parlare solo di alcune (che non saran poche)

che) che sono esposte in publico. E dando principio nella Chiesa de Padri della Compagnia di Giesù due sue tele vi sono, che seruono nelle due prime Capelle all'intrar in Chiesa. In vna, cioè alla destra Sant'Ambrosio Vescouo, che rigetta Teodosio Imperatore dal tempio, e sopra della porta a detta Capella contigua v'ha vna tela in forma di mezza luna ad olio colorita, e in essa il Martirio di Santa Catterina Vergine, e Martire copiosa di figure, maestreuolmente pennelleggiata, nell'altra a mano sinistra vi è Santa Anna, e San Gioachino, tutte tauole di perfetta, e singolar maniera. Nella Chiesa di San Domenico vna tauola grande con Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze in habito Episcopale quando a numerosa comitiua di poueri dispensa elemosina, assai a questa contigua, cioè sotto l'organo vi è vna tauola picciola col transito di San Giuseppe, e nella Capella di Nostra Signora del Rosario vna delle quattro tele che sono fisse nelli partimēti vi è la nascita di Christo Nostro Redētore la Beatissima Vergine, San Giuseppe, & alcuni Pastori coloriti, e portati al più perfetto della professione. In Carignano nella Chiesa di Santa Chiara delle Monache Franciscane vi è altro parto de suoi mirabili pennelli è altra gran tela, e in essa l'Assonta di Nostra Signora al Cielo con li Santi Apostoli molto ben ripartitir, & e di compositione, e maestria condotta al maggior segno. In Santa Maria della Pace de Padri Riformati di S. Francesco vna di Sant'Antonio di Padoua col Bambino Giesù. In Castelletto in San Francesco Chiesa de Padri Conuentuali nella Capella del transito di Maria Vergine vi sono quattro tauole due delle quali sono di mano del nostro Gio: Andrea. In vna vi colorì San Giuseppe in Agonia con lassistenza del suo Santissimo Figliuolo; e dilettissima Consorte, nell'altra vn moribondo in peccato, che resta assistito da Demonij ambe due opere di buona, e singolar maniera. In Santa Agnese all Altare della Compagnia della Colonna vn'altra di ben aggiustato intendimento. Nella Chiesa dello Spirito Santo delle Monache in vna gran tela a mano sinistra intrando in essa vi espresse il Martirio di Sant'Andrea Apostolo quando conficato in Croce predica a gran comitiua di popolo, opera molto singolare, e delle più belle siano vscite da pennelli di vn tanto virtuoso. A Nostra Signora Incoronata fuori della Città di Genoua nella Capella de'Signori Ferrari vi ha colorita vna tauola con la Beatissima Vergine, San Pantaleo, & altri Santi portata ad ogni più perfetta esquisitezza. Vn'altra ne fece nella Chiesa di San Bernardo situata alla Foce. Et nella villa di Quarto nella Chiesa delli Padri Oliuetani vna tauola quando Christo Nostro Redentore chiamò San Pietro all'Apostolato. Nella Chiesa di Santa Catterina de Padri Cassinesi nella Capella di San Placido vna delle tre tele che in esse si vedono è vscita dalli valorosi pennelli del nostro Gio: Andrea, e vaglia il vero che di esso ogn'vno ne faceua grande stima, etiam il publico, mentre per decreto di quel Serenissimo Trono hebbe ad operare due tauole, che furono poste oue anco hoggi si vedono nella primiera Sala del Palazzo Reale in vna delle quali vi colorì la Giustitia, e nell'altra la Temperanza, pennelleggiate con ogni diligenza, e studio: sia perche seruiua il suo Principe, come perche doueuano esser esposte in concorrenza d'altre di perfetti Maestri. E tanto basti per le di lui opere, che si vedono in Genoua esposte alla vista d'ogn'vno a benche ve ne possono esser al-

 tre,

tre, che non mi souuengono. Ma che direi, se io hauessi a nominare le opere fatte a particolari, che sono innumerabili, portate ad ogni esquisitezza? Certamente, ò lettore, temerei d'essere tedioso: & tanto più se volessi nominare le tele colorite, e rimesse in ambe le Riuiere, quali parimente sono innumerabili. Vna sola ne accennarò, che vidi pochi giorni sono nella Parrochiale di Recco, luogo poco distante da Genoua nella quale vi effiggio trè Santi Vescoui, & altri Santi con tal accordamento, & ordine, che più non poteua fare.

Era questo virtuoso veramente Pittore vniuersale, esperimentato in tutto, hauendo egli pennelleggiati paesi con maniera molto vaga, e diletteuole, così fiori, frutti, animali, figure picciole, grandi, e componimenti di qualsiuoglia historia, portate alla maggior eccellenza dell'arte. Le sue opere le erano largamente premiate, perche ogn'vno stimaua la sua virtù, e perche esso reggeua la professione ne volse che per esso descreditasse.

Di statura alta era il nostro Gio: Andrea, di proportione straordinaria, vago di aspetto, vestiua pomposamente, e sempre non solo con le attioni, ma col portamento di sua persona, non meno che con li pennelli intese illustrare, e far risplendere la professione al maggior segno. Non hebbe mai moglie, dal che si astenne per non hauer colpito con figlia alla quale inclinaua: e per quanto con altre etiam di maggior consideratione potesse accasarsi non volse, anzi si compiacque di vestire tutto il resto di sua vita habito clericale per non più applicarsi al matrimonio.

Ma quel più si deue ammirare in Gio: Andrea è, che essendo per lo spatio di quasi tutta la sua età trauagliato da fierissima podagra, e chiragra che lo ridusse mani, e piedi, e quasi dissi tutto il corpo inhabile a muouersi, non che ad operare, e pur sempre operaua, e dipingeua con indicibile, & ammirabile gusto.

Finalmente oppresso dagli anni, & anco più dal detto male s'auuicinaua a prendere il riposo di sue fatiche, quando impossibilitato a non poter più operare, trouandosi solo in sua casa con poca seruitù, da questa con meno affetto curato sia la persona come il di lui hauere, fù necessitato per meglio cura del corpo, ma anco più dell'anima, hauendo di già consumato ogni cosa farsi condurre agli Incurabili; oue per quel poco tempo vi stette (hauendosi eletto quel posto per sua sodisfattione, che per altro molti suoi parenti l'hauerebbero accolto) prouò cura, seruitù mirabile. Fù iui visitato da più virtuosi, e massime da diuersi suoi allieui; a quali non poco increscena il trauaglio del Maestro: lo compatiuano, & a tutti dispiaceua, che l'acquistato con tante fatiche, e sudori fosse anco prima della di lui vita, terminato. Non terminò già in esso la volontà di operare, mentre pochi giorni prima di sua morte lo vidi a letto, e mostratemi le mani tutte attrate, disse, che se hauesse commodità anco le adoprerebbe.

Peruenne finalmente l'hora nella quale piacque all'Altissimo, che terminassero li dolori, e le miserie di vn tanto virtuoso, che perciò il giorno della nascita del Nostro Redentore dell'anno 1669. passò da questa a più felice vita, di età d'anni 70. in più, & il giorno seguente del Protomartire le fù data honoreuole

ser-

ſepoltura nella Chieſa delle RR. Monache di Santa Brigida nel ſepolcro de ſuoi antenati, accompagnatoui dalla Confraternità della morte poſta in Santa Sabina alla quale era aſcritto: perdita inuero ſentita da tutti, e maſſimamente dalli amatori della Pittura.

Delli Diſcepoli di Gio: Andrea de Ferrari.

GIO: BENEDETTO CASTIGLIONE.
VALERIO CASTELLO.
GIO: MARIA, ò ſia RAFFAELINO BOTALLA.
GIO: BATTISTA TASSARA.

Allieui furono li ſudetti del Ferrari, e come ſi poſſono legere in queſto libro reſpetiuamente le loro vite.

BERNARDO CARBONE fu ſuo allieuo, & e riuſcito inſigne in ogni genere di pitture, e maſſime in ritratti grandi, e piccioli.

GIO: BATTISTA MERANO hebbe da eſſo li primi principij, ma non sò come appartatoſi dal Ferrari, e ſi portò con Valerio Caſtello.

In ogn'vno delli ſudetti due ſoggetti non mi poſſo inoltrare mentre hò fiſſato di non parlar de viui. Douerei per altro dir molto in loro lode, e per la loro inſigne virtù.

GIO: BATTISTA CROCE Genoueſe fù parimente allieuo del Ferrari, e riuſcì mediocremente buono. Si vedono di ſua mano diuerſe mezze figure nella Chieſa di San Stefano di Genoua de Padri Oliuetani, e Sono Santi Monaci di quella Religione. Viſto poiche per certi ſuoi intereſſi la Citta di Sauona ſarebbe ſtata meglior patria per eſſo iui ſi portò il Croce, & in eſſa operò molte tauole, & altri lauori per quella Riuiera tutta. Finalmente già graue d'età ſe ne paſſò a miglior vita.

AMBROSIO SAMENGO parimente s'approfitò col Ferrari. Era queſti di ottimo talento, facile ad apprendere. Portoſſi da Seſtri di Leuante ſua patria in Genoua, e poſtoſi a diſſegnare, ſi diede in appreſſo al colorito: faceua paeſi, fiori, e frutti ne'quali ſi portaua bene, ne quali v'introduceua figure piccole per maggior ornamento, ma quando doueua ſpiccar il ſuo valore ecco impenſata morte ce lo tolſe.

SEBASTIANO CERVETTO fù diſcepolo di Gio: Andrea, e fatto il corſo de' ſuoi ſtudij nel colorito ſi appagò ſolamente di coppiare, finalmente ſodisfece al comun tributo.

GIO: BATTISTA RVISECCO, ANDREA PODESTA, e molt'altri ſono ſtati allieui di queſto virtuoſo, che troppo ſarebbe nominarli tutti.

VITA
DI FRANCESCO CAPVRO.
Pittore Genouese.

DEgno inuero è di molte lodi il ſoggetto, che ho da rappreſentare, ſia per la ſua virtù come per le ſue qualitadi.

Queſto è Franceſco Capuro, figlio di Ottauio venuto dal luogo di Camogli ad habitar la Città di Genoua, oue eſſercitaua honoreuolmente la profeſſione di Merciaro con la quale ſi procacciaua quotidianamente il vitto. Da eſſo donque nacque Franceſco, e doppo hauerlo nodrirto, & alleuato, alle ſcuole lo mantenne per vn tempo congruo, intendendo di età di 12. anni in circa impiegarlo in qualche honoreuole virtù, diuisò fra ſe, che la Pittura poteſſe eſſere addattata al genio del figlio: che perciò hauendo eſſo vn ſuo cognato che chiamauaſi Ambroſio Sori, falegname, compadre di Domenico Fiaſella detto il Sarzana Pittore primario, come già ſcriſſi, ſtimandolo ottimo al biſogno del figlio, per inſinuarſi ad ottenere l'intento, fece che il Sori, ne pregaua il Sarzana. Queſto con la ſolita facilità condeſceſe a diſciplinare il Giouinetto, e da eſſo introdotto, le aſſegno quei primi delineamenti che ſoglionſi porgere a principianti, s'accinſe colui all'immitatione, e dato buon ſaggio della ſua habilità, in poco lo portò a diſegnare carta di molta fatica, & dimoſtrando in queſte pur anco il ſuo talento, diede motiuo al maeſtro di proſeguirlo via più nella profeſſione. Et inuero per parte dello ſteſſo non mancaua ponto, quando venne in mente al diſcepolo d'appartarſi da eſſo, e preteſe di andare a ſtudiare in Roma l'opere de' Pittori antichi, ch'è la vera ſtrada di riuſcire perfetto, ma prima, ò nõ foſſe per anco preparato per li tempi orridi corriuano ſi fermò per alcuni meſi ad eſſequire queſto ſuo penſiero, e per non perder tẽpo ſi portaua all'accademia che ſi faceua in Genoua nella quale fece molto profitto, maſſime con la dirretione dello ſteſſo Sarzana, che mai mancò di giouarle: e già l'haueua poſto al colorito, in modo che daua ſaggio di hauer a riuſcire ſufficiente ad ogni coſa: ma peruenutale occaſione di andar a Roma, oue haueua fiſſo il penſiero, e non trouaſſe colà quello ſupponeua, od altro, s'induſſe a paſſar in Napoli, oui hebbe cõmodità di coppiare le opere dello Spagnoletto nelle quali deſtreggiòſſi molto, e s'imbeuerò aſſai bene di quella maniera: ma doppo eſſerſi trattenuto in quella Città per qualche tẽpo, ſe ne ritornò in Genoua, e cõ quella franchezza di ſtudij hebbe à far molte mezze figure di buon guſto, e ſodisfattione dell'intendenti.

Fù

Fù all'hora quando inuaghitosi d'vna figlia, se la prese in consorte: e per quanto restasse acasato in Genoua non molto vi si trattenne: ma chiamato a Modena per far certe tauole, iui andò, e fece varie opere di consideratione ottenute col mezzo di vn suo amico guardarobbe di quel Signor Duca. Si portò valorosamente Francesco in esse, & era delle stesse assai ben rimunerato, quando non sò come ritornasse in Genoua, portando seco alcune tele per colorirle; & essendosi di nuouo istradato, fece diuerse historie grandi, & altre più picciole a Signori di buon intendimento, reccando a tutti gusto, e sodisfattione ond'è che le fù ordinata vna tauola, che serue per ornamento ad vna picciola Nostra Signora nella Chiesa de Padri delle Scuole Pie colorendo in essa alcuni Santi, & Angeletti al bisogno, e secondo il sito, che le fù concesso. Non passò molto che venne di nuouo chiamato Francesco a Modena, vi ritornò con sua famiglia tutta, massime che l'aria di Genoua, non troppò le conferiua, perloche accettò facilmente l'inuito. Colà si fermò per alcuni anni. in capo a quali s'indusse di nuouo a far ritorno all'aria Genouese, & aperta nuoua stanza in la Città hebbe gran concorso, e le furon ordinate grandi opere sia per particolari, come per Chiese, vna delle quali si vede in San Domenico, & è Santa Rosa, la quale in occasione, che la stessa fù Beatificata la fece di misura proportionata al sito, ma quando in appresso ottenne la Canonizatione per valerse sopra d'Altare in honore di qual Santa si doueua, erigere, & oue di presente si vede: ingrandendo Francesco la prima, le aggionse Nostra Signora, e gloria d'Angeli, come si può osseruare essendo maniera, assai accordata, e condotta con buon gusto. Vn'altra sua tauola si vede nella Chiesa nuoua delli Santi Bernardino, & Alessio effigiandoui in essa San Francesco di Sales con alquante figure, opere certo delle più belle habbi fatte. Diuerse tauole si vedono per le Riuiere di Genoua, e massime nella Patria, oue nacque il Padre; molte altre historie, e mezze figure ha fatte per particolari, doppo il di lui vltimo ritorno da Modena, nella quale ha benissimo dato ad intendere essere al possesso di colorire con buona maniera. Ma eccolo, quando era per augumentare meglio le sue fortune assalito da febre maligna, che in pochi giorni lo ridusse a diffidare di sua salute, ne valsero qualonque applicationi di rimedij, che tutti furono vani, ond'è, che preparatosi con riceuer tutti li Santissimi Sacramenti, e con rassegnatione straordinaria se ne passò da queste miserie mondane a godere altra più felice vita. Lasciò diuersi figliuoli, e frà questi il maggiore, che fatti hauerebbe auuanzi nella professione: ma distraendosi hora in nauigare, hora in altri affari di poco gusto del Padre, si portò in modo, che restaua quasi appresso del detto il caso disperato; e forse il poco gusto, che da esso riceuette, lo portò all'vltimo di sua vita. Pur osseruauasi in detto figlio habilità tale, che se hauesse voluto valersi in bene del talento, poteua far riuscita, & essere vero immitatore dello stile Paterno: ma colto improuiso in risa fù colpito con tal ferita da persona, che forse esso nõ istimaua, e se ne restò in tal guisa, che conuenne doppo pochi giorni della morte del Padre ebbandonare questo mondo per goderne altro più perfetto.

VITA

VITA
DI STEFANO MAGNASCO.

Pittore Genouese.

DI Padre di qualche facoltà nominato Lorenzo Magnasco nacque Stefano Pittore insigne, del quale intendo descriuer le opere, & le attioni. Alleuato con ogni tenerezza da Genitori fù, quando giōse al 4. anno, istradato alle scuole oue non si può dire con quanta facilità apprendesse le lettere, passò auanti il figlio, & haueua fatto auuanzo non poco, ma istigato, ò dal proprio genio, ò da altri, dispose voler attendere alla professione della pittura, che perciò da suoi fù raccomandato al gran valore, e virtù di Valerio Castello Pittore di quelle rare qualità hanno sentito. Sotto vna tal diretione fece Stefano progressi tali, che si assicurarono li suoi parenti esser per far gran riuscita. Dissegnaua, ed infaticabilmente ad ogni occasione di auuanzarsi si portaua, hora delineādo le opere de'più perfeti maestri, hora le carte, & hora le accademie, in modo che s'impossessò di vna bella forma di dissegnare, ma per poter anche più estendersi dispose, con licenza de suoi maggiori, andar à Roma. Tanto essequì, & iui fermatosi per anni cinque, e più, ritornò carrico di quelli documenti che suole cōpartire a studiosi quella Città: & hauendo fondato nō solo nel dissegno, ma altresi nel colorito i suoi studij, hebbe campo di aprire stanza, e far conoscere quanto haueua acquistato. Le furono appoggiate molte opere, e principiando quelle con lo stile appreso fuori piacquero: ond'è, che augumentarono commissioni al maggior segno. Vna delle tauole che le peruennero, fù quella che si vede in San Teodoro fuori la porta di San Tomaso, nella quale vi è l'Angelo Custode; vn'altra in Sant'Vgo, quando questo Santo fà scaturire acqua, con comitiua di figure; vna parimēte all'Hospitale maggiore, oue rafigurò il transito di San Giuseppe. Nell'Oratorio di San Gio: di Prè vna con Nostra Signora del Rosario, e due altre picciole nell'Oratorio pur del Rosario in detto San Teodoro, vn'altra tauola grande di Nostra Signora similmente del Rosario, San Domenico, e Santa Caterina da Siena con tutti li misteri. Per Francia fece due quadri grandi, & altri molti per Genoua. Et inuero portauasi bene. Era aggradito molto per la sua buona maniera di colorire: ma ecco, che assalito da vn fiero rilasso di corpo, a poco a poco si consumò, alla per fine conosciutosi alla terminatione de suoi giorni, si dispose Christianamente, fattosi dalla consorte porgere il Crocifisso caldamente se le raccomandò, & abbraciandolo spirò.

PIETRO MARIA GROPALLO

VITA
DI PIETRO MARIA GROPALLO.
Nobile Genouese.
Pittore, & insigne ne lauori di cera.

E qualità del sogetto del quale hor prendo a discorrere, e le molte virtù che in eso sussisteuano non forse a tutti note, mi danno addito di rappresentarle in quella guisa hanno sentito d'altri ornati della Nobiltà, e delle virtù già accennate, e quantonque non a tutti (come dissi) saranno palesi le di lui prerogatiue, quando intenderassi gli effetti di ese, crederò sarà aggradito il discorso. Ne mi lascieranno mentire non solo le di lui operationi nella professione del dissegno, del colorito, e del operar di cera, ma ne anco le molte pratiche ch'egli hebbe nel gouerno di quei popoli ad eso cõmessi, e tant'altre virtù che nella di lui vita sentirãno, che perciò hò stimato degnamente poterlo introdurre in questo libro.

Sarà donque questi Pietro Maria Gropallo Nobile Genouese nato nel 1610. nella Città di Genoua dal Signor Gio: Tomaso Gropallo la di cui famiglia oltre che gode della nobiltà, hà anco hauuti sempre soggetti assai cospicui, qualificati, & addatati ad essere promossi alli gouerni della Republica Serenissima come in effetto alcuni d'essi a più sublimi gradi son stati alzati. Haueua di già trascorsa il Giouinetto l'età puerile, e con esse quei primieri studi che soglionsi apllicare à figliuoli, quando appigliatosi à maggiori, fece il corso di tutti con ogni felicità, approfitandosi in essi al più posibile, e pochi erano coloro che lo vgguagliassero non che lo auuanzassero.

Terminati li studi, non ancor pago il suo intelletto, desiderò di auuanzarsi à cose maggiori, che perciò portosi in alcune stanze de Pittori, e fra queste in quella di Gio: Battista Paggi, & inuaghitosi di quel fare si applicò al dissegno, e ben che non continouasse come li Giouinetti col detto Paggi, destreggiauasi nella propria casa, e ben spesso portaua l'operato allo stesso, quale con ogni affabilità l'emendaua, e le porgeua profitteuoli raccordi. Ond'è, che le riusci auuanzarsi ad vn ragioneuole modo di contornare, che perciò, pasò al colorito, e fece alcune operette che vedeuansi nella sua habitatione.

Ne fermosi il suo auido ingegno, che volse esprimere col dissegno ch'haueua alcansato il modo di ponere in pianta le fortificationi, se bene poche di queste si vedono, ma più essattamente s'applicò a delineare, e prendere le piante de' paesi, & in ciò hebbe rara felicità, per la qual virtù più volte impiegato fù dalli Serenisimi Colleggi a riuedere, delineare, e colorire ancora diuersi paesi, e cam-

pagne

pagne sia in occasione di riconoscere li confini del Dominio, come in ogn'altra fontione, e sempre si portò con indicibile satisfatione del suo Principe.

Si applicò anco al maneggio della cera, con la quale faceua ad immitatione del Botto di sopra nominato, tali, e così diligenti figurine con sì ben intesa maestria, e massime in quelli finimenti oue conuiene essercitare vna gran patienza, in quelli mostraua non solo dissegno, ma addatato, e ben inteso colorito, ornandole di vanità, d' habilità, & altra vaghezza non mai più veduta, molte de quali opere si vedono in casa de suoi amici, che se bene la maggior parte, come cose fragili con facilità si sono sperse, chi le ha curate le conserua ancora.

Essercitauasi parimente in formar christalli sia per le vedute vicine, come distāti, & in ciò riusciua perfetto, hauendone fatti di tal sorte, massime in distanza, che han recato stupore alli più periti di quel mestiere.

Haueua egli raccolto gran quantità di carte de i più perfetti Maestri, e dall' osseruatione di quelle se ne andaua approfitando non poco. Possedeua ogni, e qualonque instromento per le professioni, che intendeua essercitare, e molto spendeua in far acquisto di quelli, si come ne anco scarso fù il di lui ingegno ad impatronirsi di tutte le virtù mētre a tutto quello si applicaua facilmēte le riusciua

E doppo hauer impiegato il corso di qualche anni della propria giouentù in tali affari, stimò anco espediente cauare dalli studij da esso fatti nelle lettere qualche degno frutto, non solo per la sua poca fortuna, ma per far nota la sua habilità, risolse di portarsi dal Signor Simone Garibaldo Dottore in legge di gran vaglia, e molto ben prouetto, e prendendo da esso vna buona pratica, fece, vedere che anco di questa professione, ne restaua assai ben ornato; che perciò dal suo Serenissimo Principe fù più volte promosso al gouerno di varij luoghi del Dominio,& ad ogni vno di quelli popoli alli quali fù mandato diede intiera sodisfattione. E per quanto intēdesse essercitare cō sōma giustitia la sua cura possedendo egli li termini delle leggi, gliele portaua in modo, che etiam li condannati ne restauano paghi, e contenti.

Haueua brio in portamento di sua persona, vestiua non solo con habiti degni di quello professaua, ma della nobiltà della quale tanto stima faceua, non hebbe mai moglie, ne meno figliuoli proprij, ma bensì curò quelli di due Signori suoi fratelli che piccioli ad esso rimasero.

Alla per fine essendo stato mandato da quelli Signori Serenissimi nel luogo di Montobbio per alcuni Camerali interessi assalito da mortal febre le conuenne colà pagar quel tributo di quale niuno ne può restar esente, armato prima di tutti li Santissimi Sacramenti riposò del 1671. nel Signore a 28. Nouembre a hore trè di notte circa;

MEMO-

MATTEO CIVITALI

MEMORIE

De Pittori, Scoltori, & Architetti forastieri, che in varij tempi hanno essercitato l'Arti loro nella Città di GENOVA.

MATTEO CIVITALI.

Scoltor Luchese.

AL nome per mai sempre memorabile di Matteo Ciuitali Scoltor Lucchese, non senza giusto motiuo, si darà principio in questo luogo a rauuiuar la memoria di quei Maestri, i quali essendo stati eccellenti nelle Arti della Pittura, Scoltura, & Architettura fecero spiccar in Genoua il valore del proprio talento; essendo che fù egli apponto vno de primi, che con perito scalpello scauando da rozzi marmi simulacri di giusta, e ben regolata simmetria, lasciò in essa così ben impresse le orme del proprio valore, che ancor hoggi se ne godono i frutti da coloro, che celebri desiderano rendersi nell Arte, che con gli scalpelli si fà strada alle glorie.

Di costui donque douend'io ragionare al presente, dirò, che da Nicolò Granucci Scrittor Lucchese, & autor dell'opera intitolata *Piaceuol Notte, Lieto Giorno* sono annouerate frà le sette Machine, ò sia Marauiglie del Mondo le sei figure di marmo segnate col nome di Matteo, le quali in compagnia di molte altre manifatturate da famosi Maestri adornano nella Cattedrale di Genoua l'insigne Capella del Santo Precursor di Christo: e che mediante l'industria del Ciuitali rappresentano al viuo i primi nostri Parenti, con li Santi Zaccaria, & Elizabetta, & altri due Profeti; il tutto fatto con maestoso stile, e che s'auuicina molto all'esquisitezza di quelli Scoltori, che al tempo di Fidia illustrauano la Grecia. E sopra tutto sono così diuini l'Adamo, e l'Eua, che io non crederei di eccedere in lodarli, quando gli affermassi pari a molte opere del miracoloso Buonaroti, e superiori a quelle d'ogn'altro più stimato Scoltore. Sono per tanto li Genouesi non poco tenuti alla virtù di Matteo sudetto, la finezza del cui ingegno a me pare tanto più considerabile, mentre (per quanto si raccoglie da vn manoscritto composto dalla veridica penna di Gio: Battista Paggi) si dedicò

egli all'Arte della Scoltura in età d'anni quasi quaranta, nella quale abbandonando la professsion di Barbiere da lui sin'a quell'hora essercitata, si portò nella stanza di Giacomo dalla Quercia Scoltore Senese, & iui cambiò con più felice sorte i rasoij, e le forbici, in lime, mazza, e scalpelli, co'quali auuiuò non solo i marmi sudetti: mà quelli ancora, che nel duomo di Lucca adornano l'Altare di San Regolo, e molti altri ancora, de quali fà mentione Giorgio Vasari nella vita di Giacomo sudetto, nella quale parlando alla sfuggita del Ciuitali, lo chiama Matteo Lucchese, e dice, che nel 1444. fece nella Chiesa di San Martino di Lucca il Tempietto ottangolare di marmo per riporui il Santissimo Crocifisso lauorato per mano del buon Nicodemo. Doppo di che seguita lodando la figura d'vn San Sebastiano, sì per l'aggiustato dissegno, come per la bella attitudine, e politia di lauoro, e soggionge per vltimo, che in San Michele oltre le trè figure, che sono in Chiesa, vn'altra se ne vede in vn'angolo di fuori, che rappresenta Maria Vergine Nostra Signora, ne quali lauori s'acquistò egli non poca riputatione per essersi auuicinato molto alle perfettioni di Giacomo suo Maestro. Sicuramente se Fiorentino fosse stato il Ciuitali, l'hauerebbe il Vasari fatto superiore, e non vicino alle perfettioni di Giacomo sudetto: mà non è poco, che egli si degnasse di scriuerne il nome nell'opera sua; il quale ad ogni modo viuerà sempre glorioso ne'marmi da esso Matteo organizzati con istupore della natura istessa. E tāto basti per dar qualche notitia d'vn cosi celebre virtuoso; ad essempio del quale deuono far'animo coloro, i quali trouandosi in età già matura, pauentano d'incaminarsi là doue sono chiamati dal genio poiche deuono persuadersi, che vengono bene spesso da vna viril risolutione superati i diffetti degli anni; e che dalla canitie non sempre resta infiacchito l'humano ingegno; il quale ad onta dell'età tremante, vigoroso tal'hora si mostra producendo frutti di soda virtù, e di marauigliosa industria.

GIVLIANO DA SAN GALLO.

Architetto Fiorentino.

Giamberti fù inuero il proprio, & antico cognome di Giuliano da San Gallo Architetto Fiorentino, sicome nel principio della sua vita diligentemente nota il Vasari: ma l'eccellenza della fabrica, che per habitatione de'Padri Agostiniani edificò egli fuor di Firenze presso la porta San Gallo, fù cagione, che Lorenzo de Medici col nuouo cognome di San Gallo sempremai si compiacque di chiamarlo. Questo celebre Architetto col mezzo della sua virtù hauendosi guadagnato l'affetto di Giuliano Cardinal dalla Rouere, fù da esso condotto in Sauona circa l'anno 1487. doue col suo dissegno,

& asi-

& assistenza fù fabricato vn vasto, e sontuoso Palazzo per habitatione di quel generoso Prelato; e riuscì così bene la fabrica, che sono le perfettioni di essa ammirate al presente da i più celebri professori d' Architettura, & aggiongono fregi alla Città di Sauona, mercè la diligenza, & l'artificio del San Gallo, il quale con commodo, e gratioso ripartimento inalzò quel magnifico edificio, e lasciò nella Liguria vn'immobil saggio del suo raro, e pellegrino valore.

GIVSTO D'ALEMAGNA.

Pittore.

Reuemente dirò di questo Pittore, che egli con maniera secca sì, e profilata: ma diligente, e deuota dipinse a fresco in Santa Maria di Castello nella loggia per la quale dalla Sacrestia si và in Conuento vna Nostra Signora salutata dall' Archangelo Gabriele, qual'opera per esser assai vaga di colorito diletta non poco gl'occhi de'riguardanti, i quali se, curiosi di saperne l'autore, ricercano in essa il nome di quello, s'appagano leggendolo nelle seguenti parole, che dicono *Iustus de Alemania pinxit* 1451. Dalle quali anche si comprende, che in detto anno staua quel Pittore adornando la nostra Città con l'industria de suoi pennelli, e se mal non giudico, questa pittura potrebbe forsi essere la più antica di quante se ne vedono in Genoua fatte per mano di maestri forastieri, essendo già più di due secoli, che ella s'adora in quel S. luogo; doue dall'ingiurie del tempo non poco la difende vn riparo di tauole fatto a modo d'vn fenestrone col quale stà ella ordinariamente coperta; che perciò ad onta degli anni, molto freschi ancor hoggi si conseruano i colori con lode del Maestro, che ne fù l'autore.

ANASTASIO SICILIANO.

Architetto.

Rà le cose degne di memoria, notate dal Vescouo Giustiniano, e dal Foglietta nelle Genouesi Historie, io trouo che nel 1509. fù chiamato in Genoua Anastasio Architetro Siciliano, con l'assistenza del quale furono per commodità publica lastricate di matoni le piazze più principali, e le strade; ristorati in più luoghi i condotti delle acque, raddunate in vna cisterna alcune ve-

ne d'acqua dolce vicino al Ponte de'Catanei, traſportati dalla ſtrada maeſtra in vn vicolo più remoto i macelli;e fortificato con grandiſſima quantità di ſmiſurati macigni l'antico mole, per accreſcimento del quale furono dall'iſteſſo Ingegniere gettati ſaldi fondamenti, ſopra quali s'andò poi fabricando la macchina per ſicurezza del porto. Quali opere ſi come riuſcirono di vtile non ſolo: ma d'ornamento ancora alla noſtra Città;così ben'è di ragione,che ſotto il ſilentio non ſi tralaſci il nome d'Anaſtaſio; che ſe bene da noſtri Croniſti ci è ſtato ſolamente alla sfuggita raccordato: merita ad ogni modo di eſſer in perpetuo viuo nella memoria d'ogn'vno.

CARLO DEL MANTEGNA.

Pittor Lombardo.

PEr quanto ſi legge in vna vita di Luca Cambiaſo, ſcritta nel paſſato ſecolo da Valerio Corte celebrato Pittore; pare che trouandoſi aſſonto alla dignità Ducale di Genoua il Signor Ottauiano Fregoſo Principe molto affettionato alla virtù, poneſſe egli grande ſtudio, & vſaſſe ogni maggior diligenza per introdurre nella Città tutte le Arti migliori: al qual'effetto chiamò da ogni parte huomini letterati, & eccellenti in ogni profeſſione, vno de quali fù Viſconte Maggiolo ottimo delineatore delle carte da nauigare, e perciò proueduto dal Publico di conueniente rendita, per poter attendere quietamente al ſuo meſtiero. Furon anche chiamati Gio: Giacomo Lombardo, & Carlo del Mantegna; quegli per eſſere nella Scoltura molto gentile, e di limato ſcalpello; e queſti per la profeſſione di pittura da eſſo ſtupendamente eſſercitata: perche eſſendo ſtato diſcepolo del celebratiſſimo Andrea Mantegna, Pittor Mantouano s'auuicinaua molto alla maniera di quel rinomato Maeſtro; e perciò s'acquiſtò in Genoua gran nome con le opere ſue: delle quali però vna ſola ſe ne conſerua a giorni noſtri dipinta ſopra la facciata della Dogana in vn ſito aſſai grande, nel quale con eſquiſito diſſegno rappreſentò egli vn San Giorgio a cauallo in atto di vccidere il vorace Dragone, pittura oltre modo diligente; ſtupenda nel diſegno; ragioneuole di colorito, co'i lumi di finiſſimo oro, & aſſai bene ordinata in quanto all'eſpreſſiua dell'hiſtoria, la quale in teſtimonianza del valore di Carlo ſudetto doppo il corſo di cento cinquant'anni ha così ben reſiſtito alle ingiurie del tempo,ch'ancor'hoggi ſi mantiene aſſai bene, & appaga non poco gli occhi di chi ſi compiace di riguardarla.

ANDREA

ANDREA CONTVCCI.

Scoltore dal Montesansouino.

ER discorrere dell'eccellenza d'Andrea Contucci dal Monte Sansouino, discepolo d'Antonio Pollaiolo, non occorre faticarsi con molto longa diccieria: essendo egli pur troppo noto per le opere tanto di bronzo; quanto di marmo, che nel corso di anni 68. che egli visse, lauorò nelle principali Città d'Europa; trà le quali a noi seruono d'essempio i pregiatissimi marmi intorno a quali s'affaticò l'anno 1516. quando a mio credere fù egli in Genoua, doue per ornamento della sontuosa Capella di S. Gio: Battista fece la statoa di detto Santo, & vn'altra di Maria V. col Bambino in braccio. Quali figure per esser fatte con istudio, sono lodate dagli Scoltori, e da coloro, che sanno conoscere la perfettione del buon dissegno: i quali leggendo a piedi di esse *Sansouinus Florentinus faciebat*, le credono fatte da Giacomo Tatti celebratissimo Statoario, che per essere stato discepolo d'Andrea sudetto, fù poi sempre cognominato il Sansouino. Et io ancora sono stato qualche tempo dell'istesso parere, ingannato in ciò non poco dalla parola *Florentinus*, che meglio conuiene a Giacomo nato in Firenze, che ad Andrea nato a Montesansouino. Si vede poi, che le sudette due figure sono sicuramente del Contucci, mentre nella sua vita scritta dal Vasari si legge, che egli in Genoua fece due figure di marmo, cioè vn Christo, & vna Nostra Donna: ouero vn San Giouanni. Mostra però esso Scrittore di non essere stato troppo ben informato circa li due Santi rappresentati da essi marmi, che veramente sono la Santissima Vergine, & il S. Precursor di Christo figure molto esquisite, per mezzo delle quali ridonda non poca gloria al nome d'Andrea, il quale, per quanto asserisce l'istesso Autore nella vita del Tatti, doppo del Buonarota fù tenuto il più raro Scoltore, & Architetto di quel tempo.

PIETRO FRANCESCO SACCO.

Pittor Pauese.

Vanti che fosse introdotta in Genoua dal Pordenone, e da Perino del Vaga la vera maniera di ben colorire, erano molto stimate le opere di Pietro Francesco Sacco Pittor Pauese, per esser assai ben finite, e fatte con indicibile studio: perloche era egli communemente stimato l'ottimo frà tutti i Pittori, & impiegato in diuersi lauori, il primo de quali fù da esso terminato nel 1512. & ancor

hoggi

hoggi si vede segnato col suo nome nell'Oratorio di Santa Maria in vna tauola, che rappresenta, quando San Gio: Battista in età fanciullesca lascia la casa paterna per rittirarsi in solitario deserto. Con magior Arte, e più esperto pennello lauorò poi in vna tauola di conueniente grandezza per la Capella de Signori Saluaghi, situata al piano della prima scala di San Giouanni di Prè; e vi figurò li quattro Dottori di Santa Chiesa, segnandola col suo nome sotto l'anno 1516. Et è quest'opera molto maestosa, e degna di lode. In Santa Maria di Castello si conserua di sua mano la tauola di Sant'Antonino Arciuescouo di Firenze, con San Gio: Battista alla destra, & alla sinistra San Tomaso Domenicano: sopra de quali è vna Nostra Signora col Bambino Giesù, circondata da Cherubini; vi è anche vn vago, e diligentissimo paese col nome dell'autore scrittoui dall'istesso sotto l'anno 1526. & il tutto è colorito con giusta regola, e dissegnato con proportione, & essattezza. Chi poi si sentisse curioso di vedere se veramente hauesse questo Pittore finezza di pennello, e sufficiente maestria per abbracciare qualsiuoglia più difficile impresa, consideri la gran tauola, che nel Coro della loro Chiesa di Pegli conseruano i Padri di Monte Oliueto, i quali per traditione affermano, che fù il Sacco Nobile di stirpe, e principalissimo Caualliere di Pauia sua patria, e perciò non poco si pregiano di possedere la più stimata gioia, che vscisse mai da pennelli di quello. Ella donque fù segnata col nome di Pietro Francesco sotto l'anno 1527. e vi si contempla vn Christo deposto di Croce con molte figure presenti a quella santa, e deuota fontione, in ogn'vna delle quali si vedono espressi al viuo affetti di compassione, con attitudini, e mouenze naturalissime, e frà le altre cose alletta non poco gli occhi de riguardanti vn bellissimo, e strauagante paese ricco di verdeggianti piante, vago nelle lontananze, & in ogni sua parte così ben composto, che per se solo basta ad eternare il nome di così degno Pittore. Opera delle cui mani è la gentilissima tauolina del Santissimo Crocifisso, che si conserua nella Sacrestia di San Francesco di Paola Chiesa modernamente fabricata nel luogo di Nerui. Degna parimente d'ammiratione, per l'eccellenza de pennelli del Sacco, è la tauola di Christo pendente in Croce, che già si vedeua nella Chiesa di Santa Marta: di doue fù poi tolta via in occasione di nuoua fabrica, fatta per abbellimento del Coro e trasportata, per quanto ho inteso, dentro del Monastero. Ne altro di questo degno Artefice è peruenuto a mia notitia degno d'esser notato; che perciò darò fine al presente discorso dicendo, che gran lume ci diede in Genoua a professori della Pittura, e sono le sue fatiche ancor hoggi tenute in preggio, e veneratione.

PERI-

PERINO DEL VAGA.

Pittore Fiorentino.

Così noto ad ogn'vno il valore di Perino Bonacorsi, ò sia del Vaga Pittor Fiorentino, che molto poca fatica durerà la mia penna in descriuerlo: tanto più che nelle vite de Pittori diffusamente ne scrisse Giorgio Vasari: ond io, ristringendomi solo a narrar le opere, che egli fece in Genoua, dirò, che ritrouandosi in Roma nel 1527. Nicolò Venetiano ricamator eccellente, e vedendo Perino molto sfaccendato, e priuo di sostanze per il Sacco poco prima seguito in detta Città, lo persuase a liberarsi da quella miseria, e ritirarsi in Genoua, doue l'hauerebbe introdotto dal Principe Doria suo antico padrone, e si sarebbe addoperato, accioche l'impiegasse nelli più principali lauori di pennelli, che per abbellimento del suo palazzo dissegnaua di fare. E piacendo al Vaga vn tal partito, vscì tosto da Roma viaggiando verso Genoua in compagnia di esso Nicolò, che assai tosto lo condusse alla presenza di quel generoso Signore: il quale gratiosamente accogliendolo, appoggiò alla sua industria quanto di bello dissegnaua di fare per ornamento del superbo palazzo, che fabricato s'haueua. Quindi è, che volendo il Pittore dar in vn'istesso tempo sodisfattione al Principe, & acquistar gloria a sè stesso, chiamò a sè Giouanni Scoltore da Fiesole, Siluio suo nipote, e Lucio Romano, al primo de quali ordinò molti lauori di quadro, e particolarmente quelli, che seruir doueuano per ornamento della porta principale, al secondo fece far putti, e le bellissime femine, che sopra d'essa reggono l'arma, & il terzo impiegò ne' lauori di stucco, che diligentissimi, e numerosi in esso palazzo si vedono. Egli poi si pose a far il cartone per la sala più principale, historiandoui così diuinamente il naufragio d'Enea, che veduto da Geronimo da Treuigi, lo pose in tal disperatione, che cedendo la palma al valore del Vaga; lasciò imperfetti certi lauori, che staua facendo sopra il muro nella facciata, che porge verso il giardino, e senza far moto ad alcuno improuiso si partì. Ma Perino seguitando l'impresa, animato dagli applausi, che per lo cartone riceueua da ogn'vno, si pose assai tosto a colorire su'l muro, e terminò l'opera con grandissima lode per la bizzarria di quel nobile componimento: nel quale, oltre le giuditiose osseruationi in disporre quelle fracassate, e quasi sommerse naui, si mostrò egli mirabile in esprimere lo spauento, e le varie passioni d'animo di quei poueri naufraganti sbattuti dall'onde, e sproueduti d'ogni humano soccorso. Vero è, che per hauer egli colorita questa pittura ad olio sopra la calce, non hà ella potuto durar longo tempo: perche offesa dal fumo delle fiaccole, e torchie s'è talmente oscurata, ch' al giorno d'hoggi hà perduta affatto la sua vaghezza, ne più si discerne.

Seguitò poi Perino altri lauori nel portico, scale, e loggie dell'istesso palaz-

zo,

zo, ch'ancor hoggi si mantengono illesi dalle ingiurie del tempo, e vi si vedono alcune historie Romane, trionfi, combattimenti, il tutto adornato con sottilissimi stucchi, strauaganti Groteschi, varietà di maschere, mostruosità d'animali, fantasie d'Arabeschi, & altre simili bizzarrie pittoresche; di modo che non può l'occhio veder cosa più diletteuole, ò bella. Compendiate però vengono tutte le prerogatiue della pittura nell'altra sala dell'istesso palazzo, nella quale fù dal Vaga rappresentato vn Gioue assistito da tutte le Deità Celesti, il quale scaglia fulmini, & abbate gl'insolenti Giganti, molti de quali spiranti,& altri già morti si vedono distesi su'l suolo: cosa che non poco atterrisce, e mostra l'esquisitezza di quell'industre pennello, le opere del quale quanto più si cõsiderano da periti, tanto più ammirabili a gli occhi loro si rendono. S'acquistò per tanto il Vaga tal riputatione presso del Principe, che esso non faceua mai cosa alcuna senza vederne il suo dissegno, ò sentirne il consiglio; di modo che si seruiua di lui in tutti gli affari, fino a farle dissegnare gli ornamenti per le poppe delle Galee, e per gli stendardi. Quali cose, benche di poca consideratione, non furono mai ricusate dal Pittore; essendo egli persona d'assai buone qualità, e che sapeua fare spiccare la grandezza del suo ingegno in ogni cosa benche ordinaria. Accompagnò in oltre le sudette fatiche con altri lauori di consideratione, fatti in varie occasioni; trà quali porta il vanto la bellissima tauola, che nel 1534. egli fece in Santa Maria di Consolatione per la Capella delli Signori Baciadonne; nella quale con istile veramente diuino rappresentò la Natiuità di Christo Signor Nostro, con alcuni Santi, che stanno contemplando quel Celeste Bambino, & vn Dio Padre in aria corteggiato da gl'Angeli, in ogni parte della qual opera osseruano gl'intendenti profondità di dissegno, viuacità di colorito, & vn così bene studiato componimento, che niente di più si sarebbe potuto aspettare dal più stimato pennello di quel tempo.

Raccontano alcuni, che andò egli vn giorno per suo diporto nel Conuento, ò sia Claustro della Chiesa sudetta,e vi si fermò qualche hora gustando di veder lauorare certi Pittori i quali verso l'hora del mezzo giorno desistẽdo dal trauaglio se n andarono a prẽder cibo,e riposo,lasciando Perino da loro nõ conosciuto nel luogo doue stauano dipingendo;il quale vedẽdosi solo,diede di piglio ad alcuni pẽnelli,e cõ la prestezza,che era sua propria,dipinse a fresco di chiaro,e scuro vn Christo morto,quando dal pietoso Arimatia le viẽ data sepoltura.Doppo di che giudicãdo egli che tal'opera,benche picciola,fosse bastãte a farlo noto a chi conosciuto nõ l'haueua,si partì da quel luogo,nel quale esẽdo assai tostoritornati quei Pittori,e trouãdoui,senza saperne l'autore,vna così ben intesa operina, colma di tutte quelle prerogatiue, che sperar si possano dall'industria di qualsiuoglia dotto pennello, conclusero, ch'ella senza alcun dubbio era fattura di Maestro Perino, e restarono in certo modo confusi di non hauerlo conosciuto, quando era loro presente. Ond'egli assente col picciol saggio della propria virtù, faceuasi loro palese. Essa pittura poi si come era stata fatta sopra la predella, ò sia parte anteriore d'vn'altarino, fù da Padri di quel Conuento portata tutta intiera dentro la loro Chiesa, di doue nel 1659. fù trasportata in vn muro presso la Sacrestia,doue puonno facilmente vederla coloro, che della pittura si professano curiosi.

Dili-

Diligenza insuperabile dimostrò anche il Vaga in vna tauola, che di sua mano s'adora in San Francesco di Genoua, dou'è Maria Vergine Nostra Signora, che sedendo in mezzo di San Domenico, e di San Francesco tiene in braccio il Bambino Giesù, a piedi del quale siedono due piccioli Angiolini in atto di cantar certe note musicali, e sono impastati con tal morbidezza di pennello, e di sembiante così gratioso, che sembrano veramente discesi hor hora dalle più nobili Gerarchie del Paradiso.

Nella Chiesa di Nostra Signora Incoronata, non molto dalla Città distante, è di Perino vna picciola tauola della Natiuità di Christo fatta col dissegno di Raffaele, e colorita con istudio, & vn'altra pure di sua mano honorò gran tempo la Chiesa di Santa Maria della Costa, che fù poi tolta via, & in suo luogo riposta ui vna copia, che ad altro non serue, che a destare nel petto de curiosi vn continouo dolore di così notabil perdita.

S'era già trattenuto Perino molt'anni in Genoua, impiegato sempre nelle sudette fatiche, col mezzo delle quali hauendo cumulata notabil quantità di danari, se n'andò à Pisa, doue si comprò vna casa, e richiamando da Roma la moglie, & vna figlia, che sola haueua, habitò qualche tempo in quella Città, non senza impiegarsi a dipingere: mà tirato da certa sua inclinatione partendosi di là s'imbarcò di nuouo alla volta di Genoua, & incontrandosi in vna borrasca di mare fù quasi vicino a sommergersi: mà per gratia del Signor Iddio doppo longo trauaglio, hebbe fortuna d'approdar saluo nel luogo detto Celle poco distante dalla Città di Sauona, doue appena disceso, in segno di gratitudine dedicò nella Chiesa di San Michele vna bell'opera di sua mano, l'eccellenza della quale rende in Liguria celebratissimo quel Borgo inconsiderabile per altro, e da pouera gente habitato. Mà egli, doppo d'essersi ristorato dalli patimenti sopportati in mare, si portò in Genoua dal Signor Principe Doria, al quale fece di nuouo molti lauori, & in particolare certi cartoni, ne'quali descrisse tutti gli Amori di Gioue, che seruirono per farne tessere alcune tapezzarie, che riuscirono mirabili, & erano forse le migliori d'Italia: mà per disgratia nostra inuaghitosi di loro bellezza vn personaggio Spagnuolo, hebbe modo d'impossessarsene, e di portarle seco, con rancore di coloro, che portano affetto al buon dissegno. Seguitò poi Perino a lauorar molte tauoline, e dissegni a richiesta de suoi più cari amici, molte delle quali come cose pretiose sono state in altri Paesi portate, e molte ancora si conseruano in Genoua nelle più nobili Gallerie: mà egli stimolato con spesse lettere dalla moglie, che lo riahiamaua a finir alcuni lauori, che cominciato haueua prima di partirsi da Pisa, vi ritornò assai tosto, lasciando in Genoua Lazzaro Calui che frà molti suoi allieui riuscì non poco stimato, e seguitando la maniera del Maestro, diuenne trà Pittori famoso.

GERONIMO DA TREVIGI.

Pittore Venetiano.

MEntre Perino del Vaga ſtaua diſſegnando il cartone per la ſala del Principe Doria, dou'eſpreſſe il naufragio d'Enea, Geronimo da Treuigi, che prima di lui haueua cominciati nella facciata dell'iſteſſo palazzo alcuni lauori a freſco, ſi marauigliaua non poco di tal facenda, come quella dalla quale, a ſuo credere, arguir ſe ne poteua in Perino poca prattica di pennello. Credeuaſi per tanto di eſſer egli il prim'huomo del mõdo, e traſportato da certa leggierezza propria della ſua età, che non eccedeua vna vintena d'anni, ſi rideua di Perino, e biaſimando come ſuper flua la fatica del cartone, andaua a tutt'hore dicendo. Che tante cartine, ò cartoni ? io sì, che porto l'arte sù la ponta del pennello, ne per dipingere mi ſoggetto a tante cerimonie. Del che eſſendo vn giorno auuiſato il Vaga, s'affretrò di dar fine al cartone, e l'affiſſe nella volta della ſala acciò foſſe da ogn'vno commodamenre veduto, & accorrendoui quaſi tutta la Città, ne reſtò l'autore oltre modo lodato: perloche il Treuigi dalla curioſità propria allettato, framiſchiandoſi anch'eſſo trà coloro, che nella ſala in gran numero entrauano, ſtette trà la folla minutamente oſſeruando quell'opera, e trouandola ſenza mendo, e di valor'indicibile, deteſtò intrinſecamente la propria arroganza, e non hauendo piu animo di dipingere in concorrenza di Perino, tutto mortificato, e confuſo, quaſi cedendole la palma, partì improuiſo da quella Corte, e ſenza licentiarſi dal Principe, ſe n'andò, com'atteſta il Vaſari, alla ſua habitatione in Bologna: laſciando però di ſua mano vn belliſſimo fregio di putti, de quali altri ballano in giro, & altri portano frutti, e ſtanno in varie guiſe ſcherzando; ſotto de quali ſono anche ſue le due hiſtorie di Giaſone. Quali lauori, per eſſere ſtati coloriti da Geronimo con preſtezza di pennello non ordinaria, ſi conſeruano ancor'hoggi aſſai bene. Et inuero a chi lauora ſu'l freſco è neceſſario il diſtribuire con preſtezza i colori a ſuoi luoghi; che per altro ſe lentamente ſi manneggiano i pennelli, poco durabile rieſce il lauoro e perciò le opere del Treuigi, per quanto manchino di molte perfettioni, in queſta parte però meritano gran lode, e ſono ſtimatiſſime in Trento, Venetia, Bologna, & altre Città d'Italia dou'hà egli felicemente, e con applauſo dipinto.

SIL-

SILVIO COSINI.

Pittore da Fiesole.

Rà coloro che da Perino del Vaga furono impiegati a lauorare nel Palazzo, ch'ei dipinse in Genoua al Signor Principe Doria, vno fù Siluio Cosini da Fiesole, il quale superata hauendo con gli scalpelli la maestria di Andrea Ferruci suo Maestro, fu tenuto a suoi tempi assai fiero Scoltore, e negli ornamenti di stucco bizzarro. Vedonsi di costui sopra la porta principale del sudetto palazzo certi putti, e due bellissime femine di marmo, che sedendo reggono l'insegna di casa Doria; e nelle stanze, portico, e loggie di esso sono di sua mano molti ornamenti di stucco, con vn somigliantissimo ritratto dell'Imperator Carlo Quinto scolpito in marmo, le quali opere si come adesso ci conseruano sempre più viua la memoria di Siluio, così ne'tempi andati obbligarono la penna di Giorgio Vasari a descriuere in più d'vn luogo i pregi del suo spiritoso talento, come nella vita di Perino già detto, & in quella d'Andrea suo Maestro si può pienamente vedere: doue le opere, il genio, li costumi, & l'humor fantastico di questo raro Scoltore distintamente si narrano.

GIO. ANTONIO LICINIO, O sia Regillo detto il Pordenone.

Pittore.

Esideroso il Signor Principe Doria, che Perino del Vaga attendesse con più caldezza a terminar'i lauori, che per ornamento del suo palazzo andaua lentamente pennelleggiando, fece venir in sua Corte Gio. Antonio Licinio, ò sia Regillo da Pordenone Pittor di celebre grido per le opere mirabili da esso fatte in Venetia, Treuigi, & Vdine, il quale con maniera, che nella morbidezza hà misto vn non sò che di fiero, colorì nella facciata del palazzo sudetto vn fregio di putti, i quali intenti a scaricar vna barca girano in varie guise, e formano capricciose oltre modo le attitudini. Con felicità di pennello inarriuabile espresse poi in vn sito di conueneuol grandezza l'historia di Giasone, quan-

do si parte dal Zio per andarsene all'acquisto del vello d'oro: opera di stupendo componimento, nella quale si mostrò il Pordenone risoluto nel colorire a fresco acquistandone nome di pronto, e fertile nelle inuentioni. Vero è, che di presente logorati dal tempo i colori, hanno quasi perduta la loro viuacità, ne più si vedono in essi quelle finezze di pennello, delle quali arricchita haueua tutta l'opera il suo autore: il quale doppo di hauerla terminata, intendendo, che era gionto in quella Corte Domenico Beccafumi Pittor Senese, per dar anch'egli qualche saggio del suo valore, non volle più seguitare a dipingerui: e percio licentiatosi dal Principe s'incaminò alla volta del suo Paese.

DOMENICO BECCAFVMI.

Pittore Senese.

PAssando il Signor Principe Doria per la Città di Siena in occasione d'accompagnarui l'Imperator Carlo Quinto, restò talmente inuaghito della nobil maniera, che nell'Arte di ben colorire rendeua famoso in quella Città Domenico Beccafumi, ò sia Macherino da Siena; che l'inuitò a viaggiar seco verso Genoua per far qualche degna pittura nel suo palazzo, nel quale erano già celebri le opere del Pordenone, del Treuigi, e di Perino del Vaga: ma impedito Domenico da molti lauori, che in quel tempo staua attualmente terminando, non accettò per all'hora l'inuito; tanto più, che non sapendo staccarsi dalla patria, schiuò sempre di variar paese, pure non andò molto, che si portò in Genoua dal Principe sudetto, che cortesemēte lo riceuette, impiegandolo subito a dipingere nella facciata del suo palazzo, nel quale con assai morbida, e dolce maniera seguitò sotto il cornicione il fregio de putti principiatoui dal Pordenone: mostrandosi molto prattico nel variare con gratia le attitudini di quei ragazzi, facendoli scherzare trà di loro con mouenze veramente mirabili, e proprie di quell'età fanciullesca. Sotto di essi poi volendo egli seguitar l'historia di Giasone, v'espresse quando quell'Eroe uscito dal tempio s'incontra in Medea, alla quale con solenne giuramento obliga la sua fede. Quali lauori, tutto che peregrini riuscissero, furono però da Domenico cōdotti a fine con suo gran tedio; perche non gustando egli i costumi della Corte, v'habitò sempre contro suo genio, & era di cōtinouo col pensiere riuolto alla sua patria; e perciò fù sforzato a licentiarsi dal Principe, & a ritornarsene a casa sua, doue gionto, & interrogato da alcuni amici intorno le opere, che fatte haueua in Genoua, rispose, ch'egli istesso non sapeua d'hauerui fatto cosa alcuna di buono, perche gli pareua di non saper dipingere all'hor che staua dalla sua patria lōtano.

NICO-

NICOLO DA CORTE.

Scoltore Lombardo.

Icolò da Corte del Lago di Lugano, il quale da Monſignor Calcagnini nella vita di San Gio:Battiſta vien chiamato Marco, fù in Genoua nel 1530. e per publica ſcrittura, dalla quale detto autore hà eſtratta queſta notitia, che per altro ſtarebbe ſepolta, s'obbligò di fare nel termine di due anni gli ornamenti di marmo, che al preſente ſoſtentano l'Arca, nella quale ſi conſeruano le Sacre Ceneri del Glorioſo Precurſor di Chriſto; rimettendo all'arbitrio delli Signori Filippino Doria, Stefano, Raggi, & Agoſtino Lomellino Direttori di quell'opera il prezzo dell'iſteſsa.

Godiamo noi al preſente quel lauoro portato a fine da Nicolò ſudetto con indicibil diligenza, ne credo ſi poſſano veder marmi ſcalpellati con maggior eſſattezza: eſſendoui frà le altre coſe vn fregio di Arabeſco tanto ſtupendo, e ſottilmente lauorato, che fà creder morbido il macigno, e diuini gli ſcalpelli, che con tal patienza l'intagliarono. Ne altro ſi può ſapere intorno le opere di queſto Scoltore; ſolo che per hauer io più volte conſiderata la ſua delicata maniera, prēdo animo di dire, che poſſano eſſer fatiche de ſuoi ſcalpelli gli ornamenti di molte porte di palazzi antichi, frà quali ſtimarei, che dal Corte foſſero ſtati lauorati quelli, che abbelliſcono la porta del palazzo, che preſſo la piazza di S. Matteo fù per gratitudine donato dal Publico al Sig. Principe Doria liberator della Patria. Attribuirei di più allo ſcalpello di queſto diligente Maeſtro li marmi, che adornano la porta di San Giouanni detto il Vecchio, cioè li due pilaſtri con li capitelli ſottilmente lauorati, ſopra li quali ſtanno due putti di tondo rilieuo fatti cō proportione, e nel mezzo di eſſi Chriſto battezzato nel Giordano da S. Giouanni, & aſſiſtito da alcuni Angeli: ma non hauendo di ciò certezza alcuna m'aſterrò d'affermarlo, e baſterà ſolo l'hauerlo accennato.

ALFONSO LOMBARDI.

Scoltore Ferrareſe.

Aauendo io più volte conſiderata l'artificioſa induſtria di alcuni ritratti di cera colorita, che preſſo di molti curioſi ſi conſeruano in Genoua, non è ſtata poca la curioſità, che teneuo di ſaperne l'autore: quando finalmente hò nel Vaſari oſſeruato, che gran Maeſtro di queſte belle, e gratioſe fatiche fù ſtimato a ſuoi tempi Alfonſo Lombardi Scoltore Ferrareſe, il quale di ordine di Carlo Quinto nel 1530. fù in Genoua a por-

portarle il suo ritratto di marmo, nella qual'occasione non hà dubbio, che molti de'più principali Cittadini si saranno valuti dell'Arte sua facendosi ritrarre; e mi confermo maggiormente in quest'opinione dal vedere, che essi ritratti rappresentano le immagini di persone, che viueuano in quel tempo. Al che s'aggionge, che dalla vita di esso Lombardi descritta dell'Autor sudetto si caua che di mano d'Alfonso fù espresso al viuo il sembiante del Signor Principe Doria, e di altri personaggi di conto. Questi tali ritratti per esser lauorati con cere di varij colori vniscono insieme le prerogatiue della Pittura, e della Scoltura; che perciò sono molto aggraditi, e principalmente quelli del sudetto maestro ne'quali si scorge vn'Arte molto singolare, la quale in vn istesso tempo appaga l'occhio, e pasce gentilmente l'intelletto.

GVGLIELMO DALLA PORTA.

Scoltore Milanese.

STudiò Guglielmo dalla Porta in Milano sua patria il buon dissegno dalle opere di Leonardo da Vinci, e nella Scoltura fù molto ben' istrutto da Giacomo dalla Porta suo Zio, dal quale fù condotto in Genoua nel 1531. doue sotto Perino dal Vaga seguitò per qualche tempo a dissegnare: mà non abbandonando perciò gli scalpelli, fece per la Capella di San Gio: Battista vno delli sedeci Profeti di mezzo rilieuo, che si vedono intorno li quattro piedestalli delle colonne che reggono l'Arca delle Sante Ceneri; nel che hauendo dato buon saggio del suo valore, hebbe commissione di far tutti gl'altri, che riuscirono a merauiglia belli. Fù perciò impiegato a far le sette figure di marmo più grandi del naturale, che nel Duomo si vedono all'Altare del Cibò Vescouo di Seruega, doue sono trè nicchi, nel maggior de quali, che è quel di mezzo, v'è Christo Signor Nostro con li Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo; in quello poi che è dalla parte del Vangelo, è vn San Geronimo con le braccia incrocciate al petto, la testa riuolta al Cielo; e nel terzo situato dalla parte dell'Epistola si vede San Gio: Battista vestito di pelle, che con atto riuerente piega il ginocchio, e si percuote il petto. In oltre vi sono vn Abrahamo, & vn Moisè sopra due gran piedestalli; il primo de quali con attittudine maestosa tiene con la sinistra cartella, e con la destra addita al popolo il Saluatore del mondo; & il secondo che con ambe le mani sospendendo in alto la tauola della legge, pare che inuiti il popolo all'vbidienza di quella. Fece in oltre per ornamento di quell'opera alcuni bassi rilieui concernenti alle statue sudette; cioè San Geronimo penitente nel deserto: il sacrificio di Abrahamo, la Decolatione del Precursore, Mosè, che riceue la legge, e due historie di San Pietro, e di San Paolo. E quì prima di passar più auanti,

auanti, io deuo auuertire il Lettore, che le statue delli due Apostoli furono fatte da Guglielmo con intentione di collocare il San Paolo alla parte destra, & il San Pietro alla sinistra secondo l'vso della primitiua Chiesa; e perciò, come si può vedere, fece egli il basso rilieuo della conuersione di San Paolo alla destra, e quello di San Pietro, che chiamato da Christo, camina sopra le onde del mare, alla sinistra: mà essendo poi stata posta la statua di San Pietro alla destra, e quella di San Paolo alla sinistra, di quì è ch'elle non hanno la loro veduta, e fanno contrario effetto da quello s'era presuposto il Scoltore: il che manifestamente si scorge nel San Pietro, il quale, se fosse situato nella parte sinistra, mostrarebbe attentione alle parole di Christo predicante, mà posto alla destra pare vna stolida figura, e priua di spirito; e perciò da molti poco stimata con pregiuditio di Guglielmo, di cui fù sempre proprio il dare a suoi marmi vn certo che di spirito, e di viuacità, e lo dimostrano con euidenza le figure sudette frà le quali se bene Giorgio Vasari nella vita di Leone Leoni, parlando de'lauori fatti da Guglielmo al Vescouo di Seruega nomina solamente il Moisè, tutte ad ogni modo sono da periti riconosciute per opere de suoi virtuosi scalpelli, da quali furono in Genoua auuiuati molti principalissimi marmi, cioè il Christo con S. Tomaso in atto di toccare il sacro Costato sopra la porta della Città denominata dal detto Santo sudetto; la Cerere, che per ornamento della sua porta fece fare il Signor Ansaldo Grimaldo, la Santa Barbara, che si vede nella strada del mole; e la Santa Catterina posta sopra la porta dell'Acquasola; quali opere, insieme con molte altre, che egli mandò in Fiandra, lo trattennero in Genoua per ispatio d'anni sei; doppo i quali se n'andò a Roma, & iui fù posto a ristorare certe statue antiche nel palazzo de Farnesi, con tal ammiratione del Buonaroti, che s'indusse a fauorirlo in molte occasioni: fino a procurarle l'vfficio del piombo, la rendita del quale, largamente supplendo a bisogni di Guglielmo, fù cagione, che egli attese poi a viuere agiaramente, e schiuò a più potere le fatiche dell'arte: non tralasciãdo però di seruir nelle occorrenze alcuni Prelati, & altre persone di conto, come più a longo nel luogo citato descriue il Vasari.

FRA GIO: ANGELO MONTORSOLI.

Scoltor Fiorentino.

Douendosi in Genoua honorare con istatoa di marmo le eroiche attioni del Signor Principe Doria ne fù appoggiata la cura al valore di Baccio Bandinelli Scoltore di di gran nome; il quale mostrandosi assai lento in quel lauoro, diede occasione al Principe sudetto di disgustarsi seco, e di minacciarlo. Perloche intimorito Baccio, lasciò imperfetto il marmo che comnciato haueua in Carrara, e ritiratosi in Firenze non volle più saper altro. Mà

Mà il Cardinal Doria, al quale molto premeua, che si facesse la statoa, scrisse in Roma al Cardinal Cibò, accioche procurasse di mandar a Genoua qualche sufficiente Maestro per lauorarla; il quale prontamente lo compiacque inuiandole Frà Gio: Angelo Montorsoli Fiorentino dell'Ordine de'Serui, e pregiatissimo Scoltore di quel tempo, il quale lasciando inperfetta la sepoltura del Sannazaro, intorno la quale s'affaticaua, andò volontieri a seruire quel Signore, al quale fece la statoa con ogni diligenza possibilie. E perche ella doueua essere situata nel mezzo della piazza di San Matteo, doue soggiacceua ad esser veduta d'ogni intorno, esso la rinettò con ogni maggiore esatezza; fù però ella posta sù la piazza del Palazzo Reale, doue, per quanto essendo vicina ad vn muro non vi si possa girar intorno, mostra ad ogni modo tal esquisitezza, che serue a Scoltori di sentiero per incaminarsi alla perfettione dell'Arte. Questo lauoro, che più perfetto non sarebbe vscito dalle mani del più degno Scoltore, indusse li Signori Deputati alla fabrica di San Lorenzo ad eleggere il Frate per far vn San Giouanni Euangelista, che riuscito al pari delle opere del Buonaroti, fù posto nel Coro di detta Chiesa, doue accorrono per vederlo da tutte le parti del mondo i più curiosi dell'Arte, famelici di tal vista molto più quando partono, che quando su'l principio v'arriuano.

Mà Gio: Angelo obligato a terminare i lauori per la sepoltura del Sannazzaro, n'haueua perfettionati molti nel tempo istesso, che era dimorato in Genoua, di doue conuenendole partirsi per andar a Napoli a metterli in opera, fù dal Principe astretto a douer ritornare quanto prima per impiegarsi negli ornamenti, che desideraua di fare nella Chiesa di San Matteo. Et egli hauendo promesso di così fare, sbrigato che fù, ritornò di nuouo in Genoua presso di quel Signore, in sodisfattione del quale hauendo fatti i modelli dell'opera per la sua Chiesa, e sepoltura, cominciò il lauoro hauendo in sua compagnia Angelo, e Martino suoi Nipoti, con altri Maestri, che l'aiutarono in quell'occasione; nella quale cercando il Frate di farsi honore, adornò tutta quella Chiesa di politissimi marmi, così bianchi, come tinti di varij colori: mà sopra tutto pose studio nelle figure di tondo rilieuo, fatte per ornamento del Coro, cioè la Nostra Signora col Christo morto in grembo; il Rè Dauide, San Giouanni Battista; Sant'Andrea, e Geremia Profeta; a quali aggionse due Angeli in atto di adoratione, che furono posti sopra l'Altar maggiore; e li quattro Scrittori del Santo Vangelo di mezzo rilieuo; due de quali sono situati nel muro alla destra del Coro; e due ne sono alla sinistra, e tanto gli vni, quanto gli altri tengono in mezzo vn'Arca nella quale alcuni corpi de Santi con deuota veneratione honoreuolmente si conseruano. Accompagnò in oltre tutti i sudetti lauori con due Pergami di marmo, e due honoreuoli sepolture, ornate di bassi rilieui: vna delle quali fù fatta per il Conte Filippino Doria, e l'altra per Giannetino Nipote del Principe; e per il parapetto, che diuide il Coro dal restante della Chiesa haueua Gio: Angelo scolpiti di mezzo rilieuo in marmo alcuni putti, con arme corazze, cimieri, catene, & altri stromenti da guerreggiare: mà essendo riusciti essi marmi più alti di quello conuenga ad vn parapetto, vi fù posta vna nobile balaustrata, que ei lauori, doppo d'essere stati gran tempo sepolti in qualche stanza, sono stati

gran

gran tempo sepolti, in qualche stanza, sono stati a dì nostri collocati nel palazzo del Principe, doue due se ne vedono nel portico, e quattro circondano la fontana, che somministra l'acqua al giardinetto de fiori, che verso ponente abbellisce il cortile. Non descriuo quì minutamente gli ornamenti tutti tanto di marmo, come di stucco, e di varietà di mischi, che riposti a suoi luoghi adornano tutta la Chiesa, perche in ciò hà supplito a bastanza la penna del Vasari nella vita di questo Scoltore; dirò bene, che la più sudata fatica de suoi scalpelli, fù senza dubbio il marittimo mostro, che tuttauia illeso dall'ingiurie del tẽpo adacqua nel cortile il giardino degli aranci: lauoro molto considerabile, e venerato da professori di Scoltura: i quali puonno da esso cauar la vera regola di dar perfetione alle loro virtuose fatiche.

Molti altri sono i marmi, che con mostruosa finezza d'ingegno fece negl'istessi tempi il Montorsoli, com'a dire, due ritratti del Signor Principe Doria, e due di Carlo Quinto Imperatore; i quali insieme con vn mostro marino, simile al sopradetto furono mandati in Ispagna; & egli hauendosi con gentil maniera acquistata in Genoua l'amicitia di molti Medici, che l'aiutarono a farsi prattico dell'Anatomia; e di molti principalissimi Cittadini, frà quali furono suoi cari l'Abbate di Negro, e Monsignor Cipriano Pallauicino, amendue fautori de'virtuosi, s'incaminò verso Roma richiamatoui da molti obblighi, che egli haueua di condurre a fine molte opere già cominciate.

AVRELIO BVSSO.

Pittore Cremasco.

TRà coloro, che sotto la disciplina di Polidoro da Carauaggio riuscirono eccellenti Maestri nella professsion della Pittura, fù degno di molta stima Aurelio Busso da Crema, che in Genoua dipinse con gentil maniera il palazzo de Signori Catanei posto su la piazza di San Pancratio; l'eccellenza del qual lauoro mosse il Signor Duca Grimaldi a riceuerlo in sua casa, impiegandolo a dipingere sopra le facciate di essa alcune historie di chiaro, e scuro che riuscirono molto belle; ma egli (non sò da qual capriccio guidato) abbadonando il lauoro, si partì improuiso da Genoua lasciandoui Gio: Battista Castelli da Bergamo suo allieuo, del quale ragionaremo a suo luogo, & egli (si com'io credo) se n'andò à Venetia, nella qual Città essendosi acquistato gran nome nella Pittura, hà poi meritato l'honore della gentilissima penna del Signor Caualiero Ridolfi, che leggiadro nõ mẽ nell'historia, che vago nella Pittura, accoppiò insieme penne, e pennelli, inchiostri, e colori da quali risultano in vn'istesso tẽpo immortalità al suo nome, e nuoua vita a tutti coloro, che nati nello Stato di Venetia manegiarono con lode i pennelli

GIO: FRANCESCO ZABELLO.

Intagliatore Bergamasco.

ON arte poco vsata in Genoua, e presso gli antichi molto stimata, furono da Gio: Francesco Zabello Bergamasco fatti di tarsia molti lauori nel Coro della Cattedrale per ornamento delle spalliere de' sedili rappresentandoui quasi tutti i misteriosi successi della vita, e della passione di Christo Signor Nostro, a quali aggionse in due siti di conueneuol grandezza il Martirio di San Lorenzo, e la strage de' Bambini Innocenti; & il tutto è fatto con tale diligenza, & arte, che immita la Pittura col mezzo de chiari, e scuri, e da rilieuo al piano.

Scrisse questo ingegnoso Artefice il suo nome in vn dado, che si vede nella prima di quelle spalliere; e da vn cartellame, ch'ei finse nell'historia de' Santi Innocenti assicurati veniamo, che l'anno decimo ottauo doppo la ricuperata libertà, cioè nel 1546. restò terminato da lui così nobil lauoro. Ne altra notitia può dar la mia penna intorno a questo virtuoso, solo che a mio credere potrebbero essere stati fatti di sua mano alcuni lauori di tarsia, che già adornauano vn Gabinetto, ò sia studiolo nel palazzo del Signor Duca Grimaldi, il quale però a giorni nostri è stato disfatto per seruirsi di quel sito ad altr'vso.

GASPARO FORZANI.

Scoltore Lucchese.

E non erra il mio computo, Gasparo Forzani Lucchese venne in Genoua poco prima dell'anno 1550. doue si mostrò vnico nell'Arte d'intagliare in legno; del che diede buon saggio ne' lauori ch'egli fece nel palazzo del Signor Gio: Vincenzo Imperiale, cioè nella soffitta della sala; nella quale ancor hoggi si vedono festoni di frutta molto ben ordinati, strauaganti Arabeschi, delicatissimi fogliami, e ghiribizzosi rosoni lauorati per man di esso Gasparo, i quali essendo per maggior pompa stati sopradorati fanno vna vista molto mirabile. D'intaglio pure lauorò egli gli ornamenti di legname, che si vedono in torno gli organi musicali nella Catedrale di San Lorenzo, fatti con ottimo

dissegno

diſſegno; & è probabile, che con l'aſſiſtenza ſua lauorati foſſero in molte Chieſe Tabernacoli, ſcanzie, e candelieri; com'anche nelle priuate caſe ſcabelli, ſpalliere, letti, cofani, ſcrigni, e cornici. Mà per eſſer tutte queſte coſe di poco rilieuo, non ſono molto conſiderate dalle perſone. A giorni noſtri, nel palazzo del Signor Duca Grimaldi era vna picciola ſtanza, ò ſia ſtudiolo, nel quale oltre le belliſſime pitture ad oglio di Luca Cambiaſo, & alcuni finiſſimi lauori di tarſia, erano di mano di Gaſparo certe cornici, & altri lauori di noce ſottilmente intagliati: ma con occaſione di far ſeruire quel ſito ad altr'vſo, non è gran tempo, che ella fù demolita. Valerio Corte, nella vita ch'egli ſcriſſe di Luca Cambiaſo, dice che fù il Forzani eccellente Architetto, e così ben fondato nelle regole di Proſpettiua, che n'inſtruſſe il Cambiaſo in modo, che i ſuoi pennelli riuſcirono perciò maggiormente accreditati. Fù in oltre Gaſparo di gran giouamento alli Giouani ſtudioſi del buon diſſegno, perche dilettandoſi egli di formare col geſſo le antiche ſcolture, procurauano eſſi di comprare quei getti per poterli commodamente diſſegnare; & Gio: Battiſta Paggi in particolare (come s'è narrato nella ſua vita) gran quantità ne radunò in ſua caſa, e molto ſe n'approffitò diſſegnandoli. Perloche conſiderando io quanto ſempre s'ingegnaſſe Gaſparo di cooperare al'ingrandimento della Pittura, hò ſtimato conueniente di darne a Lettori queſta ſuccinta notitia.

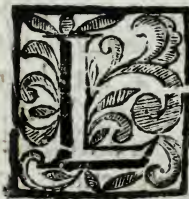
VALERIO CORTE.

Pittor Paueſe,

Alerio Corte figlio di Ferdinando, Nobile Paueſe, nacque in Venetia, e viſſe molt'anni in quella Città, doue per eſſer egli famigliare di Titiano ſi dilettò non poco della Pittura; e ſopra tutto riuſcì celebre nel meſtiero de ritratti. Gionto all'età d'anni 20. paſsò egli per Genoua l'anno 1550. con penſiero di portarſi in Francia ſotto la militia di Pietro Strozzi: ma vinto dalle corteſie, che riceueua da tutta la Cittadinanza, riſſolſe di non paſſar più oltre. Era egli perſona di gratioſo aſpetto, ornato di lettere, verſato in molte ſcienze, e di gentiliſſima conuerſatione; e perciò correuano alla ſua caſa molti bell'ingegni per ſentirlo diſcorrere. Gl'iſteſſi Pittori, ammirando il ſuo valore, a tutt'hore lo viſitauano, & oſſequiauano, e ſopra tutti fù ſuo familiariſſimo Luca Cambiaſo, al quale portò Valerio tale affettione, che ne ſcriſſe aſſai diffuſamẽte la Vita; della quale a giorni noſtri vna ſol copia ſe ne troua, mancheuole però di molti fogli, e la conſerua preſſo di sè Gio: Battiſta Caſoni gentiliſſimo profeſſor di pittura, dal quale mi è ſtata corteſemente communicata. Così dunque honorato da tutti atteſe il Corte con feruore alla Pittura, ricauandone ſempre

grandi vtili, e perciò hebbe modo di comprarsi vn sito nel quale si fabricò vna commoda casa per propria habitatione: & ad effetto di meglio radicarsi in Genoua prese per moglie la Signora Ottauia Soffia Gentildonna Genouese dalla quale riceuette molti figliuoli, frà quali Cesare (come si disse nella sua vita) fù gratioso, e stimato Pittore, e Marc'Antonio il quale nell'eccellenza del dissegno sicuramente si sarebbe reso famoso, sè sfortunato non hauesse terminati i suoi giorni ancor giouinetto, mentre nell'affacciarsi alla finestra fù improuisamente colto in vna tempia di certa scheggia di marmo slanciata à sproposito da scioperato, & indiscretto ragazzo; perdita, che fù d'eccessiuo dolore a Valerio, il quale ad ogni modo seguitò sẽpre cõ gusto, & vtile proprio l'essercitio de' pẽnelli, mostrãdosi sopra tutto essatto immitatore del vago stile di Titiano. Hor mẽtre da tutti amato, & honorato s'incaminaua egli agli anni canuti, rammentandosi di certe esperiẽze d'Alchimia già fatte in Venetia, & assai feliecmente riuscite, tornò di nuouo a mettere in prattica le fallacie di quell'Arte tapina; & in compagnia d'alcuni suoi confidenti si diede a far molte proue, che sempre infruttuose riuscirono, e le consumarono quelle poche sostanze, che egli s'era virtuosamente acquistate, e per molti anni godute; sì che per sostentare la vita fù finalmente necessitato vendere la propria casa, e molte pretiose tauole di mano d'Andrea, di Titiano, di Paolo Veronese, e di altri valenti Pittori, da lui congregate per ornamento delle sue stanze. Ridotto per tanto il pouero Pittore a vedere scambiati i più ricchi arredi di sua casa in crogiuoli affumicati, & abbattuto dal trauaglio di longa, e mortale infermità, terminò hidropico i suoi giorni circa l'anno 1580. lasciando però così chiaro lo splendore de suoi pennelli, che per oscurarlo poco valse il densissimo fumo di cui và ricca l'Arte, che impouerito l'haueua.

GALEAZZO ALESSI.

Architetto Perugino.

LE sontuose fabriche, la quali mediante l'industria di Galeazzo Alessi, Architetto Perugino rendono frà le Città d'Italia molto superba quella di Genoua; obbligano al presente la mia penna a far di lui qualche succinta memoria, dicẽdo, che circa l'anno 1552. fù egli chiamato nella nostra Città da alcuni Cittadini, e questa fù l'occasione, per la quale architettò nel colle di Carignano vn maestoso Tempio dedicato ad honore di Maria Vergine N. Signora qual'opera và del pari con le più famose d'Italia, e rende glorioso il nome del suo auto re; col dissegno del quale furono fatte in Genoua molte fabriche così publi, che

che, come priuate, nelle quali moſtrò egli la finezza del ſuo intendimento; e principalmente nel famoſo baluardo, che fortificando la porta del Molo, ſerue in vn'iſteſſo tempo per ſicurezza della Città, e per difeſa del Porto. Al qual'effetto egli vi fece ſopra vna piazza aſſai ſpatioſa per maneggiarui ſenza intoppo l'artiglieria; e di ſotto vi è vn portico addattato alla reſidenza del corpo di guardia, con molte ſtanze per vſo, e commodità delle Sodalteſche; & aggiongendo il bello al forte, ornò la facciata, che mira verſo terra con Dorica Architettura; e verſo il mare aprì vna gran Porta difeſa da due fianchi del Baluardo ſudetto, e con alcuni nicchi, e colonne d'ordine Ruſtico ciuilmente adornata.

Afferma il Vaſari, che egli fece modelli in ordine ad ampliare la Città, riſtaurò le mura dell'iſteſſa verſo il mare, ageuolò la ſtrada, che da Ponte Decimo conduce in Lombardia; e che con l'Arte ſua fù ſpianata la ſtrada Nuoua, nella quale furono col ſuo diſſegno fabricati i ſontuoſi pallaggi, che la rendono celebre, e quaſi vnica al mondo.

Fù Galeazzo non poco ſtimato dal Signor Cipriano Pallauicino, che fù poi Arciueſcouo di Genoua, a richieſta del quale ordinò la fabrica della cupola del Duomo; perloche diuolgandoſi ſempre più la virtù del Perugino Architetto, fù ſcielto da molti Signori per modellare le fabriche de' loro palazzi, che numeroſi torreggiano, così dentro la Città, come in Albaro, Sanpier d'Arena, e Multedo Ville da eſſa non molto diſtanti; trà quali principaliſſimi ſono quelli, che ei fabricò a Signori Luca Giuſtiniano, Tobia Pallauicino, & Ottauiano Grimaldi, che gareggiano nella maeſtà co'i più famoſi d'Europa.

Sono ancora in piedi due memorabili fabriche nominate dal Vaſari, cioè la fonte del Capitan Lercaro, & il lago del Signor Adamo Centurione: quella ſingolare per la maeſtria del Moſaico, e queſto per l'iſola, che con iſtrana inuentione vien circondata dall'acque, non ſolo abbondanti: mà ripartite con tal'Arte, che formando varie fontane cagionano ammiratione inſieme, e diletto. E tanto l'vna, come l'altra ſono di preſente poſſedute dal Signor Principe Doria nelle ſue ville di Faſſolo, e di Pegli.

Per concluſione del preſente diſcorſo dirò, che ſopramodo curioſa nel ſopracitato Autore è la deſcrittione d'vn bagno, che con fantaſtica inuentione architettò il Perugino nella caſa del Signor Gio: Battiſta Grimaldi, poſta in Biſagno: mà eſſendo ſtato a dì noſtri diſtrutto il ſito, e conuertito in altr'vſo; ſtimò meglio di deplorarne la perdita, che di raccontarne l'artificio veramente ſtrauagante. E tanto baſti per dar ad intendere di qual lega foſſe il valore di Galeazzo, e per non laſciar mancheuoli del ſuo nome queſti miei fogli.

ANDREA

ANDREA VANONE

Architetto Lombardo.

Alla terra di Lancio ſittuata nella Dioceſi di Como nacque Andrea Vanone, appreſe da Giouinetto il vero modo di diſſegnare, laonde fatto ſtudio particolare nell'Architettura riuſcì in eccellenza perfetto. Venne in Genoua, e perche cō la virtù haueua anco accōpagnata la Nobiltà, e ciuili portamēti, fu da principali della Città accolto, & accarezzato, corriſpōdeua il Vanone con adequati termini, ma più anco con le opere, facendoſi conoſcere ogni giorno più perito nella profeſſione. Trattoſſi dal Publico di far reedificare il sōtuoſo palaggio per habitatione del Sereniſſimo Duce di Genoua, reſtò ſtabilito con publico decreto, ſi fece ricorſo da queſto virtuoſo acciò ne doueſſe far la pianta, ne formò in carte i diſſegni, da quali immediatamente ſi conobbe ciò doueua riuſcir l'opera, & ancò l'eccellenza dell'Artefice; Atteſa la ſodisfattione del diſſegno, hebbe ſubito ordine di formar la pianta, ò ſia il modello, non fù tardo ad eſequire, moſtrando in eſſo quanto poteua farſi nell'arte. Sodisfatiſſimi li Signori Deputati, e tutto quel Sereniſſimo Trono immediatamente ſi deliberò la fabrica da farſi in conformità dal modello, e da erigerſi omninamente ſotto la dirretione del Vanone, Quindi è, che ſi diedero gli opportuni ordini per li materiali, & in breue tempo ſi vide l'opera à buoni, e ben inteſi fondamēti, laonde andaua del continuo augumentādo il concetto nel quale ſi teneua il Dirretore. Proſeguiua quella immenſa macchina con gran ſodisfattione, & eſſendo gionta al deſiderato fine, non ſi può dire con quanto applauſo ſeguiſſe di queſto virtuoſo, hebbe lodi ſingolari, publiche, e priuate, oltre larga recognitione alla ſua virtù. Frà le molte prerogatiue della fabrica, vna è, che fortificata a merauiglia di groſſe chiaui di ferro, tutte reſtano aſcoſe, che ne pur vna ſe ne vede. Nō paſsò molto, che fù decretato a beneficio publico ſi faceſſe vna ciſterna in Sarzano, poſto di gran cōmodo, e ſollieuo a tutta la Città, ſe ne diede l'incombenza al Vanone, ond'è che feceſi quell'immenſo vaſo di ciſterna, che hoggi di ſi vede, ſotto sì vaſta piazza, e con la ſolita diligenza del perito, e dotto Architetto, hebbe quel mirabile, e felice eſito, che ſi vede hoggi di, non però tutti, tale lo ſuppoſero da principio, ma altre tanto ſe ne aquiſtò honore, e beneuolenza in fine dell'opera. Era ornato Andrea di parte amabili pari alla virtù che poſſedeua, trattaua bene, e con ſtraordinaria ciuiltà, era ſplendido, e veſtiua honoratamēte & era aggradito da tutti, che perciò oltre l'eſſerſi acaſato nobilmente maritò al ſimile le proprie figlie. Si tratenne ſempre in ſeruir il publico, & era traſmeſſo alle fortificationi, & altri biſogni della Sereniſſima Republica. Agrauato dall'età, con colore eſtremo di tutti, ſe ne paſsò all'altra vita.

ROCCO

ROCCO LVRAGO.

Architetto Lombardo.

Rà le fabriche, che più riguardeuoli si vedono nella Città di Genoua singolare può chiamarsi, il palaggio del Signor Duca di Tursi posto nella Strada Nuoua, hauendo egli tutte quelle prerogatiue, che immaginare si possino, alla descrittione delle quali, certo che nō è sufficiente la mia penna; Parmi bensì raggioneuole, far in questo luogo mentione dell'Architetto, che ne inuentò la pianta, e ne formò il modello.

Rocco Lurago Lōbardo famosissimo professore d'Architettura oriondo del luogo nominato Pelsopra, Diocesi di Como, è stato l'inuentore di tal macchima, portata all'immenso, & al più perfetto, che perciò ad esso deuesi la gloria. Venne questo virtuoso ad habitare in Genoua, e doppo essersi fatto conoscere in diuersi altri edifitij, douendosi errigere quel la fabrica, fra tanti concorrenti, che aspirauano all'opera, al Lurago ne fù data l'incombenza, & hebbe l'ordine di formare li dissegni, al bisogno, il che essequito, gli appresentò, furono stimati singolari, e degni dell'opera, che si era deliberata fare, che perciò gliene fù imposto il modello, qual prontamente construsse di cartoni, come era il di lui stile, ornollo di quelle parti essentiali, che lo poteuano rendere conspicuo, e colmo d'ogni vaghezza, e quel che deuesi preggiare, commodo ad ogni Regio alloggio, non che a qualonque grā Signore. Fù approuato detto modello, anche più delli dissegni, & ordinato, che sotto la total dirretione dello stesso Rocco, fosse posto in opera, il che essequito, ne riuscì il lauoro di quella maestria, e perfettione conosciuta da tutti li periti nel mestiere, non essendo persona in Genoua che alla veduta di esso, nō lo essalti al maggior segno. Molte altre fabriche, doppo questa, furono condotte a felicissimo porto da questo eccellente Architetto, che per non esser tedioso le tralascio, non deuo gia taccere ciò, che fù di gran gloria a questo virtuoso.

Haueua la Santità del Beato Pio Quinto Pontefice, ò sia l'Eminentissimo Cardinale suo nepote determinato di far edificare la Chiesa, e Monasterio per li PP. Domenicani del Bosco sua patria, per la qual facenda scielse frà gli Architetti li più conspicui soggetti potesse trouare in ogni parte, acciò ne formassero dissegni, ma essequito l'ordine niuno accertò il gusto del Pontefice, quando hauuta Sua Santità notitia di questo virtuoso, mandò ad esso in Genoua l'incombēza di tal affare, accertò Rocco con li di lui dissegni in tal modo la sodisfatione di quel Santo Pastore, che subito le ordinò il modello, & essendo questo riuscito altresì di suo gusto, deliberò, che senza mutatione alcuna precisamente si osseruasse nell'erretione della fabrica, a quale doppo le debite preparationi, si diede

diede principio, e sotto la direttione di vn così insigne Maestro fù construtta, & hebbe glorioso fine.

Il Pontefice, ò sia il Nipote hauutone il proprio compiacimento, ne sentì in general rimbombo da per tutto, ond'è, che doppo hauer con larga mano rimunerato l'Autore, gliene porse anco lodi, & applauso, & in segno della stima che faceua di esso, lo ricercò, volesse andare a seruirlo in Roma, rimettendo al di lui volere, l'annua ricompensa.

Ricusò Rocco con singolar modestia vna tal gratia, scusandosi con raggioni apparenti, che haueffero forza di appagar il desiderio di S. Santità soggiongendonle, non esserli permesso all'hora di partirsi da Genoua, e che preggiauasi assai d'hauerlo seruito nel modello di suo gusto. Si dichiarò poi il Rocco con alcuno confidente, non veller andare, temendo qualche insidia, & esserle più caro star in Genoua, oue era acasato, che portarsi altroue; Si trattenne però in detta Città il nostro virtuoso, operando a prò di chi lo ricercaua; ma carrico hormai d'anni, restò aggrauato da quella indispositione nociua a vecchi e doppo qualche trauaglio, se ne passò a godere vita più di questa felice, dell'anno 1590. circa. Fù tal morte di vniuersal dolore, mancando in Genoua vn tanto perito, & insigne maestro.

Delli Allieui di Rocco Lurago.

Francesco da Noue fù suo Allieuo, secondò il stile del maestro; Seruì per Architetto molti anni il publico, e fù impiegato sempre negli affari più conspicui. A esso toccò far il modello della Chiesa di San Bernardo in Genoua, come anco l'altra Chiesa, e Monastero di detto Santo in Albaro, così tant'altre insigne fabriche son state constrútte con la di lui dirretione. Alla per fine aggrauato da mortal malatia doppo essersi armato di tutti li Santissimi Sacramenti rese l'anima al suo fattore.

Gio; Battista Ghiso Architetto Lombardo, nato in vna terra nominata Torre Diocesi di Como, fù Allieuo di Francesco da Noue sudetto, & è degno di memoria, per hauer con trè altri Architetti, cioè Pietro Antonio Corradi, Geronimo Gandolfo, & Antonio Torriglia, formata la pianta, ò sia modello dell'Albergo di Carbonara, riuscito talmente grandioso, e ammirabile fino all'hora presente, che non è ancor compito, e quando resterà terminato, douerà annnouerarsi in vna delle marauiglie del mondo, il seguito di che piùdiffusamente sentiranno nelle attioni del sudetto Geronimo Gandolfo. Hebbe il Ghiso la dirretione di quest'opera, ne mai se le rimosse, solo quando piacque a Dio leuarlo da questi mondani trauagli, e premiarlo nell'altra vita restando estinto nel contaggio del 1657. Altre opere assai ha fatto questo virtuoso, cioè Chiese, Palaggi, & edificij di più sorti, che per non esser troppo longo li rimetto al curioso.

Antonio Orsolino Architetto nato in Genoua da Padre Lombardo: fù Allieuo di Rocco Lurago, e riuscì nell'Architettura perfetto, ha fatte moltissime opere per la Città di Genoua, e per fuori, ma più singolare è quella l'hauer prodotto al mõdo Tomaso Orsolino insigne Architetto, e egreggio Scoltore, le di cui virtù taccio, per restarmi prescritta, stante il suo viuere, di poter proseguirle.

GIO:

GIO: BATTISTA CASTELLO.

Pittore, Scoltore, & Architetto detto il Bergamasco.

QVando Aurelio Busso come già si disse nel suo discorso si partì improuisamente di Genoua, vi lasciò in abbãdono vn giouanetto Bergamasco suo allieuo chiamato Gio Battista Castello, il quale non perciò perdendosi d'animo, seguitò dà sè stesso à dissegnar l' Opere de valenti Pittori, à fine di arriuar vn giorno à paragonarsi con essi, sicome in effetto seguì; ond'io, desideroso di far palesi al Mondo le rare doti di questo virtuoso Giouane dirò, che essendo stata più volte osseruata dal Sig. Tobia Pallauicino la virtuosa inclinatione del pouero studente, s'indusse a riceuerlo sotto la sua protettione; e soccorrendolo di ciò che bisognaua l'inuiò à Roma, nella qual Città à sue spese lo mantenne fin'à tanto ch'ei s'acquistò nome di ben fondato Dissegnatore: dopo di che lò richiamò in Genoua, doue non solo nella Pittura, mà nella Prospettiua, Architettura, e Scoltura diede più d'vn segno del suo mirabil valore, perciò habiamo di sua mano le Pitture della Sala nel Palazzo del gia detto Sig. Pallauicino posto nella Villa di Multedo; la facciata d'vna Casa presso la Chiesa di S. Marcellino; e d'vn'altra sù la Piazza de'Sig. Franchi, alle quali non è ponto inferiore quella de'Sig. Grilli presso Nostra Signora delle Vigne, e dinotano tutte il fioritissimo ingegno del loro autore.

Il che pure ci additano la Tauola dell' Altar maggiore alle Monache di S. Sebastiano; alcune historiette à fresco nella Chiesa di S. Giorgio; trè Tauole ad Oglio, con altre Pitture a fresco in ripartimenti di stuco nella Capella delli trè Magi in S. Francesco; & i lauori da noi già accennati nella vita del Cambiaso fatti da Gio: Battista d'ordine del Sig. Duca Grimaldi nella Santissima Anonciata di Portoria: doue nel sopracielo del Coro dipinse vn Christo giudicante circondato da gli Angeli, alcuni de'quali portano li Misterij della sua santa Passione; molti scherzano intorno ad vna cartella nella quale sta scritto il *venite Benedicti*; & altri suonano la tromba chiamando i mortali al finale giudicio, nella qual' Opera è sopra tutto considerabile lo splendore, il quale vscendo dal diuinissimo Corpo di Christo Signor Nostro da lume a tutte le altre figure. Et è fatto con tal'arte, che abbaglia la vista de'riguardanti: il che tutto nasce dalla forza di quei colori con destrezza di Penello soauemente distesi.

Nelle Fabriche poi, e negli abbelimenti di quelle riuscì totalmente ricco d'inuentione, e gratioso nell'operare, che non si può bene spiegare con qual maestria, appartandosi dal solito stile de gli altri Architetti, s'inuentasse nuoui modi d'ornamenti, anzi nuoue proportioni di delicata Architettura; ond'è forza il confessare, che a lui solo era lecito riuoltar sotto sopra ogni cosa senza pericolo di scomponere la belezza della simmetria; il che procedeua dall'esser egli sì fatta-

 mente

mente regolato nel disordine stesso, che senza pregiuditio dell Arte, sapeua far seruir di base il capitello, e di capitello la base.

Sono in Bergamo sua patria molto stimati alcuni suoi lauori fatti a fresco, i quali modernamente hanno mossa alle lodi d'esso Castello la faconda penna del Caualier Ridolfi, il quale nel fine della vita di Lorenzo Lotto ne fà vna breue sì: mà honorata memoria. In Genoua poi trà gli stupori dell'arte sua comparisce molto superbo il palaggio, che egli abbellì di marmi, stucchi, e pitture tanto di dentro, quāto nella facciata di fuori al Sig. Gio:Giacomo Imperiale; alcune pitture nella Chiesa di San Matteo; il palazzo architettato nella Strada Nuoua per habitatione del Signor Tobia Pallauicino suo generoso mecenate. L'historie di Enea, e Didone dipinte in due salotti nel palazzo del Signor Leonardo Saluago; e gli ornamenti della Capella di Nostra Signora fabricata nel Duomo con ultra ordinaria magnificenza dal Signor Franco Lercaro: la quale può veramente chiamarsi vn'epilogo delle esquisitezze d'architettura: doue oltre i bizzarri capricci del suo raro pennello, sono insuperabili i lauori di stucco, fatti sotto la direttione di Gio: Battista di mano del quale fù anche fatta la statua d'vna femina, ò sia virtù posta di rimpetto a quella del Cambiaso: nella quale mostro egli, che al solo maneggio de' pennelli non si ristringeua l'arte sua, e perciò quest'istessa opera cagionò marauiglia ne Pittori, negli Scoltori, & negli Architetti, pochi de quali ardiscono di perfettionar le opere loro, senza considerar prima quelle di questo glorioso Artefice, che quasi Stelle Pollari seruono loro di norma per condurre a buon porto ogni loro virtuosa fatica.

Hebbe ad ogni modo esso Castello così scarsa la sua fortuna, che trouandosi con qualche debito, senza forma di poter sodisfare li suoi creditori, partì nascostamente da Genoua nel 1575. e nauigando verso la Spagna v'arriuò in tempo, che desiderando Filippo Secondo vna scala per poter secretamente scendere dalle sue stanze nel Regio Tempio del celebratissimo Scuriale, haueua per tal'effetto veduti, e rifiutati diuersi modelli de' suoi più stimati Architetti; & intendendo l'arriuo di Gio: Battista non tardò ponto a chiamarlo in sua Corte, doue gionto il forastiero Pittore, fù da quella Maestà cortesemente riceuuto, & interrogato, se gli bastaua l'animo di trouar modo d'appagare il suo intento? Al che rispose, che hauerebbe studiata qualche forma per compiacerlo. Quindi ritiratosi nelle sue stanze, & hauuta matura consideratione alla facenda, espresse in carta il suo pensiero, dissegnandoui vna scala a lumaca, guadagnata in vn sito altrettanto commodo, quanto secreto, ne sin'all'hora venuto in mente ad alcuno. Portatosi per tanto il Castello alla presenza del Rè, le presentò con ossequio il dissegnato modello, col quale colpì così bene nel genio di quel gran Monarca, che di fatto lo constituì Architetto maggiore di tutte le fabriche Regie, e le assegnò honoreuolissimo stipēdio da pagarsele in fin d'ogni mese: fauore da vero virtuoso goduto fin'all'vltimo di sua vita, che egli terminò in quella Corte nel 1579. con notabil perdita di quel sontuoso edificio, e dolor estremo di quel Rè vero amatore, e protettor de' virtuosi.

GIO:

GIO: STEFANO BORRO.

Scoltore Milanese.

Enche fondata in lauori di debolissima cera, viue ad ogni modo ancor chiara la fama di Gio: Stefano Borro Milanese, raro nell'artificio delle figure di cera colorita; trà le quali già viddi in vn picciol reliquiario la figura d'vn San Michele molto ben contornata, e di stupendo lauoro: mà essendo le opere sue possedute da persone, che per troppo prezzarle le confinano in vno scrigno; restano perciò li curiosi priui della vista di quelle; e non è poco, se nel corso di molti anni s'arriua a vederne vna sola. Fù egli molto prattico in formar ritratti con la cera sudetta, che riusciuano molto viui, e naturali. Et inuero, questi tali lauori, fatti da mano esperta, rapiscono gli animi d'ogn'vno: perche participando di rilieuo, e di colorito, accoppiano insieme le prerogatiue della pittura, e della Scoltura; dal che nasce, che nell'immitatione della natura con ogn'vna di loro gareggiano.

Hebbe seco gran familiarità Marc' Antonio Botto Gentihuomo Genouese, e molto essercitato in questa sorte di plastica di cera; al quale esso Borro communicò molte sottigliezze di detta professione; quali non ripeterò in questo luogo per hauerne già discorso nella vita di esso Botto. Ne altro posso dire di Gio: Stefano, solo ch'egli visse in Genoua sin'all'vltima vecchiaia, nella qual assalito da malanconico humore staua per lo più otioso, e ritirato in casa, sospettando, per quant'ei diceua, di non esser vn giorno da suoi nemici assalito.

GIOVANNI BOLOGNA

Scoltore Fiamingo.

HI sà che cosa sia l'Arte di formare per via di getto figure di bronzo; sà parimente, che in questo mestiero s'acquistò gran nome Giouanni Bologna da Douay Fiamingo, e che dalle sue mani fù anche domata la durezza de'marmi, formandone bene spesso simolacri muti sì: mà poco men che spiranti. Di quì è ch'io non m'estenderò molto in discorrere di lui: mà solo dirò, che doppo molte opere così di bronzo, come di marmo fatte in Bologna, e Firenze,

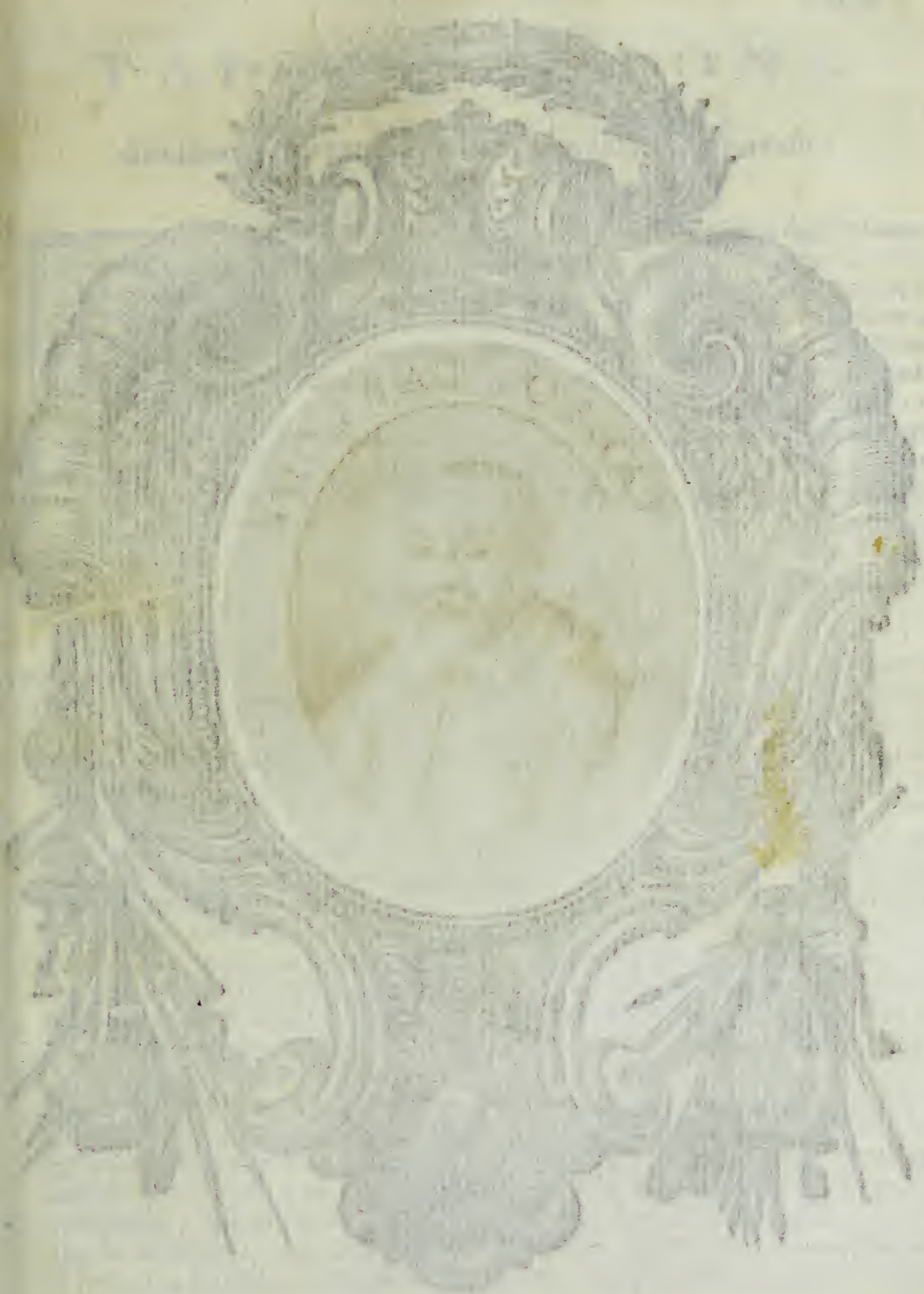
a baſtãza deſcritte dal Vaſari, dal Bocchi, e dal Borghini, vẽne egli in Genoua circa l'anno 1580. chiamatoui dal Signor Luca Grimaldi, accioche adornar doueſſe con l'Arte ſua vna ſontuoſa Capella, che in honore della Croce Santiſſima haueua edificata nella Chieſa di San Franceſco; per lo che volendo Giouanni far pompa del ſuo talento, & acquiſtarſi honore, rappreſentò in ſei figure di tondo rilieuo grandi quanto il naturale la Fortezza, la Giuſtitia, la Temperanza, & altre virtù ſimili, che ſi vedono collocate ne ſuoi nicchi di marmo, a quali aggionſe ſei putti ſedenti ſopra alcune cornici; e ſette hiſtoriette di baſſo rilieuo, nelle quali eſpreſſe i più principali miſteri della Santiſſima Paſſione di Noſtro Signore; quali opere ſono di così fina maeſtria, che non ſolo cagionano ſtupore in coloro, che s'imbattono a conſiderarle: mà quando Giouanni non haueſſe dato al mondo altro ſaggio del ſuo valore, meritarebbe ad ogni modo di eſſer honorato col titolo d'ottimo, & di eccellente maeſtro.

PIETRO FRANCAVILLA.

Scultor Fiamingo.

DA Giouanni Bologna, fù condotto a Genoua Pietro Francauilla ſuo allieuo, & anch'egli Fiamingo; il quale nel cortile del Signor Luca Grimaldi ſcolpì in marmo due figure di ſtraordinaria grandezza, rappreſentanti vn Gioue; & il Dio Giano, nelle quali ſcriſſe il ſuo nome in tal modo cioè. *Faciebat hoc opus Petrus Francauilla Flandrus* 1585.

Honorano eſſe nõ poco la noſtra Città; e per eſſer ſituate in poſto, nel quale è lecito ad ogn'vno di commodamẽte conſiderarle, rendono maggiormente chiara la virtù di eſſo Pietro, il quale fù anche impiegato dal Sig. Matteo Senarega a fargli ornamẽti della ſua Capella fabricata nella Cattedrale ad honore del Sãtiſs. Crocifiſſo, e reſa famoſa frà quãte ne ſono in Europa dalla tauola fatta cõ miracolo di pennello da Federico Barocci da Vrbino, e ſolo in ciò diffettoſa, che per eſſer troppo perfetta non può eſſer perfettamente lodata. Hor donque conſiderando il buon Scoltore, che doueuano le opere ſue ſtare al paragone di quelle, che da molti famoſi maeſtri lauorate furono per l'iſteſſa Chieſa, tentò quanto più poteua di paſſare i termini d'vn'ordinaria eſquiſitezza, e perciò gli riuſcì di ſcauare da marmi ſei ſtatue d'inſolita, & impareggiabil finezza; quattro delle quali rappreſentano li Santi Scrittori del Sacro Vãgelo, e le altre due ſono vn Sant'Ambroſio, e San Stefano Protomartire, belle tutte a marauiglia, e non meno eſquiſite per la ſimmetria, che maeſtoſe per le attitudini, e poſitura, ond'è che alle lodi del Francauilla hanno ſempre pronta la lingua i profeſſori di Scoltura, i quali dall'opere di quello riceuono gran lume per più ſicuramente incaminarſi alla perfettione.

TADEO

TADEO CARLONE

TADEO CARLONE.

Scoltore, Pittore, & Architetto Lombardo.

DA Giouanni Carlone Scoltor d'Arabeſchi, e fogliami nacquero in Rouo terra del Lago di Lugano Tadeo, e Giuſeppe i quali furono dal Padre loro circa l'anno 1560. cōdotti in Genoua, & incaminati allo ſtudio della Scoltura, nella quale moſtrandoſi Tadeo molto auido di gloria induſſe Giouanni a mandarlo in Roma acciò dalli fragmēti di quelli marmi antichi poteſſe per via di diſſegno cauarne vna perfetta, & aggiuſtata idea, ſi com'in fatti auuenne; perche eſſendo il virtuoſo giouane doppo pochi anni ritornato in Genoua si moſtrò aſſai toſto perfetto Scoltore, ingegnoſo Architetto, e ragioneuole Pittore ſtanteche nell'occorrenze laſciando i ſcalpelli ſapeua ben reggere le tauolette, e compartire i colori. Mà facendoſi in quel tempo ſentir con gran danno de'Genoueſi il mal di contaggio, ſi ritirò Tadeo nel Conuento de Padri di San Franceſco, doue per non ſtarſi otioſo fece di marmo alcuni Angeli, che ancor hoggi ſi vedono ſopra li fronteſpicij delle Capelle di quella Chieſa, e ceſſato che fù quel male s'impiego facendo molti lauori nel palazzo del Signor Franco Lercaro, frà quali ſono molto conſiderabili li due termini, che ſi vedono alla porta dello cortile, & i due ritratti che al piano delle prime ſcale rappreſentano l'effigie dell'iſteſſo Signore, e della Signora ſua moglie. Così ancora molti lauori fece nel Palazzo del Signor Enrico Saluago, doue ſopra tutto ſono da Scoltori tenuti in pregio li due huomini ſeluagi, che reggono l'arma, & inſieme i due putti che ſedono ſopra le due fineſtre; & in San Lorenzo nella Capella del Signor Matteo Senarega già Duce della ſua Republica furono da eſſo lauorati due belli depoſiti. Volendo poi il Signor Principe Doria abellire il ſuo giardino con qualche vaga fontana fù Tadeo l'Architetto di quella, nel cui mezzo iſcolpì vn Nettunno di giganteſcha ſtatura ſopra di vn trifauce cauallo marino, opera altretanto ammirabile per l'artificio, quanto più conſpicua per la gran molle. Che per eſſere coſa aſſai degna mi par bene deſcriuerla minutamente. Di bianchiſſimi marmi reſta conſtrutta queſta fontana, la quale per diametro da vna parte è palmi 54. e dall'altra 42. Reſta diuiſa in 12. labri, che con altrettanti piedeſtalli colligano; tutti queſti lauorati con fogliami, cartelami, e maſcheroni belliſſimi, e ſopra ogn'vno di eſſi, vi riſſiede vna grand'Aquila in piedi, ciaſcheduna de quali, nelli artigli tiene vn ſerpe verſante acqua in vna conchiglia: ſu'l piano della ſteſſa, vi è formata vna grande conchiglia, che riceue l'acqua del purgo, con due teſtudini. Nel mezzo di queſta machina, appare vn vaſtiſſimo piedeſtallo, che forma la piana della steſſa fontana, ſcolpita di conſimile architettura, e parimente vien queſta ornata

da

da 12. piedestalli, lauorati al di fuori di esquisiti fogliami, e conchiglie di ben inteso rilieuo, sopra de quali vi sono putti grandi in forma di Trittoni, e Sirene, che gettano acqua, & al di sotto del piano delle acque, vedansi formati 12. Delfini alti palmi 5. che appoggiando la bocca, con bello scherzo, al piano di quel liquido elemento, gettano similmente acqua sopra il dado di quella Trè grandi Caualli Marini, ogn'vno de quali si estende in longhezza palmi 17. restano collocati nel mezzo di questa fontana, è gettano acqua, sopra d'essi s' erge altra conchiglia, tanto maestosa, e grande, che è capace d'vn Netuno alto palmi 12. che in piedi in quella risiede, tenendo con vna man il tridente, e con l'altra la briglia delli detti trè caualli. All'intorno vi sono diuersi sedili di bianco marmo, lauorati egregiamente di figure, e fogliami con ogni ben intesa, & aggiustata architettura.

Sopra la porta della Città detta dell'Arco con velocità di scalpello fece in pochi giorni la statua di San Stefano, & al Signor Duca Doria lauorò molti mascheroni sopra le finestre del primo piano, e le figure, che si vedono sopra il portale, fatte con proportione, & intelligenza. Fù anche eletto dal publico per fare la gran statua del Principe Gio: Andrea Doria, che tuttauia si vede sopra la piazza del Palazzo Reale maestosa nell'attitudine, & esquisita per l'artificio.

Ch'egli poi si mostrasse nell'Architettura perito possiamo chiaramente comprenderlo dalla Capella di Nostra Signora della Pietà da esso fabricata ad instanza del Signor Lorenzo Inurea nella Chiesa di San Siro, la quale benche sij vguale di sito all'altre tutte, che rendono conspicuo quel Sacro Tempio, giganteggia ad ogni modo sopra l'istesse mentre senza perdimento di sito l'adornò Tadeo col numero di sei colonne, doue che gl'Architetti dell'altre di due sole le giudicarono capaci com'in effetto si può vedere. In quest'istessa capella, come ancora in quella di Nostra Signora Assonta al Cielo posta nell'istessa Chiesa sono di mano di Tadeo alcune statue, e molti bassi rilieui considerati con edificatione dalli Scoltori;& in Sauona architetturò egli la nobilissima facciata della Chiesa di Nostra Signora di Misericordia, ricca al maggior segno di molte figure, termini, festoni, cartellami, e d'ogn'altro ornamento conueniente ad vna polita, e ben considerata Architettura.

Era Tadeo così viuamente innamorato della virtù, che hauerebbe voluto poterla accrescere in ogn'vno, e perciò soleua tal'hor radunare in sua casa molti giouani studenti, quali ammaestraua nel dissegno; il che faceua con tal affetto, che di più soleua andarli visitando nelle proprie loro habitationi essortandoli ad esser assidui nel ben'operare, e correggendo col lapis l'opere loro.

Fù lontanissimo dall'auaritia, ne si curò molto d'accumular denari, & hauendo riceuuto da Geronima Verra sua Consorte quattro figli maschi godeua di vederli inclinati alla virtù; & era solito a dire che non voleua lasciarli heredi d'oro, ò d'argento: mà che più tosto molto ne hauerebbe speso per adornarli di qualche virtuosa, & honoreuole professione; dal che chiaramente si può conoscere qual fosse la magnanimità dell'animo suo, e la forza che nel suo petto faceua lo stimolo dell'honore, ond'hauerebbe meritato di viuere gl'anni di Nestore

store: mà aggrauato dall'eta, e sottomesso da gagliardissima febre terminò le sue fatiche lasciando questa spoglia mortale l'anno 1613. li 25. Marzo giorno dedicato alla Regina de' Cieli, e con dolore de suoi parenti fù interrato nella Chiesa di San Francesco di Castelletto, sopra la cui sepoltura doppo due anni dal suo transito Giouanni suo figlio maggiore fece intagliare la seguente inscrittione: cioè.

THADEVS CARLONVS
EGREGIVS SCVLPTOR
NIL NISI CORPVS
MORTI CONCESSIT.
1615.

E già che habbiamo narrata la carità, & affetto con quali insegnaua a tutti questo virtuoso maestro, non sarà fuori di proposito nominare qui alcuni suoi Allieui.

Discepoli di Tadeo Carlone.

DANIELLO CASELLA sotto la direttione di Tadeo riuscì Architetto di gran stima. Nacque costui in Lombardia vicino al Lago di Lugano, venne di poca età in Genoua hebbe i principij dai Carlone, e fatti li opportuni studij, restò al possesso di quella virtù, che maggiore non poteuasi desiderare, in modo che non potendo proseguire il Tadeo la fabrica della Chiesa di San Pietro in Bãchi, ne fù appoggiata la cura al Casella, nella quale si portò con sodisfattione indicibile di tutti. Fece il modello della prima capella intrando nella Chiesa di San Siro a mano destra, molte altre piante, e modelli fece questo maestro, che per breuità tralascio, finalmente di matura età, se ne passò all'altra vita, con hauer lasciata commoda facoltà.

LEONARDO FERRANDINA studiò sotto la dirrettione di Tadeo, e riuscì nella scoltura tale, che fece molte bellissime figure, fra queste scolpì con grã gusto la Nostra Signora di marmo, che si vede nella Chiesa della Santissima Annonciata del Guastato, diuerse altre ne mandò fuori di Genoua tutte di gratiosa maniera, che tali furono stimate da periti, e doppo hauer per molto corso di tempo operato virtuosamente, di età raggioneuole pagò il commune tributo.

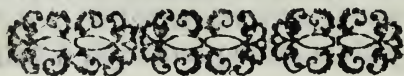
DOMINICO SCORTICONE era di nascita Lombardo, come pur fù il Ferrandina sudetto, & alleuato sotto la disciplina del detto Carlone riuscì Scoltore, & Architetto insigne. Quanto alla scoltura fece di marmo quella gran figura di Nostra Signora della Città, che fù collocata sopra la porta delle nuoue mura verso Bisagno, & è certamente riuscita di commune sodisfattione. Fece il Sant' Ambrosio, che è posto nel nicchio della capella di detto Santo nella Chiesa del Giesù. Molte piante di palazzi vedonsi per mano di costui, & in compagnia di Giacomo Porta seruì li signori Lomellini nelli ornamenti di marmo è mischi, colonne, & altro, che fecero fare nella Chiesa della Santissima Annonciata del Guastato, ma di qualche età aggrauato da flussione de catarri se ne passò all'altra vita.

FRAN-

FRANCESCO, ET ANTONIO fratelli Solari venuti dalla terra di Carona in Lombardia Diocesi di Como appresero parimente dal Carlone, e studiando seco per qualche tempo riuscirono Scoltori, & Architetti, & erano molto inclinati a fare lauori di stucco, nelli quali si portorono al più perfetto, ma d'immatura età terminarono li loro giorni.

ANTONIO ANTONIANO.

Pittore d'Vrbino.

Auendo Federico Barocci da Vrbino terminata nel 1596. la celebratissima, & impareggiabil tauola del Christo in Croce, che di presente, come cosa diuina s'ammira da professori di Pittura nella Cattedrale di Genoua, e douendola mandare al Serenissimo Matteo Senarega Duce in quel tempo della nostra Republica, hebbe timore, che per istrada non incontrasse qualche sinistro accidente; e perciò volle che fosse accompagnata da Antonio Antoniano suo degno allieuo; il quale doppo di hauerla condotta, e consignata a quel Signore, tanto si fermò in Genoua, che volle vederla collocata al destinato posto; & in quel mentre rincrescendole di starsi otioso, dipinse le due tauole, che s'adorano nella Chiesa di San Tomaso: cioè quella dell'Altar maggiore, nella quale rappresentò il Santo sudetto quando pone il deto nel costato di Christo, & vn'altra che si vede al primo Altare alla parte destra entrando in Chiesa, nella quale è dipinta vna Nostra Signora in mezzo di San Gio: Battista, e di San Nicolò di Tolentino; quali opere meritano sicuramente d'esser tenute in pregio, non tanto perche in esse studiò Antonio di auuicinarsi al maestoso stile di Federico suo maestro, quanto per essersi da quel tempo sin'hora conseruate molto bene con gloria del loro Autore. Laonde hò stimato conueniente di far in questo luogo qualche breue memoria del suo virtuoso operare.

GIVSEPPE CARLONE

GIVSEPPE CARLONE.

Scoltore Lombardo.

SOpprauiſſe a Tadeo Giuſeppe ſuo fratello minore, che le fù anche cognato per hauer iſpoſata Lucretia Verra ſorella della Geronima ſudetta dalla quale gli nacquero due figli maſchi Bernardo, e Tomaſo amendue Scoltori: egli però non gionſe all'eccellenza di Tadeo; mà l'aiutò non poco in molti di quelli lauori, che furono mandati in Francia, Spagna, Inghilrerra, e Mantoua; e di ſua mano ſcolpì li due Principi degli Apoſtoli, che nel Giesù ſi vedono poſti all'Altar maggiore, e li due Angeli, che nella Chieſa di San Siro reggono l'altare della capella dedicata alla Natiuità di Noſtro Signore con altri ornamenti marmorei di quella. Mà eſſendoſi queſto Scoltore infermato per fiacchezza di ſtomaco ſtimò ben fatto di prouare ſe al ſuo male giouar poteſſe l'aria della Lombardia; perloche partendoſi da Genoua ſe n'andò a Rouo patria (com'habbiam detto) de' ſuoi antenati; mà vano fù il tentatiuo, perche eſſendo notabilmente peggiorato, pagò aſſai toſto il debito de mortali, laſciando doppo di ſe li ſudetti Bernardo, e Tomaſo, ſuoi figli; il primo de quali fù autore della Santa Maria Madalena poſta al Giesù nella capella della Santiſſima Concettione, & anche del San Stefano, che nella ſteſſa Chieſa adorna la capella di eſſo Santo Protomartire, fù queſto virtuoſo chiamato in Vienna per ſeruire la Maeſtà dell'Imperatore, d'ordine del quale figurò molti marmi, e molti altri ne ſtaua lauorando con acquiſto di buona fama; mà fù aſſai toſto fermato il corſo dell'induſtrioſe ſue operationi, perche aggrauato da mortaliſſima infirmità terminò in pochi giorni la ſua vita. Ma Tomaſo ſuo minor fratello, eſſendo anch'egli nella Scoltura ſufficiente maeſtro fece al Giesù li due Angeli che ſoſtengono l'Altare dedicato al Santiſſimo Crocifiſſo, e modellò in San Siro l'Architettura del Coro, doue anche lauorò vn marmo di baſſo rilieuo; nella capella della Madonna delle gratie in quale è il Padre Eterno con molti Angeli, che ſoſtengono il quadro di detta Madonna. Oltre di che fece per ordine publico la Noſtra Signora col Bābino in grēbo, che fù poſta ſopra la nuoua porta della Città preſſo la torre della Lanterna; mà eſſendo poi chiamato a lauorare in Torino, & eſſendoui prontamente andato vi fece molti lauori di marmo, e d'Architettura, doppo de quali aſſalito da pericoloſa infirmità gionſe all'vltimo de ſuoi giorni; & il ſuo ſepolcro per ordine del Signor Duca di Sauoia fù honorato con ſtatua, & inſcrittione.

MARCELLO SPARZO.

Scoltore d'Vrbino.

COnsumò Marcello Sparzo d'Vrbino la sua prima giouentù nella buona scola di quei Stuccadori, che fiorirono à tempi di Raffaele, e di Perino; perloche essendo riuscito assai prattico di quel mestiero, & hauendo fatti in Roma molti lauori con grand'applauso, se ne venne ad habitare in Genoua, doue continouò l'essercitio della sua professione fin all' vltimo di sua vita, che durò poco meno di vn secolo; e perciò molti lauori di sua mano si vedono in San Francesco di Castelletto, in San Bartolomeo degli Armeni, in San Rocco, & in molt'altri luoghi principali della nostra Città, che fino al presente viua conseruano la memoria del suo nome. Ma non contentandosi egli di quel denaro, che giornalmente gli fruttauano i suoi sudori, tentò più volte di migliorare la sua fortuna con l'Arte sempre fallace de gli sfortunati Alchimisti; vero è che vane riuscirono sempre le sue speranze, e molto fallaci l'esperienze; poiche dopo d'essersi lambicato più d'vna volta il ceruello cercando di fissare il metallo volante, conobbe alla fine d'hauer perduto il tempo, e vidde con suo rammarico, che si erano dileguati in fumo i suoi preggiati tesori.

Essendo già molto vecchio gli nacque dalla propria seruente vn figlio maschio; perloche godendo di vedersi fatto padre in vna età nella quale sogliono gli huomini tramutarsi in cadaueri, si compiaceua di tenere nel proprio letto il tenero bambino: mà in occasione, che gionsero vna mattina nella sua camera alcuni suoi amici, hauendolo egli frettolosamente nascosto sotto la coperta accioche coloro dell'error suo non s'auuedessero, restò l'infelice pargoletto per mancamento d'aria miseramente soffocato, di modo che quando doppo la partenza delli amici volle Marcello riuedere l'amata creaturina per consegnarla alle materne poppe; trouò con estremo suo cordoglio ch'ella priua di senso in vece di latte, ò culla era solo bisognosa di funerali, e tomba.

✠

BENE-

BENEDETTO BRANDIMARTE.

Pittore Luccheſe.

Rano da Pompeio Arnolfini Secretario del Signor Principe Doria molto ſtimati i pennelli di Benedetto Brandimarte Pittor Luccheſe, e perciò egli induſſe quel Signore a chiamarlo in ſua caſa, nella quale eſſendo quegli prontamente venuto, gli furono dati a dipingere i portelli dell'organo nella Chieſa di San Benedetto; doue parimente fù da eſſo dipinta la tauola della Santiſſima Annonciata, e ſegnata col ſuo nome l'anno di noſtra ſalute 1592. nelle quali fatiche (come di preſente ſi può vedere) moſtrò egli di eſſere più ardito nell'operare, che ben fondato ne precetti dell'arte da lui profeſſata, e pure non fù così giudicato in quel tempo: mà più toſto n'acquiſtò egli tal credito, che fù da molti approuato per ottimo il ſuo modo di dipingere, a parere de' quali aderẽdo il Sig. Gio: Battiſta Saluzzo volle che per mano di Benedetto foſſe fatta la tauola della Decolatione di San Giouanni, che fece poi collocare nella ſua Capella poſta in San Pietro di Banchi; la qual opera eſſendo ſuperiore in bontà alle ſopra narrate, ci fà credere che migliori debbano eſſer ſtate l'altre tutte ch'egli andò poi mentre viſſe facendo; mà non trouandoſi in Genoua altra tauola di ſua mano, dalla quale io poſſa prender matteria di maggiormente diſcorrere delle doti di queſto Pittore, fermerò per hora la penna, douendo baſtare all'iſteſſa l'hauerne regiſtrato il nome frà la ſerie di quei foraſtieri Pittori, che laſciarono in Genoua qualche ſaggio del proprio valore.

BARTOLOMEO BIANCO.

Architetto Lombardo.

ALbergo fù ſempre la Città di Genoua di virtuoſi, e quaſi par, che ſotto quel Cielo, qualonque vi ſia riccorſo, in ogni tempo, vi habbi conſeguito largamente il ſuo intento. Queſta verità eſperimentata da tanti, e tanti, douerà altresì tenerſi per verificata nella preſona di Bartolomeo Bianchi ſoggetto veramente inſigne; Nacque coſtui in Lombardia, dal Lago di Como, venne giouinetto in Genoua applicatoſi all'Architettura, e fatti gli opportuni ſtudi, riuſcì eſquiſito in eſſa, ond'è, che eſperimentato in più opere da Genoueſi, alcanſo

vn generale applauso, e beneuolenza per la sua singolar virtù. Con questo risolse Bartolomeo di fondar sua casa in Genoua, & hauendo presa moglie, attese sempre à sodisfar chionque da esso ricorreua, e tale fù la piena de i ricorrenti, che felice stimauasi quello, che sotto la di lui dirrettione, poteua instradare gli proprij edificij. Ne si fermò ne particolari il concetto di questo virtuoso, che s'inoltrò al publico, che perciò consultò nel douersi far il reccinto delle nuoue mura alla Città di Genoua, & anco alla construtione del nuouo mollo, ambi fabriche di quella consideratione, che son note ad ogn'vno. Construsse la pianta, per lo quale s'alzo il Collegio de Padri della Compagnia di Giesù a beneficio publico, opera veramente grande, e maestosa.

Assai prima di questo Colleggio haueua erreto per il Sig. Gio: Agostino Balbi, quell'immenso palazzo, che resta situato frà mezzo al detto Colleggio, e la Chiesa della Santissima Annonciata del Guastato, macchina, da stimarsi più assai in veder la di lei dispositione, che in descriuerla. Di contro al detto Colleggio, con il dissegno, e dirretione del Bianchi, se ne erresse altro pur de Signori Balbi bellissimo, con ogni commodità. Mà più d'ogn'altro, se ne vede vno di tutta bellezza, construtto à vso del fù Signor Pantaleo Balbi, quale è ornato di tutte le qualità che si ricercano ad vna perfetta fabrica, sia per la sua prima pianta dissegnata dal Bianchi, come per le aggionte fatte ad esso di gusto, e commodo del Signor Francesco Maria Balbi nipote, che di presente lo possiede, sotto la dirretione, e dissegno di Pietro Antonio Corradi Architetto insigne, di quale non si parla, per esser frà mortali; e tante altre opere, e publiche, e priuate, furono edificate da questo Bartolomeo, ch'è impossibile produrle tutte, e doppo tali immense fatiche, e sudori, per quali haueuasi alcansata qualche commoda fortuna, e sodisfatto qualonque era riccorso da esso, di età conueniente, di morte naturale, se ne passò all'altra vita nella Città di Genoua prima del 1657. anno del cõtagio. Lasciò questo virtuoso più figliuoli, vno de quali, era instradato alla virtù Paterna, del quale, come d'altri suoi Allieui, ne seguiterò il racconto.

Delli Figliuoli, & Allieui di Bartolomeo Bianchi.

PIETRO ANTONIO, chiamauasi il figliuolo di Bartolomeo, che nella professione del Padre s'essercitaua, era per verità studioso, e vero immitator delle attioni Paterne, ma quando poteuasi dire fosse al possesso dell'Architettura, giouinetto s'amalò, e per quata mutatione d'aria, & altri rimedij se le applicassero, non alcansò salute alcuna, mà le conuenne lasciar il mondo, e portarsi all'altra vita per goder il premio delle sue buone attioni.

GIO. BATTISTA, l'altro figlio parimente del detto Bianchi, esperimentato nella professione del Padre, volse anco essercitarsi in altre virtù, e in ogn'vna si può dire che riuscisse singolare. Studiò la Scoltura, in essa fece le opportune fatiche doppo di che si dispose à formar alcune figure di marmo assai bẽ intese, vna delle quali fù vn Bacco grande più del naturale che haueua à rimetterlo in Francia, lo iscolpì con buona dispositione, perfetto intendimento, e colà lo inuiò, oue fù

aggra-

aggradito al maggior segno. Per la Republica Serenissima di Genoua di metallo gittò la Nostra Signora della Città con bellissima commitiua d'Angeli, la qual di presente resta situata al maggior Altare della Chiesa Catedrale di Sã Lorenzo in Genoua, la qual figura di Nostra Signora, & Angeli detto Gio: Battista Bianchi li hà modellati gittati, e rinettati, & in vero riuscì ogni cosa di tutta sodisfattione à chi la riguarda, hauendola portata al più perfetto dell' Arte. Ne contento di si diligente, e maestosa opera, chiamato in Milano fece iui statue di consideratione, & essendo stato qualche tempo in quella Città con Gio: Battista Serrano Pittor di molta stima apprese il modo di colorire, in quale s'approfitò non poco, massime che haueua sin da giouinetto già esperimentato li pennelli, e fece qualche tauola con buon gusto. Ritornato da Milano, oue haueua, (come dissi) scolpite statue, fermossi in Genoua, oue operaua valorosamente, quando per il mal contagioso del 1657. le conuenne lasciar il mondo, & andare a godere il premio di sue fatiche d'età immatura, e nel più buono del suo operare.

PIETRO QVADRO fù anco Allieuo di Bartolomeo Bianco, & nell'Architettura operò molte cose, hauendo fatti modelli insigni. Era questi di Balerna terra nella Diocesi di Como, ma quando era per auanzarsi maggiormente Dio Bendetto dispose di esso, con chiamarlo a miglior vita.

PIETRO PAOLO RVBENS.

Pittore Fiamingo.

DI Padre Nobile nacque in Anuersa Pietro Paolo Rubens, il quale per isfuggire alcuni rumori si partì di Fiandra, & andò giouanetto ad habitar in Colonia, doue attese à studiar belle lettere con vn'altro suo Fratello, che poi fù Secretario nella sua Patria. Mà egli mostrandosi molto alla Pittura inclinato, fù dal Padre raccomandato ad Ottauio Veni Pittor in quei tempi stimatissimo sotto i precetti del quale studiò Pietro Paolo il buon dissegno, e s'incamminò con felice riuscita al maneggio de' pennelli. Gionto poi all'anno vigesimo di sua vita, se ne venne in Italia, e si fermò molto tempo in Roma, doue attendendo all'amata professione, arriuò assai tosto à superar molti suoi competitori, e s'acquistò tal nome, che fù perciò chiamato dal Signor Duca di Mantoua; il quale doppo di hauerlo trattenuto qualche tempo in sua Corte, l'inuiò in Ispagna à portar in dono à quel Rè molte tauole di famosi maestri, & iui fece il Rubens i ritratti di quelle Maestà con altre opere principali; che gl'acquistarono gran fama. Essendo poi ritornato

nato in Mantoua, fù da quel Duca condotto in Genoua, doue andauano molti Signori à gara per mettersi al possesso di qualche sua tauola, e nel Giesù ne sono due di sua mano molto belle, cioè quella della Santissima Circoncisione, & vn'altra di Sant'Ignatio; ogn'vna delle quali è per se sola bastante proua del valor di Pietro Paolo, il quale ritornato finalmente in Anuersa, dipinse gran quantità di tauole per li Rè di Spagna, di Francia, d'Inghilterta, di Dania, e di Polonia: come anche per l'Imperatore, Arciduca, e Principe d'Oranges; e meritò di più che l'Infanta Izabella lo mandasse suo Ambasciatore al Rè d'Inghilterra per componere certe differenze, che verteuano trà quelle Corone, e di là ritornato andò di nuouo in Ispagna chiamatoui dal Rè, ad istanza del quale fece molti lauori, e morì di età d'anni 68. lasciando li figliuoli heredi di molte facoltà, & il mondo abbellito con l'esquisitezza delle sue tele.

PIETRO SORI.

Pittor Senese.

GIunse con fama di eccellente maestro in Genoua Pietro Sori Pittor Senese l'anno 1595. & impiegò in molti lauori l'industria de suoi pennelli, dalla quale molto lustro sicuramente riceue la nostra Città; mentr'ella si troua al possesso di molte sue fatiche: frà le quali deuo quì raccordare il San Geronimo fatto per la Chiesa di Santa Maria del Carmine; il Christo depositato di Croce, che s'adora nella Parochiale di San Siro; lo Sposalitio di Santa Catterina, che nella Chiesa di detta Santa tira à se gli occhi d'ogn'vno; e la tauola della Santissima Annonciata, che nella Chiesa delle RR. Monache dello Spirito Santo fà di se stessa pomposa mostra. In Banchi poi sopra la porta della Loggia habbiamo di suo vn'opera a fresco nella quale rappresentò Pietro vna Nostra Signora col Bambino Giesù, San Giò: Battista, Sã Giorgio, & alcuni Angeli, il tutto colorito con buona maniera, e contornato con franchezza di dissegno; ond'auuiene, che sono le opere di così saggio maestro altrettanto commendate da gl'intendenti; quanto inuidiate da quelli, che disperano di douer non mai giongere alla minima parte di cotãta eccellenza.

Communicò Pietro i precetti dell'Arte a Bernardo Strozzi nostro Genouese, si come già detto habbiamo altroue, e ritornò alla sua Patria doppo di esser dimorato in Genoua molti anni, ne quali virtuosamente visse honorato, e per le sue belle doti molto caro ad ogn'vno.

CHRI-

CHRISTOFFORO RONCALLI.

Pittore detto il Pomarancio.

DI Padre Bergamasco nacque alle Pomarancie in Toscana Christofforo Roncalli, e perciò fù communemente chiamato il Pomarancio, il quale mostrandosi molt'inclinato al dissegno, fù dal Padre condotto in Roma, e dato per discepolo a Nicolò delle Pomarancie Pittor all'hora molto ben noto; sotto la cui direttione essendo egl riuscito molto buon maestro, & vgualmente prattico ne'lauor. ad oglio, & a fresco, fù a Roma tenuto in gran concetto, e impiegato in lauori di molta consideratione; del che ne fà testimonianza Gio: Baglioni Pittor Romano nelle sue vite de Pittori, alle quali rimetto il Lettore; e solo mi ristringerò a dire, che essendosi Christofforo, mediante il valore de'suoi pennelli guadagnato l'affetto del Signor Marchese Giustiniani, habitante in Roma; fù dall'istesso condotto seco a vedere quasi tutte le Città principali d'Europa; nella quale occasione occorrendole passar per Genoua, e fermaruisi alcuni giorni, desiderò il Roncalli di lasciarui qualche segno del suo valore, e ne fù tosto compiaciuto dal Sig. Giacomo Lomellino, il quale hauendosi fabricata nella Chiesa di San Siro vna sontuosa capella, ornata di finissimi marmi, e Bronzi, volle, che per mano del Pomarancio vi fosse rappresentata in vna tela la Natiuità di Nostro Signore, che riuscì molto bella, & iui con gloria del nome del suo Autore tuttauia si conserua ammirata, e lodata da gl'intendenti.

FILIPPO SANTACROCE.

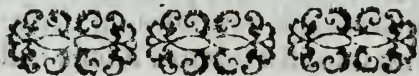
Sopranominato Pippo.

Scoltore da Vrbino.

PAssando il Conte Filippino Doria per lo Stato d'Vrbino; & imbattendosi a vedere vn tal Pastorello, il quale per suo diporto staua facendo alcuni intagli di legno, ne quali si scorgeua vn certo che di buono, e di spiritoso; si persuase, che egli sarebbe sicuramente riuscito perfettissimo intagliatore, quando potesse hauer la sorte di conuersare con persone perite nella stessa professione d'intaglio. Chiamauasi esso giouanetto Filippo Santacroce, & hauendolo il Conte riceuuto sotto la sua cortesissima protettione, lo mandò assai subito a Roma: nella qual Città essendosi

egli

egli fermato qualche tempo disſegnando molte anticaglie, e pratticando ſempre con perſone perite, riuſcì di tale eccellenza nelli minuti intagli, che fù poi dal Conte ſudetto chiamato a Genoua, & impiegato in molti lauori di finiſſimo intaglio; com'a dire incaui di gioie, e rilieui di corallo, legno & auorio; nelle quali materie con bel capricio, & con Arte ſingolare ſcauò tal'hora da picciola maſſa vna gran moltitudine di delicatiſſime, & inuiſibili figurine: alla viſta delle quali ſtupiuano gl'intelletti più fini. Ne quì ſi fermò l'eccellenza dell'arte ſua, perche paſſando più oltre ariuò a domare la durezza delle Agate, delle Corniole, de'Diaſpri, & d'altre ſimili pietre: vgguagliando in ciò l'antica maeſtria di Liſippo, e di Dioſcoride, i quali in ſomiglianti lauori riſplendettero quaſi Soli in Macedonia, & in Roma à tempi d'Aleſſandro il grande, e d'Ottauiano Auguſto. Prouò anche tal'hora queſto virtuoſo artefice di far in legno figure di giuſta grandezza, e perciò nella Chieſa di Santa Maria delle Vigne ſi vede di ſuo il Santiſſimo Crocifiſſo; e nell'Oratorio di San Bartolomeo il Martirio dell'iſteſſo Apoſtolo con altre figure. Mà in fatti queſti tali lauori non erano addattati alle ſue mani, le quali molto meglio ſi ſegnalarono nella finezza de'minuti intagli, e principalmente miracoloſe riuſcirono nel compendiare in vn'oſſo di ceraſa qualſiuoglia, così ſacra, come profana hiſtoria, nell'eſpeſſion della quale vn'infinito numero di figure haueſſero a cōcorrere, & in queſto propoſito dell'oſſo, dico per relatione delli due Pittori Gio: Battiſta Carlone, e Gio: Battiſta Caſoni, quali m'hāno atteſtato hauer veduto più volte di mano di queſto eccellēte maeſtro li dodeci Imperatori intagliati ſopra dodeci oſſa di ſuſſine, con tanta diligenza, e maeſtria, che non ſi può eſprimere, e diſſero, che queſti erano già del Signor Gio: Franceſco Monti, quali alla ſua morte laſciò al Signor Nicolò Promontorio Gentilhuomo Genoueſe, del quale ne fù fatto dono al Signor Gran Duca di Toſcana, che li conſerua in ſua Galleria per gioie pretioſe, di più lo iſteſſo maeſtro (per quello hò inteſo) hà fatto ſopra vn'altro conſimil oſſo tutta la paſſione del Noſtro Redentore con tal finezza, che ſtimoſſi più preſto miracolo, che arte. Merauiglioſi anche ſi ſono veduti alcuni Chriſti in Croce, non più grandi di mezz'onza, tanto ben ricercati, e finiti, che ſenza il ſplendor del Sole non poteuanſi diſcernere.

Con ragione per tanto in così fatti lauori fù egli tenuto per impareggiabile; di modo, che ancor hoggi le perſone curioſe, & affettionate alla virtù godono di poſſederne alcuno, conſeruandolo negli ſcrigni trà le gioie più pretioſe: euidente ſegno del valore di Filippo; al cui nome come di raro, & eccellente maeſtro, meriteuolmente ſi deue dar luogo in queſti miei fogli.

ANTO-

ANTONIO VANDICH.

Pittor Fiamingo.

V Patria d'Antonio Vandich la Città d'Anuersa, nella quale nacque egli di Padre Mercadante: mà sdegnando d'attendere alli negotij, s'applicò di tutto cuore alla Pittura sotto li buoni documenti d'Henrico Balle, e talmente s'approfittò in quell'Arte, che assai tosto diede manifestissimi segni di felice riuscita. Il che vedendo suo Padre, benche per altro non hauesse mai aderito all'inclinatione del figliuolo, si lasciò ad ogni modo vincere dall'affetto paterno, & acconsentì, che egli seguitasse la cominciata impresa. Oltre di che per meglio istradarlo alle perfettioni, lo raccomandò a Pietro Paolo Rubens, il quale osseruando assai tosto ne dissegni d'Antonio vn'insolita maestria, volle che da esso dissegnate fossero le opere di sua mano più segnalate: e seruirono quei dissegni a quei maestri di bulino, che dall'istesso Rubens eletti furono per intagliarli in Rame, & arricchirne il mondo col mezzo della Stampa.

Venne Antonio in Italia essendo già d'anni 20. in circa, e doppo d'essersi fermato in Roma lo spatio d'anni due, viaggiò per sua curiosità in Firenze, in Venetia, & in altri luoghi principali dell'Italia: nel qual viaggio hauendo incontrata la Signora Contessa d'Arondel, Dama molto curiosa, & intendente di Pittura, fù da essa condotto in Torino, e ne riceuette molti fauori, sin'ad esser richiesto d'andar seco in Inghilterra; mà non accettò egli l'inuito, desideroso di vedere le bellezze di Genoua, dou'assai tosto si portò, allettato anche dalla brama di visitare Cornelio de Vael Pittor di gran merito, e suo Concittadino, in casa del quale esso Antonio si trattenne alcuni anni gradito da molti per il suo bel modo di colorire. Mà strepitando contro del pouero forastiero alcuni inuidiosi, & isforsandosi di mostrare, che toltane la vaghezza del colorito, non haueua Antonio altro di buono; perche (com'essi diceuano) mancaua molto nel componimento, e poco, ò niente possedeua il dissegno; non gli riuscì perciò d'acquistarsi credito equiualente al suo gran merito.

Perloche aspirando egli a procacciarsi miglior fortuna, stabilì di variar paese, e salito sopra certe Galee nauigò verso Sicilia, doue gionto alla Città di Palermo terminò iui il suo viaggio, & hauendoui ritrouata Soffonisba Lomellina gloriosissima Pittrice, dalla quale (si com'egli più volte affermò) haueua in Genoua riceuuti molti essentialissimi documenti intorno al dipingere, fù da quella molto cortesemente aiutato ne suoi bisogni, e solleuato in alcuni trauagli, che le sopragionsero, e le diedero motiuo di fermarsi molto poco in quell'Isola; che perciò hauendoui à bastanza esperimentato il proprio va-

lore, e ritratta al viuo la sudetta veneranda Matrona, ritornò di nuouo à Genoua, e fece gran quantità di opere ad alcuni suoi cari amici, le quali si vedono al di d'hoggi nelle Gallerie più principali: & in San Michele di Ruta, montagna poco discosta dal Borgo di Rapallo, v'è di sua mano vna bellissima tauola d'vn Christo in Croce.

Hebbe Antonio particolar genio in far ritratti, de'quali se ne vede alla Stampa vn compitissimo volume, & in Genoua se ne trouano molti, che per l'eccellenza loro si stimano pari a quelli di Titiano. Mà quanto più cercaua egli d'aprirsi co'pennelli il varco alle glorie, tanto più s'accresceua contro di lui l'inuidia di molti, trà quali vi fù chi ardì d'emendare i suoi ben'ordinati dissegni; ond'egli giustamente sdegnato abbandonando Genoua s'incaminò alla volta di Fiandra, di doue assai subito passò in Inghilterra, inuitatoui da quel Rè, che conosceua il suo talento, & amaua molto la sua virtù. Mà egli doppo d'hauerlo in molte occasioni seruito, si ritirò presso del Principe d'Oranges, & arriuò ad acquistarsi tal riputatione, che le fù data in moglie la figliuola d'vn Conte d'Irlanda, con la quale ritornato in Fiandra visse poco tempo, e morì d'anni quaranta in circa, hauendo con l'industria de suoi pennelli domata l'istessa inuidia, & arrichita la Pittura d'vn nuouo stile di colorito.

SOFFONISBA ANGOSCIOLA LOMELLINA.

Pittrice da Cremona.

CON gran contrasto dell'animo mio trà forastieri Pittori vien registrata dalla mia penna Soffonisba Angosciola Lomellina, mentre l'esser ella vissuta per gran tempo in Genoua, doue la seconda volta si maritò, mi porge largo campo di nomarla Genouese, ma non volendo in modo alcuno pregiudicare la Città di Cremona, dou' ella hebbe i suoi nobilissimi natali, e virtuosa educatione, mi trouo isforzato a riporla in questo luogo, dicendo ch'ella fù figliuola del Signor Amilcare Angosciola, e della Signora Bianca Ponzona, da quali fù diligentemente alleuata, e col mezzo d'esquisiti maestri istradata in ogni sorte di virtù, e principalmente nelle belle lettere, nella Musica, e nella Pittura, hauendo in ciò compagne tre altre sue sorelle Lucia, Europa, & Anna, tutte veramente miracolose d'ingegno, e che per le proprie doti hãno meritati gli applausi delle più dotte penne: che però à Soffonisba maggiormente si deuono; la quale superando di gran longa il sesso donnesco si rese trà le Dame conspicua per le varie scienze di lei possedute, e nell'Arte del colorire gareggiò co'i pennelli più accreditati, a gran parte de quali si mostrò anche superiore di merito.

Sorti

Sortì costei per suo direttore nelle Arti del dissegno Giulio Campi, Pittore in quei tempi trà Cremonesi il più stimato, e senza spenderui molto tempo fù da esso resa molto intendēte di Prospettiua, e così esperta nella difficoltà, che seco porta l'essercitio de pennelli, che merauiglia non poca cagionaua il vedere con qual franchezza di mano dissegnasse in carta i suoi bizzarri pensieri, de quali vno trà gl altri essendo riuscito ammirabile, fù come tale mandato dal Signor Tomaso Caualieri Gentilhuomo Romano al Signor Gran Duca Cosimo: nel quale erano finti in vn canestro certi Gamberi, vno de quali morsicando la mano ad vn fanciullo le cagiona dirotissimo pianto, e muoue a riso vna vaga Dōzella, che iui presente si troua. Qual dissegno peruenuto poi alle mani di Giorgio Vasari, fù da lui posto nel suo Libro tra quelli de' più preggiati maestri.

Altro somigliante capriccio fù [illegible]mente posto da Soffonisba in dissegno, nel quale vna fanciulla ridēdo segna a deto [illegible] vecchiarella che cō attē[illegible] stà studiando l'Alfabeto sopra vna carta da putti. pensiero veramente viuace, per mezzo del quale acquistandosi la Cremonese Pittrice molta lode, seguitò poi con maggior animo l'intrapresa professione; & inclinando grandemente al rittrarre dal naturale, effigiò in vna tauola il Signor Asdrubale suo fratello, e la Signora Minerua sua sorella, in mezzo de quali pose il Signor Amilcare suo Padre, che tutti somigliantissimi riuscirono. Con acquisto poi di gran fama dipinse in varij tempi alcune Dame, e Caualieri della sua Patria; & afferma il Vasari, che presso l'Arcidiacono della Chiesa maggiore di Piacēza erano tenuti in pregio due viuacissimi ritratti di sua mano; cioè l'effigie di se stessa, e quella del sudetto Prelato. Mà ella cercando sempre più la perfettione dell'Arte tentò di far in vna tauola certi ritratti, che senza perder punto la somiglianza formassero trà di loro qualche vaga, e diletteuole historia: nella qual fatica veramente di sottilissima industria mostrò Soffonisba gran felicità di pennello, hauendo espresse al viuo le sue sorelle in atto di giuocare a scacchi, & vna Vechiarella, che con attentione le stà osseruando.

La finezza di così fatti lauori pose la nouella Pittrice in tal estimatione, che il Signor Duca d'Alba, Caualiero affettionato alla virtù persuase a Filippo Secondo Rè delle Spagne, che procurasse d'hauerla in sua Corte. Il quale senza perderui tempo, per mezzo del Duca di Sessa Gouernatore di Milano fecela domandare al Signor Amilcare, il quale non hebbe difficoltà in concederla, e per tal'effetto la cōdusse assai tosto in Milano, doue giōta fù visitata dal sudetto personaggio, che le notificò il desiderio di Sua Maestà, e la prouidde di ciò che era necessario per lo viaggio; pregandola in oltre, che prima di partire volesse farle il suo ritratto; & ella in pochi giorni così al viuo l'espresse, che n'hebbe in dono quattro pezzi di Broccato di varij colori, e molte altre cose di gran valuta, e di molto prezzo.

Corteggiata poi da due principalissimi Caualieri, & da altrettante Dame, e sei seruitori, s'incaminò verso la Spagna nel 1559. e con felice viaggio arriuò assai tosto in quel Regno, nella cui Reggia, sì come v'era stata auidamente desiderata da quelle Cattoliche Maestà, così dall'istesse vi fù molto cor-

tesemente accolta, con hauerle assegnato per sua habitatione vn honoreuole, e molto commodo appartamento, nel quale; per ristorarsi di qualche patimento fatto nel longo viaggio, si fermò in riposo alquanti giorni, doppo i quali fu inuitata alle stanze della Regina, per farle il suo ritratto, che riuscì colmo d'ogni esquisitezza: hauendole essa dato oltre la sommiglianza, vn non so che di maestoso, che l'autorizzaua per diuino. Di modo che veduto dal Rè, volle anch' esso, che per mano di Soffonisba fosse fatto il suo, che parimente sommigliantissimo, & a marauiglia bello riuscì, e fù premiata da quel Monarca con certa pensione di scuti ducento l'anno, che all'hora apponto era vacata in Milano.

S'impiegò ella poi in ritrarre il Principe Carlo, fingendolo con vna veste indosso di Lupo ceruiero, & altri vaghi ornamenti così felicemente espressi, che ne fù assai tosto premiata con vn diamante in valuta di 1500. scudi; ornamento veramente proportionato a quelle mani, le cui opere doueuano in ogni tempo essere stimate superiori di prezzo alle gioie più fine.

Hor mentre ella attendeua in Ispagna à far risplendere l'industria de suoi felici pennelli, ecco che Pio IV. Sommo Pontefice desiderando il ritratto della Regina, interpose mezzi con Soffonisba per hauerlo dalle sue mani, & ella prontamente compiacendolo glielo mandò accompagnato da vna elegante, e gentilissima Lettera, alla quale cortesemente ringratiandola rispose il Pontefice; & inuiandole regali di diuotione, e valore, con molte corone d'Agata, e di altre pietre pretiose, diede segno di non ordinario aggradimento. Perloche crescendo ella sempre più di riputatione, e di credito, fù da quelle Maestà scielta frà le altre Dame alla custodia della loro Infanta. Della qual fontione si diportò la virtuosa Signora con tal destrezza, e prudenza, che oltre l'essersi resa ammirabile per le sue doti a tutta la Corte, indusse l'istesso Rè a pensare di douerla maritare in Ispagna, per renderla in tal modo stabile per sempre nella sua Reggia. Mà ella ciò intendēdo, humilmente lo supplicò, che volendola maritare, ciò seguir douesse in qualche Città dell'Italia; e ne fù ben tosto compiacciuta, hauendola quel Rè data in moglie al Signor Don Fabricio di Moncada Siciliano, Caualiere di gran valore, di ricchezze, e di Nobiltà, con assegnarle certa pensione di mille ducati annui sopra la Dogana di Palermo, con facoltà di poterne istituir herede vn suo figliuolo. Oltre di che la dotò di scuti dodeci milla contanti, con aggionta di varie gioie, ricche vestimenta, e tappezzerie d'inestimabil valore, à quali regali fù dalla liberalità della Regina aggionta vna veste tutta di perle guarnita, di valuta di scuti nouecento; onde si può giustamente dire, che carica di gratie, e gratiosamente soffocata da così abbondanti fauori fù Soffonisba honoreuolmente condotta in Sicilia, lasciando nella Corte di Spagna il desiderio de' suoi gentili costumi, e virtuose maniere.

Arriuata in Sicilia, non ostante la lontananza, mantenne sempre viuo verso le Corone di Spagna il suo antiquo ossequio, riceuendone perciò in corrispōdenza segnalati fauori, che degna di molta stima la rendeuano presso de' più principali Caualieri, e dell'istesso Viceré: il fauore del quale fù sempre solita d' impetrare per sollieuo, e per beneficio di molti, che da lei ricoreuano per soccorso. Così dunque cara ad ogn'vno visse ella in quell'Isola, impiegandosi e conti-

continouo in dare spirito alle tele, nelle quali hor con qualche viuace ritratto, e tall'hora con l'espressione di deuote, e gratiose historie faceua spiccar sempre l'eccellenza, & il brio de suoi diuini pennelli.

Essendo doppo alcuni anni passato à miglior vita il Signor Fabritio suo consorte; hebbe auuiso, che nella Corte di Spagna di nuouo la desiderauano quelle Regie Maestà; mà ella vogliosa di riuedere la sua Patria, ricusò con dolci maniere l'inuito, & à fine di ritornarsene in Cremona s'imbarcò sopra vna Galea dello stuolo di Genoua, gouernata dal Signor Oratio Lomellini Caualiere Genouese, dal quale, durante il viaggio riceuè tali gratie, e tanti fauori, che obligata si stimò, nō solo a darle segni di aggradimento: mà molto più a dedicarle se stessa, con offerirsele sposa. Al che hauendo di buona voglia acconsentito quel generoso Signore, si celebrarono con reciproca sodisfattione le nozze, in applauso delle quali dalla Cattolica Maestà le fù fatta mercede di scuti quattro cento l'anno d'entrata.

L'obligorono queste secōde nozze a scordarsi a fatto la casa paterna, & a trattenersi in Genoua, per doue, non andò molto, che vi passò la Maestà dell'Imperatrice in occasione che viaggiaua per Ispagna, alla quale presentò la Pittrice vn picciol quadretto, vna delle più degne opere, che vscissero mai dal suo fecondo ingegno, e n'hebbe in contracambio mille gratie, e fauori. Passò altresì per Genoua l'Infanta di Spagna sposata all'Arciduca Alberto, dinanzi la quale essendosi presentata Soffonisba, già sua tutrice, l'accolse con tenerezza d'affetto, e tanto si sodisfece di riuederla, che seco passò in ragionamenti domestici molte hore di quei giorni, che vi si trattenne, ordinandole, che voleua di sua mano il proprio ritratto. E perche non poteua fermarsi tanto, che fosse l'opera perfettamente terminata, le incaricò che douesse mandarglielo, si come prontamente ella essequì, riceuendo in premio vna bellissima collana d'oro arricchita di pretiosissime gioie.

Et inuero confessar bisogna che nel ritrarre di naturale non solo superò Soffonisba l'artificio de' più periti coloritori: mà vguale a quella di Titiano fece comparire l'eccellenza de suoi pennelli; perloche inuaghitosi delle sue belle doti il Cigno della Liguria D. Angelo Grillo proruppe nelle sue lodi dicendo.

Muta imago sei sì: mà nel loquace
Silentio tuo mille concetti esprimi;
E l'Artefice, e l'Arte orni, e sublimi,
E m'offri à gl'occhi il mio Signor verace.
Che mercè d'vn pennel (con vostra pace
Famose penne) che vi toglie i primi
pregi, del suo cor veggio anco i sublimi
Affetti, e i bei costumi ond'ei si pinse.
Quì riceue vna vita, e due ne dona.
Vno da SOFFONISBA, ed ella due
Da lui, ch'in lui viue, e sua fama eterna.

Amorosa

Amorosa vicenda, in cui s'alterna
E vita, e gloria, e l'vn l'altro corona
Tanto può Donna con le gratie sue.

Scrissero di Soffonisba Pietro Paolo Ribera nel Libro xiv. all'Articolo cccxliv. & il Vasari nella vita di Propertia de Rossi Scoltrice Bolognese, & in quella di Benuenuto Garoffolo doue registra le lettere ch'ella, si com'habbiamo detto, passò col Pontefice.

In Roma nel Palazzo della villa Borghese, nella stanza detta di Seneca, trà le opere de più stimati Pittori vna se ne conserua fatta per mano di questa famosa Matrona, dou'ella con stile veramente Angelico ritrasse se stessa col Signor Amilcare suo Padre, & il Fratellino Asdrubale; & in Genoua dal Signor Gio: Geronimo Lomellini si cõserua qual pregiatissima gioia vn altro suo picciolo ritratto fatto di sua mano, del quale non si può veder cosa più degna.

Visse questa virtuosa Signora fin'all'vltima vecchiaia, & essendole totalmente mancata la vista; poiche non si trouaua più habile all'operatione del pennello godeua almeno di conuersar co'Pittori, discorrendo sempre delle difficoltà, che nell'Arte s'incontrano, e porgendo loro molti rari, e profiteuoli documẽti, onde solea dire Antonio Vandich, che molto obligato si riputaua alla conuersatione di Soffonisba, e confessaua d'hauer riceuuto molto maggior lume dalle parole d'vna cieca, che dalle opere de più stimati Pittori. E sij questo il fine del presente discorso non sapend'io come meglio far palese il merito di così gloriosa Pittrice, che col testimonio d'vn virtuoso, le opere del quale dà tutt' il mondo idolatrate si vedono.

VENTVRA SALIMBENI.

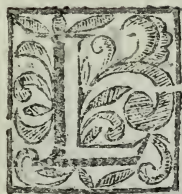
Pittore Senese.

Ello stuolo di coloro, che con li pennelli s'aprirono il varco alla gloria principalissimo fù communemẽte tenuto Ventura Salimbeni degno figlio della Città di Siena, & Vterino fratello di Francesco Maria Vanni Pittore anch'egli d'immortal memoria. Venne questi in Genoua circa l'anno di nostra salute 1610. conducẽdoui seco Agostino Tasso Bolognese suo inseparabile amico, che nel formar paesi (come diremo in appresso) portaua frà tutti gl'altri il vanto. Furono per tanto l'vnò, e l'altro impiegati in molti lauori a fresco: ne quali Ventura si mostrò oltre modo sfumato nel pennello, e dolce nel tinteggiare, quali prerogatiue molto bene spicano nell'opera da esso fatta nel Claustro di S. Francesco di Paola, doue rappresentò quel Santo in atto di libera-

re

re vna Donna spiritata; facendoui anche vn'altra historia di picciole sì, mà brillanti, e viuacissime figurine. Quali opere, hauendole acquistata non poca riputatione, diedero motiuo a certi Signori di casa Adorna di chiamarlo a dipingere vn salotto nella loro casa posta non molto lungi dalla piazza del Fossatello, doue occorrendole di rappresentare alcune figure finte allo scoperto, ò sia in campagna, volle, che dal Tasso sudetto fossero fatti li Paesaggi, che perciò riuscì quell'opera colma di ogni perfettione. Con gratioso componimento, e morbido impasto di colorito espresse poi nel Coro di S. Saluatore vn Christo sedente in maestà, sopra del quale stanno alcuni Angiolini, che carolando in aria le formano di loro stessi sopra il capo vna viua, e pretiosa corona; & a piedi di esso stanno inginocchiati la Santissima Vergine, e molti altri Santi in atto di adorarlo, ò sia di supplicarlo per la salute del mondo. Sono anche di sua mano nella Chiesa di S. Siro alcuni lauori a fresco fatti nella Capella di San Martino concernenti la vita di esso Santo; e molte cose di più haurebbe Ventura nella Città nostra dipinte, se l'auaro procedere d'vn tal Mercadante non l'hauesse sforzato à cambiar tosto paese. Imperoche lamentandosi egli [illegible] per esser troppo scarsamente premiato di molte fatiche fatte d'ordine suo, e sentendosi rimprouerar dall'istesso, che per essersi egli cibato di continuo in sua casa non douerebbe cercar altro premio; soggionse con generosità di animo, [illegible] do quel tale, disse, che quando immaginato si hauesse di viuere [illegible], non hauerebbe sicuramente tollerati certi cibi indegni di comparire sù la mensa d'vn galant'huomo: mà si sarebbe alle volte sodisfatto di ordinarsi il cibo à suo modo, e ciò detto si partì mal sodisfatto da Genoua, riconducendo seco l'amato compagno, che fù doppio pregiudicio a professori della Pittura.

AGOSTINO TASSO.

Pittore Bolognese.

LA Città di Bologna, che per fauor del Cielo hà prodotti in ogni tempo huomini di solleuato, e peregrino intendimento, annouera trà suoi parti Agostino Tasso, degno allieuo di Paolo Brilli, che vguagliò co'i pennelli quanti mai s'adoperarono in formar vaghi paesi, e si mostrò così ben fondato ne' precetti di Prospettiua, che pochi lo pareggiarono in rappresentare all'ochio quel soaue inganno, che nella moltitudine di più, e più linee con giusta regola tirate s'ammira.

Con istile per la facilità non poco gradito lauorò Agostino molto tempo in Roma; di doue fù chiamato in Liuorno, e vi dipinse le facciate di quasi tutte le case, e n'acquistò tal nome, che famoso si rese per tutta l'Italia, nelle cui princi-

pali

pali Città dipinse con accrescimento delle proprie sostanze:

Affettionatosi poi alle eminenti virtù di Ventura Salimbeni Pittor Senese, lo seguitò in molti viaggi, e circa l'anno 1610. fù con l'istesso in Genoua, doue (si come già detto habbiamo nel discorso d'esso Ventura) lauorò in sua compagnia nella casa de Signori Adorni, e n'acquistò tal merito, che dal Signor Oratio di Negro fu inuitato a dipingere nella sua villa di Fassuolo vn casino di ricreatione dedicato alle Muse, posto nel mezzo d vn delitiosissimo bosco. Perloche hauendo il Tasso occasione di gareggiare con la natura istessa, fece pompa del suo finissimo ingegno, dipingendoui a fresco molti belli, e delitiosi paesi, che ancor hoggi assai ben si conseruano, e sono di gran consolatione a coloro, che pratticando l'arte di colorire non tengono mai satij di contemplarne il bello.

ALESSANDRO VAIANI.

Pittore Fiorentino.

Dimorò qualche tempo in Genoua Alessandro Vaiani Fiorentino, huomo non men virtuoso in dipingere, che d'animo grande, e valoroso nel maneggio dell'armi, Fù questi sufficientemente protetto dal Sig. Gio: Carlo Doria, al quale fece molte tauole con capricciose inuentioni così di giuocatori, come d'huomini armati, che trà di loro combattono, & in varij modi s'azzuffano, perloche essendo egli martiale di genio, raro si dimostrò in rappresentare sommiglianti zuffe; nelle quali hebbe occasione d'esprimere i moti d'vn'animo turbato, così per la perdita del giuoco, come per l'affanno procedente dal cimentar con l'inimico armato.

Curioso di veder nuouo paese andò egli ad habitare in Milano, e di là nel 1613. mandò a Genoua due bellissime tauole, che si vedono in S. Bartolomeo degli Armeni in vna delle quali è rappresentata S. Catterina frà le ruote, e nell'altra lo scortico di San Bartolomeo Apostolo, il tutto fatto con buon fondamento di dissegno, e viua forza di colorito, che perciò sarà sempre in Genoua chiara quant'il Sole la fama de' suoi virtuosi pennelli.

GIO: BERNARDINO AZZOLINI

Pittore Napolitano.

Chi vuol veder merauiglie di viuace, e mostruoso ingegno consideri i spiranti ritratti di cera colorita, e gli altri lauori, che nell'istessa materia fece Gio: Bernardino Azzolini, o sia Massolini Napolitano; poiche scorgerà in essi vn compendio di perfettioni, & vn vero saggio de' miracoli dell'antico Mirone.

Fù

Fù questi in Genoua circa l'anno 1510. & a bastanza prattico in maneggiare i pennelli, tentò col mezzo loro di farsi strada all'immortalità del suo nome; che perciò dipinse molte tauole, due delle quali si vedono esposte in publico: cioè il Martirio di Sant' Apollonia, fatto per la Chiesa di San Giuseppe, e la tauola posta all' Altar maggiore delle Monache Turchine, rappresentante il Noncio Celeste mandato dalla Santissima Triade alla purissima Vergine; ne'quali lauori si mostrò egli spiritoso insieme, & accurato Pittore. Mà molto maggior arte si scorge ne suoi rilieui di cera, trà quali celebratissimi, e di non ordinario valore sono i quattro nouissimi dell'huomo, che egli espresse in quattro mezze figurine di ordine del Signor Marc' Antonio Doria; in vna delle quali (che rappresenta la morte) s'ammira vn'essatta Anatomia dell'ossatura humana, nell'altra, (che rappresenta l'Inferno) vedesi vn'anima, che per dolore sgridando, mostra nel suo crucio l'eternità del suo duolo; nella terza (che il Purgatorio dimostra) sono diuinamente espresse in vn'istesso volto le pene tormentose di quel luogo, e la speranza d'vn bene da douersi in eterno godere, e nella quarta (che de'Beati significa lo stato felice) vedesi vn'anima già glorificata, nella serenità del cui volto sono dall'industrioso artefice breuemente compendiate le delitie d'vn Cielo.

Parti del suo fecondo ingegno sono anche due teste di putti, de'quali ridente l'vno rallegra gli animi altrui, e l'altro piangente contrista chiunque fissa in esso lo sguardo. Nel che veramente si conosce la finezza dell'arte adoprata da Gio: Bernardino in rappresentare al viuo quei due contrarij effetti d'allegrezza, e di dolore. E tanto basti per saggio della virtù di quest'ingegnoso artefice, il cui nome non hà bisogno della mia penna per farsi noto al mondo, doue così ben lo manifestano le opere delle sue mani, innumerabili per la quantità, e rare per l'eccellenza.

FILIPPO PLANZONE.

Scoltore detto il Siciliano.

Trapassò i confini della merauiglia la sottigliezza, che ne'lauori d'auorio, e di corallo fece vedere Filippo Planzone di Nicosia, chiamato communemente il Siciliano, il quale essendo giouanetto forastiero, e bisognoso di guadagnarsi il viuere seruiua in Genoua di Soldato alla Porta di San Stefano, e nelle hore dell'otio applicauasi a lauorare certi bastoni rurali intagliando nelle loro cime qualche testa d'huomo, ò di fiera, ò di mostro: guidato in ciò sempre dal proprio genio, nel che se bene mai per tempo alcuno s'era egli essercitato nelle scuole del buon disegno, gratiosa ad ogni modo riusciua la sua maniera, e

fantastica l'inuentione. Sopra le opere di costui pose vn giorno gli occhi il Signor Battista dalla Torre, Gentilhuomo di delicatissimo gusto nelle arti del dissegno; e mal soffrendo di veder senz'aiuto il bel talento di quel Giouane Soldato, che con la venustà del suo aspetto, e con la nouità de suoi lauori rendeua altrettanto compassioneuole la pouertà dell'habito, quanto ammirabile l'industria della mano; si tenne perciò obligato a solleuarlo da quel misero stato, & incaminarlo nella perfettion dell'intaglio, nella quale sotto la protettione di quel benigno Signore tant'oltre s'auanzò Filippo, che non vi fù chi potesse vguagliarlo in lauorare con delicata sottigliezza il corallo, e l'auorio, delle quali pretiose materie col mezzo di finissimi scalpelli, & impalpabili lime formò egli così superbi lauori, ch'ogn'vno d'essi può sicuramente chiamarsi l'ottaua marauiglia del mondo.

Vno de primi lauori, nel quale da periti fosse ammirato l'ingegno di questo mirabile artefice, fù certa testa di morte formata di corallo tutta vuota nel di dentro, e sotile quanto vn foglio di carta, pendente da trè catenelle, gl'annelli delle quali erano industriosamente scauati tutti dall'istessa massa di corallo, di cui era formata la testa: sottigliezza d'ingegno molto considerabile in quel lauoro, per mezzo del quale fù diuolgata in modo l'industria di Filippo, che furono le sue fatiche desiderate con auidità da i primi personaggi del mondo frà quali il Signor Gran Duca di Firenze hebbe da lui vna S. Margarita di corallo, che tiene legato il Dragone cō certe catenelle scauate similmēte da vn'istessa massa, per la qual' opera furono isborzate al virtuoso artefice piastre cinquecento Fiorentine, dal che prese egli animo di mandare all' istesso Signore vna gabbia d'auorio non più grande d'vn vouo, dentro la quale era di tōdo rilieuo scolpito vn picciol cauallo cō tal patienza, che fà istupire ogn'intelletto humano: lasciando in dubbio se con lecita industria, ò con magico incanto habbia Filippo perfettionata quell'opera.

Molti lauori fatti per mano di questo memorabile industrioso si conseruano in Genoua da molti Signori: frà qual merita d'esser raccordata in questo luogo vn'Hidra intrecciata di mille serpi, & intagliata, ò sia scolpita in vn sol ramo di corallo, quale si conserua presso del Signor Leonardo Saluago, & è lauorata con tal industria, che supera ogni humana credenza, ne vi è penna, che possa sufficientemente descriuerla.

Intendo ancora, che in Roma presentati furono alla Santità d'Vrbano Ottauo trè manichi di coltelli l'eccellenza de quali indusse quel Pontefice à desiderare il Planzone in sua Corte: mà egli da suoi lauori continuamente occupato, non puotè mai accettarne l'inuito; & essendo vissuto in Genoua doue haueua moglie, e figliuoli il d'anni 26. vi terminò finalmente i suoi giorni nel 1636. lasciando nell'opere di sua mano eterna, e gloriosa la memoria del suo nome.

GIV-

GIVLIO CESARE PROCACCINO

Pittore Milanese.

ALla gloria, che co'i pennelli s'acquistò in Italia Giulio Cesare Procaccino Pittor Milanese molto poco può aggiongere la mia penna e basterà solo il dire che venne egli in Genoua circa l'anno di nostra salute 1618. riceuutoui dalla liberalità del Sig. Gio: Carlo Doria in casa del quale habitò, e colorì molte tele con certa franchezza di stile, che l'autenticò per il più raro, e prattico pennelleggiatore di quanti n'habbia prodotti il secolo nostro, si come chiaro lo dimostrano il gran Cenacolo fatto nella Santissima Annonciata del Guastato; la Circoncisione del Bambino Giesù posta in S. Domenico; lo Scortico di S. Bartolomeo, dipinto nell'Oratorio di detto Santo, la tauola di S. Carlo, che celebratissima honora la Chiesa di S. Francesco d'Albaro; e la N. S. col Bambino S. Francesco, e S. Carlo, che per molti anni si conseruò in S. Carlo de PP. Carmelitani Scalzi, hora trasportata in S. Maria di Carignano, Chiesa Colleggiata de' Signori Saoli, & è vn'opera bellissima.

Dissegnò questo Pittore con gratiosa maniera tanto di lapis, come di penna, e gustaua d'istradar alla perfettione del buon dissegno i Giouani principiāti; al qual effetto con maniere cortesi adittaua loro la vera regola per giongere quanto prima alla bramata meta. Stimaua in oltre, e commendaua il valore degl'altri maestri l'opere de quali andaua curiosamente osseruādo; & imbattendosi vn giorno a vederene vna fatta a fresco da Ottauio Semino, ne formò tal concetto, che la credette di Raffaele d'Vrbino.

Con maniera di colorito assai dissimile da quella di Giulio Cesare s'acquistò anche gran fama Camillo suo fratello, di mano del quale habbiamo in Genoua la tauola della gloriosissima Ascensione di Christo nostro Signore ch'egli fece per le Monache di S. Brigida, e quella di S. Francesco posta nella Chiesa di detto Sāto: mà in Milano abondano da per tutto l'opere di questi virtuosi fratelli, col mezzo delle quali resterà sempre immortale la loro memoria.

SIMONE VOVET.

Pittore Francese.

QVANDO la Città di Pariggi non fosse per più capi Nobilissima, e famosa basterebbe per illustrarla il solo nome di Simone Vouet suo degno Cittadino, e Pittore di celebre grido, la cui virtù fù dal Rè conosciuta, e premiata con honorato stipendio. Spinto da

virtuosa curiosità vĕne questi in Italia, e si fermò qualche tempo in Roma, di doue ad instanza del Sig. Duca di Braciano si portò in Genoua l'anno di nostra salute 1619. per fare il ritratto della Signora Principessa di Piombino destinata sposa di quel Signore, nella qual occasione fece molti lauori, e dal Signor Giacomo Raggi gli fù ordinata la tauola per la Capella che sontuosamente fabricata si haueua nella Chiesa del Giesu, nella quale, ritornato che fù Simone in Roma, fece vn Christo agonizzante compassionato da Santa Maria Maddalena, che stà sotto la Croce, e Maria Vergine, che dal dolor trafitta tramortisce in grembo di San Giouanni, nella qual tauola comparisce molto l'ingegno del Pittore per la bella, e spiritosa maniera, ch'egli tenne in colorire.

ORATIO GENTILESCHI.

Pittore Fiorentino.

Acquero in Firenze da Gio: Battista Lomi due figli maschi Oratio, & Aurelio, i quali essendo alla Pittura abbastanza inclinati, amendue in quell'arte famosi diuennero. Del secondo de quali sicome discorreremo succintamente in appresso, così volendo al presente ragionare del primo, deuo dire, che gionto egli all'età d'anni diecisette fù dal Padre mandato a studiare in Roma il buon dissegno, doue fù benignamente accolto dall'ammoreuolezza d'vn suo Zio materno di cognome Gentileschi, che Capitano di soldati in Castel Sant'Angelo seruiua; dal che nacque che non sapendosi da molti il vero cognome del giouanetto, quando poi cominciò ad acquistarsi qualche credito nella Pittura, non era conosciuto, ne di lui si discorreua sotto altro cognome, che di Gentileschi, qual sempre egli si tenne per proprio, restando in tal modo priua d'vn Pittor così celebre la famiglia de Lomi, tuttoche due in poco tempo partoriti ne hauesse.

Cominciò donque Oratio a far palese il suo valore nel Pōtificato di Clemente VIII. in occasione che lauorò di musaico alcune figure nella cupola di San Pietro in Vaticano, e seguitò poi sotto Paolo V. ad acquistarsi fama nella volta della Sala Reggia di monte Cauallo, e nella delitiosa Loggietta del Cardinal Borghese, com anche in altre pitture fatte al Signor Prencipe Sauelli, & altri principali Signori, perloche era la sua nuoua maniera di operare gradita in Roma non solo: ma desiderata non poco in ogni Città d'Italia.

Quindi è, ch'essendo nel 1621. andati a riuerire Gregorio Sommo Pont. gl'Ambasciatori Genouesi da scielta nobiltà accompagnati, restò dell'opere d'Oratio talmente inuaghito il Signor Gio: Antonio Saoli, che volle in ogni modo

seco

seco à Genoua condurlo, doue lauorò egli per l'istesso Signore vna Maddalena penitente; vn Loth, che con le figlie fugge l'incendio della propria patria; vna Danae con Gioue in pioggia d'oro, & altre tauole di molta esquisitezza; doppo le quali fù il Gentileschi dal Signor Merc'Antonio Doria chiamato in San Pier d'Arena a dipingere su'l fresco le volte di due picciole stanze, in vna delle quali rappresentò San Geronimo aterrito dalla tromba del finale giudicio, e nell'altra il patientissimo Iobbe dalla moglie indiscretamente rimprouerato, e sono queste pitture arricchite con vn fregio finto di stucchi, e lauorato con tal arte, che supera ogni humana credenza.

Quantità d'altre tauole colorì poi Oratio per diuersi Signori Genouesi, e molte ne inuiò al Sig. Duca di Sauoia, & alla Regina di Francia, che lo fauorì di chiamarlo alla sua Corte, dou'andò prontamente, e per spatio d'anni due vi si fermò colorendo per l'istessa molte opere. Mà chiamato poi dal Rè d'Inghilterra si portò in quella Corte stipendiato di lire 500. sterline l'anno oltre il premio dell'opere, habitationi in Corte, e scuti 200. per lo viaggio, fauori che l'alettarono a consumare in quel Regno il restante di sua vita. Colorì dunque per quella Maestà molte tauole ad oglio, e fece a fresco la gran sala del delicioso palazzo di Granuc sei miglia da Londra lontano; nella qual opera hauendo Oratio superato se stesso, s'impiegò poi con permissione del Rè, in alcuni lauori per il Signor Duca di Bocchingam, rencendo sempre più noto il valore de suoi pennelli; e perche vedeuasi da tutti honorato, s'affaticaua egli con tal gusto, che l'opere da esso fatte in quel Regno riuscirono così eccellenti, ch'egli stesso desiderò più volte d'hauerle fatte in Italia, doue meglio ne sarebbe stata da periti conosciuta l'eccellẽza.

Terminò finalmente il Gentileschi con la vita le sue fatiche in età d'anni 84. hauendo con ogni suo studio seruito in quella Corte dodici anni, e trè mesi; e fù al Rè di non poco dolore la perdita d'vn tanto virtuoso, il cui corpo hebbe honorata sepoltura nella Capella della Regina sotto l'Altar maggiore del palazzo di sommersethaus.

AVRELIO LOMI.

Pittore Fiorentino.

Com' habbiamo detto nell' antecedente discorso fù Oratio Gentileschi fratello d'Aurelio Lomi ornatissimo e molto stimato Pittore il quale fù anch'egli figliuolo di Gio. Battista Lomi Fiorentino, & essendosi nella pittura guadagnato gran nome essercitò in Genoua l'arte sua negl'istessi tempi, che i pennelli di Pietro Sori Pittor Senese produceuano in Genoua cari ad ogn'vno i pretiosi frutti del suo fertilissimo ingegno. Costui dunque

que fù dà Genouesi Cittadini talmente gradito, e tanto loro piacque la gratiosa maniera da esso tenuta in dipingere, ch'era lui solo il celebrato d'ogn'vno, e quantonque d'altro valore fossero l'opere di Pietro sudetto, egli ad ogni modo non era mai vuoto di commissioni, nè mai terminaua vn'opera, che nell'istesso non desse principio ad vn'altra; alettando (si com'io credo) e guadagnando gli animi di molti col suo vago modo di colorire, e con certa gentil foggia d'abigliamenti propria del suo stile, che l'opere sue arricchiua di gratie, e care le rendeua a coloro, ch'in sommiglianti fatiche d'ingegno più dell'apparenza, che della sostanza s'appagano.

Quindi è che in gran numero si vedono per le Chiese di Genoua l'opere di quest' auuenturoso artefice; com'il Sant' Antonio di Padoua posto nella Chiesa di San Francesco, nella quale sono anche di sua mano le pitture ad oglio nella capella del Signor Luca Grimaldi. Sono parimente sue fatiche il Christo risorgente, & il Giuditio Finale in Santa Maria di Carignano; il Martirio di San Biagio, l'Assontione di Nostra Signora, & il San Dominico in Santa Maria del Carmine; l'inuentione della Santissima Croce in Santa Maria di Passione; San Giacomo Apostolo nell'Oratorio di detto Santo, il San Stefano Lapidato in Santa Maria della Pace; & in San Siro la Natiuità di Nostra Signora con altre tauole che in casa di molti Signori, & in altri luoghi priuati si conseruano gradite sì, mà non grandemente ammirate; in ricompensa delle quali riceuette egli molte centinaia di scuti, e basteuolmente ricco ritornò poi alla sua Patria.

OTTAVIO GHISSONI,

Pittor Senese.

Eue anche hauer luogo trà questi forastieri virtuosi Ottauio Ghissoni, Pittor Senese, il quale visse, e studiò in Roma gran tempo seruendo in molte occasioni alcuni principali maestri, e più di tutti Cherubino Alberti nell'opere del quale pose anch'egli tal'hora le mani; laonde vedendo gli applausi, che tutt'il mondo faceua all' istesse opere, nelle quali, parcua a lui d'hauer qualche parte formò di se stesso troppo alto concetto, e riputandosi sufficientete maestro si portò in Genoua circa l' anno 1610, doue riceuuto da Tadeo Carlone eccellente Scoltore hebbe alloggio in sua casa, e perche era Ottauio persona assai piaceuole, & affabile fù perciò molto caro al suo hospite, & habitò sempre seco. Professaua questo Senese d' hauer molta peritia nel mestiero del Stuccadore; vero è che certe figure da lui fatte

fatte nella Chiesa di San Nicolò di Tolentino non si giudichano di quella perfettione, ch'egli andaua promettendo; mà più tosto si mostrò ne' pennelli alquanto più prattico, e gratioso, come si vede in alcune historiette a fresco fatte nella Santissima Annonciata di Portoria per ornamento della capella dedicata alla Visitatione di Nostra Signora nelle quali tenne egli vn stile assai vago nel colorito, e raggioneuole nel dissegno. Si che se bene non per arroganza; mà indotto da certa bontà di genio sua propria pretendeua egli di voler introdurre in Genoua il vero modo di dipingere; non però corrisposero al suo vanto gl'effetti; il che anche dimostrano alcune altre sue pitture a fresco fatte già in Santa Maria di Castello nella capella di San Vincenzo Ferrero, le quali stante la buona idea ch'egli formata haueua nelle scuole di Roma pizzicauano di certa esquisitezza, e dauano qualche sodisfatione a gl'occhi di chi le miraua, mà in fatti erano solamente ricche di vana apparenza, ne più di presente si vedono, stante che gl'anni passati in occasione che con nuoua fabrica fù ristorata la capella sudetta conuenne gettarle a terra, & hebbero in tal modo molto breue durata.

GIVLIO BRVNO, ET GIO: BATTISTA SVO FRATELLO.

Pittori Piemontesi.

DA Lazzaro Tauarone Pittor Genouese fù accettato trà suoi allieui Giulio Bruno natiuo di Piemonte, Giouane di viuace spirito, e per certo naturale instinto alla pittura molto inclinato; vero è che doppo d'hauer egli dissegnato per qualche tempo sotto l'indrizzo di così chiaro maestro non potendo hormai più sopportare le maniere alquanto rozze, e seuere separandosi dall'istesso lasciò totalmente la sua stanza, e (si come fanno adesso molti Giouani, che attendono alla pittura) tentò di volar senz'ali, e cominciò da se stesso a lauorar qualche cosa; mà senz'applauso, e con molto poco guadagno; perloche gli bisognaua riccorrere da Giacomo suo fratel maggiore, il quale compassionandolo gli somministrò il pane sin à tanto che da Gio: Battista Paggi, fù Giulio accettato in sua casa più a titolo di seruitore, che di studente, ò discepolo. Iui, poiche tanto le permetteua la cortesia del Patrone, impiegando egli l'hore dell'otio in dissegnare dagli antichi rilieui, affacilitò talmente la mano al dissegno, che in pochi colpi di penna con molto leggiadra maniera formaua in carta qualsiuoglia figura, & historia; si che passando poi dal dissegno al maneggio de' colori diede saggio del suo valore con la franchezza di certe picciole macchie di pennello, quali furono presso di molti talmente gradite ch'egli animandosi sempre più a seguitar quell'imperfetto stile, non si curò di pass'ar più oltre; mà fermandosi in quelli abbozzi seguitò ad acqui-

star

star nome di perfetto maestro col mezzo d'imperfetti lauori, n'hebbe l'intento; stanteche per quanto non hauesse egli habilità in terminare i suoi lauori; era però tale la maestria con la quale di primo lancio abbozzaua le sue figure che non schizzi di pennello; mà scherzi d'ingegno chiamare si deueno;

Per quanto poi non hauesse Giulio felicità di pennello nelle figure grandi; ad ogni modo lauorò egli per li fratelli di Sant'Antonino vn Sant'Antonio combattuto dalli Diauoli; & à quelli di Santa Croce vn Christo, che laua li piedi alli Santi Apostoli, quali opere non sono in tutto da sprezzarsi; com'ancora merita qualche lode vna tauolina di San Tomaso Vescouo fatta per la Chiesa di San Giacomo in Carignano pennelleggiata con molto franca, e spedita mano. Infinite poi sono l'operine di questo spiritoso artefice, che si conseruano presso di molti curiosi, come degne di stima, e molte ne fece a ricchiesta del Sig. Gio: Carlo Doria, nella facciata della cui casa lauorò a fresco di chiaro, e scuro vn fregio di putti, con altre pitture, & vna Nostra Signora col Bambino in braccio sopra la porta del cortile, il tutto fatto pittorescamente, e con spedito pennello.

Le guerre, che contro del Signor Duca di Sauoia gloriosamente sostennero i Genouesi nel 1625. obligarono Giulio a ritornarsene in Piemonte, doue terminò i suoi giorni hauendo lasciato doppo di se Gio: Battista suo fratello immitatore della sua virtù, il quale seguitò l'istesso stile di far picciole macchie, e trà pittori di merito non se le deue l'vltimo luogo.

GIORGIO BETHLE

Scoltore Alemano.

Rà le memorie di questi virtuosi forastieri deue meriteuolmente hauer luogo quella di Giorgio Bethle Alemano raro maestro nelle figure d'auorio; il quale ritornando da Roma circa l'anno 1622. in tempo, nel quale viueua ancor Gio: Battista Paggi riccorse con gran fiduccia alla protettione di quello, che molto gratiosamente l'accolse; & osseruato hauendo ne' lauori del virtuoso Giouane vn'ottimo contorno, & vna straordinaria intelligenza P A d'anattoia accompagnata da delicato, e politissimo modo d'operare restò molto affettionato alla di lui virtù; perloche persuase a molti Signori suoi intrinsechi, che le dessero occasione d'essercitare il suo talento ordinandole qualche lauoro; trà quali il Signor Francesco Zoagli conformandosi al buon concetto, che detto Paggi formato haueua circa la sufficienza, e valore di Giorgio, le ordinò molte figure, & altri gentilissimi lauori;

ti; mà sopra tutto ricceuette da esso due Christi in Croce, che riuscirono cos ben'aggiustati di contorno, morbidi nelle carnaggioni, e ricchi d'ogni perfettione, ch'io mi do a credere che non se ne possano vedere li più riguardeuoli; e tengo per fermo ch'eglino per esquisitezza sijno superiori a quanti ne possa ostẽtare l'Italia, & anche dirci tutta l'Europa. Mà non bastando a me l'animo di descriuerne con essattezza le perfettioni lascerò ch'ogn'vno possa vederli presso gli heredi del sudetto Signore, e m'assicuro in tal modo, che non solo non vi sarà chi mi ridarguisca di troppo appassionato: mà spero più tosto, che molti saranno quelli i quali si faranno lecito di rimprouerarmi perche molto scarzo, e corto di periodo mi sij mostrato in descriuerne l'eccellenze.

Fece Giorgio molt'altri lauori in Genoua a ricchiesta di coloro, che conoscendo il suo valore si preggiarono di possederne alcuno: vero è che desideroso essendo di far palese la maestria dell'opere sue all'altre Città d'Italia partì da Genoua alla volta di Lombardia, doue, per quanto s'intese poi, fù dal contaggio tolto di vita, qual perdita cagionò pianto in coloro, che viuono affettionati all'arti del buon dissegno.

MARTINO REZI.

Scoltore Lombardo.

V questo Scoltore oriondo dal luogo di Lugano in Lombardia, e venuto in Genoua, oue si acasò, operaua Martino con scalpelli mirabilmente, e fece molte figure per fuori, e per Genoua, vna delle quali è quella figura della Beatissima Vergine, che si vede in strada Balbi sopra l'arco da Santa Brigida. In Santa Fede di sua mano vi è la Nostra Signora di Misericordia, in quali cose mostraua talento grande. Modellaua assai di cretta, e finiua assai bene li suoi modelli molti de quali si vedono gratiosi, e bene intesi. Fece vna gran statua di vn Senatore all' Hospitale, e diuerse altre figure a Signori in loro case, e fù molto stimata da tutti in generale la di lui virtù. Haueua vn figliuolo nominato Simone, che seguitaua la professione del Padre, quale andò fuori, doue morse. Il detto Martino si trattenne sempre in Genoua & essẽdo d'età cõpetẽte se ne passò all'altra vita cõ dolore nõ poco dell'amatori della virtù.

GOFFREDO VVALS.

Pittore.

VEnne dalla Città di Colonia in Italia ancor giouanetto Goffredo VVals, il quale si trattenne qualche tempo in Napoli miniando stampe; dal qual mestiero alla pittura passando s'applicò a far paesi, al qual effetto si portò in Roma nella stanza d' Agostino Tasso, nella quale s'approfittò in modo ch'arricchì ben tosto la pittura d' vna nuoua compositione di paesi, formata di trè sole vedute, rappresentate per lo più in picciole tele di forma circolare con tal diletto dell'occhio che nella contemplatione del finto si scorda affatto le perfettioni del vero.

Essendosene di nuouo ritornato in Napoli diede più saggi di non ordinario valore, e voglioso di cambiar paese venne spontaneo in Genoua, & appoggiatosi alla protettione di Bernardo Strozzi Pittor Genouese, habitò molti mesi in sua casa essercitandosi nella sua professione, mediante la quale palesò sempre più il tesoro de proprij pennelli,& alettò molti a desiderare le sue picciole tauole, per ornarne i Gabinetti più stimati, e riporle frà l'opere degli artefici di maggior conto.

Insegnò questo virtuoso l'arte sua ad Antonio Traui Genouese vno delli Discepoli del Strozzi, il quale riuscì poi perfettissimo maestro, e l'opere sue sono molto preggiate; mà Goffredo cominciãdo ad annoiarsi della stanza di Genoua; se n'andò per suo diporto à Sauona, e v'habitò con sodisfattione più d'vn anno, inuaghito forse dell'amenità di quel paese, & attese sempre a sodisfar coloro, che dell'opere de suoi pennelli si mostrauano curiosi. Mà altrettanto instabile, quãto più virtuoso partì finalmẽte Goffredo da nostri Lidi senza far motto ad alcuno, e fù di nuouo in Napoli, di doue andò al gouerno di Soncino terra di quel Regno, la quale subissata essendo dal terremoto, coprì nelle proprie ruine l'infelice Pittore, e lasciò priuo il mondo del bello de suoi pennelli.

GIOVANNI ROSA.

Pittor Fiamingo.

DI Padre Mercadante nacque Giouanni Rosa nel 1591. in Anuersa, & iui attese ne' suoi primi anni alla pittura sotto Giouãni de VVael in compagnia di Luca, e Cornelio figliuoli dell'istesso Maestro, il primo de quali fù raro ne paesi, & l'altro essendo habitato molti anni in Genoua l'hà arricchita di molte pitture di sua mano gradite

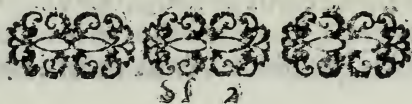
dite molto da gl' intendenti per essersi egli singolarizzato in formar paesi ricchi di picciole sì, mà molto ben espresse figurine, l'eccellenza delle quali vien aggradita, e commendata da ogn'vno.

Mà di questi due fratelli molto più alta prese la mira Giouanni lor condiscepolo, & attendendo con più feruore al studio di ben' immitar co'i colori quant'hà di bello il mondo, si mostrò oltremodo eccellente in gareggiar con la natura nell'espressione de'frutti, fiori, & animali.

Hor essendo in quei tempi ritornato in Anuersa Francesco Sneider, ch'in Italia haueua dipinto col Rubens rittraendo nelle tauole dell'istesso molte cose dal naturale, piacque al Rosa la maniera di quello, e volle in ogni modo impadronirsene studiando nelle sue stanze il corso di quattr'anni, al fine de' quali trouandosi egli gionto al vigesimo terzo della sua età, se ne venne a Genoua nel 1614. doue si fermò alcuni mesi, e poi se n' andò à Roma per veder l' opere di tanti famosi maestri, al qual effetto vi si fermò poco men di due anni perfettionandosi sempre più ne'suoi studi. Mà portandosi di nuouo in Genoua per incaminarsi alla patria, fù da alcuni Signori trattenuto acciò facesse loro alcune pitture, le commissioni delle quali talmente a lui soprabondorono, ch'impossibilitato restò à poter seguitare il viaggio, e gli conuenne tanto tempo fermaruisi, che gionto all'età d'anni 32. vi stabilì la sua casa col prenderui moglie; qual cosa l'obligò poi à continuarui l'habitatione sin'all'vltimo di sua vita.

Vaga fù la maniera che tenne quest'ingegnoso coloritore in dipingere naturalissimi i frutti, e con tenerezza i fiori: mà la viuacità, che dar fù solito a gl' animali tanto volatili, quanto terrestri, e marittimi fù così stupenda, che ingannati vna volta alcuni cani, & auidi di preda s'auuentauano à sbranar le lepri da Giouanni dipinte, & alla vista d' alcuni ben coloriti pesci s'auuicinò per cibarsene vn Gatto, e si rinouarono in ciò li antichi stupori dell'Vue di Zeusi, e del velo d' Apelle.

Nelle figure poi seguitò Giouanni lo stile d'Antonio Vandich, e fece molti naturalissimi ritratti, acquistandosi con la perfettione delle sue tauole così glorioso nome, che risonandone la fama per tutta Europa hebbe occasione di mandar le opere sue in Roma, in Francia, e Spagna à diuersi Personaggi, com'anche al Signor Gran Duca di Firenze, & al Signor Prencipe di Monaco, presso de quali fù molto stimata la sua virtù; saggio della quale riceuerà il Lettore dalla tauola di vn Christo deposto di Croce posta nella Chiesa di San Cosmo, e Damiano, nella quale anche sono i ritratti di coloro, che la fecero fare, che sono naturalissimi, e dalli Pittori molto stimati.

Visse sin' all' età d'anni 47. & hauendone habitato in Genoua lo spatio di 24. consumato da febre ettica terminò i suoi giorni nel 1638. sepelito da suoi in Santa Catterina nel sepolcro, ch'egli stesso fabricato s'haueua.

GIACOMO LEGI.

Pittore Fiamingo .

V Allieuo, e cognato costui, di Gio: Rosa, & adimmitatione del Maestro faceua fiori, fruti, & animali, nelli quali veramente si portaua bene che perciò mancherei troppo alla professione, se nõ le registrasi in questa memoria, e nõ esponessi la di lui virtù. Colori molte tele Giacomo con gratia, e maestria, nelle quali si vede, che il studio fatto col Rosa, haueuale raccato vn stile dilleteuole, e vago, il che si può osseruare nelle sue opere, che in grã numero sono sparse in case priuate in Genoua. Nõ proseguì molto questo suo fare, perche agrauato da fiera destilatione, fù necessitato appartarsi dall'aria di Genoua, e portarsi in Milano, ma oue pensaua aquistar salute, le conuenne tramandar l'anima a miglior riposo. Morse donque il Legi in Milano, con hauer prima esperimentati tutti li rimedij possibili (ma sempre in vano) per rimetersi nel primiero stato.

MICHELE FIAMINGO

Pittore .

Pprese in Anuersa Michele la professione del dipingere da Pietro Paolo Rubens eccellentissimo nell'arte, e doppo hauer fatti con quello li douuti studi, venne in Italia, e gionto in Genoua, desiderò, e l'ottenne di approfitarsi sotto del Pittore Gio: Andrea de Ferrari, e doppo hauer per qualche tempo addoprati con esso li pennelli, andò a star in casa di Cornelio di VVael Pittore insigne, che all'hora habbitaua in Genoua, & hauendo, con ogn'vno di questi virtuosi presa Michele vna buona pratica, si applicò a far opere di qualche consideratione in quali portosi assai bene; mà meglio anco si mostrò atto in far ritratti al naturale, escendoli riusciti li primi di sodisfattione, proseguì con tanta felicità li altri, che gliene concorsero da tutte le parti, e per verità haueua bel stile, e buon impasto, fissando il suo fare in quello di Antonio Vandich. Continouaua Michele con grand'auuanzi queste sue facende in Genoua, quando le venne volontà di portarsi in Spagna per

e.pe-

esperimentar forsi colà meglio fortuna, per quanto al parere de suoi amici, non l'hauerebbe mai esperimentata simile, pur fece partenza, e gionto in quelle parti; operaua con gran vigore, e doppo hauer addoprato colà li pennelli, e fatta conoscere la sua virtù, assalito da fiera malatia, se ne passò all'altra vita.

CORNELIO DI VVAEL.

Pittore Fiamingo.

Olto hauerei a scriuere, per far note le virtù di Cornelio di VVael, mà perche son certo che le di lui operationi, le hanno in ogni luogo espresse meglio di quello può far la mia penna, e per non tediar il Lettore, me la passerò con breuità.

Era nato in Anuersa Cornelio, & iui applicatosi alla professione della Pittura riuscì mirabile. Il suo genio era di far figure picciole, e in queste era abbondantissimo mētre hauerebbe fatte compositioni d'historie, ò altro con innumerabili figure, animali, & altre varietà di robbe, che a considerare vna sola di quelle sue tele, conueniua impiegarui hore, E quel che più amirabile lo rendeua, fù che introducendo in quelle tali sue compositioni, huomini, e donne di varie nationi li daua a conoscere, con gli habiti, i portamenti della persona, delle armi, ò d'altro di quale natione haueua fissato nella sua mente esprimerli, osseruandosi nelle sue opere vna propria naturalezza, e verità non così ordinaria a tutti, erano queste sempre ornate di ogni vaghezza, com'a dire paesi, lontananze, caccie, balli, & altri schiribizzi, che le rendono dilleteuoli, e curiose.

Approdo Cornelio in Genoua con Luca suo fratello, che parimente era Pittore, e perfetto in far paesi, come dirassi in appresso, haueuano ambedue determinato di portarsi in Roma, mà tirati da certa sua simpatia in Genoua si fermarono per lo spatio di 15. in 16. anni, in qual termine operarono sempre con ogni vigore, e gusto, colorendo tele per li riccorenti, che furono molti, da quali era il Cornelio riconosciuto largamente, e così augumentossi il credito di questo virtuoso, che le peruenne infinito numero d'opere, perche non è in Genoua casa, che professi esser ornata di colorite tele, che non ne sij prouista abbondantemente.

Erano trascorsi gli anni, che dissi, quando risolse questo insigne Pittore di portarsi in Roma per goder iui quel bello vi si vede, e quel di mirabile, di che è ornata. Si partì per tanto da Genoua, e seco andò Luca suo fratello, mà quādo doueuano in quella marauigliosa Città dar qualche saggio della loro virtù, men-

mentre il più del tempo consumarono in osservare le più preggiabili pitture, conobbero non esser l'aria Romana proportionata alla loro salute, ond'è che in fine di vn sol anno, se ne ritornarono in Genoua, & in quel posto già da esso esperimentato, risolse Cornelio ristantiare, & iui ripigliati li pennelli, attese più che mai à far spiccare la sua virtù. Operò merauiglie questo insigne, e virtuoso Pittore, e per venire a qualche sua tauola particolare, dico, che in due grã di tele, rappresentò alcune delle molte bataglie seguite sotto la direttione del Signor Marchese Ambrosio Spinola, facendoui spiccare le più addatate espressioni che si possino immaginare, e perche niun giuditio di tal matteria posso dare, mi rimetto a quello che ne sentirà il Lettore, esperimentato in quest affari.

In occasione che si fece fuori di Genoua il recinto delle nuoue mura per diffesa della Città, ne fù ricercata la pianta di esse da più parti, che perciò à Cornelio toccò colorirne vna in tela ad olio, di molta grandezza ad esso ordinata per rimetterla in Spagna. S'accinse all'impresa, e per quanto di già il Pittor Gio: Andrea Ansaldo ne hauesse fatte alcune, e massime quelle due che si trouano nella prima sala, oue habita il Serenissimo Duce, non volse valersene in parte alcuna, mà tutta construtta da proprie vedute, e dissegni, la portò al più perfetto dell'arte, e rimessa oue era destinata, fù aggradita al maggior segno, tanto più che l'haueua ornata dentro, e fuori del porto di certe battaglie, e vascelli, che la rendeuano vaga, e dilleteuole, ne è gran fatto, che all'hora in Spagna s'acquistasse quel titolo, che dicono si chiamasse colà communente di virtuoso in far battaglie.

Tant'altre opere fatte dà Cornelio in Genoua, e mandate anco fuori, à me non basta l'animo di raccontarle, rimettendomi a quelle che hò narrate di sopra, che hauea fatte li primi anni in detta Città accerto bene il Lettore, ch'hebbe più riccorrensi questa seconda volta, che la prima.

Era costui affabile, e cortese trattaua bene, allegro, serio, & diletteuole ne suoi discorsi, al pari di quello fosse nelle sue opere, mà non continouò il Cielo tanta felicità à Genouesi, e se bene in due volte l'haueuano goduto tanti anni, mai non erano satolli della sua conuersatione, e anche più della sua singolare virtù, ond'è che per quest'altra sua nuoua partenza, lasciò ciascheduno molto mesto. Volse ritornare in Roma Cornelio, & iui benche di graue età coloriua più che mai, e fece tauole esquisitissime, alcune delle quali, mandò in Genoua, che da tutti si amirano per merauiglie. Mà se si dolssero li Genouesi della partenza di vn tanto virtuoso, anco spiacque à Cornelio il lasciarli, e quasi non potesse stare senza d'essi, volse anco prima di render lo spirito à Dio, rittornare in Genoua, e prendendo occasione di far certa compra, si portò in quella Città, con gusto singolare d'ogn'vno, & in particolare delli suoi intrinsichi; sbrigatosi in appresso s'incaminò di nuouo verso Roma, mà in poco, oue desiderò sempre terminare li suoi giorni, ne conseguì la gratia. Assalito donque da mortale infirmità per quanta cura, e rimedij se le applicassero, nulla potè giouarle al riacquisto della bramata salute; che perciò disponendo così la Maestà Diuina, armato di tutti i Sacramenti, che ad vn perfetto Christiano si deuono applicare, riposò nel Signore, la sua morte fù di gran sentimento alli

amatori

amatori della pittura; e se ne dolsero gli di lui nationali, con darne espressi, & esteriori segni, mentre il di lui cadauere, portato alla sepoltura era seguitato dalli stessi in numero di 400. circa, con lumi alla mano, e lacrime alli occhi.

Dissi della sua cortesia, e gentilezza, ne mancherò anco soggiongere esser esso stato tanto generoso, che la sua casa era sempre aperta a tutti, e massime a suoi nationali, che perciò albergò come già dissi Michele Fiamingo, Vincenzo Malò, Antonio Vandich, così ogn'altro virtuoso, che compariua in Genoua oltre altre persone, e Signori di conto che ad esso ricorreuano ne lasciò mai alcuno non contento.

Discepoli di Cornelio di VVael.

GIOVANNI HOVART, ò sia Giouannino q. Lamberti Pittore Fiamingo nato in Anuersa, da giouinetto hebbe i principij in detta sua Patria, di oue assai presto si portò in Italia per studiare. Aprodato in Genoua, hauta notitia, che in essa stantiaua il detto Cornelio, si portò a sua casa, aggiustossi seco, prosegui con lo stesso i suoi studij, destreggiandosi sotto la di lui disciplina, non solo nel dissegno mà nel colorire, & assuefatosi ad vna maniera vaga, propria della natione Fiaminga, andaua colorendo quei pensieri, che dal proprio Cornelio le erano abbozzati, onde in poco si fece assai pratico, e per conseguenza fù aggradito il suo stile, col quale disponendosi far ritratti al naturale, le riuscì effiggiarne molti di Dame, e Caualieri Genouesi, delli quali incontrando il genio, le diedero tali commissioni, che quasi sempre impiegossi in simili lauori. Non mancaua già di colorire historie, se n'era ricercato, dalle quali pur anco ne acquistò gloria, & applauso. Nella Chiesa di Santa Maria Madalena de PP. Somaschi v'hà questo Pittore vna tauola nella prima Capella all'intrare a mano mãca, & in essa vi espresse San Geronimo, & altre Sante Monache, ne altr'opera à mia notitia trouo hauer esso esposta in publico. Fù questo Pittore di natura Saturno, e melanconico da quali passioni ben spesso era trauagliato, & a caosa d'essi inquietaua parimente li suoi domestici, e questo fù la cagione, che a poco a poco andauasi consumando, ne valse l'applicatione di molti rimedij, che le conuenne d'età immatura, rassegnato nel Diuino volere, & armato delli Santissimi Sacramenti passarsene a miglior vita; il che seguì circa l'anno 1665. hauendo lasciati diuersi figliuoli, il maggior de quali seguita la professione in Roma.

PIETRO BOEL Pittore Fiamingo, nepote del detto Cornelio, venne in Genoua dalla Città di Roma, oue era stato ad approfitarsi nella Pittura per anni sei continoui, appresentossi al Zio, e da esso fù in propria casa accolto, oue essercitò per qualche tempo la professione pennelleggiando in tele, animali di tutte sorti, fiori, frutti, nelle quali cose mostrossi molto esperto, e valoroso, operando con brio, e maestria pittoresca, laonde moltissimi Signori si valsero delli suoi preggiati pennelli; ma non ostante le tante occupationi, che haueua in Genoua, risolse riuedere la patria, vi andò, e poi s'intese che fosse passato in Francia, oue fù impiegato secondo li di lui meriti.

AN.

ANDREA ALFELT Pittore insigne di natione Olandese, comparse in Genoua ben addotrinato, e fondato in far paesi terrestri, e maritimi, fù accetato dal detto Cornelio in sua casa, iui operò merauiglie colorendo con ogni tenerezza, e proprietà bellissimi paesi, che furono ben presto da principali Caualieri conosciuti, & a grande prezzo ne fecero acquisto, vno di questi fù il Signor Agostino Ayrolo, che n'hebbe due grandi assai, colmi d'ogni vaghezza, e bontà; per la morte di quel Signore peruennero del Signor Francesco Maria Spinola Buona, & erano non solo questi, mà ogn'altro, che vsciua da suoi pennelli stimati al più possibile. Doppo hauer Andrea operato in Genoua queste, & altre grandiose tele, auido si mostrò di riuedere la patria, che perciò ad essa fece ritorno, mà poco vi si conseruò con salute, mentre d'improuiso accidente d'appoplesia, se ne passò all'altra vita.

LVCA DI VVAEL

Pittore Fiamingo.

BAsterebbe dire esser stato Luca fratello di Cornelio di sopra nominato senza esprimere altra sua virtù, che sarebbe sufficiente a dichiararlo insigne, e valoroso nella professione. Era Luca fratello maggiore del detto Cornelio, haueua studiato nella propria Patria, & appreso il vero modo d'esprimere con li colori in tela, diletteuoli, e ben intesi paesi, riuscì in questo fare tanto eccellente, che può dirsi in verità fosse singolare, mentre il suo stile era vnico. Da detta sua Patria venne in Genoua col fratello, come dicessimo, quiui vnitamente si fermarono, per quelli anni che narrai, fù con l'istesso a parte del viaggio primo a Roma, ne trouatosi confacente quell'aria, ambe due ritornarono in Genoua. Mà non passò molto doppo questo ritorno, che Luca risolse di riuedere la Patria, già che il clima Italiano, diceua egli, non essere confacente alla propria salute. Mà il Cornelio, che molto se ne valeua in fare paesi nelle proprie tele, mal volontieri vedeua questa sua risolutione. Pur continouò per qualche poco tempo ad operare col fratello, e faceua veramente stupire gli intendenti di quel mestiere, & altre tele color i per Signori, che gliele ordinarono, mà finalmente apparendo qualche più chiaro segno della poca conferenza dell'aria, si licentiò dal fratello, e se ne passò in Anuersa; Iui operò, mà non molto tempo, finalmente fù constretto di naturale infermità prouare l'vltimo di sua vita. Nõ degenerò Luca dalla buona qualità del fratello; trattaua bene, & accarezzaua ogn'vno, in modo tale, che la sua morte rese mestitia a tutti; & in particolare alli veri amatori della professione.

SIMONE

SIMONE BALLI.

Pittore Fiorentino.

On mi pare lontano dal vero il dire che Simone Balli Fiorentino e discepolo d'Aurelio Lomi venisse in Genoua in compagnia di esso suo maestro, & essendouisi accasato vi dimorò tutto il corso di sua vita essercitandosi sempre in dipingere sopra lastre di rame deuotissime imagini lauorate cō delicatezza di pennello, molte delle quali, per quanto mi vien detto si conseruano al presente presso la Signora Principessa d'Auello.

Era egli di natura molto saturna,& attendeua a fatti suoi viuendo assai ritirato; dal che ne seguiua che pochi erano coloro i quali frequentassero la sua stanza, ò le ricchiedessero qualche opera. Non le mancauano ad ogni modo l'occasioni di segnalarsi lauorando qualche tauola di giusta grandezza per riporla in publico che perciò vna se ne vede nella Chiesa di Nostra Signora del Carmine,nella quale efigiati s'adorano il Patriarca San Benedetto, col S.Precursore,& il miracoloso di Tolentino. Così ancora sono di sua mano il Cenacolo fatto per li Fratelli dell' Oratorio di San Bartolomeo, & il Sant'Angelo Custode, che con dolce,e gratiosa maniera colorì per la Chiesa di San Spirito; perloche dalla Signora Marchese Spinola le fù ordinata vn'altra tauola di simile suggetto, quale intendo esser stata posta in vna Capella alla riua del mare nella villa di Cornigliano. E tanto basti per dar qualche notitia del valore di questo virtuoso forastero, il quale a benche fosse sempre solito ad impiegare il suo talento in tauoline di picciola mole,mostrò ad ogni modo nelle sudette che non pauentaua d'intraprendere le grandi.

DOMENICO BISSONI.

Sceltore detto il Venetiano.

Alla Città di Venetia sua Patria trasse il sopranome di Venetiano Domenico Bissoni, il quale venuto essendo casualmente in Genoua per accompagnarui vna sua sorella, & hauēdoui dato qualche saggio del suo valore in scolpir figure così di legno, come d'auorio fù talmente da Genouesi Cittadini nel suo mestiero impiegato,che se bene non era sua mente il fermarsi in paese a lui forastiero,tāto ad ogni modo gli soprabondarono di giorno in giorno le commissioni, che doppo d'esserui stato trattennuto dall'istesse molti per āni,s'auidde finalmēte ch'era vana la speranza di douer più rihabitare la sua patria, perloche accasatosi in Genoua, & acquistataui vna casa conueniente al suo grado v'habitò tutto il restante di sua vita attendēdo a suoi nobili lauori honorato da ogn'vno,e stimato da periti dell'

arte. Et inuero molto accurato si mostrò Domenico ne lauori d'intaglio, & in quelli principalmente d'auorio, trà quali gran nome le diede il Santissimo Crocifisso, ch'egli fece al Sig. Principe di Corigliano, che sin'al presente si conserua, & insieme s'ammira nel sontuoso suo palazzo della villa d'Albaro, opera veramente rara, e da paragonarsi con quelle de' più ingegnosi maestri. Di legno poi habbiamo in S. Domenico vn Christo morto con le Marie piangenti, & alcuni Angeli, che lo contemplano; qual opera è da se sola bastante a denotare la sufficienza del Venetiano intagliatore; di mano del quale sono anche nell'istessa Chiesa la Nostra Signora del Rosario, & vn Christo pendente in Croce, il tutto fatto con osseruatione di buona regola. Bellissime poi sono nell'Oratorio di S. Croce alcune figure che conducono Christo Signor Nostro al Caluario frà le quali grãdemente s'ammira quella d'vn ragazzo che suona la tromba per esser assai viuace, & molto ben considerata in ogni sua parte. Il Christo però non è di mano di esso Domenico, perche prima di lui era stato scolpito da vn maestro Lombardo, il quale hauendo lasciato imperfetto il lauoro, risolsero percio li Cõfratelli di quell' Oratorio d'appoggiar l'opera al Bissoni, il quale doppo molte virtuose fatiche passò finalmente a miglior vita nel 1639. e lasciò doppo di se Gio: Battista suo figlio degno successore. & immitatore delle virtù di suo Padre.

VINCENZO MALO.

Pittore Fiamingo.

Visse gli anni passati in Genoua Vincenzo Malò di Cambrai Pittor di vago colorito, & hebbero tal applauso i suoi pennelli, che non si stimauano ben'adornati quei gabinetti, ne quali qualche piciola tauola non si vedesse lauorata dalle sue mani. Haueua costui ne suoi primi anni imparata l'arte di pennelleggiare in Anuersa sotto la custodia di Dauid Tener Pittor molto stimato: mà inuaghitosi poi del bel modo che in dipingere teneua Pietro Paolo Rubens si portò in casa di quello, & iui qualche tempo fermandosi attese con quiete d'animo a perfettionarsi nel suo mestiero; vero è che nell'opere sue cedeua sempre al colorito il dissegno, e perciò molto più che le grandi furono sempre gradite le picciole sue tele, e particolarmente in Genoua dou'egli gran quantità ne colorì, valendosi ben spesso de' dissegni di Cornel io de Vael, che perciò sono elle tenute in gran stima dagli amatori della professione. Nell'Oratorio de SS. Pietro, e Paolo sono di suo la tauola dell'altar maggiore, & vn grandissimo Cenacolo fatto da esso in pochissimi giorni, & in S. Stefano vi è la tauola di S. Ampegli consolato nella sua infirmità dalla visita dell'Angelo: ne altra sua fatica si vede in publico, essendo le altre tutte conseruate da molti Cittadini nelle proprie case, e frà queste è molto bella vna Santa Maria Madalena, che è appresso del Sig. Gio: Nicolò Cauana. Desideroso Vincẽzo di vedere Firẽze vi andò cõ tutta la sua famiglia, e dopo d'esserui dimorato qualche tẽpo, volle visitar la Città di Roma doue assai tosto cascãdo infermo per il suo modo di viuere sregolatissimo terminò li suoi giorni in età d'ãni 45 in circa, e seco si spẽse la buona sperãza, che s'haueua della sua felice riuscita

GIOVANNI GAMBASSI.

Scoltore.

El Castello di Gambasso dalla Città di Volterra non molto discosto nacque Gio:Gambassi il quale essendosida fanciullo applicato allo studio della Scoltura diuēne in breue molto perfetto, & accreditato maestro in quell'arte. Mà essendole a poco a poco mancata la virtù visiua cieco affatto diuenne nel meglio di sua età, pure superando egli con gran constanza questo colpo di rea fortuna, e facendo animo a se stesso, volle esperimentare quanto in lui valessero, non ostante la cecità, le forze dell'arte vnite alla finezza del suo ingegno; perloche tasteggiando con le mani, o misurando col compasso a parte a parte vna statua di marmo v'adoprò tal industria, che con merauiglia de'più prattici professori della Scoltora vn'altra in tutto simile assai presto ne formò di terra. Quindi fatto cuore si pose a viaggiare per l'Italia dando proua in ogni luogo del suo pellegrino valore, e principalmente in Firenze, & in Roma; nelle quali Città dimorò qualche tempo, e vi lasciò lauori molto considerabili. Gionto finalmente in Genoua fece di plastica i ritratti di molti nobili giouani, da quali essēdo egli stato cōdotto alla presenza del Serenissimo Duce le fù ordinato, che far douesse di terra cotta vna mezza figura rappresentēte il S. Precursor di Christo; al che hauendo egli prontamente sodisfatto presentò doppo pochi giorni l'opera molto proportionata, e deuota; la quale poi fù posta in honore di S. Gio: Battista nella capella del Palazzo Reale in vno nicchio alla destra dell'altar, doue all'hora si conseruaua il deto indice di quel Santo: mà con occasione di nuoua fabrica essendosi poi demolito il nicchio e trasportata la santa reliquia in vno tabernacolo sopra l'altare; fù anche tolta via l'opera del Cieco Gambassi; l'industria delle cui mani pare al certo incredibile; & io l'hauerei passata volontieri sotto silentio per non discreditare questi miei fogli se oltre mille testimonij, che viddero molte proue del valore di Giouanni, vno de quali son'io, non fosse di più stato palesato con eleganza di stile dall'eruditissima penna del Signor Bernardo Oldoini nel suo ristretto dell'historie del mondo, doue con breue sì, mà verace racconto applaude al valore di questo occulatissimo, e perspicace Cieco.

GIO: BATTISTA PRIMI.

Pittore Romano.

Alla Città di Roma, di doue ſempre in ogni genere di virtù ſortirono huomini eccellenti, hebbe origine Gio: Battiſta Primi. Fù queſti allieuo di Agoſtino Taſſo Pittore celebre, del quale poco prima habbiamo parlato, fece con eſſo li ſtudj neceſſarij, & appreſe aſſai bene la maniera del maeſtro. Venne in Genoua il Giouine; è ſi poſe adoperare con perſona, che faceua far bacili, & altri lauori di terra, nelli quali formaua figure, & altre galantarie, mà vſcito da queſto poſto preſe ſtantia, e fece diuerſi quadri con veduta di marina, figure picciole sì, mà gratioſe, vaſcelli, & altre coſe maritime con gran diligenza, e fatica, delle quali ne abondò quaſi tutta Genoua, & hauendo fatto qualche auanzo, ſi acasò nella ſteſſa Città, oue continouaua a dipingere, mà del 1657. venuto il contaggio reſtò dallo ſteſſo eſtinto con tutta la ſua famiglia. Et inuero fù perdita grande, perche quel ſuo diligente ſtile, non tutti l'hanno potuto immitare, mà la bontà Diuina lo volſe premiar delle ſue fatiche.

ROCCO PENONE.

Scoltore Lombardo.

Olta lode deueſi ancora alla virtù di Rocco Penone Scoltore Lombardo, il quale da giouine, ſi portò in Genoua, & eſercitandoſi valoroſamente nella profeſſione fece più, e più ornamenti, e modelli di palazzi, Chieſe, & altro, quali coſe tutte riduſſe a buona, e intiera perfettione, e per arrichire anco più queſto ſuo fare, hebbe altresì la Scoltura famigliare, che perciò le fù data incombenza dal Senato Sereniſſimo di rimodernare il coro tutto, col Sancta Sanctorum di San Lorenzo Metropolitana di Genoua; e queſto ornello di finiſſimi marmi, ond'è che v'hà intrcdotto collonati, nicchi, capitelli, cornicioni, cartellami, & ogni vaghezza poſſibile per arrichirlo, e vaglia il vero, e riuſcito di tutta perfettione, e maeſtria come ſi può oſſeruare.

Di ſua Architettura, e con la ſua total aſſiſtenza ſi fece la capella di Noſtra Signo-

Signora del Rosario in San Domenico di Genoua, con quelle colonne, & ornamenti di marmo, e mischi come si vedono hoggidì, e pur questo riuscì mirabile, laonde prese tal nome, che le fù appoggiata cura di rimodernare, & ornar tutto il coro della Chiesa delli Santi Apostoli Giacomo, e Filippo fuori della porta dell' Acqua sola, nel quale si portò per eccellenza; similmente ornò quello delle Monache di Santa Marta, & quello di Santa Brigida, fece ancora con bel'ordine, e maestria l'ornamento della facciata della Chiesa di San Siro, al di dentro sopra la porta maggiore collocandoui in essa vna statua di marmo grande del ritratto del Serenissimo Signor Agostino Pallauicino, fù però quell' opera doppo qualche tempo, variata da altro maestro, come si vede di presente, hauendo rimosso detto ritratto, & in suo luogo postoui vn San Pietro Apostolo, & il Serenissimo a lato del detto Santo.

Molte altre fatiche furono fatte con la di lui assistenza, e dirretione, degne di memoria, che per breuità tralascio, bastandole sapere ch'era di buon talento, d'habilità, & haueua buon intendimento naturale, che perciò tutti li Lõbardi ricoreuano da esso per consiglio.

Fece qualche peculio, mà alla fine continouando in Genoua nel conflitto del 1657. restò oppresso dal contagio, e se ne morse di età competente. Haueua vn figlio nominato Carlo Stefano, che per qualche tempo attese alla professione del Padre, mà essendosi maritato con vna figliuola di Domenico Fiasella detto il Sarzana Pittore; Ciò fù caosa, che si essercitasse anco nella Pittura, ma ne anco in questo fece gran profitto, perche ad altro era intento, ond'è, che doppo alquanti anni dalla morte del Padre, se ne andò anch'esso a miglior vita.

GIO: BATTISTA ORSOLINO.

Architetto Lombardo.

Essendo venuta questa familia Orsolina di Lombardia in Genoua certo che hà prodotto diuersi buoni, e perfetti soggetti. Il primo fù Gio: Battista sudetto, che venisse ad habitare nella nostra Citta, hebbe due figliuoli Giouanni, e Christoforo, di questo poco ne parleremo perche d'immatura età, rese lo spirito a Dio, sotto vna pietra molto grossa, che le cadette in testa. Il Giouanni col Padre ornarono la capella di Nostra Signora delle Vigne di tanta vaghezza come si vede di presente. similmente ornarono tutto il Coro, e la capella sotto di esso di Nostra Signora del Monte per li Signori Saluzzi. Parimente ornarono la Chiesa, e capella della Santissima Vergine di Sauona riuscita bellissima, mà per finirla rinouarono essi quasi le più conspi-

conspicue Chiese di Genoua, & inuero in simili cose erano eccellenti.

Gionto il Gio: Battista Padre a graue età se ne passò all'altra vita. Sopraui sse il figlio Giouanni al Padre, e sempre s'andaua più insinuando in opere di valore. Ma anch'esso vide l'vltima sua hora, che perciò di contaggio nel 1657. in Genoua passò da questa a più felice vita.

GIOVANNI AICARDO.

Architetto Piemontese

SE ne vēne da Cunio Città dello Stato di Sauoia in Genoua Giouāni Aicardo, e diuisando esser quel posto proportionato a suoi desiderij se lo elesse per habitatione, ond'è che le riusci insinuarsi (essendo di sua professione eccellente Architetto) nelli animi di quei Cittadini amatori de virtuosi, dal quali conosciuta la di lui habilità, non andò molto, che se li rese tutti inclinatissimi, ne sapeuano in occasioni di fabriche, riccorrer da altri che da esso, chi lo faceua operar in dissegni chi in modelli, chi cercaua la sua dirretione, chi ne desideraua l'assistenza, in sōma poche fabriche si faceuano, che non vi hauesse consultato, e per autenticar quella, bastaua dir che vi era concorso, e l'hauesse approuata l'Aicardo. Tralascio li numerosi palazzi, che sotto di esso si sono erreti, perche non finirei così presto, dirò solo, ch'era in singolar concetto con tutta la Nobiltà, perche di sua natura operaua pesatamente, & al più perfetto dell'arte. Se trascendiamo al publico, appresso a quel Trono Serenissimo, & a qualonque Magistrato, era in gran stima, e se bisognaua consultare, dissegnare, ò far erretione di qualsiuoglia fabrica da esso riccorriuano: che perciò allo stesso fù appoggiata quella delli magazeni dell'Illustrissimo Magistrato dell'Abondanza, situati vicino alle porte di S. Tomaso dentro la Città di Genoua, li quali riuscirono di quella commodità, che si esperimentano. Allo stesso, appoggiò la construtione dell'acque dotto di Calzolo, perche fù sua inuentione trouar forma di condur l'acqua tanta copiosa, come si pratica il giorno d'hoggi nella Città per il corso di diecciotto continoue miglia, sopra falde de monti, fù benissimo spesa incredibile, e artificio mirabile, mà altresì impresa, da niun altro forsi abbracciata, che da Genouesi. Questo dissi, acquedotto, cō il perfetto intendimento di Gio: Aicardo fù principiato, & in gran parte terminato, il residuo lo perfetionò Gio: Giacomo suo figlio, del quale parleremo in appresso. Col suo modello s'eresse il coro di S. Domenico di Genoua, le case del Sig. Serra a Banchi, e tant'altri palazzi, che per non esser tedioso tralascio. E perche in capo a tante fatiche, giusto, era che ne seguisse il riposo, aggrauato dall'età, cominciaua a lasciar ad altri la cura delle cose mondane, & attendeua con esatezza a curar quelle dell'anima, quando piacque a Dio benedetto, armato delli Santissimi Sacramenti d'infirmità naturale priuarlo di vita. Morse nella propria casa nella strada nominata Piccapietra, e fù prima dell'anno di nostra salute 1625.

GIO:

GIO: GIACOMO AICARDO.

Architetto Piemontese.

V questo figliuolo del sudetto Gio:,da i quale bē instrutto,& adotrinato, la professione dell'Architettura apprese, & essendone al possesso, meritò di subintrare a quelli posti tutti oue seruiua il Padre,sia il publico ,come il priuato è s'impiegaua in qualonque opera che le veniua proposta. Fù il di lui parere stimato molto ,e per quanto paresse assai preciso , in voler asicurarsi, fù tal hora conosciuto, che chi non seguitaua i suoi sensi, la sgarraua non poco. Dissegnaua valorosamente, & era da stimarlo molto per l'abbondanza d'inuentione. Disi, che fosse impiegato dal publico, lo replico, perche ad esso fù appoggiata la cura di modellare, e construere li magazeni del sale per l'Illustrissimo Magistrato di San Giorgio, quelli, che sono di rimpetto alla Chiesa di San Marco. Fù Gio; Giacomo, che perfetionò l'acquedotto di Calzollo per condur tanto distante l'acque nella Città, come disi antecedentemente nelle memorie di Giouanni suo Padre. E stante il suo buon parere, le fù asignato l'ingrandimento delli due ponti, cioè il Reale, e quello della Mercantia, essendo prima ogn'vn di esi molto angusti, e scomodi per le merci, l'vno, e l'altro per il sbarco de personaggi. Furono da esso slargati molto, & estesi nel mare più d'altrotanto di quello erano, laonde son riusciti di gran commodo ad ogni cosa, masime per esser stata sopra il Reale alzata grande, e spatiosa fontana di marmi bianchi con figure bellisime,dalle quali continoua vscita d'acque in abbondanza, che a bisogni dalli vascelli grandi, e piccioli da soccorso.

Concorse alla construtione di vna parte delle muraglie delle Città, che cominciano dalla Darsina, continouando fino a San Marco, e la strada di Ronda sopra d'esse, con li baluardi, & altre fortificationi, cose tutte, che danno a conoscere che Gio:Giacomo era stimato, e ben spesso impiegato.

Altre fabriche assai hà edificate, mà non è ragione tediar il Lettore. E doppo tutto questo, che cosa se ne doueua attendere? La morte. Morse questo virtuoso, benisimo rassegnato,nell'anno 1650. spogliato della veste mortale sì, mà prima di quei beni di fortuna, che lo doueuano render douitioso, e commodo, a tal che in vn istesso tempo, si vide priuo d'ogni cosa,eccettuato di vn vero riposo, del quale piamente deuesi credere, che ne andasse al possesso.

GERO.

GERONIMO GANDOLFO.

Architetto.

PAssar non deuesi sotto silentio Geronimo Gandolfo Architetto oriondo dalla Valle d'Oneglia, di buono intendimēto. Hebbe costui molte occasioni di far palese la sua virtù, perche fece, in Genoua, e fuori piante di casamēti assai aggraditi, e consultò in più tempi per quelle opere che haueua da fare il publico, & vltimamēte non solo consultò, mà dissegnò ancora l'Albergo di Carbonara, e per non scemar in questa grā fabrica, la gloria altrui, diro che furono chiamati quattro Architetti, e sono Gio: Battista Ghiso, Pietro Antonio Corradi, Antonio Torriglia, e questo Geronimo Gandolfo, le fù data incombenza, che ogn'vno d'essi formasse vn dissegno per poter construere così riguardeuole edificio, fù essequito l'ordine, & ogn'vno di loro, appresentò il suo dissegno, si videro confrontar due di quelli. E coloro che haueuano più accertato, per stabilimento della fabrica, nuoua impositione hebbero, cioè che vnitamente ne formassero vn solo da quei quattro; ond'è che vnanimi addempirono l'ordine, & appresentato quel studioso dissegno, fù rissoluto douersi porre in opera; tanto a ponto fù essequito con dare principio alla gran machina, che il giorno d'hoggi appare. E però vero, che in progresso di pochi mesi, hauuta consideratione; che la strada delle porte di Carbonara per portarsi al detto Albergo restaua di poco commodo, e che più addatata sarebbe aprirne vn'altra vicino alla Chiesa del Guastato, per la quale quasi a piano potesse ogn'vno a quel posto ādare, discorsa la prattica così apōto restò stabilito, che perciò per questa nuoua resolutione, e per maggiore cōmodità furon aggiustate le scale al detto Albergo, e fatta quella superba facciata, che nel primo dissegno era varia, non mi estenderò già in descriuer la grandiosità di quella immensa machina, l'ordine, e la pianta di essa, mà solo dirò quello, che a mio giuditio, la douerà a posteri far insigne, & vnica, che di presente non ancora terminata alberga migliaia di persone, e più saranno quādo resterà cōpita, Conosco l'inhabilità della mia penna in essaltare quest'opera, che perciò ad altra maggiore doueralli, massime che nō è questa la mia incōbenza. Hauerebbe il Gādolfo fatto qualche maggior progresso, mà il contagio del 1657. ce lo tolse immaturamente.

GIO: ANGELO FALCONE.

Architetto Lombardo.

QVesto Architetto per qāto pare fosse di mediocre intendimēto, fù però elleuato d'inuentione, & in compagnia di Pietro Francesco Cantone altro Architetto, fece la pianta del palazzo delli Signori Balbi di contro alla Chiesa di San Carlo in Genoua, e come che la fabrica è riuscita vasta, e d'ogni bellezza, e degna di espressa commemoratione. Detto Falcone lasciò la spoglia mortale nel contagio 1657.

RAFFAELE SOPRANI

VITA

DEL FV ILLVSTRISSIMO.

RAFAELE SOPRANI

GENTILHVOMO,

Pittore: & Autore del presente libro.

Descritta da GIO: NICOLO CAVANA,

Patritio Genouese.

Acque il Signor Rafaele Soprani in Genoua, trà l'ordine Patritio, l'anno di nostra salute 1612. à 8. Genaro in giorno di Domenica all'apparir dell'Alba. Il Padre fù Antonio Maria figlio di Bernardo q. Alberti, e la Madre fù Geronima Oliua figliuola di Gio: Tomaso q. Gasparis. Fù alleuato con grandissima accuratezza, e stante la debole complessione del figliuolo, e pur d'età di anni cinque, a cagione di mal di stomaco, hebbe vna malattia mortale, della quale ad intercessione di Maria Vergine, e di San Francesco di Paola, ne restò libero e per questi, & altri più mali le sopragionssero in appresso, niuno però lo ridusse a pericolo di vita.

Di età d'anni 28. con sodisfattione del Padre prese in moglie la Signora Bianca Lucia figlia del già Serenissimo Leonardo dalla Torre, q. Baptistæ, dalla quale hebbe trè figli maschi, Bernardo, Oberto, & Agostino, il maggior de quali d'età d'anni 20. pasṡò a miglior vita, perdita che riuscì al Padre di gran dolore perche teneramente l'amaua. Nel 1641. gli mancò la Madre già di molt'anni inferma, e del 1657. di mal contagioso le fù tolto il Padre, che all'hora per la quarta volta sedeua trà Senatori, trà quali hebbe anche esso Signor Rafaele luogo nel 1660., e 1663. Il che basti per saper la di lui nascita, e Parenti.

Ripiglierò per tanto à discorrere del genio, e delle virtù nelle quali s'impiegò; Ancor Giouinetto, sotto la disciplina di D. Pietro Galgani Sacerdote ornato di molte scienze, s'essercitò nella Grammatica, & humanità, con qualche

principio di Rettorica, la quale proſeguì ſotto la diretione del Padre Gaſpare Maſſa della Compagnia di Gieſù, e dal Padre Aleſſandro Fieſchi hebbe tutto il corſo di Filoſofia, alla quale però non potè troppo applicarſi, a cagione di qualche indiſpoſitioni le ſopragionſero all'hora; le fù però in appreſſo dell' iſteſſo Padre ſpiegata la Matematica, per la quale appreſe i primi fondamenti di delinear in proſpettiua, della qual virtù reſtandone aſſai inuaghito, vſcito da Padri Gieſuiti; s'introduſſe da Giulio Benſo Pittore di chiara fama, e proſpetico, il quale le inſegnò a delineare, e con finezza dell'arte, in anguſtia di picciola carta, far comparire lontananze ſmiſurate, e figure geometriche, ſoggette, ò non ſoggette a regola; ma che? ſtanco hormai il Signor Rafaele di tirar tante linee, fiſſar ponti d'altezza, e diſtanza, formar ſcorzi, e digradar pauimenti; oſſeruata la maeſtria degli diſſegni del Pittor Sinibaldo Scorza, s'applicò più volontieri a delinear, & immitar queſti, onde eſſendole riuſcita la contrafatione, andaua proſeguendo la compoſitione de paeſi col ſtile del Scorza, come anco di Goffredo VVals Fiamingo inſigne paeſiſta, che à punto poco prima haueua dato ſaggio della ſua virtù in Genoua. Sotto la diretione del Benſo ſin a quì era gionto il Sig. Rafaele, quando inteſe eſſerſi Pelegro Piola appartato da Gio: Domenico Capellino ſuo maeſtro, e poſtoſi da ſe ſteſſo in nuoua ſtanza di pittura, andò a trouarlo, & eſſendoſi confrontati di genio, mentre il detto Piola anch'eſſo eſſatamente raccopiaua diſſegni del Scorza, ſe le affettionò, onde ben ſpeſſo frequentaua la ſua ſtanza, per imparar da eſſo a maneggiar la penna, & a componer d'inuentione li ſteſſi paeſi, del che impoſſeſſatoſi, s'applicò anche al maneggio de pennelli, e le riuſcì di ripartir sù tele i colori, prouando per qualche tempo non ordinaria ſodisfattione in queſto affare, & in altri paſſatempi tutti honoreuoli s'impiegò, mà da queſti eſtrato per le publiche, e domeſtiche facende, più non potè proſeguire; e ſe haueſſe hauuto tempo certo, che in eſſe, come in altre opere manuali, oue inclinaua, ſi ſarebbe eſſercitato; era però tanto intento all'operare, che non potè a meno di ſegnalar la ſua penna con nuoua, & ammirabile compoſitione, quando ricercato dal Sig. Antonio Caſella per parte di Carlo Manolezzi Bologneſe, a darle informatione in ſcritto de Pittori Genoueſi fioriti doppo il Vaſari, la di cui penna non li haueua potuti celebrare, delli quali come d'altri Italiani Pittori, intendeua il Manolezzi comporne le vite, laonde per compiacer il Signor Caſella, con penna ſpogliata d'ogni paſſione, raccolſe tutto ciò che ne potè rinuenire, per conſignarlo a chi gliene haueua fatta inſtanza; Mà il Benſo Pittor da noi già nominato, mal ſoffrendo, che ſotto nome altrui doueſſero vſcire a luce quei ſcritti, e fatiche del Signor Soprani, lo perſuaſe, & eſſortò a tener appreſſo di ſe vna tal opera, e mandarne fuori vn ſol compendio delli Pittori più conſpicui. Mal volontieri s'induceua il Signor Raffaele a nuoua fatica, pur a prieghi efficaci dell'amico, ſi diſpoſe a farla, e queſto compendio conſignato, conſeruò l'opera ad altro tempo, cioè ſino al 1665. & all'hora, la riduſſe in ſtato di poterla dare alle Stampe, mà ne tampoco ſi riſolſe, e più volontieri s'accinſe ad altra impreſa, e con l'occaſione d'hauer letti varij autori, che teneua appreſſo di

ſe,

se; come da altri molti aiuti che le porse il Signor Marc'Antonio Saoli, raccolse i nomi delle opere così scritte, come stampate da tutti i Liguri Scrittori, fatica inuero di qualche riglieuo, per mezzo della quale, in certo modo, li nomi di molti degni Autori furono streppati dalle mani dell'obliuione, per dedicarli al Tempio della immortalità, la qual opera da esso terminata, fù data del 1667. alle Stampe, nel qual anno haueua publicata la vita della Venerab. Suor Tomasa Fiesca, che resta annessa a quella della Beata Catterina Fiesca Adorna ristampata in Genoua nel detto anno per Benedetto Celle. Quindi è, che colui che nel maneggiar la penna hebbe a riuscir Pittore, fù dalla stessa portato (non sò come) à dimostrarsi Scrittore. Nel che maggiormente inoltrossi del 1668. mentre per mezzo d'amici ricchiesto da Gio: Battista Brocchi Fiorentino, a mandarle notitia de Genouesi Pittori per stamparli nell'opera ch'esso andaua componendo circa le vite de gli Italiani professori di tal virtù, le conuenne di nuouo ripigliar quello che haueua tralasciato, e fatto nuouo compendio delle vite de Liguri Pittori, lo rimesse al medesimo, nella qual occasione si applicò à purgare tutta l'opera, e per non tenerla più nascosta, lasciar, che fosse esposta sotto il Torchio de Stampatori, rauiuando in tal modo la memoria di tanti Liguri nella pittura eccellenti. Fù il Signor Rafaele di mediocre statura, proportionato di membra, di vista aggiustata, solo doppo il quinquesimo anno alquanto se le indebilitò, non che apparisce diffetto alcuno, perche etiam senza occhiali sempre scrisse in minuto, & intelligibile caratere, & amò di conuersar con pochi, che perciò mostrauasi tacciturno oltre il douere. Fù inimico della buggia, e della simulatione. Resse ne Magistrati a tutto potere la giustitia, e di essa mostrossi sempre zelante. Legeua molto volontieri libri di Matematica, mà più anche quelli delle historie di Genoua, & hauendo qualche poca intelligenza dell'Idioma Francese, alcuno ne lesse in quello composto. Era molto affettionato à tutti, mà senza paragone alla Signora sua Consorte, che perciò essendo stati diuersi anni insieme, teneramente, e di reciproco affetto si amauano. Souragionse alla stessa Signora vn male, che per longo tempo l'oppresse, con dolori immensi, ne gli valsero rimedij di più forti applicati per consulte de Medici, e Chirurghi, onde fù constretta doppo vna vera, e Christiana rassegnatione riceuuti tutti li Santissimi Sacramenti, nel fine del 1670. rendere lo spirito al suo Creatore, perdita in vero grande per il Signor Rafaele, della quale talmente s'afflisse, che senza fallo può dirsi, che non hauesse più niuna quiete; Ond'è, che per apprartarsi totalmente dal mondo, risolse, prima che compisse l'anno di questa morte, vestir habito Clericale, e verso il fine di Nouembre del 1671. hebbe da Monsignor Arciuescouo di Genoua li minori, e se non era perche ricusò à cagione di maggior riuerenza di quel Sacramento, era promosso con dispensa Pontificia in trè giorni festiui al Sacerdotio; mà non doueua passar molto (al che si andaua preparando) che hauerebbe celebrata la Santa Messa. Poco più d'vn mese trascorse dalla detta ordinatione, quando le sopragionse vn'ardentissima febre maligna, che tanto furiosamente l'oppresse, che in sette giorni lo ridusse all'

vlti-

vltimo di ſua vita. S'auide ben preſto,che queſt'era l'hora d'andare a goder il Cielo,e diſpoſtoſi cō quella maggiore raſſegnatione che poteua cadere in mēte tanto ben regolata, dimandò li Sacramenti tutti, & aggiuſtata prima ogni coſa per l'anima, determinò le mondane à prò delli Signori Oberto, & Agoſtino ſuoi vnichi figli, con l'aſſiſtenza di molti Religioſi, ſe ne paſsò a godere il premio delle ſue fatiche li due Genaro 1672. viſſe anni 60. meno giorni 6. fù ſeppelito nella Chieſa di San Franceſco di Genoua de Padri Conuentuali, nel proprio ſepolcro, contiguo alla Capella della Venuta dello Spirito Santo, erreta dal fù Signor Bernardo Soprani ſuo Auo, oue ſono li ſuoi antenati tutti, come anco l'amata ſua Conſorte.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

✠ ✠✠ ✠✠✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu.

Tutti ſono fogli intieri eccetto Vu ch'è mezzo foglio.